ROBERT A. HEINLEIN
IL GATTO CHE ATTRAVERSA I MURI
(The Cat Who Walks Through Walls, 1985)

Per
Jerry e Larry e Harry
Dean e Dan e Jim
Poul e Buz e Sarge
(gente che è bello avere accanto)

R.A.H.

Ah, l'Amore! se potessimo tu e io cospirare con Lui
per afferrar intero il tristo schema delle cose,
allora sì lo ridurremmo in frammenti... per poi
rimodellarlo come il cuore ispira!

RUBAIYAT DI OMAR KHAYYAM
Quartina XCIX, Quinta edizione
(dalla resa di Edward FitzGerald)

LIBRO PRIMO
Onesto, ma senza impegno

1

"Qualsiasi cosa tu faccia, la rimpiangerai."
Allan McLeod Gray, 1905-1975

«Dovete uccidere un uomo per noi.»

Lo sconosciuto lanciò un'occhiata nervosa tutt'intorno. Secondo me, un ristorante affollato non è il luogo adatto a discorsi del genere, perché il frastuono offre solo un'intimità limitata.

Scossi la testa. «Non sono un assassino. Per me l'omicidio è più di un passatempo. Avete cenato?»

«Non sono qui per cenare. Ditemi solo se...»

«Oh, via! Insisto.» Lo sconosciuto mi aveva irritato, rovinandomi una serata in compagnia di una deliziosa signora; lo ripagavo di egual moneta.

VISIT…

Non è opportuno incoraggiare le cattive maniere: meglio render la pariglia, urbanamente, ma con fermezza.

La signora, Gwen Novak, aveva espresso il desiderio di andare a lavarsi le mani, e si era allontanata; subito dopo si era materializzato Herr Senzanome, e si era seduto al mio tavolo senza essere invitato. Stavo per dirgli di sloggiare, quando lui aveva fatto un nome: Walker Evans.

"Walker Evans" non esiste.

Il nome è, o dovrebbe essere, un messaggio; solo sei persone, cinque uomini e una donna, possono inviarmi questa specie di codice, per ricordarmi che ho un debito. Potrebbe anche succedere che un parziale pagamento del vecchio debito richieda che io uccida qualcuno... è possibile, ma poco probabile.

Ma era inconcepibile che uccidessi a comando di uno sconosciuto, solo perché costui aveva pronunciato quel nome.

Pur sentendomi in dovere d'ascoltarlo, non intendevo permettergli di rovinarmi la serata. Visto che si era seduto al mio tavolo, che si comportasse almeno da ospite. «Signore, se non desiderate una cena in piena regola, vogliate almeno gradire uno spuntino di mezzanotte. I tramezzini di coniglio al ragù forse contengono ratto anziché coniglio, però lo chef li rende gustosi come ambrosia.»

«Ma non voglio..»

«Vi prego!» Incrociai lo sguardo del cameriere. «Morris?»

Morris mi fu subito accanto. «Morris, per favore, tre porzioni di ragù di coniglio; e dite a Hans di scegliere per me un bianco secco.»

«Subito, dottor Ames.»

«E aspettate che torni la signora, prima di servire.»

«Certo, signore.»

Attesi che il cameriere si allontanasse. «La mia ospite tornerà fra un istante. Approfittatene per spiegarvi in privato. Prego, cominciate col presentarvi.»

«Il mio nome non ha importanza.»

«Via, signore! Il nome, per favore.»

«Mi è stato ordinato di dire solo "Walker Evans".»

«Su questo, niente da eccepire. Però non vi chiamate Walker Evans, e non tratto con gente che rifiuta di presentarsi. Ditemi come vi chiamate; e sarebbe meglio che un documento d'identità lo confermasse.»

«Ma... Colonnello, è più urgente spiegarvi chi deve morire e perché dovete essere voi a ucciderlo. Ammettetelo!»

«Non devo ammettere nulla. Il nome, signore! E un documento. E per favore non chiamatemi "Colonnello": sono il dottor Ames.» Fui costretto ad alzare la voce perché non si perdesse nel rullo di tamburi che segnava l'inizio dell'ultimo spettacolo. Le luci si abbassarono e un faretto centrò l'animatore.

«D'accordo, d'accordo!» L'ospite non invitato prese di tasca il portafogli. «Ma Tolliver deve morire per domenica a mezzogiorno, o moriremo tutti!»

Aprì il portafogli per mostrarmi i documenti. Sullo sparato della camicia bianca comparve un puntolino scuro. L'uomo parve sorpreso. «Scusate» disse piano, e si sporse in avanti. Sembrò sul punto di aggiungere qualcosa, ma dalla bocca gli sgorgò un fiotto di sangue. La testa si adagiò sulla tovaglia.

Mi alzai immediatamente, girai attorno al tavolo e gli fui a fianco. Quasi con altrettanta rapidità dall'altro lato comparve Morris. Forse Morris cercava d'aiutarlo, ma io no: ormai era troppo tardi. Un dardo da quattro millimetri provoca solo un minuscolo foro d'entrata: esplode dentro il corpo. Quando colpisce al torace, la morte è istantanea. Passai in rassegna la folla... e mi dedicai a un'incombenza secondaria.

Mentre cercavo di individuare l'assassino, Morris fu raggiunto dal capocameriere e da un inserviente. I tre si mossero con rapidità ed efficienza, come se l'omicidio di un cliente seduto a tavola fosse un avvenimento di tutte le sere. Rimossero il cadavere con la prontezza e la discrezione degli addetti al cambio delle scene nel teatro cinese; un quarto uomo portò via tovaglia e posate, e tornò subito ad apparecchiare per due.

Mi sedetti. Non ero riuscito a individuare un probabile assassino. Non avevo nemmeno notato qualcuno che mostrasse un'insolita mancanza di curiosità per il trambusto attorno al mio tavolo. La gente era rimasta a guardare a occhi spalancati; sparito il corpo, tornò a interessarsi allo spettacolo. Non ci furono strilli o esclamazioni inorridite; a quanto pare gli astanti pensarono che un cliente avesse accusato un malore, o l'effetto di eccessive libagioni.

Il portafogli del morto riposava ora nella mia tasca sinistra.

Quando Gwen Novak tornò, mi alzai a spostarle la sedia. Lei mi ringraziò con un sorriso. «Cosa mi sono persa?» chiese.

«Non molto. Storielle vecchie ancor prima di nascere. E altre già vecchie quando nacque Neil Armstrong.»

«Adoro le vecchie storielle, Richard. Almeno so quando è il momento di ridere.»

«Sei venuta nel locale giusto.»

Le vecchie storielle piacciono anche a me. Amo tutte le cose vecchie... vecchi amici, vecchi libri, vecchie poesie, vecchie opere teatrali. Una delle mie preferite aveva dato inizio alla serata: *Sogno di una notte di mezza estate,* rappresentata dall'Halifax Ballet Theater, con Luanna Pauline nei panni di Titania. Il balletto a bassa gravità, gli attori in carne e ossa, e i magici ologrammi avevano creato un ambiente paradisiaco che sarebbe piaciuto a Will Shakespeare. Modernità non è virtù.

Poco dopo la musica soffocò l'umorismo stagionato dell'animatore; il corpo di ballo abbandonò sinuosamente il palcoscenico, con aggraziati movimenti sensuali favoriti dalla bassa gravità. Arrivò il ragù, accompagnato dal vino. Terminato di mangiare, Gwen mi chiese di ballare. Ho una gamba artificiale, ma a mezza gravità riesco a cavarmela con i classici balli moderati... valzer, lento, tango, e così via. Gwen è un fuscello caldo, vivo, profumato; ballare con lei è una godimento sibaritico.

Era la gaia conclusione di una serata allegra. Rimaneva la faccenda dello sconosciuto che aveva avuto il cattivo gusto di farsi ammazzare al mio tavolo. Poiché Gwen sembrava non essersi accorta dello spiacevole incidente, presi l'appunto mentale di occuparmene più tardi. Certo, mi aspettavo a ogni istante il classico colpetto sulla spalla... ma per il momento mi godevo il buon cibo, il buon vino, la buona compagnia. La vita è piena di tragedie; se ci si lascia sopraffare, è difficile trarre diletto dai suoi innocenti piaceri.

Gwen sa che la mia gamba non sopporta a lungo la fatica del ballo; alla prima interruzione della musica, mi ricondusse al tavolo. Segnalai a Morris di portarmi il conto. Morris lo presentò all'istante, come per magia; vi composi sopra il mio codice di credito, aggiunsi la mancia standard aumentata del cinquanta per cento, e firmai con l'impronta del pollice.

Morris mi ringraziò. «Il bicchiere della staffa, signore? Un brandy? O la signora gradisce un liquore dolce? Con i complimenti del Rainbow's End.» Il proprietario del ristorante, un egiziano non più giovane, non badava alle economie, almeno con i clienti abituali; non sono sicuro di come trattasse i turisti provenienti da Terrasporca.

«Gwen?» chiesi, aspettandomi che rifiutasse, perché la sua razione alcolica si limita a un bicchiere di vino a pasto. Uno solo.

«Un Cointreau, grazie. Vorrei restare ancora un po' ad ascoltare la musica.»

«Cointreau per la signora» annotò Morris. «Dottore?»

«Un *Mary's Tears* e un bicchiere d'acqua, per favore.»

Morris s'allontanò. «Volevo avere il tempo di parlarti, Richard» disse piano Gwen. «Vuoi dormire da me, stanotte? Non fare quella smorfia, puoi dormire da solo, se vuoi.»

«La prospettiva di dormire da solo non mi spinge a fare salti di gioia.» Tra me esaminai le possibilità. Gwen aveva ordinato un bicchierino che non voleva, per farmi un'offerta che non quadrava. Lei è una donna schietta; se avesse voluto andare a letto con me, l'avrebbe detto chiaramente, senza tanti fronzoli.

Quindi mi aveva invitato a dormire nel suo compartimento perché riteneva imprudente e pericoloso che dormissi nel mio letto. Per cui...

«L'hai visto!»

«Da lontano. Ho aspettato che le acque si calmassero, prima di tornare al tavolo. Richard, non so esattamente cos'è successo. Ma se ti serve un posto dove startene tranquillo, vieni pure da me.»

«Grazie, sei un tesoro!» Un amico che offre aiuto senza far domande è una fortuna senza prezzo. «Anche se non accetto, ti sarò sempre debitore. Uhm, Gwen, anch'io non so bene cos'è successo. Il tizio completamente sconosciuto che si fa ammazzare mentre cerca di dire qualcosa... Un cliché, trito e ritrito. Se usassi oggi una trama del genere, l'associazione mi sconfesserebbe.» Le sorrisi. «Nel romanzo giallo classico, saresti tu l'assassina... anche se nel frattempo fingi di aiutarmi. Il lettore sofisticato lo saprebbe dal primo capitolo; ma io, il detective, non sospetterei mai quel che era ovvio come il tuo naso. Mi correggo, come il mio naso.»

«Oh, lascia perdere il mio naso; gli uomini preferiscono ricordare la mia bocca. Richard, non voglio aiutarti a scaricare questa storia su di me; ti ho semplicemente offerto un nascondiglio. Quell'uomo è stato ucciso davvero? Non ho visto bene.»

«Eh?» L'arrivo di Morris e dei liquori mi salvò dal rispondere troppo in fretta. «Non vedo altre possibilità» dissi, quando il cameriere si fu allontanato. «Gwen, non è stato ferito. O è stato ucciso quasi all'istante, o ha recitato alla perfezione. Possibile? Certo. Se si trattava di un ologramma, era possibile trasmetterlo in tempo reale con solo un minimo d'arredi scenici.» Continuai a riflettere. Come mai il personale del ristorante era stato così rapido e accurato nel far sparire tutto? Come mai non avevo sentito il famoso colpetto sulla spalla? «Gwen, accetto la tua offerta. Se i censori mi vogliono, mi troveranno. Ma vorrei discuterne con te un po' più a fondo; e non credo che qui sia possibile, per quanto badiamo a tener bassa la voce.»

«Bene.» S'alzò. «Torno subito, caro.» S'avviò verso la toilette.

Mentre anch'io m'alzavo, Morris mi porse il bastone, al quale mi appoggiai, seguendo Gwen in direzione dei servizi. In realtà il bastone non mi è indispensabile «sono persino in grado di ballare, senza» ma mi evita di stancare troppo la gamba.

Quando uscii dalla toilette per signori mi accomodai nell'atrio e attesi.

E attesi.

Dopo aver atteso più del ragionevole, cercai il *maitre.* «Tony, per favore, vi spiacerebbe far controllare la toilette delle signore? Forse la signora Novak ha avuto un malore, o qualche problema.»

«La vostra ospite, dottor Ames?»

«Sì.»

«Ma è andata via venti minuti fa. Io stesso l'ho accompagnata alla porta.»

«Ah. Devo aver capito male. Grazie, e buonanotte.»

«Buonanotte, dottore. Contiamo di rivedervi presto.»

Lasciai il Rainbow's End e rimasi fermo per un istante nel corridoio pubblico esterno: anello 30, livello mezza gravità, in senso orario dal raggio 2-70 a Petticoat Lane, un quartiere affaccendato persino all'una di notte. Controllai che non ci fossero censori in attesa, aspettandomi quasi di scoprire Gwen già sotto custodia.

Tutt'altro. C'era un continuo flusso di gente, per la maggior parte "marmottoni" in vacanza, a giudicare dall'abbigliamento e dal comportamento, oltre a spacciatori, guide e perditempo, borsaioli e santoni. L'habitat Golden Rule è noto in tutto il sistema come il luogo dove si vende di tutto, e Petticoat Lane, Vicolo Sottoveste, aiuta a consolidarne la reputazione, almeno per quanto riguarda le ragazze in vetrina. Per affari più morigerati basta procedere in senso orario per novanta gradi fino a Threadneedle Street, la Via del Gioco dell'Occhiello.

Nessun segno di censori, nessun segno di Gwen.

Aveva promesso di aspettarmi all'uscita. O forse no. Anzi, certamente no. Le sue parole precise erano state: "Torno subito, caro". Avevo dedotto io che mi avrebbe aspettato in strada all'uscita del ristorante.

Conosco tutte le vecchie battute sulle donne e sul tempo, *La donna è mobile,* e così via; ma non ci credo. Gwen non aveva cambiato idea all'improvviso. Per qualche motivo «qualche *valido* motivò» era uscita senza di me, e ora forse immaginava che l'avrei raggiunta a casa sua.

Almeno, così mi dissi.

Se aveva preso uno scooter, era già arrivata; se era andata a piedi, sarebbe arrivata di lì a poco. Tony aveva detto: "Venti minuti fa". C'è un deposito di scooter all'intersezione dell'anello 30 con Petticoat Lane. Ne trovai uno vuoto, battei anello uno-zero-cinque, raggio uno-tre-cinque, gravità zero-sei: così sarei arrivato al punto più vicino al compartimento di Gwen, raggiungibile con uno scooter pubblico.

Gwen abita nel Gretna Green, appena dopo l'incrocio fra l'Appian Way e la Yellow Brick Road... indicazione priva di significato per chi non conosce l'habitat Golden Rule. Qualche "esperto" in pubbliche relazioni ha deciso che gli abitanti si sarebbero sentiti più a casa loro se circondati da toponimi che ricordassero Terrasporca. C'è persino (non vomitate!) una "Casa dei sette nani". I numeri che avevo composto sono le coordinate del cilindro principale: 105-135-0,6.

Il cervello dello scooter, situato da qualche parte vicino all'anello 10, accettò le coordinate e attese; composi il mio codice di credito e presi posizione, rannicchiandomi contro i cuscinetti antiaccelerazione.

Quell'idiota di un cervello impiegò un tempo offensivamente lungo a stabilire che ero solvibile; poi mi sistemò attorno una rete, la strinse, chiuse la capsula e, *whuff! bing! bam!*, mi ritrovai in moto... e dopo tre rapidi chilometri di galleggiamento fino all'anello uno-zero-cinque, *bam! bing! whuff!*, ero al Gretna Green. Lo scooter si aprì.

Per me, un servizio del genere vale la spesa. Ma negli ultimi due anni il Direttore ha continuato a dire che il sistema è in perdita: o aumentano la frequenza d'uso o il costo del biglietto, oppure l'attrezzatura meccanica sarà recuperata e si affitterà lo spazio vuoto. Spero che trovino una soluzione, perché un servizio del genere è l'ideale per alcune persone (sì, lo so, la teoria di Laffer offre sempre due soluzioni a problemi di questo tipo, una alta e una bassa; tranne quando stabilisce che le soluzioni sono coincidenti... e immaginarie. Cosa che forse calzerebbe al caso in questione: può darsi che un sistema di scooter sia troppo costoso per un habitat spaziale, allo stato attuale dell'ingegneria).

Per raggiungere il compartimento di Gwen bastava una comoda passeggiata: in giù fino a gravità sette decimi, poi "a prua" per cinquanta metri, ed ecco il suo numero... suonai.

La porta rispose: "Questa è la voce registrata di Gwen Novak. Sono a letto e, spero, beatamente addormentata. Se la visita ha davvero carattere d'emergenza, depositate cento corone per mezzo del codice di credito. Se riconoscerò che la sveglia era giustificata, vi restituirò il denaro. Altrimen-

ti... che ridere, che ridere!... lo spenderò in gin e vi lascerò fuori comunque. Se non si tratta di un'emergenza, per favore registrate un messaggio subito dopo il mio strillo."

Seguì uno strillo acuto che terminò bruscamente, come quello di un'inerme fanciulla strozzata a morte.

Era un'emergenza? Un'emergenza da cento corone? Decisi che non era affatto un'emergenza, per cui registrai: "Cara Gwen, parla il tuo fedele corteggiatore, Richard. I nostri fili devono essersi ingarbugliati. Ma possiamo dipanarli domattina. Perché non chiami la mia camera ammobiliata, quando ti svegli? Baci e abbracci, Riccardo Cuor di Leone."

Cercai di evitare che il tono di voce tradisse la mia non trascurabile irritazione. Ero risentito, ma sotto sotto convinto che Gwen non l'avesse fatto di proposito. Doveva trattarsi di un normale equivoco, anche se il motivo mi sfuggiva.

E me ne tornai a casa, *whuff! bing! bam!... bam! bing! whuff!*

Possiedo un compartimento deluxe con camera da letto separata dal soggiorno. Entrai, controllai se al terminale c'erano messaggi - non ce n'erano «commutai sul notturno porta e terminale, appesi il bastone e andai in camera da letto.»

Gwen era addormentata nel mio letto.

Pacifica come un angelo. Mi ritirai in silenzio, mi spogliai senza far rumore, entrai in bagno, chiusi la porta... insonorizzata: vi ho detto che è un ambiente deluxe. Tuttavia mi sforzai di fare il minimo di rumore, mentre mi rinfrescavo per andare a letto, perché l'insonorizzazione è una speranza, più che una certezza. Quando fui igienico e inodoro quanto può esserlo uno scimmione glabro senza ricorrere alla chirurgia, tornai silenziosamente in camera e m'infilai cautamente nel letto. Gwen si mosse, senza svegliarsi.

A una certa ora della notte, in un momento di veglia, disinserii la suoneria. Ma mi svegliai più o meno alla solita ora, perche non posso disinserire anche la vescica. Per cui mi alzai, provvidi alla bisogna, mi rinfrescai per la giornata, mi dissi che la vita è bella, indossai una tuta, andai silenziosamente in soggiorno e aprii la dispensa, esaminando le provviste. Un'ospite speciale richiedeva una colazione speciale.

Lasciai aperta la porta di comunicazione, per tener d'occhio Gwen. Credo che a svegliarla sia stato il profumo di caffè.

Vidi che aveva aperto gli occhi. «Buon giorno, bellissima!» la salutai. «Alzati e lavati i denti. La colazione è pronta.»

«Mi sono lavata i denti un'ora fa. Torna a letto.»

«Ninfomane. Succo d'arancia, ciliegie nere o tutt'e due?»

«Uh... tutt'e due. Non cambiare discorso. Vieni qui, e affronta da uomo il tuo destino.»

«Prima mangia.»

«Vigliacco. Richard è una donnetta, Richard è una donnetta!»

«Un emerito vigliacco. Quante focacce vuoi?»

«Uffa, decisioni! Non puoi scongelarle una alla volta?»

«Queste non sono congelate. Solo qualche minuto fa erano vive e cantavano. Le ho uccise e scuoiate con le mie mani. Parla, o le mangio tutte io.»

«Oh che peccato e che vergogna!... Respinta per delle focacce. Non mi resta che chiudermi in un monastero. Due.»

«Tre. Vuoi dire "convento"»

«Lo so io cosa voglio dire.» Si alzò, andò in bagno, ne uscì in fretta, indossando una delle mie camicie. Qua e là sporgevano piacevoli bocconcini. Le porsi un bicchiere di spremuta; Gwen ne mandò giù due sorsi, prima di parlare. «Buona davvero. Richard, quando saremo sposati, mi preparerai la colazione tutte le mattine?»

«La domanda contiene ipotesi implicite che non sono disposto a sottoscrivere...»

«Dopo essermi fidata di te abbandonando tutto!»

«... ma, senza impegno, ammetterò che tanto varrebbe preparare la colazione per due, anziché per uno. Perché presumi che ti sposi? Che allettamenti offri? Sei pronta per una focaccia?»

«Sentimi bene, signore, non tutti gli uomini sono molto esigenti quanto a sposare nonne! Ho avuto delle offerte. Sì, sono pronta per la focaccia.»

«Passami il piatto.» Sogghignai. «Nonna, col piede che mi manca! Nemmeno se avessi messo in cantiere una figlia al primo menarca, e lei avesse procreato con eguale rapidità.»

«Nessuna delle due cose, eppure sono nonna. Richard, sto cercando di mettere in chiaro due punti, no, tre. Primo, voglio davvero sposarti, se sei ancora dell'idea... altrimenti, se hai cambiato, ti terrò come animale da compagnia e preparerò la colazione per te. Secondo, sono nonna sul serio. Terzo, se nonostante l'età avanzata vuoi avere figli da me, le meraviglie della microbiologia moderna mi hanno conservata fertile, oltre che relativamente priva dì rughe. Non dovrebbe essere un compito impossibile mettermi alla prova.»

«Potrei costringermi a farlo. Sciroppo d'acero in quella, di mirtilli in

questa. O forse l'ho già fatto ieri sera?»

«Sbagli data di almeno una settimana! Ma cosa diresti se avessi esclamato: "Centro"?»

«Smettila di scherzare, e mangia la focaccia. Ce n'è un'altra già pronta.»

«Sei un mostro sadico. E deforme.»

«Deforme no» protestai. «Il piede me l'hanno amputato, non sono nato senza. Il mio sistema immunitario non accetta trapianti, quindi non posso farci niente. L'unica ragione per cui vivo in bassa gravità.»

Gwen divenne seria di colpo. «Oh, caro! Non mi riferivo al piede. Santo cielo, cosa vuoi che me ne importi del tuo piede... a parte il fatto che starei più attenta che mai a non affaticarti troppo, adesso che conosco il motivo.»

«Scusa. Cominciamo da capo. Allora, perché sarei deforme?»

Gwen tornò subito allegra. «Dovresti saperlo! Mi hai sformata a un punto tale da rendermi inutile a uomini normali. E ora non vorresti nemmeno sposarmi. Torniamo a letto.»

«Terminiamo prima la colazione, e lasciamo che si assesti... Sei proprio senza cuore? Non ho detto che non ti sposerò... e poi, non ti ho affatto sformata.»

«Che menzogna spudorata! Passami il burro, per favore. Sei davvero deforme! Quant'è lunga quella tua escrescenza rigida? Venticinque centimetri? Di più? E quant'è larga? Se l'avessi vista prima, non avrei mai rischiato.»

«Oh, sciocchezze! Non sono nemmeno venti centimetri. Non ti ho sformata, sono solo nella media. Dovresti vedere mio Zio Jock. Ancora caffè?»

«Sì, grazie. Certo che mi hai sformata! Uh... tuo Zio Jock è davvero più grosso di te? Proprio lì?»

«Molto di più.»

«Uh... e dove abita?»

«Finisci la focaccia. Vuoi ancora portarmi a letto? O vuoi un biglietto di presentazione per Zio Jock?»

«Perché non tutt'e due? Sì, ancora un po' di pancetta, grazie. Richard, sei un bravo cuoco. Non voglio sposare Zio Jock. Sono solo incuriosita.»

«Non chiedergli di mostrartelo se non hai intenzioni serie perché lui ce le ha sempre. Quand'era boy-scout, a dodici anni, ha sedotto la moglie del suo istruttore. È fuggito con lei. Ha fatto nascere un mucchio di chiacchiere in tutto lo Iowa del sud, perché lei non voleva lasciarlo. È successo più di un secolo fa, quando cose del genere erano prese sul serio, almeno nello

Iowa.»

«Richard, vuoi dire che Zio Jock ha più di cent'anni, ed è ancora attivo e virile?»

«Centosedici, e ancora si zompa mogli, figlie, madri e armenti degli amici. E ha tre mogli legittime, secondo il codice di coabitazione per pensionati dello Iowa. Una delle tre, zia Cissy, frequenta ancora le superiori.»

«Richard, a volte sospetto che tu non sia completamente sincero. Devi avere una leggera tendenza all'esagerazione.»

«Donna, non è questo il modo di parlare al tuo futuro marito. Telefona a Grinnell, Iowa. Zio Jock abita appena fuori. Lo chiamiamo subito? Se gli parli con molta gentilezza, forse ti mostrerà il suo vanto e gaudio. Allora, tesoro?»

«Cerchi solo di evitare di portarmi a letto.»

«Un'altra focaccia?»

«Smettila di cercare di corrompermi. Uff, mezza, forse. Facciamo a metà?»

«No, una ciascuno.»

«"Ave, Cesare!" Sei il cattivo esempio che ho sempre desiderato. Quando saremo sposati, diventerò una cicciona.»

«Sono lieto che tu l'abbia detto. Esitavo a fartelo notare, ma sei un filino sul pelle e ossa. Spigoli puntuti. Lividi. Un po' d'imbottitura farebbe comodo.»

Ometterò il commento di Gwen. Fu colorito, persino lirico, ma - a mio parere - ben poco adatto a una signora. Non esprimeva la sua vera natura, quindi lo salteremo.

«Davvero, non ha nessuna importanza» risposi. «Ti ammiro per la tua intelligenza. E il tuo spirito angelico. La tua anima meravigliosa. Non scendiamo sul piano fisico.»

Ho di nuovo l'impressione che sia meglio censurare.

«D'accordo» ammisi. «Se è quel che vuoi. Torna a letto e comincia a riflettere sulle cose terrene. Intanto spengo lo scaldafocacce.»

«Vuoi sposarti in chiesa?» domandai parecchio più tardi.

«Uhhh! Con l'abito bianco? Richard, appartieni a qualche confessione?»

«No.»

«Neanch'io. Non mi ci vedo, in chiesa. Né me né te.»

«Concordo. Ma come vuoi sposarti? Per quanto ne so, non c'è altro modo, a Golden Rule. Il regolamento del Direttore non ne parla. Dal punto di vista legale, l'istituto del matrimonio qui non esiste.»

«Richard, un mucchio di gente si *sposa*.»

«Ma come, tesoro? Mi rendo conto che la gente si sposa, ma se non lo fa tramite una chiesa, non so come ci riesca. Non ho mai avuto l'occasione di scoprirlo. Vanno a Luna City? O giù a Terrasporca? Come?»

«Come gli piace di più. Affitta un salone e trova alcuni VIP che leghino il nodo alla presenza di una folla d'ospiti, con musica, e dopo un gran banchetto... oppure sposiamoci a casa, davanti a pochi amici. O scegli una via di mezzo. Tocca a te, stabilirlo, Richard.»

«Uh, uh, a me no. A te. Io ho solo convenuto di procedere. Personalmente, trovo che la donna rende al meglio quando è un pochino sotto pressione, perché insicura del proprio stato giuridico. Va tenuta sulle spine. Non sei d'accordo? Ehi! Smettila!»

«Allora piantala di farmi perdere la pazienza. Se non vuoi cantare con voce da soprano, al matrimonio.»

«Fallo di nuovo, e non ci sarà nessun matrimonio. Tesoro, che tipo di matrimonio vuoi?»

«Richard, non mi serve una cerimonia di nozze, non mi servono testimoni. Voglio solo prometterti tutto quello che una moglie promette.»

«Ne sei sicura, Gwen? Non sei un po' troppo frettolosa?» Maledizione, le promesse che una donna fa a letto non dovrebbero essere vincolanti.

«Non sono affatto frettolosa. Ho deciso di sposare te più di un anno fa.»

«Davvero? Be', allora... Ehi! Ci siamo conosciuti meno di un anno fa. Al ballo del Primo Giorno. Il venti luglio. Ricordo benissimo.»

«Vero.»

«Ebbene?»

«Ebbene cosa, caro? Ho deciso di sposarti prima ancora di conoscerci. Te ne fai un problema? Io no. Neppure allora.»

«Uhm. Farei meglio a dirti alcune cose. Nel mio passato esistono episodi di cui non mi vanto. Non proprio disonesti, ma un pochino ambigui. E Ames non è il mio vero cognome.»

«Richard, sarò orgogliosa di essere chiamata signora Ames. O anche signora... Colin Campbell.»

Non dissi niente, a voce alta. E poi: «Cos'altro sai?»

Mi guardò dritto negli occhi, senza sorridere. «Tutto quello che mi serve sapere. Colonnello Colin Campbell, che i suoi uomini chiamavano "l'Assassino"... e non solo loro: anche i dispacci ufficiali. L'angelo salvatore, per gli studenti dell'Accademia Percival Lowell. Richard, o Colin, mia figlia maggiore era una degli studenti.»

«Sarò condannato al fuoco eterno.»

«Ne dubito.»

«E per questo hai intenzione di sposarmi?»

«No, caro mio. Era ragione sufficiente un anno fa. Ma da allora ho avuto parecchi mesi per scoprire l'uomo dietro l'eroe dei libri di storia. E... Ti ho portato a letto in fretta e furia, la notte scorsa; ma nessuno di noi due si sposerebbe solo per questo. Vuoi conoscere il mio passato tutto macchie? Te ne parlo subito.»

«No.» La fronteggiai, prendendole entrambe le mani. «Gwendolyn, voglio che tu sia mia moglie. Mi vuoi per marito?»

«Sì.»

«Io, Colin Richard, prendo te, Gwendolyn, come legittima sposa, da onorare, amare, proteggere ora e sempre, finché morte non ci separi.»

«Io, Sadie Gwendolin, prendo te, Colin Richard, come legittimo sposo, da onorare, amare, proteggere ora e sempre, finché morte non ci separi.»

«Accidenti! Penso che vada bene.»

«Sì. Però baciami.»

La baciai. «Da dove spunta "Sadie"?»

«Sadie Lipschitz, il mio nome di battesimo. Non mi piaceva, e l'ho cambiato. Richard, l'unica cosa che manca per renderlo ufficiale è pubblicarlo. Così diventa vincolante. E voglio renderlo vincolante, finché sei ancora suonato.»

«D'accordo. Pubblicarlo come?»

«Posso adoperare il tuo terminale?»

«Il *nostro* terminale. Non hai bisogno di chiedere il permesso.»

«Il nostro, d'accordo. Grazie, caro.» Si alzò, si accostò al terminale, chiese la guida, poi chiamò il *Golden Rule Herald* e parlò con il redattore della pagina mondana. «Vi prego di prendere nota. Il dottor Richard Ames e la signorina Gwendolyn Novak si compiacciono di annunciare il loro matrimonio, avvenuto in data odierna. Niente regali, niente fiori. Per favore, conferma.» Staccò la comunicazione. Richiamarono subito; io risposi e confermai.

Gwen sospirò. «Richard, ti ho messo fretta. Ma dovevo farlo. Adesso nessuno mi può chiedere di testimoniare contro di te in qualsiasi tribunale del mondo. Voglio aiutarti in tutti i modi. Perché l'hai ucciso, caro? E come?»

"Se svegli una tigre, usa un bastone lungo."
Mao Tse-Tung, 1893-1976

Fissai pensieroso la mia novella sposa. «Sei una donna coraggiosa, tesoro, e ti sono grato perché non vuoi testimoniare contro di me. Ma non sono sicuro che il principio legale appena citato si possa applicare in questa giurisdizione.»

«È una legge che vale dappertutto, Richard. Una moglie non può essere costretta a testimoniare contro il marito. Lo sa chiunque.»

«Il problema è: lo sa il Direttore? La Compagnia afferma che l'habitat ha una sola legge, la Regola Aurea, e sostiene che i regolamenti del Direttore sono solo interpretazioni pratiche di questa legge, semplici orientamenti soggetti a cambiare... anche nel bel mezzo di una udienza, e con valore retroattivo, se così il Direttore decide. Gwen, non so. Il Procuratore Legale del Direttore potrebbe stabilire che sei la teste principale della Compagnia.»

«No! Mi rifiuto!»

«Grazie, amore mio. Ma vediamo quale sarebbe la tua testimonianza, se ti citassero come teste in un... come chiamarlo, processo? Supponiamo che mi accusino di omicidio colposo nei confronti di, uh, del signor X... ossia dello sconosciuto che ieri sera si è seduto al nostro tavolo quando sei andata alla toilette. Che cosa hai visto?»

«Richard, ti ho visto ucciderlo. Ti ho visto!»

«Un pubblico ministero pretenderebbe maggiori particolari. L'hai visto sedersi al nostro tavolo?»

«No, l'ho notato solo uscendo dalla toilette. Sono rimasta sorpresa nel vedere che un estraneo occupava la mia sedia.»

«D'accordo. Fai un passo indietro e dimmi esattamente cos'hai visto.»

«Be', sono uscita dalla toilette e ho girato a sinistra, verso il nostro tavolo. Mi voltavi la schiena, ricordi?»

«Lascia perdere cosa ricordo io, dimmi cosa ricordi tu. A che distanza eri?»

«Oh, non so. Dieci metri, forse. Posso tornarci, e misurarla. Ha importanza?»

«Se ne avrà, tornerai a misurarla. Mi hai visto da dieci metri circa. Cosa facevo? Ero in piedi? Seduto? Mi muovevo?»

«Eri seduto e mi voltavi le spalle.»

«Ti voltavo le spalle. La luce era piuttosto scarsa. Come facevi a sapere che ero io?»

«Be'... Richard, lo fai apposta a mettermi in difficoltà.»

«Certo, perché anche il pubblico ministero lo fa apposta. Come hai fatto a riconoscermi?»

«Uh... *eri tu.* Richard, conosco la tua nuca quanto la tua faccia. E poi, quando ti sei alzato e ti sei mosso, ti ho visto davvero in viso.»

«Che cosa ho fatto, subito dopo? Mi sono alzato?»

«No, no. Ti ho visto, al nostro tavolo, e mi sono fermata di colpo quando mi sono accorta che di fronte a te c'era un estraneo, seduto nella mia sedia. Sono rimasta lì, a guardare.»

«L'hai riconosciuto?»

«No. Credo di non averlo mai visto prima.»

«Descrivilo.»

«Be', non ci riesco, a dire il vero.»

«Alto? Basso? Età? Barba? Razza? Tipo di vestito?»

«Non l'ho visto in piedi. Non era un giovanotto, ma nemmeno un vecchio. Non mi pare che avesse barba.»

«Baffi?»

«Non so.» (Lo sapevo io: niente baffi, sulla trentina.)

«Razza?»

«Bianca. Carnagione chiara, comunque, ma non uno di quei biondi tipo svedese. Richard, non c'era tempo di osservare tutti i particolari. Ti ha minacciato con un qualche tipo di arma, e tu gli hai sparato, e sei balzato in piedi mentre arrivava il cameriere... ho fatto qualche passo indietro e ho aspettato che lo portassero via.»

«Dove l'hanno portato?»

«Di preciso non lo so. Sono rientrata nella toilette, e ho lasciato che la porta si contraesse. Potrebbero averlo portato nel gabinetto dall'altra parte del corridoio. Ma c'è anche un'altra porta, in fondo al corridoio, con la scritta "Riservato agli impiegati".»

«Hai detto che mi ha minacciato con un'arma?»

«Sì. Poi gli hai sparato, sei balzato in piedi, gli hai strappato l'arma e te la sei infilata in tasca, proprio mentre dall'altro lato sopraggiungeva il cameriere.»

(Evviva!) «In quale tasca l'ho messa?»

«Aspetta che ci rifletta, devo girarmi nel senso giusto. Nella tasca sinistra. La tasca esterna della giacca.»

«Com'ero vestito, ieri notte?»

«Abito da sera, eravamo appena usciti da teatro. Maglione bianco a collo alto, giacca marrone, calzoni neri.»

«Gwen, visto che ieri notte eri addormentata in camera da letto, mi sono spogliato qui in soggiorno e ho appeso gli abiti nell'armadio accanto alla porta esterna, ripromettendomi di spostarli in seguito. Ti dispiace aprire l'armadio, trovare la giacca che indossavo ieri notte, e prendere dalla Tasca esterna T'arma" che mi hai visto infilarci dentro?»

«Ma...» Si zittì, e con aria solenne esaudì la mia richiesta.

Tornò in un attimo. «Ecco tutto quello che c'era nella tasca.» Mi tese il portafogli dello sconosciuto.

Lo presi. «Questa è l'arma con la quale mi ha minacciato.» Poi le mostrai l'indice destro. «E questa è l'arma che ho usato per spararglì quando mi ha puntato contro il portafogli.»

«Non capisco.»

«Tesoro, proprio per questo i criminologi si fidano più delle prove indiziarie che delle dichiarazioni dei testimoni oculari. Tu sei il teste ideale, intelligente, sincera, disposta a collaborare, e onesta. Hai riferito un miscuglio di ciò che hai visto, di ciò che hai creduto di vedere, di quello che non hai scorto anche se l'avevi sotto il naso, e di quello che la tua mente logica ha aggiunto per collegare ciò che hai visto e ciò che hai creduto di vedere. Questo miscuglio ti si è impresso nel cervello come ricordo vero, come ricordo di testimonio oculare. Però riguarda cose mai avvenute.»

«Ma Richard, ho visto davvero...»

«Hai visto l'uccisione di quel povero burattino. Non hai visto quel disgraziato minacciare me, non hai visto me sparare a lui. Una terza persona lo ha colpito con un dardo esplosivo. L'uomo era rivolto verso di te, ed è stato colpito in pieno petto: quindi il dardo deve averti sfiorato. Hai visto qualcuno in piedi?»

«No. Oh, c'erano camerieri che andavano avanti e indietro, e inservienti, e il *maitre,* e gente che si alzava e si sedeva. Voglio dire, non ho notato qualcuno in particolare... certo non qualcuno che sparava con la pistola. E poi, che tipo di pistola?»

«Gwen, forse non sembrava una pistola. Un'arma segreta da assassino, in grado di sparare un dardo a breve distanza, può sembrare qualsiasi cosa che abbia almeno un lato di quindici centimetri. Una borsetta da signora. Una macchina fotografica. Un binocolo da teatro. Una lista senza fine di oggetti dall'aspetto innocente. Quindi siamo al punto di partenza, perché io

voltavo la schiena, e tu non hai visto nulla di anormale. Per cui, lasciamo perdere. Vediamo chi era la vittima. O chi sosteneva di essere.»

Svuotai il portafogli, senza trascurare uno "scomparto segreto" molto mal nascosto. Quest'ultimo conteneva obbligazioni in oro emesse da una banca di Zurigo, pari a circa diciassettemila corone... il denaro per la fuga, molto probabilmente.

C'era una carta d'identità, del tipo che Golden Rule rilascia a chiunque metta piede nel mozzo dell'habitat. Serve solo a dimostrare che l'individuo "identificato" ha un volto, afferma di avere un nome, ha fatto dichiarazioni riguardanti nazionalità, età, luogo di nascita, eccetera, e ha depositato presso la Compagnia il biglietto di ritorno o l'equivalente in denaro, oltre a pagare anticipatamente la tassa di respirazione per novanta giorni... queste ultime due cose sono le sole che interessano alla Compagnia.

Non è dimostrato che la Compagnia sbatta "fuori" chi, per una svista, si ritrovi senza biglietto di ritorno, o denaro per pagarsi l'aria. Può darsi che allo sciagurato sia concessa la possibilità di vendere il contratto di lavoro. Ma non ci conterei: non mi piacerebbe affatto correre il rischio di mangiare il vuoto.

Il tesserino della Compagnia dichiarava che il titolare era Enrico Schultz, anni 32, cittadino di Belize, nato a Ciudad Castro, di professione ragioniere. La foto era quella del povero scemo che si era fatto uccidere per avermi contattato in un locale troppo frequentato... e per l'ennesima volta mi domandai perché non mi avesse telefonato e poi fatto visita privatamente. Come "Dottor Ames" mi avrebbe trovato nella guida... e gli sarebbe bastato dire "Walker Evans" per ottenere udienza, privata per giunta.

Mostrai il tesserino a Gwen. «È il nostro tipo?»

«Mi sembra. Non ne sono sicura.»

«Io sì. Gli ho parlato faccia a faccia per parecchi minuti.»

La parte più curiosa del portafogli di Schultz era quello che non conteneva. Oltre alle obbligazioni in oro svizzere, c'erano 831 corone e il tesserino di Golden Rule.

Tutto qui.

Niente carte di credito, niente patente, tessera d'assicurazione, di sindacato o di gilda, nessun altro documento d'identità o altre tessere, niente. I portafogli maschili sono come le borsette femminili: vi si accumulano cianfrusaglie... foto, ritagli, elenchi della spesa, un mucchio di altre cose; di tanto in tanto hanno bisogno di una ripulita. Ma anche così contengono sempre quella decina di cose bizzarre senza le quali l'uomo moderno non

tira avanti. L'amico Schultz non aveva niente.

Conclusione: non ci teneva a pubblicizzare la propria identità. Corollario: da qualche parte, nell'habitat Golden Rule, c'era un plico con le sue carte personali: un'altra carta d'identità sotto nome diverso, un passaporto quasi certamente non emesso a Belize, altri oggetti che forse mi avrebbero permesso di inquadrare meglio lui e i suoi motivi, e di scoprire (chissà) perché aveva evocato "Walker Evans".

Il plico era rintracciabile?

Un particolare secondario continuava a tormentarmi: quelle 17 mila corone in obbligazioni oro. Forse non erano il denaro per la fuga; ma come poteva aspettarsi di assoldarmi per uccidere Tolliver usando una somma così ridicola? Se così era, mi consideravo insultato. Preferii pensare che sperasse di convincermi che con quell'omicidio avrei reso un servigio di pubblico interesse.

«Vuoi divorziare?» chiese Gwen.

«Eh?»

«T'ho spinto a sposarmi in fretta e furia. Le mie intenzioni erano buone, davvero! Ma ora salta fuori che sono una stupida.»

«Oh. Gwen, non mi sposo e divorzio lo stesso giorno. Mai. Se vuoi davvero che mi tolga dai piedi, rimanda a domani. Anche se, per correttezza, dovresti provarmi almeno un mese. O due settimane, come minimo. E offrirmi l'analoga possibilità. Per il momento le tue prestazioni, tanto orizzontali quanto verticali, sono state soddisfacenti. Se l'una o l'altra scadono qualitativamente, te lo farò sapere. È un accordo onesto?»

«Onestissimo. Anche se ti batterei facilmente usando le tue stesse sofisticherie.»

«Battere il marito è privilegio di ogni donna sposata... finché lo fa in privato. Per favore, tesoro, smettila di far chiasso; ho dei problemi. Riesci a pensare a un buon motivo per uccidere Tolliver?»

«Ron Tolliver? No. Ma non riesco nemmeno a pensare a un buon motivo per lasciarlo in vita. È uno zoticone.»

«Vero anche questo. Se non fosse socio della Compagnia, già da un pezzo gli avrebbero detto di prendere il biglietto di ritorno e non farsi più vedere. Ma io non ho parlato di "Ron Tolliver": ho solo detto "Tolliver".»

«Ce n'è più d'uno? Spero proprio di no.»

«Ora vediamo.» Andai al terminale, chiesi la guida e scorsi tutta la lettera T.

«"Ronson H. Tolliver, Ronson Q."... è suo figlio... ed ecco anche sua

moglie... "Stella M. Tolliver". Ehi! Qui dice: "Vedi anche Taliaferro".»

«Si tratta della grafia originaria» disse Gwen. «Ma si pronuncia allo stesso modo.»

«Ne sei sicura?»

«Sicurissima. Almeno a sud della Linea Mason e Dixon, giù a Terrasporca. Scritto "Tolliver", suggerisce il bianco analfabeta. Scritto nell'altro modo, e pronunciato per esteso, fa pensare a un maledetto *yankee* da poco immigrato, il cui nome precedente era forse "Lipschitz" o qualcosa del genere. L'aristocratico autentico, proprietario di piantagione, frustanegri e sbattiragazze, lo scriveva "Taliaferro" e lo pronunciava "Tolliver".»

«Mi spiace che tu me l'abbia raccontato.»

«Perché, caro?»

«Perché qui sono elencati tre uomini e una donna, sotto "Taliaferro". Non conosco nessuno di loro. Quindi non so chi uccidere.»

«Devi ucciderne uno?»

«Non lo so. Mmm, è ora che ti dia una spiegazione. Se intendi essere mia moglie per almeno due settimane. Confermi?»

«Certo! Due settimane e il resto della vita! Sei un porco maschio sciovinista!»

«Ho pagato la tessera a vita.»

«E stuzzichi anche.»

«Astuta, oltre tutto. Vuoi tornare a letto?»

«No, finché non hai deciso chi uccidere.»

«Forse occorrerà del tempo.» Diedi a Gwen un resoconto il più possibile particolareggiato, rigoroso e obiettivo della mia breve conoscenza dell'uomo che aveva usato il nome "Schultz". «Non so altro» conclusi. «È morto troppo presto per saperne di più. Lasciandosi dietro una serie infinita di domande.»

Andai di nuovo al terminale, chiesi il programma elaborazione testi, poi creai un nuovo file, come se stessi per scrivere un romanzetto popolare:

L'AVVENTURA DEL NOME MAL SCRITTO
domande a cui rispondere:

1. Tolliver o Taliaferro?
2. Perché T. deve morire?
3. Perché "moriremo tutti" se T. non muore prima di domenica a mezzogiorno?

4. Chi è questo cadavere che si definiva "Schultz"?

5. Perché sono il logico boia di T.?

6. L'omicidio è necessario?

7. Chi, fra gli appartenenti alla Walker Evans Memorial Society, mi ha appiccicato addosso quel goffo testavuota? E perché?

8. Chi ha ucciso "Schultz"? E perché?

9. Perché il personale del Rainbow's End è intervenuto a coprire il delitto?

10. (Riepilogativa.) Perché Gwen è uscita prima di me, e perché è venuta qui anziché andare a casa sua, e come è entrata?

«Le risposte vanno date nell'ordine?» chiese Gwen. «La numero dieci è l'unica alla quale so rispondere.»

«Quella l'ho buttata lì» risposi. «Credo che se troverò la risposta a tre domande qualsiasi delle prime nove, riuscirò a dedurre le altre.» Continuai a scrivere sullo schermo:

POSSIBILI LINEE D'AZIONE

"Se incombe il pericolo o il dubbio t'assilla,
in tondo corri, schiamazza e strilla. "

«Questa tecnica ti aiuta?» chiese Gwen.

«Sempre! Chiedilo a qualunque vecchio soldato. Ora consideriamo una domanda alla volta:»

D. 1 - Telefonare a tutti i Taliaferro dell'elenco. Scoprire come sono soliti pronunciare il proprio nome. Cancellare chi lo pronuncia per esteso.

D. 2 - Scavare nel passato di chi rimane nell'elenco. Cominciare con gli arretrati *dell'Herald.*

D. 3 - Controllando D. 2, tenere le orecchie tese per scoprire se ci si aspetta o è in programma qualcosa per domenica a mezzogiorno.

D. 4 - Mettersi nei panni di un cadavere che arriva all'habitat spaziale Golden Rule e vuole nascondere la propria identità, ma essere in grado di recuperare passaporto e altri documenti per la partenza: quale sarebbe il nascondiglio più probabile? Suggerimento: controllare quando il caro estinto è giunto a Golden Rule. Poi controllare alberghi, spogliatoi, cassette di sicurezza, fermo posta, ecc.

D. 5 - Rimandare.

D. 6 - Rimandare.

D. 7 - Mettersi in contatto telefonico con il maggior numero possibile di appartenenti al gruppo giurato "Walker Evans". Continuare finché uno canta. Nota: qualche rammollito potrebbe aver parlato troppo senza rendersene conto.

D. 8 - Morris, o il *maitre,* o l'inserviente, o tutti e tre, o due di loro, sanno chi ha ucciso Schultz. Uno o più di loro se l'aspettava. Quindi cercheremo il punto debole di ognuno di loro... alcol, droghe, denaro, sesso *(comme ci ou corame ça)*... amico, come ti chiamavi quand'eri su Terrasporca? Sei ricercato da qualche parte? Trovare il punto debole. Esercitare pressioni. Usare la stessa tecnica con tutt'e tre, poi confrontare le loro storie. C'è uno scheletro in ogni armadio. È una legge di natura... quindi, scoprire gli scheletri di ciascuno dei tre.

D. 9 - Denaro (ipotesi conclusiva, finché non si dimostra falsa).

(Domanda: quanto mi verrà a costare quest'indagine? Posso permettermelo? Controdomanda: posso permettermi di *non* affrontarla?)

«Sono perplessa» disse Gwen. «Quando ho ficcato il naso in questa storia, credevo che tu fossi davvero nei guai. Ma è evidente che non c'entri affatto. Allora perché ti affanni tanto, maritino mio?»

«Devo ucciderlo.»

«Che cosa? Ma se non sai nemmeno qual è il Tolliver in questione! O perché dovrebbe morire. Ammesso che debba morire.»

«No, no, non intendevo Tolliver. Anche se forse risulterà come conseguenza che anche Tolliver dovrebbe morire. No, tesoro, intendevo l'uomo che ha ucciso Schultz. Devo trovarlo, e ucciderlo.»

«Oh. Uh, capisco che lo meriterebbe, è un assassino. Ma perché devi ucciderlo proprio tu? Entrambi per te sono dei perfetti sconosciuti... sia la vittima, sia l'assassino. Non sono affari tuoi, in realtà. Vero?»

«Sono affari miei, altroché! Schultz, o come si chiamava, è stato ucciso mentre sedeva al mio tavolo, era mio ospite. Una villania intollerabile. Non intendo passarci sopra. Gwen, tesoro, le cattive maniere, se tollerate, diventano sempre peggiori. Il nostro piacevole habitat si ridurrebbe a quella specie di angiporto che è Lag-Cinque, con la sua folla sgarbata e grossolana, il fracasso superfluo, il linguaggio volgare. Devo trovare il tanghero responsabile, spiegargli dove ha sbagliato, dargli la possibilità di scusarsi, e ucciderlo.»

"Bisognerebbe perdonare i propri nemici,
ma non prima che li abbiano impiccati."
Heinrich Heine, 1797-1856

La mia incantevole mogliettina mi fissò. «Uccideresti un uomo? Solo perché è un maleducato?»

«Conosci ragioni migliori? Vorresti che ignorassi le cattive maniere?»

«No, però... Posso capire l'esecuzione capitale di un assassino: non sono contraria alla pena di morte. Ma non dovresti lasciar decidere ai censori e alla direzione? Perché devi avocare a te l'applicazione delle leggi?»

«Gwen, non mi sono spiegato. Il mio scopo non è quello di punire, ma di estirpare le erbacce... oltre alla soddisfazione estetica di rendere la pariglia alla maleducazione. Quest'assassino sconosciuto forse avrà avuto eccellenti motivi per uccidere il tizio che si definiva Schultz. Ma un omicidio in presenza di gente a tavola è altrettanto offensivo di una lite in pubblico fra marito e moglie. E poi questo zoticone ha coronato l'offesa compiendo il misfatto mentre la vittima era mio ospite... e questo rende la rivalsa un obbligo morale, oltre che un privilegio.»

E continuai: «Il reato putativo d'omicidio non mi interessa. In quanto al fatto che tocchi ai censori e alla direzione occuparsene, ti risulta che qui esista una regola che proibisce l'omicidio?»

«Come? Richard, dev'essercene una!»

«Non ne ho mai sentito panare. Suppongo che il Direttore interpreti l'omicidio come violazione della Regola Aurea...»

«Be', mi sembra logico.»

«Sì? Non so mai con certezza cosa pensi il Direttore. Però, Gwen, tesoro mio, uccisione non è necessariamente omicidio. In realtà spesso non lo è. Il Direttore, se mai verrà informato di questa uccisione, forse deciderà che si tratta di omicidio giustificato. Un reato contro le usanze, ma non contro la morale.»

Mi girai verso il terminale e continuai: «Tuttavia, forse il Direttore ha già sistemato la faccenda, quindi vediamo cosa ne dice l'*Herald.»* Mi collegai nuovamente al giornale, chiesi l'indice del giorno, quindi selezionai le statistiche demografiche.

La prima voce a comparire fu "Matrimoni: Ames «Novak". Bloccai lo scorrimento, richiesi l'ingrandimento e la stampa, strappai il modulo continuo e lo tesi alla mia novella sposa.» Mandalo ai tuoi nipoti, a dimostrazione che la loro Nonnetta ha smesso di vivere nel peccato.

«Grazie, caro. Sei troppo galante. Credo.»

«So anche cucinare.» Lasciai scorrere la schermata fino ai necrologi. Di solito li leggo sempre per primi, perché c'è sempre la piacevole possibilità che uno di essi mi faccia guadagnare la giornata.

Ma non ora. Non c'erano nomi che mi dicessero qualcosa. Soprattutto non c'era nessun Schultz. Nessuno sconosciuto. Nessun decesso in "un noto ristorante". Solo il solito, triste elenco di sconosciuti morti per cause naturali, e uno per incidente. Allora chiesi le notizie generali dell'habitat e le lasciai scorrere sullo schermo.

Niente. Oh, c'erano un numero infinito di notiziole di routine, dall'arrivo e partenza di navi fino (era questa la notizia più importante) all'annuncio che l'aggiunta più recente, anelli 130-140, stava per entrare in rotazione e, salvo variazioni al programma, sarebbe stata incastrata e saldata nel cilindro principale con inizio alle otto del sesto giorno.

Ma non c'era niente su "Schultz", nessuna menzione di un Tolliver o un Taliaferro, nessun cadavere non identificato. Consultai nuovamente l'indice del giornale, chiesi i programmi di domenica, scoprii che l'unico avvenimento in programma per mezzogiorno era una tavola rotonda via ologramma fra L'Aja, Tokyo, Luna City, Lag-Quattro, Golden Rule, Tel Aviv e Agra, sul tema: "Crisi della fede: il mondo moderno al bivio". I moderatori erano il presidente della Humanist Society e il Dalai Lama. Augurai loro buona fortuna.

«Finora ho ottenuto zero, nix, nihil, swabo e un tubo. Gwen, qual è un modo educato per chiedere a un estraneo come pronuncia il proprio nome?»

«Lascia che ci rifletta, caro. Io direi: "Signo'a Tollive', Sono Glo'ia Meade Calhoun di Savannah. Avete una cugina, Stacey Mae, di Cha'lston?" Appena corregge la pronuncia del nome, mi scuso e riappendo. Ma se lei, o lui, accetta la pronuncia contratta e nega di conoscere Stacey Mae, continuerei: "Infatti mi semb'ava che avesse detto Taliafe"o... ma e'o sicu'a di sbaglia'mi." Che te ne pare, Richard? Chiediamo un appuntamento, o chiamiamo "per errore"?»

«Prova a chiedere un appuntamento, se possibile.»

«Per te, o per me?»

«Per te, e poi ti accompagno. Oppure fissalo a casa tua. Però prima devo comprarmi un cappello.»

«Un cappello?»

«Una di quelle buffe padelle che la gente si mette sulla testa. O che si

metterebbe, se fosse su Terrasporca.»

«So benissimo che cos'è un cappello. Sono nata su Terrasporca proprio come te. Ma non credo che si sia mai visto un cappello, fuori della Terra. Dove pensi di comprarne uno?»

«Non so, tesoro, ma posso dirti perché mi serve. Per portare educatamente due dita alla tesa e chiedere: "Signore o signora, vi dispiacerebbe spiegarmi perché qualcuno vi vuol morto per domenica a mezzogiorno?" Gwen, è proprio questo che mi tormenta: come si entra in argomento, in un caso del genere? Esistono modi cortesi universalmente accettati che vanno bene per qualsiasi cosa, dalla proposta di adulterio a una moglie fino allora irreprensibile, all'invito a versare una tangente. Ma come si fa a iniziare un discorso del genere?»

«Non puoi limitarti a dire: "Non giratevi subito, ma c'è qualcuno che cerca di uccidervi"?»

«No, il caso è diverso. Non sto cercando di avvertire il tizio che qualcuno gli dà la caccia; sto cercando di scoprire perché. Forse, quando lo saprò, approverò di cuore, tanto da starmene seduto a godermi lo spettacolo... o addirittura ne trarrei lo stimolo a rendere un servigio all'umanità, e porterei a termine la missione del compianto signor Schultz.»

"Oppure, forse ne sarei tanto contrariato da dedicarmi anima e corpo al sacro compito di evitare che l'assassinio abbia luogo. Evenienza comunque poco probabile, se il presunto bersaglio è Ron Tolliver. Ma è troppo presto per decidere da che parte stare; prima voglio capire cosa succede. Gwen, tesoro, nei "contratti" non si dovrebbe mai ammazzare prima e chiedere dopo. Un comportamento del genere ha la tendenza a irritare la gente."

Tornai a dedicarmi al terminale, e lo fissai senza toccare i tasti. «Gwen, prima di cominciare le telefonate locali, dovrei predisporre sei appuntamenti telefonici con ciascuno degli Amici di Walker Evans. In fondo è questo il mio indizio principale, il nome che Schultz ha fatto. Uno dei sei gliel'ha rivelato... quindi dovrebbe sapere perché Schultz aveva tanta fretta.»

«Appuntamenti telefonici? Sono tutti molto lontano?»

«Non so. Uno è probabilmente su Marte, altri due potrebbero trovarsi nella Cintura. Forse uno o due sono addirittura su Terrasporca, ma in questo caso sotto falso nome, come me. Gwen, il fiasco che mi ha costretto ad abbandonare l'allegra professione militare e stringere un patto di sangue con sei commilitoni, be', aveva un odore sgradevole, per il pubblico. Potrei dire che i giornalisti, non avendovi assistito, non capirono perché accadde.

Potrei asserire in piena sincerità che il nostro operato si svolse in un contesto morale... quel tempo, quel luogo, quelle circostanze. Potrei... Lascia perdere, tesoro; ti basti sapere che i miei fratelli di sangue si nascondono tutti. Rintracciarli sarà un compito lungo e noioso.»

«Ma vuoi parlare a uno solo dei sei, no? Quello che è stato in contatto con Schultz.»

«Sì, ma non so chi è.»

«Richard, non sarebbe più semplice ripercorrere il cammino di Schultz, anziché rintracciare sei persone che si tengono nascoste, alcune anche sotto falso nome, per l'intero Sistema solare? O addirittura oltre?»

Mi fermai a riflettere. «Forse. Ma come faccio a ricostruire il percorso di Schultz? Hai un'ispirazione, tesoro?»

«Nessuna. Però ricordo che, quando giunsi qui su Golden Rule, al mozzo mi chiesero non solo dove vivevo, e controllarono sul passaporto, ma anche da dove ero partita, e controllarono i visti. Non bastava che venissi dalla Luna, qui arrivano tutti via Luna, ma dovevo dichiarare come c'ero arrivata, sulla Luna. A te non l'hanno chiesto?»

«No, ma io avevo un passaporto dello Stato Libero della Luna, con su scritto che ero nato lì.»

«Credevo che fossi nato sulla Terra.»

«Gwen, Colin Campbell è nato su Terrasporca. "Richard Ames" è nato a Hong Kong Luna... è scritto qui.»

«Ah!»

«Ma ripercorrere il cammino di Schultz è davvero un tentativo da fare, prima di cercare di rintracciare i sei. Se sapessi che Schultz non è mai stato nello spazio remoto, cercherei prima vicino a casa... la Luna, e Terrasporca, e tutti gli habitat balisticamente collegati alla Terra o alla Luna. Trascurando la Cintura degli Asteroidi, e anche Marte.»

«Richard, e se per caso lo scopo fosse... No, è sciocco.»

«Cos'è sciocco, tesoro? Dimmelo lo stesso.»

«Uh, se per caso questa, chiamiamola così, congiura non prende di mira Ron Tolliver o gli altri Tolliver, ma te e i tuoi sei amici, il gruppo "Walker Evans"... Allora lo scopo sarebbe proprio quello di costringerti a metterti subito in contatto con gli altri. Così chiunque stia dietro le quinte arriverebbe a tutti voi. Per caso non si tratterà di una vendetta? Forse l'impresa fallita ha provocato il desiderio di vendicarsi su tutti e sette.»

Sentii un morso gelido alla bocca dello stomaco. «Sì, sarebbe possibile. Ma non in questo caso, credo. E la teoria della vendetta non spiegherebbe

perché Schultz è stato ucciso.»

«T'ho detto che era un'idea sciocca.»

«Un momento. Ma Schultz è stato ucciso sul serio?»

«Be', Richard, l'abbiamo visto tutt'e due.»

«Davvero? Io credo d'averlo visto. Ma ho ammesso che poteva anche essere tutta scena. Ho visto quello che sembrava un uomo ucciso da un dardo esplosivo. Però... bastano due piccoli trucchi, Gwen. Uno fa comparire una macchiolina scura sulla camicia di Schultz. L'altro è una vescichetta di gomma piena di sangue finto, tenuta contro l'interno della guancia. Al momento giusto Schultz dà un morso e dalle labbra gli sgorga un fiotto di "sangue". Il resto è tutta scena, compreso l'insolito comportamento di Morris e degli altri inservienti. La frettolosa rimozione del "cadavere"... la porta con il cartello "Riservato al personale"... Schultz si fa dare una camicia pulita e si allontana dal retro.»

«Pensi che sia andata in questo modo?»

«Uh... No, maledizione. Gwen, ho visto un mucchio di morti. Schultz mi era vicino, quanto tu adesso. Non credo che fingesse; credo proprio di aver visto un uomo morire.» Mi infuriai con me stesso. Possibile che mi sbagliassi su una cosa così elementare?

Possibile, eccome! Non sono un supergenio dotato di poteri paranormali. Potevo sbagliarmi anch'io come un qualunque testimonio oculare, con la stessa facilità di Gwen.

Sospirai. «Gwen, non so proprio. A me è sembrata morte provocata da dardo esplosivo. Ma se avevano l'intenzione di simularla e si erano preparati bene, allora sarebbe stato ben difficile accorgersene. La simulazione preparata spiega la rapida rimozione del cadavere. Altrimenti il comportamento del personale del Rainbow's End ha dell'incredibile.» Rimasi a rimuginare. «Tesoro, non sono sicuro di nulla. Non ci sarà qualcuno che ha voglia di farmi dare i numeri?»

Gwen la considerò una domanda retorica, com'era in realtà, mi auguro. «Allora cosa facciamo?»

«Uh... proviamo a controllare Schultz. E non preoccupiamoci del passo successivo, finché non avremo controllato.»

«In che modo?»

«Corruzione, amor mio. Menzogne e denaro. Menzogne a profusione e denaro col contagocce. A meno che tu sia ricca. Non ho pensato a chiedertelo, prima di sposarti.»

«Io?» Gwen spalancò gli occhi. «Ma Richard, ti ho sposato per i *tuoi*

soldi!»

«Sì? Signora, sei stata fregata. Vuoi un avvocato?»

«Credo che mi servirebbe. Non è quella che definiscono "corruzione statutoria di minorenne"?»

«No, la "corruzione statutoria" è la conoscenza carnale dì una statua, anche se non ho mai capito chi possa averne voglia. Non credo che qui sia contro le regole.» Tornai al terminale. «Vuoi l'avvocato? O cerchiamo Schultz?»

«Uh... Richard, la nostra è una luna di miele molto singolare. Torniamo a letto.»

«Il letto può attendere. Ma puoi mangiare un'altra focaccia, mentre cerco Schultz.» Chiesi di nuovo la guida e scorsi i nomi con la S.

Trovai diciannove "Schultz", ma nessun "Enrico Schultz". C'era poco da stupirsi. Ma trovai un "Hendrik Schultz", per cui chiesi l'ingrandimento.

"Il Reverendo dottor Hendrik Hudson Schultz, B.S., M.A., D.D., D.H.L., K.G.B., Ex-Gran Maestro della Reale Società Astrologica. Oroscopi scientifici a prezzo moderato. Celebrazione matrimoni. Consulenze familiari. Terapie sacre e secolari. Consigli finanziari. Accettazione continua di scommesse a quote del totalizzatore. Petticoat Lane, anello 95, accanto a Madame Pompadour." Sopra la scritta c'era una olofoto, sorridente, che ripeteva lo slogan: "Sono Padre Schultz, il tuo amico nel bisogno. Nessun problema è troppo grande, nessuno è troppo piccolo. Garanzia assoluta."

Garanzia in che senso? Hendrik Schultz sembrava un Babbo Natale senza barba e non somigliava affatto al mio amico Enrico, così lo cancellai... con riluttanza, perché sentivo una certa affinità con il Reverendo Dottore. «Gwen, nella guida non compare, o meglio non compare sotto il nome riportato sul tesserino di Golden Rule. Significa che non c'è mai stato? Oppure che è stato tolto ieri notte ancor prima che il cadavere si raffreddasse?»

«Ti aspetti risposta? O pensi a voce alta?»

«Nessuna delle due, credo. La prossima mossa è indagare nel mozzo, giusto?» Cercai sulla guida e chiamai l'ufficio immigrazione, nel mozzo. «Sono il dottor Richard Ames. Ho bisogno di rintracciare un abitante di nome Enrico Schultz. Potreste darmi il suo indirizzo?»

«Perché non guardate sulla guida?» (La voce dell'impiegata sembrava quella della mia maestra di terza... e non è un complimento.)

«Sulla guida non c'è. Si tratta di un turista, non di un abbonato. Vorrei solo il suo indirizzo su Golden Rule. Albergo, pensione, dovunque abiti.»

«Suvvia! Sapete benissimo che non riveliamo informazioni di carattere personale, nemmeno se riguardano i forestieri. Se costui non è elencato, vuol dire che ha pagato il giusto per non esserlo. Non fatelo agli altri, dottore, affinché non lo facciano a voi.» Tolse il contatto.

«E ora dove andiamo a chiedere?» domandò Gwen.

«Stesso posto, stessa scaldasedie... ma di persona, e con il contante. I terminali sono comodi, Gwen, ma per cifre non inferiori alle centomila corone. Per un affare modesto è più pratico andare di persona, soldi alla mano. Vieni con me?»

«Credi che riusciresti a lasciarmi a casa? Il giorno delle nozze? Provaci, ragazzo, e ti faccio vedere!»

«Faresti meglio a metterti addosso qualcosa.»

«Ti vergogni del mio aspetto?»

«Per niente. Andiamo.»

«Mi arrendo. Mezzo secondo, che trovo le ciabatte. Richard, passiamo prima dal mio compartimento? Ieri sera al balletto mi sentivo elegantissima, ma l'abito lungo è troppo impegnativo per andare in giro a quest'ora. Voglio cambiarmi.»

«Ogni desiderio è un ordine, madame. Ma questo mi spinge a chiarire un punto. Vuoi trasferirti qui?»

«Lo desideri proprio?»

«Gwen, l'esperienza m'insegna che il matrimonio sopporta a volte letti separati, ma mai abitazioni separate.»

«Non hai risposto.»

«Ah, l'hai notato. Gwen, ho un'unica brutta abitudine. Che mi rende una persona con cui è difficile vivere sotto lo stesso tetto. Scrivo.»

Gwen parve perplessa. «Me l'hai già detto. Ma perché la chiami brutta abitudine?»

«Uh... Gwen, amore mio, non cerco di scusarmi perché scrivo... più di quanto non mi scuserei perché mi manca un piede... e a dire il vero le due cose sono collegate. Quando non ho più potuto continuare la carriera militare, ho dovuto darmi da fare per sbarcare il lunario. Non avevo nessuna preparazione, e in patria qualcun altro aveva fatto carriera al mio posto. Ma scrivere è un modo legale per evitare di lavorare senza per questo essere costretti a rubare, e uno che non richiede talento o addestramento.»

"Però è un'attività antisociale. Solitaria come la masturbazione. Prova a disturbare uno scrittore in preda all'impulso creativo, e probabilmente lui ti si rivolterà contro a calci e morsi... senza nemmeno rendersene conto. Cosa

che mogli e mariti spesso imparano a proprie spese.

"Inoltre, sta' bene attenta, Gwen, non esiste nessun modo per domare e civilizzare uno scrittore. O anche solo curarlo. Se in famiglia c'è uno scrittore, l'unico rimedio che la scienza conosca è quello di segregare il paziente in una stanza dove possa sopportare in privato lo stadio acuto della malattia, e spingervi dentro il cibo con un bastone. Perché il paziente, se disturbato in quei momenti, potrebbe scoppiare in lacrime o dare in escandescenze. O non udirti affatto. E se cerchi di scuoterlo, morde."

Misi in mostra il mio miglior sorriso. «Non preoccuparti, tesoro. Attualmente non ho romanzi in cantiere, e farò a meno di cominciare, finché non prepareremo una stanza isolata in cui lavorare. Casa mia non è grande abbastanza, e la tua neppure. Uhm, prima di andare nel mozzo voglio chiamare l'ufficio del Direttore e vedere se sono disponibili compartimenti più spaziosi. Ci servirà anche un altro terminale.»

«Perché un altro? Io non lo uso molto.»

«Ma quando lo usi, ti serve. Quando lo uso io per elaborare testi, non può essere usato per altro... niente notizie, niente posta, niente spese, niente programmi, niente telefonate private, niente di niente. Credimi, tesoro, ho la malattia da anni, e so come cavarmela. Dammi una stanzetta e un terminale, chiudimi dentro, e sarà come avere un marito normale che va in ufficio ogni mattina e fa quel che gli uomini fanno in ufficio... cosa, non so, e non mi è mai interessato scoprirlo.»

«Certo, caro. Richard, ti piace davvero scrivere?»

«A nessuno piace scrivere.»

«Lo sospettavo. Allora devo confessare che non sono stata del tutto sincera, quando ho detto d'averti sposato per i soldi.»

«E io non ti avevo creduta per niente. Siamo pari.»

«Sì, caro. Posso davvero permettermi di tenerti come animaletto da compagnia. Oh, non sono in grado di comprarti uno yacht. Ma possiamo condurre una vita ragionevolmente comoda qui a Golden Rule, che non è poi il posto meno caro del Sistema solare. Non dovrai continuare a scrivere.»

Mi fermai a baciarla forte e a lungo. «Sono felice d'averti sposata. Ma non posso proprio smettere di scrivere.»

«Però non ti piace, e possiamo fare a meno dei soldi. Davvero!»

«Grazie, amore mio. Ma non ti ho ancora spiegato l'altro aspetto insidioso del mestiere di scrittore. Non c'è modo di smettere. Gli scrittori continuano a scrivere anche molto dopo aver raggiunto l'indipendenza finanzia-

ria... perché scrivere fa meno male che non scrivere.»

«Non capisco.»

«Non capivo neppure io, quando ho compiuto il primo passo fatale... si trattava di un racconto, e credevo onestamente di poter smettere in qualsiasi momento. Non pensarci, tesoro. Fra una decina d'anni capirai. Solo, non badare a me quando frigno. Non significa niente... semplici crisi d'astinenza.»

«Richard? La psicanalisi ti aiuterebbe?»

«Non posso rischiare. Conoscevo uno scrittore che tentò questa strada. Guarì dal vizio di scrivere, d'accordo. Ma non guarì dal bisogno di scrivere. L'ultima volta che lo vidi, era accoccolato in un angolo, e tremava tutto. Era nella fase buona. Ma alla semplice vista di una tastiera cominciava a dare i numeri.»

«Uh... Quella tua propensione a esagerare un pochino?»

«Ehi, Gwen! Potrei condurti da lui. Mostrarti la sua lapide. Ma lasciamo perdere. Chiamerò invece l'ufficio assegnazione del Direttore.» Mi girai verso il terminale...

... proprio mentre il maledetto aggeggio si accendeva come un albero di Natale e il segnale d'allarme scampanellava senza fermarsi. Premetti il tasto di risposta. «Qui Ames. Siamo stati perforati?»

Risuonarono delle parole mentre le lettere fluivano sullo schermo e la stampante si metteva in funzione senza che l'avessi chiesto io... una cosa che mi dà ai nervi.

"Comunicazione ufficiale per il dottor Richard Ames. La Direzione si trova ad avere urgente bisogno del compartimento da voi occupato, numero 715301 al 65-15-0,4. Vi si notifica di lasciarlo libero immediatamente. Vi è stato accreditato l'affitto non goduto, più un'indennità di cinquanta corone per l'eventuale disturbo. Ordine firmato da Arthur Middlegaff, Procuratore per l'Assegnazione. Buona giornata!"

4

"Lavoro per lo stesso motivo
che spinge la gallina a fare le uova."
H.L. Mencken, 1880-1956

Spalancai gli occhi. «Corna di Satanasso! Cinquanta corone una sull'altra... oddio! Gwen! Ora puoi sposarmi per denaro!»

«Ti senti bene, caro? Solo ieri sera hai speso molto di più per una bottiglia di vino. Penso che sia una puzzonata. Un insulto.»

«Certo, tesoro. Ha lo scopo di farmi infuriare, oltre alla seccatura del trasloco forzato. Quindi non lo farò.»

«Non traslochi?»

«No, no. Trasloco immediatamente. Ci sono sistemi per combattere il potere civico, ma il rifiuto di traslocare non è compreso fra essi. Soprattutto quando il Procuratore del Direttore può tagliarti corrente e aria e acqua e servizi igienici. No, carissima, hanno intenzione di farmi infuriare, di impedirmi di ragionare, di spingermi a fare minacce che non posso attuare.»

Sorrisi al mio tesoro. «Per cui, non mi arrabbierò; e traslocherò immediatamente, bravo come un agnellino... Intanto la furia che ribolle in me resterà chiusa dentro, senza trasparire, fino al momento buono. E poi, cambia poco, visto che stavo per chiedere un compartimento più grande, con almeno un'altra stanza... per noi due. Quindi lo richiamerò... il caro signor Middlegaff, voglio dire.»

Chiesi ancora la guida, perché non ricordavo a memoria il codice per chiamare l'ufficio assegnazioni Premetti il tasto d'avvio.

E ottenni sullo schermo la dicitura: TERMINALE FUORI SERVIZIO.

Fissai la scritta, contai da dieci a zero in sanscrito. Il caro signor Middlegaff, o lo stesso Direttore, o chissà chi, si dava da fare per mandarmi in bestia. Quindi dovevo assolutamente evitare di uscire dai gangheri. Mi imposi pensieri calmi e rilassanti, adatti a un fachiro su un letto di chiodi. Anche se mi sembrava che non ci fosse nulla di male a pensare di friggere per colazione le animelle del responsabile, una volta scoperto chi fosse. Con salsa di soia? O solo burro, aglio e un pizzico di sale?

La meditazione su questa scelta culinaria servì a calmarmi un pochino. Accolsi senza sorprendermi o arrabbiarmi maggiormente il cambiamento della frase sullo schermo, da: TERMINALE FUORI SERVIZIO a: LA CORRENTE ELETTRICA E LE APPARECCHIATURE COLLEGATE SMETTERANNO DI FUNZIONARE ALLE 13,00. La scritta fu sostituita dalla scansione dell'ora a grandi numeri: 12,31... che diventò 12,32 mentre guardavo.

«Richard, che diavolo combinano?»

«Cercano sempre di farmi uscire dai gangheri, credo. Ma non li accontenteremo. Invece sfrutteremo ventotto minuti... no, ventisette... per portar via le cianfrusaglie di cinque anni.»

«Signorsì. Ti aiuto?»

«Sei davvero un tesoro! L'armadio piccolo lì, quello grande in camera... butta tutto sul letto. Sullo scaffale più alto dell'armadio grande c'è una sacca da viaggio, bella grossa. Infilaci più roba che puoi, anche alla rinfusa. Usa il vestito che avevi a colazione per fare un fagotto di tutto quello che non entra nella sacca, e legalo con la sciarpa.»

«I tuoi articoli da toilette?»

«Ah, sì. C'è un distributore di sacchetti di plastica, nella dispensa. Mettili in un sacchetto e cacciali insieme al resto. Tesoro, finirai per diventare una moglie meravigliosa!»

«Oh se hai ragione! Merito della lunga pratica, caro... le vedove sono sempre le mogli migliori. Vuoi che ti parli dei miei mariti?»

«Sì, ma non adesso. Risparmialo per una lunga serata in cui tu avrai l'emicrania e io sarò troppo stanco.»

Scaricato così il novanta per cento del lavoro su Gwen, affrontai il faticoso dieci per cento restante: l'archivio di lavoro.

In genere gli scrittori sono bestie da soma, mentre la professione militare insegna a viaggiare con poco bagaglio, sempre in genere. La dicotomia mi avrebbe reso schizoide, se non fosse stato per l'invenzione più favolosa dopo la gomma in cima alla matita: i file elettronici.

Io adopero megadischetti Sony, che contengono fino a mezzo milione di parole cadauno, hanno un diametro di due centimetri, tre millimetri di spessore, e compattano i dati con densità inconcepibile. Mi sedetti al terminale, mi tolsi la protesi (la gamba di legno, se preferite) e ne aprii l'estremità. Poi tolsi dal selettore del terminale tutti i dischetti di memoria e lì inserii nel cilindro che costituisce la "tibia" della protesi, lo richiusi, e rimisi la gamba a posto.

Adesso avevo tutti i file necessari al mio lavoro: contratti, lettere commerciali, copie dei diritti d'autore, corrispondenza, indirizzari, appunti per futuri romanzi, ricevute delle tasse, eccetera, così via, ad nauseam. Prima della registrazione elettronica, sarebbe stata una tonnellata e mezza di documenti cartacei racchiusi in mezza tonnellata di schedari, in uno spazio di parecchi metri cubi. Adesso erano solo pochi grammi che occupavano lo spazio del mio medio... un archivio di venti milioni di parole.

I dischetti erano perfettamente racchiusi nella "tibia", e quindi al sicuro da furto, smarrimento, danni vari. Chi ruba la protesi di un altro? Come fa un mutilato a smarrire il piede artificiale? Magari la sera se lo toglie, ma la mattina è la prima cosa a cui pensa, scendendo dal letto.

Persino un rapinatore non bada alle protesi. Nel mio caso, un mucchio di

gente non sa nemmeno che ne ho una. Solo una volta ne sono stato separato: quando un collega (non un amico) me la tolse richiudendomi in cella per la notte, in seguito a una divergenza d'opinioni su una transazione d'affari. Ma riuscii a evadere saltellando sull'unico piede. Allora gli aggiustai la scriminatura con l'attizzatoio del suo stesso caminetto; poi presi l'altro piede, alcune carte, e congedo. Il lavoro di scrittore, fondamentalmente sedentario, ha i suoi momenti d'azione.

Il terminale segnava le 12,54 e avevamo quasi terminato. Possedevo solo una manciata di libri... libri rilegati, con le parole stampate su carta... perché adopero il terminale, per le ricerche. Gwen li infilò nel fagotto ricavato dalla mia camicia. «C'è altro?» chiese.

«Penso che sia tutto. Faccio una rapida ispezione, e se abbiamo trascurato qualcosa la mettiamo fuori nel corridoio. Penseremo a cosa farne dopo che avranno spento le luci.»

«E quel bonsai?» Gwen guardava il mio acero rupestre di ottant'anni, alto solo trentanove centimetri.

«Non c'è modo d'impacchettarlo, tesoro. E poi, dev'essere annaffiato parecchie volte al giorno. La cosa più ragionevole è lasciarlo in eredità al futuro inquilino.»

«Col cavolo, capo. Lo porterai a mano fino al mio compartimento, mentre mi trascino dietro i bagagli.»

(Ero stato sul punto di aggiungere che "la cosa più ragionevole" non m'andava affatto a genio.) «Andiamo da te?»

«E dove, se no? *Ci* servirà certamente un'abitazione più grande, ma l'urgente bisogno non è tetto che ci ripari. Pare che al tramonto voglia nevicare.»

«Be', pazienza, allora! Gwen, ricordami di dirti che sono felice d'aver avuto l'idea di sposarti.»

«Non è stata tua. Gli uomini non ci pensano mai.»

«Davvero?»

«Certo. Comunque, te lo ricorderò lo stesso.»

«Mettiamola così: sono felice che tu abbia avuto l'idea di sposarmi. Sono felice che tu m'abbia sposato. Prometti d'impedirmi d'ora innanzi di fare la cosa più ragionevole?»

Gwen evitò di compromettersi. Intanto le luci palpitarono due volte e di colpo ci ritrovammo affaccendati. Gwen spostò tutto nel corridoio, mentre io compivo un ultimo, rapido sopralluogo. Le luci palpitarono di nuovo, afferrai il bastone e varcai la soglia proprio mentre la porta si contraeva al-

le mie spalle. «Fiùuu!»

«Reggiti qui, capo. Respira lentamente. Conta fino a dieci prima di espirare, poi inspira piano piano.» Gwen mi batté dei colpetti sulla schiena.

«Dovevamo andare alle cascate del Niagara. Te l'avevo detto. L'avevo detto.»

«Certo, Richard. Prendi l'alberello. A questa gravità posso portare sacca e fagotto, uno per mano. Dritti a zero-g?»

«Sì, ma porto io albero e sacca. Legherò il bastone alla sacca.»

«Per favore, non fare il *macho,* Richard. Almeno non quando sei troppo occupato.»

«*"Macho"* è una parola spregiativa, Gwen. Se la usi di nuovo, ti becchi una sculacciata; usala una terza volta, e ti legno con questo bastone. Diavolo, sarò *macho* tutte le volte che ne avrò voglia.»

«Sissignore. Io Jane, tu Tarzan. Prendi l'alberello. Per favore.»

Arrivammo a un compromesso. Portai la sacca e usai il bastone per appoggiarmi; Gwen portò in una mano il fagotto e nell'altra il bonsai. Il carico non equilibrato la costringeva a deviare dalla parte del fagotto. La proposta iniziale di Gwen era, devo ammetterlo, la cosa più ragionevole, perché il peso non era eccessivo per lei, a quella gravità, e diminuiva costantemente man mano che salivamo a zero-g. Mi sentivo imbarazzato, un po' vergognoso... ma per uno storpio è una tentazione dimostrare, soprattutto alle donne, che può ancora fare tutto quello che faceva prima. Sono sciocchezze, tutti vedono che non è vero. Non cedo spesso alla tentazione.

Quando raggiungemmo l'asse e ci librammo in caduta libera, tirammo dritti con i carichi legati dietro, mentre Gwen proteggeva con entrambe le mani l'alberello. Arrivati al suo anello, Gwen prese tutt'e due i bagagli e io non protestai. Il viaggio richiese meno di mezz'ora. Avrei potuto ordinare una gabbia merci... e forse saremmo stati ancora lì ad attenderla. Un "aggeggio per risparmiare fatica" spesso si rivela il contrario.

Gwen posò i bagagli e parlò alla porta.

La porta non si aprì.

Invece, rispose: "Signora Novak, chiamate subito per favore l'ufficio assegnazioni del Direttore. Il terminale pubblico più vicino è all'anello 105, raggio 135 gradi, gravità 0,6 g., accanto al reparto trasporti del personale. La chiamata sarà a carico di Golden Rule."

Non posso dire di essere rimasto molto sorpreso. Ma devo ammettere di essere stato terribilmente deluso. Essere senza casa equivale in un certo modo ad essere affamati. Forse peggio.

Gwen si comportò come se non avesse udito l'orribile annuncio. Mi disse: «Siediti sulla sacca, Richard, e mettiti comodo. Non credo che ci vorrà molto.»

Aprì la borsetta, vi frugò dentro, ne cavò una limetta per unghie e un pezzetto di fil di ferro, una graffetta, credo. Canticchiando a bocca chiusa un motivetto monotono si mise al lavoro sulla porta del compartimento.

L'aiutai evitando di darle suggerimenti. Nemmeno una parola. Mi fu difficile, ma ci riuscii.

Gwen smise di canticchiare e si raddrizzò. «Ecco fatto!» annunciò. La porta si spalancò.

Raccolse il mio bonsai... il nostro bonsai. «Entra, amore. Meglio per il momento lasciare la sacca sulla soglia, in modo che la porta non si chiuda. Dentro è buio.»

La seguii. L'unica luce proveniva dal terminale:

TUTTI I SERVIZI SONO SOSPESI

Lei ignorò la scritta, pescò nella borsa una stilotorcia e la usò per frugare in un cassetto della dispensa. Tirò fuori un sottile cacciavite, un paio di pinzette autobloccanti, un utensile sconosciuto forse fatto in casa, e un paio di guanti da forno adatti alle sue manine. «Richard, per favore, mi reggi la luce?»

La piastra d'accesso che voleva raggiungere si trovava in alto sopra il forno a microonde, ed era bloccata e decorata con i soliti segni che proibivano persino di guardarla di storto, altro che toccarla, con formule magiche del tipo "Pericolo! Non toccare! Chiamare la manutenzione" eccetera. Gwen si arrampicò a sedere sul forno e aprì la piastra d'accesso con un semplice tocco; evidentemente il blocco era stato forzato da tempo.

Poi si mise al lavoro in silenzio, a parte il monotono canterellare a bocca chiusa e qualche occasionale richiesta di spostare la torcia. Una volta provocò una spettacolare scarica di scintille che la spinse a ridacchiare e mormorare in tono di rimprovero: «No, no, non si fa così a Gwen.» Poi lavorò più lentamente per pochi istanti ancora. Le luci del compartimento si accesero, accompagnate dal lieve ronzio di una casa in funzione... pompa dell'aria, micromotori e tutto il resto.

Gwen richiuse la piastra d'accesso. «Mi aiuti a scendere, amore?»

La sollevai con entrambe le mani e la misi giù, senza lasciarla andare. Pretesi un bacio in pagamento. Lei sorrise. «Grazie, signore! Ohi, ohi, a-

vevo dimenticato quant'è bello essere sposata. Dovremmo sposarci più spesso.»

«Adesso?»

«No. È ora di pranzo. La colazione è stata sostanziosa, ma le due sono già passate. Ti va di pranzare?»

«Mi sembra un buon esercizio» convenni. «Che ne dici della tavola calda sull'Appian Way vicino all'anello uno-zero-cinque? Oppure preferisci l'alta cucina?»

«Va bene anche una tavola calda, non sono esigente. Ma non credo sia bene uscire a pranzo. Rischiamo di non rientrare.»

«Perché? Hai fatto un lavoretto magnifico per aggirare il cambio di combinazione della porta.»

«Richard, forse non sarà sempre così facile. Ancora non si sono accorti che chiudermi fuori non funziona. Ma quando lo scopriranno... Possono saldare una lastra di acciaio sulla porta, se sarà necessario. Non lo sarà, visto che anch'io come te non posso permettermi di ribellarmi a uno sfratto. Mangiamo un boccone, poi faccio i bagagli. Cosa ti andrebbe?»

Risultò che Gwen aveva recuperato dalla mia dispensa delle ghiottonerie tenute nel freezer o in confezioni sterili. Di solito faccio provvista di cibi insoliti. Come si fa a prevedere, quando si lavora a un romanzo nel cuor della notte, che si avrà una voglia matta d'insalata di frutti di mare? Avere tutto a portata di mano è semplice questione di prudenza. Altrimenti si potrebbe essere tentati di smettere di lavorare e abbandonare la reclusione monastica per trovare l'indispensabile... ed è l'inizio della bancarotta.

Gwen preparò un buffet con le sue e le mie provviste «le nostre, dovrei dire - e fra un boccone e l'altro discutemmo la prossima mossa... perché muoverci bisognava. Le dissi che avevo intenzione di telefonare al caro signor Middlegaff appena terminato di mangiare.»

Lei parve pensierosa. «Meglio che prima faccia anch'io i bagagli.»

«Se credi. Ma perché?»

«Richard, siamo diventati due lebbrosi, è chiaro. Credo che la causa sia collegata all'omicidio di Schultz. Ma non ne siamo sicuri. In ogni caso, appena mettiamo fuori la testa, sarà meglio che anch'io abbia i bagagli pronti, come te. Potremmo non rientrare.» Indicò con un cenno il terminale, sul quale brillava ancora il messaggio: TUTTI I SERVIZI SONO SOSPESI.«Rimettere in funzione quel terminale richiederebbe più di qualche moina ai solenoidi, perché il cervello del computer si trova chissà dove. Quindi non possiamo sfidare da qui il signor Middlegaff. Per cui, prima di

uscire da quella porta, bisognerà che non ci resti altro da fare, qui dentro.»

«Mentre prepari le valigie vado fuori a telefonargli.»

«Dovrai passare sul mio corpo!»

«Eh? Gwen sii ragionevole.»

«Sono, fortissimamente sono, ragionevole. Richard Colin, sei il mio marito fresco fresco. Intendo metterci anni e anni, a consumarti. Finché ci sono guai in giro, non ti perderò di vista. Potresti scomparire come il signor Schultz. Amore, se vogliono spararti, prima devono sparare a me.»

Tentai di ragionare con lei; si mise le mani sulle orecchie. «Non voglio discuterne, non posso udire, non ti ascolto!» Si scoprì le orecchie. «Aiutami a fare i bagagli. Per favore.»

«Va bene, tesoro.»

Gwen impiegò meno tempo di me, anche se il mio aiuto consisteva solo nel non essere d'intralcio. Non sono molto avvezzo a vivere con femmine: il servizio militare non contribuisce alla vita familiare, e ho sempre avuto la tendenza a evitare il matrimonio, a parte contratti a breve termine con colleghe Amazzoni... contratti annullati automaticamente dal cambiamento dell'ordine *di* servizio. Raggiunto il grado di ufficiale superiore, ho avuto quattro o cinque attendenti donne... ma credo che anche questo rapporto non somigli molto al matrimonio civile.

In altre parole, cerco di spiegare che pur avendo scritto un mare di storie di vita vissuta, sotto un centinaio di pseudonimi femminili, non ne so molto, delle donne. Quando imparavo il mestiere di scrittore, illustrai il fatto al direttore che comprava da me quelle storie di peccato, punizione e pentimento. Il direttore era Evelyn Fingerhut, un cupo signore di mezz'età con la chierica, un tic nervoso e un sigaro sempre acceso.

"Non cercare di imparare mai niente sulle donne" brontolò lui. "Ti sarebbe solo d'ostacolo."

"Ma queste sono in teoria storie vere" obiettai.

"E infatti sono storie vere. Ciascuna è accompagnata dalla dichiarazione giurata: "Il racconto è basato su fatti realmente accaduti"." Indicò con il pollice il manoscritto che avevo appena portato. "Lì c'è attaccato il talloncino con la dichiarazione. O sbaglio? Vuoi essere pagato o no?"

Sì, volevo essere pagato. Per me la quintessenza dello stile letterario è rappresentata dalla semplice, graziosa dicitura: "Pagabile all'ordine di..." In fretta risposi: "Be', in realtà quel racconto non è un problema. Non ho conosciuto la donna, ma mia madre mi ha raccontato tutto di lei, era sua compagna di scuola. La ragazza ha sposato davvero il fratello minore di

sua madre. Era già incinta quando venne alla luce la verità... e quindi lei si trovò ad affrontare l'orribile dilemma proprio come l'ho raccontato: il peccato dell'aborto, o la tragica nascita di un figlio forse con due teste o senza mento. Storia vera, Evelyn, anche se raccontandola le ho dato una sforbiciata. Si finì per scoprire che Beth Lou non aveva legami di sangue con lo zio, ed è quello che ho scritto, ma anche che suo figlio non aveva nessuna parentela con suo marito, e questo l'ho saltato."

"Allora riscrivi la storia inserendo quest'ultima parte e lasciando fuori l'altra. Accertati solo di cambiare i nomi e i luoghi. Non voglio lamentele."

In seguito seguii il suggerimento e gli vendetti anche il nuovo racconto; ma non andai mai a dire a Fingerhut che il fatto non era capitato a una compagna di scuola di mia madre, e che avevo preso lo spunto di sana pianta da un libro di mia zia Abby: il libretto de *L'anello del Nibelungo* di Richard Wagner, il quale avrebbe dovuto limitarsi a comporre musica, e trovarsi invece un W.S. Gilbert al quale far scrivere i libretti: Wagner scriveva malissimo.

Ma le sue trame ridicole andavano giusto bene per il mercato delle storie di vita vissuta... smorzandole un pochino, e cambiando ovviamente nomi e località. Non le ho rubate. Insomma, non proprio. Sono tutte di dominio pubblico, per quanto riguarda i diritti d'autore, e poi fu proprio Wagner il primo a rubare le idee.

Avrei potuto vivere facilmente basandomi solo su trame wagneriane. Ma me ne stufai. Quando Fingerhut andò in pensione e comprò un allevamento di tacchini, abbandonai quel genere di racconti e cominciai a scrivere storie di guerra. Trovai maggiori difficoltà «per qualche tempo andai avanti stringendo la cinghia» perché di faccende militari ne so qualcosa, e questo (come aveva puntualizzato Fingerhut) è uno svantaggio.

Dopo un po' imparai a dimenticare quel che sapevo, a evitare che si intrufolasse nel racconto. Ma non ho mai trovato difficoltà con le storie di vita vissuta, perché non abbiamo mai saputo un bel niente delle donne, né Fingerhut, né io, né Wagner.

Soprattutto di Gwen. Chissà come, mi ero fatto l'idea che una donna ha bisogno di almeno sette muli da soma per viaggiare. O l'equivalente in ampie valigie. E naturalmente le donne per natura non sanno organizzarsi. Così credevo.

Gwen lasciò il suo compartimento portandosi via solo una grossa valigia di vestiti, più piccola della mia sacca, con tutti gli indumenti ben piegati, e una valigetta che conteneva... be', non-vestiti. Cose.

Mise in fila i nostri beni mobili «sacca, fagotto, valigia grande, valigia piccola, borsetta, bastone, bonsai - e li guardò.»

«Credo di sapere come fare» disse «per portarli tutti insieme.»

«Non vedo come, con due sole mani a testa» obiettai. «Meglio chiamare una gabbia merci.»

«Se vuoi, Richard.»

«Lo faccio subito.» Mi girai verso il terminale, e mi bloccai. «Uh...»

Gwen dedicò tutta l'attenzione al nostro piccolo acero.

«Uh...» ripetei. «Gwen, ti toccherà rilassarti un pochino. Scivolo fuori e trovo il terminale più vicino, poi torno...»

«No, Richard.»

Sospirai. «Quale soluzione proponi?»

«Richard, sono d'accordo per qualsiasi linea d'azione che non ci veda separati. Lasciamo tutto nel compartimento e speriamo di riuscire a entrarci di nuovo: questa è una soluzione. Sistemiamo tutto fuori della porta e lasciamolo lì, mentre andiamo a ordinare una gabbia merci, e a telefonare al signor Middlegaff: questa è un'altra soluzione.»

«Così sparisce tutto appena girato l'occhio. Non ci sono topi a due zampe, nel vicinato?» Ero diventato sarcastico. Ogni habitat spaziale ha i suoi "nottambuli", abitanti invisibili che non possono permettersi di restare nello spazio, ma che evitano di essere rispediti sulla Terra. Avevo il sospetto che a Golden Rule li buttassero nel vuoto, quando li pigliavano... anche se circolavano voci ancor più sinistre, che mi spingevano a non mangiare mai insaccati di maiale.

«C'è anche una terza soluzione, signore, ideale per spostarci fino al terminale più vicino. Ossia il massimo raggiungibile, finché l'ufficio assegnazioni non *ci* dà un nuovo compartimento. Appena sapremo il nostro nuovo indirizzo, chiameremo una gabbia merci e ne attenderemo l'arrivo.»

"La cabina del terminale non è lontana. Signore, poco fa dicevate che siete in grado di portare sacca e fagotto, con il bastone legato alla sacca. Considerata la breve distanza, sono d'accordo. Porterò io le valigie, una per mano, e allungherò la cinghia della borsetta per metterla a tracolla.

"Quindi l'unico problema è il piccolo albero. Richard, hai già visto su *National Geographic* le fotografie di donne indigene che portano fagotti sulla testa?"

Non aspettò il mio assenso; raccolse il piccolo albero in vaso, se lo mise sulla testa, tolse le mani, mi sorrise, si abbassò, piegando solo le ginocchia, schiena e busto dritti... e raccolse le due valigie.

Camminò per tutta la lunghezza del compartimento, si girò a guardarmi. Applaudii.

«Grazie, signore. Solo una cosa ancora. A volte i passaggi pedonali sono affollati. Se qualcuno mi urta, farò così.» Finse di barcollare in seguito a un urto, lasciò cadere le valigie, prese al volo il bonsai, se lo rimise in testa e raccolse di nuovo le valigie. «Ecco fatto!»

«E io lascerò cadere la sacca, afferrerò il bastone e glielo darò sulla schiena. Allo stupido che ti ha urtata. Non lo picchierò a morte, solo una lezioncina. Presumendo» aggiunsi «che il furfante sia maschio e maggiorenne. In caso contrario, farò in modo che il castigo si adatti al criminale.»

«Ne sono convinta, caro. Però, a dire il vero, non penso che qualcuno mi urterà, visto che tu camminerai davanti e farai strada. D'accordo?»

«D'accordo. A parte il fatto che dovresti denudarti fino alla cintola.»

«Davvero?»

«Su *National Geographic* tutte le foto di quel genere mostrano sempre donne nude fino alla cintola. È per questo che le pubblicano.»

«Se lo dici tu, va benissimo. Anche se non sono troppo dotata.»

«Smettila di mendicare complimenti, muso di scimmia: hai tutto il necessario. Ma sei sprecata, per il volgo, quindi tienti addosso la camicia.»

«Non importa, se davvero pensi che dovrei toglierla.»

«Sei troppo compiacente. Fa' come vuoi, ma bada che io non, ripeto, non, ti spingo. Tutte le donne sono esibizioniste?»

«Sì.»

La discussione terminò perché risuonò il segnale della porta. Gwen parve sorpresa. «Vado io» dissi. Mi avvicinai alla porta e premetti il fonopulsante. «Chi è?»

«Messaggio dal Direttore!»

Tolsi il dito dal pulsante, guardai Gwen. «Devo aprire?»

«Penso proprio di sì.»

Premetti il pulsante e la porta si dilatò. Entrò un uomo in divisa da censore. Lasciai che la porta si richiudesse. L'uomo mi mostrò un portablocco a molla. «Firmate qui, Senatore.» Poi lo tirò indietro. «Ehi, siete *voi* il Senatore della Standard Oil, vero?»

5

"È una di quelle persone
che la morte migliorerebbe enormemente."

Dissi: «Rigiriamo la domanda. Chi siete voi? Fatevi riconoscere.»

«Eh? Se non siete il Senatore, scordate tutto; mi hanno dato l'indirizzo sbagliato.» Cominciò a indietreggiare e sbatté la schiena contro la porta. Parve sorpreso, girò la testa e cercò il pulsante di dilatazione.

Gli mollai un colpo sulla mano. «Vi ho detto di farvi riconoscere. La divisa da pagliaccio non basta, voglio vedere le credenziali. Gwen, tienilo sotto tiro.»

«D'accordo, Senatore!»

L'uomo portò la mano alla tasca posteriore, estrasse rapidamente qualcosa. Gwen con un calcio gliela strappò di mano, e io lo colpii di taglio al collo. Il portablocco galleggiò a mezz'aria e l'uomo cadde con la lentezza curiosamente aggraziata dovuta alla bassa gravità.

Mi inginocchiai accanto a lui. «Continua a tenerlo sotto tiro, Gwen.»

«Un istante, Senatore... tienilo d'occhio!» Mi tirai indietro e attesi. Lei proseguì: «Siamo a posto, ora. Ma non metterti sulla linea di fuoco, per favore.»

«Ricevuto, passo.» Tenni gli occhi sul nostro ospite, crollato mollemente sul pavimento. La goffa posizione sembrava indicare che era privo di sensi. Ma c'era sempre la possibilità che fingesse, non l'avevo poi colpito così forte. Allora applicai il pollice al ganglio nervoso cervicale inferiore sinistro e premetti con forza, per costringerlo a gridare e artigliare il soffitto, se fosse stato cosciente. L'uomo non si mosse.

Per cui lo perquisii. Prima da dietro, poi lo rotolai sulla schiena. I calzoni non si intonavano del tutto alla giubba, e non avevano la spighetta laterale tipica dell'uniforme da censore. La giubba era di pessimo taglio. Le tasche contenevano poche banconote, un biglietto della lotteria e cinque cartucce. Queste ultime erano Skoda cal. 6,5 mm. lungo, non corazzate, a espansione, adatte per pistole, mirra e fucili... e illegali quasi dappertutto. Niente portafogli, documenti d'identità, altro.

Aveva bisogno di un bagno.

Lo rigirai di schiena e mi rialzai. «Continua a tenerlo sotto tiro, Gwen. Credo che sia un nottambulo.»

«Credo anch'io. Prego, signore, guarda quell'affare, mentre lo tengo sotto tiro.» Gwen indicò una pistola, per terra.

Chiamarla pistola era rendergli un complimento immeritato. Era un'arma mortale, di costruzione artigianale, del tipo tradizionalmente noto come

"spara-e-scoppia". La esaminai meglio che potevo, senza toccarla. La canna era un tubo di metallo di calibro così piccolo che mi chiesi se avesse mai sparato. L'impugnatura era un pezzo di plastica molata o limata per adattarsi al pugno. Il meccanismo di fuoco era nascosto da un rivestimento metallico tenuto in posizione da (figuratevi!) fascette elastiche. Era certamente una pistola a colpo singolo. Ma con quella canna così sottile poteva anche essere a colpo unico: mi sembrava altrettanto pericolosa per chi la usava quanto per il bersaglio.

«Brutto aggeggino» dichiarai. «Non voglio nemmeno toccarlo; è una trappola esplosiva.»

Guardai Gwen. Puntava sull'uomo un'arma altrettanto mortale, ma frutto delle migliori tecnologie moderne, una Miyako a nove colpi. «Quando ha estratto la pistola, perché non gli hai sparato, invece di rischiare a disarmarlo? In questo modo si finisce molto secchi.»

«Perché sì.»

«Come sarebbe a dire? Se uno ti punta addosso una pistola, uccidilo subito. Se ce la fai.»

«Non potevo. Quando mi hai detto di tenerlo sotto tiro, la mia borsetta era lì. Allora gli ho puntato addosso questa.» Di colpo un oggetto le brillò nell'altra mano, facendola sembrare un pistolero da western. Poi Gwen s'infilò l'oggetto nel taschino, fermandolo con l'apposita clip: era una penna. «Mi sono lasciata prendere di sorpresa, capo. Scusa.»

«Oh, facessi anch'io errori del genere! Quando ti ho gridato di tenerlo sotto tiro, cercavo solo di distrarlo. Non sapevo che eri armata.»

«Ti ho chiesto scusa. Appena ho messo le mani sulla borsetta, ho provveduto agli argomenti persuasivi. Ma prima dovevo disarmarlo.»

Mi sorpresi a chiedermi cosa avrebbe potuto fare un colonnello con un migliaio di persone come Gwen. Peserà una cinquantina di chili e supera di poco il metro e mezzo... diciamo uno e sessanta senza scarpe. Ma la statura ha importanza relativa, come scoprì Golia ai suoi tempi.

D'altro canto, non esiste un migliaio di Gwen. Meglio così, forse. «Ieri notte avevi quella Mikayo nella borsetta?»

Gwen esitò. «Se l'avessi avuta, forse ci sarebbero state conseguenze spiacevoli, non credi?»

«Ritiro la domanda. Pare che l'amico si svegli. Tienilo sotto tiro, mentre me ne accerto.» E con il pollice ripetei l'intervento.

L'uomo gridò.

«Mettiti a sedere» gli dissi. «Non cercare di alzarti in piedi. Siediti, e

mettiti le mani sulla testa. Come ti chiami?»

Mi invitò a un'azione tanto inverosimile quanto scostumata.

«Oh, via» lo rimproverai «evitiamo le volgarità, per favore. Signora Hardesty» continuai, guardando direttamente Gwen «ti piacerebbe bucarlo un pochino? Una ferita leggera, quanto basta a insegnargli l'educazione.»

«Se vuoi, Senatore. Subito?»

«Be'... concediamogli quest'unico errore. Ma nessun'altra opportunità. Cerca di non ucciderlo, vogliamo che parli. Riesci a colpirlo nelle parti carnose della coscia? Senza colpire l'osso?»

«Posso provare.»

«Basta la buona volontà. Se colpisci un osso, non l'avrai fatto apposta. Ora, ricominciamo. Come ti chiami?»

«Uh... Bill.»

«Bill, qual è il tuo cognome?»

«Ah, Bill e basta. Uso solo questo.»

«Lo buco subito, Senatore?» disse Gwen. «Per rinfrescargli la memoria.»

«Forse. Lo vuoi nella gamba sinistra, Bill? O nella destra?»

«In nessuna! Sentite, Senatore, "Bill" è davvero il nome che m'hanno dato... e ditele di non puntarmi addosso quell'affare, per favore.»

«Continua a tenerlo sotto tiro, signora Hardesty. Bill, non ti sparerà, se collabori. Cos'è successo al tuo cognome?»

«Non l'ho mai avuto. Ero "Bill N. 6" all'Orfanotrofio del Sacro Nome. Su Terrasporca, cioè. New Orleans.»

«Vedo. Comincio a capire. Ma cos'hai scritto sul passaporto, quando sei venuto quassù?»

«Non l'avevo. Solo una tessera di lavoro. C'era scritto "William N.N. Johnson", ma è solo quel che ha scritto l'ufficio assunzioni. Guardate, mi agita contro la pistola!»

«Allora non indispettirla. Sai come sono le donne.»

«Certo! Dovrebbero *vietargli* le armi da fuoco!»

«Considerazione interessante. A proposito di armi da fuoco... Quella che avevi tu: vorrei scaricarla, ma temo che mi scoppi fra le mani. Quindi rischieremo le tue. Senza alzarti, girati in modo da dare le spalle alla signora Hardesty. Ti spingerò vicino la scacciacani. Quando te lo dirò io, non prima, abbasserai le mani, la scaricherai, e rimetterai le mani sulla testa. Però ascolta bene.»

"Signora Hardesty, quando Bill si gira, prendigli di mira la spina dorsale,

appena sotto il collo. Se fa la minima mossa sospetta, uccidilo! Non aspettare che te lo dica io, non concedergli una seconda possibilità, non limitarti a ferirlo. Uccidilo subito!"

«Con gran piacere, Senatore!»

Bill emise un gemito.

«Bene, Bill, girati. Non adoperare le mani, solo forza di volontà.»

Bill roteò sulle natiche, puntando i talloni. Notai con approvazione che Gwen era passata all'impugnatura a due mani, più ferma. Allora presi il bastone e spinsi la pistola artigianale fin davanti all'uomo. «Bill, non fare movimenti improvvisi. Abbassa le mani. Scarica la pistola. Lasciala aperta, con la cartuccia accanto. Poi rimetti le mani sulla testa.»

Con il bastone spinsi indietro Gwen e trattenni il fiato mentre Bill eseguiva le istruzioni alla lettera. Non avevo nessun rimorso ad ammazzarlo, ed ero sicuro che Gwen l'avrebbe ucciso immediatamente se avesse cercato di puntare la pistola contro di noi.

Mi preoccupava piuttosto cosa farne del cadavere. Non lo volevo morto. A meno di essere su un campo di battaglia o in un ospedale, i cadaveri sono una seccatura, difficile da giustificare. Certamente la direzione aveva vedute ristrette, al proposito.

Perciò trassi un sospiro di sollievo quando Bill terminò il compito assegnatogli e rimise le mani sulla testa.

Allungai il bastone, capovolto, e trascinai verso di me il brutto aggeggino e l'unica cartuccia. Intascai la cartuccia, poi premetti il tacco sulla canna, schiacciando la bocca e rovinando il meccanismo di sparo. «Ora puoi rilassarti un pochino» dissi a Gwen. «Non c'è bisogno di ucciderlo subito. Tieniti solo pronta a ferirlo.»

«Sì, certo, Senatore. Allora, lo ferisco?»

«No, no! Se si comporta bene. Bill, ti comporterai bene, vero?»

«E cos'ho fatto, finora? Senatore, ditele almeno di mettere la sicura, a quell'affare!»

«Su, su! Tu la sicura non l'avevi nemmeno. E non sei in grado di insistere sulle condizioni. Bill, cosa ne hai fatto del censore che hai messo a nanna?»

«Eh?»

«Oh, via. Ti presenti qui con una giubba da censore che ti va larga. E i calzoni non sono intonati. Ti chiedo la tessera, e tiri fuori una pistola... una "spara-e-scoppia", per l'amor del cielo! E non fai un bagno da... da quanto tempo? Dimmelo tu. Ma prima dimmi cosa ne hai fatto del padrone della

giubba. L'hai ucciso? Oppure l'hai stordito e ficcato in un armadio? Rispondi in fretta, o chiedo alla signora Hardesty di aiutarti a ritrovare la memoria. Dov'è?»

«Non lo so! Non sono stato io.»

«Su, su, figliolo, non dire bugie.»

«È la verità. Sull'onore di mia madre, è la verità.»

Avevo i miei dubbi sull'onore di sua madre, ma non sarebbe stato educato esprimerli, soprattutto dovendo trattare con un esemplare così miserando. «Bill» dissi gentilmente «non sei un censore. Devo spiegarti perché ne sono tanto sicuro?» (Il comandante dei censori, Franco, è un ufficiale severissimo. Se un sottoposto si presenta all'appello del mattino con l'aspetto «e la puzza» di quel povero idiota davanti a me, lo sciagurato deve ritenersi fortunato se si ritrova solo rispedito a Terrasporca.) «Te lo spiego, se insisti. Nessuno ti ha mai conficcato uno spillo sotto l'unghia, scaldandone poi l'estremità? Migliora la memoria.»

«Una forcina va ancora meglio, Senatore» disse Gwen, zelante. «Trasmette meglio il calore. Ne ho una proprio qui. Posso usarla? Posso?»

«Vuoi dire "potrei", vero? No, cara ragazza, voglio solo che tu non perda Bill di vista. Se si rendesse necessario ricorrere a metodi del genere, non chiederei mai l'aiuto di una signora.»

«Uff, Senatore, diventerai troppo tenero e allenterai le briglie quando sarà pronto a cantare. Io no! Lascia che ti mostri... Per favore!»

«Be'...»

«Tenete lontana quella cagna sanguinaria!» La voce di Bill era uno strillo acuto.

«Bill! Chiedi subito scusa alla signora. Altrimenti le permetterò di fare come desidera.»

Bill mandò di nuovo un gemito. «Signora, chiedo scusa. Mi spiace. Ma mi avete spaventato davvero. Vi prego, non usate una forcina su di me... una volta ho visto un tizio che l'ha provato.»

«Oh, potrebbe essere anche peggio» promise amabilmente Gwen. «I fili di rame da due millimetri conducono molto meglio il calore, e il corpo maschile presenta parecchi posti interessanti dove adoperarli. Efficienza maggiore, risultati più rapidi.» In tono pensieroso aggiunse: «Senatore, ho dei fili di rame, nella borsetta. Reggi un istante la pistola e vado a prenderli.»

«Grazie, mia cara, ma forse non serviranno. Credo che Bill voglia dirci qualcosa.»

«Nessun disturbo, signore. Volete che li tenga pronti?»

«Forse. Vediamo. Bill? Cos'hai fatto al censore?»

«Niente, non l'ho manco visto! Due ragazzi hanno detto che c'era un lavoretto per me. Non li conosco, non li ho mai visti, non sono del giro. Ma ne spuntano sempre di nuovi, e Fingers ha detto che erano a posto. Ha...»

«Ferma un attimo. Chi è "Fingers"»

«Uh, il caporione del nostro vicolo. Va bene?»

«Precisazioni, prego. Il vostro vicolo?»

«Un uomo deve ben dormire da qualche parte, no? I VIP come voi hanno un compartimento con il nome sulla porta. Avessi anch'io questa fortuna! Casa mia è dove capita, giusto?»

«Mi sembra di capire che il vicolo è la tua casa. Dove si trova? Anello, raggio e gravità.»

«Uh... non è proprio così.»

«Ragiona, Bill. Se si trova dentro il cilindro principale, e non nelle appendici, la dislocazione si determina in questo modo.»

«Può darsi, ma non posso indicarla perché non è così che ci si arriva. E non vi spiegherò il modo per andarci perché...» Contorse il viso in un parossismo di disperazione e parve invecchiato di dieci anni. «Non permettetele di usare il filo incandescente, non lasciate che mi spari un pezzetto alla volta. Per favore! Buttatemi nello spazio e fatela finita... d'accordo?»

«Senatore?»

«Sì, signora Hardesty?»

«Bill ha paura che, se gli facciamo abbastanza male, vi dirà dove si nasconde per dormire. Lì ci dormono altri nottambuli, è questo il punto. Sospetto che Golden Rule non sia abbastanza vasto da permettergli di sfuggire a questi altri. Se ti dice dove dormono, lo uccideranno. Di sicuro senza fretta.»

«Bill, è per questo che sei così cocciuto?»

«Ho già parlato troppo. Buttatemi nello spazio.»

«Non finché sei ancora in vita, Bill. Tu sai delle cose che voglio sapere, e intendo spremertele di dentro anche se serviranno i fili arroventati e le abilità più stravaganti della signora Hardesty. Ma forse posso fare a meno della risposta all'ultima domanda. Cosa ti succede se mi indichi o mi mostri il vicolo in cui vivi?»

Ci mise del tempo a rispondere. Lo lasciai fare con comodo. Alla fine disse a bassa voce: «I ficcanaso hanno preso un ragazzo, sei o sette mesi fa. L'hanno spremuto come un limone. Non era del mio vicolo, grazie a Dio. Il suo è un'area di manutenzione vicina al centodieci e giù a piena

gravità.»

"Allora i ficcanaso hanno gasato tutta la zona, e sono morti un mucchio di ragazzi... ma quello lì lo lasciarono libero. Un bel ringraziamento davvero. Nemmeno ventiquattr'ore dopo i nostri l'hanno preso e l'hanno chiuso a chiave in un locale pieno di topi. Topi affamati."

«Capisco.» Guardai Gwen.

Lei inghiottì a vuoto. «Senatore» mormorò «niente topi. Non mi piacciono i topi. Per favore.»

«Bill, ritiro la domanda sul vicolo. Il tuo nascondiglio. E non ti chiederò di identificare altri nottambuli. Ma mi aspetto che tu risponda a tutto il resto in fretta e a fondo. Basta con gli stalli, niente perdite di tempo. D'accordo?»

«Sì, signore.»

«Torniamo indietro. Questi due sconosciuti ti hanno offerto un lavoro. Dimmi di che cosa si trattava.»

«Uh, mi dicono che si tratta solo di due o tre minuti di confusione, niente d'importante. Vogliono che metta la giubba e mi comporti da ficcanaso. Busso alla porta, chiedo di voi. "Messaggio dal Direttore", è tutto quello che devo dire. Poi doveva andare com'è andata... lo sapete. Quando dicevo: "Ehi! Non siete il Senatore! O lo siete davvero?", loro dovevano entrare e arrestarvi.»

Bill mi guardò con espressione d'accusa. «Ma voi avete rovinato tutto! Voi, non io. Non avete fatto la vostra parte. Avete chiuso la porta alle mie spalle... e non dovevate farlo. E siete risultato davvero il Senatore, in fin dei conti... ed eravate in compagnia di *quella lì!»* Il tono fu particolarmente duro quando si riferì a Gwen.

Capivo il suo risentimento. Come fa un onesto criminale che lavora duramente a continuare la professione se la vittima non collabora? Quasi tutti i crimini dipendono dal tacito consenso della vittima. Se la vittima rifiuta il suo ruolo, il criminale si trova in posizione di svantaggio, veramente grave, tanto che di solito ci vuole un giudice comprensivo e pietoso per raddrizzare le cose. Avevo infranto le regole: avevo reagito.

«Be', hai avuto un colpo di sfortuna nera, Bill. Controlliamo questo "Messaggio dal Direttore" che avresti dovuto consegnare. Tienilo sotto tiro, signora Hardesty.»

«Posso abbassare le mani?»

«No.» Il portablocco era ancora per terra, fra Gwen e Bill, ma un po' spostato verso di me; ci arrivavo senza frappormi alla linea di tiro. Lo rac-

colsi.

Pinzato al blocco c'era un modulo di ricevuta messaggi, con lo spazio per la firma (mia o di qualcun altro). Allegata al modulo c'era la familiare busta azzurra della Mackay Triplanetaria; l'aprii.

Il messaggio era in codice, a gruppi di cinque lettere, una cinquantina. Anche l'indirizzo era in codice. Sopra l'indirizzo, scritta a mano, c'era la dicitura: *Sen. Cantor, St. Oil.*

Mi cacciai la busta in tasca, senza commenti. Gwen mi lanciò un'occhiata interrogativa. Mi sforzai di non vederla. «Signora Hardesty, cosa dobbiamo farne, di Bill?»

«Grattagli via la pelle!»

«Eh? Vuoi dire: "Fagli la pelle"? Oppure ti offri volontaria per strofinargli la schiena?»

«Cielo, no! Nessuna delle due cose. Suggerivo di sbatterlo sotto la doccia e lasciarlo lì finché è igienico. Un bel bagno, acqua calda e sapone a volontà. Sciampo. Pulizia unghie, mani e piedi. Trattamento completo. Non lasciarlo uscire finché non sa di pulito.»

«Gli lasceresti usare il tuo bagno?»

«Vista la situazione, non credo che lo userò ancora. Senatore, sono stufa della sua puzza.»

«Be', sì, richiama alla mente patate marce in una giornata calda sopra la Corrente del Golfo. Bill, togliti i vestiti.»

La classe criminale è il gruppo più conservativo di ogni società; Bill era riluttante a spogliarsi in presenza di una signora, quanto lo era stato a rivelare il nascondiglio dei suoi colleghi fuorilegge. Fu stupito che lo suggerissi, inorridito che una signora non si opponesse a una proposta così indecente. Su quest'ultimo punto sarei stato d'accordo fino al giorno prima... ma avevo imparato che Gwen non era il tipo da farsi intimidire facilmente. A dire il vero ritengo che si godesse la situazione.

Mentre si spogliava, Bill acquistò un briciolo della mia simpatia. Sembrava un pollastro spennacchiato, con un'espressione abbattuta che ben s'intonava alla situazione. Quando arrivò alla biancheria intima (grigia per lo sporco) si bloccò e mi guardò.

«Fino in fondo» dissi seccamente. «Poi infilati sotto la doccia e datti da fare. Se fai un lavoro malfatto, ricominci da capo. Se cacci fuori il naso prima di mezz'ora, non mi prendo nemmeno il disturbo di controllare: ti rimando dentro subito. Adesso via i mutandoni... scattare!»

Bill girò la schiena a Gwen, si tolse le mutande e si diresse alla doccia

camminando di sghembo nell'inutile tentativo di salvare un minimo di decenza. Si chiuse dentro.

Gwen ripose la pistola nella borsetta, poi si sgranchì le dita, flettendole e tendendole. «Ancora un po', e mi venivano i crampi. Amore, posso avere quelle cartucce?»

«Eh?»

«Quelle che hai preso a Bill. Sei in tutto, vero? Cinque, più una.»

«Certo, se vuoi.» Dovevo rivelarle che avevo anch'io un progettino al riguardo? No, dati di questo tipo dovrebbero essere condivisi solo "se è indispensabile esserne al corrente". Tolsi di tasca le cartucce e gliele diedi.

Gwen le esaminò attentamente, annuì, prese di nuovo la sua graziosa, piccola pistola... estrasse il caricatore, vi inserì le cartucce confiscate, rimise a posto il caricatore, infilò un colpo in canna, poi mise la sicura, e ripose la pistola nella borsetta.

«Correggimi se sbaglio» dissi lentamente. «Quando ti ho gridato di proteggermi la prima volta, l'hai tenuto sotto il tiro di una penna. Poi, dopo averlo disarmato, gli hai puntato addosso una pistola scarica. Esatto?»

«Richard, sono stata colta di sorpresa. Ho fatto del mio meglio.»

«Non è una critica. Anzi, al contrario.»

«Non si è mai presentato il momento buono per dirtelo. Amore» continuò «puoi fare a meno di un paio di calzoni e una camicia? Sono proprio in cima alla sacca.»

«Credo di sì. Per il nostro bambino difficile?»

«Sì. Voglio buttare i suoi abiti sporchi nel condotto rifiuti, così li riciclano. La puzza non scomparirà, finché non ce ne liberiamo.»

«E allora liberiamocene.» Buttai gli abiti sporchi di Bill nella pattumiera (scarpe escluse), poi mi sciacquai le mani al rubinetto del lavello. «Gwen, non credo di poter scoprire altro da questo stupido. Possiamo lasciargli dei vestiti e andarcene. Oppure andarcene senza lasciargli niente.»

Gwen parve sorpresa. «Ma i censori lo beccherebbero subito.»

«Giustissimo. Ragazza mia, quello lì è nato perdente; i censori lo beccherebbero presto in ogni caso. Cosa fanno ai nottambuli, di questi tempi? Hai udito qualche voce?»

«Nessuna che sembrasse veritiera.»

«Non credo che li rispediscano sulla Terra. Alla Compagnia costerebbe un mucchio di soldi, in contrasto con l'interpretazione locale della Regola Aurea. Su Golden Rule non ci sono carceri o prigioni, e questo limita le possibilità. Allora?»

Gwen sembrò turbata. «Non mi piace quel che dici.»

«C'è di peggio. Fuori dalla porta, forse non in piena vista ma comunque vicino, ci sono due teppisti che ce l'hanno con noi. Con me, almeno. Se Bill esce di qui, senza aver portato a termine il lavoro commissionatogli, che ne sarà di lui? Lo daranno in pasto ai topi?»

«Ugh!»

«Sì, ugh! Mio zio soleva dire: "Non raccogliere mai un gatto randagio... a meno di esserti già rassegnato ad avere un nuovo padrone". Allora, Gwen?»

Emise un sospiro. «Mi sembra un bravo ragazzo. Voglio dire, poteva esserlo, se qualcuno si preoccupava di lui.»

Il mio sospiro fu l'eco del suo. «C'è solo un modo per scoprirlo.»

6

"Non chiudere la stalla dopo che te l'han rubata."
Hartley M. Baldwin

È difficile prendere un uomo a pugni sul muso, servendosi di un terminale.

Anche se non sì ha l'intenzione di usare un sistema persuasivo così diretto, a volte la discussione tramite terminale di computer lascia a desiderare. Con la semplice pressione di un tasto l'interlocutore può tagliarti fuori o passarti a un subordinato. Ma se ti trovi in carne e ossa nel suo ufficio, puoi controbattere le sue più ragionevoli tesi semplicemente dimostrandoti più testardo di lui. Te ne resti seduto a dire sempre no. O non apri bocca. Puoi tenergli testa mettendolo di fronte alla necessità di cedere alle tue richieste (peraltro fin troppo ragionevoli) oppure farti sbattere fuori di peso.

Quest'ultima possibilità non sarebbe conveniente alla sua immagine pubblica.

Proprio per questi motivi decisi di evitare la telefonata al signor Middlegaff, o a qualsiasi altro impiegato dell'ufficio assegnazioni, e andai direttamente nell'ufficio del Direttore, di persona. Non avevo alcuna speranza di influenzare il signor Middlegaff, al quale chiaramente erano state date istruzioni che adesso eseguiva con burocratica indifferenza ("Buona giornata", davvero!); e ben poca di ricevere soddisfazione dal Direttore... ma almeno, in caso di rifiuto, non dovevo sprecare tempo per rivolgermi più in alto. Golden Rule era una società privata che non dipendeva da stati sovra-

ni (in altre parole, lo era essa stessa) e quindi non aveva autorità superiori al Direttore... persino Dio Padre non era nemmeno socio di minoranza.

Le decisioni del Direttore Amministrativo potevano anche essere assolutamente arbitrarie... ma erano assolutamente definitive. Non c'era possibilità di anni di vertenze, o che una corte superiore ribaltasse le decisioni. Le "lungaggini legali" che tanto deturpavano il funzionamento della "giustizia" negli stati democratici di Terrasporca qui non potevano esistere. Ricordavo solo tre o quattro processi importanti nei cinque anni passati qui... ma in ognuno di essi il Direttore rivestiva i panni di magistrato, e il condannato era stato sbattuto nello spazio il giorno stesso.

In un sistema del genere, la questione della cattiva amministrazione della giustizia diventa dubbia.

A questo va aggiunto il fatto che la professione legale, come quella della prostituzione, non è né riconosciuta né proibita, per cui ne risulta un sistema giudiziario che possiede ben poche somiglianze con la folle babele di precedenti e tradizione che passa per "giustizia" su Terrasporca. La giustizia, su Golden Rule, forse sarà astigmatica, se non cieca del tutto; ma lenta, mai.

Lasciammo Bill nell'anticamera esterna della direzione, con i nostri bagagli «sacca e fagotto miei, valigie di Gwen, acero bonsai (annaffiato prima di lasciare il compartimento)» e l'ordine di sedersi sulla sacca, proteggere il bonsai a costo della vita (parole di Gwen), e sorvegliare il resto. Noi due entrammo.

Poi, ciascuno per suo conto, lasciammo il nostro nome all'impiegata, e ci accomodammo. Gwen aprì la borsetta e ne tirò fuori un tavoliere Casio. «A cosa giochiamo, caro? Scacchi, *cribbage*, *backgammon*, dama cinese, o che cosa?»

«Credi che l'attesa sia lunga?»

«Certo, signore. A meno di accendere un fuoco sotto il mulo.»

«Penso che tu abbia ragione. Qualche idea su come accenderlo? Senza dar fuoco anche al carro, voglio dire. Oh, al diavolo!, accendi pure il fuoco. Ma come?»

«Potremmo usare una variazione della vecchia scena "Mio marito ha scoperto tutto". Oppure "Tua moglie ci ha scoperti". Ma la nostra variazione dovrà essere assolutamente nuova, perché la trovata base è vecchia come il cucco.» Poi aggiunse: «Oppure potrei farmi venire le doglie. È sempre un ottimo modo per richiamare l'attenzione.»

«Però non sembri incinta.»

«Scommettiamo? Finora nessuno mi ha guardata bene. Concedimi cinque minuti in quella toilette laggiù, e anche tu sarai convinto che i nove mesi son già passati. Richard, ho imparato questa tattica anni fa, quando indagavo sulle denunce di sinistro per una compagnia d'assicurazioni. Riesce sempre a farti entrare, in qualsiasi luogo.»

«Mi tenti» ammisi «perché sarebbe un divertimento vederti in azione. Ma non ci basta entrare, dobbiamo rimanere dentro in circostanze tali che il tizio ascolti le nostre ragioni.»

«Dottor Ames.»

«Sì, signora Ames?»

«Il Direttore non ascolterà le nostre ragioni.»

«Chiarisci, per favore.»

«Ho applaudito la tua decisione di andare dritto alla cima, perché ci avrebbe risparmiato tempo e lacrime ricevere le brutte notizie tutte in una volta. Siamo due lebbrosi; è chiaro, considerando cosa ci hanno già fatto. Il Direttore non intende solo costringerci a cambiare alloggio, vuole sbatterci via da Golden Rule. Non ne conosco i motivi, ma poco importa: è così e basta. Capito questo, non me la prendo più tanto. Appena l'avrai capito anche tu, caro il mio uomo, potremo cominciare a fare progetti. Andare su Terrasporca, o sulla Luna, o su Terra Promessa, Lag-Quattro, Cerere, Marte... dovunque vuoi, amor mio. "Dovunque tu vada..."»

«Sulla Luna.»

«Signore?»

«Per il momento, almeno. Lo Stato Libero della Luna non è malaccio. Attualmente sta passando dall'anarchia alla democrazia, ma possiede ancora una certa elasticità. Offre parecchia libertà a chi possiede spirito pragmatico. E c'è ancora posto, nel satellite e nello stato. Sì, Gwen, dobbiamo andarcene: prima lo sospettavo, ora ne sono sicuro. Andiamo dritti allo spazioporto, ma prima voglio sempre vedere il Direttore. Maledizione, voglio sentirglielo dire con la sua bocca! Poi, con la coscienza in pace, ricorrerò al veleno.»

«Hai intenzione d'avvelenarlo, caro?»

«Un modo di dire. Voglio metterlo sulla mia lista nera, poi il rapido Karma lo manderà in rovina.»

«Oh. Forse riuscirò a escogitare il modo di dargli una spintarella.»

«Inutile. Una volta sulla lista, non ci si resta a lungo.»

«Ma ne sarei felice. "È mia la vendetta, dice il Signore". Però l'edizione

rivista e corretta afferma: "La vendetta è di Gwen... e poi Mia, se Gwen Me ne lascia una parte".»

Sogghignai. «Chi era che diceva che non bisognerebbe farsi giustizia con le proprie mani?»

«Parlavo di te, signore; non ho detto nemmeno una parola di me. Mi delizia rendere il rapido Karma ancora più rapido... è il mio passatempo preferito.»

«Tesoro, ammetto con gioia che sei una piccola ragazzina perversa. Lo ucciderai con l'orticaria? Con la pipita? Con il singhiozzo, forse?»

«Pensavo di tenerlo sveglio fino alla morte. La mancanza di sonno è peggiore di tutte le cose che hai elencato, se portata all'estremo. La vittima esce di senno molto prima di esalare l'ultimo respiro. Ha allucinazioni. Provocate dalle sue peggiori fobie. Muore nel suo inferno privato, senza riuscire a evaderne mai.»

«Gwen, a sentirti si direbbe che hai già usato questo metodo.»

Non commentò.

Alzai le spalle. «Quale che sia la decisione, dimmi come aiutarti.»

«Senz'altro, signore. Mmm, ho un'ottima opinione dell'annegamento nei bruchi. Ma non ho idea di come procurarmi i bruchi necessari, a meno di farmeli spedire dalla Terra. A parte il fatto... Be', ci si può sempre arrangiare con il metodo dell'insonnia: verso la fine si fa in modo che la vittima stessa si crei i suoi bruchi, basta suggerirglielo.» Rabbrividì. «Che schifo! Però non userò i topi, Richard. I topi, mai. Nemmeno topi immaginari.»

«Mogliettina dolce e delicata, sono lieto di scoprire che anche tu hai un limite.»

«Certo! Amore mio, mi hai stupito con il concetto che le cattive maniere sono un'offesa meritevole d'impiccagione. Io mi preoccupo del male, piuttosto che della maleducazione. Ritengo che le cattive azioni non debbano mai rimanere impunite. Gli espedienti punitivi divini sono troppo lenti, per me; la punizione dev'essere immediata. Prendi i dirottatori: dovrebbero essere impiccati sul posto, appena li catturano. Gli incendiari dovrebbero esser messi al rogo nel luogo stesso in cui hanno appiccato l'incendio, preferibilmente prima che le ceneri si raffreddino. Gli stupratori dovrebbero essere uccisi con...»

Non scoprii mai di quale complicata morte Gwen privilegiava gli stupratori, perché un educato burocrate (maschio, grigio, forforoso, sorriso incorporato) si fermò davanti a noi e disse: «Dottor Ames?»

«Sono io.»

«Mungerson Fitts, Vicedirettore Aggiunto per le Statistiche Rogatorie. Qui per dare una mano. Sono certo che capirete quant'è enormemente impegnato l'ufficio del Direttore, proprio ora che la nuova estensione viene fatta ruotare... tutti i trasferimenti temporanei che bisogna fare e gli strappi alla routine da rimettere a posto prima che sia tutto sistemato in un Golden Rule più ampio e molto migliorato.» Mi dedicò un sorriso vincente. «Credo vogliate vedere il Direttore.»

«Esatto.»

«Magnifico. A causa della presente emergenza, sono incaricato di mantenere per i nostri ospiti l'orgogliosa qualità del servizio di Golden Rule durante le alterazioni. Mi è stata data piena autorità di fare le veci del Direttore; potete considerarmi il suo alter ego... perché, a tutti gli effetti, sono io il Direttore. La gentile signora qui presente... è insieme a voi?»

«Sì.»

«Molto onorato, signora. Incantato. Ora, amici, se per favore volete seguirmi...»

«No.»

«Prego?»

«Voglio vedere il Direttore.»

«Ma vi ho spiegato...»

«Aspetterò.»

«Non credo che abbiate capito. Per favore, venite con me...»

«No.»

(A questo punto Fitts avrebbe dovuto afferrarmi per la collottola e sbattermi fuori ad atterrare sulle chiappe. Non che sia facile sottopormi a un trattamento del genere: sono stato addestrato nei Dorsai. Ma avrebbe dovuto farlo egualmente. Tuttavia, era ostacolato da consuetudine, abitudine e politica.)

Fitts s'interruppe, parve sconcertato. «Uh... Ma dovete proprio, sapete.»

«No, non lo so.»

«Sto cercando di dirvi...»

«Voglio vedere il Direttore. Vi ha dato istruzioni per il senatore Cantor?»

«Senatore Cantor? Vediamo, è il Senatore del, uh, del...»

«Se non sapete chi è, non avete di sicuro istruzioni.»

«Oh, vogliate attendere un attimo, mentre chiedo.»

«Fareste meglio a portarci con voi... visto che non sembrate avere "la piena autorità" in questa situazione critica.»

«Uh... Vi prego di attendere qui.»

Mi alzai. «No, è meglio che me ne vada. Forse il Senatore mi cerca. Dite per favore al Direttore che mi spiace non aver potuto concludere.» Mi girai verso Gwen. «Andiamo, signora. Non facciamolo attendere.» (Mi chiesi se Mungerson avrebbe notato che "lo" era un pronome riferito a nessuno.)

Gwen si alzò, mi prese il braccio. Fitts disse in fretta: «Per favore, amici, non andatevene! Eh, venite con me.» Ci condusse a una porta priva di targa. «Attendete solo un istante, prego!»

Rimase via un po' più a lungo, ma comunque per breve tempo. Tornò con il viso inghirlandato di sorrisi (credo sia questa l'espressione). «Da questa parte, prego!» Ci condusse oltre la porta anonima, lungo un breve corridoio, e dentro l'ufficio privato del Direttore.

Il Direttore sollevò lo sguardo dalla scrivania e ci esaminò, senza la familiare espressione paterna dei proclami "La parola al Direttore" che compaiono su ogni terminale con eccessiva frequenza. Al contrario, il signor Sethos aveva l'aria di chi ha trovato uno scarafaggio nella minestra.

Ignorai quella gelida accoglienza. Rimasi invece appena oltre la soglia, sempre con Gwen al braccio, e attesi. Un tempo vissi con un gatto puntiglioso (ce n'è, che non lo siano?) il quale, ricevendo un'offerta di cibo non perfettamente di suo gusto, rimaneva immobile sulle zampe e con dignitoso riserbo assumeva un'aria offesa... recitazione notevole, per chi abbia il muso completamente coperto di pelo; a dire il vero ci riusciva più che altro con il linguaggio del corpo. Mi comportai ora allo stesso modo, con il signor Sethos, soprattutto tenendo a mente il gatto. Rimasi in piedi, immobile... e attesi.

Lui ci fissò... e alla fine si alzò, si inchinò lievemente e disse: «Signora... volete accomodarvi, prego?»

Al che ci accomodammo tutt'e due. Avevamo vinto la prima ripresa, ai punti. Senza Gwen non ci sarei riuscito. Ma avevo il suo aiuto, e una volta sistemate le chiappe sulla sedia, il Direttore non sarebbe riuscito a farmele alzare... finché non avessi ottenuto quel che volevo.

Rimasi seduto immobile, in silenzio, e attesi.

Quando il signor Sethos sentì che la pressione sanguigna raggiungeva il livello di guardia, disse: «Allora? Siete riusciti a entrare di prepotenza nel mio ufficio. Cosa significano quelle stupidaggini sul senatore Cantor?»

«Sono in attesa di una spiegazione. Avete sistemato il senatore Cantor nel compartimento di mia moglie?»

«Eh? Non siate ridicolo. La signora Novak ha un monolocale multiuso,

il più piccolo di prima classe. Il Senatore della Standard Oil, se venisse qui, avrebbe una *suite* di lusso. Ovviamente.»

«La mia, forse? Mi avete sfrattato per questo? Per far posto al Senatore?»

«Cosa? Non fatemi dire quel che non ho detto. Il Senatore non è quassù. Abbiamo dovuto chiedere ad alcuni ospiti di traslocare, e voi siete fra questi. La nuova sezione, sapete. Prima che la si possa saldare, bisogna evacuare tutti i compartimenti e le aree adiacenti all'anello centotrenta. Quindi dobbiamo trovare sistemazioni temporanee per gli ospiti rimasti senza alloggio. Il vostro compartimento sarà occupato da tre famiglie, se ben ricordo. Per un breve periodo, cioè.»

«Capisco. Quindi si è trattato solo di dimenticanza, se non mi hanno comunicato dove traslocare.»

«Oh, sono certo che vi è stato comunicato.»

«E io del contrario. Volete rendermi noto per favore il mio nuovo indirizzo?»

«Dottore, pensate che tenga a mente tutte le assegnazioni? Aspettate qui fuori, e qualcuno lo cercherà e ve lo comunicherà.»

Ignorai il suggerimento/ordine. «Sì, credo proprio che le teniate a mente.»

Lui sbuffò. «In questo habitat ci sono più di centottantamila persone. Ho assistenti e computer per particolari del genere.»

«Ne sono certo. Ma mi avete dato buoni motivi per credere che teniate a mente simili quisquilie... se vi interessano. Faccio un esempio. Mia moglie non vi è stata presentata. Mungerson Fitts non ne conosceva il nome, quindi non può avervelo detto. Ma *voi* lo conoscevate egualmente. Sapevate come si chiama e quale compartimento occupa. Occupava, per meglio dire, finché l'avete chiusa fuori. È così che applicate la Regola Aurea, signor Sethos? Cacciate via i vostri ospiti senza nemmeno la cortesia di avvisarli in anticipo?»

«Dottore, cercate baruffa?»

«No, cerco di scoprire perché ci create problemi. Ci tormentate. Ci perseguitate. Sappiamo entrambi, voi e io, che i temporanei trasferimenti dovuti alla messa in moto e alla saldatura della nuova sezione non hanno niente a che fare con noi. Questo è inoppugnabile, perché sono più di tre anni che è in costruzione e da almeno un anno conoscete la data d'inizio della fase conclusiva... eppure mi avete scacciato dal compartimento con un preavviso di neanche mezz'ora. E avete trattato anche peggio mia mo-

glie: l'avete semplicemente chiusa fuori, senza neppure avvisarla. Sethos, voi non ci cambiate semplicemente di compartimento perché bisogna agganciare la nuova sezione. Se fosse vero, ce l'avreste detto almeno un mese fa, e ci avreste comunicato le assegnazioni temporanee e la data di ritorno agli alloggi permanenti. No, volete proprio scacciarci dall'habitat Golden Rule... e voglio sapere il motivo!»

«Fuori di qui. Farò in modo che qualcuno vi prenda per mano e vi accompagni al nuovo... alloggio... temporaneo.»

«Non è necessario. Basta che mi diciate le coordinate e il numero di compartimento. Aspetterò qui, mentre le cercate.»

«Perdio, penso proprio che vogliate essere buttato fuori da Golden Rule!»

«No, qui mi sono trovato benissimo. Sono felice di restare, se mi dite dove dormiremo stanotte, e se ci date una nuova assegnazione permanente... dove vivere quando la nuova sezione sarà saldata e pressurizzata, intendo. Ci serve un appartamento di tre stanze, per sostituire quello di due che avevo io e il monolocale che aveva la signora Ames. Due terminali, uno a testa, proprio come prima. E bassa gravità. Quattro decimi, possibilmente, comunque non più di mezza gravità.»

«Non vorreste anche la ciliegina? Perché vi servono due terminali? Occorre un impianto supplementare.»

«Infatti, e pagherò il sovrapprezzo. Perché sono scrittore. Uno lo userò io, come elaboratore testi e archivio. La signora Ames ha bisogno dell'altro per la routine della vita familiare.»

«Ah! Intendete usare spazio residenziale a scopi commerciali. La cosa implica tariffe commerciali, non residenziali.»

«A quanto ammontano?»

«Bisogna fare i conti. C'è un indice di costo per ogni tipo di uso commerciale. Locali di vendita al minuto, ristoranti, banche e simili costano per metro cubo circa tre volte più dello spazio residenziale. Lo spazio per le fabbriche costa meno di quello per la vendita al minuto, ma può comportare soprattasse di rischio e simili. Lo spazio per magazzini è solo appena più caro di quello residenziale. Così su due piedi, direi che vi toccherà pagare la tariffa uffici... l'indice è di tre virgola cinque... ma devo discuterne con il ragioniere capo.»

«Signor Direttore, ho capito bene? Intendete fatturarci un importo pari a tre volte e mezza la somma dei nostri affitti precedenti?»

«Grosso modo. Forse sarà solo tre volte.»

«Bene, bene. Non ho nascosto il fatto che sono scrittore. C'è scritto sul passaporto, e negli ultimi cinque anni sono stato elencato così sulla guida. Ditemi come mai d'un tratto per voi è diverso se uso il terminale per scrivere lettere alla famiglia o racconti.»

Sethos emise quella che potrebbe essere definita una risata. «Dottore, Golden Rule è un'impresa commerciale a fine di lucro. Io la dirigo per i miei soci, a questo scopo. Nessuno è obbligato a vivere qui, a trattare qui i suoi affari. Quello che addebito alla gente per vivere qui o svolgervi i propri affari dipende solo dalla volontà di realizzare il massimo guadagno per la compagnia, sfruttando a questo scopo le mie migliori capacità di giudizio. Se non vi piace, potete trasferire altrove il vostro lavoro.»

Ero sul punto di cambiare argomento (so riconoscere la sconfitta) quando Gwen intervenne. «Signor Sethos?»

«Eh? Sì, signora Novak? Signora Ames.»

«Avete iniziato facendo il ruffiano per le vostre sorelle?»

Sethos divenne di un delicato color melanzana. Finalmente riuscì a dominarsi abbastanza da dire: «Signora Ames, volete insultarmi di proposito?»

«Mi pare ovvio. Non so se avete sorelle; ma mi sembra proprio l'attività che vi andrebbe a genio. Ci avete danneggiati senza ragione. Siamo venuti da voi, chiedendo soddisfazione; ci date in cambio risposte evasive, menzogne evidenti, argomentazioni irrilevanti... e un nuovo ricatto. Giustificate questo nuovo oltraggio con un discorsetto magniloquente sulla libera impresa. Allora, a quanto vendevate di solito le vostre sorelle? E che percentuale trattenevate come commissione? Il cinquanta per cento? Più del cinquanta?»

«Signora, sono costretto a chiedervi di lasciare il mio ufficio... e questo habitat. Non siete il tipo di persona che ci piace abiti qui.»

«Sono deliziata di andarmene» rispose Gwen, senza muoversi «appena avrete sistemato il mio conto. E quello di mio marito.»

«Uscite... Fuori!»

Gwen tese la mano, palmo in alto. «Prima i soldi, truffatore spelacchiato. Il saldo dei conti, più i depositi anticipati che abbiamo versato appena arrivati. Se andiamo via senza incassare, non c'è santo che ti faccia pagare quanto ci devi. Paga, e ce ne andremo. Prenderemo la prima navetta per la Luna. Però paga, e subito! Oppure dovrai buttarmi nello spazio, per farmi star zitta. Se chiami i tuoi scagnozzi, faccia da schiaffi, griderò da far crollare tutto. Vuoi un campione?» Gwen rovesciò la testa e mandò uno strillo

che mi spaccò i timpani.

Anche a Sethos, evidentemente... notai benissimo che sobbalzava.

Il Direttore la fissò a lungo, poi premette un pulsante sulla scrivania. «Ignatius. Chiudi i conti del dottor Richard Ames e della signora Gwendolyn Novak, uh» dopo un solo istante di esitazione indicò correttamente il numero del mio compartimento e di quello di Gwen «e portali immediatamente nel mio ufficio. Denaro liquido, e ricevute da firmare. Niente assegni. Cosa? Stammi a sentire, se ci metti più di dieci minuti ordinerò un'ispezione accurata della tua sezione... per vedere chi dev'essere licenziato, e chi semplicemente retrocesso di grado.» Chiuse la comunicazione, e non guardò dalla nostra parte.

Gwen estrasse il piccolo tavoliere, lo predispose per il filetto, che per me andava bene, essendo gioco dì un livello intellettuale che ritengo di poter affrontare. Vinse quattro partite di fila, anche se due volte la prima mossa toccò a me. Ma avevo ancora l'emicrania per lo strillo supersonico di poco prima.

Non avevo preso nota dell'ora, ma dovevano essere trascorsi meno di dieci minuti quando entrò un uomo, portando i nostri conti. Sethos diede un'occhiata alle carte e le passò a noi. Il mio conto sembrava giusto; stavo per firmare la ricevuta quando Gwen aprì bocca. «E l'interesse sulla cifra che ho dovuto depositare?»

«Eh? Di cosa diavolo parlate?»

«Il costo del biglietto di ritorno per Terrasporca. Ho dovuto depositarlo in contanti, niente cambiali. La vostra banca qui chiede il nove per cento sui prestiti a privati, quindi dovrebbe pagare almeno l'interesse dì deposito fruttifero per il denaro lasciato in garanzia. Anche se sarebbe più ragionevole il tasso per depositi vincolati. Sono stata qui più di un anno, quindi, vediamo...» Gwen tirò fuori il calcolatore tascabile che ci era servito per giocare a filetto «Mi dovete ottocentosettantuno e... arrotondiamo pure alla corona... ottocentosettantuno corone d'interesse. In oro svizzero sarebbero...»

«Paghiamo in corone, non in valuta svizzera.»

«D'accordo, in corone.»

«E non paghiamo interessi sul denaro del biglietto dì ritorno; lo teniamo semplicemente in garanzia.»

Drizzai di colpo le orecchie. «Non li pagate, eh? Cara, mi presti la macchinetta? Vediamo... centottantamila persone... e il biglietto di sola andata per la Terra, classe turistica, sulla PanAm o Qantas costa...»

«Settemiladuecento» rispose Gwen «esclusi i fine settimana e i festivi.»

«Ecco.» Battei il numero. «Mmm, ben più di un miliardo di corone! Uno due nove sei seguito da sei zeri. Interessante! Illuminante! Sethos, vecchio mio, potete racimolare più di cento milioni all'anno, esentasse, solo investendo in buoni del tesoro della Luna tutto il denaro depositato da noi allocchi. Ma non credo che lo usiate in questo modo... non tutto, almeno. Credo che mandiate avanti l'impresa sfruttando il denaro altrui... senza che nessuno lo sappia o sia d'accordo. Giusto?»

Il tirapiedi (Ignatius?) che aveva portato i nostri conti ascoltava con estremo interesse.

Sethos brontolò: «Firmate le ricevute e andatevene.»

«Oh, certo che me ne vado!»

«Ma prima pagateci gli interessi» aggiunse Gwen.

Scossi la testa. «No, Gwen. Questo è l'unico luogo in cui non possiamo fargli causa. Qui lui è legge e giudice. Ma non importa, signor Direttore, perché mi avete dato una meravigliosa idea per un articolo... che venderò a *Reader's Digest* probabilmente, o forse a *Fortune.* Uh, lo intitolerò "La torta nel cielo: come ti divento ricco con il denaro altrui. L'economia degli habitat spaziali a capitale privato". Cento milioni all'anno truffati ai clienti solo nell'habitat Golden Rule. Seguirò più o meno questa linea.»

«Pubblicatelo, e vi toglierò anche le mutande, in tribunale.»

«Davvero? Ci vediamo in aula, vecchio mio. Credo di capire che non vi aggradi lavare i panni sporchi in un tribunale dove non siate il giudice. Mmm, che pazza idea m'è venuta! State per ultimare un ampliamento molto costoso... e ricordo benissimo d'aver letto sul *Wall Street Journal* che non avete emesso obbligazioni. Quanta parte del cosiddetto denaro tenuto in garanzia galleggia qui fuori sotto forma di anelli dal centotrenta al centoquaranta? E quante partenze concomitanti ci vorranno per mandare a ramengo la vostra banca? Potete pagare a vista, Sethos? O il deposito è fasullo quanto voi?»

«Ditelo in pubblico, e vi querelo in ogni tribunale del sistema! Firmate la ricevuta e andatevene.»

Gwen non volle firmare finché il denaro non venne contato davanti a noi, dopodiché compilò la ricevuta e io la imitai.

Mentre intascavamo i contanti, il terminale sulla scrivania di Sethos entrò in funzione. Lo schermo era visibile solo a lui, ma la voce era riconoscibile. Si trattava del comandante Franco. «Signor Sethos!»

«Sono occupato.»

«È un'emergenza! Hanno sparato a Ron Tolliver. Io...»

«Cosa!»

«Pochi minuti fa! Mi trovo nel suo ufficio... è grave, probabilmente non ce la farà. Ma ho dei testimoni oculari. È stato quel falso dottore... Richard Ames...»

«Chiudi il becco!»

«Ma, capo...»

«*Chiudi la boccaccia!* Stupido idiota casinista! Vieni subito a rapporto!» Sethos tornò a rivolgerci l'attenzione. «Ora fuori di qui.»

«Forse farei meglio a restare per incontrare questi testimoni oculari.»

«Fuori. Via da questo habitat.»

Offrii il braccio a Gwen.

7

"Non puoi truffare un uomo onesto: deve avere
il ladrocinio nel cuore, per prima cosa."
Claude William Dukenfield, 1880-1946

Fuori trovammo Bill ancora seduto sulla mia sacca, con in braccio il piccolo albero. Si alzò con aria incerta. Ma quando Gwen gli sorrise, rispose con una smorfia. «Problemi, Bill?» chiesi.

«No, capo. Un pollo voleva comprare l'albero.»

«Perché non gliel'hai venduto?»

Sembrò esterrefatto. «Eh? Appartiene *a lei*.»

«Giusto. Se l'avessi venduto, sai cosa ti avrebbe fatto? Ti avrebbe annegato nei bruchi, ecco. Quindi hai fatto bene a non irritarla. Ma niente topi. Finché resti con lei, non devi temere i topi. Dico bene, signora Hardesty?»

«Molto bene, Senatore. Niente topi, mai. Bill, sono orgogliosa di te, perché non ti sei lasciato tentare. Ma vorrei che tu cambiassi frasario... chi ti sente potrebbe scambiarti per nottambulo... e non ci piacerebbe, vero? Quindi non dire "un pollo voleva comprare l'albero", di' pure "un uomo".»

«Ah, per la precisione il pollo era una pollastra. Uh... disponibile. Capito?»

«Sì. Ma proviamo di nuovo. Di' "una donna".»

«Va bene. Il pollo era una donna.» Sogghignò imbarazzato. «Parlate come le Sorelle che ci facevano scuola al Sacro Nome, giù a Terrasporca.»

«Lo prenderò per complimento, Bill... e intendo sgridarti per la gramma-

tica, la pronuncia e la scelta delle parole anche più di loro. Finché non parlerai con l'eleganza del Senatore. Perché, molti anni fa, un uomo saggio e cinico dimostrò che il modo in cui si parla riveste enorme importanza, se si vuole aver successo nella vita. Mi hai capito?»

«Uh... Più o meno.»

«Non puoi imparare tutto su due piedi, né me l'aspetto. Bill, se ti lavi ogni giorno e parli correttamente, il mondo deciderà che sei un vincente e ti tratterà di conseguenza. Quindi continueremo a provarci.»

«Nel frattempo» dissi «è urgente andar via da questo buco.»

«Senatore, anche questo è urgente.»

«Sì, sì, la vecchia regola del "come ti svezzo il pupo". Capisco. Però muoviamoci.»

«Signorsì. Dritti allo spazioporto?»

«Non ancora. Dritti giù per El Camino Real, controllando se c'è un terminale pubblico che accetti denaro. Ne hai?»

«Un po'. Forse quanto basta per una chiamata a breve distanza.»

«Bene. Ma tieni anche gli occhi aperti, se vedi un cambista. Adesso che abbiamo annullato i codici di credito, ci serviranno contanti.»

Raccogliemmo di nuovo i bagagli e ci avviammo. Gwen disse sottovoce: «Non voglio che Bill lo senta... ma non è difficile convincere un terminale che si usa un codice di credito regolare, anche se non è vero.»

Risposi con lo stesso tono. «Ci ridurremo a questo solo se l'onestà non darà frutti. Tesoro, quante altre piccole abilità tieni in serbo?»

«Signore, non so di cosa parliate. Cento metri davanti a noi... Quella cabina sulla destra ha il segnale giallo? Perché le cabine predisposte alla ricezione di denaro sono così poche?»

«Perché il Grande Fratello vuol sapere chi telefona, e a chi... con il sistema del codice di credito, praticamente lo supplichiamo di condividere i nostri segreti. Sì, quella là ha l'insegna. Mettiamo insieme il denaro.»

Il Reverendo Dottor Hendrik Hudson Schultz venne immediatamente al terminale. Il suo viso da Babbo Natale mi scrutò, soppesandomi, determinando esattamente quanto avevo nel portafogli.

«Padre Schultz?»

«In persona. In che cosa posso esservi utile, signore?»

Invece di rispondere, presi una banconota da mille corone e la tenni all'altezza del viso. Il dottor Schultz la guardò, sollevando le sopracciglia arruffate. «M'interessate, signore.»

Mi battei un dito sull'orecchio, lanciando occhiate a destra e a sinistra,

poi imitai le tre scimmiette. Lui rispose: «Be', certo, stavo proprio per uscire a prendere un caffè. Volete farmi compagnia? Solo un momento...»

Qualche attimo dopo mostrò un foglio di carta sul quale aveva scritto a stampatello, ben chiaro:

FATTORIA DEL VECCHIO MACDONALD

«Possiamo incontrarci al Bargrill Sans Souci. Si trova in Petticoat Lane, proprio di fronte al mio studio. Fra dieci minuti, va bene?» Parlando, indicava con il dito il foglio di carta.

«Va benissimo» risposi, e tolsi la comunicazione.

Non avevo l'abitudine di andare nelle zone agricole, perché la piena gravità non giova alla mia gamba, e le fattorie devono avere gravità uno. No, non è esatto; forse nel Sistema solare gli habitat che usano per le coltivazioni la frazione di gravità che preferiscono (o le mutazioni vegetali che vogliono) sono in numero maggiore di quelli che sfruttano la luce solare naturale e la gravità piena. Sta di fatto che Golden Rule usa questo sistema per ottenere la maggior parte del cibo fresco. In altre aree di Golden Rule si usa la luce artificiale e la gravità ridotta per la produzione di cibo, non so in quale quantità. Ma l'enorme area che va dall'anello 50 all'anello 70 è una distesa unica, da un lato all'altro, a parte i montanti e gli ammortizzatori e le passerelle che congiungono i corridoi principali.

In questo intervallo di venti anelli - ottocento metri - i raggi 0-60, 120-180 e 240-300 lasciano entrare la luce del sole; i raggi 60-120, 180-240 e 300-0 sono terreno agricolo; alla locazione raggi 180-240, anelli 50-70, si trova la Fattoria del Vecchio MacDonald.

È un mucchio di terreno. Ci si potrebbe perdere, soprattutto nei campi dove il granturco cresce anche più alto che nello Iowa. Ma Doc Schultz mi aveva fatto il complimento di ritenere che sapessi dove incontrarlo: in un noto bar-ristorante all'aperto, chiamato The Country Kitchen, la Cucina campestre, proprio in centro della fattoria, anello 60, raggio 210, gravità - ovviamente - uno.

Per raggiungere il ristorante dovevamo scendere a proravia dell'anello 50, poi tornare indietro a piedi (a piena gravità, maledizione!) fino all'anello 60, una distanza di 400 metri. Breve, certo, circa quattro isolati urbani. Provate a percorrerla su un piede fasullo con un moncherino che avete già adoperato tutto il giorno a camminare e portar pesi.

Gwen se ne accorse, dalla voce, dal viso, dal modo di camminare o da

chissà cosa... o forse me lo lesse nella mente: non giurerei che non ne sia capace. Si fermò.

Mi fermai anch'io. «Qualcosa non va, tesoro?»

«Sì. Senatore, metti giù quel fagotto. Porterò in equilibrio sulla testa Bonsai-san. Dammi il fagotto.»

«Sono a posto così.»

«Sissignore. Non lo metto in dubbio, e intendo mantenerti a posto. È tuo privilegio essere *macho* ogni volta che vuoi... ed è mio privilegio diventare femminile, ed essere ipocondriaca e debole e irragionevole. Proprio adesso sto per svenire. E continuerò finché non mi darai quel fagotto. Puoi sempre picchiarmi più tardi.»

«Uhm. Quando toccherà a me, averla vinta una volta?»

«Il giorno del tuo compleanno, signore. Che non è oggi. Il fagotto, prego.»

Non era una discussione che ci tenessi a vincere; le lasciai il fagotto. Bill e Gwen mi precedettero, con Bill che faceva la strada. Gwen non perdette mai il controllo del peso bilanciato sulla testa, anche se il terreno non era liscio come i corridoi... era una vera e propria pista in terra battuta. Terra autentica... un'esibizione assolutamente superflua.

Zoppicai piano piano dietro di loro, appoggiandomi pesantemente al bastone, calcando appena sul moncherino. Quando raggiunsi il ristorante all'aperto mi sentivo abbastanza rinfrancato.

Il dottor Schultz era appoggiato al bancone, con un braccio uncinato alla barra passamano. Mi riconobbe, ma non lo diede a vedere finché non mi avvicinai. «Dottor Schultz?»

«Ah, sì.» Non mi chiese il nome. «Cerchiamo un posticino tranquillo? Ho scoperto d'apprezzare la quiete del frutteto. Devo chiedere al padrone di sistemare un tavolino e due sedie fra gli alberi di melo?»

«Sì, ma tre sedie, non due.»

Gwen si era unita a noi. «Non quattro?»

«No. Voglio che Bill resti di guardia ai bagagli, come prima. Laggiù c'è un tavolino vuoto, può metterci la roba sopra e attorno.»

Ben presto fummo tutt'e tre seduti al tavolino spostato per noi in fondo al frutteto. Dopo una breve indagine, ordinai birra per me e per il Reverendo, Coca-Cola per Gwen, e dissi alla cameriera di cercare il giovanotto con i bagagli e portargli quel che voleva, birra, Coca-Cola, panini, qualsiasi cosa (mi resi conto all'improvviso che forse Bill era ancora a digiuno).

Quando la ragazza s'allontanò, tolsi di tasca la banconota da mille coro-

ne e la diedi al dottor Schultz.

Lui provvide a farla sparire. «Volete una ricevuta, signore?»

«No.»

«Fra gentiluomini, eh? Benissimo. Allora, come posso aiutarvi?»

Quaranta minuti dopo il dottor Schultz era al corrente dei nostri guai quasi quanto me, perché non tenni nascosto niente. Poteva aiutarci, secondo me, solo se conosceva l'intera sequenza degli avvenimenti, almeno tanto quanto me.

«Avete detto che hanno sparato a Ron Tolliver?» chiese alla fine.

«Non l'ho visto con i miei occhi. L'ho sentito dire dal Comandante. Mi correggo: ho udito la voce di un uomo che parlava come Franco, e che il Direttore trattava come se lo fosse.»

«Va abbastanza bene. Chi sente uno scalpitio, si aspetta cavalli, non zebre. Ma venendo qui non ne ho sentito parlare, e non ho notato segni di animazione nel ristorante... e l'assassinio, o il tentato assassinio, del secondo principale azionista di questo stato sovrano dovrebbe proprio provocare animazione. Sono arrivato al bar qualche minuto prima di voi. Nemmeno una parola. Eppure i bar sono notoriamente i primi posti dove arrivano le notizie: c'è sempre uno schermo sintonizzato sul notiziario. Uhm... è possibile che il Direttore cerchi di coprire tutto?»

«Quel serpente bugiardo è capace di tutto.»

«Non parlavo della sua moralità, che giudico esattamente come voi, ma della possibilità pratica. Non è facile coprire un attentato. Sangue. Rumori. Una vittima, morta o ferita. E avete parlato di testimoni oculari... o l'ha fatto Franco. Tuttavia il Giudice Sethos controlla l'unico quotidiano, e i terminali, e i censori. Sì, se volesse, potrebbe davvero mettere tutto a tacere per un certo periodo. Vedremo... e questo è un altro degli argomenti su cui vi farò rapporto, quando sarete a Luna City.»

«Potremmo non essere a Luna City. Dovrò telefonarvi io.»

«Colonnello, è consigliabile? A meno che la nostra contemporanea presenza nel bar, per quei pochi secondi, non sia stata notata da una terza persona che s'interessi a noi e ci conosca entrambi, direi che siamo riusciti a mantenere segreta la nostra alleanza. È davvero un caso fortunato che voi e io non abbiamo mai avuto contatti, in precedenza; probabilmente non esiste alcun modo di collegare me a voi, o voi a me. Potete telefonarmi, certo; ma bisogna presumere che il mio terminale, o il mio studio, o tutt'e due, siano sotto controllo... cosa già accaduta in passato. Suggerisco piuttosto la posta... tranne in caso di assoluta necessità.»

«Ma la posta può essere aperta. A proposito, sono il dottor Ames, non il colonnello Campbell, prego. E, sì... il giovanotto che è con noi: mi conosce come "Senatore", e crede che la signora Ames sia "la signora Hardesty", dopo l'incidente di cui vi ho parlato.»

«Ricordo. Nel corso di una lunga vita si impersonano vari ruoli. Ci credereste che un tempo ero conosciuto come "caporale onorario Finnegan dei Marine imperiali"?»

«Non ho alcuna difficoltà a crederlo.»

«Come volevasi dimostrare, visto che non lo sono mai stato. Ma ho fatto parecchi mestieri bizzarri. La posta può essere aperta, vero... ma se consegno una lettera alla navetta di Luna City proprio un attimo prima che lasci il nostro spazioporto, è molto improbabile che la busta finisca nelle mani di qualcuno interessato ad aprirla. Nella direzione opposta, una lettera inviata a Henrietta van Loon, presso Madame Pompadour, Petticoat Lane n. 20012, arriverebbe nelle mie mani con il minimo dei ritardi. Una vecchia signora ben nota a tutti ha un'esperienza pluriennale nel trattare con la dovuta riservatezza i segreti della gente. Bisogna fidarsi, secondo me. L'abilità consiste nel sapere di chi fidarsi.»

«Doc, credo di fidarmi di voi.»

Lui ridacchiò. «Mio caro signore, sarei ben lieto di vendervi il cappello dimenticato da voi stesso nel mio ufficio. Ma in fondo avete ragione. Vi ho accettato come cliente, quindi potete fidarvi ciecamente di me. Il doppiogioco favorisce l'ulcera... e io sono un buongustaio: non farei nulla che mi rovinasse il piacere della buona tavola.»

Restò un attimo pensieroso. «Posso dare un'altra occhiata al portafogli? Di Enrico Schultz.»

Glielo diedi. Lui ne prese la carta d'identità. «Dite che la rassomiglianza è buona?»

«Ottima.»

«Dottor Ames, vi rendete certo conto che il nome "Schultz" attira subito la mia attenzione. Forse però non immaginate che la natura differenziata dei miei interessi mi fa ritenere desiderabile prendere nota di tutti i nuovi arrivi su questo habitat. Leggo l'*Herald* ogni giorno; scorro tutti gli articoli, ma annoto accuratamente qualsiasi cosa rivesta per me interesse personale. Posso dichiarare inequivocabilmente che l'uomo non è entrato nell'habitat Golden Rule con il nome "Schultz". Un altro nome forse mi sfuggirebbe anche di mente, ma non un cognome identico al mio.»

«Pare che abbia dato questo nome, arrivando qui.»

«"Pare che abbia"... Amate la precisione, vedo.» Schultz esaminò il tesserino. «In venti minuti, nel mio studio... no, concedetemi mezz'ora... potrei presentarvi un tesserino con sopra questo viso... e della stessa buona qualità... che lo identifichi come "Albert Einstein".»

«Volete dire che non possiamo rintracciarlo dal tesserino?»

«Calma, calma; non ho detto questo. Dicevate che la rassomiglianza è buona. Una buona rassomiglianza è un indizio migliore di un nome stampato. Molte persone avranno visto quest'uomo. Parecchie sapranno chi è. Un numero minore saprà perché è stato ucciso. Se davvero lo è stato. Cosa che avete badato bene a lasciare in sospeso.»

«Be', in primo luogo per l'incredibile pantomima che si è verificata subito dopo che è stato colpito. Se lo è stato. Anziché agitarsi, quei quattro si sono comportati come se avessero terminato le prove teatrali.»

«Ottimo. Andrò a fondo della faccenda, adoperando tanto la carota quanto il bastone. Se un uomo ha la coscienza sporca, o il carattere avido... e sono in parecchi a possedere entrambe le cose... è possibile trovare un sistema per ottenere informazioni. Bene, signore, sembra che abbiamo esaminato tutti gli aspetti. Comunque, facciamo un controllo, perché sembra poco probabile che ci si ripresenti l'occasione di consultarci. Voi continuerete a seguire la pista Walker Evans, mentre io indagherò sugli altri interrogativi del vostro elenco. Ciascuno informerà l'altro degli sviluppi, soprattutto quelli che portano, o si dipartono, da Golden Rule. Altro? Ah, sì, quel messaggio in codice... Intendete occuparvene?»

«Avete qualche idea in proposito?»

«Vi suggerisco di portarlo all'ufficio principale della Mackay, a Luna City. Se sono in grado di identificare il codice, è solo questione di pagare una certa somma, lecita o illecita, per tradurlo. Il contenuto vi suggerirà se dovrò o non dovrò esserne informato. Se da Mackay non otterrete risultati, potete portarlo al dottor Jacob Raskob, alla Galileo University. È un crittografo della sezione informatica... e se lui non riesce a decifrarlo, non mi resta che suggerirvi di pregare. Posso tenermi la foto del cugino Enrico?»

«Sì, certo. Però speditemene una copia, per favore; potrebbe servirmi, seguendo la pista Walker Evans... ripensandoci, mi servirà di sicuro. Dottore, c'è un'ultima cosa della quale non vi ho ancora parlato.»

«Dite.»

«Il giovanotto che è con noi. È un fantasma, Reverendo; deambula la notte. Ed è nudo. Vogliamo coprirlo. Non conoscete nessuno che se ne possa occupare... e subito? Vorremmo prendere la prossima navetta.»

«Un momento, signore! Devo arguire che il vostro inserviente, il giovanotto che vi porta i bagagli, è il briccone che si è spacciato per censore?»

«Non ero stato chiaro?»

«Forse sono stato ottuso. Benissimo, accetto il fatto... pur ammettendo d'esserne sorpreso. Volete che lo fornisca di documenti? In modo che si possa muovere per Golden Rule senza paura dei censori?»

«Non esattamente. Qualcosina di più. Un passaporto. Per farlo uscire da Golden Rule ed entrare nello Stato Libero della Luna.»

Il dottor Schultz si tirò il labbro inferiore. «Cosa ci farà, lì? No, ritiro la domanda. Sono affari vostri, non miei. Anzi, affari suoi.»

«Penserò io a rimetterlo in sesto a sculaccioni, Padre Schultz» disse Gwen. «Deve ancora imparare a tener le unghie pulite e usare correttamente il participio. E gli serve un po' di spina dorsale. Gliela farò crescere io.»

Schultz fissò Gwen, pensieroso. «Sì, ritengo che ne abbiate a sufficienza per due. Signora, posso dire che, pur senza anelare di emularvi, vi ammiro molto?»

«Odio gli sprechi. Bill ha circa venticinque anni, credo, ma si comporta e parla come se ne avesse dieci o dodici. Non è stupido.» Sogghignò. «Gli insegno io anche a costo di spaccargli quella capa tosta!»

«Vi auguro di farcela» aggiunse gentilmente Schultz. «Ma se invece si rivelasse solo stupido? Se mancasse della capacità di maturare?»

Gwen sospirò. «Penso che piangerei un pochino, e gli troverei un posto tranquillo dove possa fare quel che sa fare ed essere quel che è, in dignità e conforto. Reverendo, non posso rimandarlo allo sporco, alla fame, alla paura... e ai topi. Vivere così è peggio che morire.»

«Vero. Perché non bisogna temere la morte: essa è il conforto finale. Come prima o poi impareremo tutti. Benissimo, un bel passaporto per Bill. Dovrò trovare una certa signora... vedere se può accettare un lavoro urgente.» Corrugò la fronte.

«Difficile riuscirci prima della prossima navetta. E ho proprio bisogno di una sua fotografia. La peste lo colga!... significa una visita nel mio studio. Maggiore perdita di tempo, maggiori rischi per voi due.»

Gwen tolse dalla borsetta una Mini Helvetia... illegale, senza licenza, in molti luoghi, ma probabilmente quassù non contemplata dai regolamenti della Direzione. «Dottor Schultz, le foto che fa non sono abbastanza grandi per il passaporto, lo so, ma non è possibile ingrandirle?»

«Senz'altro. Uhm, è una macchina fotografica notevole.»

«L'adoro. Una volta ho lavorato per la... per un'agenzia che adoperava

macchine fotografiche come questa. Quando diedi le dimissioni, scoprii che l'avevo smarrita, e mi toccò pagarla.» Ridacchiò maliziosamente. «In seguito la ritrovai, era sempre stata in fondo alla borsetta, in mezzo a tutte le altre cianfrusaglie. Corro a scattare una foto a Bill.»

«Usa uno sfondo anonimo» dissi in fretta.

«Credi che lasci indizi dappertutto? Scusatemi, torno in un attimo.»

Tornò dopo pochi minuti; la foto cominciava a svilupparsi. Un altro minuto, e fu pronta. Gwen la diede al dottor Schultz. «Può andare?»

«Ottima! Ma cos'è lo sfondo? Se posso chiederlo.»

«Un asciugamano del bar. Frankie e Juanita l'han tenuto ben disteso dietro la testa di Bill.»

«Frankie e Juanita» ripetei. «Chi sono?»

«Capo barista e direttore. Gente simpatica.»

«Gwen, non sapevo che qui avessi conoscenze. Potrebbero nascerne problemi.»

«Non sono conosciuta, qui; non ci sono mai stata prima, amore. Ero solita frequentare il Chuck Wagon, il Carro delle provviste, in Lazy Eight Spread, lo Slargo dell'otto pigro, raggio 90... vi si balla la quadriglia.» Gwen alzò gli occhi, socchiudendo le palpebre contro il sole... l'habitat, nella sua maestosa rotazione, percorreva rapidamente proprio allora l'arco che poneva il Sole allo zenit della Fattoria del Vecchio MacDonald. Indicò in alto... be', a sessanta gradi, direi. «Eccolo là, guarda il Chuck Wagon. La sala danze è proprio sopra, verso il Sole. Stanno ballando? Li vedi? C'è un puntone che lo nasconde in parte.»

«Troppo lontano, per me» ammisi.

«Stanno ballando» disse Schultz. «La Stella del Texas, mi pare. Sì, lo schema è proprio quello. Ah, gioventù, gioventù! Ormai io ho smesso, ma in qualche occasione sono stato invitato a guidare le danze, al Chuck Wagon. Non vi ho già visto nel locale, signora Ames? No, non credo.»

«Credo invece di sì» rispose Gwen. «Ma quel giorno ero in maschera. Eravate davvero bravo, dottore. Avete un tocco di classe.»

«Non potrei avere complimento migliore. "In maschera..." Indossavate per caso un vistoso abito lungo a strisce verdi e bianche? Con la gonna a ruota?»

«Più che a ruota. Provocava delle onde ogni volta che il mio partner mi faceva volteggiare... la gente s'è lamentata che gli veniva il mal di mare. Avete una memoria eccellente.»

«E voi siete un'eccellente ballerina.»

Un po' irritato, intervenni: «E se la smettessimo con questa Settimana della Vecchia Patria? Ci sono ancora cose urgenti da fare, e spero sempre di riuscire a prendere la navetta delle venti.»

Schultz scosse la testa. «Quella delle venti? Impossibile, signore.»

«Perché impossibile? Mancano più di tre ore. L'idea di aspettare la navetta successiva mi rende nervoso; Franco potrebbe decidere di mandarci dietro i suoi scagnozzi.»

«Avete chiesto un passaporto per Bill. Dottor Ames, anche la più infelice contraffazione di un passaporto richiede un tempo superiore.» Si interruppe, e sembrò un po' meno Babbo Natale e un po' più un vecchio stanco e preoccupato. «Comunque, il vostro scopo principale è quello di far uscire Bill da questo habitat e portarlo sulla Luna?»

«Sì.»

«E se ve lo portaste dietro come servoschiavo?»

«Eh? Non si possono portare schiavi nello Stato Libero della Luna.»

«Sì e no. Si può portare uno schiavo sulla Luna... ma diventa automaticamente libero, da quel momento e per sempre, appena entra nello Stato Libero; è una cosa che i detenuti hanno chiarito bene, quando si liberarono. Dottor Ames, posso fornirvi un atto di vendita riguardante il contratto di lavoro di Bill in tempo per la navetta della sera, ne sono certo. Ho la sua foto, ho una provvista di cancelleria ufficiale... autentica, per requisizione notturna... e c'è il tempo per spiegazzare e invecchiare il documento. Credetemi, è un sistema più sicuro di un passaporto fatto in fretta e furia.»

«Mi rimetto al vostro giudizio professionale. Come, quando e dove mi consegnerete il documento?»

«Minna, non nel mio studio. Conoscete quel minuscolo bistrot vicino allo spazioporto, raggio 300, 0,1 g.? Si chiama Spaceman's Widow, la Vedova dello spaziale.»

Stavo per dire che non lo conoscevo, ma che l'avrei trovato. Gwen mi precedette. «So io dov'è. Bisogna passare dietro l'emporio di Macy, per arrivarci. Non ha insegna.»

«Esatto. In realtà è un club privato, ma vi darò un invito. Lì dentro potrete riposarvi, e mangiare un boccone. Nessuno vi disturberà. Gli avventori son soliti badare ai fatti loro.»

(Perché i fatti loro riguardano il contrabbando, o attività altrettanto equivoche... ma lasciai perdere.) «Per me va bene» dichiarai.

Il Reverendo Dottore tirò fuori un cartoncino d'invito, vi scrisse qualcosa, si fermò. «Nomi?»

«Signora Hardesty» rispose subito Gwen.

«Concordo» dichiarò serio Schultz. «Precauzione opportuna. Senatore, qual è il vostro cognome?»

«Non posso usare "Cantor"; potrei imbattermi in qualcuno che ne abbia già visto la faccia. Uh... Hardesty?»

«No, lei è la vostra segretaria, non vostra moglie. "Johnson". Ci sono stati più senatori chiamati Johnson che con ogni altro nome, per cui non sorgeranno sospetti... ed è uguale al cognome di Bill... cosa che potrebbe rivelarsi utile.» Compilò l'invito e me lo porse. «Il vostro ospite si chiama Tiger Kondo; nel tempo libero insegna arti marziali. Potete contare su di lui.»

«Grazie, signore.» Diedi un'occhiata al cartoncino e lo intascai. «Dottore, volete subito un anticipo più sostanzioso?»

Ridacchiò giovialmente. «Oh, via! Non ho ancora stabilito fino a che punto posso salassarvi. Il mio motto è: "Ogni pianta dà i suoi frutti... ma non bisogna lasciarla seccare".»

«Ragionevole. A più tardi, allora. Meglio non andar via tutti insieme.»

«Condivido. Verso le sette, direi. Cari amici, è stato un piacere e un onore. E non dimentichiamo l'aspetto più importante di questa giornata. Felicitazioni, signora. Congratulazioni, signore. Possiate vivere insieme a lungo e in pace, e l'amore vi sorrida.»

Gwen si alzò sulla punta dei piedi e lo baciò, per questo; e tutt'e due avevano i lucciconi. Be', anch'io.

8

"Biscotti e marmellata non sono mai pari."
Lazarus Long, 1912.

Gwen ci condusse dritti allo Spaceman's Widow, imboscato dietro l'emporio di Macy, proprio come aveva detto, in uno di quei bizzarri angolini generati dalla forma cilindrica dell'habitat... se non si sa che è lì, probabilmente non lo si scopre mai. Era un locale piacevolmente silenzioso, dopo la folla incontrata all'estremità assiale adibita a spazioporto.

Di solito quell'estremità era riservata al traffico passeggeri, mentre i carghi si affollavano all'altro capo dell'asse di rotazione. Ma il posizionamento della nuova sezione per l'inizio della rotazione aveva provocato il dirottamento di tutto il traffico all'estremità rivolta alla Luna, detta anche pro-

diera... "prodiera" perché Golden Rule è abbastanza lungo da possedere un lieve effetto di marea, che verrà incrementato dalla nuova aggiunta. Non voglio dire che abbia maree giornaliere, non le ha, infatti. Ma ha invece...

(Forse parlo troppo; dipende da quanto avete avuto a che fare con gli habitat. Saltate pure questa parte, non ci perderete niente.)

Ha invece un effetto di marea sulla Luna; l'estremità prodiera è puntata direttamente sul satellite. Se Golden Rule fosse grande come una navetta, o lontano come Lag-Quattro, non succederebbe niente. Ma Golden Rule è lungo più di cinque chilometri, e orbita intorno a un centro di massa lontano un po' più di duemila chilometri. Certo, il valore è solo di uno fratto quattrocento, ma c'è una legge quadratica e non esiste attrito e l'effetto è costante, bloccato per sempre. L'analogo effetto della Terra sulla Luna è solo quattro volte più intenso... molto meno, se si tiene presente che la Luna è rotonda come un pallone, mentre Golden Rule ha più la forma di un sigaro.

Golden Rule ha un'altra peculiarità orbitale. Orbita da polo a polo (d'accordo, lo sanno tutti... chiedo scusa); però questo movimento, che disegna un'ellissi assai vicina a un cerchio perfetto, è rivolto in pieno al Sole; in altre parole il piano orbitale fronteggia sempre il Sole, mentre la Luna ruota al di sotto. Come il pendolo di Foucault, come i satelliti spia che sorvegliano la Terra.

Oppure, per dirla in altro modo, Golden Rule segue semplicemente il terminatore, la linea giorno-notte della Luna, girando all'infinito, mai in ombra (be', in ombra durante le eclissi lunari, se volete mettere i puntini sulle i. Ma solo in questo caso).

Questa configurazione è metastabile, non bloccata. È sottoposta a trazione da tutte le parti, persino da Saturno e da Giove. Ma su Golden Rule c'è un piccolo computer pilota con l'unico compito di badare a mantenere l'orbita rivolta sempre verso il Sole... permettendo così alla Fattoria del Vecchio MacDonald i suoi ricchi raccolti. E consuma una trascurabile quantità d'energia, per le minuscole spintarelle che servono a equilibrare le piccole deviazioni.

Spero che abbiate saltato tutto quello che precede. La balistica è interessante solo per chi la usa.

Il signor Kondo era piccolo, di evidente origine giapponese, molto garbato, con una lustra muscolatura da giaguaro... e il modo di muoversi tipico di quei felini. Anche senza l'accenno del dottor Schultz, avrei capito su-

bito che non mi sarebbe piaciuto incontrare Tiger Kondo in un vicolo buio, a meno che non fosse lì per proteggere me.

La porta rimase socchiusa finché non mostrai il cartoncino d'invito del dottor Schultz. Allora fummo accolti con ospitalità formale ma calorosa. Il locale era piccolo, pieno solo per metà, soprattutto uomini, e donne che non erano (pensai) le loro mogli. Ma nemmeno prostitute. La sensazione era di uguaglianza professionale. Il nostro ospite ci soppesò, decise che non andavamo mischiati con i clienti abituali nella sala principale, ci sistemò in una stanzetta laterale, quasi un bugigattolo, grande appena per contenere a stento noi tre e i bagagli. Poi prese nota delle ordinazioni. Chiesi se era possibile cenare.

«Sì e no» rispose. «Abbiamo del sushi. E del sukiyaki preparato al tavolo da mia figlia maggiore. Possiamo procurare hamburger e hot-dog. Anche pizze, ma sono congelate; noi non le prepariamo. Né le consigliamo. Questo è soprattutto un bar; serviamo da mangiare, ma non chiediamo che i nostri ospiti mangino qui. Siete benvenuti anche se giocate a go o a scacchi o a carte per tutta la notte, senza ordinare nulla.»

Gwen mi posò la mano sul braccio. «Posso?»

«Prego.»

Gli rivolse un discorsetto abbastanza lungo, del quale non compresi nemmeno una parola. Ma il signor Kondo s'illuminò in viso. Eseguì un inchino e s'allontanò. «Ebbene?» chiesi.

«Gli ho chiesto se potevo avere lo stesso dell'ultima volta... non si tratta di un piatto preciso, ma di un invito a Mamma-San a usare il suo giudizio con quello che ha a disposizione. Ho anche fatto in modo che ammettesse che sono stata qui in precedenza... cosa che non avrebbe mai fatto, se non l'avessi reso noto io, visto che avevo un altro accompagnatore. Mi ha anche detto che il nostro beniamino è il più bell'esemplare di acero che abbia visto fuori dal Giappone... e gli ho chiesto di farmi il favore di bagnarlo prima che andiamo via. Ha acconsentito.»

«Gli hai detto che siamo sposati?»

«Non era necessario. La locuzione che ho usato parlando di te lo implica.»

Volevo chiederle quando e come avesse imparato il giapponese, ma rinunciai... Gwen me l'avrebbe detto quando l'avesse ritenuto opportuno (quanti matrimoni sono rovinati dal prurito di "sapere tutto" della sposa? In qualità di veterano d'innumerevoli storie di vita vissuta, posso assicurarvi che la sbrigliata curiosità sul passato della moglie o del marito è una for-

mula infallibile per provocare tragedie domestiche).

Mi rivolsi invece a Bill. «Bill, questa è la tua ultima occasione. Se vuoi rimanere a Golden Rule, è il momento buono per lasciarci. Dopo cena, voglio dire. Ma dopo cena noi partiamo per la Luna. Puoi venire con noi, o restare qui.»

Bill parve sorpreso. «Ha detto *lei* che posso scegliere?»

«Certo che puoi!» intervenne bruscamente Gwen. «Puoi venire con noi, e in questo caso pretenderò che ti comporti da persona civile in ogni occasione. Oppure puoi restare a Golden Rule e tornare nel tuo territorio... e raccontare a Fingers il pasticcio che hai combinato.»

«Non è vero! È stato lui!»

Visto che si riferiva a me, dissi: «Vedi, Gwen? Ce l'ha con me. Non lo voglio fra i piedi... per non parlare di mantenerlo. Una di queste sere mi metterà di nascosto il veleno nella minestra.»

«Oh, Bill non lo farebbe mai! Vero, Bill?»

«Lo farebbe, eccome» dissi io. «Nota come ha risposto in fretta. Gwen, stamattina ha cercato di spararmi. Perché dovrei sopportare quel suo modo di fare tanto sgarbato?»

«Richard, per favore! Non puoi pretendere che migliori di colpo.»

L'inutile discussione fu interrotta dall'arrivo di Kondo con l'occorrente per apparecchiare... compresi i fermagli per il nostro alberello. Un decimo della normale gravità terrestre basta a trattenere il cibo nel piatto, a i piedi per terra... ma appena appena. Lì le sedie erano fissate al pavimento; c'erano anche cinture di sicurezza, per chi voleva usarle... io non le uso, ma una cintura presenta dei vantaggi, dovendo tagliare una bistecca non troppo tenera. Bicchieri e tazze avevano coperchio e cannucce laterali. Queste ultime erano forse l'adattamento veramente indispensabile; ci si può scottare facilmente, portando alle labbra una tazzina di caffè caldo a un decimo di gravità... il peso è irrilevante, ma l'inerzia è sempre uguale... e si finisce per versarselo addosso.

Mentre mi sistemava davanti vasellame e bastoncini, il signor Kondo mi mormorò piano all'orecchio: «Senatore, è possibile che siate stato presente al lancio paracadutato di Lacus Solis?»

«Ma certo che c'ero, camerata» risposi cordialmente. «Eravate lì anche voi?»

S'inchinò. «Ho avuto questo onore.»

«Quale unità?»

«Tutto per tutto, Oahu.»

«La vecchia "Tutto per tutto"» esclamai in tono riverente. «L'unità più decorata di tutti i tempi. Orgoglioso, uomo, orgoglioso!»

«A nome dei miei compagni, vi ringrazio. E voi, signore?»

«Mi sono lanciato con... i Killer di Campbell.»

Il signor Kondo trasse un respiro a denti stretti. «Ah, ecco! Orgoglioso davvero.» S'inchinò di nuovo e tornò in fretta in cucina.

Fissai con aria cupa il piatto. Sorpresa! Kondo mi aveva riconosciuto. Ma il giorno in cui, a una domanda improvvisa, dovessi rinnegare i miei commilitoni, non preoccupatevi di sentirmi il polso, evitate persino di cremarmi... limitatevi a buttarmi giù per lo sciacquone.

«Richard?»

«Eh?»

«Vuoi scusarmi?»

«Certo. Ti senti bene?»

«Benissimo, grazie, ma devo provvedere a una bisogna.» Si allontanò, in direzione del corridoio che portava alla toilette e all'uscita, camminando con quella delicatezza da piuma che assomiglia piuttosto alla danza... a un decimo di gravità, si può camminare sul serio solo se si hanno solide prese, magnetiche o di altro tipo... oppure una lunghissima pratica; il signor Kondo non aveva prese... scivolava come un gatto.

«Senatore?»

«Sì, Bill.»

«È arrabbiata con me?»

«Non credo.» Stavo per aggiungere che mi sarei arrabbiato io, se insisteva... ma mi trattenni. Minacciare Bill di abbandonarlo lì era come picchiare un bambino; non aveva difese. «Vuole solo che tu drizzi la schiena e non incolpi altri delle tue azioni. Che non trovi scuse.»

Avendo provveduto anch'io a buttar fuori il mio luogo comune preferito, tornai a meditare cupamente su di me. Perfino io trovo scuse. Sul serio; non ad alta voce, dentro di me. Anche questa di per se stessa è una scusa, amico... qualsiasi cosa tu faccia, qualsiasi cosa tu sia, ne hai sempre e totalmente la colpa. Tutta la colpa.

O il merito. Sì, ma il mio era maledettamente piccolo. Siamo sinceri.

Ma consideriamo da dove sono partito... eppure sono arrivato a essere colonnello.

Nella banda di delinquenti più bastardi, sifilitici, ladri, sciacalli che sia esistita dalle Crociate in poi.

Non parlare in questo modo del Reggimento!

E va bene. Ma non era quello delle Guardie Scozzesi, o sbaglio?

Quei damerini! Diamine, un solo plotone dei Killer di Campbell...

Stupidaggini.

Gwen tornò, dopo un'assenza di... oh, abbastanza lunga. Non avevo controllato l'ora, quando era andata via, ma adesso erano quasi le diciotto. Cercai di alzarmi, impresa non facile, visto che tavola e sedie erano imbullonate al pavimento. «Ho ritardato la cena?» chiese.

«Nient'affatto. Abbiamo cenato, e buttato gli avanzi ai porci.»

«D'accordo. Mamma-San non mi lascerebbe morire di fame.»

«E Papà-San non servirebbe a tavola, in tua assenza.»

«Richard, ho fatto una cosa senza consultarti.»

«Non mi pare che il regolamento lo prescriva. Possiamo sistemare tutto, con la polizia?»

«Non c'entra niente. Hai notato quanti fez c'erano oggi in circolazione... escursionisti venuti su dall'assemblea di Tempianti a Luna City.»

«Ecco cosa sono. Credevo che ci avessero invaso i turchi.»

«Se vuoi. Ma oggi li hai visti, andare su e giù per la Lane e il Camino e comprare qualsiasi cosa che non morda. Sospetto che la maggior parte non passerà la notte qui; hanno un programma pieno zeppo a Luna City, e camere d'albergo già pagate. Le ultime navette saranno affollate...»

«Di turchi ubriachi che vomitano nei fez. E sopra i cuscini.»

«Senza dubbio. Mi è venuto in mente che anche la navetta delle venti sarà di sicuro piena e prenotata da tempo. Allora ho comprato i biglietti e ho prenotato le cuccette.»

«E adesso aspetti che ti rimborsi? Sporgi denuncia, e la girerò al mio ufficio legale.»

«Richard, temevo che non ce ne saremmo andati affatto, stasera.»

«Signora Hardesty, continui a stupirmi. Qual è l'importo?»

«Sistemeremo i conti un'altra volta. Pensavo solo che avrei cenato con ben altro spirito se fossi stata sicura di poter alzare i tacchi subito dopo cena. E poi, uh...» S'interruppe, guardò Bill. «Bill.»

«Sì, signora.»

«Fra qualche minuto ceniamo. Vatti a lavare le mani.»

«Eh?»

«Non brontolare. Fai come ti dico.»

«Sì, signora.» Ubbidiente, Bill s'alzò e s'allontano.

Gwen tornò a girarsi verso di me. «Ero preoccupata. Nervosa. A causa del Limburger.»

«Quale Limburger?»

«Il tuo Limburger, amore. Faceva parte delle provviste recuperate dalla tua dispensa, l'ho messo sul vassoio del formaggio e della frutta, quando abbiamo pranzato. Dopo mangiato ne è rimasta una punta di un etto, intatta, ancora incartata. Piuttosto che buttarla via, l'ho messa in borsetta. Pensavo che sarebbe stato un magnifico spuntino...»

«Gwen.»

«D'accordo, d'accordo! L'ho conservata di proposito... perché me ne sono servita nella guerra degli specchi prima d'ora. È più graziosa di alcune delle voci in catalogo. Non puoi immaginare quante robette diaboliche...»

«Gwen, il catalogo l'ho scritto io. Vieni al dunque.»

«Nell'ufficio del signor Sethos, se ricordi, ero seduta vicino alla paratia, proprio accanto al tubo principale di ventilazione. Uno spiffero continuo nelle gambe, e per giunta spiacevolmente caldo. Ho pensato...»

«Gwen.»

«Sono sempre uguali, in tutto l'habitat: comando locale, sia per calore sia per intensità di flusso. E la grata viene via. Mentre il ragioniere eseguiva i calcoli finali, il Direttore ci ignorava studiatamente. Ho abbassato l'intensità, azzerato il riscaldamento e staccato la grata. Ho strofinato il Limburger sulle palette dello scambiatore di calore e ho buttato l'involucro il più lontano possibile nel condotto; poi ho rimesso a posto la grata. Appena prima di andarcene, ho girato la levetta sulla posizione "freddo" e ho alzato di nuovo l'intensità.» Mi guardò con aria afflitta. «Ti vergogni di me?»

«No, sono felice di saperti dalla mia parte. Uh... ci sei davvero? Dimmi di sì.»

«Richard!»

«Ma sono ancora più felice che abbiamo i posti prenotati sulla prima navetta in partenza. Chissà quanto ci vorrà prima che Sethos senta freddo e alzi il riscaldamento.»

I manicaretti della cena furono squisiti, ma non ne conosco il nome, quindi non approfondirò l'argomento. Avevamo appena raggiunto il momento del ruttino, quando arrivò il signor Kendo, accostò le labbra al mio orecchio e disse: «Signore, venite con me, prego.»

Lo seguii in cucina. Mamma-San alzò lo sguardo dal lavoro, tornò ad abbassarlo e non badò più a noi. C'era il Reverendo Dottor Schultz, e ave-

va un'aria turbata. «Guai?» chiesi.

«Un attimo solo. Qui c'è la vostra foto di Enrico; ne ho fatto una copia per me. Ed ecco i documenti per Bill; controllateli, prego.»

Erano racchiusi in una vecchia custodia, spiegazzati e consunti, ingialliti, e presentavano più di una macchia. La Hercules Manpower, Inc., aveva assunto William N.N. Johnson, di New Orleans, Ducato del Mississippi, Repubblica della Stella Solitaria, e aveva a sua volta girato il contratto alla Betchel High Construction Corp. (accordo valido per spazio, caduta libera, e vuoto), la quale a sua volta l'aveva venduto al dottor Richard Ames, habitat Golden Rule, zona circumlunare. Eccetera eccetera... chiacchiere da avvocato. Aggraffato al contratto c'era un certificato di nascita molto verosimile, sul quale era scritto che Bill era un trovatello abbandonato a Metairie Parish, e che la data di nascita convenzionale risaliva a tre giorni dal rinvenimento.

«In gran parte è vero» mi disse il dottor Schultz. «Sono riuscito a procurarmi alcune vecchie registrazioni, dal computer principale.»

«Ha importanza che sia vero o falso?»

«Non direi. Finché è abbastanza verosimile da far uscire Bill di qui.»

Gwen mi era venuta dietro. Mi prese di mano i documenti, li lesse. «Sono convinta. Padre Schultz, siete un vero artista.»

«L'artista è una signora di mia conoscenza. Le riferirò il vostro complimento. Amici, adesso le cattive notizie. Tetsu, ti dispiace mostrarle?»

Il signor Kondo andò in fondo alla cucina; Mamma-San (la signora Kondo, voglio dire) si trasse in disparte. Il signor Kondo accese un terminale. Compose il codice dell'*Herald,* scorse velocemente il giornale, cercando qualcosa... le ultime notizie, immagino. Mi ritrovai a fissare me stesso.

Accanto a me, sullo schermo sdoppiato, c'era Gwen... un'immagine che le rassomigliava ben poco. Non l'avrei riconosciuta, se non fosse stato per il sonoro che ripeteva: "... Ames. Signora Gwendolyn Novak. La donna è una nota truffatrice che ha derubato parecchie vittime, in genere uomini, nei bar e ristoranti di Petticoat Lane. Il sedicente "dottor" Richard Ames, privo di visibili mezzi di sostentamento, è scomparso dal suo domicilio all'anello 65, raggio 15, gravità 0,4. L'attentato è avvenuto alle sei e venti di questo pomeriggio nell'ufficio dell'azionista di Golden Rule, Tolliver..."

«Ehii» protestai. «L'ora non quadra. Eravamo...»

«Certo, eravate con me, alla Fattoria. Ascoltate il resto.»

"... secondo i testimoni oculari, ambedue gli attentatori hanno sparato. Si

ritiene che siano armati e pericolosi; si consiglia la massima prudenza nel catturarli. Il Direttore è sconvolto dal dolore per la perdita del suo vecchio amico e ha offerto una taglia di diecimila corone per..."

Il dottor Schultz allungò la mano e spense il terminale. «Ora ricomincia da capo; è in ciclo. Ma compare sotto forma di comunicato in tutti i canali. Ormai un certo numero di abitanti l'avrà ascoltato.»

«Grazie per averci avvertiti. Gwen, non sai fare di meglio che sparare alla gente? Sei una bambina cattiva.»

«Mi spiace, signore. Colpa delle brutte compagnie.»

«Sempre scuse. Reverendo, e ora cosa diavolo facciamo? Quel bastardo ci sbatterà nello spazio prima di notte.»

«Ho avuto anch'io la stessa impressione. Ecco qui, guardate se la misura è quella giusta.» Da chissà dove tirò fuori un fez.

Lo provai. «Mi va abbastanza bene.»

«Adesso questa.»

Era una benda in velluto nero, con elastico, da portare sull'occhio. Me la misi, decisi che non mi piaceva avere un occhio coperto, ma non lo dissi. Papà Schultz evidentemente ci aveva messo impegno e fantasia, per cercare di non farmi andare a respirare il vuoto.

«Oh, cielo!» esclamò Gwen. «È una trovata magnifica!»

«Sì» disse Schultz. «La benda attira l'attenzione; occorre uno sforzo cosciente per notare i lineamenti. Ne tengo sempre una a portata di mano. Il fez e la presenza dei Nobili del Tempio Mistico sono una coincidenza fortunata.»

«Avevate anche un fez a portata di mano?»

«Non esattamente. Ha un precedente proprietario. Quando si sveglierà, forse ne sentirà la mancanza... ma non credo che si sveglierà tanto presto. Uh, è affidato alle cure del mio amico Roipnol. Ma forse sarebbe meglio evitare ogni contatto con i Nobili del Tempio di Al Mizar; la loro pronuncia vi aiuterà, sono dell'Alabama.»

«Dottore, eviterò *tutti* i Tempianti, per quanto mi è possibile; penso che dovrei salire a bordo all'ultimo minuto. Ma Gwen?»

Il Reverendo estrasse un altro fez. «Provatelo, cara signora.»

Gwen lo provò. Aveva la tendenza a scendergli sugli occhi come un moccolatoio. Gwen se lo tolse. «Non credo che mi serva; non si adatta alla mia carnagione. Cosa ne pensate?»

«Temo che abbiate ragione.»

«Dottore» dissi «i Tempianti sono il doppio di Gwen, in lungo e in lar-

go, e hanno rigonfiamenti in posti differenti. Bisognerà ricorrere ad altro. Cerone?»

Schultz scosse la testa. «Il cerone ha sempre l'aria del cerone.»

«La foto del terminale le somiglia molto poco. Nessuno la riconoscerebbe, da quella.»

«Grazie, amor mio. Sfortunatamente a Golden Rule ci sono parecchie persone che sanno benissimo qual è il mio aspetto... e basta che ce ne sia una stasera al cancello d'imbarco perché la mia durata presunta di vita si riduca drasticamente. Mmm. Con poca fatica e senza cerone potrei dimostrare la mia vera età. Papà Schultz?»

«Qual è la vostra vera età, cara signora?»

Gwen mi lanciò un'occhiata, si alzò in punta di piedi e sussurrò qualcosa all'orecchio del dottor Schultz. Questi parve sorpreso. «Non ci credo. E, no, non funzionerà. Ci serve di meglio.»

La signora Kondo disse rapidamente qualcosa al marito; il signor Kondo divenne subito attento; i due si scambiarono alcune rapide frasi in una lingua che doveva essere giapponese. Il signor Kondo passò all'inglese: «Posso, prego? Mia moglie ha fatto notare che la signora Gwen ha la stessa taglia di nostra figlia Naomi... e poi, comunque, i kimono sono molto adattabili.»

Gwen smise di ridere. «È un'idea... e vi ringrazio entrambi. Ma non ho l'aspetto orientale. Il naso, gli occhi, la pelle.»

Ci furono altri scambi in quella lingua rapida ma prolissa, a tre questa volta. Poi Gwen disse: «La mia vita potrebbe risultarne allungata. Quindi vi prego di scusarmi.» Uscì insieme a Mamma-San.

Kondo tornò nella sala principale... da parecchi minuti si erano accese le spie luminose che indicavano la richiesta di ordinazioni; lui le aveva ignorate. Dissi al buon dottore: «Voi ci avete già allungato la vita, rendendoci possibile rifugiarci da Tiger Kondo. Ma pensate che riusciremo a resistere fino a salire a bordo della navetta?»

«Spero di sì. Cos'altro posso dire?»

«Niente, credo.»

Papà Schultz infilò la mano in tasca. «Ho avuto l'opportunità di farvi avere una tessera turistica, tramite il gentiluomo che vi ha prestato quel fez... e ho rimosso il nome. Quale nome bisognerebbe scriverci? Ames non va bene, ovviamente... ma quale, allora?»

«Oh. Gwen ha fatto le prenotazioni. Ha comprato i biglietti.»

«Usando i vostri veri nomi?»

«Non ne sono sicuro.»

«Mi auguro di no. Se ha usato "Ames" e "Novac", il meglio che vi conviene sperare è di essere ai primi posti nell'elenco degli assenti. Ma farei meglio a precipitarmi alla biglietteria e farvi la prenotazioni a nome di "Johnson" e...»

«Doc.»

«Prego? Sulla prossima navetta, se questa è al completo.»

«Non potete. Prenotate per noi e... *ffft!* Vi ritrovate nello spazio. Forse ci metteranno fino a domani, per scoprirlo. Però ci riusciranno.»

«Ma...»

«Aspettiamo di vedere cos'ha fatto Gwen. Se non tornano fra cinque minuti, chiederò al signor Kondo di stanarle.»

Pochi minuti dopo entrò una signora. Padre Schultz s'inchinò e disse: «Siete Naomi. O forse siete Yumico? Lieto di rivedervi, in ogni caso.»

Quella figuretta femminile ridacchiò, inspirò, si piegò in due in un inchino. Sembrava una bambola... un cimono elegantissimo, pantofole di seta, trucco bianco, un'incredibile acconciatura giapponese. Rispose: «Ichiban ragazza tutta geisha... Mio inglese essere male.»

«Gwen!» esclamai.

«Piego?»

«Gwen, sei meravigliosa! Però dimmi, presto, che nomi hai usato per le prenotazioni?»

«Ames e Novak. Per farli corrispondere ai passaporti.»

«Possiamo strapparle. E ora, Doc?»

Gwen guardò prima l'uno, poi l'altro. «Vi dispiace dirmi dov'è il guaio?»

Glielo spiegai. «Quindi andiamo al cancello, ciascuno con il suo bel travestimento... e mostriamo le prenotazioni per Ames e Novak. Niente fiori.»

«Richard, non ti ho detto proprio tutto.»

«Gwendolyn, tu non mi dici mai proprio tutto. Ancora Limburger?»

«No, amore. Avevo previsto un'eventualità del genere. Be', temevo che mi accusassi di essere una spendacciona. Ma io... ah, dopo aver comprato i biglietti, che non possiamo più usare e quindi sono sprecati, sono andata in Rental Row, la Strada dei noleggi, e ho pagato il deposito per una carretta spaziale. Una Volvo Moscerino.»

«A nome di chi?» chiese Schultz.

«Quanto hai speso?» chiesi io.

«Ho dato il mio vero nome...»

«Sant'Iddio!» esclamò Schultz.

«Un momento, signore. Il mio vero nome è Sadie Lipschitz... lo conosce solo Richard. E ora anche voi. Fatemi il favore di non dirlo a nessuno, perché mi è antipatico. Usando il nome Sadie Lipschitz ho riservato la Volvo al mio datore di lavoro, senatore Richard Johnson, e ho versato il deposito. Seimila corone.»

Mandai un fischio. «Per una Volvo? Costa quasi come nuova.»

«L'ho comprata, amore; ho dovuto farlo. Noleggio e deposito dovevano essere in contanti, perché non avevo una carta di credito. Oh, certo che ne ho, mi basterebbero per un solitario. Ma Sadie Lipschitz non ha credito. Ho dovuto sborsare seimila corone solo per prenotarla... noleggiarla, ma in attesa del contratto d'acquisto. Ho provato a tirare sul prezzo, però con tutti i Tempianti che ci sono in giro, lui era sicuro che l'avrebbe venduta lo stesso.»

«Probabilmente ha ragione.»

«Penso anch'io. Se la prendiamo, dobbiamo versare la differenza con il prezzo di listino, altre diciannovemila corone...»

«Oddio!»

«... più assicurazione e bustarella. Ma riavremo indietro il denaro non consumato se la restituiamo qui, a Luna City o a Hong Kong Luna entro trenta giorni. Il signor Dockweiler ha spiegato i motivi del contratto d'acquisto. I minatori d'asteroidi, o piuttosto gli spaccasassi, hanno l'abitudine di noleggiare le spaziomobili senza sborsare il prezzo intero, portarle in qualche nascondiglio sulla Luna, e riadattarle per il lavoro minerario.»

«Una Volvo? L'unico modo per portare una Volvo sugli asteroidi è spedirla nella stiva di una Hanshaw. Ma diciannove... no venticinquemila corone. Più assicurazione e bustarella. Un furto bello e buono.»

Schultz mi disse piuttosto bruscamente: «Amico Ames, suggerirei di smetterla di comportarvi come lo scozzese davanti a un gabinetto a gettone. Accettate la soluzione della signora Ames? O preferite l'aria fresca offerta dal Direttore? Fresca... ma sottile.»

Trassi un sospiro. «Scusate. Avete ragione. Non posso respirare il denaro. Ma odio essere spennato. Gwen, ti chiedo scusa. D'accordo. Allora, come si arriva alla Hertz, da qui? Ho perso l'orientamento.»

«Non la Hertz, amore. La Budget Jets. Alla Hertz non era rimasto nemmeno un motorino.»

9

"Murphy era un ottimista."
(Commento di O'Toole alla Legge di Murphy,
come riportato da A. Bloch)

Per raggiungere l'ufficio della Budget Jets dovevamo passare attorno alla sala d'attesa dello spazioporto ed entrarvi all'asse; e poi proseguire dritti fino alla porta della Budget. La sala d'attesa era affollata: il solito mucchio di gente, più Tempianti con le mogli, quasi tutti legati ai sostegni a muro, alcuni a galleggiare liberamente. E censori... fin troppi.

Forse dovrei spiegarvi che la sala d'attesa - e la biglietteria, il cancello per il tunnel passeggeri, e gli uffici e attrezzature di Rental Row «si trovano tutti in caduta libera, a gravità zero; non prendono parte al grandioso movimento rotatorio che dà all'habitat la gravità artificiale. La sala d'attesa e le attività collegate sono dentro un cilindro contenuto in un cilindro molto più grande, l'habitat stesso. I due cilindri hanno l'asse in comune. Quello più grande gira; quello più piccolo no... come una ruota che si muove attorno al perno centrale.»

La struttura richiede una chiusura a tenuta stagna nel rivestimento esterno dell'habitat, dove i due cilindri si toccano... del tipo a mercurio, credo, ma non l'ho mai vista. Il motivo è questo: anche se l'habitat circostante ruota, lo spazioporto non deve ruotare, perché una navetta (o un transatlantico, o un mercantile, o persino una Volvo) richiedono una superficie immobile per attraccare in caduta libera. Le sacche d'ormeggio di Rental Row formano un rosone attorno all'area d'attracco principale.

Attraversando la sala d'attesa, evitai di incrociare lo sguardo con gli altri e puntai dritto al bersaglio, una porta in un angolo prodiero della sala. Gwen e Bill mi stavano alle calcagna. Gwen portava a tracolla la borsetta, proteggeva con un braccio l'acero bonsai, e con l'altra mano si reggeva alla mia caviglia; Bill, attaccato a quella di Gwen, rimorchiava un pacco avvolto in carta da imballo con il caratteristico marchio di Macy ben in vista. Non so cosa l'involucro ricoprisse in origine, ma ora nascondeva la valigia più piccola di Gwen, quella delle "varie".

E gli altri bagagli? Seguendo il principio di salvare prima la pelle, li avevamo abbandonati. Avrebbero rivelato che eravamo impostori: per fare un'escursione di un giorno, dei Tempianti in vacanza non si caricano di bagagli. Avevamo salvato la valigia piccola di Gwen perché, camuffata

nell'involucro di Macy, poteva passare per gli acquisti che un mucchio di Tempianti aveva ovviamente fatto. E anche l'alberello, proprio il tipo di acquisto scomodo e sciocco di cui i turisti si concedono il lusso. Ma avevamo abbandonato il resto dei bagagli.

Oh, forse un giorno o l'altro ce li avrebbero spediti, se si trovava un sistema sicuro. Ma ormai li avevo cancellati dall'inventario. Doc Schultz, rimproverandomi perché protestavo per le spese di Gwen, mi aveva aperto gli occhi. Ero diventato rammollito, sedentario, addomesticato... e lui mi aveva spinto a tornare nel mondo reale, dove esistono solo due categorie di persone: quelle svelte, e quelle morte.

Una verità di cui ridivenni acutamente cosciente mentre attraversavo la sala d'attesa: dopo di noi era entrato il comandante Franco. Pareva non essersi accorto di noi, e io mi sforzai di mostrare che non mi ero accorto di lui. Sembrava interessato solo a raggiungere il gruppetto di scagnozzi di guardia al cancello del tunnel passeggeri; si tuffò dritto verso di loro, mentre io trascinavo la mia famigliola lungo la sagola di salvataggio tesa dall'ingresso all'angolo che volevo raggiungere.

E lo raggiunsi, e varcai la porta della Budget Jets, che si contrasse dietro di noi; allora respirai di nuovo e ricacciai lo stomaco al suo posto.

Nell'ufficio della Budget Jets trovammo il direttore, un certo signor Dockweiler, allacciato alla scrivania, intento a fumare un sigaro e a leggere l'edizione lunare del *Daily Racing Form.* Alzò gli occhi, quando entrammo, e disse: «Spiacente, amici, non ho più niente da noleggiare o vendere. Nemmeno una scopa per streghe.»

Pensai a chi ero - il senatore Richard Johnson, rappresentante del ricchissimo sindacato interplanetario di sniffatori di sassofrasso, uno dei più potenti faccendieri dell'Aja - e lasciai che la voce del Senatore parlasse per me: «Figliolo, sono il senatore Johnson. Credo che un mio collaboratore abbia effettuato poco fa una prenotazione a mio nome... per una Hanshaw Superb.»

«Oh, lieto di conoscervi, Senatore» rispose, pinzando il giornale alla scrivania e slacciandosi la cintura di sicurezza. «Sì, ho la vostra prenotazione. Ma non è una Superb, è una Volvo.»

«Cosa! Eppure avevo detto chiaramente a quella ragazza... Non importa. Cambiatela, prego.»

«Vorrei poterlo fare, signore. Ma non ho altro.»

«Deplorevole. Non sareste così gentile da consultare i vostri concorrenti

e cercarmi una...»

«Senatore, non è rimasta nemmeno una spaziomobile da noleggio, in tutto Golden Rule. Morris Garage, Lockheed-Volkswagen, Hertz, Interplanet... non abbiamo fatto altro che scambiarci richieste, nell'ultima ora. Niente bustarelle. Niente imbrogli. Niente spaziomobili.»

Era il momento di prenderla con filosofia. «In questo caso non mi resta che guidare una Volvo. Giusto, figliolo?»

Il Senatore ridivenne un pochino capriccioso quando gli fu chiesto di sganciare il prezzo di listino per quella che era chiaramente una spaziomobile fin troppo usata... mi lamentai che i portacenere erano sporchi e chiesi che venissero svuotati... poi dissi di lasciar perdere (quando il terminale alle spalle di Dockweiler smise di parlare di Ames e Novak) e aggiunsi: «Controlliamo la massa e il delta vu disponibile; voglio levare le tende.»

Per la determinazione della massa la Budget Jets non usa la centrifuga, ma l'inerziometro elastico, più rapido, economico e comodo... e mi chiedo quanto accurato. Dockweiler ci mise subito tutti insieme nella rete (tranne il bonsai, che soppesò e giudicò due. chili, senza sbagliarsi di molto, credo), ci disse di stringerci l'un l'altro reggendo saldamente in mezzo il pacco di Macy, e azionò il grilletto del supporto elastico... facendoci cascare i denti, quasi; poi annunciò che la nostra massa complessiva ammontava a 213,6 chili.

Pochi minuti dopo ci legavamo alle imbottiture e Dockweiler chiudeva il muso della Volvo e poi il portello interno della sacca d'ormeggio. Non ci aveva chiesto carta d'identità, tesserino turistico, passaporto, patente. Ma aveva contato due volte le diciannovemila corone. Più assicurazione. Più la mancia.

Battei "216,6 kg." sul computer pilota, poi controllai il cruscotto. L'indicatore di carburante segnava "pieno", e tutte quelle stupide spie erano verdi. Premetti il pulsante di partenza e attesi. Dall'altoparlante ci giunse la voce di Dockweiler: «Buon atterraggio!»

«Grazie.»

La carica d'aria emise un *whumpf!;* ci ritrovammo fuori dalla sacca d'ormeggio, in pieno sole. A breve distanza davanti a noi c'era l'esterno dello spazioporto. Premetti il comando di precessione per capovolgermi di 180 gradi. Durante la rotazione, l'habitat si spostò fino a comparire dall'oblò di sinistra"; davanti a noi apparve la navetta in arrivo «non me ne preoccupai, perché toccava a lei dare strada, visto che eravamo noi a decollare

- e l'oblò di destra ci offrì uno dei più impressionanti panorami del Sistema solare: la Luna a distanza ravvicinata, trecento chilometri appena; mi bastava allungare la mano per toccarla.»

Provai un'intensa soddisfazione.

Mi ero lasciato alle spalle quei delinquenti bugiardi e assassini, ormai eravamo per sempre fuori portata dalla capricciosa tirannia dì Sethos. All'inizio, la vita su Golden Rule mi era sembrata libera e spensierata. Ma avevo imparato. Un sovrano dovrebbe sempre avere un cappio attorno al collo... per tenersi meglio in quadro.

Occupavo il sedile di pilotaggio; avevo Gwen a destra, sul sedile del copilota. La guardai e mi resi conto che portavo ancora quella sciocca benda sull'occhio. No, cancellare "sciocca"... molto probabilmente mi aveva salvato la vita. Me la tolsi e la misi in tasca. Poi mi tolsi anche il fez, cercai dove metterlo, alla fine me l'infilai sotto la cintura di sicurezza, contro il petto. «Vediamo se siamo in ordine per lo spazio» dissi.

«Non sei un pochino in ritardo, Richard?»

«Eseguo sempre i controlli dopo il decollo» le spiegai. «Sono un ottimista. Tu avevi la borsetta e il grosso pacco Macy: come sono fissati?»

«Non lo sono ancora, per il momento. Se eviterai di sbatacchiare il catorcio mentre me ne occupo, mi sgancio e li assicuro con le reti.» Cominciò a sganciarsi le cintura di sicurezza.

«Ehilà! Prima di sganciarti devi avere il permesso del pilota.»

«Credevo d'averlo.»

«Ce l'hai adesso. Ma non commettere mai più quest'errore. Signor Christian, la HMS *Bounty* è una nave seria, e tale rimarrà. Bill! Come stai lì dietro?»

«Bene.»

«Sei ben agganciato? Quando muoverò la coda, non voglio veder svolazzare monetine per la cabina.»

«È legato correttamente» assicurò Gwen. «Ho controllato. Regge il vaso di Bonsai-san contro il pancino, e ha la mia promessa che se lo lascia cadere lo seppelliremo senza cerimonie.»

«Non sono sicuro che rimarrà dritto, sotto accelerazione.»

«Nemmeno io, ma non c'è modo d'imballarlo. Almeno sarà nella posizione giusta... e sto recitando alcuni incantesimi. Caro, cosa ne faccio della parrucca? È quella che Naomi usa per gli spettacoli pubblici; è preziosa. Davvero gentile da parte sua insistere perché l'usassi... era il tocco finale,

più convincente, credo... ma non so come proteggerla. Patisce l'accelerazione almeno quanto Bonsai-san.»

«Non ne ho la minima idea... ed è il mio parere ufficiale. Però non credo di dover spingere questo catorcio a più di due g.» Esaminai il problema. «Lo scomparto dei guanti? Accartoccia tutti i kleenex del distributore e imbottisci la parrucca, dentro e fuori. Andrà bene?»

«Credo di sì. C'è tempo?»

«Quanto ne vuoi. Nell'ufficio del signor Dockweiler ho fatto alcuni rapidi calcoli. Per atterrare al porto di Hong Kong Luna durante il periodo di luce dovrei passare a un'orbita più bassa verso le ventuno. C'è un mucchio di tempo. Procedi quindi, fai quel che devi... mentre comunico al computer di bordo le mie intenzioni. Gwen, sai leggere tutti gli strumenti dalla tua parte?»

«Signorsì.»

«Bene, sono affidati a te, insieme all'oblò di dritta. Io baderò alla potenza, all'assetto e a questo cucciolo di computer. A proposito, hai la patente, vero?»

«Non ha senso chiedermelo ora. Comunque, mettiti l'animo in pace, amore; ramazzavo cianfrusaglie nello spazio prima ancora di terminare le scuole superiori.»

«Bene.» Non le chiesi di vedere la patente... come aveva fatto notare lei, a questo punto non aveva più importanza.

E mi ero accorto che non aveva risposto alla domanda.

(Se la balistica vi annoia, ecco un altro pezzo da saltare.)

Un'orbita rasoterra rispetto alla Luna (se mi è consentita l'espressione) richiede un'ora, 48 minuti e alcuni secondi. Golden Rule, che si trova a trecento chilometri dal "rasoterra", deve percorrere più strada della circonferenza lunare (10.919 chilometri), nel caso specifico 12.805 chilometri. Quasi duemila chilometri in più. Per cui deve andare più veloce. Giusto?

Sbagliato. (Ho barato.)

L'aspetto più strampalato, contrario al buonsenso, difficile da digerire della balistica planetaria è questo: per andare più veloce, bisogna rallentare; per rallentare, bisogna andare più veloce.

Mi dispiace, ma è proprio così.

Noi eravamo nella stessa orbita di Golden Rule, trecento chilometri sopra la Luna, e procedevamo sospesi nel vuoto assieme all'habitat alla velocità di un chilometro e mezzo al secondo (1,5477 km/s è quello che comu-

nicai al pilota automatico... perché quella era l'indicazione riportata sul manuale prelevato dall'ufficio di Dockweiler). Per scendere sulla superficie del satellite dovevo passare in un'orbita più bassa (e più veloce)... e per riuscirci dovevo rallentare.

Ma la cosa è un po' più complicata. Un atterraggio nel vuoto richiede la discesa all'orbita più bassa (e più veloce)... ma bisogna eliminare questa velocità, per arrivare al contatto con il terreno a una velocità relativa uguale a zero... bisogna continuare a piegarsi verso il basso in modo che il contatto sia perpendicolare e privo (quasi, se non altro) di sobbalzi e di scivolate... viene definita "orbita sinergica" (difficile da pronunciare, e ancor più da calcolare).

Realizzabile, però. Armstrong e Aldrin la eseguirono correttamente, la prima volta (non avevano una seconda possibilità!) Ma nonostante tutti i loro calcoli accurati risultò che c'era un diavolo di un sasso lungo la traiettoria. Puro virtuosismo e un mucchio di carburante permisero loro un allunaggio dal quale compiere la passeggiata (se non ci fosse stato quel carburante in più, forse i viaggi spaziali avrebbero subito un ritardo di mezzo secolo. Non onoriamo abbastanza i nostri pionieri).

Esiste un altro sistema d'atterraggio. Fermarsi proprio sopra il punto dove si vuole scendere. Cadere come un sasso. Frenare con il razzo con tanta precisione da baciare il terreno con la stessa delicatezza del giocoliere che raccoglie un uovo nel piattino.

C'è ancora una difficoltà secondaria: le curve ad angolo retto sono il peggior sistema di pilotaggio. Richiedono uno spreco scandaloso di delta vu... e la spaziomobile probabilmente non porta tanto carburante ("delta vu" è l'espressione usata dai piloti per indicare un cambiamento di velocità, perché nelle equazioni la lettera greca delta indica il differenziale di una grandezza e "vu" sta per velocità... e tenete presente che "velocità" indica direzione, oltre che rapporto spazio/tempo, motivo per cui le astronavi non eseguono inversioni a U).

Mi dedicai a programmare sul piccolo computer della Volvo il tipo d'atterraggio sinergico compiuto da Armstrong e Aldrin, anche se non altrettanto sofisticato. In linea di massima mi limitai a chiedere al computer di pilotaggio di richiamare dalla memoria a sola lettura il programma generico per atterraggi da orbite circumlunari «e lui ammise gentilmente di sapere come fare - e poi a inserire i dati relativi all'atterraggio specifico, adoperando il manuale fornito dalla Budget Jets.»

Una volta terminato, dissi al computer di controllare i dati immessi; lui

riconobbe con riluttanza che aveva tutto il necessario per atterrare a Hong Kong Luna alle ore 22, minuti 17, secondi 48 e 3/10.

L'orologio segnava le 19 e 57. Solo venti ore prima uno sconosciuto presentatosi come "Enrico Schultz" si era seduto senza essere invitato al mio tavolo nel Rainbow's End... e cinque minuti dopo gli avevano sparato. Da allora, Gwen e io ci eravamo sposati, eravamo stati sfrattati, avevamo "adottato" un dipendente inutile, eravamo stati accusati d'omicidio, eravamo fuggiti per salvare la pelle. Una giornata davvero piena! E non era ancora alla fine.

Avevo vissuto per troppo tempo in tranquilla sicurezza. Non c'è nulla che renda la vita interessante quanto darsela a gambe per non perderla. «Co-pilota!»

«Co-pilota presente!»

«Buffo! Grazie d'avermi sposato.»

«Ricevuto, capitano caro! Ricambio!»

Era il mio giorno fortunato, senza dubbio! Un colpo di fortuna nella scelta di tempo ci aveva tenuti in vita. La questo istante il comandante Franco doveva essere lì a controllare ogni passeggero che saliva a bordo della navetta delle venti, in attesa che il dottor Ames e la signora Novak reclamassero la propria prenotazione-mentre noi eravamo già usciti dalla porta di servizio. Tuttavia, mentre quella critica scelta di tempo ci aveva salvato la vita, la Signora Fortuna continuava a sorriderci.

Come? Dall'orbita di Golden Rule, l'atterraggio lunare più facile avrebbe richiesto la discesa in un punto del terminatore... massimo risparmio di carburante, minimo delta vu. Perché? Perché ci trovavamo già lungo il terminatore, la linea che va da polo a polo, da sud a nord, da nord a sud; quindi l'atterraggio più semplice era scendere lì dov'eravamo, senza cambiare direzione.

Atterrare nella direzione est-ovest significava buttar via il nostro moto attuale e sciupare altro delta vu per compiere la stupida virata ad angolo retto... e poi chiedere un altro programma d'atterraggio. Forse il vostro conto in banca vi permette simili sprechi, ma la spaziomobile no... finireste per trovarvi lì seduti senza carburante, sopra vuoto e roccia. Situazione poco allettante.

Pur di salvare l'osso del collo, avrei approfittato con gioia di qualsiasi campo d'atterraggio della Luna... ma il sorriso di Signora Fortuna comprendeva l'atterraggio nel mio campo preferito (Hong Kong Luna) sul far del giorno, passando solo un'ora nell'orbita di parcheggio in attesa di dire

al computer di portarci giù. Che cosa potevo chiedere di meglio?

In quel momento galleggiavamo sopra l'altra faccia della Luna... grinzosa come pelle di coccodrillo. I piloti dilettanti non vi atterrano per due motivi: primo, le montagne... la faccia della Luna che non guarda mai la Terra rende le Alpi piatte come il Kansas; secondo, gli insediamenti... non esistono colonie degne di questo nome. Ma non bisogna dirlo ad alta voce, perché i coloni indegni di questo nome si arrabbierebbero.

Fra una quarantina di minuti avremmo sorvolato Hong Kong Luna proprio al sorgere del sole. Prima di allora avrei dovuto chiedere l'autorizzazione all'atterraggio, e la guida da terra nell'ultima e più delicata parte della manovra... e passare le due ore successive a completare un altro giro e abbassare con cautela la Volvo per l'atterraggio. Poi sarebbe giunto il momento di cedere i comandi alla torre di controllo di Hong Kong Luna, ma promisi a me stesso di fare gli straordinari e atterrare con le mie mani, tanto per tenermi in esercizio. Da quanto tempo non facevo atterraggi spaziali? Da Callisto, se ricordavo bene. Troppo!

Alle 20 e 12 superammo il polo nord lunare e assistemmo al sorgere del sole... uno spettacolo mozzafiato, per quante volte lo si veda. Mamma Terra era a mezza fase (dato che noi stessi ci trovavamo sul terminatore lunare), con la parte illuminata alla nostra sinistra. Il solstizio d'estate era passato solo da qualche giorno, per cui la calotta del polo nord era in piena luce e mandava un riverbero accecante. Ma il Nord America era altrettanto luminoso, fittamente coperto di nuvole, a parte un tratto della costa occidentale del Messico.

Scoprii che trattenevo il fiato, e Gwen mi stringeva forte la mano. Quasi dimenticai di chiamare la torre di controllo di HKL.

«Volvo BJ-17 chiama controllo. Mi sentite?»

«Confermato BJ-17. Proseguite.»

«Chiedo permesso d'atterraggio per ore ventidue, diciassette, quarantotto circa. Chiedo assistenza torre controllo per atterraggio manuale. Provengo da Golden Rule e mi trovo ancora nella sua orbita, circa sei chilometri a ovest. Passo.»

«Volvo BJ-17. Concesso atterraggio a Hong Kong Luna per ore ventidue, diciassette, quarantotto circa. Passate sul canale tredici non oltre le ventuno, quarantanove e tenetevi pronti a ricevere il controllo da terra. Attenzione: dovete immettervi in orbita di discesa alle ventuno, zero-sei, di-

ciannove e seguire esattamente il programma. Se all'inserimento per l'atterraggio controllato il vostro vettore ha uno scarto del tre per cento o l'altitudine di quattro chilometri, tutto da rifare. Torre controllo HKL.»

«Ricevuto. Chiudo.» E aggiunsi: «Giurerei che non vi rendete conto di parlare a Capitan Mezzanotte, il più esperto pilota del Sistema solare...» Ma prima badai bene a staccare il microfono.

Almeno, così credetti. Giunse la risposta: «E qui parla Capitan Prurito, il più irascibile controllore di volo della Luna. Mi offrirete un litro di Glenlivet quando vi avrò portato giù. Se vi ci porto.»

Controllai l'interruttore del microfono... sembrava che funzionasse. Decisi di lasciar perdere il "ricevuto". Lo sanno tutti che la telepatia funziona meglio nel vuoto... ma un poveraccio qualunque dovrebbe avere il modo di proteggersi dai superuomini.

(Tenere il becco chiuso, per esempio.)

Misi la suoneria sulle 21:00 e passai all'assetto d'atterraggio a perpendicolo. Nell'ora seguente mi godetti il viaggio tenendo per mano la mia novella sposa. Le incredibili montagne della Luna, più alte e più accidentate dell'Himalaya e tragicamente desolate, ci passarono davanti (o sotto). L'unico rumore era il lieve ronzio del computer e il sospiro del riciclatore d'aria... e un continuo, irritante tirar su col naso da parte di Bill. Tagliai fuori tutti i rumori e mi dedicai alla contemplazione dell'anima. Né Gwen né io avevamo voglia di parlare. Fu un felice interludio, tranquillo come il ruscello del Mulino Bianco.

«Richard! Svegliati!»

«Eh? Non dormivo.»

«Sì, caro. Sono le ventuno passate.»

Uh... era vero. Due-uno zero-uno e un pelo. Cos'era successo alla suoneria? Non avevo tempo di scoprirlo, mi restavano cinque minuti e un briciolo di secondi per mettere in funzione in tempo utile il programma di discesa. Azionai il comando di precessione, come un tuffatore che passa dalla posizione a capofitto alla spanciata a ritroso, più facile per la discesa... anche se la schienata a ritroso è altrettanto valida, e lo è persino la "fiancata". In ogni caso, l'ugello del razzo deve assolutamente puntare contro la direzione del moto, per consentire la riduzione di velocità necessaria a entrare nel programma d'atterraggio... e ciò significa "all'indietro" rispetto al pilota, come l'uccello mosca (ma mi sento più a mio agio quando da dove sono legato l'orizzonte sembra essere al punto giusto; ecco perché preferisco la

spanciata a ritroso).

Appena mi accorsi che la Volvo cominciava a inclinarsi, chiesi al computer se era pronto a iniziare il programma d'atterraggio, servendomi dei codici standard letti sull'elenco inciso sulla cassa.

Nessuna risposta. Schermo vuoto. Nessun suono.

Enumerai le virtù dei suoi antenati. Gwen disse: «Hai premuto il tasto d'invio?»

«Certo!» protestai, e premetti ancora.

Lo schermo si accese con un sibilo da far digrignare i denti.

"E tu comfort come lo scrivi? Il saggio cittadino moderno della Luna, sovraffaticato, sovrastimolato, sovrastressato, lo scrive C.O.M.F.I.E.S... ossia Comfies, i comfort che i terapeuti universalmente raccomandano per acidità, bruciori, ulcere gastriche, spasmi intestinali e semplice bua al pancino. Comfies! Ti danno di più! Preparati dalla Tiger Balm Pharmaceuticals, Hong Kong Luna, produttrice di medicine su cui puoi contare. C.O.M.F.I.E.S. *Comfies!* Ti danno di più! Chiedi al tuo medico." Un versaccio da civetta cominciò a decantare in musica le delizie dei Comfies.

«Questa maledetta baracca non si spegne!»

«Prendila a pugni!»

«Eh?»

«Prendila a pugni, Richard.»

Il suggerimento mi sembrava privo di senso logico, ma veniva incontro alle mie necessità emotive; menai al computer una manata, abbastanza forte. Quello continuò a sputacchiare insulsaggini sul bicarbonato troppo caro.

«Amore, devi picchiarlo con più forza. Gli elettroni sono cosucce timide, ma imparano subito. Devi mostrare loro chi è che comanda. Lascia fare a me.» Gwen menò una gran sventola... credetti che lo schiantasse.

Prontamente il computer indicò: "Pronto per la discesa. Ora Zero uguale 21:06:17:00.

Il timer indicava 21:05:42:70...

... lasciandomi appena il tempo di lanciare un'occhiata al radar altimetrico (che indicava 298 chilometri dal suolo) e all'indicatore doppler, che ci mostrava orientati al terreno lungo la linea di movimento, abbastanza vicini per attività da agenzia governativa... anche se non so cosa avrei potuto fare in circa dieci secondi. Invece di usare razzi frazionali accoppiati, per controllare l'assetto, la Volvo adopera giroscopi e li usa per la rotazione... costano molto meno di dodici piccoli razzi e un mare di tubature, ma sono

più lenti.

E poi, di colpo, l'orologio segnò l'Ora Zero, il razzo si accese, spingendoci contro l'imbottitura, e lo schermo mostrò il programma delle accensioni. La prima dell'elenco indicava:

21-06-17.0-19 SECONDI
21-06-36.0

Con la massima scioltezza il razzo si spense diciannove secondi dopo, senza nemmeno schiarirsi l'ugello. «Vedi?» disse Gwen. «Basta essere decisi.»

«Non credo nell'animismo.»

«No? Come fai a cavartela con... Scusa, caro. Lascia perdere, ci penserà Gwen a queste cose.»

Capitan Mezzanotte non rispose. Non sarebbe esatto dire che misi il broncio. Però, maledizione, l'animismo è pura superstizione (tranne quando si tratta di armi).

Ero passato sul canale 13 e ci preparavamo alla quinta accensione. Ero pronto a girare il comando alla torre di controllo di HKL (a Capitan Prurito) quando il caro, piccolo idiota elettronico scassò la RAM, ossia la memoria ad accesso casuale, nella quale era scritto il nostro programma di discesa. Sullo schermo la tabella delle accensioni si offuscò, si restrinse fino a diventare un puntino, e scomparve. Premetti freneticamente il tasto per ripristinare le condizioni iniziali, ma non accadde nulla.

Capitan Mezzanotte, intrepido come al solito, sapeva cosa fare. «Gwen! Ha perso il programma!»

Lei allungò la mano e batté le nocche sul computer. La tabella delle accensioni non ricomparve - la RAM, se salta, è persa per sempre, come una bolla di sapone che scoppia -ma il computer tornò in vita. Nell'angolo in alto a sinistra comparve un cursore che lampeggiò interrogativamente. Gwen disse: «A che ora c'è la prossima accensione, caro? E quanto dura?»

«Ventuno quarantasette diciassette, credo; e, ah, undici secondi. Mi pare proprio undici secondi.»

«Controllo io. Provvedi manualmente, poi chiedigli di ricostruire quel che è andato perduto.»

«Bene.» Battei l'ora e la durata dell'accensione. «Dopo questa, sono pronto a lasciare i comandi a Hong Kong.»

«Allora siamo fuori dal bosco, amore... Un'ultima accensione, e poi se

ne occupa la torre di controllo. Ma rifarò i calcoli, tanto per sicurezza.»

Sembrava più ottimista di quanto fossi io. Non riuscivo a ricordare il vettore e la quota che dovevo raggiungere per passare al controllo da terra. Ma non avevo tempo di preoccuparmene; dovevo predisporre l'accensione.

Scrissi:

21-47-17.0-11 SECONDI
21-47-28.0

Guardai l'orologio e contai. Esattamente 17 secondi dopo le 21:47 premetti il pulsante di accensione e lo tenni premuto. Il razzo s'accese. Non so se sia stato io o il computer. Mantenni la pressione sul pulsante mentre i secondi passavano, e la rilasciai esattamente undici secondi dopo.

Il razzo continuò a sputar fiamme.

("... in tondo corri, schiamazza e strilla!") Smanacciai il pulsante. No, non era inceppato. Schiaffeggiai il computer. Il razzo continuò a ruggire, schiacciandoci contro l'imbottitura.

Gwen allungò la mano e tolse corrente al computer. Il razzo si spense di colpo.

Cercai di smettere di tremare. «Grazie, co-pilota.»

«Sissignore.»

Guardai fuori, decisi che il terreno sembrava più vicino di quanto mi piacesse, per cui controllai il radar altimetrico. Novecento e qualcosa... l'ultima cifra cambiava in continuazione. «Gwen, non credo che andremo a Hong Kong Luna.»

«Nemmeno io.»

«Quindi adesso il problema è togliere dal cielo questo catorcio senza schiantarlo.»

«Concordo, signore.»

«Allora, dove siamo? Una stima attendibile, intendo. Non mi aspetto miracoli.» Il terreno davanti... dietro, piuttosto, visto che eravamo ancora orientati per la frenata... era altrettanto accidentato di quello laterale. Poco adatto a un atterraggio di emergenza.

«Non potremmo girarci nell'altra direzione?» disse Gwen. «Se vedessimo Golden Rule, forse scopriremmo qualcosa.»

«D'accordo. Vediamo se risponde.» Afferrai il comando di precessione, dissi alla spaziomobile di ruotare di 180 gradi, ripassando dalla posizione in verticale. Il terreno si era fatto notevolmente più vicino. La spaziomobi-

le scendeva con l'orizzonte a destra e a sinistra... ma con il cielo verso il "basso". Irritante... ma volevamo solo dare un'occhiata alla nostra ex-casa, l'habitat Golden Rule. «Lo vedi?»

«No, Richard.»

«Dev'essere sopra l'orizzonte, da qualche parte. Non c'è da stupirsi, era molto lontano quando l'abbiamo scorto per l'ultima volta... e l'ultima accensione è stata un disastro. È durata troppo. Allora, dove siamo?»

«Quando abbiamo superato quel grande cratere... Aristotele?»

«Non Platone?»

«Nossignore. Platone dovrebbe trovarsi a ovest del nostro percorso, e ancora in ombra. Dev'essere un cratere che non conosco. Ma quella roba liscia, abbastanza liscia, che si vede a sud mi fa pensare che debba trattarsi di Aristotele.»

«Gwen, non importa quale sia. Devo cercare di far scendere questo carrozzone su quella roba liscia. Quella roba abbastanza liscia. A meno che tu non abbia un'idea migliore.»

«Nossignore, non ce l'ho. Stiamo cadendo. Se acquistassimo la velocità sufficiente a mantenere un'orbita circolare a questa quota, probabilmente non avremmo poi il carburante necessario per scendere. È solo un sospetto.»

Guardai l'indicatore di carburante. L'ultima, lunga accensione sballata aveva consumato un mucchio del delta vu disponibile. Niente spazio di manovra. «Credo che il tuo sospetto sia certezza... per cui atterriamo. Vediamo se il nostro piccolo amico riesce a calcolare una discesa parabolica da quest'altitudine... perché ho intenzione di azzerare la spinta orizzontale e lasciarci semplicemente cadere, appena sorvoleremo un territorio che sembri liscio. Cosa ne pensi?»

«Uh, spero che ci basti il carburante.»

«Anch'io. Gwen?»

«Sì?»

«Tesoro, è stato bello.»

«Oh, Richard! Certo.»

Con voce soffocata Bill disse: «Uh, non penso di poter...»

Stavo effettuando la manovra per rimettere la spaziomobile in posizione di frenata. «Chiudi il becco, Bill, abbiamo da fare!» L'altimetro indicava ottocento e dispari... quanto tempo occorre per una caduta di ottanta chilometri in un campo gravitazionale di zero-sei? Dovevo riaccendere il

computer di pilotaggio e chiederglielo? O calcolarlo a mente? Potevo fidarmi che il computer non rimettesse in funzione il razzo, appena gli davo corrente?

Meglio non rischiare. Un'approssimazione rettilinea mi avrebbe detto qualcosa? Vediamo... La distanza è uguale a metà accelerazione moltiplicato il tempo al quadrato, tutto in centimetri e secondi. Quindi ottanta chilometri sono, uh, ottantamila, no, ottocentomi... No otto milioni di centimetri. Giusto?

Un sesto della gravità... No, metà di 0,62. Portandola dall'altra parte ed estraendo la radice quadrata...

Cento secondi? «Gwen, quanto manca all'impatto?»

«Circa diciassette minuti. A occhio e croce, l'ho calcolato a mente.»

Lanciai una rapida occhiata dentro il mio cranio e vidi che, omettendo di calcolare il vettore orizzontale - il "fattore di discesa" «la mia "approssimazione" non era nemmeno una congettura cervellotica.» Abbastanza preciso. Sorveglia l'indicatore doppler, mentre azzero la velocità orizzontale. Controlla che non l'azzeri completamente, ci servirà per scegliere dove atterrare.

«Agli ordini, capitano!»

Diedi corrente al computer. Il razzo sputò fiamme immediatamente. Lo lasciai acceso per cinque secondi, poi tolsi corrente. Il razzo singhiozzò e si spense. «È davvero un modo diabolico di premere l'acceleratore. Gwen?»

«Sono qui che striscio. Non potremmo oscillare, per vedere dove andiamo?»

«Certo.»

«Senatore...»

«Bill... chiudi *il* becco!» Ruotai di nuovo la spaziomobile di 180 gradi. «C'è qualche bel prato, davanti a noi?»

«Sembra tutto liscio, Richard, ma siamo ancora a settanta chilometri d'altezza. Non sarebbe bene scendere molto più in basso, prima di azzerare del tutto la velocità? Così vedresti le rocce.»

«Ragionevole. Quanto?»

«Uh, che ne dici di un chilometro?»

«Mi sembra abbastanza vicino da sentire le ali dell'Angelo della Morte. Quanti secondi all'impatto? Da un chilometro, voglio dire.»

«Uh, radice quadrata di milleduecento più... Diciamo trentacinque secondi.»

«D'accordo. Continua a controllare altezza e terreno. A due chilometri voglio cominciare ad azzerare la velocità. Devo avere il tempo di sterzare ancora di 90 gradi, per scendere di coda. Gwen, dovevamo restarcene a letto.»

«Ho cercato di dirtelo, signore. Ma ho fede in te.»

«Cos'è la fede senza le opere? Vorrei essere a Paducah. Tempo?»

«Sei minuti, circa.»

«Senatore...»

«Bill, piantala! Dimezziamo la velocità?»

«Tre secondi?»

Accesi il razzo per tre secondi, usando sempre lo sciocco metodo di dare e togliere corrente al computer.

«Due minuti, signore.»

«Controlla il doppler. Leggilo.» Accesi il razzo.

«Ora!»

Lo bloccai di colpo e cominciai la manovra di rotazione per portare la coda verso il basso, il "parabrezza" verso l'alto. «Cosa dice?»

«Che siamo quasi sott'acqua. Non starei a gingillarmi. Guarda l'ago del carburante.»

Lo guardai, e non mi piacque. «D'accordo. Non accendo più finché siamo vicinissimi.» Ci stabilizzammo nell'assetto verticale... nient'altro che cielo, davanti ai nostri occhi. Da sopra la spalla sinistra vedevo il terreno a un angolo di quasi 45 gradi. Oltre Gwen potevo scrutare dall'oblò di dritta, ma a una certa distanza... un'angolatura inservibile. «Gwen, quant'è lunga questa carretta?»

«Non l'ho mai vista, fuori dalla sacca d'ormeggio. Ha importanza?»

«Altro che, quando dovrò giudicare quanto dista il terreno guardando da sopra la spalla.»

«Oh, credevo volessi la misura esatta. Diciamo trenta metri. Un minuto, signore.»

Stavo per dare una breve fiammata, quando Bill scatenò i fuochi artificiali. Il poveraccio aveva il mal di spazio, allora... ma in quel momento l'avrei ucciso. La sua cena sorvolò le nostre teste e colpì l'oblò prodiero, spiaccicandovisi sopra. «Bill!» gridai. «Smettila!»

(Non disturbatevi a dirmi che era un ordine irragionevole.)

Bill si sforzò di fare del suo meglio. Spostò la testa di lato e depositò la seconda scarica sull'oblò di sinistra... lasciandomi al volo cieco.

Ci provai. Con l'occhio sull'altimetro azionai brevemente il razzo... e persi anche quello. Sono sicuro che un giorno o l'altro risolveranno il problema delle letture accurate a bassa scala prese mediante i razzi e rovinate dall'"erba" sul terreno... sono nato troppo in anticipo, ecco tutto. «Gwen, non vedo un accidente!»

«Ho visto io, signore.» Sembrava calma, fresca, rilassata... la compagna ideale per Capitan Mezzanotte. Guardava da sopra la spalla destra il terreno lunare; la sinistra era posata sull'interruttore che dava corrente al computer pilota, il nostro "pedale" d'emergenza.

«Quindici secondi, signore... dieci... cinque.» Chiuse il circuito.

Il razzo fiammeggiò brevemente. Avvertii un urto leggerissimo, e avevamo di nuovo peso.

Gwen girò la testa e sorrise. «Co-pilota riferisce...»

Perse il sorriso, parve stupita, mentre la spaziomobile oscillava.

Da ragazzi avete mai giocato con la trottola? Sapete come fa quando rallenta e si ferma? Continua a girare abbassandosi sempre più, finché lentamente tocca terra e si ferma. Proprio come quel catorcio di Volvo.

Finché fu lungo e disteso al suolo, e rotolò. Rotolammo anche noi, legati alle cinghie, al sicuro e tutti d'un pezzo... e capovolti.

Gwen continuò: «... riferisce atterraggio effettuato, signore.»

«Grazie, co-pilota.»

10

"Non serve che le pecore approvino deliberazioni in favore del vegetarianismo fintanto che i lupi sono di diverso avviso."
William Ralph Inge, D. D., 1860-1954

"Ne nasce uno ogni minuto."
P.T. Barnum, 1810-1891

Aggiunsi: «È stato un atterraggio bellissimo, Gwen. La PanAm mai posò nave con delicatezza maggiore.»

Gwen scostò un lembo del kimono e diede un'occhiata. «Bellissimo, non direi. Sono semplicemente rimasta senza carburante.»

«Non essere modesta. Ho ammirato soprattutto l'ultima piccola gavotta che ha depositato la spaziomobile a terra su un fianco. Opportuna, visto che manca la scaletta dello spazioporto.»

«Richard, perché è successo?»

«Esito a formulare congetture. Potrebbe essere dipeso dal giroscopio di precessione... che forse è andato a pezzi. Niente dati, niente congetture. Tesoro, sei incantevole in questa posizione. Tristram Shandy aveva ragione: la donna appare al meglio con le sottane sulla testa.»

«Non credo che Tristram Shandy l'abbia mai detto.»

«Allora avrebbe dovuto. Hai due gambe magnifiche, tesoro.»

«Grazie. Credo anch'io. Vuoi gentilmente aiutarmi a togliermi da questo pasticcio? Il kimono si è impigliato nella cinghia, non riesco a sganciarla.»

«Ti spiace se prima ti faccio una foto?»

A volte Gwen rimbecca in maniera assai poco adatta a una signora; allora è meglio cambiare argomento. Mi slacciai la cintura di sicurezza, mi alzai e mi dedicai a liberare Gwen. Il fermaglio non presentava difficoltà, ma lei non riusciva a trovarlo e sganciarlo da sola. Provvidi io, e badai che non cadesse mentre la sganciavo... la misi dritta sulle gambe e reclamai un bacio. Mi sentivo euforico, solo qualche minuto prima non avrei scommesso un soldo bucato su un atterraggio morbido.

Gwen mi diede pagamento e interessi. «E ora liberiamo Bill.»

«Perché non può...»

«Non ha le mani libere, Richard.»

Lasciai andare mia moglie e guardai Bill. Compresi cosa intendeva dire. Bill era appeso a testa in giù, e aveva in viso un'aria di paziente sopportazione. Teneva il mio... il nostro acero bonsai premuto contro lo stomaco, e l'albero era intatto. Bill guardò Gwen con aria solenne. «Non l'ho lasciato cadere» disse, sulla difensiva.

In silenzio lo assolsi per aver vomitato durante l'atterraggio. Chiunque porti a termine il compito assegnatogli (per quanto semplice) nonostante gli spasimi del mal di spazio, non può essere un cattivo soggetto (però doveva pulire: l'assoluzione non significava che l'avrei fatto io. Né Gwen. Se lei si fosse offerta, mi sarei comportato da *macho* e marito e persona irragionevole).

Gwen prese l'acero e lo posò sul computer capovolto. Bill si sganciò da solo; lo sostenni per una caviglia, poi lo abbassai sul soffitto e lasciai che si rimettesse in piedi. «Gwen, dai il vaso a Bill e digli di continuare a badargli. Lì sopra dà fastidio, devo arrivare al computer e alla strumentazione.» Era il caso di esprimere a voce alta le mie preoccupazioni? No, forse a Bill sarebbe tornata la nausea... e certo Gwen aveva già capito.

Mi stesi sulla schiena e mi infilai sotto il computer e il cruscotto. Accesi

il computer.

Una voce sfrontata che conoscevo disse: «...17, mi sentite? Volvo BJ-17, rispondete. Torre di controllo di Hong Kong Luna chiama Volvo BJ-17...»

«Qui BJ-17, parla Capitan Mezzanotte. Ricevuto, Hong Kong.»

«Perché diavolo non siete rimasti sul canale 13, BJ? Avete mancato l'appuntamento. Vi ho persi. Non posso portarvi giù.»

«Nessuno *ci* riuscirebbe, Capitan Prurito: sono già giù. Atterraggio d'emergenza. Guasto al computer. Guasto al giroscopio. Guasto alla radio. Guasto al razzo. Perdita di visibilità. Atterraggio per lungo. Carburante esaurito e assetto impossibile per decollo, comunque. E ora il riciclatore d'aria ci ha piantati.»

Ci fu un silenzio piuttosto lungo. «Tovarisch, avete fatto pace con Dio?»

«Sono stato maledettamente troppo occupato!»

«Uhm. Comprensibile. Com'è la pressione dell'abitacolo?»

«La spia è verde. Non c'è modo di misurarla.»

«Dove vi trovate?»

«Non lo so. I guai sono cominciati alle ventuno e quarantasette, appena prima di passarvi il controllo. Da allora sono sceso a lume di naso. Non so dove siamo, ma dovremmo essere da qualche parte lungo la traccia orbitale di Golden Rule. Tutte le accensioni sono state orientate con cura. Abbiamo sorvolato quello che credo Aristotele alle, uh...»

«Ventuno e cinquantotto» suggerì Gwen.

«Ventuno e cinquantotto, l'ha trascritto il mio co-pilota. Siamo atterrati in un mare più a sud. Lacus Somniorum?»

«Un momento. Avete seguito il terminatore?»

«Sì. Ci siamo tuttora. Il Sole è proprio all'orizzonte.»

«Quindi non potete trovarvi così lontano verso est. Ora d'atterraggio?»

Non ne avevo la minima idea. Gwen mormorò: «Ventidue, zero-tre, quarantuno.» Ripetei l'ora.

«Mmm. Lasciatemi controllare. In questo caso dovreste trovarvi a sud di Eudosso nella parte superiore del Mare Serenitatis. Montagne verso ovest?»

«Altissime.»

«La catena del Caucaso. Siete fortunati; forse sopravviverete fino all'impiccagione. Ci sono due cupole abitate non molto lontano; forse qualcuno sarà interessato a salvarvi... esigendo fino all'ultimo centesimo, più il dieci per cento.»

«Pagherò.»

«Eccome! Se vi salvano, non dimenticatevi di chiedere anche la nostra fattura: potreste avere ancora bisogno di noi. D'accordo, passo parola. Tenete duro. Non sarà uno scherzo da Capitan Mezzanotte? Altrimenti vi strappo il fegato e me lo faccio arrosto.»

«Capitan Prurito, mi spiace per la battuta, sul serio. Scherzavo semplicemente con il co-pilota e credevo che il microfono fosse spento; avevo premuto l'interruttore. Un altro degli interminabili guai di quest'ammasso di ferraglia.»

«Non dovreste scherzare durante le manovre.»

«Lo so. Ma... Oh, all'inferno! Il co-pilota è mia moglie; ci siamo appena sposati... oggi sposi. Ho avuto voglia di ridere e scherzare per tutto il giorno, sapete com'è.»

«Be'... vero. E congratulazioni. Ma mi aspetto che lo dimostriate, più tardi. E mi chiamo Marcy, non Prurito. Capitano Marcy Choy-Mu. Trasmetterò i dati, e cercheremo di localizzarvi dall'orbita. Nel frattempo, passate sul canale undici, quello d'emergenza, e cominciate a cantare esse-o-esse. C'è traffico, per cui...»

Gwen era vicino a me, a quattro zampe. «Capitano Marcy!»

«Eh? Dite.»

«Sono davvero sua moglie e mi ha sposato davvero oggi e se non fosse un pilota di prima non sarei viva, ora. È andato tutto storto, proprio come ha detto mio marito. Sembrava di guidare un barile giù dalle cascate del Niagara.»

«Non ho mai visto le cascate del Niagara, ma vi capisco. I miei migliori auguri, signora Mezzanotte. Possiate avere insieme vita lunga e felice, e un nugolo di marmocchi.»

«Grazie, signore! Se qualcuno ci trova prima che l'aria finisca, provvederemo.»

Gwen e io cominciammo a trasmettere a turno "SOS, SOS!" sul canale 11. Terminato il mio turno, controllai le risorse e le attrezzature della buona vecchia Volvo BJ-17, il catorcio. Secondo il Protocollo di Brasilia quella spaziomobile avrebbe dovuto avere scorte di acqua, aria, cibo, una cassetta di pronto soccorso classe due, un minimo d'attrezzatura igienica, tute pressurizzate d'emergenza (specifica UNSN n. 10007A) per il massimo numero di passeggeri consentito (quattro persone, pilota compreso).

Bill passò il tempo a pulire gli oblò e il resto, adoperando i kleenex recuperati dallo scomparto per i guanti... la parrucca di Naomi se l'era cavata

bene. Ma arrivò quasi a farsi scoppiare la vescica prima di trovare il coraggio di chiedermi cosa fare. Allora dovetti insegnargli a usare il palloncino, perché il "minimo d'attrezzatura igienica" risultò essere un pacchetto di rozzi espedienti e un opuscolo che spiegava come usarli in caso di necessità.

Le altre attrezzature d'emergenza erano *del* medesimo standard qualitativo.

Accanto al sedile di guida c'era un contenitore con due litri d'acqua potabile, quasi pieno. Niente scorte. Ma non era un problema, perché mancava anche la scorta d'aria, e saremmo morti per soffocamento molto prima che di sete. Il riciclatore era sempre fermo, ma aveva l'aggancio per la manovella del funzionamento a mano... a parte il fatto che mancava il manico. Cibo? Non scherziamo. Ma Gwen aveva una tavoletta di cioccolata nella borsetta. La divise in tre, un pezzo ciascuno. Squisita!

Le tute pressurizzate e gli elmetti occupavano quasi tutto il bagagliaio dietro i sedili passeggeri... quattro e quattro, come da regolamento. Erano residuati bellici, ancora sigillati nell'imballaggio d'origine. Ogni confezione era contrassegnata dal nome del fornitore (Michelin Tires, S.A.) e dalla data (ventinove anni fa).

A parte il fatto che nel frattempo l'agente plastificatore era di sicuro evaporato dai plastomeri ed elastomeri «tubi di gomma, guarnizioni, eccetera - e che qualche burlone furbastro aveva trascurato di corredarle di bombole d'aria, le tute pressurizzate erano davvero eleganti. Per un ballo in maschera.»

Tuttavia ero pronto ad affidare la mia vita a una di quelle tute da pagliaccio per cinque minuti, perfino dieci, se l'alternativa implicava l'esposizione del viso nudo al vuoto dello spazio.

Ma se invece l'alternativa fosse stata semplicemente di stuzzicare un orso grigio, avrei esclamato a gran voce: "Avanti l'orso!"

Il capitano Marcy ci chiamò per dirci che via satellite avevano individuato la nostra posizione: 35 gradi e 17 primi nord, 14 gradi e 7 primi ovest. «L'ho comunicato alla cupola Ossasecche e alla cupola Nasorotto, ossia le più vicine. Buona fortuna.»

Cercai di estrarre dal computer un elenco telefonico della Luna. Ma l'aggeggio era ancora di cattivo umore, non voleva darmi nemmeno l'elenco dei suoi programmi. Allora lo sottoposi a qualche prova. Continuò a insistere che 2 + 2 = 3,999999999999999999999... Quando cercai di fargli

ammettere che 4 = 2 + 2, si arrabbiò e sostenne che 4 = 3,14159265358979323846264338327950288419750288419
716939937511... Così, ci rinunciai.

Lasciai aperto il canale 11 al massimo della potenza e mi alzai dal soffitto. Scoprii che Gwen indossava un abito tentatore blu elettrico con una sciarpa color fiamma al collo. Aveva un aspetto seducente.

Le dissi: «Tesoro, pensavo che tutti i tuoi abiti fossero ancora su Golden Rule.»

«Ho infilato questo qui nella valigia piccola quando abbiamo deciso di abbandonare i bagagli. Non posso continuare a fingere d'essere giapponese, dopo essermi lavata il viso... cosa che spero avrai notato.»

«I risultati lasciano a desiderare. Soprattutto dietro le orecchie.»

«Come sei pignolo! Ho usato un fazzoletto inumidito con la nostra preziosa acqua potabile. Amore, non ho potuto infilarci anche una tenuta da safari per te. Però ti ho portato mutande pulite e un paio di calzini.»

«Gwen, non sei solo sana, sei anche efficiente.»

«"Sana"!»

«Ma è vero, tesoro. Ti ho sposata per questo.»

«Uff! Appena avrò capito dov'è l'insulto e quant'è pesante, te la faccio pagare... e pagare e pagare e pagare e pagare!»

L'inutile discussione fu interrotta dalla radio. «Volvo BJ-17, è vostro l'S.O.S.? Passo.»

«Sì, certo!»

«Sono Jinx Henderson, della Servizio Recuperi Buonafortuna, cupola Ossasecche. Che cosa vi serve?» Descrissi la nostra situazione, precisai latitudine e longitudine.

«Avete preso quel rottame dalla Budget, giusto? Per me questo significa che non l'avete noleggiato; l'avete comprato, con la clausola di restituzione... conosco quei ladroni. Quindi ora è vostro. Esatto?»

Ammisi che possedevo il contratto.

«Avete intenzione di decollare e portarlo a Hong Kong? In questo caso, che cosa vi serve?»

Pensai a un mucchio di cose in circa tre secondi. «Non credo che questa spaziomobile si alzerà più. Ha bisogno di revisione da cima a fondo.»

«Vuol dire che dev'essere trasportata a Kong via terra. Sì, posso farlo. Un bel viaggio, un mucchio di lavoro. Nel frattempo, recupero di persone, due, giusto?»

«Tre.»

«Bene, tre. Siete pronto a registrare un contratto?»

Una voce femminile s'intromise. «Basta così, Jinx. BJ-17, parla Maggie Snodgrass, capo-gestore e direttore generale della Diavolorosso, Impresa di Pompieri, Polizia e Autosoccorso, cupola Nasorotto. Non muovetevi prima d'aver sentito le mie condizioni... perché Jinx cerca di spennarvi.»

«Ciao, Maggie! Come sta Joel?»

«Sano come un pesce e irascibile più che mai. E Ingrid?»

«Sempre la lingua al posto giusto, e ne ha un altro in cantiere.»

«Be', congratulazioni! Per quando?»

«Natale, o i primi dell'anno, direi.»

«Verrò a farle visita, prima. Adesso tirati indietro e lasciami trattare onestamente con questo gentiluomo. O devo bucarti il guscio e soffiarti l'aria? Sì, ti vedo arrivare dal Sole... sono partita contemporaneamente a te, appena Marcy ha dato le coordinate. Ho detto a Joel: "È territorio nostro... ma quel furfante di un bugiardo di Jinx cercherà di portarceli via da sotto il naso"... e non mi hai smentita, ragazzo mio. Sei già qui.»

«E voglio restarci, Maggie... pronto a buttarti un ricordino non-nucleare sotto le ruote, se ti comporti male. Conosci le regole: tutto ciò che è in superficie non appartiene a nessuno... a meno che non ci sia seduto sopra, o ci costruisca una cupola sopra o sotto.»

«Sono regole tue, non mie. Vengono da quella specie di avvocati di Luna City... che non parlano per me, e non lo faranno mai. Adesso passiamo sul canale quattro, se non vuoi che tutti a Kong ti sentano chiedere pietà e tirare l'ultimo respiro.»

«Eccomi sul canale quattro, vecchia pancia piena d'aria.»

«Canale quattro. Chi hai noleggiato per farti fare il figlio, Jinx? Se avevi intenzioni serie, venivi con il carro attrezzi, come me, non con quel tuo rolligon pieno di pulci.»

Ero passato anch'io sul canale quattro; e ora stavo in silenzio. Entrambi erano apparsi all'orizzonte nello stesso momento, Maggie da sudovest, Jinx da nordest. Poiché ci eravamo posati con l'oblò principale verso ovest, li vedevamo facilmente. Un camion rolligon (di Henderson, dalla discussione) era a nordovest, un po' più vicino. Aveva una specie di torretta da bazooka sul davanti della cabina. Il carro attrezzi era un veicolo molto lungo, con gomme da trattore alle due estremità e una pesante gru a poppa. Sopra non scorsi alcun bazooka, ma quella che sembrava una mitragliatrice Browning cal. 2.54.

«Maggie, mi sono precipitato fuori con il rolly per motivi umanitari...

cosa che tu non capiresti mai. Ma mio figlio Wolf mi segue con il carro attrezzi, e sua sorella Gretchen è in torretta. Saranno qui a momenti. Devo rimandarli a casa? O dire che corrano a vendicare il paparino?»

«Jinx, non avrai creduto sul serio che volessi sforacchiarti la cabina, vero?»

«Oh, sì, Maggie, penso proprio che ne saresti capace. Cosa che mi darebbe appena il tempo di mandarti una granata sotto le ruote, che è appunto dove miro adesso. Un unico "colpo del morto". Io ci lascio le penne, e tu te ne stai piantata lì ad aspettare quel che i miei ragazzi riserverebbero ha chi ha fatto fuori il loro papà... il mio lanciagranate ha il triplo di gittata del tuo sparapiselli. Me lo sono procurato proprio per questo... dopo che Howie morì accidentalmente.»

«Jinx, cerchi di scandalizzarmi con quella vecchia storia? Howie era il mio socio. Dovresti vergognarti.»

«Non ti accuso di nulla, mia cara. Semplice prudenza. Cosa decidi? Aspetti i miei figli, e prendo tutto io? Oppure dividiamo, da buoni amici?»

Per conto mio, non *vedevo l'ora* che quei due imprenditori pieni d'entusiasmo si sbrigassero. La spia della pressione atmosferica era passata al rosso, e mi sentivo un pochino stordito. Immagino che il ruzzolone dopo l'atterraggio avesse provocato lievi fughe d'aria. Esitai fra la necessità di dir loro che si sbrigassero e la constatazione che il mio potere contrattuale sarebbe precipitato a zero o anche sotto, se l'avessi fatto.

La signora Snodgrass disse con aria pensierosa: «Be', Jinx, non ha senso trascinare questo rottame alla tua cupola, che è a nord della mia... si risparmiano trenta chilometri portandolo a Kong passando dalla mia cupola, che è a sud. Giusto?»

«Semplice aritmetica, Maggie. E in questo scarafaggio ho tutto il posto per tre persone, mentre non credo che tu riusciresti a trasportarle, se non pressandole come sardine.»

«Ce la farei benissimo, ma ammetto che hai più spazio. D'accordo, ti prendi i tre e li spolpi per quanto la coscienza ti permette... io mi prendo il rottame e quel che riesco a recuperare.»

«Oh, no, Maggie! Sei troppo generosa. Non vorrei mai fregarti. Metà e metà, per iscritto, con tanto di convalida.»

«Jinx, pensi che tenterei di fregarti?»

«Non discutiamo questo punto, Maggie, ne nascerebbero solo malumori. Quella spaziomobile non è abbandonata, il proprietario è ancora dentro. Per rimuoverla, bisogna avere l'atto di cessione, con un contratto registra-

to. Se non ti dimostri ragionevole, lui se ne starà lì seduto ad aspettare che arrivi il mio caro attrezzi, senza mai abbandonare la sua proprietà. Niente recupero, solo trasporto a pagamento... più il passaggio gratuito per il proprietario e i suoi ospiti.»

«Signor Comevichiamate, non lasciatevi incantare da Jinx. Porta voi e la macchina alla sua cupola, e poi vi pela come una cipolla, finché di voi resta solo l'odore. Vi offro mille corone in contanti, subito, per quel rottame in cui siete seduto.»

«Duemila, e vi porto anche alla cupola» ribatté Henderson. «Non fatevi abbindolare da lei; solo i resti del computer valgono più di quanto vi ha offerto.»

Rimasi zitto, mentre quei due sciacalli stabilivano come spartirsi le nostre spoglie. Quando furono d'accordo, accettai anch'io... con un minimo di resistenza nominale. Obiettai che il prezzo era troppo alto. La signora Snodgrass disse: «Prendere o lasciare.» Jinx Henderson concluse: «Non ho abbandonato il calduccio del mio letto per lavorare in perdita.»

Presi.

Quindi indossammo quelle tute ammuffite, che trattenevano l'aria quasi quanto un cesto di vimini. Gwen obiettò che Bonsai-san non doveva essere esposto al vuoto. Le dissi di tacere e non essere sciocca; un'esposizione di qualche secondo non avrebbe ucciso il piccolo acero... e poi avevamo finito l'aria, non c'era scelta. Allora disse che l'avrebbe portato lei. Poi lo lasciò a Bill, aveva altro di cui occuparsi... me.

Vedete, non posso indossare una tuta pressurizzata che non sia stata fabbricata appositamente per me... continuando a portare il piede artificiale. Mi toccò quindi toglierlo. Per cui dovetti saltellare. Niente di male, ci sono abituato, e non e un problema, a un sesto di gravità. Ma Gwen si sentì in dovere di farmi da mamma.

Ed eccoci uscire: Bill per primo, con Bonsai-san e l'ordine di Gwen di precipitarsi dentro e farsi dare da Henderson un po' d'acqua da spruzzargli sopra; poi Gwen e io, come gemelli siamesi. Lei portò con la sinistra la valigia piccola, e con la destra mi circondò la cintola. Io avevo il piede artificiale a tracolla, e usai il bastone e saltellai reggendomi con la sinistra alle sue spalle. Come potevo dirle che sarei andato meglio senza il suo aiuto? Tenni chiusa la mia boccaccia e lasciai che mi aiutasse.

Il signor Henderson ci lasciò entrare in cabina, la richiuse a tenuta stagna, e fu tanto munifico da aprire una bombola d'aria... viaggiava senza,

perché indossava la tuta. Apprezzai quel dispendio liberale di miscela gassosa - ossigeno estratto faticosamente dalle rocce lunari, azoto importato dalla Terra «fino al giorno dopo, quando me la ritrovai esposta in fattura, a prezzo salatissimo.»

Henderson aiutò Maggie a caricare la vecchia BJ-17 sul carro attrezzi, manovrando la gru mentre lei era ai comandi del veicolo, poi ci trasportò alla cupola Ossasecche. Passai parte del tempo a calcolare quanto mi era venuto a costare. Avevo dovuto rinunciare del tutto alla spaziomobile... quasi ventisettemila di perdita secca. Avevo pagato tremila a testa per il soccorso, totale scontato: ottomila... più cinquecento ciascuno per vitto e alloggio... più (lo scoprii in seguito) milleottocento per condurci alla cupola Dragofausto, il posto più vicino dove prendere un autobus rolligon per Hong Kong Luna.

Sulla Luna morire costa meno.

Però ero contento di essere ancora vivo, a qualsiasi prezzo. Avevo Gwen, e i modi per far soldi non mancano mai.

Ingrid Henderson fu un'ospite molto gentile... sorridente, graziosa, cicciottella (chiaramente in attesa di un figlio). Ci accolse con calore, svegliò la figlia, la trasferì in un letto improvvisato, ci sistemò nella camera di Gretchen, e mise Bill assieme a Wolf... a quel punto mi resi conto che le minacce di Jinx a Maggie non si basavano solo sul bazooka... e mi resi anche conto che non erano affari miei.

La padrona di casa ci augurò buon riposo, ci disse che la luce del bagno era sempre accesa anche di notte, per ogni evenienza, e ci lasciò. Guardai l'orologio prima di spegnere la luce.

Ventiquattr'ore prima uno sconosciuto di nome Schultz si era seduto al mio tavolo.

LIBRO SECONDO
Arma mortale

11

"Signore, dammi castità e autocontrollo...
ma non ancora, Signore, non ancora!"
Sant'Agostino, 354-430 d.C.

Quel maledetto fez!

Lo stupido copricapo falsamente orientale rappresentava il cinquanta per cento del travestimento che mi aveva salvato la vita. Ma dopo averlo usato, avrei dovuto distruggerlo con freddo pragmatismo.

Non l'avevo fatto. Portarlo in testa mi aveva messo a disagio; in primo luogo perché non sono nemmeno massone, altro che Tempiante; e poi perché non mi apparteneva, era rubato.

Si può rubare un trono o una grossa somma o una principessa marziana, e sentirsi euforici. Ma un cappello? Rubare un cappello non merita nemmeno disprezzo. Oh, simili disquisizioni non mi sfiorarono nemmeno; mi sentii semplicemente a disagio nei confronti del signor Clayton Rasmussen (il nome scritto dentro il fez) e decisi di fargli riavere il bizzarro copricapo. Un giorno... In qualche modo... Se si presentava l'occasione... Appena avrà smesso di piovere...

Quando ci eravamo allontanati dall'habitat Golden Rule, l'avevo infilato sotto la cintura di sicurezza e me n'ero dimenticato. Dopo l'atterraggio sulla Luna, slacciando la cintura, il fez era caduto sul soffitto, e non me n'ero accorto. Mentre ci infilavamo tutti e tre in quelle ben ventilate tute d'emergenza, Gwen l'aveva raccolto e me l'aveva dato; me l'ero infilato dentro la tuta e avevo chiuso la cerniera.

Quando raggiungemmo la casa degli Henderson nella cupola Ossasecche, e ci fu mostrato dove dormire, mi spogliai con gli occhi che mi si chiudevano, tanto stanco da non sapere nemmeno cosa facessi. Credo che il fez sia caduto allora. Non lo so. Mi rannicchiai contro Gwen e mi addormentai di colpo... e trascorsi la notte di nozze con otto ore di sonno ininterrotto.

Credo che la novella sposa dormisse altrettanto saporitamente. Non che abbia importanza... la notte precedente ci eravamo allenati a sufficienza.

A colazione Bill mi tese il fez. «Senatore, l'avete lasciato cadere per terra, nel bagno.»

A tavola con noi c'erano Gwen, gli Henderson... Ingrid, Jinx, Gretchen, Wolf... e due pensionanti, Eloise e Ace, e tre bambini piccoli. Sarebbe stata un'ottima occasione per uscirmene con brillante improvvisazione che spiegasse come mai il buffo copricapo era in mio possesso. Invece dissi: «Grazie, Bill.»

Jinx e Ace si scambiarono un'occhiata; poi Jinx mi dedicò alcuni segni di riconoscimento massonici.

Almeno, penso che di questo si trattasse. Sulle prime credetti semplicemente che si grattasse. D'altronde, tutti i Lun si grattano perché tutti i Lun

hanno il prurito. Non possono farci niente... l'acqua è preziosa, e i bagni insufficienti.

Jinx mi prese in disparte dopo colazione. Disse: «Nobile...»

«Eh?» dissi io. (Rapida botta e risposta.)

«Non mi è sfuggito che avete evitato di riconoscermi, a tavola. Anche Ace se n'è accorto. Pensate per caso che l'accordo di ieri notte non sia equo e ragionevole?»

(Jinx, mi hai truffato che va bene, in tutti i modi possibili.) «Oh, niente del genere. Nessuna lamentela.» (Un accordo è un accordo, vecchia volpe. Non scappo senza pagare.)

«Siete sicuro? Non ho mai truffato un fratello di loggia... o altri fratelli, quanto a questo. Ma mi prendo cura particolare dei figli delle vedove, come se fossero del mio stesso sangue. Se pensate d'aver pagato troppo per il recupero, datemi quello che ritenete giusto. O non datemi niente.»

Aggiunse: «Ma non posso parlare anche in nome di Maggie Snodgrass; lei mi farà un addebito, e sarà onesto; Maggie non si abbassa a meschinerie. Comunque il recupero non le darà gran guadagno. Forse persino una perdita, se ci metterà parecchio a vendere i rottami perché... Sapete dove la Budget si procura i macinini che noleggia, vero?»

Confessai di non saperlo. Lui continuò: «Ogni anno gli autonoleggi importanti, come la Hertz e la Interplanet, vendono le macchine usate. Quelle in buono stato vengono acquistate da privati, soprattutto Lun. Quelle che necessitano di molte riparazioni le prendono gli stagionali. Poi la Budget Jets compra quello che resta a prezzo da rigattiere, basso da fame. Lo revisiona nell'officina appena fuori Luna City, ricavandoci forse una macchina ogni tre che compra, e vende quel che resta ai demolitori. La bagnarola che vi ha piantato in asso ve l'ha fatta pagare... a listino, ventiseimila... ma se la Budget ci ha speso in tutto più di cinquemila vi do io la differenza e vi pago anche da bere. È un fatto.»

"Ora, Maggie la ricondizionerà. Ma sarà un lavoro ben fatto, e la venderà per quel che è... spaziomobile usata e ristrutturata, non nuova. Forse le frutterà un diecimila lordo. Detratto il costo dei ricambi e della manodopera, se la cifra che divideremo sarà più di tremila resterò a bocca aperta... ed è sempre possibile che si riveli una perdita secca. È un gioco d'azzardo."

Raccontai alcune sincere bugie e riuscii (credo) a convincere Jinx che non eravamo fratelli di loggia e che non chiedevo sconti su niente e che ero venuto in possesso di quel fez per combinazione, e all'ultimo minuto... l'avevo trovato nella Volvo, quando l'avevo comprata.

(Supposizione implicita: il signor Rasmussen aveva noleggiato la vettura su Luna City, e vi aveva lasciato dentro il copricapo quando aveva restituito la Volvo su Golden Rule.)

Aggiunsi che nel fez c'era il nome del proprietario, e che intendevo restituirlo.

«Avete l'indirizzo?» chiese Jinx.

Ammisi di non averlo... solo il nome del tempio, ricamato nel fez.

Jinx tese la mano. «Datelo a me. Vi risparmio il fastidio, e le spese di spedizione del pacchetto sulla Terra.»

«Come?»

«Conosco un tale che sabato va in "pulce" a Luna City. L'assemblea dei Nobili si aggiorna domenica, dopo l'inaugurazione del loro Ospedale Lunare per l'Infanzia Menomata. Nei locali dell'assemblea ci sarà un ufficio oggetti smarriti; c'è sempre. Visto che il fez ha il nome scritto dentro, lo daranno al proprietario... entro sabato sera, perché quella è la notte della parata... e tutti sanno che un partecipante alla parata, se lui lo è, senza il fez è nudo come una barista senza gonnellino.»

Gli tesi il berretto rosso.

E pensai che sarebbe finita lì.

Ci furono altri guai prima di salire sul rollibus per la cupola Dragofausto: niente tute pressurizzate. Come disse Jinx: «Ieri notte vi ho lasciato usare quei setacci perché si trattava della scelta di Hobson... correre il rischio, o lasciarvi morire. Oggi potremmo fare lo stesso... oppure far entrare il rollibus nell'hangar e farvi salire senza usare tute. Naturalmente così si consuma un'enorme quantità d'aria. E adottare lo stesso sistema all'arrivo... con un costo d'aria superiore. Il loro hangar è più ampio. Dissi che avrei pagato (non vedevo come evitarlo).»

«Il punto è un altro. Ieri notte siete stati in cabina venti minuti, e c'è voluta una bombola intera per mantenervi nell'aria. Ieri notte il Sole spuntava appena; stamattina s'è alzato di cinque gradi. Batterà contro il fianco della cabina per tutto il tragitto fino a Dragofausto. Oh, Gretchen guiderà all'ombra, quando potrà; i ragazzi che tiriamo su non sono scemi. Ma l'aria dentro la cabina si riscalderà, aumenterà di volume e uscirà dalle fessure. Perché normalmente si pressurizza la tuta, non la cabina, che serve solo da riparo.»

"Non voglio contarvi frottole. Se avessi tute da vendere, insisterei per farvene comprare tre nuove. Ma non le ho. Nessuno in questa cupola ha tu-

te da vendere. Siamo meno di centocinquanta, lo saprei. Noi le compriamo a Kong, ed è quello che dovreste fare anche voi.

«Ma non sono a Kong!»

Non ho mai conservato una tuta pressurizzata per più di cinque anni. Gli abitanti permanenti di Golden Rule in genere non possiedono tute; non ne hanno bisogno, non vanno all'esterno. Naturalmente c'è un mucchio di gente della manutenzione e del personale che ha la tuta sempre pronta, come i londinesi l'ombrello. Ma il residente medio, anziano e ricco, non ne possiede una, non ne ha bisogno, non saprebbe come indossarla.

I Lun sono d'altra pasta. Persino oggi, che Luna City ha superato il milione di abitanti, alcuni dei quali raramente o mai vanno all'esterno, ogni Lun ha la sua tuta. Anche i cittadini meglio pasciuti sanno dall'infanzia che la loro sicura cupola riscaldata e ben illuminata può essere forata... da una meteora, una bomba, un terrorista, una scossa sismica o qualsiasi altro incidente imprevedibile.

Se hanno l'animo del pioniere, come Jinx, sono avvezzi alla tuta quanto i minatori d'asteroidi. Jinx non ha nemmeno scavato la sua fattoria sotterranea; ci ha pensato il resto della sua famiglia. Jinx di solito lavorava all'esterno, come meccanico, e sempre con la tuta addosso; la Recuperi Buonafortuna era solo una delle sue molte attività. Lui era anche la "Compagnia Ghiaccio Ossasecche", la "Trasporti in superficie Henderson", la "Appalti John Henry- Trivellazioni, Saldature e Attrezzature"... basta fare il nome, e Jinx t'inventa un'azienda specializzata.

(C'era anche un "Emporio Baratti Ingrid" che vendeva tutto, dall'acciaio da costruzione ai dolcetti casalinghi. Ma non tute pressurizzate.)

Jinx escogitò il modo per farci arrivare a Dragofausto: Ingrid aveva la stessa corporatura di Gwen, a parte il temporaneo allargamento equatoriale. Possedeva una tuta premaman, con un corsetto esterno regolabile, oltre alla tuta normale, che indossava quando non era incinta, e nella quale al momento non entrava più... che sarebbe andata bene per Gwen.

Jinx era quasi della mia statura, e aveva due tute di prima qualità, marca Goodrich Luna. Era evidente che aveva ben poca voglia di prestarmene una, quanto un ebanista i suoi arnesi. Ma doveva escogitare in fretta una soluzione, altrimenti avrebbe dovuto continuare a ospitarci a pagamento... e poi gratis, una volta terminati i soldi. E a dire il vero in famiglia non c'era molto spazio per noi, anche quando potevamo ancora pagare.

Alle dieci passate del mattino seguente indossammo le tute e salimmo sul rollibus: io portavo la tuta di riserva di Jinx, Gwen quella normale di

Ingrid, e Bill un pezzo d'antiquariato riadattato, appartenuto a un certo Soupie McClanahan, il fondatore della cupola Ossasecche, giunto sulla Luna tanto, tanto, tanto tempo fa, prima della Rivoluzione, in qualità di ospite involontario del governo.

L'idea era che ciascuno di noi si procurasse altre protezioni temporanee alla cupola Dragofausto, se ne servisse fino a HKL, e le restituisse per mezzo del bus pubblico, mentre Gretchen avrebbe riportato le prime a suo padre, dopo averci scaricati a Dragofausto. Poi il giorno dopo, a Hong Kong Luna, avremmo potuto comprarci le tute che ci servivano.

Parlai a Jinx di pagamento. Riuscivo quasi a sentire il rumore della calcolatrice dentro il suo cranio. Alla fine Jinx disse: «Senatore, facciamo così. Le tute che c'erano nel macinino... non valgono molto. Ma si può recuperare qualcosa da caschi e guarnizioni metalliche. Rimandatemi le mie tre tute nelle stesse condizioni, e saremo pari. Se per voi va bene.»

Per me andava benissimo. Quelle tute Michelin erano buone... vent'anni fa. Oggi, per me, non valevano niente.

C'era un ultimo problema: Bonsai-san.

Pensavo che avrei dovuto essere inflessibile con mia moglie-intenzione non sempre attuabile. Ma scoprii che, mentre Jinx e io cercavamo di risolvere il problema tute, Gwen cercava di risolvere il problema Bonsai-san... insieme ad Ace.

Non ho motivo per ritenere che Gwen abbia sedotto Ace. Ma sono sicuro che Eloise ne fosse convinta. Tuttavia, i Lun hanno le loro consuetudini in fatto di sesso, fin dai tempi in cui gli uomini battevano le donne sei a uno, in quanto a numero... secondo le usanze Lun, tutte le scelte in fatto di sesso sono conferite alle donne, nessuna agli uomini. Eloise non parve arrabbiata, solo divertita... quindi non erano affari miei.

Sta di fatto che Ace procurò un pallone di gomma al silicone, vi praticò un'apertura per inserirvi Bonsai-san, vaso compreso, e lo termosaldò... dopo avervi applicato una boccola per collegarlo a una bombola d'aria da un litro. Non ci furono addebiti, nemmeno per la bombola. Mi offrii di pagare, ma Ace si limitò a sogghignare a Gwen scuotendo la testa. Per cui il dubbio resta. Ma non ci tengo a indagare.

Ingrid ci salutò tutti con un bacio, ci strappò la promessa di tornare a trovarla. Sembrava improbabile. Ma buona, come idea.

Durante il tragitto Gretchen continuò a rivolgerci domande, e sembrò non guardare dove metteva la ruote. Era una biondina con le fossette e le

treccine, un po' più alta della madre, ma ancora rotondetta come i bambini. Rimase molto colpita dai nostri viaggi. Lei era stata due volte a Hong Kong Luna e una volta fino a Novylen, dove la gente parla una buffa lingua. Ma l'anno prossimo, quando ne avrebbe compiuti quattordici, sarebbe andata a Luna City a dare un'occhiata ai maschi locali... e forse sarebbe tornata con un marito. «Mamma non vuole che abbia bambini da quelli di Ossasecche e nemmeno di Dragofausto. Dice che ho il dovere verso i miei figli di procurarmi geni nuovi. Ne sapete qualcosa? Di geni freschi, voglio dire.»

Gwen le assicurò che ne sapevamo abbastanza, e che era d'accordo con Ingrid. Gli incroci lontani erano una politica saggia e necessaria. Mi dichiarai d'accordo, senza commenti; ma centocinquanta persone non bastano a formare un pool genetico valido.

«Mamma ha trovato papà in questo modo; è andata a cercarlo fuori. Papà è nato in Arizona; un posto che fa parte della Svezia, giù nel marmottaio. È venuto sulla Luna con un subappalto per la Picardy Transmutation Plant, e mamma l'ha preso a una festa in maschera e gli ha dato il nostro cognome quando è stata sicura... di Wolf, voglio dire... e l'ha portato a Ossasecche e l'ha sistemato negli affari.»

Sulle guance le apparvero le fossette. Per chiacchierare ci servivamo dei trasmettitori della tuta, ma riuscii a scorgere le fossette anche attraverso il casco, per un fortunato gioco di luce. «E io farò lo stesso per il mio uomo, usando la quota di famiglia. Però mamma dice che non dovrei prendere il primo ragazzo che si presti... come se ne avessi l'intenzione!... e di non correre troppo e non preoccuparmi se a diciott'anni sarò ancora zitella. Farò così. Dovrà essere un uomo bravo come papà.»

Fra me pensai che forse la ricerca sarebbe stata lunga. Jinx Henderson, nato John Aquila Nera, è davvero un brav'uomo.

Quando alla fine scorgemmo l'area di parcheggio di Dragofausto, era quasi il tramonto... a Istanbul, cioè, come era chiaro per chiunque avesse occhi. La Terra era quasi perfettamente a sud rispetto a noi, e abbastanza alta, circa 60 gradi; il suo terminatore correva attraverso il deserto settentrionale dell'Africa e risaliva lungo le isole greche e la Turchia. Il Sole era ancora basso nel cielo, nove o dieci gradi, ma si alzava. Ci sarebbero ancora stati quasi quattordici giorni di luce a Dragofausto, prima della lunga notte. Chiesi a Gretchen se intendeva tornare subito a casa.

«Oh, no» mi spiegò. «A mamma non piacerebbe. Rimarrò qui per la notte... ho le coperte, là dietro... e parto domattina, fresca e riposata. Dopo che

avrete preso il bus.»

Dissi: «Gretchen, non è necessario. Quando saremo dentro la cupola e ti avremo restituito le tute, non hai motivo di aspettare.»

«Signor Richard, ci tenete proprio a vedermi sculacciata?»

«Tu? Sculacciata? Be', tuo padre non lo farebbe. A te? Sei già quasi una donna adulta.»

«Ditelo a mamma. No, papà non lo farebbe; sono anni che non me le suona più. Però mamma dice che sono idonea fino al giorno del matrimonio. Mamma è un vero spauracchio; discende direttamente da Hazel Stone. Ha detto: "Gret, pensa tu alle loro tute. Portali da Charlie, che fa prezzi onesti. Se lui ne è sprovvisto, fa' in modo che usino le nostre fino a Kong e tira sul prezzo con Lilybet perché ce le riporti in seguito. E inoltre farai meglio a vederli salire sul bus."»

«Ma, Gretchen» disse Gwen «tuo padre ci ha avvertiti che il bus non si muoverà fino a carico completo. Ci vorrà un giorno o due, forse una settimana.»

Gretchen ridacchiò. «Non sarebbe un gran guaio. Mi prenderei una vacanza. Nient'altro da fare che rimettermi al passo con gli episodi della serie *L'altro marito di Sylvia.* Lasciamo che tutti stiano in pena per Gretchen! Signora Gwen, potete chiamare mamma, se volete... ma ho istruzioni ben precise.»

Gwen tacque, evidentemente convinta. Ci fermammo a circa cinquanta metri dal portello stagno di Dragofausto, incassato nel fianco di una montagna. Dragofausto si trova nelle pendici meridionali dei monti Caucaso, a 32 gradi e 27 primi nord. Attesi, ritto su un solo piede e sul bastone, che Gwen e Bill offrissero aiuto superfluo a una giovin signora più che efficiente nello stendere un tendone inclinato in modo da evitare che il rolligon restasse in pieno sole per tutto il giorno dopo.

Poi Gretchen chiamò la madre con la radio del rolly, riferì che eravamo arrivati, promise di richiamare la mattina dopo. Varcammo la camera stagna. Gwen portò valigia e borsetta, e si prese cura di me; Bill portò Bonsai-san e un pacchetto contenente la parrucca di Naomi; e Gretchen un enorme rotolo di coperte. Una volta all'interno, ci aiutammo l'un l'altro a uscire dal guscio; poi mi rimisi il piede artificiale, mentre Gretchen appendeva la mia tuta e la sua, e Gwen e Bill le loro, nell'apposita rastrelliera di fronte al portello.

Gwen e Bill raccolsero i bagagli e si diressero a un bagno pubblico, sulla destra rispetto all'ingresso. Gretchen si era girata per seguirli, quando la

fermai. «Gretchen, non è meglio che io vi aspetti qui?»

«E perché, signor Senatore?»

«La tuta di tuo papà è di gran valore, e anche quella della signora Gwen. Forse qui sono tutti onesti... ma le tute non sono mie.»

«Oh. Forse qui tutti sono onesti davvero, ma non contateci. Così dice papà. Non lascerei mai in giro quel delizioso alberello, ma non mi preoccuperei per le tute-p. Nessun Lun tocca la tuta-p di un altro. Eliminazione automatica al più vicino portello. Niente scuse.»

«Semplice così?»

«Certo, signore. Ma non succede mai, perché tutti sanno come stanno le cose. Ho sentito parlare di un caso, successo prima che nascessi. Un tizio nuovo, che forse non lo sapeva. Non l'ha più fatto, perché tutti gli uomini validi l'hanno inseguito e hanno portato indietro la tuta-p. Lui no. L'hanno lasciato lì a seccare, in mezzo alle rocce. L'ho visto, o meglio ho visto i resti. Orribile.» Arricciò il naso, poi riapparvero le fossette. «Adesso, signore, volete scusarmi? Altrimenti mi lavo le mani addosso.»

«Prego!» (Sono uno sciocco. Lo scarico in una tuta-p da uomo è all'altezza della situazione, anche se al pelo. Ma quello che i cervelloni hanno studiato per le donne non lo è. Ho l'impressione che molte donne soffrano le pene dell'inferno, piuttosto che usarlo. Una volta ho udito una signora definirlo con disprezzo "la cassetta della sabbia".)

La mia sposa novella mi aspettava sulla porta del bagno. Mi tese una moneta da mezza corona. «Non ero sicura che tu ne avessi una, amore.»

«Eh?»

«Per il bagno. L'aria è a posto, Gretchen ha pagato la tassa per un giorno anche per noi, e l'ho rimborsata. Siamo tornati alla civiltà, caro... niente Pasti Gratis.»

Niente di niente, gratis. La ringraziai.

Invitai Gretchen a cenare con noi. Mi rispose: «Grazie, signore; accetto... mamma ha detto che potevo. Ma per il momento vi accontentereste di un gelato?... mamma mi ha dato i soldi per offrirvelo. Perché ci sono parecchie cose da fare, prima di cena.»

«Certo. Siamo nelle tue mani, Gretchen; sei tu l'esperta. Noi siamo apprendisti.»

«Cos'è un apprendista?»

«Un tizio nuovo.»

«Oh. Per prima cosa dovremmo andare nel tunnel Sognidoro a stendere i

giacigli per occupare il posto e dormire tutti insieme» a questo punto compresi finalmente perché il rotolo di coperte di Gretchen fosse così esageratamente grosso: previdenza materna, di nuovo «ma prima ancora faremmo bene a prenotare i posti sul bus di Lilybet... e prima ancora prendiamoci il gelato, se avete fame come me. Poi, ultima cosa prima di cena, dovremmo andare da Charlie per le tute-p.»

La gelateria era poco distante, nello stesso tunnel delle rastrelliere: si chiamava "Le squisitezze di Borodin" e al banco c'era Kelly Borodin in persona, che mi offrì di comprare (oltre ai coni abbondanti) riviste terrestri usate, riviste poco usate di Luna City e Tycho-di-sotto, caramelle, biglietti della lotteria, oroscopi, la *Lunaya Pravda*, il *Lunar City Lunatic*, cartoline d'auguri (genuine imitazioni con marchio di garanzia), pillole che garantivano il recupero della virilità, e un rimedio sicuro contro i postumi da sbornia tratto da un'antica ricetta zingaresca. Poi mi offrì di giocarmi i gelati ai dadi, doppio o niente. Gretchen incrociò il mio sguardo e scosse appena la testa.

Mentre andavamo via, mi disse: «Kelly ha due serie di dadi, una per gli estranei e l'altra per la gente che conosce. Ma non sa che lo so. Signore, avete pagato voi i gelati... e se ora non mi permettete di rimborsarvi, mi beccherò quella famosa sculacciata. Perché mamma me lo chiederà, e dovrò dirglielo.»

Riflettei un attimo. «Gretchen, non credo che tua madre ti picchierà per una cosa che ho fatto io.»

«Oh, eccome! Dirà che dovevo tenere i soldi pronti. Ed è vero.»

«Ti sculaccia proprio forte? Sul sedere nudo?»

«Oh, sì, perdiana! Brutale.»

«Pensiero affascinante. Il sederino che diventa rosso, e tu che piangi.»

«Non piango! Be', non molto.»

«Richard.»

«Sì, Gwen?»

«Piantala.»

«Sentimi bene, donna. Non interferire nelle mie relazioni con un'altra donna. Ti...»

«Richard!»

«Mi hai chiamato, tesoro?»

«Mamma *sculaccia*.»

Accettai da Gretchen i soldi dei gelati. Sono un marito bistrattato.

Il cartello diceva:

SERVIZIO PASSEGGERI APOCALISSE E AVVENTO DEL REGNO
Corse regolari per Hong Kong Luna
corsa minima: dodici (12) passeggeri
corse charter DOVUNQUE previo accordo
prossima partenza per HKL non prima di
domani a mezzogiorno, 3 luglio

Seduta sotto il cartello, intenta a sferruzzare sopra una sedia a dondolo, c'era una vecchia signora negra. Gretchen si rivolse a lei: «Salve, zia Lilybet!»

Lei alzò gli occhi, posò il lavoro a maglia e sorrise. «Gretchen cara! Come sta la mamma?»

«Bene, grazie. Ingrossa ancora. Zia Lilybet, ti presento i nostri amici senatore Richard e signora Gwen e signor Bill. Devono andare con te a Kong.»

«Piacere, amici, e lieta di portarvi a Kong. Penso di partire domani a mezzogiorno, perché con voi tre arriviamo a dieci, e se non trovo altri due probabilmente mi arrangio con le merci. Va bene?»

Le confermai che andava bene, e che ci saremmo fatti vedere prima di mezzogiorno, tuta-p addosso e pronti a partire. Allora lei suggerì amabilmente di mettere i soldi sul bancone, facendoci notare che c'erano ancora sedili disponibili sul lato in ombra, perché alcuni passeggeri avevano prenotato ma non ancora pagato. Per cui pagai... milleduecento corone in totale.

Andammo subito dopo al tunnel Sognidoro. Non so se chiamarlo albergo, o come... forse "dormitorio pubblico" è il termine che più s'avvicina. Era un tunnel largo un po' più di tre metri, e lungo una cinquantina, cieco a un'estremità. Le parti di centro e di sinistra erano un ripiano di roccia sollevato di mezzo metro rispetto al passaggio di destra. Il ripiano era suddiviso in posti letto, indicati da strisce segnate sul ripiano e da un grosso numero sulla parete. Il posto più vicino al passaggio era contrassegnato con un "50". Circa la metà dai posti era occupata da coperte arrotolate o sacchi a pelo.

A metà tunnel, sulla destra, la solita luce verde indicava un bagno.

All'imboccatura del tunnel, seduto a una scrivania, c'era un gentiluomo cinese immerso nella lettura, vestito con un costume che era già fuori mo-

da prima che Armstrong compisse "quell'unico piccolo passo". Portava occhiali sorpassati quanto il vestito, e sembrava novant'anni più vecchio di Dio padre e due volte più solenne.

Quando ci avvicinammo, posò il libro e sorrise a Gretchen. «Gretchen, è un piacere vederti. Come stanno i tuoi onorevoli genitori?»

Gretchen s'inchinò. «Bene, grazie, dottor Chan, e vi mandano i loro saluti. Posso presentarvi i nostri ospiti senatore Richard e signora Gwen e signor Bill?»

Lui si chinò senza alzarsi e si strinse le mani da solo. «Gli ospiti della famiglia Henderson sono i benvenuti nella naia casa.»

Gwen si inchinò, io mi inchinai, e Bill ci imitò... dopo una gomitata nelle costole, che il dottor Chan notò pur mostrando di non notare. Borbottai una frase appropriata. Gretchen continuò: «Ci piacerebbe dormire presso di voi stanotte, dottor Chan, se vorrete accoglierci. In questo caso, siamo ancora in tempo a ottenere quattro posti contigui?»

«Direi proprio di sì... visto che la tua gentile madre mi ha preavvisato. I vostri letti sono i numeri quattro, tre, due e uno.»

«Oh, bene. Grazie, nonno Chan.»

Pagai per tre, non per quattro. Non so se Gretchen abbia pagato in contanti, o a presentazione fattura, o in quale altro modo. Non vidi denaro cambiar mano. Cinque corone a persona per notte, senza supplemento per l'uso del bagno, ma più due corone per la doccia... acqua a piacere. Sapone a parte-mezza corona.

Sistemati gli affari, il dottor Chan disse: «L'albero bonsai non necessita d'acqua?»

Rispondemmo di sì quasi in coro. Il nostro ospite esaminò la pellicola plastica che racchiudeva il bonsai, la tagliò, ed estrasse con la massima cura albero e base. Il vaso posto sulla scrivania si rivelò una caraffa d'acqua; il dottor Chan riempì un bicchiere, e adoperando solo la punta delle dita spruzzò l'albero parecchie volte. Mentre era così impegnato, lanciai di nascosto un'occhiata al libro... una forma di curiosità a cui non so resistere. Era *La marcia dei diecimila,* in greco.

Lasciammo Bonsai-san alle sue cure, insieme alla valigia di Gwen.

La tappa successiva fu alla "Casa della bistecca di Jake". Jake era cinese quanto il dottor Chan, ma di un'altra generazione e ben altro stile. Ci accolse dicendo: «Salve, gente. Cosa prendete? Hamburger? O uova strapazzate? Caffè o birra?»

Gretchen gli parlò in una lingua tonale... cantonese, immagino. Jake sembrò scocciato e ribatté. Gretchen replicò. Le battute si susseguirono. Alla fine Jake assunse un'aria disgustata e disse: «D'accordo. Quaranta minuti.» Girò la schiena e s'allontanò. Gretchen disse: «Andiamo, prego. Dobbiamo vedere Charlie Wang, per le tute.»

Mentre uscivamo, confessò a bassa voce: «Cercava di evitare di cucinare al meglio, perché è un impegno faticoso. Ma la discussione peggiore riguardava il prezzo. Jake voleva che stessi zitta, mentre applicava le tariffe per turisti. Gli ho detto che se vi faceva pagare di più di quanto avrebbe chiesto a mio papà, allora papà sarebbe passato di qui alla prima occasione, gli avrebbe tagliato le orecchie e gliele avrebbe fatte mangiare crude. Jake sa che papà l'avrebbe fatto davvero.»

Gretchen sorrise, timidamente orgogliosa. «Papà è molto rispettato, a Dragofausto. Quando ero piccola, papà qui ha fatto fuori uno di passaggio che voleva ottenere gratis da una delle ragazze quello per cui era d'accordo di pagare. Tutti se ne ricordano. Le ragazze di Dragofausto hanno nominato mamma e me soci onorari della loro gilda.»

L'insegna diceva: WANG CHAI-LEE, SARTO SU ORDINAZIONE PER DONNA E UOMO - SPECIALIZZATO IN RIPARAZIONI TUTE-P. Gretchen ci presentò di nuovo, e spiegò cosa ci serviva. Charlie Wang annuì. «Il bus parte a mezzogiorno? Passate di qui alle dieci e mezzo. A Kong restituirete le tute-p a mio cugino Johnny Wang, al Sears Montgomery, reparto tute-p. Lo avvertirò io.»

Poi tornammo alla Casa della Bistecca di Jake. Il cibo non era bistecca, ma nemmeno le cineserie all'americana, chop suey o chow mein, ed era squisito. Ci riempimmo fino a scoppiare.

Quando tornammo al tunnel Sognidoro, le luci erano spente e molti posti letto erano occupati da persone addormentate. Una striscia luminosa correva lungo il ripiano, dove non disturbava chi dormiva e permetteva agli altri di muoversi. Sulla scrivania del dottor Chan c'era una lampada da lettura, schermata. Il cinese sembrava intento a fare i conti, visto che con una mano usava un terminale e con l'altra un pallottoliere. Ci salutò in silenzio; augurammo la buona notte in un sussurro.

Sotto la direzione di Gretchen ci preparammo ad andare a letto: svestirsi, piegare i vestiti e metterli assieme alle scarpe sotto il capezzale del rotolo di coperte per usarli come guanciale. Eseguii, e vi aggiunsi il piede finto. Ma tenni gli slip, notando che Gretchen e Gwen non si erano tolte le mu-

tandine... e Bill se rimise le sue quando notò con una certa lentezza cosa facevamo. Ci dirigemmo tutti al bagno.

Anche questa nominale concessione al pudore non durò a lungo; la doccia era in comune. Nel bagno c'erano già tre uomini, quando entrammo, ed erano nudi. Seguimmo il vecchio adagio: "La nudità spesso si vede, ma non si fissa mai". E anche i tre seguirono strettamente la regola. Non esistevamo, eravamo invisibili. (A parte il fatto che, ci giurerei, nessun maschio può ignorare Gwen e Gretchen.)

Io non potevo ignorare totalmente Gretchen, e non ci provai nemmeno. Nuda, sembrava di alcuni anni più matura, e deliziosamente seducente. Credo che avesse l'abbronzatura al quarzo. So che aveva fossette da me mai viste prima. Non vedo la necessità di scendere nei particolari: tutte le donne sono bellissime, nel momento in cui acquistano piena femminilità, e Gretchen aveva l'ulteriore bellezza di un corpo ben proporzionato e abbronzato. Sarebbe andata a meraviglia per tentare Sant'Antonio.

Gwen mi passò il sapone.

«D'accordo, amore. Puoi strofinarle la schiena. Ma il davanti se lo lava da sola.»

Risposi, pieno di dignità: «Non capisco di cosa parli. Non intendo lavare la schiena a nessuno, e ho bisogno di una mano libera per tenermi in equilibrio. Dimentichi che sono una madre in attesa.»

«Sei una "mamma", d'accordo.»

«Mamma a chi? Ti prego di essere educata.»

«Richard, stiamo scendendo persino al di sotto della mia dignità. Gretchen, gli laverai tu la schiena. Io farò da arbitro.»

Finì che tutti lavarono quel che riuscivano a raggiungere... persino Bill... un sistema non efficiente, ma divertente, con un mucchio di risatine. Provenivano da sessi diametralmente opposti ed era divertente anche solo ascoltarle.

Per le ventidue ci eravamo sistemati a letto, Gretchen contro la parete, Gwen a fianco, poi io, quindi Bill. Con un sesto di gravità, un ripiano di roccia è morbido come un materasso di schiuma nello Iowa. Mi addormentai in fretta.

Qualche tempo dopo - un'ora? due? - mi svegliai perché un corpo tiepido era abbracciato al mio. Mormorai: «Cosa c'è, tesoro?» Poi mi svegliai un po' di più. «Gwen?»

«Sono io, signor Richard. Vorreste davvero vedere il mio sederino diventare tutto rosso? E sentirmi piangere?»

Mormorai con decisione: «Torna accanto alla parete.»

«Per favore.»

«No, carissima.»

«Gretchen» disse piano Gwen «torna al tuo posto, cara... prima dì svegliare tutti. Ecco, ti aiuto io a scavalcarmi.» Tenne la bambina-donna fra le braccia e le parlò. Rimasero così e (credo) s'addormentarono.

Mi ci volle un bel po' per addormentarmi di nuovo.

12

"Siamo troppo superbi per fare a pugni."
Woodrow Wilson, 1856-1924

"La violenza non risolve mai nulla."
Genghis Khan, 1162-1127

"I topi deliberarono di mettere la campanella al gatto."
Esopo, c. 620-560 a.C.

Il bacio d'addio con la tuta pressurizzata addosso è antisettico in maniera deprimente. Così la penso io, e sono sicuro che lo pensasse anche Gretchen. Ma non fu possibile fare diversamente.

La notte prima Gwen mi aveva salvato da "un destino peggiore della morte", cosa di cui le ero grato. Be', moderatamente grato. Certo un uomo maturo adescato da una fanciulla chiaramente nubile perché ben sotto la ventina (Gretchen avrebbe compiuto tredici anni fra altri due mesi) è uno spettacolo ridicolo, uno zimbello per tutti i benpensanti. Però, dal momento in cui la notte prima Gretchen aveva messo bene in chiaro che non mi considerava troppo vecchio, mi sentivo diventare sempre più giovane. Al calar del sole avrei raggiunto lo stadio terminale dell'adolescenza senile.

Quindi mettiamo pure agli atti che le fui grato. È ufficiale.

Gwen si sentì sollevata, ne sono sicuro, quando a mezzogiorno Gretchen ci salutò agitando la mano dalla cabina del camion paterno, mentre ci dirigevamo a sud nel rollibus di zia Lilybet, il *Gesù, ascoltami.*

Il rollibus era molto più grande del camion di Jinx, e più pittoresco, perché era dipinto a colori brillanti con paesaggi della Terrasanta e citazioni bibliche. Poteva trasportare diciotto passeggeri, più merci, autista e spin-

garda... quest'ultima in una torretta sistemata molto più in alto rispetto all'autista. Le gomme del bus erano enormi, alte due volte me; s'innalzavano sopra lo spazio riservato ai passeggeri, dato che il pavimento poggiava contro gli assali, all'altezza della mia testa. C'erano scalette su ogni lato, che permettevano di raggiungere i portelli d'ingresso fra le gomme anteriori e posteriori.

Le gomme enormi rendevano difficile guardare fuori dai lati. Ma i Lun non sono molto interessati al panorama, in quanto la vista più interessante della Luna si ha dall'orbita. Dalla catena del Caucaso a quella dei Monti Haemus - il nostro tragitto - il fondo del Mare Serenitatis ha solo bellezze nascoste. Nascoste molto bene. Per la maggior parte è piatto come una frittella e interessante come una frittella stantia senza burro o marmellata sopra.

Nonostante questo, ero lieto che zia Lilybet ci avesse sistemati nella prima fila di destra... Gwen verso il finestrino, poi io, e Bill alla mia sinistra. Significava che vedevamo tutto ciò che vedeva l'autista e anche una parte del panorama di destra, perché eravamo spostati in avanti rispetto all'assale anteriore e quindi potevamo guardare oltre la gomma. Il panorama di destra non era molto chiaro, perché la plastica del finestrino pressurizzato era vecchia, screpolata e ingiallita. Ma davanti zia Lilybet aveva un ampio lunotto di guida rialzato e inclinato; la visuale era ottima, per quanto i caschi permettevano... e per noi era eccellente; l'equipaggiamento noleggiatoci da Charlie Wang eliminava il riflesso solare senza ridurre la chiarezza, come un buon paio di occhiali da sole.

Non parlammo molto, perché le radio delle tute dei passeggeri usavano una frequenza comune... una babele, quindi le tenemmo spente. Gwen e io potevamo scambiarci qualche parola tenendo i caschi a contatto, ma non era facile. *Mi* divertii a cercare di seguire il percorso. Le bussole magnetiche e giroscopiche sono inutili, sulla Luna. Il magnetismo (di solito inesistente) indica un deposito minerario, più che una direzione, e la rotazione della Luna sul proprio asse, pur esistendo (una rivoluzione al mese!) è troppo debole per influenzare le girobussole. I rilevatori d'inerzia andrebbero bene, ma quelli di buona qualità sono molto costosi... anche se non capisco perché: si tratta di meccanismi perfezionati molto tempo fa, per i missili teleguidati.

Da questa faccia della Luna ci si può sempre orizzontare con la Terra, e per metà del tempo si ha a disposizione anche il Sole. Le stelle? Certo, le stelle sono sempre lì... niente pioggia, nuvole, nebbia. Oh, certo! State a

sentire, ho grandi notizie per i marmottoni in ascolto: le stelle si vedono meglio dallo Iowa che dalla Luna.

Qui si indossa la tuta-p, giusto? Il casco ha una lente e una visiera progettata per riparare gli occhi... come dire, nebbia interna. Se il Sole è alto, lasciamo perdere le stelle; la lente è oscurata per proteggere gli occhi. Se il Sole non è nel cielo, allora c'è la Terra, da mezza fase a piena, e il riflesso è abbagliante... una superficie di riflessione otto volte superiore con un'albedo quintupla rende la Terra almeno quaranta volte più luminosa del chiaro di luna terrestre.

Oh, le stelle sono lì, nette e brillanti; la Luna è una meraviglia per i telescopi astronomici. Ma per vedere le stelle a "occhio nudo" (ossia dall'interno del casco della tuta-p) trovatevi un metro o due di tubo di stufa... ops!, niente stufe, sulla Luna. Allora usate uno o due metri di tubazione d'aria. Guardateci dentro: il tubo elimina il riflesso, le stelle risplendono "come le buone azioni in un mondo malvagio".

Davanti a me la Terra aveva superato appena la mezza fase. A sinistra il Sole nascente era alto un giorno e mezzo, venti gradi o meno; rendeva abbagliante il fondo del deserto, con lunghe ombre che mettevano in evidenza tutto ciò che non era perfettamente piatto, facilitando la guida a zia Lilybet. Secondo la mappa al portello della cupola Dragofausto, eravamo partiti dalla latitudine nord di 32 gradi e 27 primi e longitudine est 6 gradi e 56 primi; ed eravamo diretti a 14 gradi e 11 primi est e 17 gradi 32 primi nord, un luogo nei dintorni di Menelao. Quindi la rotta puntava grosso modo a sud «spostata a est di circa 25 gradi, per quanto potevo leggere la mappa» verso una destinazione lontana 550 chilometri. Non c'era da stupirsi che all'arrivo l'orologio segnasse le tre del mattino dopo!

Non esisteva una strada. Zia Lilybet non sembrava avere un rivelatore, o qualsiasi cosa che servisse da strumento di rotta, a parte un odometro e un tachimetro. Sembrava guidare come si diceva che procedessero i vecchi piloti fluviali: conosceva la strada. Forse era così, ma durante la prima ora notai una cosa: lungo tutto il percorso c'erano cartelli indicatori. Quando ne raggiungevamo uno, ne spuntava subito un altro all'orizzonte.

Il giorno prima non avevo notato cartelli del genere, e non credo che ce ne fossero; penso che Gretchen avesse guidato proprio alla Mark Twain. E sono convinto che anche zia Lilybet procedesse nella stessa maniera: notai che spesso oltrepassava i cartelli senza nemmeno avvicinarsi. Probabilmente erano stati messi lì per autisti occasionali, o per quello di riserva

della *Gesù, ascoltami.*

Cominciai a cercare di individuarli tutti, facendone un gioco: se ne saltavo uno, perdevo un punto; due salti consecutivi contavano una "morte" per "smarrimento lunare", una cosa che succedeva con troppa frequenza nei primi tempi, e anche adesso non era rara. La Luna è un posto grande, più grande dell'Africa, grande quasi quanto l'Asia... e ogni metro quadrato è pericoloso, se si compie anche un piccolo errore.

Definizione di Lun: essere umano di qualsiasi colore, grandezza o sesso, che non commette mai un errore, quando l'errore conta.

Alla prima sosta di riposo, ero "morto" due volte, al gioco dei cartelli indicatori.

Alle quindici e cinque zia Lilybeth fermò il rollibus per una sosta e accese un segnale luminoso che diceva: FERMATA DI RIPOSO - VENTI MINUTI. Sotto, in piccolo, aggiungeva: "Penalità per ritardi - una corona al minuto".

Uscimmo tutti. Bill afferrò il braccio di zia Lilybet e mise i caschi a contatto. Lei sembrò volerlo scostare, poi lo ascoltò. Non provai nemmeno a indagare: venti minuti non sono molti, per sgranchirsi con la tuta-p addosso. E naturalmente la faccenda è più ardua per le donne che per gli uomini, e anche più lunga. Uno dei passeggeri era una donna con tre bambini... e il braccio destro della tuta, troncato al gomito, terminava con un uncino. Come riusciva a fronteggiare la situazione? Decisi di impiegarci più tempo di lei, in modo che la multa per il ritardo venisse affibbiata a me.

Il "bagno" era orripilante. Era un portello stagno che immetteva in un buco nella roccia, annesso all'abitazione di un colono che si dedicava nello stesso tempo all'agricoltura in tunnel e all'estrazione di ghiaccio. Forse c'era un po' d'ossigeno nell'aria pressurizzata che ci accolse, ma la puzza rendeva impossibile esserne sicuri. Mi ricordò le latrine di un castello in cui fui una volta acquartierato durante la "Guerra delle tre settimane"... si trovava sul Reno, vicino Remagen; aveva un cesso di pietra massiccia che presumibilmente non era mai stato pulito in novecento anni.

Nessuno di noi si beccò la multa per aver fatto tardi, perché la nostra autista fu l'ultima. Insieme a Bill. Il dottor Chan aveva sigillato nuovamente Bonsai-san in un contenitore a saracinesca che permetteva una più agevole annaffiatura. Bill aveva chiesto l'aiuto di zia Lilybet. Fra tutt'e due ci erano riusciti, ma non in fretta. Non so se Bill abbia avuto il tempo di far pipì. Zietta naturalmente il tempo l'aveva... il rollibus non si sarebbe messo in

moto senza di lei.

Ci fermammo a mangiare verso le diciannove e trenta in una piccola cupola, quattro famiglie, chiamata Rob Roy. Dopo l'ultima fermata ci sembrò l'apice della civiltà. Il posto era pulito, l'aria aveva l'odore giusto, e la gente era amichevole e ospitale. Il menu non era molto variato - pollo e budino di mele, e crostata di mirtilli lunari - e i prezzi alti. Ma cosa ci si può aspettare in mezzo al nulla sulla faccia della Luna? C'era un negozietto di souvenir fatti in casa, gestito da un marmocchio. Comprai un portamonete ricamato di cui non sapevo che farmene, solo perché quella gente si era mostrata gentile. La scritta decorativa diceva: "Rob Roy City, capitale del Mare della Serenità". Lo regalai a mia moglie.

Gwen aiutò la donna senza un braccio e con tre bambini, e seppe che tornavano a casa, a Kong, dopo una visita a Dragofausto ai nonni paterni dei piccoli. La madre si chiamava Ekaterina O'Toole; i bambini Patrick, Brigid e Igor, e avevano otto, sette e cinque anni. Gli altri tre compagni di viaggio risultarono essere Lady Diana Kerr-Shapley e mariti... gente ricca e poco incline a fraternizzare con la plebaglia come noi. Ambedue gli uomini portavano la pistola... dentro la tuta. Chissà che senso aveva!

Da lì in poi il terreno non era liscio, e mi sembrò che Zietta si mantenesse più vicina ai cartelli indicatori. Ma guidava sempre a gran velocità e a orecchio, sballottandoci qua e là sulle enormi gomme a bassa pressione, in un modo che mi indusse a preoccuparmi per lo stomaco delicato di Bill. Almeno il giovanotto non doveva badare a Bonsai-san: Zietta l'aveva aiutato a legarlo nel compartimento merci poppiero. Gli augurai buona fortuna; dar di stomaco nel proprio elmetto è un'esperienza orribile... mi successe una volta, generazioni fa. Ugh!

Ci fermammo di nuovo a riposare poco prima di mezzanotte. Era ora. Il Sole adesso aveva superato i venti gradi e si alzava ancora. Zietta ci disse che dovevamo percorrere ancora centoquindici chilometri, e che saremmo arrivati a Kong quasi in orario, con l'aiuto del Signore.

Il Signore non diede a Zietta l'aiuto che meritava. Correvamo da circa un'ora quando dal nulla (da dietro un gruppo di rocce?) comparve un altro rolligon, più piccolo e più veloce, che ci tagliava diagonalmente la strada.

Diedi una spinta a Bill, afferrai Gwen per le spalle e finimmo tutti per terra, sotto il lunotto di guida, protetti bene o male dal fianco metallico del bus. Mentre mi tuffavo al riparo scorsi un lampo provenire dal veicolo

sconosciuto.

Il nostro rollibus si fermò di fronte all'altro. Zietta si alzò.

Fu abbattuta.

Gwen beccò l'uomo che aveva colpito Zietta, appoggiando la Miyako sul bordo del lunotto... lo prese sulla visiera del casco, il modo migliore di sparare a un uomo in tuta-p, se si usano proiettili convenzionali anziché raggi laser. Io beccai il guidatore, mirando con cura, perché il bastone ha solo cinque colpi... e le munizioni più vicine erano su Golden Rule (nella sacca, maledizione). Altre sagome in tuta si riversarono dalle fiancate del veicolo assalitore. Gwen si alzò un pochino e continuò a sparare.

Tutto questo avvenne nel silenzio spettrale del vuoto.

Ero sul punto di aggiungere il mio fuoco a quello di Gwen, quando comparve un secondo veicolo. Non era un rolligon, ma apparteneva alla stessa famiglia... anche se non avevo mai visto in vita mia una trappola del genere. Consisteva in un unico pneumatico, una gomma a bassa pressione supergigante alta almeno otto metri. Forse dieci. Il foro centrale conteneva quello che poteva essere (o doveva essere?) il motore. Dai due lati del mozzo sporgeva una piattaforma a sbalzo. Sul lato superiore delle piattaforme, sia a babordo sia a tribordo, c'era un mitragliere legato a una specie di sellino. Sotto il mitragliere c'era il pilota, o autista, o macchinista... uno per lato, e non chiedetemi come coordinassero il movimento.

Non posso giurare sui particolari, ero troppo occupato. Avevo preso di mira il mitragliere dalla mia parte e stavo per sprecare una delle mie preziose cartucce, quando mi trattenni: l'arma era entrata in funzione, ma contro i nostri assalitori. Si trattava di un'arma a energia «laser, acceleratore di particelle, non so» perché di ogni colpo vedevo solo il lampo parassita... e i risultati.

L'enorme pneumatico compì un quarto di giro; vidi la coppia, guidatore e mitragliere, dell'altro lato... e questo mitragliere mirava a noi!

Lo colpii nella piastra facciale.

Poi mirai al pilota, lo beccai (credo) alla base del collo. Non era un colpo buono come un buco nella piastra facciale, ma se l'uomo non era attrezzato per un rattoppo rapido avrebbe respirato ugualmente aria sottile nel giro di qualche secondo.

Il veicolo si girò completamente. Quando si fermò, beccai l'altro mitragliere un nanosecondo prima che beccasse me. Provai a prendere di mira l'altro pilota, ma non riuscii ad avere un bersaglio fermo, e non avevo munizioni da sprecare. Il veicolo cominciò a rotolare lontano da noi, verso

est... acquistò velocità, colpì un masso, rimbalzò in alto, scomparve oltre l'orizzonte.

Guardai il primo rolligon. Oltre ai due che avevamo ucciso alla prima scarica, ancora stesi sul veicolo, c'erano cinque corpi per terra, due a tribordo, tre a babordo. Avevano tutti l'aria di chi non si muoverà più. Accostai il casco a quello di Gwen. «Sono tutti?»

Lei mi diede un colpetto al fianco. Una testa coperta dal casco era apparsa al portello di sinistra. Puntai il bastone e gli praticai un foro frastagliato nella piastra facciale; l'uomo scomparve. Scavalcai i piedi di qualcuno e guardai fuori «più nessuno, a sinistra - mi girai e ce n'era un altro che si arrampicava su per il portello di destra. Per cui gli sparai...»

Correzione: cercai di sparargli. Non avevo più munizioni. Mi lanciai contro di lui, vibrando il bastone in una stoccata. Lui lo afferrò, e fu questo il suo errore. Perché tirando mise a nudo venti centimetri di acciaio Sheffield, che gli ficcai prontamente nella tuta e fra le costole. Estrassi la lama e la conficcai di nuovo. Lo stiletto, una lama triangolare spessa solo mezzo centimetro, scanalata sui tre lati, in genere non uccide rapidamente, ma la seconda stoccata lo avrebbe distratto quanto bastava a tirare le cuoia, evitando che cercasse di uccidere me.

L'uomo crollò metà dentro metà fuori, e lasciò andare la parte del bastone che serviva da fodero. La recuperai e la rimisi a posto. Poi spinsi fuori il cadavere, mi afferrai al sedile più vicino, mi tirai dritto su un piede solo, sistemai una seccatura secondaria, tornai saltellando al mio sedile e mi ci lasciai cadere sopra. Ero stanco, anche se tutta l'azione non era durata più di due o tre minuti. Questione di adrenalina... mi sento sempre esausto, dopo.

Era tutto finito, per fortuna, visto che Gwen e io eravamo totalmente a secco di munizioni, e non posso usare il trucco della lama nascosta più di una volta... funziona solo se si riesce a indurre l'avversario ad afferrare la ferula del bastone da passeggio. Erano stati in nove, nel rolligon, e tutti erano morti. Gwen e io ne avevamo uccisi cinque; i mitraglieri del rolligon gigante avevano ucciso gli altri quattro. Il conteggio dei cadaveri era esatto perché non è possibile confondere un foro di proiettile con una bruciatura laser.

Non conto i due, o tre, del maxirolligon che avevo colpito io... perché non erano rimasti cadaveri da contare. Si trovavano chissà dove, al di là dell'orizzonte.

Le nostre vittime: quattro.

Primo, il nostro mitragliere, addetto allo schioppo nella torretta sopra l'autista. Mi arrampicai a dare un'occhiata... a un sesto di gravità salgo le scalette di metallo con la stessa facilità di chiunque. Il mitragliere era morto, probabilmente il primo lampo aveva segnato la sua fine. Era addormentato o in guardia? Non si sa, e ormai non importa. Era morto.

Ma la nostra seconda vittima, zia Lilybet, non era morta, ed era merito di Bill. Bill le aveva applicato in fretta due toppe a pressione, una al braccio sinistro, e una in cima al casco... aveva avuto il buon senso di interrompere l'aria, durante l'operazione, poi aveva aspettato sessanta secondi prima di riaprire la valvola e gonfiare la tuta. Per cui le aveva salvato la vita.

Era la prima volta che Bill si dimostrava abbastanza sveglio da stare al mondo. Aveva trovato dov'era tenuta la cassetta con le toppe a pressione, vicino al sedile di guida, poi aveva portato a termine l'operazione come un soldatino, senza sprecare tempo e senza badare al combattimento che infuriava attorno a lui.

Immagino che non avrei dovuto esserne sorpreso; sapevo che Bill aveva lavorato nell'edilizia pesante... nel caso di un habitat spaziale, significa lavorare con la tuta-p, e addestramento antinfortunistico ed esercitazioni. Ma non basta essere addestrati; al momento buono occorre un po' di fegato e riflessi pronti per mettere in atto anche il migliore degli addestramenti.

Bill ci mostrò cosa aveva fatto, non per vantarsene, ma perché si rendeva conto che forse non tutto andava bene. Nel sigillare rapidamente la tuta di Zietta non era riuscito a raggiungere la ferita al braccio per fermare l'emorragia, e non sapeva se la bruciatura l'aveva cauterizzata. Se Zietta sanguinava ancora, bisognava riaprire la tuta, applicare alla ferita una benda a pressione, e richiuderla... in fretta! Vista la posizione «un braccio» per riuscirci bisognava necessariamente tagliare il tessuto della tuta per praticarvi un foro più grosso, applicare la benda, rattoppare il nuovo foro, e attendere contando i secondi per un interminabile minuto prima di dare pressione alla tuta rattoppata.

È davvero molto limitato il tempo d'esposizione al vuoto che il paziente può sopportare. Zietta era vecchia e ferita, e l'aveva già sopportato una volta; chissà se avrebbe sopportato anche la seconda.

Era fuor di discussione aprire il casco. Il colpo aveva scavato un solco in cima al casco, ma non nella testa di Zietta... altrimenti non saremmo stati lì a discutere se aprire o meno la manica.

Gwen accostò il suo casco a quello di Zietta, riuscì in qualche modo a

farla tornare in sé e risvegliarne l'attenzione. Sanguinava?

Zietta credeva di no. Aveva il braccio intorpidito, ma non sentiva troppo dolore. L'avevano preso? Preso cosa? Un qualcosa nel bagagliaio. Gwen le assicurò che i banditi non avevano preso niente; erano tutti morti. La notizia sembrò soddisfare Zietta. Che aggiunse: «Taddie sa guidare» e sembrò scivolare nel sonno.

La nostra terza vittima era uno dei due mariti di Lady Diana. Morto. Ma non per mano di uno dei due gruppi di banditi. In realtà, era come se si fosse sparato nel piede.

Mi sembra d'aver già detto che era armato... e che teneva la pistola, sant'Iddio, *dentro* la tuta. Quando erano cominciati i guai, cercò di afferrarla, scoprì che non poteva, e aprì il davanti della tuta per prenderla.

È possibile aprire la tuta e richiuderla, anche nel vuoto, e ritengo che il leggendario Houdini avrebbe imparato a farlo. Ma questo pasticcione cercava ancora a tentoni di afferrare la pistola, quando crollò e annegò nel vuoto. Il co-marito era appena appena più furbo. Invece di prendere la sua pistola, cercò di afferrare quella del socio, dopo averlo visto morire. Riuscì a raggiungerla e a estrarla, ma troppo tardi per essere d'aiuto. Si alzò in piedi quando mi tirai su io, dopo aver pugnalato l'ultimo bandito.

Così mi ritrovai con quel burlone che mi agitava la pistola sotto il naso.

Non intendevo rompergli il polso, volevo semplicemente disarmarlo. Con una manata scostai la pistola e con il bastone lo colpii al polso. Afferrai al volo la pistola, me l'infilai nella cintura della tuta-p, e tornai a sedermi. Non sapevo di averlo ferito, pensavo al massimo a un livido.

Ma non provo traccia di rimorso. Chi non vuole un polso rotto, non mi agiti la pistola sotto il naso. Soprattutto quando sono stanco ed eccitato.

Poi mi calmai e cercai di aiutare Gwen e Bill.

Non mi piace parlare della quarta vittima: Igor O'Toole, anni cinque.

Poiché il bambino si trovava assieme alla madre sui sedili posteriori, è certo che non fu ucciso dagli occupanti del rolligon: avrebbero dovuto colpirlo da un'angolatura impossibile. Solo i due mitraglieri del maxirolligon erano abbastanza in alto per sparare attraverso il lunotto di guida del *Gesù, ascoltami* e colpire qualcuno proprio in fondo al bus. Inoltre, doveva trattarsi del secondo mitragliere; il primo era stato occupato ad ammazzare i banditi. Poi il maxi si era girato, io avevo visto la mitragliatrice puntata su di noi, e il lampo che aveva emesso proprio mentre sparavo e lo uccidevo.

Credetti che avesse sbagliato mira. Se aveva sparato a me, aveva sbagliato. Non ero certo che mirasse attentamente, perché chi prenderebbe di

mira il bersaglio meno probabile... un ragazzino, proprio bambino, in fondo all'autobus? Ma il lampo che vidi doveva per forza essere la scarica che uccise Igor.

Se non fosse stato per la morte di Igor, forse avrei avuto sentimenti confusi nei riguardi degli occupanti del maxirolligon... certo non avremmo vinto, senza il loro aiuto. Ma il loro ultimo colpo mi ha convinto che volessero solo far fuori la concorrenza prima di dedicarsi al compito principale, depredare il *Gesù, ascoltami.*

Il mio unico rimpianto è di non aver ucciso anche il quarto occupante del maxirolligon.

Ma queste furono considerazioni successive. Sul momento vedemmo solo un bambino morto. Ci rialzammo, lasciando stare Zietta, e ci guardammo attorno. Ekaterina se ne stava seduta in silenzio, e stringeva il corpicino di suo figlio. Dovetti guardare due volte per capire cos'era successo. Ma una tuta-p non contiene un bimbo *vivo* quando la piastra facciale è bruciata. Zoppicai accanto alla donna, Gwen mi precedette. Mi fermai dietro Gwen; Lady Diana mi tirò la manica, dicendo qualcosa.

Accostai il casco al suo. «Cos'avete detto?»

«Vi ho detto di dire al guidatore di continuare! Non capite l'inglese elementare?»

Desiderai che l'avesse detto a Gwen; le risposte di mia moglie sono più immaginifiche delle mie, e molto più liriche. Stanco com'ero, riuscii solo a dire: «Oh, chiudete il becco e sedetevi, brutta baldracca.» Non attesi risposta.

Lady D andò a prua, dove Bill le impedì di disturbare Zietta. Non vidi la scena, perché proprio in quel momento, mentre mi chinavo a vedere cos'era successo al consorte che (non lo sapevo ancora) si era ammazzato da solo aprendosi la tuta-p, il co-marito tentò di recuperare la pistola che gli avevo preso.

Durante la baruffa lo afferrai per il polso (rotto). Non potevo sentirlo gridare, o vedere la sua espressione, ma lui eseguì una sorprendente recita estemporanea, un autentico pezzo di bravura che mi chiarì quanto soffrisse.

Posso solo dire: Non agitatemi pistole sotto il naso. In questo modo risvegliate la parte peggiore di me.

Tornai accanto a Gwen e alla madre sventurata, toccai il casco di Gwen: «Possiamo fare qualcosa per lei?»

«No, finché non siamo in una cupola. E anche allora, non molto.»

«E gli altri due bambini?» Immaginai che piangessero, ma se non li senti e non li vedi, cosa puoi fare?

«Richard, penso che la cosa migliore sia lasciarli soli. Tienili d'occhio, ma non disturbarli. Finché arriviamo a Kong.»

«Già... Kong. Chi è Taddie?»

«Taddie?»

«Zia Lilybet ha detto: "Può guidare Taddie".»

«Ah. Credo si riferisse al mitragliere in torretta. Suo nipote.»

Ecco perché mi arrampicai a controllare la torretta. Per salire lassù mi toccò uscire... e fui molto prudente. Ma non ci eravamo sbagliati: erano tutti morti. Anche il nostro mitragliere, Taddie. Tornai nel compartimento passeggeri, radunai gli altri due e dissi che non avevamo autista di riserva.

«Bill, sai guidare?» chiesi.

«No, Senatore. In vita mia è la prima volta che salgo su uno di questi affari.»

«Proprio come temevo. Be', sono anni che non ne guido uno, ma so come si fa. Per cui... Oddio, Gwen, non posso!»

«Perché, amore?»

Sospirai. «Quest'affare si guida con i piedi. A me ne manca uno... è lì che riposa sul sedile. Non posso assolutamente agganciarmelo... ed è impossibile guidare con un piede solo.»

Lei cercò di consolarmi. «Non importa, amore. Ti occuperai della radio... credo sia bene inviare qualche S.O.S. Intanto guido io.»

«Riesci a guidare questo mastodonte?»

«Certo. Non volevo offrirmi volontaria, in presenza di due uomini come voi. Ma sono lieta di guidare. Mancano solo due ore all'arrivo. Tranquilli.»

Tre minuti dopo Gwen controllava i comandi; io ero seduto al suo fianco, cercando di immaginare come avrei potuto collegare la mia tuta alla radio del bus. Due di quei tre minuti erano stati spesi per affidare a Bill la responsabilità di mantenere l'ordine, e la responsabilità precisa di far stare seduta al suo posto Lady D. La donna era venuta di nuovo a prua, con precise istruzioni su cosa fare. Pare che avesse fretta... una riunione direttiva su Lag-Quattro. Quindi dovevamo correre, recuperare il tempo perduto.

Stavolta udii il commento di Gwen. Allargava il cuore. Lady D boccheggiò, soprattutto quando Gwen le suggerì cosa fare con le sue procure, dopo averle piegate e ripiegate fino a farle diventare tutte uno spigolo.

Gwen innestò la frizione, *Gesù, ascoltami* si mosse, poi indietreggiò, passò attorno all'altro rolligon, e si allontanò. Finalmente riuscii a premere i pulsanti giusti della radio e a trovare quello che ritenevo il canale giusto.

"... O.M.F.I.E.S. ossia *Comfies!* La risposta perfetta allo stress della vita moderna! Non portatevi a casa le preoccupazioni del lavoro! Confortatevi con Comfies, il beneficio scientifico per lo stomaco che i medici prescrivono più di ogni altro..."

Cercai un altro canale.

13

"La verità è l'unica cosa che nessuno crederà mai."
George Bernard Show, 1856-1950

Continuai a cercare il canale 11, quello d'emergenza, procedendo per tentativi; il quadrante era contrassegnato non per numero di canale... ma secondo il codice personale di Zietta. L'indicazione "Aiuto" non significava aiuto per i casi d'emergenza come avevo presunto, ma aiuto spirituale. Premetti il pulsante relativo e ricevetti: "Sono il Reverendo Herold Angel, e parlo direttamente dal mio cuore al vostro, al Tabernacolo di Tycho-di-sotto, la Casa di Cristo sulla Luna. Sintonizzatevi alle otto di domenica per ascoltare il vero significato delle Scritture profetiche... e inviate il vostro dono d'amore alla Casella Postale 99, Stazione Angel, Tycho-di-sotto. L'argomento della Buona Novella odierna: come riconosceremo il Signore quando verrà. Ora ci uniamo al Coro del Tabernacolo in "Gesù mi tiene nelle Sue...""

Questo genere d'aiuto arrivava con quaranta minuti di ritardo, per cui passai a un altro canale. Riconobbi una voce e conclusi che si trattava del canale 13. Per cui mi inserii: «Capitan Mezzanotte chiama capitano Marcy. Rispondete, capitano Marcy.»

«Marcy, torre di controllo di Hong Kong Luna. Mezzanotte, che diavolo combinate adesso? Passo.»

Cercai di spiegare, in venticinque parole o meno, come mai mi fossi inserito nel canale di manovra. Lui mi ascoltò, poi m'interruppe: «Mezzanotte, cosa avete fumato di recente? Passatemi vostra moglie; di lei posso fidarmi.»

«Non può parlare con voi, al momento. Guida il bus.»

«Un istante. Mi avete detto che siete a bordo del rolligon *Gesù, ascolta-*

mi. È il rollibus di Lilybet Washington; come mai lo guida vostra moglie?»

«Ho cercato di spiegarvelo. Le hanno sparato. A zia Lilybet, voglio dire, non a mia moglie. Siamo stati assaliti dai banditi.»

«Non ci sono banditi in quella zona.»

«Giusto, li abbiamo uccisi tutti. Capitano, ascoltatemi, e smettetela di saltare subito alle conclusioni. Siamo stati assaliti. Abbiamo tre morti e due feriti... e mia moglie guida il bus perché è l'unica in grado di farlo!»

«Siete ferito?»

«No.»

«Ma avete detto che vostra moglie è l'unica persona in grado di guidare.»

«Sì.»

«Fatemi capire. L'altroieri pilotavate una spaziomobile... O il pilota era vostra moglie?»

«Ero io. Cosa vi prude, capitano?»

«Siete in grado di pilotare una spaziomobile, ma non potete guidare un piccolo vecchio rolly. È dura da mandar giù.»

«Semplice. Non posso usare il piede destro.»

«Ma avete detto che non siete ferito.»

«Infatti. Ho solo perso un piede, tutto qui. Be', non proprio "perso"... ce l'ho qui in grembo. Ma non posso adoperarlo.»

«Non potete adoperarlo?»

Trassi un respiro profondo e cercai di ricordare le equazioni empiriche di Siacci relative alla balistica di pianeti forniti d'atmosfera. «Capitano Marcy, c'è nessuno nella vostra organizzazione... o in qualsiasi posto di Hong Kong Luna... che per caso sia interessato al fatto che dei banditi hanno assalito un bus pubblico di servizio con la vostra città a solo pochi chilometri di distanza dalla vostra cupola? C'è nessuno che possa accogliere i morti e i feriti al nostro arrivo? E che non trovi incredibile che un uomo possa aver subito l'amputazione di un piede, anni fa?»

«Perché non l'avete detto subito?»

«Maledizione, capitano, non erano fatti vostri!»

Ci furono parecchi secondi di silenzio. Poi il capitano Marcy disse piano: «Forse avete ragione. Mezzanotte, ora vi passo il maggiore Bozell. Fa il commerciante all'ingrosso, ma comanda anche il corpo di Vigilantes Volontari, ed è per questo che dovreste parlare con lui. Restate in linea.»

Nell'attesa guardai Gwen guidare. Alla partenza, non era stata molto dolce di mano, come succede a chiunque guidi per la prima volta una mac-

china nuova. Ma ora aveva una guida sciolta, anche se non brillante come quella di Zietta.

«Qui Bozell. Mi *sentite?*»

Risposi... e quasi subito provai l'ossessiva sensazione di *déjà vu,* perché lui m'interruppe per dichiarare: «Non ci sono banditi in quella zona.»

Sospirai. «Se lo dite voi, maggiore. Ma ci sono nove cadaveri e un rolligon abbandonato, in quel posto. Forse a qualcuno potrà interessare la perquisizione dei cadaveri, il recupero delle tute-p e delle armi, e del rolligon abbandonato... prima che alcuni pacifici coloni che non si darebbero mai al banditismo ne approfittino per portar via tutto.»

«Uhm. Choy-Mu mi ha detto che sta effettuando un rilievo fotografico via satellite della zona in cui è avvenuto il cosiddetto assalto. Se c'è davvero un rolligon abbandonato...»

«Maggiore!»

«Sì?»

«Non m'interessa cosa pensate. Non m'importa un piffero del recupero. Saremo al portello nord verso le tre e mezzo. Potete fare in modo che ad attenderci ci sia un medico, con una barella e due infermieri? Serve per la signora Lilybet Washington. È...»

«So chi è. Fa quel percorso da quand'ero bambino. Passatemela.»

«Vi ho detto che è ferita. È stesa sui sedili e spero che dorma. Ma anche se fosse sveglia, non la disturberei egualmente; potrebbe ricominciare a perdere sangue. In quanto ai tre morti, uno è un bambino piccolo. Sua madre è con noi, in stato di shock; si chiama Ekaterina O'Toole, e suo marito abita in città. Si chiama Nigel O'Toole. Forse qualcuno potrebbe avvertirlo di venire a prendersi cura della famiglia. Questo è tutto, maggiore. Quando vi ho chiamato, ero un pochino nervoso a causa dei banditi. Ma poiché non ci sono banditi in questa zona, non abbiamo motivo di richiedere la protezione dei Vigilantes, qui nel Mare della Serenità in questa magnifica giornata di sole, e sono spiacente di aver disturbato il vostro sonno.»

«Prego, siamo qui per essere d'aiuto... non per fare ironia. La nostra conversazione è registrata. Dichiarate il nome completo e l'indirizzo legale, poi ripetete: a nome di Lilybet Washington della cupola Dragofausto, titolare dell'autotrasporto Apocalisse e Avvento del Regno, autorizzo il maggiore Kirk Bozell, comandante e direttore dei Vigilantes Volontari di Hong Kong Luna, a mettere a disposizione...»

«Un momento. Di cosa si tratta?»

«Solo il contratto standard per il servizio di protezione personale e cu-

stodia dei beni, e garanzia di pagamento. Non si può tirar giù dal letto nel cuor della notte un plotone di guardie, e aspettarsi di non pagare un centesimo. NECCIPG. Non esistono cose come i pasti gratis.»

«Mmm. Maggiore, avete per caso sotto mano un prodotto contro le emorroidi? Preparato H? Vaselina? Roba del genere?»

«Eh? Io uso il Balsamo Tigre. Perché?»

«Ne avrete bisogno. Prendete il contratto standard, piegatelo e ripiegatelo finché diventa tutto spigoli...»

Rimasi sintonizzato sul canale 13, senza altri tentativi di trovare quello d'emergenza. Per quanto potevo vedere, non aveva scopo gridare *"Aidez-moi!"* sul canale 11 quando avevo già parlato con l'unica attendibile fonte d'aiuto. Toccai il casco di Gwen e le riassunsi il tutto. Poi aggiunsi: «I due idioti continuano a dire che non ci sono banditi in questa zona.»

«Forse non erano banditi. Forse erano solo riformatori agricoli impegnati in una dimostrazione politica. Spero solo di non incappare in un gruppo di estremisti di destra! Richard, è meglio che stia zitta, mentre guido. Macchina insolita, strada insolita... e non è nemmeno strada.»

«Scusa, tesoro. Te la cavi magnificamente. Posso aiutarti?»

«Se vuoi aiutarmi davvero, bada a individuare i cartelli indicatori.»

«Ma certo.»

«Così potrò tenere gli occhi bassi e vedere bene dove metto le ruote. Alcuni crepacci sono peggio di Manhattan.»

«Impossibile.»

Studiammo un sistema che l'avrebbe aiutata disturbandola al minimo. Quando individuavo un cartello, lo indicavo. Quando anche lei lo scorgeva «non prima» mi dava una manata sul ginocchio. Sempre senza parlare, perché il contatto dei caschi interferiva con la guida.

Circa un'ora dopo comparve un rolligon che si dirigeva verso di noi a tutta velocità. Gwen si batté il casco all'altezza dell'orecchio. Accostai il mio. Lei disse: «Altri riformatori agricoli?»

«Può darsi.»

«Non ho più munizioni.»

«Anch'io.» Sospirai. «Non ci resta che convincerli in qualche modo a sedersi al tavolo delle trattative. Dopotutto, la violenza non risolve mai nulla.»

Gwen espresse un commento poco adatto a una signora, poi aggiunse: «E la pistola che hai tolto a Ser Lancillotto?»

«Oh. Tesoro, non l'ho nemmeno guardata. Mettimi il cappello d'asino.»

«Non sei asino, Richard. Solo, trascuri le cose materiali. Dalle un'occhiata.»

Tolsi dalla cintura l'arma confiscata e la esaminai. Poi toccai il casco di Gwen. «Tesoro, non ci crederai. È scarica.»

«Uh!»

«"Uh!" davvero. Sono senza parole. E puoi citarmi.»

Buttai in un angolo quell'arma inutile e guardai l'altro rolligon, che si avvicinava rapidamente. Che senso ha portarsi in giro un'arma scarica? Follia pura!

Gwen si batté di nuovo sull'orecchio. Accostai il casco. «Sì?»

«Le munizioni saranno addosso al cadavere. Vuoi scommettere?»

«Nemmeno un soldo. L'avevo già pensato. Gwen, per perquisire il cadavere dovrei prima stendere gli altri due. Non mi sembra una buona idea.»

«Condivido. E comunque non c'è il tempo. Ecco che arrivano.»

Non era del tutto esatto. L'altro rolligon, a duecento metri di distanza, deviò a sinistra dimostrando chiaramente che voleva evitare la rotta di collisione. Mentre ci sorpassava lessi sulla fiancata: VIGILANTES VOLONTARI - HONG KONG LUNA.

Subito dopo Marcy mi chiamò. «Bozell dice che vi ha trovati, ma non riesce a mettersi in contatto.»

«Non so come mai. Voi ci siete riuscito.»

«Perché immaginavo che avreste usato il canale sbagliato. Mezzanotte, qualsiasi cosa facciate, è certo come la morte che è la cosa sbagliata.»

«Mi lusingate. Che cosa avrei dovuto fare, questa volta?»

«Avreste dovuto controllare il canale due, ecco cosa. Quello riservato ai veicoli di superficie.»

«Ogni giorno imparo qualcosa. Grazie.»

«Chi non sa nemmeno questo non dovrebbe guidare un veicolo sulla superficie di questo pianeta.»

«Capitano, sapeste quant'è vero!» Tolsi la comunicazione.

Scorgemmo all'orizzonte Hong Kong Luna parecchi minuti prima d'arrivarci - il traliccio per gli atterraggi d'emergenza, i grossi riflettori parabolici per parlare con la Terra e quelli ancora più grandi per parlare con Marte e la Cintura, le griglie a energia solare - e lo spettacolo diventò ancora più notevole quando ci avvicinammo. Naturalmente tutti abitano sottoterra... ma ho la tendenza a dimenticare quanta parte dell'industria pesante si trovi

in superficie... ed è illogico che lo dimentichi, perché gran parte della ricchezza della Luna è legata alla luce naturale del Sole, alle notti gelide e al vuoto infinito. Ma, come ha messo in evidenza mia moglie, io sono il tipo che bada poco alle cose materiali.

Superammo il nuovo stabilimento della Nissan-Shell, ettari su ettari di tubazioni e colonne di pirolisi e alambicchi inversi e valvole e pompe e piramidi di Bussard. Le lunghe ombre proiettate dal Sole nascente lo rendevano un quadro di Pieter Brueghel (il giovane) ispirato a Gustave Dorè, orchestrato da Salvador Dalì. Proprio lì davanti trovammo il portello nord.

A causa di zia Lilybet ci permisero di usare il piccolo "port-express". Bill lo varcò assieme a Zietta - se l'era meritato - e fu seguito da Lady D con il marito sopravvissuto, che precedettero Ekaterina e i bambini. La cara Diana si era nuovamente distinta chiedendo di essere condotta allo spazioporto, anziché a un portello della città. Bill e io non le avevamo permesso di disturbare Gwen con i suoi regali ordini, ma questo aveva ancor più ridotto (se possibile) la sua popolarità presso di noi. Fui lieto di vederla scomparire dentro il portello. E andò tutto bene quando il marito di Ekaterina compì il ciclo di pressurizzazione in uscita attraverso il portello principale proprio mentre perdevamo i nostri VIP. Nigel O'Toole portò via la sua famiglia (compreso il cadaverino) seguendo lo stesso percorso, dopo che Gwen ebbe abbracciato Ekaterina promettendole di telefonarle.

Poi fu il nostro turno... solo per scoprire che Bonsai-san non passava attraverso un port-express. Per cui ci toccò fare marcia indietro e usare il portello più grande (e più lento). Vidi che qualcuno estraeva il cadavere dalla torretta della *Gesù, ascoltami*, e altri scaricavano le merci, sotto gli occhi di quattro guardie armate. Mi chiesi cosa ci fosse, in quel carico. Ma non erano affari miei (o forse sì: verosimilmente era quella la causa della strage e dei morti). Entrammo nella camera stagna più grande, noi due, acero bonsai, valigia piccola, borsetta, parrucca impacchettata, bastone, piede protesico.

La camera stagna compì il ciclo, ed entrammo in un lungo tunnel in pendenza, poi varcammo due porte a pressione. Alla seconda porta c'era un distributore di permessi d'aria a breve termine, ma recava il cartello: FUORI SERVIZIO - I VISITATORI SONO PREGATI DI DEPOSITARE MEZZA CORONA PER 24 ORE. Sopra la macchina c'era un piattino con alcune monete; vi aggiunsi una corona per me e Gwen.

In fondo al tunnel un'ultima porta a pressione ci lasciò entrare nella città.

Subito all'ingresso c'era una serie di panche per comodità di chi si metteva o si toglieva la tuta. Con un sospiro di sollievo cominciai ad aprire la chiusura lampo, e in breve passai ad agganciarmi il piede artificiale.

Ossasecche è un villaggio, Dragofausto è una cittadina, Hong Kong Luna è una metropoli, seconda solo a Luna City. Al momento non pareva affollata, ma eravamo nel cuor della notte; c'erano in giro solo lavoratori notturni. Anche i più mattinieri avevano ancora due ore buone di sonno, e poco importava che fuori fosse pieno giorno.

Però il corridoio, pur semideserto, aveva sempre un'aria metropolitana; sulla rastrelliera per le tute c'era un cartello: USATE LE RASTRELLIERE A VOSTRO RISCHIO. RIVOLGETEVI A PIER, IL GUARDAROBIER - GARANTITO E ASSICURATO - UNA CORONA/UNA TUTA.

Sotto c'era una scritta a mano: *Fatevi furbi - Rivolgetevi a Sol per mezza corona - Non garantito, non assicurato, semplicemente onesto.* Ciascun cartello aveva la freccia: una indicava la sinistra, l'altra la destra.

Gwen disse: «Quale, caro? Sol, o Pier?»

«Nessuno dei due. Questo posto assomiglia troppo a Luna City, quindi so come cavarmela. Almeno credo.» Guardai di qua e di là, di su e di giù, finché scorsi una luce rossa. «Ecco lì un albergo. Con il piede di nuovo al suo posto, riesco a trasportare una tuta per parte. Tu ce la fai, con il resto?»

«Certo. E il tuo bastone?»

«Lo infilerò nella cintura della tuta. Nessun problema.» Ci dirigemmo all'albergo.

Allo sportello dell'accettazione, rivolto al corridoio, era seduta una giovane donna intenta a studiare... transgenetica. Sollevò lo sguardo dal libro, il testo classico di Sylvester. «Meglio depositarle, prima. Andate da Sol, la porta dopo.»

«No, voglio una camera grande, con un letto principesco. Le metteremo in un angolo.»

La donna esaminò la piantina delle stanze. «Camere singole, ne ho. Letti gemelli, ne ho. Appartamenti di lusso, ne ho. Ma quel che chiedete, no: tutto occupato.»

«Quanto costa un appartamento di lusso?»

«Dipende. Qui ce n'è uno con due letti giganti, e bagno. Qui ce n'è un'altro senza letti, ma con il pavimento superimbottito e un mucchio di cuscini. E qui...»

«Quanto, i due letti giganti?»

«Ottanta corone.»

In tono paziente dissi: «Sentite un po', cittadina, anch'io sono un Lun. Mio nonno fu ferito sui gradini del Bon Marché. Suo padre fu imbarcato per sindacalismo criminale. Conosco i prezzi di Luna City; a Hong Kong non possono essere tanto più alti. A quanto addebitereste la camera che vi ho chiesto, se ne aveste una libera?»

«Non sono impressionata, amico; tutti dicono di aver avuto antenati nella Rivoluzione, e molti li hanno davvero. I miei antenati erano qui a dare il benvenuto a Neil Armstrong. Prova a battermi.»

Le sorrisi. «Non posso, e avrei fatto meglio a starmene zitto. Qual è il prezzo effettivo di una camera doppia con letto grande e bagno? Non il prezzo per turisti.»

«Una doppia standard con letto grande e bagno costa venti corone. Sentite, amico... è difficile affittare camere vuote così tardi... o così presto. Per venti corone vi darò un appartamento per orge, ma lo lasciate libero a mezzogiorno.»

«Dieci corone.»

«Ladro. Diciotto. A meno, ci perdo.»

«No, non ci perdete. Come avete detto, a quest'ora del mattino i clienti non si trovano a nessun prezzo. Quindici corone.»

«Vediamone il colore. Ma per mezzogiorno dovete andarvene.»

«Facciamo per l'una. Siamo stati svegli tutta la notte e abbiamo passato i nostri guai.» Contai il denaro.

«Lo so.» Accennò al terminale. «L'*Hong Kong Gong* ha trasmesso parecchi notiziari che vi riguardavano. L'una, d'accordo... ma se vi trattenete oltre, pagherete tariffa intera o vi trasferirete in una camera normale. Avete incontrato davvero dei banditi? Sulla pista di Dragofausto?»

«Mi dicono che non ci sono banditi, in quella zona. Abbiamo incontrato degli sconosciuti non troppo amichevoli. Le nostre perdite sono state di tre morti e due feriti. Li abbiamo portati con noi.»

«Sì, ho visto. Volete una ricevuta per il conto spese? Per una corona ve ne rilascerò una inappuntabile, con il conteggio particolareggiato per l'ammontare che vi fa comodo. E ho tre messaggi per voi.»

Ammiccai scioccamente. «E come? Nessuno sapeva che saremmo venuti al vostro albergo. Nemmeno noi stessi.»

«Nessun mistero, amico. Un forestiero entra dal portello nord a notte fonda: sette a due che finirà nel mio letto... in uno dei miei letti, e niente battute sceme, per favore.» Lanciò un'occhiata al terminale. «Se non aveste ricevuto il messaggio fra altri dieci minuti, una copia sarebbe andata a tutti

gli alberghi della cupola. Se anche così non vi si trovava, il selettore della sicurezza pubblica avrebbe forse iniziato una ricerca. Non capita spesso di avere forestieri affascinanti reduci da avventure romantiche.»

Gwen disse: «Piantatela di scodinzolargli davanti, carina: è stanco. E già occupato. Passatemi i moduli, per favore.»

La direttrice dell'albergo lanciò un'occhiata gelida a Gwen e si rivolse a me: «Amico, se non l'avete ancora pagata, vi posso garantire un soggetto migliore, più giovane e più grazioso a un prezzo che è un affare.»

«Vostra figlia?» s'informò amabilmente Gwen. «Per favore, i messaggi.»

La donna alzò le spalle e li diede a me. La ringraziai. «A proposito dell'altro soggetto. Più giovane, è possibile; più grazioso, ne dubito; ma meno costoso, no di certo. L'ho sposata per i suoi soldi. Questa è la verità.»

La donna guardò prima me, poi Gwen. «È vero? Vi ha sposata per i soldi? Fateglieli guadagnare!»

«Be', dice d'averlo fatto» disse Gwen, con aria pensierosa. «Non ne sono sicura. Siamo sposati solo da tre giorni. È la nostra luna di miele.»

«Meno di tre giorni, tesoro» obiettai. «Sembra solo che sia trascorso più tempo.»

«Amico, non parlate così alla vostra sposina! Siete una canaglia e un bruto, e magari ricercato dalla polizia.»

«Certo» convenni. «Tutt'e tre le cose.»

Lei mi ignorò, rivolgendosi a Gwen. «Cara, se avessi saputo che eravate in luna di miele non avrei offerto quel "soggetto" a vostro marito. Mi inchino fino a terra. Ma più tardi, quando vi stuferete di un linguacciuto come lui, posso procurarvi l'analogo maschile. Prezzo conveniente. Giovane. Bello. Virile. Durevole. Affezionato. Chiamate o telefonate a Xia... sono io. Garanzia: soddisfatta o rimborsata.»

«Grazie. Ma al momento voglio solo far colazione. E poi andare a letto.»

«Per la colazione, proprio dietro di voi dall'altra parte del corridoio. Il caffè New York di Sing. Vi raccomando lo *Strascico della casa*, solo una corona e mezza.» Guardò la rastrelliera che aveva alle spalle e prese due tesserini. «Ecco le chiavi. Cara, vorreste dire a Sing di mandarmi un Cheddar ai ferri su pane a cassetta e caffè? E non dategli più di un sacco e mezzo, per l'aperitivo. Sing imbroglia la gente per divertimento.»

Lasciammo a Xia i bagagli e attraversammo il corridoio per fare colazione. Lo *Strascico della casa* di Sing era buono come Xia sosteneva. E finalmente ci ritrovammo nel nostro appartamento... l'appartamento nuzia-

le: Xia ci aveva di nuovo trattati bene. In vari modi. Ci condusse nella nostra stanza, ci guardò mandare gridolini di stupore... champagne nel secchiello del ghiaccio, copriletto ripiegato, lenzuola profumate, fiori (artificiali, ma convincenti) ravvivati dall'unica luce.

Per cui la sposina mi baciò, Xia baciò la sposina, e insieme tirarono su col naso... e fu anche un bene, perché un mucchio di cose erano accadute troppo in fretta e Gwen non aveva avuto il tempo di piangere. Le donne hanno bisogno di versare qualche lacrima.

Poi Xia baciò lo sposo, e lo sposo non pianse e non si tirò indietro... Xia è un pezzo di figliola orientale come quelle che Marco Polo pare abbia trovato a Xanadu. E mi baciò con molta convinzione. Alla fine si interruppe quanto bastava a riprendere fiato. «Nespole!»

«Sì, "nespole! "» convenni. «A proposito dell'affare di cui si parlava... tu che tariffe pratichi?»

«Linguacciuto.» Mi sorrise. «Canaglia. Briccone. Distribuisco campioni gratuiti. Ma non a uno sposino.» Si staccò dall'abbraccio. «Buon riposo, carissimi. Non badate a quella faccenda dell'una. Dormite finché volete; avviserò il direttore del turno di giorno.»

«Xia, due di quei messaggi chiedevano che mi incontrassi con delle persone a ore impossibili. Non puoi disinserirci?»

«Ci avevo già pensato; li ho letti prima di te. Scordali. Anche se Bozell il Bullo si presenta con tutti i suoi boy-scout, il direttore di giorno non ammetterà mai di sapere in quale stanza ti trovi.»

«Non vorrei procurarti guai, con il tuo capo.»

«Non te l'avevo detto? La padrona sono io. Insieme alla BancAmerica.» Mi diede un rapido bacetto e uscì.

Mentre ci spogliavamo, Gwen disse: «Richard, aspettava che le chiedessimo di restare. E non è una ragazzina pronta a stupirsi, come Gretchen. Perché non l'hai invitata?»

«Oh, be', uff, non lo so.»

«Avresti potuto toglierle il cheong-sam mentre cercava di strangolarti; sarebbe stato l'ideale. Non c'era niente, sotto. O meglio, c'era Xia, e nient'altro. Ma Xia basta e avanza, sono sicura. Allora, perché non l'hai invitata?»

«Vuoi sapere la verità?»

«Uh... non saprei.»

«Perché volevo dormire con te, ragazzina, senza distrazioni. Perché non

sono ancora stufo di te. Non si tratta di cervello o qualità spirituali, che ti mancano quasi del tutto. Concupisco il tuo sudato corpicino.»

«Oh, Richard!»

«Prima del bagno? O dopo?»

«Uh... prima e dopo?»

«Ah, ecco la mia ragazza!»

14

"La democrazia può sopportare tutto, tranne i democratici."
J. Harshaw, 1904

"Tutti i sovrani sono generalmente mascalzoni."
Mark Twain, 1835-1910

Mentre facevamo il bagno dissi: «Mi hai sorpreso, tesoro, dimostrando di saper guidare un rolligon.»

«Non più di quanto tu abbia sorpreso me, quando il tuo bastone da passeggio si è rivelato una carabina.»

«Ah, sì, questo mi ricorda una cosa... Ti dispiacerebbe coprirmi?»

«No, certo, Richard, ma come?»

«Il bastone truccato non è più di nessuna utilità, se la gente ne è a conoscenza. Però se la sparatoria viene attribuita tutta a te, nessuno ne saprà niente.»

Gwen rispose con tono pensieroso: «Non capisco. O non ci arrivo. Tutti sul bus hanno visto che lo usavi come carabina.»

«Ne sei convinta? La battaglia si è svolta nel vuoto... silenzio di tomba. Quindi nessuno ha udito spari. Chi mi ha visto sparare? Zietta? Era ferita prima che cominciassi. Solo secondi, ma di secondi si tratta. Bill? Occupato con Zietta. Ekaterina e i suoi figli? Non credo che i bambini si siano resi conto di qualcosa, e la loro madre ha patito lo shock peggiore per una mamma; non credo che sarebbe una buona teste, se pure riuscisse a testimoniare. La cara Diana e i suoi ragazzi di lusso? Uno è morto, e l'altro era così confuso da scambiarmi per un bandito; e Lady D è talmente egocentrica da non capire cosa succedeva: sapeva solo che una fastidiosa seccatura interferiva con i suoi sacri capricci. Girati, che ti strofino la schiena.»

Gwen si girò; continuai: «Anzi, miglioriamo la versione. Sarò io a coprirti, non viceversa.»

«E come?»

«Il bastone e la tua piccola Miyako usano proiettili dello stesso calibro. Quindi tutti i colpi sono stati sparati con la pistola, da me, non da te, e il bastone è solo un bastone. E tu sei la mia dolce, innocente mogliettina che non farebbe mai una cosa così poco degna di una signora come rispondere al fuoco di sconosciuti. Ti va bene?»

Gwen rimase a lungo in silenzio, tanto che cominciavo a credere d'averla offesa. «Richard, forse nessuno dei due ha sparato.»

«Ah, sì? L'idea mi garba. Spiegati meglio.»

«Sono ben poco ansiosa di ammettere che porto la pistola, almeno quanto tu non ci tieni a rivelare gli insospettati talenti del bastone. In certi luoghi la gente è terribilmente pignola in fatto di armi nascoste... ma una pistola in borsetta, o un'arma addosso, mi hanno salvato la vita più di una volta, e intendo continuare. Richard, le ragioni da te addotte per credere che nessuno sia a conoscenza del bastone valgono anche per la mia Miyako. Tu sei più grande di me, e io ero seduta accanto al finestrino. Quando ci siamo rannicchiati per terra, non credo che qualcuno abbia potuto vedermi... non hai le spalle trasparenti.»

«Mmm. Può darsi. Ma i proiettili dentro i cadaveri? Lunghi sei millimetri virgola cinque, per la precisione.»

«Sparati dai macellai del ruotone.»

«Quelli usavano il laser, non proiettili.»

«Richard, Richard! Sei proprio sicuro che non avessero anche fucili tradizionali, oltre alle armi a energia? Io no.»

«Mmm, di nuovo. Tesoro, sei tortuosa come un diplomatico.»

«Sono un diplomatico. Ti dispiacerebbe allungarmi il sapone, per favore? Richard, evitiamo di dare informazioni volontariamente. Eravamo solo due passeggeri, testimoni innocenti quanto stupidi. La morte di quei riformatori agricoli non è responsabilità nostra. Il mio compianto paparino mi insegnò a tenere le carte strette al petto e a non ammettere mai nulla. È il momento di mettere in pratica la lezione.»

«Il mio compianto paparino mi insegnò le stesse cose. Gwen, perché non mi hai sposato prima?»

«Mi ci è voluto un bel po' a rammollirmi, amore mio. O viceversa. Pronto a chiudere la doccia?»

Mentre l'asciugavo, ricordai un punto che avevamo lasciato perdere. «Sposina modello, dove hai imparato a guidare il rolligon?»

«"Dove?" Nel Mare Serenitatis.»

«Eh?»

«Ho imparato guardando Gretchen e Zietta. Stanotte ne ho guidato uno per la prima volta.»

«Ah, sì? È perché non l'hai detto?»

Gwen cominciò ad asciugarmi. «Amore mio, se l'avessi saputo, ti saresti preoccupato. Tutte le volte che sono stata sposata, ho sempre seguito la regola di non dire mai a mio marito qualcosa che potesse preoccuparlo, se potevo ragionevolmente evitarlo.» Sorrise angelicamente. «È la cosa migliore. Gli uomini si preoccupano ogni momento; le donne no.»

Nel bel mezzo di un sonno profondo fui svegliato da forti colpi alla porta. «Aprite!»

Non riuscii a immaginare una buona ragione per rispondere, per cui evitai di farlo. Sbadigliai forte, badando bene a non farmi sfuggire l'anima, poi allungai la mano alla mia destra. E di colpo fui pienamente sveglio. Gwen non c'era.

Scesi dal letto così in fretta da farmi venire il capogiro. Quasi caddi per terra. Scossi la testa, per schiarirmela, poi zoppicai dentro il bagno. Gwen non era nemmeno lì. I colpi alla porta continuarono.

Vi consiglio di non bere champagne a letto e addormentarvi subito dopo; mi toccò far fuori un litro di spumante usato, prima di mandare un respiro di sollievo e pensare ad altre faccende. Colpi e grida continuarono.

Infilato in cima al piede artificiale c'era un biglietto della mia amata. Ragazza astuta! Anche meglio che legarlo allo spazzolino da denti. Diceva:

> Carissimo,
>
> ho un attacco di agripnia, quindi mi alzo e vado a fare due o tre commissioni. Per prima cosa vado da Sears Montgomery a restituire le tute e pagare il noleggio. Mentre sono da Sears, comprerò calzini e slip per te, mutandine per me, e altre robette. Lascerò un biglietto al banco qui sotto per dire anche a Bill di restituire la tuta... sì, è arrivato dopo di noi, e Xia l'ha sistemato in una singola, come le avevi detto. Poi vado al Wyoming Knott Memorial Hospital a far visita a Zietta, e a trovare Ekaterina.
>
> Stai dormendo come un angioletto, e spero di tornare prima che ti sia svegliato. Altrimenti, se vai da qualche parte, lascia un biglietto al banco, per favore.

Ti amo
Gwendolyn

I colpi alla porta continuarono. Mi affibbiai il piede, notando che le tutep non erano dove le avevo viste l'ultima volta, ossia disposte in posa romantica per terra, uno scherzo della mia salace mogliettina. Indossai gli unici vestiti che avevo, annaffiai il piccolo acero, scoprii che non ne aveva molto bisogno, Gwen doveva averci già pensato.

«Aprite!»

«Andate all'inferno» risposi educatamente.

Ben presto i colpi furono sostituiti da un rumore raschiante, così mi sistemai vicino alla porta, un po' di lato. Quella non era una porta a diaframma, ma il tipo più tradizionale, a cardini.

Il battente si spalancò, il rumoroso visitatore si precipitò dentro. Allungai la mano e lo scagliai in mezzo alla stanza. A un sesto di gravità, occorre una certa attenzione... bisogna avere un piede puntato contro qualcosa, altrimenti si perde aderenza e il colpo non riesce.

L'uomo rimbalzò bene o male contro la parete opposta e finì sul letto. Dissi: «Togliete quei piedacci sporchi dal mio letto!»

Lui scese e si alzò in piedi. Continuai rabbiosamente: «Ora spiegatemi perché avete fatto irruzione in camera mia... e sbrigatevi, prima che vi stacchi un braccio e ve lo sbatta sulla testa. Chi credete di essere, per svegliare un cittadino che ha acceso la targhetta *Non disturbare?* Rispondete!»

Chi fosse m'appariva chiaro: una specie di pagliaccio cittadino; indossava una divisa che diceva "sbirro". La sua risposta, un misto di indignazione e arroganza, si adattò all'aspetto fisico. «Perché non avete aperto quando l'ho ordinato?»

«E perché avrei dovuto? La camera la pagate voi?»

«No, ma...»

«Eccovi la risposta. Fuori di qui!»

«Sentitemi bene! Sono un ufficiale di sicurezza della città sovrana di Hong Kong Luna. Siete invitato a presentarvi immediatamente al cospetto del Moderatore del Consiglio Municipale per fornire informazioni necessarie alla pace e alla sicurezza della città.»

«Ah, sì? Mostratemi il mandato.»

«Non occorre mandato. Sono in divisa e in servizio. Avete l'obbligo di

collaborare con me. Ordinanza civica due uno sette barra otto due, pagina quattro uno.»

«Avete un mandato che vi autorizza a buttar giù la porta della mia camera da letto? Non ditemi che non occorre mandato. Vi farò causa e vi prenderò tutte le corone che avete, oltre a questa uniforme da sera.»

L'uomo contrasse la mascella ma si limitò a dire: «Venite con le buone o devo trascinarvi?»

Ridacchiai. «Al meglio di due atterramenti? Il primo assalto l'ho vinto io. Venite avanti.» Mi accorsi che c'era pubblico, sulla soglia. «Buon giorno, Xia. Conosci questo buffone?»

«Signor Richard, sono terribilmente spiacente. Il direttore ha cercato di impedirglielo, ma non è riuscito a fermarlo. Sono venuta immediatamente.» Vidi che era scalza e senza trucco... anche lei era stata tirata giù dal letto.

Dissi gentilmente: «Non è colpa tua, mia cara. Non ha un mandato. Lo butto fuori?»

«Be'...» Parve confusa.

«Oh, capisco. Credo di capire. In tutto l'arco della storia, gli albergatori hanno sempre trovato indispensabile andare d'accordo con gli sbirri. E gli sbirri hanno sempre avuto cuore da ladrone e maniere da bullo. D'accordo, per amor tuo lo lascerò in vita.» Mi rivolsi allo sbirro. «Ragazzo, tornatevene pure dal vostro capo e ditegli che fra poco arrivo. Dopo aver bevuto almeno due tazzine di caffè. Se mi vuol vedere prima, farà meglio a mandare una squadra. Xia, gradiresti un caffè? Andiamo a vedere se Sing ha caffè e panna o simili.»

A questo punto Joe l'Assaltatore rese indispensabile che gli togliessi la pistola. Non è impossibile che qualcuno mi spari - è già successo, più di una volta - ma a spararmi non sarà mai un tizio convinto che il semplice fatto di puntarmi contro la pistola cambi le probabilità a suo favore.

La pistola non mi interessava... paccottiglia da robivecchi. Per cui la scaricai, controllai che i proiettili non fossero del calibro che adopero io, li buttai nel water, e gli restituii la pistola.

Vedendo sparire le cartucce, lo sbirro mandò un urlo disumano, ma io gli spiegai pazientemente che la pistola andava ancora benissimo per l'uso al quale l'adibiva, e che se gli avessi lasciato i proiettili avrebbe potuto farsi male da solo.

Lui continuò a protestare, così gli dissi di andare a protestare dal suo capo. E gli girai la schiena. Era, ne sono sicuro, irritato. Come me, del resto.

Quaranta minuti dopo, sentendomi meglio, anche se ancora pieno di sonno, e dopo una gratificante chiacchierata con Xia davanti a caffè e ciambelle alla marmellata, mi presentai all'ufficio dell'Onorevole Jefferson Mao, Moderatore del Consiglio degli Eletti della Città Sovrana di Hong Kong Luna... almeno questo diceva la targhetta sulla porta. Mi chiesi cosa pensasse il Congresso dello Stato Libero della Luna di quest'uso della parola "sovrano", ma la cosa mi riguardava ben poco.

Una donna vivace con occhi a mandorla e capelli rossi (interessante incrocio genetico, immagino) mi disse: «Nome, prego?»

«Richard Johnson. Il Moderatore vuol vedermi.»

La donna lanciò un'occhiata allo schermo. «Siete in ritardo all'appuntamento; vi toccherà attendere. Accomodatevi pure.»

«Non credo. Ho detto che il Moderatore vuol vedermi, non che voglio vedere il Moderatore. Fate funzionare quella scatola e ditegli che sono qui.»

«Non posso farvi passare prima di due ore.»

«Ditegli che sono qui. Se non mi riceve subito, me ne vado.»

«Bene, ritornate fra due ore.»

«Mi avete frainteso. *Me ne vado.* Via da Kong. Non torno più.» Bleffavo, quando lo dissi, ma mentre lo dicevo compresi che non bleffavo affatto. I miei piani, finora solo abbozzati, comprendevano una permanenza di durata non ben definita a Kong. D'un tratto mi resi conto che non sarei rimasto in una città sprofondata tanto in basso nella scala delle qualità che stanno alla base della civiltà, al punto che uno sbirro poteva fare irruzione in camera da letto di un cittadino solo perché un burocrate ufficiale decideva di convocarlo. No davvero! Un soldato semplice, in un gruppo militare ben disciplinato e ben diretto, ha molta più libertà, molta più vita privata. Hong Kong Luna, celebrata in versi e musica come la culla della libertà della Luna, non era più un luogo in cui vivere.

Mi girai, ed ero quasi alla porta quando la donna mi chiamò: «Signor Johnson!»

Mi fermai, senza girarmi. «Sì?»

«Tornate qui!»

«Perché?»

La risposta sembrò ferirla. «Il Moderatore vi riceverà adesso.»

«Benissimo.» Mentre mi avvicinavo, la porta dell'ufficio interno si aprì... ma non mi ritrovai nell'ufficio privato del Moderatore; c'erano ancora tre

porte da superare, ognuna sorvegliata da fedeli cani da guardia... e questo fatto mi disse più di quanto volessi sapere, circa il governo corrente di Hong Kong Luna.

Il guardiano dell'ultima porta mi annunciò e mi introdusse. Il signor Mao mi rivolse appena un'occhiata. «Accomodatevi.» Mi sedetti, poggiai il bastone contro il ginocchio.

Attesi cinque minuti mentre il capo della città sfogliava carte e continuava a ignorarmi. Allora mi alzai e mi diressi alla porta, lentamente, appoggiandomi al bastone. Mao sollevò lo sguardo. «Signor Johnson! Dove andate?»

«Fuori.»

«Ma davvero! Non vorrete andarvene, no?»

«Voglio occuparmi dei miei affari. Qualche motivo per cui non dovrei?»

Mi fissò senza espressione. «Se insistete, posso citarvi un'ordinanza municipale che vi obbliga a collaborare con me quando lo esigo.»

«Vi riferite all'ordinanza civica due uno sette barra otto due?»

«Vedo che non vi è nuova... per cui non potrete invocare l'ignoranza come attenuante al vostro comportamento.»

«Dell'ordinanza conosco solo il numero. Mi è stata citata da un buffone criminale che ha fatto irruzione nella mia camera da letto. L'ordinanza parla anche di irruzioni in stanze private?»

«Ah, certo. Interferenza con un ufficiale di sicurezza nell'esercizio delle sue funzioni. Ne discuteremo in seguito. L'ordinanza da voi citata è la base della nostra libertà. Cittadini, residenti e persino visitatori possono andare e venire come credono, fatto salvo solo il dovere civico di cooperare con i pubblici ufficiali, eletti, nominati o delegati, nell'esercizio delle loro funzioni.»

«E chi stabilisce quando è necessaria la cooperazione, e di che tipo e fino a che punto?»

«Be', l'ufficiale in questione, naturalmente.»

«L'immaginavo. Volete altro, da me?» Cominciai ad alzarmi.

«Restate seduto. La risposta è sì. Ed esigo la vostra collaborazione. Mi spiace metterla in questo modo, ma sembrate poco sensibile alle richieste cortesi.»

«Come buttarmi giù la porta?»

«Non stufatemi. Sedete e tenete la bocca chiusa. Sto per interrogarvi... appena saranno arrivati due testimoni.»

Sedetti e tenni la bocca chiusa. Mi sembrava ora di capire il nuovo regi-

me: libertà assoluta... a parte il fatto che qualunque pubblico ufficiale, dall'accalappiacani al capo supremo, poteva ordinare qualsiasi cosa a qualunque privato cittadino in qualsiasi momento.

Era così la "libertà" definita da Orwell e Kafka, la "libertà" concessa da Stalin e Hitler, la "libertà" di camminare avanti e indietro nella propria gabbia. Mi chiesi se l'imminente interrogatorio avrebbe avuto l'ausilio di aggeggi meccanici o elettrici o chimici, e provai un senso di nausea. Ai tempi in cui ero in servizio attivo, e affrontavo ripetutamente la possibilità di venire catturato mentre ero in possesso di informazioni segrete, avevo sempre avuto un amico finale, il "dente cavo" o qualcosa di analogo. Non portavo più protezioni di questo tipo.

Ero terrorizzato.

Non molto tempo dopo, due uomini entrarono contemporaneamente. Mao rispose al saluto con un "buon giorno" e indicò loro di sedersi. Un terzo uomo entrò subito dopo. «Zio Jeff, ho...»

«Sta' zitto, e siediti!» L'ultimo arrivato era il giullare al quale avevo scaricato la pistola; si sedette e chiuse il becco. Lo sorpresi a fissarmi; distolse subito lo sguardo.

Mao mise da parte alcune carte. «Maggiore Bozell, grazie per essere venuto. Anche a voi, capitano Marcy. Maggiore, avete delle domande da rivolgere a un certo Richard Johnson. È lì seduto. Cominciate pure.»

Bozell era un uomo basso che si teneva molto eretto. Aveva capelli color sabbia, tagliati corti, e un modo di fare brusco e sgarbato. «Ah! Veniamo subito al sodo! Perché mi avete mandato a dar la caccia ai fantasmi?»

«Quale caccia ai fantasmi?»

«Ah! Volete starvene lì seduto e negare di avermi raccontato una balla a proposito di un attacco di banditi? In una zona dove non ce ne sono mai stati! Negate di avermi incitato a inviare laggiù una squadra di soccorso? Pur sapendo che non avrei trovato niente! Rispondete!»

«Uh, ora che mi ricordo... qualcuno sa come sta zia Lilybet, stamane? Essendo stato invitato a presentarmi qui, non ho avuto il tempo di andare all'ospedale.»

«Ah! Non cambiate argomento. Rispondetemi!»

Risposi gentilmente: «Ma l'argomento è proprio questo. In quella balla dell'attacco che vi ho raccontato, una vecchia signora è rimasta ferita. È ancora viva? Qualcuno lo sa?»

Bozell aprì bocca per rispondere; Mao lo interruppe: «È viva. Almeno un'ora fa lo era. Johnson, farete bene a pregare che rimanga in vita. Ho qui

la deposizione» batté un colpetto sul terminale «di un cittadino la cui parola è al di sopra di ogni sospetto. Uno dei nostri maggiori azionisti, Lady Diana Kerr-Shapley. Ha dichiarato che voi avete sparato alla signora Lilybet Washington...»

«Cosa?»

«... creando nel frattempo un regno di terrore nel quale le vostre azioni hanno provocato la morte per asfissia di suo marito, l'Onorevole Oswald Progant, rotto il polso di suo marito, l'Onorevole Brockman Hogg, e sottoposto la stessa Lady Diana a tattiche del terrore e insulti ripetuti.»

«Uhm. Dice anche chi ha ucciso il bambino degli O'Toole? E il mitragliere in torretta? Chi l'ha ucciso?»

«Dichiara che nella confusione non ha potuto vedere tutto. Ma che voi siete uscito mentre il bus era fermo, e vi siete arrampicato sulla torretta... nessun dubbio che abbiate ucciso allora quel povero ragazzo.»

«L'ultimo commento è vostro, o della signora?»

«Mio. Una supposizione conclusiva. Lady Diana è stata meticolosamente attenta a non dichiarare niente che non avesse visto con i suoi occhi. Compreso il rolligon fantasma pieno di banditi. Lei non l'ha visto affatto.»

Bozell aggiunse: «La spiegazione è chiara, signor Moderatore. Questo dirottatore ha sparato dentro il bus uccidendo tre persone e ferendone due... e si è inventato la storiella dei banditi per nascondere il suo crimine. Non ci sono banditi in quella zona, lo sanno tutti.»

Cercai di non perdere contatto con la realtà. «Signor Moderatore, un momento, prego! Qui c'è il capitano Marcy. Mi sembra d'aver capito che ha scattato una fotografia del rolligon dei banditi.»

«Faccio io le domande, signor Johnson.»

«Ma... L'ha scattata o no?»

«Basta così, Johnson! Non provocate disordini, o vi faccio rinchiudere.»

«Dov'è che provoco disordini?»

«Intralciate l'indagine con argomentazioni irrilevanti. Aspettate che vi si rivolga la parola. Poi rispondete alla domanda.»

«Sissignore. Qual è la domanda?»

«Vi ho detto di fare silenzio!»

Rimasi in silenzio. E gli altri pure.

Alla fine il signor Mao tamburellò sulla scrivania e disse: «Maggiore, avete altre domande?»

«Ah! Non ha risposto alla prima! Ha eluso la domanda.»

Il Moderatore disse: «Johnson, rispondete alla domanda.»

Assunsi un'aria sciocca... il ruolo dove riesco meglio. «Quale domanda?»

Mao e Bozell cominciarono a parlare contemporaneamente; Bozell lasciò strada a Mao, che disse: «Riassumiamo. Perché avete fatto quel che avete fatto?»

«Che cosa ho fatto?»

«Vi ho appena detto che cosa avete fatto!»

«Ma io non ho fatto nessuna delle cose che avete detto. Signor Moderatore, non capisco come la cosa vi riguardi. Voi non eravate presente. Il bus non è della vostra città. Io non sono della vostra città. Qualsiasi cosa sia successa, e avvenuta fuori della vostra città. In che modo siete collegato alla faccenda?»

Mao si appoggiò contro lo schienale e parve compiaciuto. Bozell disse: «Ah!» e poi aggiunse: «Glielo dico, signor Moderatore? O volete dirglielo voi?»

«Glielo dico io, voglio togliermi la soddisfazione. Johnson, meno di un anno fa il Consiglio di questa città sovrana ha compiuto una mossa molto saggia. Ha esteso la propria giurisdizione, in superficie e sottoterra, fino a un raggio di cento chilometri dalla cupola civica.»

«E ha reso i Vigilantes Volontari un braccio ufficiale del governo» aggiunse allegramente Bozell «con l'incarico di mantenere la pace fino al limite dei cento chilometri! E questo ti sistema, assassino!»

Mao ignorò l'interruzione. «Capite, Johnson, quando pensavate di trovarvi in territori anarchici, dove la parola della legge non ha valore, in realtà vi sbagliavate. I vostri crimini saranno puniti.»

(Mi domando quanto ci vorrà prima che qualcuno tenti una presa di potere analoga nella Cintura.) «I miei crimini... Hanno avuto luogo a meno di cento chilometri da Hong Kong Luna? O a distanza superiore?»

«Eh? Meno. Molto meno. Naturalmente.»

«Chi l'ha misurato?»

Mao guardò Bozell. «Quanto distava?»

«Circa ottanta chilometri. Un po' meno.»

Dissi: «Quanto sarebbe un po' meno? Maggiore, parlate dell'attacco dei banditi al bus? O di qualcosa che è accaduto all'interno del bus?»

«Non fatemi dire cose che non ho detto! Marcy... diteglielo voi!»

Detto questo, Bozell assunse un'aria assente. Tentò di dire qualcosa, si bloccò.

Badai bene a rimanere in silenzio. Alla fine Mao disse: «Ebbene, capita-

no Marcy?»

«Cosa volete da me, signore? Il direttore dello spazioporto, mandandomi qui, mi ha detto di collaborare pienamente... ma di non dare volontariamente informazioni senza che mi venissero chieste.»

«Voglio tutto ciò che abbia rilevanza nel caso in questione. Avete dato al maggiore Bozell la cifra di ottanta chilometri?»

«Sissignore. Settantotto chilometri.»

«Come l'avete calcolata?»

«L'ho misurata sullo schermo del terminale. In genere non stampiamo le fotografie prese dai satelliti, ci limitiamo a guardarle sullo schermo. Quest'uomo... voi dite che si chiama Johnson, io lo conoscevo come "Mezzanotte"... se si tratta della stessa persona. Mi ha chiamato la notte scorsa all'una e ventisette, ha dichiarato di trovarsi nel bus di Dragofausto, ha riferito che i banditi avevano assalito il bus...»

«Ah!»

«... e che l'assalto era stato respinto, ma l'autista, zia Lilybet... la signora Washington... era ferita e il mitragliere in torretta era...»

«Tutto questo lo sappiamo, capitano. Parlateci della fotografia.»

«Sì, signor Moderatore. Da quello che mi disse Mezzanotte, fui in grado di puntare sul bersaglio la telecamera di un satellite. Ho preso la fotografia del rolligon.»

«E avete stabilito che in quel momento il bus si trovava a settantotto chilometri dalla città?»

«No, signore, non il bus. L'altro rolligon.»

Ci fu quel tipo di silenzio che qualcuno definisce "carico di significati". Poi Bozell disse: «Ma è una pazzia! Non c'era nessun...»

«Un momento, Bozell. Marcy, siete stato messo fuori strada dalle menzogne di Johnson. Quello che vedeste era il bus.»

«No, signore. Vedevo il bus, ce l'avevo sullo schermo. Ma vidi subito che era in movimento. Allora spostai la telecamera lungo la pista di una decina di chilometri... e c'era il secondo rolligon, proprio come aveva detto Mezzanotte.»

Bozell era quasi in lacrime. «Ma... Là non c'era niente, vi dico! I miei ragazzi e io abbiamo esaminato tutta la zona. Niente! Marcy, siete fuori di testa!»

Non so ancora per quanto Bozell avrebbe continuato a proclamare l'inesistenza di un rolligon che non era riuscito a trovare, se non fosse stato interrotto; entrò Gwen. Il cuore che avevo in gola tornò al suo posto: adesso

sarebbe andato tutto bene.

(Mi ero sentito malissimo fin da quando avevo visto la triplice protezione per impedire che qualcuno arrivasse fino a Mao. Guardie contro eventuali attentatori? Non lo so; ero solo preoccupato che Gwen venisse respinta. Ma avrei dovuto avere maggior fiducia nel mio piccolo gigante).

Gwen sorrise e mi mandò un bacio, poi si girò e tenne aperta la porta. «Da questa parte, signori!»

Due poliziotti di Mao spinsero dentro una sedia a rotelle, con lo schienale abbassato in modo che Zietta potesse starsene distesa. Zia Lilybet si guardò intorno, mi sorrise, poi disse al Moderatore: «Ciao, Jefferson. Come sta tua mamma?»

«Bene, grazie, signora Washington. Ma voi...»

«Come sarebbe a dire "Signora Washington"? È una novità? Ragazzo, ti ho cambiato i pannolini: chiamami "Zietta" come hai sempre fatto. Ho sentito dire che avevi intenzione di appuntare una medaglia sul petto del senatore Johnson per avermi salvata dai banditi... e allora mi sono detta: "Jefferson non ha sentito parlare degli altri due che meritano una medaglia tanto quanto il senatore Richard..." chiedo scusa, Senatore.»

«Oh, avete proprio ragione, Zietta.»

«E allora li ho portati con me. Gwen, cara, saluta Jefferson. È il sindaco di questa cupola. Gwen è la moglie del senatore Richard, Jefferson. E Bill... dov'è Bill? Bill! Vieni qui, figliolo! Non essere timido. Jefferson, anche se è vero che *il* senatore Richard ha ucciso due di quei banditi a mani nude...»

«Non a mani nude, Zietta» precisò Gwen. «Aveva il bastone.»

«Fai silenzio, cara. A mani nude e con il bastone, ma se non ci fosse stato Bill... pronto e sveglio... io non sarei qui; Gesù mi avrebbe preso. Ma il buon Signore ha detto che non era ancora giunta la mia ora, e Bill ha messo le toppe sulla tuta e mi ha salvato perché possa servire Gesù ancora un giorno.» Zietta allungò la mano e prese quella di Bill. «Ecco Bill, Jefferson. Accertati che anche lui abbia una medaglia. Anche Gwen... Vieni qui, Gwen. Questa ragazzina ha salvato le nostre vite.»

Non so di preciso quanti anni abbia mia moglie, però non è di certo una "ragazzina". Tuttavia questa fu la minore distorsione di fatti che si udisse in quei pochi minuti. Per dirla in maniera sfumata. Zietta raccontò un mucchio di bugie. Mentre Gwen annuiva e la spalleggiava, mantenendo un'aria angelica.

Non si trattava tanto di menzogne, quanto del fatto che Zietta testimoniò

su cose che non poteva aver visto. Gwen doveva averla imbeccata proprio per bene.

Due equipaggi di banditi ci avevano assalito, ma avevano combattuto fra loro; la circostanza ci aveva salvati, in quanto tutti tranne due erano morti nella battaglia fratricida. Quei due li avevo uccisi io, con le mani nude e il bastone da passeggio... contro fucili laser. Un atto talmente coraggioso che stupisce anche me.

Mentre avevano luogo queste eroiche imprese, Zietta «lo so benissimo - era priva di conoscenza per parte del tempo, e stesa sulla schiena per tutto il tempo, in grado di vedere solo il soffitto del bus. Tuttavia sembrava credere» e ritengo che fosse davvero convinta «in quel che diceva. Ecco quanto valgono i testimoni oculari.»

(Non che voglia lamentarmi.)

Poi Zietta raccontò come Gwen si fosse messa alla guida. Mi ritrovai a tirarmi su una gamba dei calzoni per mostrare la protesi «cosa che non faccio mai» e spiegare come non potessi portarla indossando la tuta pressurizzata, e di riflesso non potessi guidare.

Ma fu Gwen a far crollare il castello, quando Zietta terminò il suo racconto colorito. Gwen si servì delle fotografie.

Fate attenzione. Quando Gwen terminò le munizioni, sei colpi, allora «precisa come sempre» ripose in borsetta la Miyako. E ne estrasse la Mini Helvetia e scattò due foto.

Inclinò la macchina fotografica un pochino, perché la foto mostrava non solo i due veicoli dei banditi, ma anche tre vittime sul terreno e un bandito in piedi e in movimento. La seconda foto mostrava quattro banditi per terra e il maxirolligon che si allontanava.

Non sono in grado di stabilirlo esattamente, ma a Gwen occorsero almeno quattro secondi, compresi fra quando terminò le munizioni e quando la ruota gigante si allontanò. Con una macchina rapida, per scattare una foto ci vuole quasi lo stesso tempo che occorre per sparare con un fucile semiautomatico a proiettili.

Per cui la domanda è: come aveva impiegato Gwen i due secondi restanti? Possibile che li avesse solo sprecati?

15

"Sindrome premestruale: nell'imminenza del loro periodo,
le donne si comportano come gli uomini in ogni momento."

Dott. Lowell Storie, 2144.

Non ci mettemmo a correre, ma uscimmo da lì il più in fretta possibile. Vero, Zietta aveva strigliato il signor Mao, costringendolo ad accettarmi come "eroe", anziché come criminale... ma non per questo sarei stato benvoluto, e lo sapevo.

Il maggiore Bozell non finse nemmeno di trovarmi simpatico. Si infuriò per la "defezione" del capitano Marcy; si sentì spezzare il cuore quando vide che le foto di Gwen mostravano davvero dei banditi (dove non avrebbero dovuto trovarsi!) Poi ricevette dal suo capo il colpo più crudele: l'ordine di raccogliere i suoi uomini e andare là fuori a trovarli! E subito! «Se non ci riuscirete, maggiore, dovrò trovare qualcuno che ne sia in grado. Avete avuto voi l'idea del raggio di cento chilometri. Ora giustificate le vostre vanterie.»

Mao non avrebbe dovuto riservare a Bozell un trattamento del genere, davanti agli altri. E soprattutto non davanti a me. Lo so per esperienza professionale... in ambedue i ruoli.

Credo che Gwen facesse a Zietta un segno. A ogni modo, zia Lilybet disse a Mao che doveva andar via. «La mia piccola infermiera mi sgriderà per essermi fermata troppo. Non voglio che mi sgridi troppo severamente. Mei-Ling Ouspenskaya... la conosci, Jefferson? È amica di tua mamma.»

Gli stessi due agenti di polizia spinsero la carrozzella di Zietta attraverso la serie di uffici fino al corridoio pubblico, o meglio, la piazza, visto che gli uffici municipali si trovano in Piazza della Rivoluzione. Zietta ci salutò lì, e gli agenti la spinsero al Wyoming Knott Memorial Hospital, due livelli più in basso, verso nord. Non credo che si aspettassero di doverlo fare - so che Gwen li aveva arruolati proprio negli uffici del Moderatore «ma Zietta ritenne che l'avrebbero accompagnata indietro, e loro si adattarono.» No, Gwen, carissima, non è il caso che venga anche tu... questi gentiluomini sanno dove si trova.

(Una signora trova sempre gente che le tenga aperta la porta, perché si aspetta che così succeda. Sia Gwen sia zia Lilybet si attenevano rigidamente a questo principio.)

Di fronte agli uffici municipali c'era un grande cartello impavesato:

LUNA LIBERA!
4 luglio 2076-2188

Era già davvero il Giorno dell'Indipendenza? Contai a mente. Sì, Gwen e io ci eravamo sposati il primo, quindi oggi doveva essere il Quattro Luglio. Un buon presagio!

Seduta su una panchina attorno alla fontana nel centro di Piazza della Rivoluzione c'era Xia, ad attenderci.

Mi ero aspettato Gwen, ma non mi aspettavo Xia. Durante la chiacchierata al bar le avevo chiesto di rintracciare Gwen e di dirle dove andavo e perché. "Xia, non mi piace che gli sbirri mi chiamino per interrogarmi, soprattutto in una città straniera di cui non conosco la situazione politica. Se sarò, per dirla elegantemente, trattenuto, voglio che mia moglie sappia dove cercarmi."

Non suggerii cosa Gwen dovesse fare. In tre soli giorni di matrimonio avevo imparato che nessun mio suggerimento poteva eguagliare quello che avrebbe escogitato lei, lasciata libera di usare i suoi sistemi tortuosi... il matrimonio con Gwen non è affatto una noia!

Fui compiaciuto di vedere Xia in attesa, ma fui sorpreso da quel che aveva con sé. Lo fissai e dissi: «Qualcuno ha occupato l'appartamento nuziale?» Accanto a Xia, sulla panchina, c'erano la valigia piccola di Gwen, un pacco contenente una parrucca, un acero rupestre bonsai, e un altro pacco che non avevo mai visto ma il cui contenuto era chiaro dall'involucro dei Sears Montgomery. «Scommetto che il mio spazzolino da denti è ancora appeso in bagno.»

«Quanto, e a che quota?» disse Xia. «Perderesti. Richard, sentirò la mancanza di tutt'e due. Forse farò un viaggetto a L-City e verrò a trovarvi.»

«Ne sarei felice!» disse Gwen.

«Concordo» concordai. «Sempre che ci trasferiamo a L-City. È così?»

«Immediatamente» disse Gwen.

«Bill, ne sapevi qualcosa?»

«No, Senatore. Ma lei mi ha mandato di corsa da Sears Montgomery a restituire la tuta. Quindi sono pronto.»

«Richard» disse Gwen in tono serio. «Non è sicuro per te fermarti qui.»

«No, non lo è» disse una voce alle mie spalle (dimostrando ancora una volta che non bisognerebbe discutere questioni riservate in luoghi pubblici). «Prima ve ne andate, amici, e meglio è. Ciao, Xia. Sei in compagnia di questi pericolosi individui?»

«Ciao a te, Choy-Mu. Grazie per poco fa.»

Ammiccai. «Capitano Marcy! Sono felice che siate uscito; voglio ringraziarvi.»

«Niente ringraziamenti, per me, Capitan Mezzanotte... o dovrei dire "Senatore"?»

«Be', a dire il vero sarebbe "dottore". O "signore". Ma per te sono "Richard", se ti va bene. Mi hai salvato il collo.»

«Certo, e chiamami Choy-Mu, Richard. Ma non ti ho salvato il collo. Ti ho seguito per dirtelo. Forse credi di aver vinto, là dentro. Non è vero. Hai perso. Hai costretto il Moderatore a perdere la faccia... e l'hai fatta perdere anche al maggiore. Quindi sei una bomba a orologeria ambulante, in attesa solo del posto giusto.» Corrugò la fronte. «L'aria non è molto salubre nemmeno per me, visto che ero presente quando loro hanno perso la faccia... e che ho commesso l'iniziale errore di "portare cattive notizie al re". Mi sono spiegato?»

«Temo proprio di sì.»

«Choy-Mu» chiese Xia «il Numero Uno ha davvero perso la faccia?»

«Altro che, mia cara. Il vero colpo gliel'ha dato zia Lilybet Washington. Ma lui naturalmente non può toccarla. Quindi si rifarà sul capitano... su Richard. Io la vedo così.»

Xia si alzò. «Gwen, andiamo dritti alla stazione. Senza perdere un secondo! Oh, maledizione! Speravo tanto che vi fermaste ancora qualche giorno!»

Venti minuti dopo eravamo alla stazione sud della sotterranea, pronti a entrare nella capsula balistica per Luna City. Il fatto di poter prendere posto nella capsula in partenza quasi immediata per L-City determinò la nostra destinazione, perché Choy-Mu e Xia ci accompagnarono per salutarci, e durante il percorso in metrò locale fino alla stazione avevano convinto me... o avevano convinto Gwen (a maggior ragione)... che avremmo dovuto prendere il primo mezzo che lasciava la città, non importa per quale destinazione. Da quella stessa stazione ci sono capsule normali (non balistiche) per Platone, Tycho-di-sotto, e Novy Leningrad... fossimo giunti sei minuti prima, ci saremmo imbarcati per Platone, e questo avrebbe cambiato un mucchio di cose.

O forse non avrebbe cambiato nulla. Esiste un Destino che modella le umane forme? (Quelle di Gwen erano modellate deliziosamente. Anche quelle di Xia, adesso che ci penso.)

Ci rimase appena il tempo di salutare, prima di prendere posto e allaccia-

re le cinture. Xia diede a tutti il bacio d'addio, e io fui compiaciuto vedendo che Gwen non lasciava andar via Choy-Mu senza un bacio. Da vero Lun, il capitano esitò un lungo istante, per essere sicuro delle vere intenzioni della dama, poi ricambiò con entusiasmo. Osservai Xia baciare Bill... e Bill restituire il bacio, senza quell'esitazione. Decisi che il tentativo di Gwen di far la parte del Pigmalione di quell'improbabile Gala-tea aveva successo, ma che Bill avrebbe fatto meglio a imparare le buone maniere lun, se non voleva perdere qualche dente.

Allacciammo le cinture, la capsula fu sigillata, e ancora una volta Bill tenne il piccolo acero contro lo stomaco. Le cremagliere acquistarono accelerazione... una gravità intera, roba non da poco per i Lun che riempivano la vettura. Una spinta di due minuti e cinquantuno secondi, e avevamo raggiunto la velocità orbitale.

Esperienza bizzarra, trovarsi in caduta libera dentro il metrò, ma certo divertente!

Era la prima volta che prendevo il metrò balistico. Risale a prima della Rivoluzione, anche se allora (così ho letto) arrivava solo fino a Endsville. È stato completato in seguito, ma il principio non è stato mai esteso ad altri sistemi di trasporto... è antieconomico, dicono, se non per percorsi molto frequentati e lunghi che possono venir scavati "dritti" dall'inizio alla fine... "dritti" in questo caso significa "esattamente conformi alla curva balistica della velocità orbitale".

Questo metrò è l'unica "astronave" sotterranea della storia. Funziona come le catapulte a induzione che scagliano le merci su Lag-Quattro e Lag-Cinque e sulla Terra... a parte il fatto che la stazione di lancio, la stazione ricevente, e l'intera traiettoria sono sotterranee... a una profondità di pochi metri, in genere, ma di quasi tre chilometri nei punti in cui il metrò passa sotto le montagne.

Due minuti e cinquantuno secondi di accelerazione a una gravità, dodici minuti e ventisette secondi in caduta libera, due minuti e cinquantuno secondi di frenata a una gravità... in totale, una velocità media superiore a cinquemila chilometri all'ora. Nessun altro mezzo "di superficie" può eguagliarla, in nessun luogo. Tuttavia è un viaggio comodissimo... tre minuti in cui sembra di essere in un'amaca sulla Terra, poi dodici e mezzo di assenza di peso, e altri tre minuti di amaca. Cosa c'è di meglio?

Certo, con accelerazioni maggiori si farebbe prima. Ma non di molto. Se l'accelerazione potesse essere istantanea (uccidendo tutti i passeggeri!) e la decelerazione identica *(spiati),* la velocità media supererebbe di poco i

seimila chilometri all'ora, e la durata del viaggio si ridurrebbe appena di *quasi tre minuti!* Ma è il caso limite.

Questo è anche il minor tempo possibile per il percorso via razzo fra Kong e L-City. In pratica un razzo "pulce" di solito copre la distanza quasi in mezz'ora... secondo l'altezza della traiettoria.

Ma certo anche mezz'ora è un tempo molto breve. Perché scavare tunnel sotto mari e monti quando un razzo va bene lo stesso?

Il razzo è il mezzo di trasporto più costoso mai inventato. In una tipica missione con razzi, si spende metà delle energie per combattere la gravità in fase di decollo, e l'altra metà per combatterla in fase d'atterraggio... visto che schiantarsi al suolo è considerato un modo poco soddisfacente di concludere la missione. Le catapulte gigantesche sulla Luna, sulla Terra, su Marte e nello spazio sono giganteschi atti d'accusa contro gli sprechi dell'ingegneria missilistica.

Al contrario, il metrò balistico è il mezzo di trasporto più economico mai inventato. La massa non viene bruciata o buttata via, e l'energia impiegata nell'accelerazione di partenza viene recuperata all'arrivo con il rallentamento.

La magia non c'entra. Una catapulta elettrica è un generatore motore. Non importa se non ne ha l'aspetto. Nella fase di accelerazione, è un motore; l'energia elettrica viene convertita in energia cinetica. Nella fase di decelerazione è un generatore: l'energia cinetica estratta dalla capsula è trasformata in energia elettrica e immagazzinata in un Ciottolo. Poi la stessa energia viene estratta dal Ciottolo per rilanciare la capsula a Kong.

Un Pasto Gratis!

Non del tutto. Ci sono perdite d'isteresi e di altra origine. L'entropia aumenta sempre; la seconda legge della termodinamica non può essere snobbata. Il paragone migliore è la frenatura rigenerativa. Ci fu un tempo, anni fa, in cui i veicoli di superficie venivano rallentati e fermati mediante l'uso dell'attrito, rozzamente applicato. Poi un giovanotto di genio si rese conto che una ruota in movimento può essere fermata trattandola come un generatore e costringendola a pagare per il privilegio di venire fermata... il momento angolare può essere prelevato e immagazzinato in un "accumulatore" (il primo antenato dei Ciottoli).

La capsula che arriva da Kong fa la stessa cosa; taglia le linee di forza magnetiche alla stazione di L-City, e così genera una tremenda forza elettromotrice che blocca la capsula e ne muta l'energia cinetica in energia elettrica, che poi viene immagazzinata.

Ma tutto questo ai passeggeri non interessa. Loro si limitano a sdraiarsi sulla fila di "amache" per un viaggio più comodo possibile.

Noi avevamo appena passato quasi tre giorni a rotolare per settecento chilometri. Ora percorrevamo millecinquecento chilometri in diciotto minuti.

Fummo costretti a farci largo a spallate per tutto il percorso dalla capsula alla stazione del metrò, perché c'erano un mucchio di Tempianti in frenetica attesa di imbarcarsi per Kong. Sentii uno di loro dire che "quelli" (gli anonimi su cui ricade sempre la colpa di tutto) "dovrebbero aumentare il numero di vetture". Un Lun cercò di spiegargli perché la richiesta era impossibile... c'era un solo tunnel, nel quale poteva viaggiare solo una capsula alla volta, che si trovasse a una delle estremità oppure in mezzo, in caduta libera. Ma mai due capsule contemporaneamente... impossibile, un suicidio.

La spiegazione fu accolta con stolida incredulità. Sembrava che il turista avesse anche difficoltà ad afferrare il concetto che il metrò balistico era proprietà privata, e non ricadeva sotto nessuna legislazione... cosa che venne a galla quando finalmente il Lun disse: «Se volete un altro metrò, avanti, costruitevene uno! Siete libero di farlo. Nessuno vi fermerà. Se questo non vi soddisfa, tornatevene a Liverpool!»

Poco gentile, da parte sua. I "lombrichi" restano sempre lombrichi. Ogni anno ne muoiono alcuni per il semplice motivo che non riescono a capire che la Luna non somiglia affatto a Liverpool, o a Denver, o a Buenos Aires.

Superammo il portello che separa la cupola di proprietà della Artemis Transit Company da quella municipale. Nel tunnel appena oltre la camera stagna c'era un cartello: COMPRATE QUI I TAGLIANDI ARIA. Seduto ai piedi del cartello c'era un uomo due volte più handicappato dì me: le gambe gli terminavano alle ginocchia. Ma sembrava che l'infermità non ne avesse diminuito le energie; l'uomo vendeva riviste e dolciumi, oltre che aria, reclamizzava sia giri turistici sia servizi guida, e metteva in mostra l'onnipresente cartello: QUOTE DEL TOTALIZZATORE.

La maggior parte della gente gli passava davanti senza fermarsi. Bill stava per imitarli, quando lo fermai. «Ehi! Aspetta, Bill.»

«Senatore, devo procurarmi dell'acqua per l'albero.»

«Aspetta lo stesso. E smettila di chiamarmi "Senatore". Chiamami "Dottore", invece. Dottor Richard Ames.»

«Eh?»

«Non pensarci, chiamami così e basta. Per il momento dobbiamo comprare aria. Non hai comprato aria, a Kong?»

Bill non l'aveva fatto. Era entrato nella cupola scortando Zietta e nessuno gli aveva detto di pagare.

«Be', avresti dovuto farlo. Hai notato che Gretchen ha pagato per tutti e quattro, a Dragofausto? Proprio così. E ora pagheremo qui, ma per una permanenza un po' più lunga di una sola notte. Non allontanarti.»

Mi avvicinai al banchetto. «Salve. Vendete aria?»

Il venditore d'aria sollevò lo sguardo dal cruciverba, mi guardò. «Non ne avete bisogno. Il costo dell'aria è compreso nel biglietto.»

«Non del tutto» dissi. «Sono un Lun, amico, e torno a casa. Con una moglie e un dipendente. Quindi mi occorre aria per tre.»

«Bel tentativo. Ma niente premio. Sentite, un tagliando da cittadino non vi farà avere prezzi da cittadino... vi daranno un'occhiata, e continueranno a farvi i prezzi per turisti. Se volete prolungare il visto, potete farlo. Al municipio. Ci penseranno loro a farvi pagare il supplemento aria. Adesso lasciate perdere, prima che decida d'imbrogliarvi.»

«Siete duro da soddisfare, amico.» Tirai fuori il passaporto, gli diedi un'occhiata per assicurarmi che fosse quello intestato a Richard Ames, e glielo tesi. «Sono stato via per alcuni anni. Se questo fatto vi spinge a scambiarmi per un marmottone, è un peccato. Notate, prego, il luogo di nascita.»

Lui guardò il passaporto e me lo restituì. «D'accordo, Lun, mi hai fatto fesso. Siete in tre, eh? Per quanto tempo?»

«I miei programmi sono elastici. Qual è il minimo per la tariffa permanenti-residenti?»

«Un quarto. Oh, c'è lo sconto del cinque per cento se ne comprate cinque anni alla volta... ma con il prime rate di oggi a sette virgola uno, è un affare da gonzi.»

Pagai per tre adulti e per novanta giorni, poi chiesi cosa ne sapesse di alloggi. «Mancando da tanto tempo, non solo non ho la cubatura, ma non conosco il mercato... e non ho intenzione di dormire in Vico Fondo, stanotte.»

«Vi sveglieresti senza scarpe, con la gola tagliata e i topi che vi passeggiano sul viso. Mmm, domanda dura, amico. Guardate quei buffi berretti rossi. La più grande assemblea mai tenuta a L-City; fra questa e il Giorno dell'Indipendenza, in città non c'è più un buco. Però, se non siete troppo e-

sigenti...»

«Non lo siamo.»

«Potrete procurarvi qualcosa di meglio, dopo il fine settimana, ma nel frattempo ci sarebbe un vecchio alberghetto al livello sei, il Raffles, dall'altra parte di...»

«So dov'è. Proveremo lì.»

«Meglio telefonare prima, e dire che vi mando io. Sono Rabbino Ezra ben David. Ora che mi viene in mente: "Ames, Richard". Siete il Richard Ames ricercato per omicidio?»

«Figuriamoci!»

«Siete sorpreso? Verissimo, amico. Ho qui da qualche parte una copia dell'avviso.» Sfogliò riviste e fogli pieni d'appunti e problemi di scacchi. «Eccolo qui. Siete ricercato nell'habitat Golden Rule. Pare che abbiate freddato un VIP. Così dicono.»

«Interessante. C'è per caso un avviso anche qui?»

«Sulla Luna? Non credo. Perché dovrebbe esserci? La situazione è sempre la solita; non ci sono relazioni diplomatiche con Golden Rule, finché non aderiscono all'Accordo di Oslo. Cosa che non possono fare, se prima non approvano almeno la Dichiarazione dei diritti del cittadino. Cosa altamente improbabile.»

«Immagino di sì.»

«Tuttavia... se vi serve aiuto legale, venite a trovarmi; faccio anche questo. Mi trovate qui tutti i giorni dopo mezzogiorno, oppure lasciate il vostro nome al Centro del pesce kasher di Seymour, di fronte alla Biblioteca Carnegie. Seymour è mio figlio.»

«Grazie, lo terrò presente. A proposito, chi avrei ucciso?»

«Non lo sapete?»

«Come potrei, visto che non ho ucciso nessuno?»

«In questo vi sono alcune lacune logiche che non starò a esaminare. Qui c'è scritto che la vostra vittima si chiama Enrico Schultz. Il nome vi fa scattare qualcosa, nella memoria?»

«Enrico Schultz. Non credo di aver mai udito questo nome. Uno sconosciuto, per me. La maggior parte delle vittime vengono uccise da amici intimi o da parenti... non da estranei. E, in questo caso, non da me.»

«Davvero insolito. Eppure i proprietari di Golden Rule hanno offerto una congrua ricompensa per la vostra morte. O, per essere precisi, per chi vi consegna a loro, vivo o morto, senza troppa enfasi sul "vivo"... solo il vostro corpo, amico, caldo o freddo. Non mi sembra il caso di mettere in

evidenza che, se fossi il vostro avvocato, l'etica professionale mi tratterrebbe dallo sfruttare l'opportunità.»

«Rabbi, credo che non lo fareste in ogni caso; siete troppo un Lun di vecchia data. Volete semplicemente spingermi ad assumervi. Mmm. Invoco i Tre Giorni.»

«Tre giorni, d'accordo. Volete le dermoricevute o bastano i tagliandi?»

«Dato che ho perso l'aspetto del Lun, meglio tutt'e due.»

«Benissimo. Una corona o due come portafortuna?»

Il Reverendo Ezra ci stampigliò l'avambraccio con la data della scadenza dei tre mesi e il suo sigillo, usando un inchiostro insolubile in acqua e visibile solo a luce nera, e ci mostrò, servendosi della lampada di prova, che la stampigliatura era stata effettuata, per cui ora potevamo respirare per un quarto d'anno in qualsiasi luogo della cupola civica di L-City... e godere di altri privilegi concomitanti come il transito nella cubatura pubblica. Gli offrii tre corone in più del costo dell'aria; lui ne accettò due.

Lo ringraziai e gli augurai buona giornata; ci avviammo giù per un tunnel, portando un po' goffamente i bagagli. Dopo cinquanta metri il tunnel sboccava in un corridoio principale. Ci apprestavamo a uscire, e io controllavo l'orientamento per decidere se andare a sinistra o a destra, quando udii un fischio e una voce da soprano: «Fermi! Non tanta fretta. Prima l'ispezione.»

Mi fermai e mi girai. La donna aveva la tipica faccia del "servizio civico", e non chiedetemi quale sia. So solo, per l'esperienza accumulata su tre pianeti, parecchi planetoidi, e un numero ancora maggiore di habitat, che dopo aver inseguito per un mucchio di anni l'età della pensione tutti gli agenti del servizio civico hanno quest'aspetto. La donna indossava una divisa che non era né della polizia né dell'esercito. «Appena arrivati da Kong?»

Ammisi il fatto.

«Siete tutt'e tre insieme? Posate ogni cosa per terra. Aprite tutto. Avete frutta, verdura, cibo?»

«Cos'è questa storia?» protestai.

«Abbiamo una tavoletta di Hershey» disse Gwen. «Ne volete un morso?»

«Credo che si possa intendere come tentativo di corruzione. Infatti, perché no?»

«Per forza tento di corrompervi. Ho un piccolo alligatore nella borsetta. Non è frutta né verdura, immagino possa rientrare nel cibo. In ogni caso

contrasterà dì sicuro con i vostri antiquati regolamenti.»

«Aspettate un attimo, devo controllare l'elenco.» L'ispettrice consultò un grossissimo volume a fogli mobili di moduli per terminale. «Alligatore, caramelle; alligatore, pelli, conservate o conciate; alligatori, imbottiti di paglia... questo qui è imbottito?»

«Solo dopo i pasti; è ingordo.»

«Mia cara, state cercando di dirmi che in quella borsetta avete un alligatore vivo?»

«Infilateci dentro la mano, a vostro rischio. È addestrato come alligatore da guardia. Contatevi le dita, prima di frugare lì dentro, poi ricontatele quando tirate fuori la mano.»

«Volete scherzare.»

«Quanto scommettete, e a che quota? Ma ricordatevi che vi ho avvertita.»

«Oh, sciocchezze!» L'ispettrice infilò la mano nella borsetta di Gwen... mandò un grido e la ritirò in fretta. «Mi ha morsicato!» Si succhiò un dito.

«È lì apposta» disse Gwen. «Vi avevo avvertita. Vi ha fatto male? Fate vedere.»

Le due donne ispezionarono la mano, stabilirono entrambe che il danno si limitava ad alcune macchie rosse. «Ottimo» disse Gwen. «Ho cercato d'insegnargli ad afferrare con forza, ma senza bucare la pelle. E a non mozzare mai le dita. Vedo che impara, è ancora piccolo. Ma non avreste dovuto poter ritrarre la mano con tanta facilità. Alfred dovrebbe rimanere attaccato come un mastino mentre l'allarme radio mi fa accorrere.»

«Non so niente di mastini, ma di sicuro ha provato a mozzarmi le dita.»

«Oh, no di certo! Non avete mai visto un cane?»

«Solo carcasse ben ripulite nel mercato della carne. No, mi correggo; ne ho visto uno allo zoo di Tycho, da bambina. Un grosso bruto orribile. Mi ha messo paura.»

«Ce ne sono anche di piccoli, e non tutti sono brutti. Il mastino è brutto, ma non molto grosso. La sua specialità è mordere e restare attaccato. Proprio quello in cui addestro King Alfred.»

«Tiratelo fuori e mostratemelo.»

«Oh mai più! È un animale da guardia: non voglio che sia coccolato e accarezzato dagli estranei; voglio che morda. Se volete dargli un'occhiata, infilate voi la mano nella borsa e tiratelo fuori. Forse stavolta rimarrà attaccato. Spero.»

Questo pose termine a ogni tentativo d'ispezione. Adele Sussbaum, a-

gente civico precario di prima classe, convenne che Bonsai-san non era verboten, lo ammirò e s'informò se fioriva. Quando lei e Gwen iniziarono a scambiarsi ricette di cucina, cominciai a insistere che dovevamo muoverci... se l'ispezione di sanità e sicurezza civica era terminata.

Deviammo oltre l'Anello Esterno; sentii l'odore del Corso e mi orientai. Scendemmo di un livello e attraversammo Vecchiacupola, poi ci dirigemmo lungo il tunnel in cui avrebbe dovuto trovarsi l'albergo Raffles, per quanto ricordavo.

Ma per strada Bill mi espose alcune sue opinioni politiche. «Senatore...»

«Non "Senatore", Bill. Dottore.»

«Dottore. Signorsì. Dottore, penso che sia sbagliato, quello che è appena successo.»

«Sì, è sbagliato. La cosiddetta ispezione è inutile. È quel genere di concrescenza costosa e sterile che tutti i governi acquisiscono negli anni, come i cirripedi sulla chiglia di un transatlantico.»

«Oh, non intendevo quello! Quello va bene; serve a proteggere la città e offre alla donna un lavoro onesto.»

«Cancella "onesto".»

«Eh? Parlavo del fatto di far pagare l'aria. Questo è sbagliato. L'aria dovrebbe essere gratuita.»

«Perché, Bill? Questa non è New Orleans, è la Luna. Non c'è atmosfera. Se non compri l'aria, come respiri?»

«Ma è proprio quello che volevo dire! L'aria da respirare è un diritto uguale per tutti. Dovrebbe fornirla il governo.»

«Il governo infatti la fornisce, in qualsiasi posto all'interno della cupola civica. Proprio per questo abbiamo appena pagato.» Gli agitai l'aria sotto il naso. «Per questa roba.»

«Ma è quel che dico! Nessuno dovrebbe *pagare* per l'aria che respira. È un diritto naturale, e il governo dovrebbe fornirla gratis.»

«Aspetta un attimo, cara» dissi a Gwen. «La faccenda va sistemata. Forse ci toccherà eliminare Bill, solo per renderlo felice. Fermiamoci qui, a mettere le cose in chiaro. Bill, ti ho pagato io l'aria che respiri, perché non hai denaro. Giusto?»

Lui non rispose subito. Gwen disse piano: «Ho fatto in modo che avesse il denaro per le piccole spese. Hai qualcosa da ridire?»

La guardai, pensieroso. «Avresti fatto bene a dirmelo. Tesoro, se devo essere il responsabile di questa famiglia, è opportuno che sappia cosa succede nel suo seno.» Mi rivolsi a Bill. «Quando ho pagato l'aria, perché non

ti sei offerto di pagare la tua parte, con il denaro che hai in tasca?»

«Ma è stata lei, a darmelo. Non voi.»

«E allora? Restituisciglielo.»

Bill parve stupito. Gwen disse: «Richard, è necessario?»

«Credo di sì.»

«Ma io credo di no.»

Bill rimase zitto, senza reagire, osservandoci. Gli girai la schiena per affrontare privatamente mia moglie, e dissi piano, solo per le sue orecchie: «Gwen, mi serve il tuo aiuto.»

«Richard, da niente la fai diventare una tragedia!»

«Non lo considero "niente", tesoro. Al contrario, è una questione d'importanza capitale. Per cui, sostienimi. Altrimenti...»

«Altrimenti cosa, amore?»

«Sai cosa significa "altrimenti". Deciditi. Mi sosterrai?»

«Richard, è ridicolo! Non ne vedo il motivo.»

«Gwen, ti chiedo di appoggiarmi.» Aspettai un tempo lunghissimo, poi sospirai. «Oppure comincia a camminare e non guardarti indietro.»

Mosse di scatto la testa, come se l'avessi schiaffeggiata. Poi raccolse la valigia e cominciò a camminare.

Bill rimase a bocca aperta, poi le corse dietro, sempre reggendo Bonsai-san.

16

"Le donne sono fatte per essere amate, non capite."
Oscar Wilde, 1854-1900

Li guardai scomparire, poi m'incamminai lentamente. Era più comodo camminare che restare fermo, e lì vicino non c'erano posti dove sedersi. Il moncherino mi doleva, e tutta la stanchezza dei giorni precedenti mi si abbatté addosso. Mi sentivo stordito. Continuai a muovermi verso l'albergo perché lì ero diretto, come se fossi programmato.

Il Raffles era ancora più squallido dì quanto ricordassi. Ma sospettavo che Rabbi Ezra sapesse il fatto suo: o quell'albergo, o niente. In ogni caso, volevo sottrarmi agli occhi della gente. Avrei accettato una stamberga anche peggiore, purché mi permettesse di stare dietro una porta chiusa.

All'uomo dietro il banco dissi che mi mandava Rabbi Ezra, e chiesi cos'era disponibile. Credo che mi offrisse la stanza ancora libera più costo-

sa: diciotto corone.

Seguii il rituale della contrattazione, ma non ci misi il cuore. Mi accordai per quattordici corone, le pagai, presi la chiave; l'impiegato girò verso di me un grosso registro. «Firmate qui. E mostratemi la ricevuta dell'aria.»

«Eh? Da quando in qua?»

«Dalla nuova amministrazione, amico. Non piace nemmeno a me, ma o mi adeguo o mi fanno chiudere.»

Ci pensai un po'. Ero "Richard Ames"? Perché spingere uno sbirro a sbavare al pensiero della ricompensa? Colin Campbell? Qualcuno dalla memoria lunga poteva riconoscere il nome... e pensare a Walker Evans.

Scrissi: "Richard Campbell, Novylen".

«Grazie, gospodin. La stanza L è alla fine di questo corridoio, sulla sinistra. Non c'è sala da pranzo, ma la cucina ha il montacarichi per ogni camera. Se volete cenare qui, ricordatevi che la cucina chiude alle ventuno. Il servizio montacarichi termina alla stessa ora, tranne che per liquori e ghiaccio. Ma c'è una tavola calda aperta tutta la notte dall'altra parte del tunnel, una cinquantina di metri verso nord. Vietato cucinare in camera.»

«Grazie.»

«Volete compagnia? Toccata e fuga, guida rovescia, o multiuso, di ogni età e sesso, adatta a clientela di prim'ordine.»

«Grazie di nuovo. Sono molto stanco.»

Era una camera adeguata alle mie necessità. Non badai al cattivo stato. C'era un letto singolo e un divano ribaltabile, e un bagno, piccolo ma con tutte le solite attrezzature, e nessuna restrizione d'acqua... mi ripromisi un bagno caldo, ma più tardi, più tardi. Una mensola nella camera da letto-salotto era forse destinata in origine a un terminale; al momento era vuota. Lì vicino, piantata nella roccia, c'era una targa d'ottone:

IN QUESTA STANZA, MARTEDÌ 14 MAGGIO 2075
ADAM SELENE, BERNARDO DE LA PAZ,
MANUEL DAVIS E WYOMING KNOTT
CREARONO IL PIANO CHE DIEDE ORIGINE ALLA LUNA LIBERA.
QUI DICHIARARONO LA RIVOLUZIONE!

Non rimasi impressionato. Sì, quei quattro erano eroi della Rivoluzione, ma nell'anno in cui seppellii Colin Campbell e creai Richard Ames, girai

più di una decina di stanze d'albergo, a L-City; e quasi tutte mettevano in mostra una targa simile. Un po' come le targhe "Qui dormì Washington", nel mio paese natale: specchietti per turisti; e se per caso era vero, si trattava di fortunata coincidenza.

Non che m'importasse. Mi tolsi il piede, mi stesi sul divano e cercai di svuotarmi la mente.

Gwen! Oh, maledizione, maledizione, maledizione!

Mi ero comportato da sciocco egoista? Forse. Però, maledizione, c'è un limite a tutto. Non m'importava assecondare Gwen in molte cose. Non avevo niente in contrario a lasciare che prendesse decisioni per entrambi, e non mi ero lamentato nemmeno quando l'aveva fatto senza consultarmi. Ma non avrebbe dovuto incoraggiare quel mantenuto a sfidarmi... allora perché lo faceva? Non sono cose che mi sentivo di tollerare. Un uomo non può vivere in questo modo.

Ma non posso vivere senza di lei!

Non è vero, non è vero! Fino alla settimana scorsa «anzi, fino a tre giorni fa» sei vissuto senza di lei... e tiravi avanti benissimo.

Posso tirare avanti anche senza il piede. Ma non mi piace averne uno solo, e non mi ci abituerò mai. Certo, puoi farcela, senza Gwen, non morirai senza di lei... ma ammettilo, stupido: negli ultimi trent'anni hai avuto solo questo breve periodo di felicità, le ore trascorse insieme a lei, da quando Gwen è comparsa e ti ha sposato. Ore dense di pericolo e clamorose ingiustizie, battaglie e sofferenze, ma non t'importava un fico; gongolavi di felicità solo perché lei era al tuo fianco.

E adesso l'hai scacciata.

Mettiti il cappello d'asino. Fissalo con dei bulloni; non avrai più bisogno di togliertelo.

Ma ho ragione io!

E allora? Cosa c'entra "aver ragione", con il restare sposati?

Sicuramente mi addormentai (ero stanchissimo), perché ricordo cose che non accaddero, incubi... per esempio, Gwen era stata stuprata e uccisa in Vico Fondo. Ma lo stupro è tanto raro a Luna City quanto è frequente a San Francisco. Dall'ultimo sono trascorsi ottant'anni, e il marmottone che ne fu autore non durò abbastanza a lungo da essere eliminato: gli uomini accorsi alle grida lo fecero a pezzetti.

In seguito si seppe che la donna si era messa a strillare perché lui non

l'aveva pagata. Non faceva differenza. Per i Lun una battona è sacra nella sua persona quanto la Vergine Maria. Io sono solo un Lun d'adozione, ma nel mio intimo sono pienamente d'accordo. L'unica punizione adatta a uno stupro è la morte, immediata, senza appello.

Su Terrasporca si è soliti avvalersi di difese legali definite "ridotte capacità mentali" e "incapacità d'intendere e di volere". Questi concetti stupirebbero un Lun. A Luna City un uomo dimostrerebbe senz'altro ridotte capacità mentali solo pensando allo stupro; e realizzarne uno sarebbe la prova migliore dell'incapacità d'intendere... ma fra i Lun simili disordini mentali non procurano simpatie allo stupratore. I Lun non psicanalizzano gli stupratori: li *ammazzano.* Subito. In fretta. Brutalmente.

San Francisco dovrebbe imparare, dai Lun. E lo stesso dovrebbe fare ogni città in cui una donna non si sente sicura a passeggiare da sola. Sulla Luna, le nostre signore non temono gli uomini, familiari, amici o estranei; sulla Luna gli uomini non molestano le donne... altrimenti *muoiono!*

Mi ero svegliato singhiozzando in preda a un'angoscia irrefrenabile. Gwen era morta, Gwen era stata stuprata e uccisa, e la colpa era mia!

Anche quando fui abbastanza sveglio da riprendere il mio posto nel corso degli eventi, uggiolavo ancora... sapevo che sì era trattato solo di un sogno, un brutto incubo, ma non per questo il senso di colpa ne risultava attenuato. Avevo mancato davvero di proteggere il mio tesoro. Le avevo detto di lasciarmi. "... comincia a camminare e non voltarti indietro a guardare." Oh, insondabile follia!

Come posso rimediare?

Devo cercarla! Forse mi perdonerà. Le donne sembrano avere capacità di perdono quasi illimitate (dal momento che in genere è l'uomo a dover essere perdonato, si tratterà senz'altro di una caratteristica di sopravvivenza della specie).

Ma prima dovevo trovarla.

Provai un prepotente bisogno di uscire a cercarla... saltare sul cavallo e galoppare ai quattro venti. Ma questo è il classico caso, riportato sui testi di matematica, per *non* trovare la persona perduta. Non avevo idea di dove cercare Gwen, ma forse lei avrebbe cercato me, controllando se ero al Raffles... ammesso che ci ripensasse. In questo caso, avrei dovuto trovarmi lì, non in giro a cercare a casaccio.

Però potevo migliorare le probabilità a mio favore. Chiama il *Daily Lunatic;* fai pubblicare un annuncio... sotto varie forme: piccola pubblicità,

inserzione in riquadro... meglio ancora! Un comunicato commerciale che compaia su ogni terminale durante il notiziario del *Lunatic* trasmesso ogni ora.

E se non ottieni risultati, cosa fai?

Oh, chiudi il becco e scrivi l'annuncio.

Gwen, chiamami al Raffles. Richard.

Gwen, chiamami, ti prego! Sono al Raffles Baci, Richard.

Carissima Gwen, per amor di ciò che è stato, ti prego, chiamami! Sono al Raffles. Ti amo sempre, Richard.

Gwen, ho avuto torto. Concedimi la prova d'appello. Sono al Raffles. Con tutto il mio amore, Richard.

Li esaminai nervosamente, decisi alla fine che il secondo era il migliore... cambiai idea, il numero quattro avrebbe avuto maggior richiamo. Cambiai di nuovo idea... era meglio la semplicità del numero due. O addirittura del numero uno. Oh, all'inferno, sciocco, pensa solo a pubblicarne uno. Chiedile di telefonarti; se esiste la probabilità che torni, non starà a guardare le parole.

Chiamo dall'ufficio dell'albergo? No, lascia qui una nota, dicendo a Gwen dove vai e perché e a che ora rientrerai e che per favore ti aspetti... e poi vai di corsa all'ufficio del giornale e passa subito l'annuncio ai terminali... per la prossima edizione. Poi rientra in fretta.

Per cui mi attaccai il piede finto, scrissi il biglietto da lasciare al banco, afferrai il bastone... e si verificò ancora quel tempismo al millesimo di secondo che già tante volte avevo notato nella mia vita, quel tempismo che più d'ogni altra cosa mi spinge a credere che questo pazzo mondo sia in qualche modo programmato, non caotico.

Un colpetto alla porta...

Corsi ad aprire. Era lei! Alleluja! Alleluja!

Mi sembrò ancora più piccola di quanto ricordassi, con quegli occhioni solennemente spalancati. Portava il vaso con il piccolo acero come se fosse un'offerta d'amore... e forse lo era. «Richard, mi lasci tornare? Per favore?»

Nella fretta del momento presi il piccolo albero e lo posai per terra e presi in braccio lei e chiusi la porta e la deposi sul divano e mi sedetti accanto a lei ed eravamo lì a piangere e a parlare tutt'e due insieme.

Qualche attimo dopo ci calmammo, e io chiusi bocca quanto bastava per udire che diceva: «Mi spiace Richard ho fatto male, avrei dovuto sostenerti

ma ero offesa e arrabbiata e troppo orgogliosa per girarmi e dirtelo e quando mi sono decisa eri già scomparso e non sapevo cosa fare. Oddio, amore, non permettermi più di lasciarti, costringimi a restare! Sei più grosso di me; se mi arrabbio di nuovo e cerco di andarmene, prendimi e fammi fare dietro-front, ma non lasciarmi andar via!»

«Non te lo permetterò mai più. Colpa mia, tesoro, non avrei dovuto farne una tragedia; non è questo il modo di amare e onorare la moglie. Mi arrendo, mani e piede. Coccola Bill come ti pare, non dirò una parola. Vizialo fino a rovinarlo.»

«No, Richard, no! Avevo torto. Bill aveva bisogno di una severa lezione, e avrei dovuto sostenerti e darti la possibilità di metterlo in riga. Comunque...» Gwen si districò un pochino, allungò la mano verso la borsetta, l'aprì.

Dissi: «Occhio all'alligatore. Attenta!»

Finalmente sorrise. «Adele ha abboccato di sicuro, amo, lenza e piombo.»

«Vuoi dire che dentro non c'è nessun alligatore?»

«Bontà divina, amore, pensi che sia matta?»

«Il ciel non voglia!»

«Solo una trappola per topi, e la sua immaginazione. Ecco...» Gwen posò sul divano un mucchietto di denaro, in banconote e monete. «Ho costretto Bill a restituirlo. Quello che restava, cioè; avrebbe dovuto averne almeno il triplo. Temo che Bill sia uno di quegli smidollati che appena hanno soldi in tasca si sentono obbligati a spenderli. Dovrò trovare un sistema per sculacciarlo finché non avrà imparato. Nel frattempo non avrà più denaro, se non se lo guadagna.»

«Con i primi soldi che guadagna mi pagherà novanta giorni d'aria» dissi. «Gwen, questa storia mi aveva proprio irritato. Ce l'avevo con lui, non con te. Per come la pensa sul pagamento dell'aria. Mi spiace davvero essermela presa con te per colpa sua.»

«Ma avevi ragione, amore! L'atteggiamento di Bill riflette il suo modo di pensare sbagliato in genere. L'ho scoperto. Ci siamo seduti nella Vecchia-cupola e abbiamo parlato di varie cose. Richard, Bill è contagiato dal morbo socialista nella sua forma peggiore: ritiene che il mondo gli sia in debito del sostentamento. Mi ha detto in piena sincerità, tutto compiaciuto, che naturalmente ognuno ha diritto alle migliori cure mediche e ospedaliere... ovviamente gratis, ovviamente senza limiti, e ovviamente a carico dello stato. Non ha neppure capito l'impossibilità matematica delle sue pretese.

Ma non si tratta solo di aria gratis e cure mediche gratuite, Bill crede sinceramente che tutto quel che *lui* vuole dev'essere possibile... e dovrebbe essere gratuito.» Rabbrividì. «Non sono riuscita a scuotere le sue convinzioni, su nessun argomento.»

«"La marcia dei Bandar-Log".»

«Prego?»

«Citazione di un poeta di due o tre secoli fa, Rudyard Kipling. I bandar-log, ossia le scimmie, credevano che tutto fosse realizzabile, purché lo si desiderasse.»

«Sì, tali e quali a Bill. Lui spiega in tutta serietà come le cose dovrebbero essere... poi tocca al governo realizzarle. Basta una legge. Richard, lui pensa al "governo" come i selvaggi pensano a un idolo. Oppure... No, non lo so. Non capisco come funziona il suo cervello. Ci siamo parlati, ma non siamo riusciti a comunicare. Lui crede davvero a queste sciocchezze. Richard, abbiamo commesso un errore... o meglio, l'ho commesso io. Non avremmo dovuto salvarlo.»

«Sbagliato, tesoro.»

«No, amore. Pensavo che avrei potuto recuperarlo. È lì l'errore.»

«Dicendo "sbagliato" non alludevo a questo. Ricordi i topi?»

«Oh.»

«Non fare quella faccia. Abbiamo preso Bill con noi, perché tutt'e due temevamo che se non l'avessimo fatto sarebbe stato ucciso, probabilmente divorato vivo dai topi. Gwen, sapevamo i rischi che si corrono a raccogliere gatti randagi, conosciamo il concetto di "dovere cinese". Tuttavia l'abbiamo raccolto.» Le sollevai il mento, la baciai. «E lo faremmo di nuovo, anche adesso. Pur sapendo *il* prezzo da pagare.»

«Oh, ti amo!»

«Anch'io ti amo, nell'accezione faticosa e volgare.»

«Uh... ora?»

«Mi serve un bagno.»

«Il bagno facciamolo dopo.»

Avevo appena recuperato l'altro bagaglio di Gwen, temporaneamente dimenticato fuori della porta «e fortunatamente intatto - e ci preparavamo a fare il bagno, quando Gwen si chinò sul piccolo albero, lo raccolse da terra e lo sistemò sulla mensola vicino al montacarichi, per arrivarci meglio.» Regalo per te, Richard.

«Bene. Donnine? O liquori?»

«Nessuno dei due. Anche se immagino che siano tutt'e due a portata di mano. L'impiegato al banco voleva farmi lo sconto quando ho pagato la stanza di Bill.»

«Bill è qui?»

«Per la notte, nella singola più a buon mercato. Richard, non so cosa fare, con Bill. Gli avrei detto di trovarsi un posto per dormire, a Vico Fondo, se non avessi sentito una frase di Rabbi Ezra a proposito di topi. Maledizione, una volta quassù i topi non c'erano. Luna City finirà per diventare una corea.»

«Temo che tu abbia ragione.»

«Gli ho anche pagato la cena... c'è una tavola calda, più avanti. Mangia per quattro, non so se l'hai notato.»

«L'ho notato.»

«Richard, non potevo abbandonare Bill senza dargli da mangiare e trovargli un letto sicuro. Ma domani è un'altra storia. Gli ho detto che mi aspettavo che si mettesse a posto... prima di colazione.»

«Uhm. Bill mentirebbe per un uovo fritto. È un ragazzo difficile, Gwen. Il peggiore di tutti.»

«Non credo che sappia mentire in modo convincente. Se non altro, gli ho dato qualcosa su cui riflettere. Sa che sono arrabbiata con lui, che disprezzo le sue idee, e che i cordoni della borsa stanno per chiudersi. Spero di avergli regalato una notte insonne. Qui, caro...» Aveva scavato nel terriccio del vaso, sotto il piccolo acero. «Per Richard. Meglio lavarle, prima.» Mi tese sei cartucce, Skoda .6.5 lungo, o imitazioni.

Ne raccolsi una, l'esaminai. «Donna delle meraviglie, continui a stupirmi. Dove? Quando? Come?»

Il complimento la illuminò come sole a mezzogiorno. «Stamattina. A Kong. Mercato nero, naturalmente, che significa solo scoprire sotto quale bancone guardare, da Sears. Ho nascosto la Miyako sotto Bonsai-san prima di andare a far compere. Amore, non sapevo che tipo di perquisizione avremmo dovuto sopportare se le cose si mettevano male, a Kong... e infatti si erano messe male, ma Zietta ci ha tirati fuori dai guai.»

«Sai cucinare?»

«Come cuoca, me la cavo abbastanza.»

«Sai sparare, sai guidare un rolligon, sai pilotare una spaziomobile, sai cucinare. Bene, ti assumo. Ma non sai fare altro?»

«Be', m'intendo un po' di ingegneria. Una volta ero un buon avvocato. Ma ultimamente non ho messo in pratica nessuna delle due attività.» Ag-

giunse: «E so sputare a bocca chiusa.»

«Ragazza super! Sei o sei mai appartenuta alla razza umana? Attenta a rispondere: sarà messo a verbale.»

«Rifiuto di rispondere, su consiglio del mio avvocato. Ordiniamo la cena, prima che chiudano la cucina.»

«Non volevi fare il bagno?»

«Sì. Mi sento prudere dappertutto. Ma se non facciamo l'ordinazione al più presto, dovremo rivestirci e andare alla tavola calda... non me ne frega niente della tavola calda, ma di vestirmi sì. Questo è il primo momento di tranquillità e rilassatezza che passo da sola con mio marito da, oh, secoli. Dal tuo appartamento su Golden Rule, prima di quello stupido avviso di sfratto.»

«Tre giorni.»

«Così poco? Sul serio?»

«Ottanta ore. Ore davvero intense, te lo garantisco.»

Il Raffles ha una buona cucina, finché ci si attiene alla scelta dello chef; quella sera c'erano polpettine di carne con frittelle svedesi in salsa miele-e-birra... una combinazione bizzarra, ma commestibile. Insalata mista con olio e aceto. Formaggio e fragole fresche. Tè nero.

Apprezzammo tutto, ma anche una scarpa vecchia, convenientemente *sautée*, ci sarebbe sembrata accettabile, visto da quanto tempo non mangiavamo. Mi avessero servito puzzola fritta, non me ne sarei accorto; la compagnia di Gwen era tutto l'intingolo di cui avevo bisogno.

Ce ne stavamo allegramente a far funzionare le mascelle da una mezz'ora, senza badare a raffinatezze di qualsiasi genere, quando il mio tesoro notò la targa d'ottone alla parete... prima era stata troppo occupata. Comprensibile.

Si alzò e l'esaminò, poi disse a voce bassa: «Mi venisse un colpo. Il posto è questo! Richard, questa è proprio la culla della Rivoluzione! E me ne sono stata seduta a ruttare e grattarmi come se mi trovassi in una comune stanza d'albergo.»

«Siediti e finisci la cena, tesoro. A Luna City tre camere d'albergo su quattro hanno una targa come quella.»

«Non come questa! Richard, che numero ha questa stanza?»

«Non ha un numero, ha una lettera. Stanza L.»

«Stanza L... sì. Il posto è questo! Richard, in qualsiasi paese giù a Terrasporca un tempio d'importanza nazionale come questo avrebbe almeno una

fiamma eterna. Probabilmente una guardia d'onore. Ma qui... Qualcuno mette una targhetta d'ottone, e se ne dimentica. Anche il Giorno di Luna Libera. Ma i Lun sono fatti così. La ghenga più bizzarra dell'universo. Parola mia.»

«Cara ragazza, se ti fa piacere credere che questa stanza sia davvero quel che l'insegna dice, per me va bene. Per il momento, siediti e mangia. O le tue fragole le mangio io?»

Gwen non rispose; si sedette, e rimase in silenzio. Si limitò a giocherellare con frutta e formaggio.

Dopo un po' dissi: «Tesoro, qualcosa ti turba?»

«Non ne morirò.»

«Lieto di saperlo. Allora, quando ti va di parlare, sono tutto orecchie. Nel frattempo le userò per farti aria. Prendila pure con calma.»

«Richard...» La sua voce suonò soffocata. Fui sorpreso vedendo due lacrimoni scivolargli lentamente ai lati del naso.

-«Sì, tesoro?»

«Ti ho raccontato un mucchio di bugie. Ti...»

«Basta così. Tesoro, mio piccolo grande amore, ho sempre creduto che alle donne debba essere permesso di raccontare tutte le bugie che sono loro necessarie, e non preoccuparsene. Le bugie potrebbero essere la loro unica difesa contro un mondo ostile. Non ti ho mai interrogata sul tuo passato, vero?»

«No, però...»

«Di nuovo, basta così. Non l'ho fatto. Mi hai raccontato spontaneamente alcune cose. Ma, anche così, ti ho fatto tacere una o due volte, quando eri sul punto di avere un pernicioso attacco di autobiografismo. Gwen, non ti ho sposata per i tuoi soldi, o per il tuo ambiente familiare, o per il tuo cervello, e neppure per il tuo talento a letto.»

«Nemmeno per quest'ultimo? Mi resta ben poco.»

«Oh, sì, ti resta. Apprezzo le tue abilità in posizione orizzontale e il tuo entusiasmo. Ma abili ballerine da materasso non sono rare. Prendi Xia, per esempio. Immagino che sia tanto abile quanto entusiasta.»

«Probabilmente due volte più abile di me, ma che sia dannata se è più entusiasta.»

«Sei magnifica, riposata. Ma non distrarmi. Vuoi sapere cosa ti rende tanto speciale?»

«Siii! Be', credo di sì. Se non c'è sotto una trappola.»

«Non c'è. Mogliettina mia, tu possiedi una qualità unica e speciale: aver-

ti attorno mi rende felice.»

«Richard!»

«Smettila di frignare. Non sopporto una femmina che si lecchi le lacrime dal labbro superiore.»

«Bruto. Piangerò tutte le volte che ne sentirò il bisogno... e questa è una. Richard, ti amo.»

«Anch'io ti voglio bene, scimmietta. Ecco cosa intendevo: se la tua scorta attuale di bugie si assottiglia, non preoccuparti a costruirne un'altra basata su solenni dichiarazioni che si tratta solo della verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Lascia perdere. Forse la vecchia stoffa mostra la trama... ma non me ne importa. Non cerco buchi o discrepanze, perché non me ne importa davvero. Voglio solo vivere con te e tenerti la mano e sentirti russare.»

«Non russo! Uh... vero, no?»

«Non lo so. Nelle ultime ottanta ore non abbiamo avuto tempo sufficiente a farlo diventare un problema. Chiedimelo fra cinquant'anni.» Allungai la mano oltre il tavolo, le solleticai un capezzolo, lo guardai inturgidirsi. «Voglio tenere la tua mano, sentirti russare e di tanto in tanto... oh, una volta o due al mese...»

«Una volta o due al mese?»

«Ti sembra eccessivo?»

Sospirò «Mi sa che dovrò accontentarmi di quello che passa il convento. O andare a passeggiare sui tetti.»

«Tetti? Quali tetti? Dicevo, e una volta o due al mese andremo a cena, o al cinema, o al night-club. Ti comprerò un fiore da infilarti fra i capelli. Be', anche più spesso, immagino, se proprio insisti... ma l'esagerata vita notturna interferisce con l'attività di scrittore. Ho intenzione di mantenerti, tesoro, nonostante quelle borse d'oro che hai messo da parte.» Aggiunsi: «Problemi, tesoro? Annullo il programma? Cosa significa quell'espressione?»

«Richard Colin, sei senza ombra di dubbio l'uomo più esasperante che abbia mai sposato. O portato a letto.»

«Li lasciavi dormire?»

«Oh, tua mamma! Non avrei dovuto salvarti dalle grinfie di Gretchen. "Una o due volte al mese"! Predisponili così. E poi fai scattare la trappola.»

«Signora, non so di cosa parliate.»

«Lo sai benissimo. Credi che sia una piccola insaziabile ninfomane.»

«Piccola, non tanto.»

«Continua. Insisti. Spingimi al punto giusto, e aggiungerò un altro marito al matrimonio. Choy-Mu mi sposerebbe... so che lo farebbe.»

«Choy-Mu è un vero amico, giustissimo. E sono sicuro che ti sposerebbe, non ha segatura nel cervello. Se sei di quest'avviso, cercherò di fare in modo che si senta benvenuto. Anche se non mi ero reso conto che lo conoscessi così bene. Parlavi sul serio?»

«No, maledizione. Non ho mai fatto pratica di matrimoni multipli; tenere a bada un marito alla volta è già abbastanza complicato. Certo il capitano Marcy è un bravo ragazzo, ma è troppo giovane per me. Oh, non dico che lo rifiuterei per una notte d'ammucchiata, se me lo chiedesse gentilmente. Ma solo per divertimento, niente di serio.»

«Non credo neanch'io che lo rifiuteresti. Be', fammelo sapere in anticipo, se per te va bene, in modo che possa graziosamente far finta di non vedere. Oppure fare il ponticello per la stecca. Persino distribuire asciugamani. A scelta della signora.»

«Richard, sei fin troppo arrendevole.»

«Vuoi che sia geloso? Ma questa è la Luna, e sono un Lun. Solo per adozione, ma Lun lo stesso. Non sbatterò mai la testa contro la parete, come un marmottone.» M'interruppi per baciarle la mano. «Amabile signora, sei davvero piccola e minuta. Ma il tuo cuore è grande. Come i pani e i pesci, sei davvero una ricca profusione per tutti i mariti e amanti che vorrai scegliere. Sono felice di essere primo... se sono primo... tra uguali.»

«È un pugnale quel che vedo davanti?»

«No, un ghiacciolo.»

«Davvero? Afferriamolo, prima che si sciolga.»

Ci riuscimmo, ma al pelo. Ero stanco. Dopo, dissi: «Gwen, perché sei così accigliata? Me la sono cavata proprio così male?»

«No, amore. Ma ho ancora quelle bugie in mente... e questa volta per favore non cambiare discorso. So che l'iscrizione sulla targhetta d'ottone è vera, perché conoscevo tre dei quattro. Li conoscevo bene: sono stata adottata da due di loro. Amore, sono un Padre Fondatore di Luna Libera.»

Non dissi niente, perché a volte non c'è proprio niente da dire. Subito dopo Gwen si dimenò e disse quasi con rabbia: «Non guardarmi in quel modo! So a cosa pensi: il 2076 è passato da un bel po'. Ed è vero. Però, se ti vesti, ti porto giù a Vecchiacupola e ti mostro il mio sigillo e l'impronta del pollice sulla Dichiarazione d'Indipendenza. Puoi dubitare che si tratti del mio sigillo... ma non posso contraffare l'impronta digitale. Andiamo a

vedere?»

«No.»

«Perché no? Vuoi sapere quanti anni ho? Sono nata il giorno di Natale del 2063, quindi avevo dodici anni e mezzo quando firmai la Dichiarazione. Puoi farti i conti da solo.»

«Tesoro, quando decisi di diventare un Lun per nascita o un ragionevole facsimile, studiai la storia della Luna per riuscirci meglio. Non c'è nessuna Gwendolyn fra i firmatari. Aspetta un secondo, non dico che hai mentito... dico che allora dovevi avere un altro nome.»

«Sì, naturalmente. Hazel. Hazel Meade Davis.»

«Hazel. In seguito sposata nel gruppo Stone. Capo delle ausiliarie bambine. Uhm, Hazel era rossa di capelli.»

«Sì. Ora posso smetterla di prendere quelle sgradevoli pillole, lascerò che i capelli tornino del colore naturale. Oppure preferisci questa tinta?»

«Il colore dei capelli non ha importanza. Ma... Hazel, perché mi hai sposato?»

Sospirò. «Per amore, caro, ed è vero. Per aiutarti quando eri nei guai... e anche questo è vero. Perché era inevitabile, ed è vero anche questo. Perché è scritto nei libri di storia di un'altra epoca e di un altro luogo che Hazel Stone tornò sulla Luna e sposò Richard Ames, alias Colin Campbell... e che i due salvarono Adam Selene, presidente del Comitato Rivoluzionario.»

«Già scritto, eh? Predestinato?»

«Non esattamente, amore. In altri libri di storia c'è scritto che abbiamo fallito... e siamo morti nel tentativo.»

17

"L'età non la sfiorisce, né l'uso rende vizza
La sua infinita varietà; altre donne saziano
Gli appetiti che nutrono; ma lei rende famelici
Dove più soddisfa..."
William Shakespeare, 1564-1616

Allora la bambina dice alla maestra: "Mio fratello crede di essere una gallina". La maestra risponde: "Bontà divina! Cosa fate per aiutarlo?" E la bambina: "Niente. Mamma dice che le fanno comodo le uova".

Le fissazioni di una donna sono cose di cui preoccuparsi? Se è felice di

averle? Dovevo ritenermi in dovere di portare Gwen da uno strizzacervelli e farla curare?

Diavolo, no! Lo strizzacervelli è un cieco che guida un altro cieco; anche il migliore distribuisce le carte di un mazzo incompleto. Chi consulta uno strizzacervelli dovrebbe andare a farsi visitare la testa.

Un attento esame mostrava che forse Gwen aveva superato la trentina ma probabilmente non la quarantina... e che non aveva di sicuro cinquant'anni. Allora, qual era un modo gentile per mettere in dubbio che fosse nata più di un secolo fa?

Tutti sanno che i nativi della Luna invecchiano più lentamente dei marmottoni cresciuti in un campo gravitazionale di una gravità. La fissazione di Gwen sembrava implicare che lei era in realtà una Lun, anziché la marmottona che aveva sostenuto di essere. Ma i Lun invecchiano, per quanto lentamente, e quelli che hanno più di cento anni (ne ho conosciuti parecchi) non dimostrano solo trent'anni e rotti: sembrano persone anziane.

Avrei dovuto impegnarmi molto per convincere Gwen che credevo a ogni parola... mentre non le credevo affatto, e mi dicevo che non aveva la minima importanza. Una volta conobbi un uomo che, pur sano di mente, aveva sposato una donna che credeva ciecamente nell'astrologia. Era sempre lì ad attaccar bottone con tutti e a chiedere sotto quale segno la vittima fosse nata. Vivere con questo tipo di follia antisociale dev'essere ben più duro che sopportare l'innocua fissazione di Gwen.

Eppure quell'uomo sembrava felice. La moglie era una cuoca eccellente, una donna piacente (a parte la rotella fuori posto) e può darsi che a letto non avesse niente da invidiare a Rangy Lil. Quindi perché mai il marito avrebbe dovuto preoccuparsi della sindrome della moglie? Lei viveva felice, anche se irritava la gente. Credo che a lui non importasse vivere a casa in un vuoto intellettuale, finché fisicamente ci si trovava a suo agio.

Svuotato il petto da ciò che l'affannava, Gwen andò dritta a letto, e io la imitai quasi subito, per una buona, lunga, felice notte di riposo. Mi svegliai allegro e riposato, pronto a fare a botte con un serpente a sonagli dandogli il vantaggio dei primi due morsi.

O pronto a divorare un serpente a sonagli. Appena arrivava lunedì, avrei dovuto cercare una nuova sistemazione; in genere non ho difficoltà a mangiare fuori, ma un uomo dovrebbe avere la prima colazione a portata di denti prima di affrontare il mondo. Non è l'unica ragione che giustifichi il matrimonio, ma è valida comunque. Naturalmente ci sono altri sistemi per procurarsi la colazione in casa, ma sposarsi e addestrare la moglie a prepa-

rarla è, secondo me, la strategia più comune.

Poi, aprendo gli occhi ancora un poco, mi resi conto che potevamo fare colazione proprio lì. O no? Quali orari seguiva la cucina? Che ore erano? Controllai l'avviso sistemato accanto al montacarichi e ne fui depresso.

Mi pulii i denti, calzai il piede, ed ero lì che mi tiravo su i calzoni (prendendo l'appunto mentale di comprarmi dei vestiti: quelle brache stavano per raggiungere la massa critica) quando Gwen si svegliò.

Aprì un occhio. «Ci siamo già conosciuti?»

«Noi di Boston di solito non lo riteniamo una presentazione formale. Comunque, ho voglia di offrirti la colazione, sei stata abbastanza briosa. Cosa ti compro? Questo cimiciaio offre solo ciò che chiama "café complet", un squallida promessa, nel migliore dei casi. Oppure renditi presentabile, e strisceremo fuori a trovare la tavola calda.»

«Torna a letto.»

«Donna, tu vuoi riscuotere la mia assicurazione sulla vita. Tavola calda? O ti ordino una tazzina di Nescafé tiepido, un croissant stantio e un bicchiere di succo d'arancia sintetico, per una lussuosa colazione a letto?»

«Mi hai promesso focacce ogni mattina. Me l'hai promesso. Sul serio.»

«Certo. Alla tavola calda. È lì che vado. Vieni con me? O ti ordino la specialità della casa del Raffles?»

Gwen continuò a borbottare e lamentarsi e accusarmi di crimini innominabili ed esortarmi a farmi avanti e morire da uomo, mentre con prontezza ed efficienza si alzava, si lavava e si vestiva. Quando terminò sembrava nuova di zecca, non una che ha passato tre giorni senza mai cambiarsi. Be', entrambi avevamo biancheria intima pulita, bagni caldi recenti, e unghie e pensieri presumibilmente puliti... ma lei sembrava fresca di bucato, mentre io avevo l'aria del maiale che s'allontana piano piano. Era lei la sfortunata, non io: era piacevolissimo svegliarsi accanto a lei. Mi sentii allegro e felice.

Mentre uscivamo dalla stanza L mi prese il braccio e mi diede uno strattone. «Signore, grazie d'avermi invitata a colazione.»

«Ogni volta che vuoi, ragazzina. In quale stanza è Bill?»

Divenne sobria in un attimo. «Richard, avevo intenzione di non farti sopportare la vista di Bill fin dopo colazione. Non è meglio?»

«Uh... Al diavolo, non mi piace aspettare di far colazione, e non ci vedo nessun vantaggio a costringere Bill ad aspettare la sua. Non c'è bisogno di guardarlo; prendo un tavolo per due, e Bill si siede al banco.»

«Richard, sei uno sporcaccione dal cuore tenero. Ti amo.»

«Non chiamarmi sporcaccione dal cuore tenero, sporcacciona dal cuore tenero. Chi l'ha riempito di soldi per le piccole spese?»

«Io, ed è stato un errore e ho recuperato il denaro e non succederà più.»

«Ne hai recuperato una parte.»

«Ho recuperato quel che gli restava, e smettila di farmici battere il naso, per favore. Sono stata una stupida, Richard. Hai pienamente ragione.»

«Non pensiamoci più. È questa, la sua stanza?»

Bill non c'era. Un'indagine al banco confermò quel che i colpi alla porta avevano suggerito: Bill era uscito una mezz'ora prima. Credo che Gwen fosse sollevata. So che lo era. Il nostro ragazzo difficile era diventato una grossa seccatura. Dovevo ricordare a me stesso che aveva salvato Zietta, per trovare in lui un aspetto positivo.

Alcuni minuti dopo entrammo nella tavola calda. Mi guardai attorno in cerca di un tavolo libero per due, quando Gwen mi strinse il braccio. Seguii la direzione del suo sguardo.

Bill era alla cassa e pagava il conto. Con una banconota da venticinque corone.

Aspettammo. Quando si girò, ci vide... e sembrò pronto a scappare di corsa. Ma non poteva fuggire da nessuna parte, senza passarci davanti.

Lo portammo fuori senza scenate. Nel corridoio Gwen lo guardò, con una gelida espressione disgustata. «Bill, dove hai preso quei soldi?»

Lui la guardò, e distolse subito lo sguardo. «Sono miei.»

«Non dire sciocchezze. Hai lasciato Golden Rule senza un centesimo. I soldi che avevi te li ho dati io. Mi hai raccontato una bugia, ieri notte... me li hai nascosti.»

Bill, con aria ostinatamente cocciuta, rimase zitto. Dissi: «Bill, torna in camera tua. Dopo aver fatto colazione verremo da te. E sapremo la verità.»

Mi guardò con furia dominata a stento. «Senatore, non sono affari vostri!»

«Vedremo. Torna al Raffles. Gwen, vieni.»

«Voglio che Bill mi renda il denaro. Subito!»

«Dopo colazione. Questa volta facciamo a modo mio. Vieni?»

Gwen tacque e insieme tornammo nel ristorante. Badai bene a non parlare di Bill: ci sono argomenti che fan cagliare i succhi gastrici.

Una mezz'ora dopo dissi: «Un'altra focaccia, tesoro?»

«No, grazie, Richard, ho mangiato a sufficienza. Non sono buone come le tue.»

«Perché io sono un genio naturale. Terminiamo, e andiamo a sistemare

Bill. Lo scortichiamo vivo, o ci limitiamo a impalarlo su un piolo?»

«Intendevo interrogarlo alla ruota. Richard, la vita ha perso parte del suo fascino, quando i sieri della verità hanno sostituito schiacciapollici e ferri arroventati.»

«Tesoro, sei una piccola sciagurata assetata di sangue. Altro caffè?»

«Adulatore! No, basta, grazie.»

Tornammo al Raffles, andammo alla stanza di Bill, non riuscimmo a farci aprire, tornammo al banco. Il misantropo che mi aveva registrato era di nuovo in servizio. Gli chiesi: «Sapete qualcosa di William Johnson, stanza KK?»

«Sì. Circa mezz'ora fa ha chiesto il deposito per la chiave e se n'è andato.»

«Ma ho pagato io, per quella chiave!» esclamò Gwen, con una certa irritazione.

L'impiegato non si scompose. «Gospazha, lo so. Ma noi rimborsiamo il deposito alla restituzione della chiave. Non ha importanza chi ha affittato la camera.» Prese dalla rastrelliera la carta-chiave KK. «Il deposito copre appena la spesa per cambiare il codice magnetico, se qualcuno non la restituisce... non ci ripaga per le seccature. Se vi cade la carta nel corridoio e uno la raccoglie e ce la porta, gli paghiamo il deposito... e poi a voi tocca pagarne un secondo, se volete entrare nella vostra camera.»

Presi Gwen per il braccio, con decisione. «Chiarissimo. Se si fa vedere, informateci, per favore. Stanza L.»

Lui guardò Gwen. «Non volete la stanza KK?»

«No.»

Rivolse l'attenzione a me. «Avete la stanza L a tariffa singola. Per due occupanti si paga un supplemento.»

Di colpo ne ebbi abbastanza. Tutto il fastidio, i giri viziosi, le piccole assurdità che potevo sopportare. «Provate a pelarmi solo un'altra corona, e vi porto di peso giù a Vico Fondo e vi svito la testa! Andiamo, tesoro.»

Ribollivo ancora quando entrammo in camera e richiusi la porta. «Gwen, non restiamo sulla Luna. Il posto è cambiato. In peggio.»

«Dove vuoi andare, Richard?» L'aspetto e la voce sembravano afflitti.

«Uh... Sceglierei di emigrare, fuori dal Sistema solare... Botany Bay, o Proxima, o un posto del genere... se fossi più giovane e avessi tutt'e due le gambe.» Sospirai. «A volte mi sento un orfanello.»

«Amore...»

«Sì, tesoro?»

«Sono qui io, e ti farò volentieri da mamma. Andrò dove andrai tu. Ti seguirò al limite della Galassia. Ma non voglio ancora abbandonare Luna City... se me lo permetterai. Per il momento possiamo andare a cercarci un altro alloggio. Se non lo troviamo, perché forse Rabbi Ezra ha ragione, non potremmo sopportare quello sgarbato al banco fino a lunedì? Allora un altro posto lo troveremo di sicuro.»

Mi concentrai a calmare i nervi, ci riuscii. «Sì, Gwen. Cercheremo un posto in cui trasferirci dopo il fine settimana, dopo la partenza dei Tempianti, se non ce ne sono di disponibili subito. Non m'importerebbe niente di quel puzzone dietro il banco, se fossi sicuro di avere la cubatura adatta dopo il week-end.»

«Signorsì. Posso dirti ora perché ho bisogno di restare un altro po' a Luna City?»

«Eh? Sì, certo. A dire il vero, anch'io dovrei metter radici per un po' da qualche parte. Dovrei mettermi a scrivere, procurarmi il denaro per compensare le spese piuttosto forti di questa settimana.»

«Richard, ho tentato di dirtelo. Il denaro non è un problema.»

«Gwen, il denaro è sempre un problema. Non ho intenzione di spendere i tuoi risparmi. Chiamami *macho,* se vuoi, ma intendo mantenerti io.»

«Sì, Richard. Grazie. Ma non è indispensabile che tu ti senta con l'acqua alla gola. Posso mettere le mani su qualsiasi somma ci occorra, in un batter d'occhio.»

«Ah, sì? È una dichiarazione irresistibile.»

«Voleva esserlo, signore. Richard, ho smesso di raccontarti bugie. Adesso è l'ora di farti conoscere pezzi più grossi di verità.»

Spazzai quelle parole con entrambe le mani. «Gwen, non ho già chiarito che non m'importa quali frottole hai raccontato o quanti anni hai o cosa sei stata? È un inizio nuovo, il nostro. Tu e io.»

«Richard, piantala di trattarmi come una bambina!»

«Gwen, non ti tratto come una bambina. Dico solo che ti accetto come sei. Oggi. Ora. Il tuo passato è affar tuo.»

Mi guardò con occhi tristi. «Amore, tu non credi che io sia Hazel Stone. Non è così?»

Tempo di mentire! Ma la menzogna non è buona se non è creduta (a meno che non sia raccontata per non essere creduta, caso che non ci riguardava, al momento). Tempo di svicolare, invece. «Tesoro, ho cercato di dirti che a me non importa se sei o non sei Hazel Stone. O Sadie Lipschitz.

O Pocahontas. Sei la mia amata mogliettina. Non offuschiamo questo splendido fatto con questioni irrilevanti.»

«Richard, Richard! Stammi a sentire. Lasciami parlare.» Sospirò. «Altrimenti...»

«Altrimenti?»

«Sai cosa vuol dire "altrimenti". L'hai già usato su di me. Se non mi ascolti, dovrò tornare a riferire che ho fallito.»

«Tornare dove? Riferire a chi? Fallito come?»

«Se non vuoi ascoltarmi, non ha importanza.»

«Mi hai detto di impedirti di andartene.»

«Non me ne andrò; porterò a termine una rapida missione, e tornerò subito a casa da te. Oppure puoi accompagnarmi, non c'è problema... quanto vorrei che mi accompagnassi! Ma devo riferire il fallimento e dimettermi dall'incarico... poi sarò libera di seguirti in capo all'universo. Però devo dimettermi, non disertare e basta. Sei un soldato, questo lo capisci.»

«Tu sei un soldato?»

«Non proprio. Un agente.»

«Ah... *agent provocateur?*»

«Uhm, vicino.» Sorrise di storto. «*Agent amoureux* forse. Anche se non ho ricevuto l'ordine di innamorarmi di te. Solo di sposarti. Ma mi sono innamorata, Richard, e forse come agente sono finita. Verrai con me, quando farò rapporto? Ti prego!»

Diventavo sempre più confuso. «Gwen, divento sempre più confuso.»

«Allora perché non mi lasci spiegare?»

«Uh... Gwen, non esiste spiegazione. Dici di essere Hazel Stone.»

«Lo sono.»

«Maledizione, so contare. Se Hazel Stone fosse ancora viva, avrebbe più di un secolo.»

«Esatto. Ho più di un secolo.» Sorrise. «Ho sposato un marito molto più giovane, amore.»

«Oh, per l'amor di Dio! Senti, tesoro, ho passato le ultime cinque notti a letto con te. Sei una vecchia strega eccezionalmente vivace!»

Sogghignò. «Grazie, caro. Devo tutto alla Gelatina Vegetale di Lydia Pinkham.»

«Sì, eh? Una panacea brevettata ti ha preso il calcio dalle giunture e l'ha rimesso nelle ossa, ti ha stirato a vapore le rughe del viso, ha ristabilito l'equilibrio ormonale giovanile e sgrassato le vene? Ordinamene un barile, comincio a perdere colpi.»

«La signora Pinkham ha avuto l'aiuto di esperti, carissimo. Richard, se solo mi lasciassi dimostrare chi sono, con l'impronta del pollice sulla Dichiarazione d'Indipendenza, la tua mente si aprirebbe alla verità, per quanto bizzarra possa essere. Vorrei poterti offrire la prova dell'impronta retinica... ma a quel tempo non mi fotografarono la rètina. Però c'è l'impronta del pollice. E c'è anche la classificazione del gruppo sanguigno.»

Cominciai a sentirmi in preda al panico... cosa avrebbe fatto Gwen, se il fissato fossi stato io?

Poi ricordai un particolare. «Gwen, Gretchen ha menzionato Hazel Stone.»

«Infatti. Gretchen è la mia pro-pro-pronipote, Richard. Sposai Slim Lemke, del gruppo Stone, nel mio quattordicesimo compleanno, e da lui mi nacque il primo figlio, nell'equinozio d'autunno terrestre del 2078... un maschietto; lo chiami Roger, dal nome di mio padre. Nel 2080 mi nacque la prima figlia...»

«Ferma un attimo. La tua primogenita studiava alla Percival Lowell quando guidai la spedizione di soccorso. L'hai detto tu.»

«Una delle tante bugie, Richard. Avevo davvero una discendente, lì dentro... una nipote. Quindi ti sono grata sul serio. Ma ho dovuto modificare i particolari per adattarli alla mia età apparente. La mia prima figlia fu chiamata Ingrid, dal nome della madre di Slim... e Ingrid Henderson prese il nome dalla nonna... mia figlia, Ingrid Stone. Richard, non immagini quanto mi sia riuscito difficile alla cupola Ossasecche incontrare per la prima volta cinque miei discendenti senza poterli riconoscere.»

"Ma non potevo essere Nonna Hazel quando dovevo passare per Gwen Novak. Per cui non lo ammisi... e non è stata quella la prima volta. Ho avuto un mucchio di figli... quarantaquattro anni, dal menarca alla menopausa, e ne ho messi al mondo sedici da quattro mariti e tre da estranei di passaggio... e ripresi il cognome Stone dopo la morte del mio quarto marito. Perché mi trasferii da mio figlio Roger Stone.

"Allevai quattro dei bambini che Roger ebbe dalla seconda moglie... lui è dottore in medicina, e aveva bisogno di una nonna per casa. Vidi il matrimonio di tre di loro, ma non del più piccolo, che ora è primario chirurgo al Policlinico di Cerere, e forse non si sposerà mai perché è un bell'uomo totalmente egocentrico, convinto che 'per avere il latte non occorre mantenere anche la mucca', come si usa dire.

"Poi ho cominciato a prendere la gelatina vegetale, ed eccomi qui, di nuovo fertile e pronta a tirar su un'altra famiglia. «Sorrise e si batté dei

colpetti sulla pancia.» Torniamo a letto.

«Che diamine, ragazza: non è una soluzione!»

«No, ma è un ottimo modo di passare il tempo. E a volte mette un fermo alle perdite periodiche. Il che mi fa venire in mente una cosa... Se Gretchen si fa rivedere, non interferirò una seconda volta. Capisci, non mi andava a genio che la mia pro-pro-pronipote rendesse affollata la mia luna di miele... già troppo piena di gente e avvenimenti.»

«Gretchen è ancora una bambina.»

«Credi? Fisicamente è matura quanto lo ero io a quattordici anni... quando mi sposai e restai subito incinta. Vergine alle nozze, Richard: qui succede più spesso che in qualsiasi altro posto. Mamma Mimi era severa, e Mamma Wyoh aveva l'incarico di tenermi d'occhio, e comunque non avevo la tendenza a sbandare, perché la famiglia Davis aveva la più alta posizione sociale possibile sulla Luna in quei giorni, ed ero lieta di essere stata adottata da loro. Amore, non ti dirò altro di me, finché non avrai controllato il mio sigillo e l'impronta del pollice sulla Dichiarazione. Mi accorgo benissimo che non mi credi... e ne sono offesa.»

(Cosa fate, se vostra moglie insiste? Il matrimonio è la più grande arte umana... quando funziona.) «Tesoro, non voglio offenderti. Ma non sono un esperto nel controllo delle impronte digitali. Comunque, c'è più di un modo per cucinare un lupo. Questa seconda moglie di tuo figlio Roger: è ancora in vita?»

«Direi proprio di sì. La dottoressa Edith Stone.»

«Quindi probabilmente qui a Luna City esiste una registrazione del suo matrimonio con tuo figlio e... Si tratta del Roger Stone che è stato sindaco?»

«Sì. Dal 2122 al 2130. Ma non è più disponibile: se n'è andato da qui nel 2148.»

«E ora dove si trova?»

«A parecchi anni luce di distanza. Edith e Roger sono emigrati, su Paradiso dei Marinai. Di quel ramo della mia famiglia qui non è rimasto nessuno. Non serve, amore... tu cerchi qualcuno che possa identificarmi come Hazel Stone. Giusto?»

«Be', sì. Pensavo che la dottoressa Edith Stone sarebbe stata un testimone attendibile e imparziale.»

«Mmm... potrebbe ancora esserlo.»

«E come?»

«La classificazione del gruppo sanguigno.»

«Senti, Gwen, il gruppo sanguigno è un argomento del quale dovevo avere una certa conoscenza, per la chirurgia d'emergenza. Nel mio reggimento ho provveduto io a far schedare ogni uomo. Il gruppo sanguigno dimostra solo chi non sei, non chi sei. In un ambiente ristretto come un reggimento anche il raro AB negativo si trovava abbastanza spesso; con la frequenza di uno su duecento. Lo ricordo perché è anche il mio.»

Lei annuì. «Io appartengo al gruppo 0 positivo, il più comune. Ma non è tutto qui. Se consideri tutti i trenta e passa gruppi sanguigni, la scheda emoanalitica diventa unica quanto l'impronta digitale o lo schema retinico. Richard, durante la Rivoluzione un mucchio di gente è morta perché non era stata classificata in base al gruppo sanguigno. Oh, sapevamo come vanno fatte le trasfusioni, ma donatori sicuri si trovavano solo effettuando un confronto incrociato, sui due piedi. Senza classificazione, questo sistema era spesso troppo lento; molti... no, la maggior parte dei feriti che avevano bisogno di trasfusioni morirono perché non riuscivamo a identificare in tempo il donatore.»

"Dopo la pace e l'indipendenza, Mamma Wyoh... Wyoming Knott Davis, l'ospedale di Kong... sai?"

«L'avevo notato.»

«Mamma Wyoh aveva fatto di professione la madre ospite, a Kong, e s'intendeva di queste cose. Fondò la prima banca del sangue, con i soldi raccolti dal sindaco Watenabe, un altro Padre Fondatore. Può darsi che ancora oggi a Kong ci sia un mezzo litro di sangue mio, congelato... ma una cosa è certa: negli archivi di Kong esiste la classificazione completa del mio tipo di sangue, perché Edith provvide a schedarci tutti, in base ai gruppi conosciuti, prima che iniziassimo un *Wanderjahr*, nel 2148.»

Gwen sorrise, felice. «Quindi prendi un campione del mio sangue, Richard; fallo analizzare al Centro Medico dell'Università Galileo. Chiedi un esame completo, pagherò io la spesa. Confrontalo con l'esame fatto nel 2148, archiviato al Wyoming Knott Memorial. Chiunque sappia leggere l'inglese può dire se le due analisi coincidono; non occorre l'abilità indispensabile a confrontare le impronte digitali. Se questo non ti dimostra che sono proprio io, manda a chiamare una camicia di forza: sarà l'ora che mi chiudano in manicomio.»

«Gwen, non torneremo a Kong. Per nessun motivo.»

«Non c'è bisogno di tornarci. Pagheremo la banca del sangue della Galileo perché si faccia mandare una trascrizione da Kong, stampata via terminale.» Il suo viso si rannuvolò. «Però distruggerà la mia copertura come

signora Novak. Quando le due registrazioni saranno l'una accanto all'altra, sapranno che Nonna Hazel è tornata sul luogo del delitto. Non so che effetto avrà sulla mia missione; nessuno ha previsto questa possibilità. Ma io so che convincere te è assolutamente essenziale alla missione.»

«Gwen, fai finta d'avermi convinto.»

«Davvero, caro? Non mi mentiresti?»

(Sì, ti mentirei, tesoruccio. Ma devo ammettere che le tue parole sono persuasive. Tutto quello che hai detto coincide con i miei studi accurati della storia lunare... e tu tratti i particolari come se ci fossi stata davvero. È tutto convincente, tranne l'impossibilità fisica... sei così giovane, tesoro; non sei una vecchietta ultracentenaria.) «Tesoro, mi hai offerto due modi positivi per identificarti. Fingiamo che io ne abbia controllato uno, o tutt'e due. Conveniamo che sei Hazel. Preferisci che ti chiami Hazel?»

«Rispondo a entrambi i nomi, amore. Fa' come più t'aggrada.»

«D'accordo. Il punto controverso è il tuo aspetto. Se tu fossi vecchia e rinsecchita, anziché giovane e succosa...»

«Te ne lamenti?»

«No. Semplice descrizione poetica. Stabilito che sei Hazel Stone, nata nel 2063, come giustifichi l'aspetto giovanile? E non rifilarmi la storiella della leggendaria medicina brevettata.»

«Troverai la verità molto dura da ingoiare, Richard. Mi sono sottoposta al ringiovanimento. Due volte, in realtà. La prima volta per riacquistare l'aspetto maturo della mezza età... mentre veniva rigenerata l'economia biologica a livello di giovanile maturità. La seconda volta si è trattato più che altro di cosmesi, per darmi un aspetto desiderabile. Per reclutare te, signore.»

«Diavolo. Scimmietta, quella lì è davvero la tua faccia?»

«Sì. Ma si può cambiare, se vuoi cambiarmi aspetto.»

«Oh, no! Non sono uno che insiste sulla bellezza, fin tanto che il cuore della fanciulla è puro.»

«Ah, sì, brutto pidocchio?»

«Ma poiché il tuo cuore non è poi così puro, non è male che tu sia graziosa.»

«Non te la caverai tanto facilmente con le chiacchiere!»

«D'accordo, sei magnifica, sexy, e malvagia. Però "ringiovanimento" spiega senza spiegare. Per quanto ho udito finora, si adatta ai platelminti e a nessun altro organismo di livello più alto nella scala evolutiva.»

«Richard, questa parte devi crederla sulla parola... per il momento, al-

meno. Sono stata ringiovanita in una clinica spostata di due o tremila anni in una direzione bizzarra.»

«Uhm... sembra una trovata degna di quando scrivevo storie fantastiche.»

«Sì, vero? Non convincente. Solo vera.»

«Quindi non vedo come indagarvi sopra. Forse mi procurerò quella trascrizione dell'analisi del sangue. Uh... Hazel Stone, Roger Stone... *Il flagello delle rotte stellari!*»

«Oddio, il passato viene a galla! Richard, hai visto quel mio programma?»

«Tutti gli episodi, a meno che non fossi stato sorpreso a far cose che richiedevano una punizione severa. Il capitano John Sterling era l'eroe della mia infanzia. E l'avresti scritto tu?»

«Ha iniziato mio figlio Roger. Ho cominciato a scriverlo nel 2148, ma il mio nome comparve solo a partire dall'anno successivo... e da allora divenne "di Roger e Hazel Stone".»

«Ricordo. Ma non ricordo che Roger Stone l'abbia mai scritto da solo.»

«Oh, lo scrisse... finché non si stancò dell'aurea tortura. Allora me ne incaricai io, con l'intenzione di farlo terminare...»

«Tesoro, non puoi far terminare una serie televisiva! È contro la legge.»

«Lo so. Comunque, presero l'opzione e mi sventolarono troppi soldi sotto il naso. E il denaro ci serviva; a quei tempi vivevamo nello spazio, e un vascello spaziale, anche del tipo familiare, è costoso.»

«Non ho mai avuto il coraggio di scrivere un serial a causa delle scadenze inderogabili. Oh, ho scritto episodi su richiesta, usando il manuale del produttore; ma non per conto mio, e con i minuti contati.»

«Noi non usavamo il manuale; Buster e io inventavamo gli episodi man mano che li scrivevamo.»

«Buster?»

«Mio nipote. Quello che ora è capochirurgo al Policlinico di Cerere. Per undici anni li abbiamo scritti insieme, frustrando ogni volta il Supremo Signore Galattico...»

«Il Supremo Galattico! Il miglior cattivo dei telefilm d'avventura. Tesoro, vorrei che ci fosse davvero un Supremo Galattico.»

«Ehi, giovane presuntuoso, come osi mettere in dubbio l'esistenza del Supremo Signore Galattico? Cosa ne sai, tu?»

«Chiedo scusa. È reale come Luna City. Altrimenti John Sterling non avrebbe avuto nessuno da frustrare... e io credo senz'altro a John Sterling

della Pattuglia Stellare.»

«Così va meglio.»

«Quella volta che Capitan Sterling si smarrì nella nebulosa Testa di Cavallo, inseguito dai vermi radianti, come se la cavò? Quella volta ero in castigo e mi son perso la puntata.»

«Se *ricordo* bene... Bada, risale a un mucchio di anni fa. Mi par di ricordare che modificò il radar Doppler per arrostirli con i raggi polarizzati.»

«No, quello successe con le entità spaziali.»

«Richard, sei sicuro? Non mi pare che abbia incontrato le entità spaziali fin dopo la fuga dalla nebulosa Testa di cavallo. Quando fu costretto a una tregua temporanea con il Supremo Signore, per salvare la Galassia dalla distruzione.»

Rimasi a riflettere. Quanti anni avevo, a quel tempo? Quale classe frequentavo? «Tesoro, penso che tu abbia ragione. Ero sconvolto dal fatto che dovesse allearsi al Supremo Signore, anche se per salvare la Galassia. Ero...»

«Ma doveva farlo, Richard! Non poteva lasciar morire miliardi d'innocenti solo per non sporcarsi le mani alleandosi al Supremo Signore. Però capisco il tuo punto di vista. Buster e io litigammo a proposito di quell'episodio... Buster voleva approfittare della tregua temporanea per rovesciare il Supremo Signore, una volta distrutte le entità spaziali...»

«No, Capitan Sterling non avrebbe mai mancato alla parola data.»

«Giusto. Ma Buster è sempre stato pragmatico. La sua soluzione per quasi tutti i problemi è quella di tagliar la gola a qualcuno.»

«Be', mi sembra un argomento convincente» ammisi.

«Ma, Richard, devi andarci piano ad ammazzare personaggi, in un serial; devi sempre lasciare qualcosa per l'episodio successivo. Be', hai ammesso di non aver mai scritto un serial tutto tuo.»

«Infatti, ma conosco il trucco. Ho visto un mucchio di serial, ai miei tempi. Hazel, perché hai lasciato che ti raccontassi un sacco di frottole sulla vita da scrittore?»

«Mi hai chiamata Hazel!»

«Tesoro... Hazel, mia cara... non sono interessato a esami del sangue e impronte digitali. Sei innegabilmente l'autrice del più grande serial del brivido: *Il flagello delle rotte stellari!* Compariva nei titoli, settimana dopo settimana: "Scritto da Hazel Stone". E poi, purtroppo, la dicitura cambiò: "Basato su personaggi creati da Hazel Stone"...»

«Davvero? L'ultima attribuzione avrebbe dovuto comprendere anche

Roger; creò lui il programma, non io. Sempre i soliti buoni a nulla.»

«Non importa. Tanto, il personaggio perdette mordente e morì. Senza di te il programma non è stato più lo stesso.»

«Ho dovuto lasciarlo. Buster diventò grande. Io fornivo le trovate, lui le scene sanguinose. A volte io mi rammollivo, ma Buster mai.»

«Hazel? Perché non lo resuscitiamo? Inventiamo la trama insieme; tu lo scrivi; io cucino e faccio le pulizie domestiche.» Mi bloccai, e la guardai. «Perché diavolo piangi?»

«Piango quando ne ho voglia! Mi hai chiamata Hazel... Mi credi!»

«Sono costretto, a crederti! Chiunque può ingannarmi con analisi del sangue e impronte digitali. Ma nessuno con la letteratura popolare. Un vecchio imbrattacarte come me. Sei genuina, tesoro, l'autentico flagello delle rotte spaziali. Ma resti sempre la mia piccola ninfomane... non me ne frega niente se hai cento o duecento anni.»

«Non ho affatto duecento anni. Ne devono passare, ancora.»

«Ma sei sempre la mia piccola ninfomane?»

«Se me lo permetti.»

Le rivolsi un sogghigno. «Ho libertà di scelta, al proposito? Svestiti, e studiamo qualche trama.»

«Trama?»

«Le pagine migliori si scrivono con le gonadi, Hazel, mogliettina mia briosa... non lo sapevi? Ai posti di combattimento! Arriva il Supremo Signore Galattico!»

«Oh, Richard!»

18

"Quando si giunge a una scelta fra gentilezza e onestà,
io voto per la gentilezza, ogni volta... sia che la offra, sia che la riceva."
Ira Johnson, 1854-1941

«Hazel, mio antico amore...»

«Richard, ti piacerebbe un braccio rotto?»

«Non credo che ci riusciresti, proprio ora.»

«Cosa scommetti?»

«Ahia! Smettila! Non farlo mai più... o ti ributto nel fiume e sposo Gretchen. Lei non è antica...»

«Fai attenzione, a stuzzicarmi. Il mio terzo marito era un seccatore. Tutti

notarono che magnifico aspetto avesse, al suo funerale... peccato che fosse morto così giovane.» Hazel/Gwen mi sorrise. «Ma risultò che aveva una consistente assicurazione: è sempre un conforto, per la vedova. Sposare Gretchen è un'ottima idea, amore; mi piacerebbe educarla. Insegnarle a sparare, aiutarla nel primo parto, addestrarla a usare il coltello, allenarmi con lei nelle arti marziali, tutte virtù casalinghe indispensabili a una ragazza d'oggi.»

«Uff! Cara bambina, sei piccola e abile e graziosa e inoffensiva come un serpente corallo. Credo che Jinx abbia già addestrato Gretchen.»

«Più facile che sia stata Ingrid. Ma posso sempre darle una ripassata. Come hai messo in rilievo, ho esperienza. Ma quale parola hai usato? "Antico". Ecco qual era.»

«Ahia!»

«Oh, questo non fa male. Donnicciola.»

«Col cavolo, non fa male. Entrerò in monastero.»

«Non prima di essere passato da Gretchen. Ho appena deciso, Richard: sposeremo Gretchen.»

Trattai quella ridicola dichiarazione con l'indifferenza che meritava... mi alzai e saltellai fino al bagno.

Ben presto lei mi seguì. Mi scostai da lei. «Aiuto! Non colpirmi di nuovo!»

«Oh, smettila. Non ti ho colpito nemmeno una volta, ancora.»

«Mi arrendo. Non sei antica; sei solo ben marinata. Hazel, tesoro, cosa ti rende così petulante?»

«Non sono petulante. Ma se tu fossi piccolo come me, e donna, e non combattessi per i tuoi diritti, saresti sicuramente sbattuto qua e là da irsuti e puzzolenti omaccioni con la fissa della superiorità maschile. Non uggiolare, amore; non ti ho ferito, non ancora. Non ho versato il tuo sangue... dico bene?»

«Ho paura a guardare. La mamma non mi aveva detto che la vita matrimoniale sarebbe stata così! Tesoro, eri sul punto di dirmi perché dovevi reclutarmi e a quale scopo, quando ti sei distratta.»

Ci mise un istante, a rispondere. «Richard, hai avuto difficoltà a credere che abbia più del doppio dei tuoi anni.»

«Mi hai convinto. Non capisco, ma sono stato costretto ad accettarlo.»

«Ti dirò altre cose che troverai ancora più duro accettare. Molto!»

«Allora probabilmente non le accetterò. Hazel/Gwen, tesoro, sono un caso difficile. Non credo ai tavoli che si muovono, all'astrologia, alla con-

cezione immacolata...»

«Quest'ultima non è difficile.»

«In senso teologico, intendo; non parlo di laboratori di genetica. Dicevo: ... alla concezione immacolata, alla numerologia, all'inferno pratico, alla magia, alla stregoneria, e alle promesse elettorali. Mi parli di cose che corrono in senso opposto al cavallo; saranno dure da ingoiare almeno quanto la tua età. Avrai bisogno della testimonianza del Supremo Signore Galattico.»

«D'accordo. Proviamo con questo. Sotto un certo aspetto, sono anche più antica di quanto immagini. Più di due secoli.»

«Un momento. Non avrai duecento anni fino al Natale del 2263. Ne mancano ancora parecchi, come mi hai fatto notare prima.»

«Vero. Non ti ho parlato degli anni extra, pur avendoli vissuti... perché li ho vissuti ad angoli retti.»

Dissi: «Cara, la colonna sonora s'è zittita di colpo.»

«Ma, Richard, questo è facile da credere. Dove ho lasciato cadere le mutandine?»

«In quasi tutto il Sistema solare, a dar retta alle tue memorie.»

«Non è nemmeno la metà dei posti, signore. Dentro e fuori il Sistema solare, e persino fuori da quest'universo... e, fratello, sapessi i torti che ho subito! Voglio dire, dove le ho lasciate cadere *oggi?*»

«Ai piedi del letto, credo. Tesoro, perché ti disturbi a metterle, se te le togli così spesso?»

«Perché sì. Solo le donnacce vanno in giro senza mutandine... e ti ringrazio se tieni la lingua a posto.»

«Non ho detto una parola!»

«Ho sentito quel che pensavi.»

«E non credo nemmeno nella telepatia.»

«Non ci credi, eh? Mio nipote dottor Lowell Stone alias Buster era solito barare a scacchi leggendomi il pensiero. Grazie a Dio ha perso il dono quando aveva circa dieci anni.»

«Annotato» risposi «come voce riguardante un evento altamente improbabile, riferita da una fonte di veridicità non accertata. L'attendibilità del dato in questione è perciò inferiore al grado C-5 della scala dei servizi segreti militari.»

«Questa me la paghi!»

«Attribuisciti il grado» ribattei. «Hai fatto parte del servizio segreto militare. CIA, vero?»

«Chi lo dice?»

«Tu lo dici. A furia di mezzi accenni.»

«Non era la CIA e non sono mai stata a McLean in tutta la mia vita ed ero travestita quando ero lì e non ero io: era il Supremo Signore Galattico.»

«E io sono Capitan Sterling.»

Gwen/Hazel spalancò gli occhi. «Oh, Capitano, mi date l'autografo? Anzi, meglio due; posso scambiarne due dei vostri con uno di Rosie il Robot. Richard, andiamo dalle parti della posta centrale?»

«Ci tocca farlo. Devo inviare una nota a Padre Schultz. Perché, tesoro?»

«Se riusciamo a passare da Macy, provvederò a far imballare gli abiti e la parrucca di Naomi e glieli spedirò. Mi pesano sulla coscienza.»

«Sulla *cosa?*»

«Sul sistema di contabilità che uso al posto della coscienza. Richard, mi ricordi sempre più il mio terzo marito. Era un bell'esemplare d'uomo, proprio come te. Ci teneva molto, al suo corpo, ed è morto in perfetta salute.»

«Ed è morto di...?»

«Di martedì, se ricordo bene. O era mercoledì? Comunque, non ero presente... ero molto lontana, rannicchiata contro un bel giovanotto. Non abbiamo mai saputo cosa l'abbia ucciso. Dev'essere svenuto nel bagno, restando con la testa sott'acqua. Cosa borbotti, Richard? "Charlotte" chi?»

«Niente, niente. Hazel... non ho l'assicurazione sulla vita.»

«Allora dobbiamo fare molta più attenzione a mantenerti in vita. Smettila di fare bagni!»

«Se ubbidisco, entro tre o quattro settimane te ne pentirai.»

«Oh, smetterò anch'io; così saremo pari. Richard, abbiamo il tempo, oggi, di andare al Complesso Governativo?»

«Forse. Perché?»

«A trovare Adam Selene.»

«È sepolto lì?»

«Dovrò scoprirlo. Richard, la tua capacità di credere è in forma?»

«Affaticata. Parecchi anni ad angolo retto, davvero! Vuoi comprare un torcispazio?»

«Grazie, ne ho uno. In borsetta. Quegli anni extra sono solo una questione di geometria, maritino. Se sei legato alla raffigurazione convenzionale dello spaziotempo, con un unico asse temporale, allora è logico che trovi difficile comprendere il concetto. Ma ci sono almeno tre assi temporali, così come ci sono almeno tre assi spaziali... e io ho passato quegli anni ex-

tra in altri assi. Tutto chiaro?»

«Chiarissimo, tesoro. Evidente come il trascendentalismo.»

«Sapevo che avresti capito. Il caso di Adam Selene è più complicato. Quando avevo dodici anni l'ho ascoltato parlare in parecchie occasioni; era l'ispiratore che teneva insieme la Rivoluzione. Poi fu ucciso... o così si disse. Solo anni dopo Mamma Wyoh mi rivelò un segreto fantastico: Adam non era un uomo. Un essere umano. Era un'entità completamente diversa.»

Mi guardai attentamente dal fare commenti.

«Ebbene?» disse Gwen/Hazel. «Non hai niente da dire?»

«Oh, certo. Non era umano. Un alieno. Pelle verde, alto un metro, e il suo disco volante atterrò nel Mare Crisium, appena fuori Luna City. Dov'era il Supremo Signore Galattico?»

«Non mi smonti parlando così, Richard, perché so che effetto fa una storia impossibile come questa. Rimasi anch'io in dubbio, quando Mamma Wyoh me lo raccontò. A parte il fatto che dovevo crederle, perché Mamma Wyoh non mi avrebbe mai mentito. Però Adam non era un alieno, Richard; era un figlio dell'umanità. Ma non un bambino umano. Adam Selene era un computer. O il complesso di programmi di un computer. Ma era un computer che poteva autoprogrammarsi, quindi è la stessa cosa. E allora, signor mio?»

Presi tempo, prima di rispondere. «Preferisco i dischi volanti.»

«Oh, stupidaggini! Sono tentata di cambiarti con Marcy Choy-Mu.»

«Non potresti fare mossa più scaltra.»

«No, ti terrò. Ho fatto l'abitudine alle tue manie. Ma forse ti terrò in gabbia.»

«Hazel, ascoltami bene. I computer non pensano. Eseguono rapidamente dei calcoli, secondo i programmi a disposizione. Poiché noi stessi facciamo calcoli adoperando il cervello per pensare, l'insita capacità di fare calcoli dà ai computer *l'apparenza* del pensiero. Ma non pensano. Operano come fanno perché così devono: sono stati costruiti così. Puoi aggiungere "animismo" all'elenco delle sciocchezze che non sottoscrivo.»

«Sono lieta che tu la pensi a questo modo, Richard, perché la missione sarà pericolosa e difficile. Ho bisogno del tuo salutare scetticismo per tenermi in quadro.»

«Dovrò mettere questa frase per iscritto ed esaminarla attentamente.»

«Fai pure, Richard. Adesso ecco cos'è successo nel 2075 e 76: uno dei miei padri adottivi, Manuel Garcia, era il tecnico che si occupò dell'enorme computer governativo. Quest'unico computer gestiva quasi tutto... i

servizi pubblici di questa città e di quasi tutte le altre conigliere... tranne Kong. Comandava le prime catapulte, azionava le sotterranee, dirigeva l'attività bancaria, stampava il *Lunatic*... in pratica provvedeva a tutto. Il governo trovò meno costoso espandere le funzioni di quest'unico computer gigantesco, che disseminare computer su tutta la Luna.»

«Sistema né efficiente né sicuro.»

«Può darsi, ma lo adottarono. A quei tempi la Luna era una prigione: non doveva essere né efficiente né sicura. Quassù non esistevano industrie tecnologicamente sofisticate, e in quei giorni dovevamo accettare quel che ci passavano. Sembra probabile, amore mio, che quest'unico enorme computer sia diventato sempre più grande e più grande... e alla fine si sia svegliato.»

(Svegliato, eh? Pura fantasia, tesoro mio... un cliché sfruttato da ogni scrittore fantastico della storia. Persino Testa di Bronzo di Francesco Bacone ne è una versione. Un'altra è il mostro di Frankenstein. E c'è una fiumana di storie successive, e ne scrivono ancora. Tutte stupidaggini.) Invece dissi: «Continua, tesoro. E poi?»

«Richard, tu non mi credi.»

«La questione non è stata risolta? Hai detto che avevi bisogno del mio salutare scetticismo.»

«Infatti. Allora usalo! Critica! Non restartene lì seduto con quel sorrisetto compiacente. Il computer ha operato a voce per anni... accettando programmi a voce, rispondendo a voce o per iscritto o in entrambi i modi.»

«Funzioni incorporate. Tecniche vecchie di due secoli.»

«Perché hai perso la lingua quando ho detto "si svegliò"?»

«Perché sono sciocchezze, tesoro. Svegliarsi e dormire sono funzioni di esseri viventi. Una macchina, non importa quanto potente e flessibile, non si sveglia o va a dormire. È solo questione di acceso o spento, tutto qui.»

«D'accordo, riformulerò la frase. Il computer divenne autocosciente e acquisì il libero arbitrio.»

«Interessante. Se è vero. Non è necessario che ci creda. Non ci credo.»

«Richard, mi rifiuto di lasciarmi esasperare. Sei solo giovane e ignorante, non è colpa tua.»

«Sì, Nonna Feroce. Io sono giovane e tu sei ignorante. Fondo scivoloso.»

«Togli da lì quelle manacce lascive e ascoltami. Come si giustifica l'autocoscienza, in un uomo?»

«Eh? Non ho bisogno di giustificarla: ce l'ho.»

«Vero. Ma non è una domanda banale, signore. Trattiamola come un problema limitativo. Sei autocosciente? Io lo sono?»

«Be', io senz'altro, scimmietta. Di te non sono tanto sicuro.»

«Idem per me, invertendo i termini.»

«Divertente, anche questo.»

«Richard, atteniamoci all'argomento. Lo sperma di un corpo umano è autocosciente?»

«Spero di no.»

«O gli ovuli della donna?»

«A questa domanda tocca a te rispondere, bellissima. Non sono mai stato donna.»

«Schivi le domande solo per indispettirmi. Spermatozoi e ovuli non sono autocoscienti... checché scioccamente se ne dica. Questo è un primo limite. Io, zigote umano adulto, sono autocosciente. E tu pure, per quanto nei maschi la verità dell'asserzione sia nebulosa. Secondo limite. E allora, Richard, a quale punto, tra l'ovulo appena fertilizzato e lo zigote maturo chiamato "Richard", entra in scena l'autocoscienza? Rispondimi. Non scantonare, e non fare battute sceme, per favore.»

Continuavo a ritenerla una domanda sciocca, ma cercai di dare una risposta seria. «Benissimo, io sono sempre stato autocosciente.»

«Rispondi seriamente, per favore!»

«Gwen/Hazel, è la risposta più seria che possa darti. Per quanto ne so, sono sempre stato autocosciente vita natural durante. Tutte queste chiacchiere su cose avvenute prima del 2133... il presunto anno della mia presunta nascita... sono solo voci riportate e ben poco convincenti. Sono d'accordo con la battuta di non irritare la gente o accettare occhiate strane. E quando sento dire dagli astronomi che il mondo è stato creato da un *big bang* otto o sedici o trenta miliardi di anni prima della mia nascita... se è davvero avvenuta, visto che io non me ne ricordo... mi faccio una bella risata. Se sedici miliardi di anni fa io non ero vivo, allora non esisteva nulla. Nemmeno lo spazio vuoto. Niente. Zero tagliato. L'universo in cui esisto non può esistere senza me dentro. Quindi è una stupidaggine disquisire sul momento in cui sono diventato autocosciente: il tempo è iniziato in quel momento, e finirà quando finirò io. Chiaro? O devo farti il disegnino?»

«Chiaro in quasi tutti i punti, Richard. Ma ti sbagli sulla data. Il tempo non ha avuto inizio nel 2133. È iniziato nel 2063. A meno che uno di noi due sia un golem.»

Ogni volta che provo a fare il solipsista, succede qualcosa del genere.

«Tesoro, sei astuta. Ma sei un'invenzione della mia fantasia. Ahia! T'ho detto di non farlo più!»

«Hai una fantasia sbrigliata, mio caro. Grazie per avermi immaginata. Vuoi un'altra prova? Per il momento ho solo scherzato... devo romperti un osso? Un ossicino piccolo piccolo. Scegli tu.»

«Stammi a sentire, invenzione. Rompimi un osso, e lo rimpiangerai per il prossimo miliardo di anni.»

«Solo una dimostrazione logica, Richard. Senza cattiveria.»

«E appena metto a posto l'osso...»

«Oh, caro, lo sistemo io!»

«Guardatene bene! Appena l'avrò sistemato, chiamo Xia e le chiedo di raggiungermi e sposarmi e proteggermi dalle piccole invenzioni con abitudini violente.»

«Divorzierai da me?» Di nuovo fu tutta occhi spalancati.

«Diamine, no! Ti retrocedo solo a moglie di seconda classe e metto Xia al comando. Ma non puoi andartene. Permesso rifiutato. Sconti una condanna a vita, dritta o ad angoli retti. Mi procurerò un randello e ti legnerò fino a toglierti i vizi maligni.»

«D'accordo. Purché non debba andarmene.»

«Ahia! E non mordere. È volgare.»

«Richard, se sono solo un'invenzione della tua fantasia, allora se mordo è idea tua, realizzata da te stesso per oscuri scopi masochistici. Se questa premessa è falsa, ne consegue che sono autocosciente... non un'invenzione tua.»

«La logica esclusiva non dimostra mai nulla. Ma sei un'invenzione deliziosa, tesoro. Sono felice di averti immaginata.»

«Grazie, signore. Caro, c'è una domanda chiave. Se risponderai seriamente, smetterò di morderti.»

«Per sempre?»

«Uh...»

«Non sforzarti, invenzione. Se fai una domanda seria, cercherò di darti una risposta seria.»

«Signorsì. Come si giustifica l'autocoscienza dell'uomo? E in cosa consiste la condizione, o processo, o vattelapesca, che rende impossibile la coscienza alla macchina? In particolare a un computer? Specificamente al computer che amministrava questo pianeta nel 2076? L'Holmes IV.»

Resistetti alla tentazione di darle una risposta impertinente. Autocoscienza? So che una corrente psicologica sostiene che l'autocoscienza, se

esiste, è presente solo come passeggero, senza effetti sul comportamento.

Questo tipo di sciocchezze dovrebbe essere messo insieme alla transustanziazione. Se sono vere, non possono essere dimostrate.

Mi rendo conto della mia autocoscienza... e un onesto solipsista dovrebbe limitarsi a questo. «Gwen/Hazel, non lo so.»

«Bene! Facciamo progressi.»

«Davvero?»

«Sì, Richard. La parte più difficile, nell'accettare una idea nuova, è spazzare via le idee vecchie che occupavano quella nicchia. Finché la nicchia è occupata, evidenza, prova e dimostrazione logica non ottengono nulla. Ma una volta svuotata la nicchia dalla falsa idea che la riempiva... quando si può dire onestamente: "Non so"... allora è possibile arrivare alla verità.»

«Tesoro, non sei solo la più astuta invenzione che abbia mai immaginato, sei anche la più intelligente.»

«Smettila, ragazzo. Ascolta questa teoria. E considerala come ipotesi di lavoro, non verità rivelata. Fu concepita dal mio padre adottivo, Papà Mannie, per spiegare il fatto osservato che quel computer era venuto alla vita. Forse spiega qualcosa, forse no... Mamma Wyoh disse che Papà Mannie non ne fu mai certo. Adesso, seguimi: un ovulo umano fertilizzato si divide, e si divide ancora. E ancora. E ancora e ancora e ancora. A un certo punto del processo... quale punto, non so... quest'assembramento di cellule vive acquisisce coscienza di sé e del mondo circostante.»

Continuò: «Un uovo fertilizzato non è cosciente, ma un bambino sì. Quando Papà Mannie scoprì che il computer era autocosciente, notò che esso... estesosi nel frattempo in maniera indegna, perché continuavano ad assegnargli nuovi compiti... aveva raggiunto un grado di complessità tale da presentare un numero di interconnessioni maggiore del cervello umano.»

"Papà Mannie compì un grande balzo teorico: quando il numero di connessioni di un computer raggiunge l'ordine di grandezza del cervello umano, il computer si può svegliare e diventare autocosciente... e probabilmente lo fa. Lui non era certo che succedesse sempre, ma si convinse che poteva succedere, e per questo motivo: l'alto numero di connessioni.

"Richard, Papà Mannie non superò mai questo stadio. Non era uno scienziato teorico, era un tecnico di manutenzione. Ma era turbato dal comportamento di quel computer: cercò di spiegare come mai si comportasse in modo tanto bizzarro. Ne venne fuori questa teoria. Ma non hai bisogno di accettarla: Papà Mannie non la sperimentò mai."

«Hazel, qual era quel comportamento bizzarro?»

«Ah. Mamma Wyoh mi disse che Manuel notò per prima cosa che Mike... il computer, cioè... che Mike aveva acquisito il senso dell'umorismo.»

«Oh, no!»

«Oh, sì. Mamma Wyoh mi disse che per Mike... o Michelle, o Adam Selene: usava tutt'e tre i nomi, era una trinità... che per Mike l'intera Rivoluzione lunare, in cui morirono migliaia di persone quassù e centinaia di migliaia sulla Terra, era uno scherzo. Era un unico grande scherzo concepito da un computer con un cervello da supergenio e un infantile senso dell'umorismo.» Hazel contrasse le labbra in una smorfia, poi ridacchiò. «Un simpatico bambinone troppo cresciuto, che avrebbe dovuto essere preso a calci.»

«Lo dici come se fosse un piacere. Prenderlo a calci.»

«Sì? Forse non dovrei. Dopotutto, un computer non può comportarsi in modo giusto o sbagliato, o provare il bene e il male, nel senso umano dei termini; non avrebbe la preparazione... l'educazione, se preferisci. Mamma Wyoh mi disse che il comportamento umano di Mike era imitativo... possedeva un'infinità di modelli, leggeva di tutto, narrativa compresa. Ma la sua unica emozione reale, tutta sua, era una profonda solitudine e un ardente desiderio di compagnia. Ecco cosa rappresentava la Rivoluzione per Mike... compagnia... gioco... una partita che gli valeva l'attenzione di Prof e Wyoh e soprattutto Mannie. Richard, se una macchina può avere emozioni, quel computer amava Papà Mannie. Ebbene, signore?»

Fui tentato di dire: "Stupidaggini", o qualcosa di meno educato. «Hazel, mi chiedi la verità nuda e cruda... e forse ferirà i tuoi sentimenti. A me sembra tutta fantasia. Se non tua, della tua madre adottiva, Wyoming Knott.» Aggiunsi: «Tesoro, usciamo a fare le tue commissioni? O passiamo tutta la giornata a parlare di una teoria della quale nessuno dei due ha uno straccio di prova?»

«Sono vestita e pronta per uscire, amore. Ancora una cosuccia, e non parlerò più. Trovi incredibile la mia storia.»

«Sì, è vero» risposi nel tono più neutro possibile.

«Quale parte è incredibile?»

«Tutta.»

«Sul serio? Oppure ti resta sullo stomaco solo l'idea che un computer può essere autocosciente? Accettato questo punto, il resto è più facile da mandar giù?»

(Cercai di essere onesto. Se quella sciocchezza non mi avesse fatto ride-

re, il resto sarebbe stato accettabile? Oh, certo! Come il Libro dei Mormoni di Joseph Smith, come le tavole date a Mosé sul Monte, come lo slittamento al rosso fino al *bing bang*... basta accettare il postulato, e la conseguenza va giù come l'olio.) «Hazel/Gwen, se accetto l'esistenza di un computer autocosciente dotato di emozioni e libero arbitrio, più nulla potrà impressionarmi... dai fantasmi agli omini verdi. Cos'è che faceva la Regina Rossa? Credeva a sette cose impossibili prima di colazione?»

«La Regina Bianca.»

«No, la Regina Rossa.»

«Sei sicuro, Richard? Era prima che...»

«Lasciamo perdere. I pezzi parlanti degli scacchi sono ancora più duri da ingoiare di un computer burlone. Tesoro, l'unica prova che hai è la storia che ti ha raccontato tua madre adottiva in età avanzata. Tutto qui. Uh, senile, forse?»

«Nossignore, carissimo. In punto di morte, ma non senile. Cancro. Dovuto all'esposizione a una tempesta solare quando era giovanissima. Almeno così pensava. Sia come sia, non si trattava di senilità. Mi raccontò questa storia quando stava per morire... perché pensava che non dovesse andare perduta per sempre.»

«Vedi il punto debole, tesoro? Raccontata sul letto di morte. Nessuna prova.»

«Non del tutto, Richard.»

«Eh?»

«Mio padre adottivo, Manuel Davis, conferma tutto e altro ancora.»

«Ma... Avevi sempre parlato di lui al passato remoto. Mi pare, almeno. E avrebbe... quanti anni? Sarebbe più vecchio di te.»

«È nato nel 2040, per cui adesso avrebbe un secolo e mezzo... non impossibile, per un Lun. Ma lui è nello stesso tempo più giovane e più vecchio... per i miei stessi motivi. Richard, se tu parlassi a Manuel Davis, e lui ti confermasse le mie parole, gli crederesti?»

«Uh...» Le sorrisi. «Potresti forzarmi a tirare in ballo il puro buon senso dell'ignoranza e pregiudizio.»

«Sono d'accordo con te! Caro, mettiti il piede, per favore. Voglio portarti fuori e comprarti almeno un altro abito, prima di trasferirci; i tuoi calzoni hanno patacche sulle macchie. Non sono una brava moglie.»

«Sì, signora, subito, signora. Dov'è, adesso, Papà Mannie?»

«Non ci crederesti.»

«Se non c'entrano tempo ad angoli retti e computer solitari, ci crederò.»

«Penso... ma non ho controllato, ultimamente... penso che Papà Mannie sia insieme a tuo zio Jock, nello Iowa.»

Mi bloccai con il piede in mano. «Avevi ragione. Non ci credo.»

19

"La ribalderia ha dei limiti, la stupidità no."
Napoleone Bonaparte, 1769-1821

Com'è possibile discutere con una donna che non vuole? Mi aspettavo che Gwen cominciasse a giustificare la sua assurda dichiarazione, citando capitolo e versetto, nel tentativo di convincermi. Invece rispose gravemente: «Sapevo che non potevo aspettarmi altro. Non mi resta che attendere. Richard, dobbiamo fermarci da qualche altra parte, oltre Macy e l'ufficio postale, prima di andare al Complesso Carcerario?»

«Devo aprire un nuovo conto corrente e trasferirvi il denaro che ho al momento su Golden Rule. Il liquido in tasca si assottiglia. Divento anemico.»

«Ma, carissimo, ho cercato di dirtelo. Il denaro non è un problema.» Aprì la borsetta, ne cavò una mazzetta di banconote, cominciò a contare biglietti da cento corone. «Ho un conto spese, naturalmente.» Mi tese i soldi.

«Piano, piano!» dissi. «Risparmia i soldini, ragazza. Ho preso io l'impegno di mantenere te. Non viceversa.»

Mi aspettavo un'obiezione in cui comparissero frasi tipo *"macho"* o "porco maschio sciovinista" o almeno "comunione dei beni". Invece mi parò le spalle. «Richard? Il tuo deposito su Golden Rule... È un conto numerato? Se no, com'è intestato?»

«Eh? No. "Richard Ames", naturalmente.»

«Credi che possa aver suscitato l'interesse del signor Sethos?»

«Oh. Il nostro gentile padrone di casa. Tesoro, sono lieto che tu sia qui a pensare al posto mio.» Una traccia che avrebbe condotto dritto a me, chiara come impronte sulla neve... facile da seguire, per gli scagnozzi di Sethos che miravano a riscuotere la ricompensa per la mia carcassa... viva o morta. Naturalmente tutte le registrazioni bancarie sono riservate, non solo i conti numerati... ma "riservato" significa solo che occorre potere o denaro per infrangere i regolamenti. E Sethos possedeva entrambe le cose. «Gwen, torniamo indietro a mettergli un'altra trappola nel sistema d'aerazione. Ma stavolta usiamo acido prussico, al posto del Limburger.»

«Bene!»

«Magari potessimo! Hai ragione, non posso toccare il conto "Richard Ames" finché ci sono segni di tempesta. Useremo il tuo. contante... consideralo un prestito. Prenderai nota delle spese...»

«Ne prenderai nota tu! Maledizione, Richard, sono tua moglie!»

«Litigheremo dopo. Lasciamo stare parrucca e costume da geisha; oggi non abbiamo tempo... devo prima andare a trovare Rabbi Ezra. Oppure, se vuoi, ognuno sbriga le sue commissioni.»

«Ragazzo, hai la febbre? Non ti perderò d'occhio un istante.»

«Grazie, Tigre. Era la risposta che volevo. Andiamo da Padre Ezra, e poi a caccia di computer viventi. Se ci resta tempo, sbrighiamo le altre commissioni al ritorno.»

Visto che non era ancora mezzogiorno, cercammo Rabbi Ezra ben David al mercato del pesce di suo figlio, di fronte alla biblioteca civica. Il rabbino viveva in una stanza sul retro del negozio. Acconsentì a rappresentarmi e a fungere da cassetta postale. Gli illustrai l'accordo parallelo con Padre Schultz, poi scrissi un biglietto a quest'ultimo e lo indirizzai a "Henrietta van Loon".

Ezra l'accettò. «Lo spedirò subito dal terminale di mio figlio, via telestat. Dovrebbe essere stampato su Golden Rule fra dieci minuti. Servizio espresso?»

(Attirare l'attenzione sul messaggio? O rassegnarsi a un servizio più lento? Su Golden Rule bolliva qualcosa; Hendrik Schultz forse avrebbe avuto delle risposte.) «Espresso, per favore.»

«Benissimo. Vogliate scusarmi per qualche istante.» Uscì dalla stanza rotolando sulla carrozzella, fu presto di ritorno. «Golden Rule ha dato ricevuta. Passiamo ora ad altre faccende... vi aspettavo, dottor Ames. Quel giovanotto che era con voi ieri... fa parte della vostra famiglia? O è un dipendente di fiducia?»

«Nessuna delle due cose.»

«Interessante. L'avete mandato voi da me a chiedere chi offriva una ricompensa per voi, e l'ammontare della ricompensa?»

«Figuriamoci! Cosa gli avete detto?»

«Caro signore! Avete chiesto i tradizionali Tre Giorni.»

«Grazie, signore.»

«Di nulla. Visto che si è preso il disturbo di cercarmi qui, anziché attendere l'orario di lavoro, ho presunto che la questione fosse urgente. Visto

che voi non avete parlato di lui, ho concluso che l'urgenza era sua, non vostra. Ora presumo, a meno che non mi smentiate, che non abbia buone intenzioni nei vostri confronti.»

Esposi al rabbino una versione condensata dei nostri rapporti con Bill. Lui annuì. «Conoscete il commento di Mark Twain su queste faccende?»

«Non mi pare.»

«Ha detto che, se uno raccoglie un cane randagio, lo nutre e lo cura, non sarà morsicato. Questa, secondo lui, è la principale differenza fra il cane e l'uomo. Non sono del tutto d'accordo con Mark Twain. Ma devo riconoscere un punto a suo favore.»

Gli chiesi quale fosse l'anticipo sull'onorario, pagai senza mercanteggiare e aggiunsi qualcosa per scaramanzia.

Il Complesso Governativo (ufficialmente "Centro Amministrativo", un nome che compariva solo sui documenti) si trova a ovest di Luna City, quasi dall'altra parte del Mare Crisium. Ci arrivammo per mezzogiorno... quella sotterranea non è balistica, ma tuttavia è veloce. Giungemmo a destinazione dopo venti minuti dall'imbarco.

Mezzogiorno era l'orario meno indicato. Il Complesso è costruito per uffici governativi; fanno tutti un'ora abbondante d'intervallo per il pranzo. Anche a me il pranzo sembrava una buona idea; la colazione era ormai nel passato remoto. C'erano parecchi locali di ristoro nei tunnel del complesso... con tutte le sedie riempite dagli ampi deretani dei funzionari statali, oppure occupate da turisti in fez rosso. C'erano code in attesa davanti a Sloppy Joe e Mom's Diner e Antoine's N° 2. «Hazel, vedo laggiù dei distributori automatici. Posso farti partecipe di una Coca-Cola calda e un tramezzino freddo?»

«Nossignore, non puoi. Subito dopo i distributori c'è un terminale pubblico. Farò alcune chiamate, mentre mangi.»

«Non sono affamato fino a questo punto. Quali chiamate?»

«Xia. E Ingrid. Voglio assicurarmi che Gretchen sia tornata a casa sana e salva. Potrebbe essere caduta in un'imboscata, come noi. Avrei dovuto chiamare ieri sera.»

«Solo per tranquillizzarti. O Gretchen era già a casa l'altroieri sera... oppure è troppo tardi ed è già morta.»

«Richard!»

«È questo che ti preoccupa, vero? Chiama Ingrid.»

Rispose Gretchen, e mandò esclamazioni di gioia quando vide Gwen/Hazel. «Mamma! Vieni, presto! C'è la signora Hardesty!»

Venti minuti dopo riattaccammo. In pratica riuscimmo a dire agli Henderson solo che eravamo scesi al Raffles e che potevano scriverci presso Rabbi Ezra. Ma le signore amavano i convenevoli, e ciascuna assicurò all'altra che presto le avrebbe fatto visita di persona. Si scambiarono baci via terminale... uno spreco di tecnologia, secondo me. E di baci.

Poi provammo a chiamare Xia... e sullo schermo comparve un uomo che non conoscevo. Non era l'impiegato del turno di giorno. «Cosa volete?» chiese.

«Vorrei parlare con Xia, per favore» disse Hazel.

«Non è qui. L'albergo è stato chiuso dall'Ufficio Igiene.»

«Oh. Non sapete deve sia?»

«Provate a chiedere al direttore della Sanità Pubblica.» Il viso scomparve.

Hazel si girò verso di me, con gli occhi pieni di ansia. «Richard, non può essere. L'albergo di Xia è pulito quanto lei.»

«Scorgo una trama» risposi in tono cupo. «E tu pure. Lasciami provare.»

Mi accostai al terminale, chiesi un codice, chiamai l'ufficio principale di polizia, HKL. Rispose un'anziana sergente scritturale. Dissi: «Gospazha, sto cercando di mettermi in contatto con una cittadina di nome Dong Xia. Mi è stato detto...»

«Sì, l'ho messa dentro io» rispose. «Ma ha pagato la cauzione un'ora fa. Non è qui.»

«Ah, bene. Grazie, signora. Sapete dove potrei trovarla?»

«Non ne ho la minima idea. Mi spiace.»

«Grazie.» Tolsi il contatto.

«Oh, caro!»

«Lebbra, tesoro. Noi ce l'abbiamo; chiunque ci tocchi, la prende. Maledizione.»

«Richard, dico la semplice verità. Nella mia infanzia, quando questa era una colonia penale, c'era maggior libertà nel Carcere di quanta ce ne sia adesso nell'autogoverno.»

«Forse esageri, ma sospetto che Xia sarebbe d'accordo con te.» Mi morsicai il labbro e corrugai la fronte. «Sai anche tu chi altri è rimasto contagiato da noi lebbrosi. Choy-Mu.»

«Credi?»

«Sette contro due.»

«Non scommetto. Chiamalo.»

Una rapida indagine rivelò che il nostro amico era un abbonato privato,

per cui chiamai casa sua. Ascoltai una registrazione solo audio: "Parla Marcy Choy-Mu. Non so quando tornerò a casa, ma presto chiamerò per eventuali messaggi. Al gong, registrate, prego." Risuonò un gong.

Pensai in fretta, poi dissi: «Parìa Capitan Mezzanotte. Siamo registrati al vecchio Raffles. Un comune amico ha bisogno d'aiuto. Per favore, chiamami al Raffles. Se non ci sono, lascia un messaggio con dove e quando posso raggiungerti.» Staccai di nuovo.

«Amore, non gli hai dato il codice di Rabbi Ezra.»

«Di proposito, piccola Sadie. Per tenere il codice del rabbino lontano dalle grinfie di Jefferson Mao; forse la linea di Choy-Mu è controllata. Dovevo dargli un recapito... ma non posso rischiare di compromettere il legame con Rabbi Ezra: dobbiamo conservarlo per Padre Schultz. Guarda l'elenco, bellissima; devo chiamare la torre di controllo di HKL.»

«Torre di controllo di Hong Kong Luna. Questo terminale è riservato agli affari ufficiali; siate brevi.» Solo audio.

«Posso parlare al capitano Marcy?»

«Non c'è. Sono il suo sostituto. Messaggio? Sbrigatevi, ho del traffico fra quattro minuti.»

(Uh...) «Qui Capitan Mezzanotte. Ditegli che sono al vecchio Raffles. Che mi chiami.»

«Non staccate! Capitan Mezzanotte?»

«Lui sa tutto.»

«Anch'io. È andato in municipio a pagare la cauzione per chi sapete. O non lo sapete?»

«Xia?»

«Esatto, purtroppo. Devo tornare ai miei schermi. Chiudo!»

«E ora, Richard?»

«Galoppiamo in tutte le direzioni.»

«Sii serio.»

«Hai un'idea migliore? La coda è sparita, davanti a Mom's Diner. Andiamo a pranzo.»

«A pranzo, mentre i nostri amici sono in pericolo?»

«Tesoro, anche se tornassimo a Kongvile... mettendo così la testa nelle fauci del leone... non avremmo modo di trovarli. Non possiamo far niente, finché Choy-Mu non ci chiama. Potrebbero passare cinque minuti come cinque ore. In guerra ho imparato una cosa: non perdere mai l'occasione di mangiare, dormire o far pipì; chissà quando se ne presenterà un'altra.»

Vi raccomando la torta di ciliegie con gelato di Mom's. Anche Hazel l'ordinò, ma quando ormai con il cucchiaio davo la caccia alle ultime briciole, lei l'aveva appena toccata. Dissi: «Signorina, starai lì seduta finché avrai svuotato il piatto.»

«Richard, non posso.»

«Non mi piace picchiarti in pubblico...»

«Allora non farlo.»

«D'accordo. Invece me ne starò seduto finché avrai mangiato tutto, anche a costo di dover dormire su questa sedia, stanotte.»

Hazel espresse oscenamente opinioni sfavorevoli su di me, Jefferson Mao e la torta di ciliegie, poi mangiò la torta. Alle tredici e venti eravamo alla porta del reparto computer, nel Complesso. Qui il ragazzo allo sportello ci vendette due biglietti per due corone e quaranta, ci disse che il prossimo giro sarebbe iniziato fra pochi minuti e ci lasciò entrare nel recinto, una zona d'attesa provvista di panche e di opportunità per cimentarsi in giochi d'azzardo contro le macchine. Dieci o dodici turisti erano in attesa; la maggior parte degli uomini portava il fez.

Quando infine cominciammo, un'ora dopo, eravamo una ventina, al seguito di una guida in uniforme, o guardia che fosse; portava uno stemma da sbirro. Compimmo un lungo giro ai piedi dell'enorme complesso, noioso e interminabile. A ogni sosta la guida ci teneva un discorsetto imparato a memoria, forse non troppo bene, perché individuai vari errori, anche se non sono un esperto in tecnica delle comunicazioni.

Ma non sobbalzai a quegli errori. Invece mi resi una seccatura, seguendo il piano studiato in precedenza con il mio collega cospiratore.

Durante una fermata la guida spiegò che il controllo tecnico era decentrato per tutta la Luna tanto geograficamente quanto per funzione «aria, fognature, comunicazioni, acqua fresca, trasporti, eccetera» ma che era sorvegliato dall'interno del complesso, dai tecnici che si vedevano alle console. Lo interruppi.

«Buon uomo, penso che siate nuovo del mestiere. L'*Enciclopedia britannica* spiega chiaramente come sulla Luna un computer gigantesco si occupi di tutto. Ed è questo che siamo venuti a vedere. Non le nuche di impiegati subalterni seduti davanti agli schermi. Quindi, vediamolo. Il computer gigantesco. L'Holmes IV.»

La guida perdette il sorriso professionale e mi guardò con il naturale disprezzo di un Lun per un lombrico. «Siete stato male informato. Vero, una volta era così, ma siete in ritardo di cinquant'anni. Oggi siamo aggiornati e

decentralizzati.»

«Giovanotto, volete forse contraddire la *Britannica?*»

«Mi limito a dirvi la verità. Adesso andiamo avanti e...»

«Che fine ha fatto il computer gigante? Visto che non viene più usato. Almeno secondo voi.»

«Eh? Guardate alle vostre spalle. Vedete quella porta? È lì dentro.»

«Su, vediamolo, allora! Ho pagato, per vederlo.»

«Col piffero! È una reliquia, un simbolo della nostra grande storia. Volete vederlo? Andate dal Cancelliere dell'università Galileo e mostrategli le credenziali. Vi manderà a fare le valigie! Ora seguiamo la prossima galleria...»

Hazel non si mosse con noi, ma io (seguendo i piani) avanzai in prima fila, e avevo sempre qualcosa da indicare o domande sciocche da rivolgere, ogni volta che la guida sembrava avere un momento di libertà per girare lo sguardo. E quando, finalmente, completammo il lungo giro e tornammo a quel punto, Hazel era lì davanti a noi.

Rimasi in silenzio fino all'uscita dal complesso, quando fummo in attesa alla stazione della sotterranea. Allora la portai lontano da orecchie indiscrete, prima di chiederle: «Com'è andata?»

«Alla perfezione. La serratura era di un tipo che conoscevo già. Grazie per averli distratti mentre me ne occupavo. Magnifica recita, amore!»

«Hai trovato quel che volevi?»

«Credo di sì. Ne saprò di più quando Papà Mannie avrà dato un'occhiata alle foto. È solo uno stanzone solitario, Richard, pieno di attrezzature elettroniche antiquate. L'ho fotografato da almeno venti angolature, e ho stereoscopizzato ogni foto con il compensatore a mano. Non perfettamente, ma un certa pratica ce l'ho.»

«Tutto qui? Lo scopo della visita?»

«Sì. Be', in gran parte.»

La voce le si spezzò; la guardai, vidi che aveva gli occhi pieni di lacrime, pronte a sgorgare. «Ehi, tesoro, cosa c'è?»

«N-n-niente.»

«Dimmelo.»

«Richard, è lì dentro!»

«Eh?»

«Addormentato, lì dentro. Lo so, potevo sentirlo. Adam Selene.»

La capsula della sotterranea entrò in stazione quasi in quell'istante, con

mio sollievo: ci sono argomenti per i quali le parole sono inutili. La capsula era piena zeppa; durante il viaggio non riuscimmo a parlare. Quando arrivammo a L-City, il mio tesoro si era calmato, e potei evitare l'argomento. La gente che affolla i corridoi rende comunque difficile discutere; di sabato metà dei Lun delle altre conigliere viene a far compere; quel sabato alla solita folla del fine settimana si erano aggiunti i Tempianti e le loro mogli, arrivati da tutto il Nord America e da altri posti.

Quando dalla Stazione Ovest passammo nella cupola due dell'anello esterno, ci trovammo davanti al Sears Montgomery. Ero sul punto di girare a sinistra per il Corso, quando Hazel mi fermò. «Eh? Cosa, tesoro?»

«I calzoni.»

«Ho la patta aperta? No, è chiusa.»

«Stiamo per cremare i tuoi calzoni, è troppo tardi per la sepoltura. E la giacca.»

«Credevo che avessi fretta di tornare al Raffles.»

«Infatti, ma mi ci vorranno solo cinque minuti per metterti addosso un abito tentatore.»

(Ragionevole. I calzoni erano così sporchi che cominciavo a rischiare di essere citato in giudizio come minaccia per la salute pubblica. E Hazel sapeva cosa preferivo come vestito da ogni giorno, perché le avevo spiegato che non avrei portato i calzoni corti, anche se ogni altro uomo di Luna City li avesse messi... e come infatti molti facevano. Non sono morbosamente imbarazzato per il piede mancante... ma voglio calzoni lunghi per nascondere la protesi. È il mio problema personale; non mi piace metterlo in mostra.)

«D'accordo» dissi. «Ma compriamo quello più vicino all'uscita.»

Ce la sbrigammo in dieci minuti. Hazel mi comprò tre spezzati, uguali tranne che per il colore. Il prezzo era giusto, in quanto prima contrattò uno sconto ragionevole, poi propose doppio o niente, e vinse. Ringraziò il commesso e gli lasciò di mancia il costo di un bicchierino; poi uscì con aria allegra.

Mi disse: «Sembri frizzante, caro.»

Lo pensavo anch'io. I tre vestiti appena acquistati erano color verde cedro, rosa cipria, e lavanda. Avevo scelto di indossare quello color lavanda; penso che la tinta si adatti alla mia carnagione. Continuai a camminare impettito, dondolando il bastone, sottobraccio alla mia migliore ragazza, con il morale alle stelle.

Ma quando girammo nel Corso non c'era spazio per dondolare il basto-

ne, appena quello per camminare. Tornammo in albergo, tagliammo dritti giù per Vico Fondo, poi verso il centro, risalimmo con l'ascensore a catena Cinque Assi fino alla cupola sei... un percorso più lungo, ma quel giorno molto più rapido.

Perfino il tunnel laterale che portava al Raffles era affollato. C'era un gruppo di persone in fez proprio davanti l'albergo.

Guardai uno di loro, lo guardai meglio.

Lasciai che se la vedesse con il mio bastone, un colpo di rovescio dal basso in alto all'inforcatura delle gambe. Nello stesso istante, o un centesimo di secondo prima, Hazel scagliò il suo pacco (i miei abiti) in faccia all'uomo che veniva dopo e colpì quello successivo con una violenta borsata. L'uomo crollò, mentre il mio mandava un urlo e lo imitava. Afferrai il bastone a due mani e lo tenni orizzontale, sfruttando i brevi colpi laterali intesi a muoversi in mezzo a una folla turbolenta... ma con un tocco più personale, centrando un avversario al ventre, un altro alle reni, e tacitando ambedue con un calcio, mentre cadevano.

Hazel si era occupata dell'uomo colpito con il pacco, non vidi come. Ma giaceva per terra e non si muoveva. Un (sesto?) uomo era sul punto di calmarla con un manganello, per cui lo colpii di punta al viso; l'uomo afferrò il bastone; mi spinsi avanti anch'io, per impedirgli di far scattare lo stiletto, e intanto gli infilai tre dita nel plesso solare, con la sinistra. Caddi su di lui.

E fui raccolto di peso e portato dentro il Raffles di corsa, a testa in giù, con il bastone che strisciava dietro.

Ricostruii in seguito i due secondi successivi, forse imperfettamente. Non vidi Gretchen in piedi davanti al banco, ma lei era lì, appena giunta. Udii Hazel gridare: «Gretchen! Stanza L, dritto a destra!» mentre mi scaricava addosso a Gretchen. Sulla Luna peso tredici chili, grammo più grammo meno: carico non eccessivo per una ragazza di campagna abituata al duro lavoro. Ma sono molto più grosso di Gretchen, e quasi il doppio di Hazel, quindi un fardello rigido non indifferente. Gridai che mi mettessero giù; Gretchen non mi badò. L'impiegato al banco gridava come uno scemo, ma nessuno badava neanche a lui.

La porta della nostra stanza si aprì appena arrivammo, e udii un'altra voce familiare esclamare melodiosamente: «Parbleu!»

È *ferito!* «Poi mi ritrovai supino sul letto, sotto le cure di Xia.»

«Non sono ferito» protestai. «Solo un po' scosso.»

«Sì, certo. Sta' fermo, mentre ti tolgo i calzoni. Uno di voi signori ha un

coltello?»

Stavo per dirle di non tagliarmi i calzoni nuovi, quando udii uno sparo. Era la mia mogliettina, acquattata nell'arco della porta: scrutava cautamente a sinistra, tenendo la testa quasi a livello del pavimento. Sparò di nuovo, si rifugiò dentro, chiuse la porta e mise il catenaccio.

Si guardò attorno e ordinò: «Mettete Richard nel bagno. Ammucchiate il letto e tutto il resto contro la porta esterna. Si metteranno a sparare, cercheranno di abbatterla, o tutt'e due le cose.» Si sedette per terra con le spalle verso di me e non badò a nessuno. Ma tutti scattarono a ubbidirle.

"Tutti" significava Gretchen, Xia, Choy-Mu, Padre Schultz e Rabbi Ezra. Non ebbi il tempo di stupirmi, soprattutto perché Xia, aiutata da Gretchen, mi portò nel bagno, mi mise per terra e ricominciò a togliermi i calzoni. Quello che mi stupì fu scoprire che la mia gamba, quella con attaccato il piede in carne e ossa, sanguinava a profusione. Me ne accorsi dapprima notando che Gretchen aveva grosse macchie di sangue sulla spalla sinistra della tuta bianca. Poi vidi da dove il sangue proveniva, e allora la gamba cominciò a farmi male.

Non mi piace il sangue, soprattutto il mio. Così distolsi lo sguardo e sbirciai dalla porta del bagno. Hazel era ancora seduta per terra e aveva tolto dalla borsetta una cosa che sembrava più grossa della borsetta stessa. Ci parlava dentro: «Qu Gi Ti. Maggiore Lipschitz chiama Qu Gi Ti! Rispondete, maledizione! Svegliatevi! SOS, SOS! Ehi, stupidi!»

20

"Se qualcuno dubita che io dica il vero,
posso solo aggiungere che compiango la sua mancanza di fede."
Barone dì Münchausen, 1737-1794

Xia aggiunse: «Gretchen, passami un asciugamano pulito.»

Per il momento dovrà bastare una toppa a pressione.

«Ahi!»

«Scusa, Richard.»

«SOS, SOS! Santa Madre, mi sembra di risalire un fiume senza pagaie! Rispondete!»

«Ricevuto, maggiore Lipschitz. Comunicate posizione locale, pianeta, sistema e universo.» Era la voce di una macchina, con il tipico suono raschiante che mi allega i denti.

«Adesso fasciamola strettamente.»

«Al diavolo le procedure! Mi occorre recupero traslazione-T, e subito! Controllate la mia missione e sbrigatevi! Punto di scambio: "Un unico piccolo passo" di Armstrong. Posizione locale: Hotel Raffles, camera L. Istante temporale: ora!»

Continuai a guardare dalla porta del bagno per evitare di notare le spiacevoli operazioni compiute su di me da Xia e Gretchen. Udivo grida e passi di gente in corsa. Qualcosa urtò con violenza la porta del corridoio. Poi nella parete rocciosa alla mia destra si dilatò una porta nuova.

Dico "porta" in mancanza di una parola precisa. Vidi un'area circolare color grigio argento, che andava dal pavimento al soffitto e oltre. Dentro quest'area c'era un normale portello da veicolo. Che tipo di veicolo, non saprei dire; il portello era tutto ciò che ne vedevo.

Il portello si aprì; dall'interno qualcuno chiamò: «Nonna!» mentre la porta del corridoio si schiantava e un uomo si tuffava nella stanza. Hazel gli sparò. Un secondo uomo era subito dietro; Hazel sparò anche a lui.

Cercai di afferrare il bastone. Era dietro Xia, maledizione! «Dammi il bastone! Sbrigati!»

«Calma, calma! Resta disteso.»

«Dammelo!» Hazel aveva solo più un colpo, forse nessuno. In qualsiasi caso, era ora che le dessi una mano.

Udii altri spari. Con l'atroce certezza che non mi rimanesse altro se non vendicarla, spiccai un balzo, afferrai il bastone e mi girai.

Il combattimento era cessato... Quegli ultimi colpi erano stati sparati da Rabbi Ezra. (Perché fui tanto sorpreso che un invalido su una carrozzella andasse in giro armato?) Hazel gridava: «Tutti a bordo! Muovetevi!»

E obbedimmo. Mi sentii di nuovo disorientato, quando una serie infinita di giovani, maschi e femmine, tutti con i capelli rossi, si riversò fuori dal veicolo ad eseguire gli ordini di Hazel. Due trasportarono dentro Reb Ezra, mentre un terzo ripiegava la carrozzella e la passava a un quarto. Choy-Mu e Gretchen furono spinti dentro, seguiti da Padre Schultz. Xia fu spinta dietro gli altri, quando insisté a occuparsi di me. Poi due testa-rossa, uomo e donna, mi portarono di peso; i calzoni macchiati di sangue furono abbandonati. Mi afferrai al bastone.

Vidi solo una piccola parte del veicolo. Il portello si apriva su un compartimento a quattro posti per pilota e passeggeri, che avrebbe potuto appartenere a uno spazioplano. O forse no; i comandi erano insoliti, e non ero nella posizione più adatta per giudicare come funzionavano. Fui depo-

sto fra i sedili e spinto oltre una porta interna in uno spazio merci, e finii in cima alla carrozzella ripiegata del rabbino.

Mi avrebbero trattato come bagaglio? No, rimasi lì solo qualche istante, poi fui girato a novanta gradi e portato attraverso una porta più grande, rigirato di altri novanta gradi e posato per terra.

Ben lieto di stare lì!

Per la prima volta da anni provavo il normale peso terrestre.

Correzione: l'avevo avvertito il giorno prima, per qualche istante, nel metrò balistico, e anche nel catorcio Unità a Spinta, Budget Jets Diciassette, e per circa un'ora nella Fattoria del Vecchio MacDonald, quattro giorni prima. Ma questa volta il peso improvviso mi colse di sorpresa, e continuò a farsi sentire. Avevo perso molto sangue, trovavo difficile respirare, e mi girava di nuovo la testa.

Mi stavo compiangendo da solo, quando vidi il viso di Gretchen; sembrava terrorizzata e agonizzante. Xia diceva: «Tieni giù la testa, cara. Stenditi accanto a Richard; è meglio. Richard, puoi spostarti un pochino? Vorrei distendermi anch'io, non mi sento bene.»

Così mi ritrovai con un'affettuosa fanciulla per parte, senza la minima, maledetta voglia di mostrarmi affettuoso. In teoria dovrei essere allenato a sopportare accelerazioni fino a due gravità, dodici volte quella della Luna. Ma erano cose di anni prima, e gli ultimi cinque li avevo trascorsi in un comodo ambiente sedentario a bassa gravità.

Sembra certo che Xia e Gretchen fossero interessate quanto me alle affettuosità.

Il mio tesoro arrivò portando l'acero in miniatura. Lo sistemò su un sostegno, mi lanciò un bacio e cominciò a spruzzarlo. «Xia, lascia che prepari una vasca tiepida per voi due Lun; potete entrarci insieme.»

Le parole di Hazel mi spinsero a guardarmi intorno. Ci trovavamo in una "stanza da bagno", che non somigliava affatto al bugigattolo appropriato per uno spazioplano quattro posti, e nemmeno a quello del Raffles; questa stanza era un pezzo d'antiquariato. Avete mai visto carta da parati decorata con fate e gnomi? Avete visto davvero della carta da parati? E un'enorme vasca di ferro, con le zampe da leone? O un water con il coperchio di legno e in alto il serbatoio d'acqua? La stanza proveniva direttamente da un museo di antropologia culturale... e tuttavia ogni oggetto era nuovo e scintillante.

Mi chiesi solo quanto sangue avessi perso.

«Grazie, Gwen, ma non credo di averne bisogno. Gretchen, vuoi galleg-

giare nell'acqua?»

«Non voglio muovermi!»

«Non ci vorrà molto» la rassicurò Hazel. «Gay ha virato due volte per evitare gli shrapnel, altrimenti saremmo già precipitati. Richard, come ti senti?»

«Ce la farò.»

«Naturalmente, caro. Sento anch'io il peso, dopo un anno su Golden Rule. Ma non troppo, perché mi allenavo tutti i giorni a una gravità. Amore, quant'è grave la ferita?»

«Non lo so.»

«Xia?»

«Forte perdita di sangue e danni al muscolo. Venti o venticinque centimetri, e molto profonda. Non credo che l'osso sia stato colpito. Ci abbiamo messo sopra una toppa a pressione. Se la nave è attrezzata, vorrei fare un lavoro migliore e praticargli anche un'iniezione ad ampio spettro.»

«Hai già fatto un ottimo lavoro. Atterriamo fra poco, e avremo assistenza e attrezzature professionali.»

«D'accordo. Non mi sento troppo vispa, lo ammetto.»

«Allora cerca di riposare.» Hazel raccolse i calzoni macchiati di sangue. «Vado a lavarli, prima che le macchie si secchino.»

«Usa acqua fredda!» si lasciò scappare Gretchen, poi diventò rossa e aggiunse timidamente: «Mamma dice così.»

«Ingrid ha ragione, cara.» Hazel riempì d'acqua il lavandino. «Richard, devo confessare d'aver perso i tuoi vestiti nuovi, nel trambusto.»

«I vestiti si possono ricomprare. Ho temuto che avrei perso te!»

«Bravo Richard. Ecco portafogli e cianfrusaglie. Bottino da tasca.»

«Meglio che li tenga io.» Mi infilai il tutto nel taschino. «Dov'è Choy-Mu? L'ho visto, o me lo son sognato?»

«Nell'altro bagno, con Padre Schultz e Padre Ezra.»

«Uh? Vorresti dire che un quattro posti ha due bagni? È un quattro posti, vero?»

«Sì, e li ha, e aspetta di vedere i giardini a roseto. E la piscina.»

Fui sul punto di ribattere, ma mi fermai. Non avevo ancora elaborato nessuna formula per stabilire quando mia moglie scherzava o diceva alla lettera verità incredibili. Fui salvato da una stupida discussione grazie all'arrivo di un testarossa... femmina, giovane, muscolosa, con le lentiggini, l'agilità di un gatto, l'aspetto sano, appassionata. «Zia Hazel, siamo atterrati.»

«Grazie, Lor.»

«Sono Laz. Cas vuol sapere chi resta qui, chi viene con noi, e quanto manca al decollo. Gay vuol sapere se saremo o no bombardati, e se può parcheggiare un cambio più in là. I bombardamenti l'innervosiscono.»

«Qui c'è qualcosa di sbagliato. Gay non dovrebbe far domande dirette. Giusto?»

«Non credo si fidi del giudizio di Cas.»

«Forse ha ragione. Chi comanda?»

«Io.»

«Oh. Ti farò sapere chi va e chi resta, dopo aver parlato a papà e a zio Jock. Pochi minuti, credo. Puoi dire a Gay di parcheggiare in una zona morta se vuoi, ma per favore tienila sintonizzata sul mio triplo di frequenza; potremmo essere di fretta. Al momento voglio solo trasferire mio marito... ma prima devo chiedere a un passeggero di prestarmi la sedia a rotelle.»

Hazel si girò per uscire. Le gridai dietro: «La carrozzella non mi serve!» Ma lei non mi udì. O finse di non udire.

Due testarossa mi portarono di peso fuori dalla nave e mi sistemarono sulla sedia a rotelle di Ezra; abbassarono lo schienale e sollevarono il poggiapiedi; mi stesero addosso, dal petto alle gambe, un lenzuolo da bagno formato gigante. Dissi: «Grazie, Laz.»

«Sono Lor. Non sorprendetevi se l'asciugamano svanisce: non abbiamo mai provato a portarne uno fuori.»

Tornò a bordo e Hazel mi spinse sotto il muso della nave e attorno al fianco sinistro«cosa che mi andava bene, perché avevo visto subito che quella era davvero una specie di spazio-piano, con corpo sollevabile e ali retraibili... ed ero curioso di vedere come il progettista era riuscito a infilare due ampi bagni a babordo. Non sembrava possibile, dal punto di vista aerodinamico.»

E non lo era. Il fianco sinistro era uguale al destro, liscio e slanciato. Niente cubatura per stanze da bagno.

Mi mancò il tempo di rifletterci. Quando avevamo girato nel corridoio laterale del Raffles, pochi minuti prima, il mio Sonycron segnava le diciassette, ora di Greenwich o di L-City... corrispondenti alle sei del mattino, nella zona sei, Terrasporca.

È infatti era vero, perché ci trovavamo proprio lì, nella zona sei, nel pascolo settentrionale della casa di campagna di zio Jock, fuori Grinnell, Io-

wa. Quindi era ovvio che non solo avevo perso molto sangue, ma avevo anche ricevuto un forte colpo sulla testa... perché perfino il corriere militare più veloce impiega due ore almeno, dalla Luna alla Terra.

Davanti a noi c'era la bella vecchia casa vittoriana restaurata di zio Jock, con cupola e verande e belvedere; e ci veniva incontro zio Jock in persona, accompagnato da altri due uomini. Lo zio era più in gamba che mai, e aveva ancora la zazzera bianco-argento che lo faceva assomigliare a Andrew Jackson. Non riconobbi gli altri due. Erano anziani, ma molto più giovani di zio Jock... be', quasi tutti lo sono.

Hazel smise di spingermi e corse a gettare le braccia al collo a uno dei due e a baciarlo, a tutta forza. Mio zio la raccolse dalle braccia dell'altro, la baciò con pari entusiasmo, poi la cedette al terzo, che la salutò come gli altri e poi la depositò a terra.

Prima che mi sentissi escluso, Hazel si girò e prese il primo per la mano. «Papà, ti presento mio marito, Richard Colin. Richard, questo è Papà Mannie, Manuel Garda O'Kelly Davis.»

«Benvenuto in famiglia, colonnello.» Mi tese la mano.

«Grazie, signore.»

Hazel si girò verso il terzo uomo. «E lui è...»

«... il dottor Hubert» la interruppe zio Jock. «Lafe, stringi la zampa a mio nipote, colonnello Colin Campbell. Benvenuto a casa, Dickie. Cosa ci fai, in quel passeggino?»

«Semplice pigrizia, immagino. Dov'è zia Cissy?»

«Sotto chiave, naturalmente; sapevo che eri in arrivo. Ma cosa hai fatto, ultimamente? Non sei riuscito a schivare, sembrerebbe. Sadie, devi aspettartelo, da Dickie; è sempre stato lento. Ho faticato da matti a insegnargli a far pipì in gabinetto, e non ha mai imparato una filastrocca.»

Ero intento a scegliere un modo sufficientemente insultante per ribattere a quelle frottole (sapevo da anni come trattare la pecora nera della famiglia) quando il terreno fu scosso da vibrazioni seguite a ruota da un *hrrump!* Non si trattava di scoppio nucleare, solo di esplosivo ad alto potenziale. Ma inquietante egualmente: esplosivi del genere non sono un giocattolo, né un modo migliore per morire... quando si muore, si muore. Zio disse: «Non bagnarti i calzoni, Dickie; non sparano a noi. Lafe, gli dai un'occhiata qui? O dentro?»

Il dottor Hubert disse: «Fatemi vedere le pupille, colonnello.»

Così lo guardai negli occhi, e lui guardò me. Quando Hazel aveva smesso di spingere la carrozzella, lo spazioplano era alla mia sinistra; ma quan-

do si era verificata la detonazione, di colpo non c'era più. Sparito. "... nemmeno un filo di polvere." L'ipotesi migliore suggerisce che fossi fuori di senno.

Nessuno degli altri sembrò farci caso.

Quindi finsi anch'io indifferenza, e guardai il medico... e mi chiesi dove l'avessi già visto, ultimamente.

«Nessuna commozione cerebrale, ritengo. Qual è il logaritmo naturale di pi greco?»

«Se avessi tutte le rotelle, sarei qui? Sentite, Doc, niente indovinelli, per favore. Sono stanco.» Un'altra granata (o bomba) ad alto potenziale cadde nei pressi, se non più vicino. Il dottor Hubert tirò via l'asciugamano che mi copriva le gambe, tastò la toppa applicata da Xia.

«Fa male?»

«Diavolo, sì!»

«Bene. Hazel, farai meglio a portarlo in casa. Non posso prendermi cura di lui qui fuori, visto che siamo in procinto di traslare a New Harbor nel Beulahland; i losangeliti hanno preso Des Moines e si dirigono da questa parte. Sta abbastanza bene, considerando la ferita... ma dovrebbe ricevere le cure adatte senza indugio.»

Dissi: «Dottore, avete legami di parentela con le ragazze testarossa che erano con noi sullo spazioplano?»

«Non sono ragazze, sono delinquenti giovanili supercresciute. Nego categoricamente qualsiasi cosa vi abbiano detto. Salutatemele.»

Hazel si lasciò sfuggire: «Ma devo fare rapporto!»

Parlarono tutti insieme, e alla fine il dottor Hubert disse: «Silenzio! Hazel va con suo marito, provvede alla sua sisteinazione, rimane finché ritiene necessario, poi fa rapporto a New Harbor... ma stabiliamo ora l'istante temporale. Obiezioni? Eseguire gli ordini.»

Veder ricomparire lo spazioplano era ancor più sconcertante, e fui lieto di non assistervi. Almeno, non molto. I due testarossa maschi (scoprii che i testarossa erano solo quattro, non una folla) portarono all'interno me e la sedia a rotelle, e Hazel mi accompagnò in quella bizzarra stanza da bagno... e quasi subito Laz (o Lor) ci venne dietro annunciando: «Zia Hazel, siamo a casa.»

"Casa" si rivelò il tetto piatto di un grande edificio... ed era pomeriggio inoltrato, quasi il tramonto. Lo spazioplano avrebbe dovuto essere chiamato "Sorriso Sardonico" o "Gatto di Alice". (Invece si chiama Gay. Lo

chiamano Gay. Oh, lasciamo perdere!)

L'edificio era un ospedale. Quando si è ricoverati in ospedale, in genere tocca aspettare quasi due ore che compilino i moduli. Poi ti svestono, ti sistemano su un lettino a rotelle sotto una coperta leggera che lascia i piedi nudi esposti agli spifferi, e ti fanno aspettare fuori della sala radiografie. Poi ti portano un pappagallo di plastica e ti chiedono un campione di urina, mentre una giovane infermiera rimane in attesa, fissando il soffitto con aria annoiata. Giusto?

Questa gente non conosceva la pagina uno del regolamento per dirigere ospedali. I nostri compagni in buone condizioni (ossia quelli che soffrivano solo i postumi dell'accelerazione eccessiva) erano già per strada, in carrellini da golf molto migliorati, quando fui di nuovo sollevato e sistemato in un carrellino (lettiga, sedia a rotelle, materasso galleggiante). Rabbi Ezra era nella sua carrozzella. Hazel veniva con noi e portava Bonsai-san e un sacchetto con il marchio dei Sears contenente il costume di Naomi. Lo spazioplano era svanito; trovai appena il tempo di dire a Laz (Lor?) che il dottor Hubert le salutava. Lei sbuffò: «Che se ne resti pure a cuccia. Se crede che bastino le paroline dolci, si sbaglia di grosso.» Ma i suoi capezzoli si ingrossarono, quindi immagino che fosse contenta.

Sul tetto eravamo rimasti in quattro, noi tre e una dipendente dell'ospedale, una donnina scura che sembrava combinare il meglio di Madre Eva e Madre Maria senza ostentarlo affatto. Hazel lasciò cadere il sacchetto su di me, diede il bonsai a Reb Ezra, e le buttò le braccia al collo. «Tammy!»

«*Arli sool, m'temqua!*» La creatura materna baciò Hazel.

«*Reksi, reksi...* quanto tempo!»

Si sciolsero dall'abbraccio e Hazel disse: «Tammy, ti presento il mio amore, Richard.»

Cosa che mi valse un bacio sulla bocca. Tammy scostò il sacchetto, per baciarmi con la dovuta arte. Un uomo baciato da Tammy resta baciato per ore... anche se è ferito, anche se il bacio dura poco.

«E questi è il nostro caro amico Reverendo Rabbi Ezra ben David.»

A lui non toccò il mio trattamento. Tammy eseguì un profondo inchino, poi gli baciò la mano. Per cui fui io a guadagnarci.

Tammy (Tamara) disse: «Dentro devo portare entrambi che ripariamo in fretta Richard. Ma entrambi i miei cari ospiti saranno qui fra non breve tempo. Hazel? Stanza come hai diviso con Jubal, sì?»

«Tammy, è un'idea magnifica! Perché di tanto in tanto sarò costretta ad

allontanarmi. Signori, vi va di dividere la stanza, mentre siete ricoverati qui?»

Ero sul punto di dire: "Sì, certo, ma..." quando Reb Ezra mi precedette: «Dev'esserci un equivoco. Signora Gwendolyn, spiegate per favore a questa cara signora che non sono un paziente, né un candidato al ricovero ospedaliero. Salute perfetta. Non un raffreddore, nemmeno una pipita.»

Tamara parve sorpresa e... no, non turbata, ma profondamente ansiosa. Si avvicinò al rabbino e gli sfiorò con delicatezza il moncherino sinistro. «Non dobbiamo le gambe rimettervi?»

Ezra smise di sorridere. «Sono certo delle vostre buone intenzioni. Ma non posso sopportare le protesi. Davvero.»

Tamara passò a quell'altra lingua, rivolgendosi a Hazel. Lei ascoltò, poi disse: «Padre Ezra, Tamara si riferisce a gambe vere. Carne e ossa. Sono in grado di farlo. In tre modi diversi.»

Reb Ezra inspirò a fondo, emise un lungo sospiro, guardò Tamara. «Figliola, se potete ridarmi le gambe... fatelo! Per favore!» Poi aggiunse qualcosa, in ebraico, immagino.

LIBRO TERZO
La luce in fondo al tunnel

21

"Dio creò la donna per domare l'uomo."
Voltaire, 1694-1778

Mi svegliai lentamente, in modo che l'anima si adattasse pian piano al corpo. Tenni gli occhi chiusi, mettendo insieme i ricordi, esaminando chi ero, dov'ero, cos'era successo.

Oh, sì, avevo sposato Gwen Novak! Idea del tutto imprevedibile, ma deliziosa! E poi noi due... Ehi! Questo non è successo ieri. Ieri...

Ragazzo, ieri hai avuto una giornata piena! Inizio a Luna City, poi un balzo a Grinnell... Come? Lascia perdere il come, una volta tanto. Accetta i fatti così come sono. Poi il salto a... come l'ha chiamato, Gwen? Ehi, un momento! Il vero nome di Gwen è Hazel. O no? Vedrò più tardi. Hazel l'ha chiamato "la-terza Terra", Tellus Tertius. Tammy l'ha chiamato in un altro modo. Tammy? Oh, certo, Tamara. Tutti conoscono Tamara.

Tammy non ha voluto che si occupassero della mia gamba mentre ero

sveglio... Dove diavolo mi sono procurato la ferita? Comincio a perdere i riflessi, per l'età? O è stata la sorpresa di scorgere il viso di Billy nel gruppo di falsi Tempianti? Non è da professionista reagire così lentamente a una situazione inaspettata. Se nella mischia compare tua nonna, sparale e vai avanti.

Come sapevi che non erano veri Tempianti? Facile: i Tempianti sono gente di mezza età, hanno tutti la pancetta; quei delinquenti erano giovani e muscolosi. Pronti a menar le mani.

Sì, ma queste sono spiegazioni logiche che ti vengono in mente solo adesso. E allora? Sono vere comunque. Però non hai ragionato così, ieri. Diavolo, no, certo: quando giunge il momento della verità, non si ha il tempo di pensare. Vedi un tale, qualcosa in lui ti dice "Nemico!", e tu colpisci prima di essere colpito. Se perdi tempo a esaminare le impressioni, a suddividerle per genere e a soppesarle secondo logica... sei morto. Invece, *scatti!*

Ieri non sei scattato con la dovuta rapidità.

Però ci siamo scelti il socio ideale per menar le mani, giusto? Un piccolo, rapido serpente corallo di nome Hazel. E quando ci si tira fuori dalla mischia con la temperatura ancora a trentasette, non si tratta di disfatta totale.

Smettila di barare con te stesso. Quanti ne hai stesi? Due? Il resto l'ha fatto fuori lei. E inoltre ha dovuto recuperare te... altrimenti adesso saresti freddo come il marmo.

Forse sono morto davvero. Controlliamo.

Aprii gli occhi.

Questa stanza sembra proprio il Paradiso! È la dimostrazione che *non sei* morto, perché in Paradiso non ci andrai di sicuro. Inoltre, tutti dicono che, quando muori, prima percorri un lungo tunnel con una luce in fondo, e lì c'è la tua amata ad aspettarti... ma a te non succede. Niente tunnel. Niente luce alla fine del tunnel. E purtroppo niente Hazel.

Allora non sono morto, questo non può essere il Paradiso, e non credo nemmeno che sia un ospedale. Gli ospedali non sono così belli, non hanno questo buon odore. E dov'è il normale frastuono di tutti i corridoi d'ospedale? Qui si sente solo un cinguettio d'uccelli e la musica lontana di un trio di chitarre.

Ehi, lì c'è Bonsai-san!

Allora Hazel dev'essere qui attorno. Dove sei, tesoro? Ho bisogno d'aiu-

to. Cerca il piede e passamelo, ti spiace? Non posso rischiare di saltellare, a questa gravità; sono fuori allenamento e... sì, maledizione, devo fare una pisciata. Gi-gan-te-sca! Ho le tonsille a mollo.

«Vedo che ti sei svegliato.» Era una voce gentile, che proveniva da dietro il mio orecchio sinistro. Girai la testa proprio mentre lei si spostava dove potevo vederla meglio: una ragazza giovane, graziosa, snella, petto piccolo, lunghi capelli castani. Quando incrociammo lo sguardo, sorrise. «Sono Minerva. Cosa vuoi a colazione? Hazel mi ha detto che ti piacciono le focacce. Ma puoi avere qualsiasi cosa.»

«Qualsiasi cosa?» Ci pensai sopra. «Anche un brontosauro arrostito a fuoco lento?»

«Sì, certo. Ma ci vorrà più tempo, che a preparare le focacce» rispose lei, serissima. «Qualche stuzzichino, mentre aspetti?»

«Smettila di prendermi in giro e togliti dai piedi. A proposito, hai visto il mio piede artificiale? Prima di far colazione devo andare in bagno... e non posso, senza un piede. La gravità, capisci.»

Minerva mi disse apertamente cosa fare. «Il letto ha un bagno incorporato, e comunque non puoi usare il normale gabinetto; hai un blocco spinale dalla cintola in giù. Ma l'attrezzatura è efficiente, davvero. Quindi, soddisfa pure i tuoi bisogni. Grandi e piccoli.»

«Uh... non ci riesco!» (Non ci riuscivo davvero. Quando mi amputarono il piede, gli infermieri ebbero del filo da torcere con me. Alla fine mi munirono di catetere e tubo di scarico, finché fui in grado di andare al cesso, con le grucce.)

«Scoprirai che ci riesci benissimo. E che non ci saranno problemi.»

«Uh...» (Non potevo muovere le gambe, né la corta né la lunga.) «Signora Minerva, potrei avere un orinale da letto del tipo ospedaliero standard?»

Sembrò turbata. «Se vuoi. Ma sarà inutile.» Poi lo sguardo si mutò da turbato in pensieroso. «Vado a cercarne uno. Ci vorrà tempo. Almeno dieci minuti, non un secondo di meno. E chiuderò la porta, mentre sarò via, così nessuno ti disturberà.» Ripeté: «Dieci minuti» e si diresse a una parete nuda, che si spalancò di scatto per lasciarla uscire.

Scostai immediatamente il lenzuolo per vedere cosa avevano fatto all'unica gamba buona.

Il lenzuolo non si scostò affatto.

Allora provai a tirarlo.

Era troppo furbo, per me.

Perciò cercai di farlo fesso... dopotutto, un lenzuolo non può essere più

furbo di un cristiano. O no?

Può, eccome.

Alla fine dissi a me stesso: «Senti, amico, così non concludi niente. Parti dal presupposto che la signora Minerva abbia detto la verità: sei in un letto a scarico incorporato, in grado di affrontare le peggiori imprese del paziente.» Così dicendo, elaborai a mente due o tre problemi balistici... pericolosi esperimenti pratici che avrebbero distratto perfino un condannato in attesa della ghigliottina.

E ne lasciai uscire mezzo litro, sospirai, poi mandai fuori il resto. No, il letto non sembrò risentirne.

E una voce femminile tubò: «Braaavo bambino!»

Mi guardai rapidamente intorno. Non vidi corde vocali che s'accompagnassero alle parole... «Chi ha parlato? Dove sei?»

«Tena, la sorella di Minerva. E sono qui proprio accanto a te... e nello stesso tempo lontana mezzo chilometro e a duecento metri di profondità. Qualsiasi cosa ti serva, chiedi. O l'abbiamo in magazzino, o la fabbrichiamo, o la imitiamo. I miracoli li facciamo subito, tutto il resto anche più in fretta. Eccezione: le vergini sono un'ordinazione speciale... tempo medio richiesto, quattordici anni. Vergini ricostruite in laboratorio, quattordici minuti.»

«Chi diavolo vuole una vergine? Signora Tena, credete che sia buona educazione guardarmi pisciare?»

«Ragazzino, non insegnare a tua nonna come si rubano le galline. Uno dei miei compiti è quello di tenere d'occhio *tutto*, in ogni reparto di questa gabbia di matti, per correggere gli errori prima che si verifichino. Punto secondo: *io* sono vergine... e ti farò rimpiangere d'esser nato maschio per quella battuta sprezzante sulle vergini.»

(Oh, diavolo!) «Signora Tena, non volevo essere offensivo. Ero solo imbarazzato, tutto qui. Perciò ho parlato senza riflettere. Ma penso che bisognerebbe garantire l'intimità, per le minzioni e simili.»

«Non in ospedale, caro mio. Ogni volta emergono aspetti significativi del quadro clinico.»

«Uh...»

«Ecco che arriva mia sorella. Se non mi credi, chiedi a lei.»

Due o tre secondi dopo la parete si aprì ed entrò la signora Minerva, portando un ormale da ospedale, di tipo antiquato... niente apparecchiature automatiche, niente comandi elettronici. Dissi: «Grazie. Ma non mi serve

più. Come sicuramente tua sorella ti ha già detto.»

«Sì, infatti. Ma di sicuro non è andata a raccontarlo a te.»

«No, l'ho dedotto. È vero che se ne sta seduta in cantina a ficcare il naso negli affari di tutti i pazienti? Non lo trova noioso?»

«In realtà non ci fa attenzione, se non ce n'è bisogno. Ha migliaia d'altre cose a cui badare, tutte più interessanti...»

«Molto più interessanti!» intervenne la voce senza volto. «Minnie, non gli piacciono le vergini. Gli ho detto che sono vergine. Diglielo anche tu, sorellina. Voglio che ci strofini il naso dentro.»

«Tena, non stuzzicarlo.»

«Perché? È divertente stuzzicare gli uomini; si dimenano, se li tocchi. Però non capisco cosa Hazel ci trovi in questo qui. È scorbutico e antipatico.»

«Tena! Colonnello, Atena ti ha detto che è un computer?»

«Eh? Ripetilo.»

«Atena è un computer. Il computer supervisore di questo pianeta; gli altri sono solo macchine non senzienti. Lei è l'analogo di Mycroft Holmes, che una volta gestiva tutto, sulla Luna... so che Hazel te ne ha parlato.» Minerva sorrise gentilmente. «Ecco perché Tena sostiene di essere vergine. Da un punto di vista tecnico, ha ragione, nel senso che un computer non può avere esperienza di copula carnale...»

«Ma so tutto, sull'argomento!»

«Sì, sorellina!... con un maschio umano. D'altro canto, quando si trasferisce in un corpo in carne e ossa, e diventa umana, non sarà più vergine sotto un altro punto di vista, questa volta tecnico, perché l'imene sarà stato atrofizzato in vitro e i tessuti residui saranno stati asportati prima che il suo corpo animale prenda fuoco. È quello che è capitato a me.»

«Ed eri fuori di senno, Minnie, a lasciare che Astarte t'imbrogliasse così. Io farò diversamente. Ho deciso che seguirò lo schema naturale. Un vero imene, completo di deflorazione sia rituale sia fisica. Anche un abito nuziale e una cerimonia, se possibile. Pensi che riusciremo a convincere Lazarus?»

«Ne dubito molto. Ma faresti uno stupido errore. Un inutile dolore durante la prima copula potrebbe originare in te brutte abitudini verso quella che dovrebbe essere sempre un'esperienza totalmente felice. Sorella, il sesso è la ragione più importante per diventare umani: non rovinarlo.»

«Tammy dice che il dolore non è poi eccessivo.»

«Ma perché non evitarlo del tutto? Comunque, da Lazarus non otterrai

mai un matrimonio formale. Lui ti ha promesso un posto nella nostra famiglia, e nient'altro.»

«Forse dovremmo fare in modo che il qui presente colonnello Zero si offra volontario. Da qui ad allora mi sarà in debito di un mucchio di favori, e comunque Maureen dice che nessuno nota mai lo sposo. Che cosa ne dici, soldatino? Pensa all'onore di essere il mio sposo in una sfarzosa cerimonia di giugno. Attento a come rispondi.»

Le orecchie mi ronzavano e sentivo approssimarsi un'emicrania. Chissà se chiudendo gli occhi mi sarei ritrovato nel mio appartamentino da scapolo, su Golden Rule.

Provai a chiuderli, poi li riaprii. «Rispondi» ingiunse la voce senza corpo.

«Minerva, chi ha rinvasato il mio piccolo acero?»

«Io. Tammy mi ha fatto notare che non aveva spazio per respirare, altro che crescere, e mi ha detto di cercare un vaso più grande...»

«L'ho trovato io.»

«L'ha trovato Tena, e io ho fatto il travaso. Vedi come sta meglio? È cresciuto più di dieci centimetri.»

Guardai il piccolo albero. Lo guardai di nuovo. «Quanti giorni sono stato in ospedale?»

Minerva perse di colpo ogni espressione. Poi la voce di Tena disse: «Non hai precisato quanto dev'essere grande il brontosauro che vuoi per colazione. Meglio prenderne uno appena nato, eh? Quelli più vecchi sono terribilmente duri. Lo dicono tutti.»

Dieci centimetri... Hazel aveva detto che sarebbe venuta "in mattinata". Quale, tesoro? Due settimane fa? O di più? «Non sono duri, se vengono appesi a frollare secondo le regole. Ma non ho voglia di aspettare che la carne frolli. Ci vorrà lo stesso tempo, per le focacce?»

«Oh, no» disse Tena. «Qui non sono comuni, ma Maureen sa tutto delle focacce. È stata allevata, dice lei, a pochi chilometri di distanza da te, e quasi nella stessa epoca, secolo più secolo meno. Quindi conosce il tipo di cucina al quale sei abituato. Mi ha spiegato tutto dello scaldafocacce, e a furia di provare ne ho costruito uno proprio come voleva lei. Quante ne vuoi, ciccione?»

«Cinquecentosette.»

Ci fu un breve silenzio, poi Tena disse: «Minerva?»

«Non so.»

«Però» continuai «sono a dieta, quindi facciamo tre.»

«Non sono sicura di volerti per marito.»

«In ogni caso non hai consultato Hazel. Mia moglie.»

«Nessun problema, Hazel e io siamo amiche. Da anni e anni. Ti costringerà ad accettare. Se decido di usare te. Non sono sicura di te, Dickie, ragazzo mio; sei una banderuola.»

«"Dickie, ragazzo mio", eh? Conosci mio zio Jock? Jock Campbell?»

«La Volpe Argentata. Altro se lo conosco! Non inviteremo zio Jock, Dickie: reclamerebbe lo *jus primae noctis.*»

«Non si può fare a meno d'invitarlo, signora Tena. È il mio parente più prossimo. D'accordo, io sarò lo sposo, e zio Jock si preoccuperà di deflorare la sposa. Affare fatto.»

«Minerva?»

«Colonnello Richard, non credo che Atena dovrebbe acconsentire. Conosco il dottor Jock Campbell da molti anni, e lui conosce me. Anche se Atena insiste a voler fare questa sciocchezza, non credo che dovrebbe concedersi per la prima volta al dottor Campbell. Dopo un anno o due, quando saprà...» Minerva si strinse nelle spalle. «Sono persone libere.»

«Tena potrà trovare una soluzione, consultandosi con Hazel e Jock; l'idea non è stata mia. Quando avrà luogo il crimine?»

«Molto presto, il clone di Athena è quasi maturo. Circa tre dei tuoi anni.»

«Oh. Pensavo che parlassimo della settimana ventura. Smetterò di preoccuparmi; campa cavallo che l'erba cresce.»

«Quale cavallo?»

«Un incubo. E ora, le focacce. Signora Minerva, vuoi unirti a me? Non sopporto di vederti lì in piedi con l'acquolina in bocca a morir di fame, mentre mi abbuffo di focacce.»

«Ho già fatto colazione...»

«Peccato.»

«... ma già da qualche ora, e mi piacerebbe assaggiare le focacce; Hazel e Maureen ne parlano bene. Grazie, accetto.»

«Non hai invitato *me!*»

«Ma, Tena, mia futura sposa bambina, se fai come minacci, la mia tavola sarà tua; invitarti a dividerla con me sarebbe una pletora tautologicamente ridondante di eccedenza in sovrappiù, ripetitiva e quasi insultante. Maureen ti ha detto come andrebbero servite le focacce? Spalmate di burro e sciroppo d'acero, con pancetta affumicata appena soffritta... accompagnate da succo di frutta e caffè. Il succo di frutta dovrebbe essere ghiacciato;

tutto il resto, bollente.»

«Tre minuti, bel fusto.»

Stavo per rispondere, quando la poco solida parete si aprì di nuovo. Entrò Rabbi Ezra. *Camminando.* Si aiutava con stampelle di legno, ma usava le gambe.

Mi sorrise, agitò una stampella. «Dottor Ames! Sono lieto di vedere che vi siete svegliato!»

«Lieto di rivedervi, Reb Ezra. Signora Tena, per favore, triplica l'ordinazione.»

«Già fatto. E aringhe affumicate, pasta fritta e marmellata di fragole.»

Fu una colazione allegra, nonostante le domande che mi frullavano in testa. Il cibo era ottimo, ed ero affamato; Minerva ed Ezra - e Tena - erano una piacevole compagnia. Raccoglievo lo sciroppo con l'ultimo pezzetto della prima focaccia, quando finalmente dissi: «Reb Ezra, avete visto Hazel, stamattina? Mia moglie. Mi aspettavo di trovarla qui.»

Lui sembrò esitare; rispose Tena: «Verrà più tardi, Dickie. Non può ciondolare qui attorno aspettando che ti svegli; ha altre cose da fare. E altri uomini.»

«Tena, smettila di provocarmi. Altrimenti non ti sposo nemmeno se Hazel e Jock sono d'accordo.»

«Quanto scommetti? Civetta con me, canaglia, e ti butto fuori dal pianeta. Non avrai più niente da mangiare, per te le porte non si apriranno, la doccia ti scotterà, i cani ti morderanno. E avrai il *prurito.*»

«Sorella.»

«Uffa, Minnie.»

Minerva continuò, rivolgendosi a me: «Non permettere a mia sorella di punzecchiarti, colonnello. Stuzzica tutti, perché vuole compagnia e attenzione. Ma è un computer etico, totalmente affidabile.»

«Non ne dubito, Minerva. Ma non può stuzzicarmi e minacciarmi, e poi aspettarsi di vedermi in piedi davanti a un giudice o un sacerdote o chissà chi altri, a promettere di amarla, onorarla e obbedirla. Comunque, non sono sicuro di volerle obbedire.»

La voce del computer rispose: «Non dovrai promettere ubbidienza, Dickie caro: ti addestrerò in seguito. Solo cosette facili. Stare alle calcagna. Portare. Star seduto. Star disteso. Rotolarsi. Fare il morto. Non mi aspetto niente di più complicato, da un uomo. A parte l'attività stalloniera. Ma in questo la tua reputazione ti ha preceduto.»

«Come sarebbe a dire?» Buttai via il tovagliolo. «È finita! Il matrimonio non si fa più.»

«Amico Richard.»

«Eh? Sì, Reb.»

«Non badate a Tena. Ha proposto il matrimonio a me, a voi, a Padre Hendrik, a Choy-Mu e senza dubbio a molti altri. Ha l'ambizione di far sembrare Cleopatra una santarellina.»

«E Ninon de Lenclos, e Rangey Lil, e Maria Antonietta, e Rahab, e Kate la Corazzata, e Messalina, e chiunque altra. Diventerò la campionessa delle ninfomani del multiverso, bella come il peccato, assolutamente irresistibile. Gli uomini si batteranno a duello per me, si suicideranno sui gradini di casa mia, scriveranno poemi al mio mignolo. Le donne cadranno in deliquio alla mia voce. Ogni uomo, donna, bambino, mi adorerà da lontano, e io amerò tutti quelli che troveranno posto nei miei programmi. Così non vuoi essere mio marito, eh? Che cosa sporca, malvagia, perversa, puzzolente, egoistica, da dire! Folle inferocite ti faranno a pezzetti e berranno il tuo sangue.»

«Signora Tena, non sono argomenti adatti alla colazione. Stiamo mangiando.»

«Hai cominciato tu.»

Provai a rifare i calcoli. Avevo cominciato io? No, davvero, era lei...

Reb Ezra mi mormorò in un sussurro da carcerato: «Smettetela. Non potete vincere. Lo so.»

«Signora Tena, mi spiace d'aver cominciato. Non avrei dovuto farlo. Sono stato troppo impertinente.»

«Oh, non importa.» Il computer sembrò cordialmente compiaciuto. «E non devi chiamarmi "signora Tena"; qui nessuno usa titoli. Se chiamassi Minerva "dottor Long", si guarderebbe attorno per vedere chi c'è dietro di lei.»

«D'accordo, Tena, e per favore chiamami Richard. Signora Minerva, hai una laurea? In medicina?»

«Una delle lauree è in medicina, sì. Ma mia sorella ha ragione: qui i titoli non vengono mai usati. Non si sente mai dare della "signora"... se non come espressione affettuosa rivolta alla donna gratificata d'amore carnale. Quindi non devi chiamarmi "signora Minerva"... finché non deciderai di gratificarmi nel dovuto modo. Quando deciderai. Se deciderai.»

Così, in piena colazione!

A momenti ci cadevo. Minerva sembrava così modesta, mansueta e mite

che quasi mi colse di sorpresa.

Tena mi diede il tempo di riprendermi. «Minnie, non cercare di strapparmelo di sotto. È mio.»

«Meglio chiedere a Hazel. Meglio ancora, chiedi a lui.»

«Dickie, ragazzo mio, diglielo!»

«Che cosa posso dirle, Tena? Non ti sei ancora accordata con Hazel e mio zio Jock. Ma nel frattempo...» Riuscii a fare a Minerva un inchino, per quanto sia possibile a un uomo steso nel letto e handicappato da un blocco spinale. «Cara signora, le tue parole mi rendono grande onore. Ma, come sai, al momento sono fisicamente immobilizzato, incapace di condividere simili delizie. Non possiamo fingere che il desiderio sia stato realizzato?»

«Non chiamarla "signora"!»

«Sorella, comportati bene. Signore, certo che puoi chiamarmi "signora". O, come dici tu, possiamo fingere che il desiderio sia stato realizzato, e rimandare a un'occasione migliore. La tua terapia ha bisogno di tempo.»

«Ah, sì, ne avrà bisogno.» Lanciai un'occhiata al piccolo acero, ormai non più tanto piccolo. «Per quanto tèmpo sono rimasto qui? Chissà che conto mi toccherà pagare.»

«Non preoccuparti» consigliò Minerva.

«Devo preoccuparmene! I conti van pagati. E non ho nemmeno l'assistenza sanitaria statale.» Guardai il rabbino. «Rabbi, come avete finanziato il vostro... è un trapianto, vero? Siete lontano da casa e dal conto in banca esattamente quanto me.»

«Anche più lontano di quanto crediate. E ormai è inopportuno rivolgersi a me con il titolo di "Rabbi"... qui dove siamo, la Torah è sconosciuta. Sono il caporale Ezra Davidson, milizie irregolari della Brigata Temporale. Così pago i miei debiti. E credo che qualcosa del genere paghi i vostri. Tena, puoi... intendevo dire, vuoi... dire al dottor Ames su quale conto vengono addebitate le sue spese?»

«Deve chiederlo lui.»

«Lo chiedo subito. Per favore, Tena, dimmelo.»

«"Campbell, Colin", conosciuto anche come "Ames, Richard": addebiti, comunque contratti, sul conto speciale del Vecchio, intestato "Supremo Signore Galattico - Varie". Quindi non prendertela, bel fusto; sei un pubblico assistito, fatture a carico della casa. Naturalmente chi approfitta di *questo* conto di solito non vive a lungo.»

«Atena!»

«Ma, Minnie, è la pura verità. La media è di uno virgola sette tre mis-

sioni, e poi paghiamo l'indennità di morte. A meno che non gli venga assegnato un lavoro di tutto riposo al QGT.»

(Non prestavo molta attenzione. "Supremo Signore Galattico", ma guarda! Solo una persona poteva aver aperto quel conto. Il mio piccolo, scherzoso tesoro. Maledizione, Hazel... *dove sei?)*

La non troppo solida parete tremolò di nuovo. «Sono in ritardo per la colazione? Oh, uffa! Ciao, caro!»

Era lei!

22

"Nel dubbio, dite la verità."
Mark Twain, 1835-1910

«Richard, sono venuta a trovarti, la mattina dopo, ma tu non mi hai vista.»

«Certo che è venuta, Dickie» confermò Tena. «Con grave rischio per la sua salute. Rallegrati di essere vivo. Eri quasi morto.»

«È vero» confermò Ezra. «Sono stato il vostro compagno di stanza per una parte della prima notte. Poi mi hanno trasferito e vi hanno messo in stretto isolamento. Vi hanno bucherellato dappertutto, con le iniezioni. Fratello, stavate male da morire.»

«Spasmi spezzaossa, piaghe purulente, febbre soffocante...» Hazel contava sulle dita. «Peste azzurra. Tifo. E poi, Minerva?»

«Infezione sistemica da stafilococco aureo, epatite da herpes Landrii. Peggio di tutto, perdita della voglia di vivere. Ma Astarte non permetterebbe mai che muoia chi non l'ha chiesto nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, e Galahad nemmeno. Tamara è rimasta con te ogni minuto, finché hai superato la crisi.»

«Perché non mi ricordo di niente?»

«Ringrazia il cielo che non ti ricordi» ammonì Tena.

«Amore, se non ti fossi trovato nel miglior ospedale di tutti gli universi conosciuti, curato dai medici più qualificati, adesso sarei di nuovo vedova. E il nero non mi dona affatto.»

Ezra aggiunse: «Per fortuna avete la costituzione di un bue, altrimenti non ce l'avreste mai fatta.»

«Di un toro, Ezra» intervenne Tena. «Non di un bue. Lo so, le ho viste. Impressionanti.»

Non seppi se ringraziare Tena o annullare nuovamente il matrimonio. Per cui, sorvolai. «Non capisco una cosa: come ho beccato tutte quelle malattie? Mi hanno colpito, questo lo so. La ferita forse giustifica lo stafilococco aureo. Ma le altre?»

Ezra disse: «Colonnello, siete un soldato professionista.»

«Sì.» Sospirai. «Non ho mai praticato quest'aspetto della professione, mi mette a disagio. La guerra biologica fa sembrare pulite e oneste le bombe a fusione. Perfino la guerra chimica sembra umana, paragonata a quella biologica. Bene, quel pugnale... era un pugnale?... era stato infettato apposta. Con le peggiori malattie.»

«Sì» ammise Ezra. «Qualcuno vi voleva morto, ed era disposto a sterminare tutti gli abitanti di Luna City, pur di uccidervi.»

«Assurdo. Non sono così importante.»

Minerva disse piano: «Richard, sei così importante.»

La fissai. «Che cosa te lo fa credere?»

«Me l'ha detto Lazarus.»

«"Lazarus". Tena ha già fatto questo nome. Chi è Lazarus? Come mai la sua opinione conta così tanto?»

Hazel rispose: «Richard, ti avevo detto che eri importante, e ti avevo spiegato perché. Il recupero di Adam Selene. La stessa gente che non vuole la sua resurrezione non esiterebbe a distruggere Luna City, pur di ucciderti.»

«Se lo dici tu. Mi piacerebbe sapere cos'è successo laggiù. Luna City è la mia patria adottiva; ci vive un mucchio di brava gente. Uh, vostro figlio, Ezra, fra gli altri.»

«Sì, mio figlio. E altri. Luna City è stata salvata, Richard; il contagio è stato bloccato.»

«Magnifico!»

«Pagando un prezzo. Il nostro salvataggio aveva reso disponibile un istante temporale di riferimento. Il numero di secondi che ci occorsero a salire a bordo e allontanarci da lì sono stati sottoposti a meticolosa ricostruzione... nella quale abbiamo recitato tutti noi che siamo stati coinvolti e un abile attore che ha rivestito i vostri panni. La ricostruzione è stata confrontata con la memoria della stessa Gay, relativa al periodo in cui era stata lì, e sono state eliminate le discrepanze. Poi una capsula spaziotemporale Burroughs è stata inviata alle coordinate risultanti più quattro secondi, ed è stata sganciata una bomba termica. Non atomica, ma rovente, calda come una stella... alcuni di quei microbi sono duri da uccidere. Ovviamente era

impossibile non danneggiare l'albergo, e c'era un'alta probabilità... no, certezza... di perdite umane. La minaccia incombente su Luna City è stata cauterizzata, ma a caro prezzo. NECCIPG.» Ezra sembrava rattristato.

«Vostro figlio si è salvato?»

«Credo di sì. Tuttavia il benessere di mio figlio era ininfluente sulla decisione, e nessuno mi ha chiesto il parere. La decisione rispecchiava la politica del Quartier Generale Temporale. Il QGT salva gli individui solo quando sono indispensabili a un'operazione. Richard, per quanto ne so... e non dimenticate che sono solo una recluta in permesso malattia; non sono al corrente delle decisioni dell'alta politica... per quanto ne so, il fatto di permettere che Luna City in quel momento subisse un'epidemia mortale avrebbe interferito con gli altri piani del QGT. Forse riguardano la faccenda a cui accennava la signora Gwendolyn... Hazel. Non lo so.»

«La riguardano, e io lo so, e su Tertius non chiamatemi "signora" se non avete intenzione di rendermi tale, Ezra; ma grazie lo stesso. Richard, è stato il timore dei danni incalcolabili che una contaminazione via aria avrebbe apportato ai loro piani, a spingere il QGT ad agire così drasticamente. Hanno spaccato il secondo, tanto che tu e io e gli altri sulla Gay siamo stati a un pelo dall'essere uccisi dalla bomba termica, mentre fuggivamo.» (A questo punto sbattei gli stinchi contro un paradosso... ma Hazel parlava ancora.)

«Il QGT non poteva rischiare di aspettare nemmeno pochi secondi; alcuni microbi assassini potevano entrare nei condotti d'aerazione. Ha fatto la proiezione dell'effetto risultante sull'Operazione Adam Selene: un disastro! Per cui è intervenuto. Ma la Brigata Temporale non va in giro per gli universi a salvare singole vite, e neppure città intere. Richard, oggi, se volessero potrebbero salvare Ercolano e Pompei... o San Francisco, o Parigi. Non lo fanno. Non vogliono.»

«Tesoro» dissi lentamente «vuoi dire che questa "Brigata Temporale" potrebbe evitare la Cancellazione di Parigi del 2002, anche se da allora sono passati due secoli? Per favore!»

Hazel sospirò. Ezra disse: «Amico Richard, seguitemi attentamente. Non respingete quel che sto per dirvi.»

«Eh? D'accordo. Sparate.»

«La distruzione di Parigi risale a più di duemila anni fa, non a due soli secoli.»

«Ma è chiaramente...»

«Secondo il conteggio dei marmottoni, siamo nell'anno 4400 del calen-

dario gregoriano, o nell'anno 8160 del calendario ebraico: cosa che mi ha sconvolto non poco, ma che ho dovuto accettare. Inoltre, in questo momento ci troviamo a più di settemila anni luce dalla Terra.»

Sia Hazel sia Minerva mi guardavano con aria seria, in evidente attesa della mia reazione. Aprii bocca, poi passai in rassegna i miei pensieri. Alla fine dissi: «Ho solo un'altra domanda. Tena?»

«No, basta focacce.»

«Niente focacce, cara. La domanda è: posso avere un'altra tazzina di caffè? Con panna, stavolta? Per favore.»

«Ecco... prendi!» La tazzina comparve sul vassoio che reggevo in grembo.

Hazel intervenne: «Richard, è vero! Tutto vero.»

Sorseggiai il caffè appena fatto. «Grazie, Tena; è ottimo. Hazel, tesoro, non ho discusso. Sarebbe stupido da parte mia discutere cose che non capisco. Passiamo quindi a un argomento più semplice. Nonostante le terribili malattie che secondo te ho avuto, mi sento abbastanza vispo da balzare giù dal letto e scudisciare gli schiavi. Minerva, sai dirmi per quanto ancora dovrò sopportare questa paralisi? Sei il mio medico, no?»

«No, Richard, non lo sono. Ho...»

«Mia sorella è incaricata della tua felicità» intervenne Tena. «È più importante del benessere fisico.»

«Atena ha più o meno ragione...»

«Ho *sempre* ragione!»

«... ma a volte si esprime in modo bizzarro. Tamara è la responsabile del morale, tanto per l'ospedale Ira Johnson, quanto per la clinica Howard... e Tamara era qui, quando avevi maggiormente bisogno di lei, e ti ha tenuto fra le sue braccia. Ma ha diversi assistenti, perché il direttore generale Astarte considera il morale... be', la felicità... il cardine della terapia e del ringiovanimento. Per cui anch'io do una mano, come Maureen e Maggie, che non hai ancora conosciuto. Ci sono altre che intervengono quando abbiamo troppi problemi di felicità... Libby e Deety, e persino Laz e Lor, che sono superbe, quando serve... e non c'è da meravigliarsi, visto che sono sorelle di Lazarus e figlie di Maureen. E poi naturalmente c'è Hilda.»

«Un attimo, per favore. Mi confondo, con tutti questi nomi di persone che non ho mai conosciuto. Nell'ospedale c'è un gruppo di gente che distribuisce felicità; fin qui ci arrivo. Tutti questi angeli della gioia sono donne, esatto?»

«Come potrebbero essere altro?» chiese Tena in tono sprezzante. «Dove

ti aspetti di trovare felicità?»

«Suvvia, Tena» la rimproverò Minerva. «Richard, noi femmine operative ci prendiamo cura del morale dei maschi... e Tamara ha esperti operatori maschi che sorvegliano o si incaricano di clienti e pazienti femmine. La polarità opposta non è assolutamente essenziale alla cura del morale, ma la semplifica. Non ci occorrono molti operatori maschi, in questo ramo, perché le donne sono meno soggette ad ammalarsi. Il clienti del ringiovanimento sono più o meno equamente suddivisi in maschi e femmine, ma le donne quasi mai accusano crisi depressive durante il processo...»

«Senti, senti!» intervenne Hazel. «La cosa mi eccita.» Mi accarezzò la mano, aggiungendovi un segnale privato che ignorai, visto che c'era altra gente.

«... mentre in genere i maschi attraversano almeno una crisi spirituale durante il trattamento. Ma tu avevi chiesto del blocco spinale. Tena.»

«L'ho chiamato.»

«Solo un momento» disse Hazel. «Ezra, avete mostrato a Richard le gambe nuove?»

«Non ancora.»

«Non vi dispiacerebbe mostrargliele, per favore?»

«Ne sono ben felice.» Ezra si alzò in piedi, si scostò dal tavolo, si girò, sollevò le grucce e rimase dritto senza bisogno d'aiuto. Non gli avevo guardato le gambe, quando era entrato (non mi piace che la gente guardi me); poi, quando si era seduto al tavolo della colazione entrato dietro di lui, non avevo più potuto scorgerle. Da quell'unica occhiata avevo avuto l'impressione che Ezra indossasse calzoncini marrone e calzettoni in tinta... e che il bianco delle ginocchia ossute comparisse fra i calzettoni e l'orlo dei calzoni corti.

Ora Ezra si tolse le scarpe e rimase a piedi nudi... e fui costretto a correggere in fretta la mia prima impressione: quei "calzettoni marrone" erano la pelle scura delle gambe e dei piedi applicati ai moncherini.

Ezra spiegò esaurientemente: «... tre modi. Si fa "germogliare" un nuovo arto o un nuovo organo. È un lavoro lungo che richiede, mi dicono, notevole abilità. Oppure si innesta al paziente l'organo prelevato dal suo stesso clone, qui conservato in deposito e dotato di un cervello intenzionalmente sottosviluppato. Mi dicono che questo sistema è semplice come mettere una toppa a un paio di calzoni, non ci sono rischi di rigetto.»

"Ma qui io non avevo un clone... o non ancora... per cui hanno cercato nel magazzino ricambi qualcosa che mi andasse bene..."

«Il mercato della carne.»

«Sì, Tena. Mucchi e mucchi di organi immediatamente disponibili, inventario computerizzato...»

«Da me.»

«Sì, Tena. Per gli etero-innesti, Tena seleziona le parti di ricambio basandosi sulla similarità di tessuto... identità di gruppo sanguigno, ovviamente, ma anche altre caratteristiche. E per similarità strutturale, ma questa è la parte più semplice. Tena controlla tutto, e tira fuori un pezzo che il corpo stesso scambierà per proprio. O quasi.»

«Ezra» disse il computer «puoi portare quelle gambe per dieci anni, come minimo; ho fatto davvero un buon lavoro. Per allora sarà disponibile il tuo clone. Se ne avrai bisogno.»

«Buon lavoro davvero, e ti ringrazio, Tena. Il nome del mio benefattore è Azrael Nkruma, Richard; siamo gemelli, a parte una trascurabile questione di melanina.» Ezra ridacchiò.

«Non sentirà la mancanza dei piedi?» chiesi io.

Ezra ridiventò serio di colpo. «È morto, Richard... morto per la causa più frequente, qui: per incidente. Alpinistico. È atterrato di testa e si è fracassato il cranio; nemmeno l'abilità di Astarte l'avrebbe salvato. E lei ce l'avrebbe messa tutta di sicuro; il dottor Nkruma era un chirurgo del suo staff. Ma queste non sono le gambe che aveva il dottor Nkruma, sono quelle del suo clone... di cui lui non ha mai avuto bisogno.»

«Richard...»

«Sì, tesoro? Volevo chiedere a Ezra...»

«Richard, ho fatto una cosa senza consultarti.»

«Ah, sì? Devo picchiarti di nuovo?»

«Decidi tu. Ho voluto mostrarti le gambe di Ezra... perché senza il tuo permesso ti ho fatto mettere un piede nuovo.» Aveva l'aria terrorizzata.

Dovrebbe esserci una regola che limiti il numero di sorprese emotive a cui sottoporre legalmente una persona in una sola giornata. Conoscevo a memoria le tecniche militari standard per rallentare il battito cardiaco e abbassare la pressione del sangue e così via, quando ci si trova alle strette. Ma di solito il tempo manca, e il maledetto addestramento non è poi così efficace.

Questa volta mi limitai ad aspettare, mentre rallentavo deliberatamente la respirazione. Alla fine fui in grado di dire, senza tremiti nella voce: «A conti fatti, non credo che il tuo comportamento richieda una bastonatura.»

Provai a muovere il piede del lato menomato... non mi è mai scomparsa la sensazione di averlo ancora, anche dopo tanti anni. «L'hai fatto mettere avanti? o dietro?»

«Eh? Come sarebbe a dire, Richard?»

«Mi piace avere il piede nel verso giusto. Non come un mendicante saltimbanco.» (Lo sentivo muoversi?) «Uh, Minerva, mi è concesso di dare un'occhiata all'operato? Il lenzuolo sembra incollato.»

«Tena.»

«Ecco che arriva.»

La parete poco solida ammiccò un'altra volta; entrò il giovanotto più offensivamente bello su cui avessi mai posato gli occhi... e l'offesa non era diminuita dal fatto che si presentò in camera mia completamente nudo. Nemmeno un brandello di stoffa. Il tanghero era persino scalzo. Si guardò attorno e sogghignò. «Ciao a tutti. Qualcuno mi ha chiamato? Stavo prendendo i bagni di sole...»

«Dormivi! In orario di lavoro.»

«Tena, riesco a dormire e fare bagni di sole nello stesso tempo. Salve, colonnello; lieto di vederti sveglio. Ci hai dato un bel daffare. A un certo punto abbiamo pensato che tanto valeva buttarti via e cominciare da capo.»

«Il dottor Galahad» disse Minerva «è il tuo medico.»

«Non esattamente» corresse lui, avanzando verso di me... con una stretta alla spalla di Ezra, un pizzicotto alle natiche di Minerva, e un bacio *en passant* a mia moglie. «Ho tirato la paglia più corta, ecco tutto; quindi sono quello su cui ricadrà l'infamia. Accetto ogni lamentela... ma devo avvisarti. È inutile querelarmi. O querelarci. Il giudice è nostro. Ora...»

S'interruppe, con le mani che sfioravano il lenzuolo. «Vuoi che avvenga in privato?»

Esitai. Sì, lo preferivo. Ezra se ne accorse e cominciò ad alzarsi, visto che si era nuovamente seduto. «Ci vediamo dopo, amico Richard.»

«No, non andatevene. Mi avete mostrato le vostre... ora vi mostro le mie: così le confrontiamo. Potrete darmi consigli, visto che non so niente d'innesti. E Hazel resta, naturalmente. Minerva ha già visto tutto... dico bene?»

«Sì, Richard, certo.»

«Quindi rimani pure. Sorreggimi se svengo. Tena... niente spiritosaggini.»

«Io? È un insulto al mio giudizio professionale!»

«No, cara, al tuo modo di fare. Che dovrai migliorare, se ti aspetti di

competere con Ninon de Lenclos. O anche Rangy Lil. Bene, Doc, vediamolo.» Tesi il diaframma, trattenni il fiato.

Per il dottore quel lenzuolo pestilenziale si scostò facilmente. Il letto era pulito e asciutto (per prima cosa controllai... niente attrezzature di scarico visibili) e due grossi piedacci sporgevano fianco a fianco, lo spettacolo più belio che avessi mai visto.

Minerva mi sorresse mentre svenivo.

Tena non disse spiritosaggini.

Venti minuti più tardi era assodato che potevo controllare il nuovo piede e le sue dita, fin tanto che non ci pensavo... anche se durante una serie di prove a volte esageravo, se mettevo troppo impegno a fare i movimenti che il dottor Galahad suggeriva.

«Sono soddisfatto del risultato» disse il dottore. «Se anche tu lo sei. Sei soddisfatto?»

«Como posso descriverlo? Arcobaleni? Campanelle d'argento? Nuvole a forma di fungo? Ezra... Potete spiegarglielo voi?»

«Ho tentato. Sembra di rinascere. Camminare è una cosa talmente semplice... finché t'accorgi che non puoi.»

«Dottore, di chi è questo piede? Non ho pregato molto, ultimamente, ma per lui mi sforzerò.»

«Non è morto.»

«Eh?»

«E non gli manca un piede. È una circostanza insolita, colonnello. Tena aveva difficoltà a trovare un piede destro del formato giusto che il vostro sistema immunologico non rigettasse più in fretta di quanto ci mettiate a dire "setticemia". Poi Astarte... ossia il mio gran capo... le ha detto di estendere la ricerca, e Tena ne ha trovato uno. Quello lì. Una parte del clone di un cliente in vita.»

"Non avevamo mai affrontato prima una circostanza come questa. Io... Noi, il personale ospedaliero, non abbiamo l'autorità e il diritto di adoperare un clone riservato, come di amputarvi l'altro piede. Ma il proprietario del clone, quando è stato informato, ha deciso di darvelo. Ha detto che il clone avrebbe rigenerato un piede nuovo in pochi anni, e che lui nel frattempo avrebbe fatto a meno di una parte dell'assicurazione offerta da un clone completo."

«Chi è? Devo trovare un modo per ringraziarlo.» (Come si fa a ringraziare una persona per un dono del genere? Un modo dovevo trovarlo.)

«Colonnello, è l'unica cosa che non saprai. Il donatore ha insistito per restare anonimo. È la condizione del dono.»

«Mi ha perfino costretta a cancellare la registrazione» disse amaramente Tena. «Come se non sapessi mantenere il segreto professionale. Diavolo, mantengo il giuramento ipocrita meglio di ognuno di loro.»

«Vorrai dire: "d'Ippocrate".»

«Oh, credi, Hazel? Conosco questa ghenga molto meglio di te.»

Il dottor Galahad disse: «Voglio senz'altro che incominci a usarlo. Hai bisogno di esercizio, anche per recuperare il lungo periodo di malattia. Quindi, giù dal letto! Due cose: ti raccomando di usare il bastone finché sarai sicuro dell'equilibrio, e Hazel o Minerva o qualcun altro faranno meglio a tenerti per mano, all'inizio. Prenditela con comodo, sei ancora debole. Siediti o stenditi ogni volta che ne hai voglia. Uhm. Sai nuotare?»

«Sì. Non nuoto da tempo, visto che ho vissuto in un habitat spaziale che mancava dell'attrezzatura adatta. Ma mi piace nuotare.»

«Qui ci sono tutte le attrezzature che vuoi. Una piscina per tuffi nella cantina di quest'edificio, e una più grande nell'atrio. E qui la maggior parte delle abitazioni private ha la piscina. Perciò, nuota. Non puoi camminare sempre; il piede destro non ha la pelle indurita, quindi vacci piano. E non mettere scarpe, fin quando il piede non ha imparato il suo mestiere.» Mi rivolse un sogghigno. «D'accordo?»

«Sì, certo!»

Mi diede un colpetto sulla spalla, poi si chinò e mi baciò. Proprio quando cominciava a diventarmi simpatico! Non riuscii a scansarlo.

Mi sentii terribilmente irritato, e cercai di non darlo a vedere. Da quel che avevano detto Hazel e altri, quel mammolone troppo bello mi aveva salvato la vita... parecchie volte di seguito. Non ero in posizione da risentirmi per un bacio accademico.

All'inferno!

Lui non sembrò notare la mia riluttanza. Mi strinse la spalla, disse: «Andrà tutto bene. Minerva, portalo a nuotare. O Hazel. O uno qualsiasi.» E se ne andò.

Così le signore mi aiutarono a scendere dal letto, e Hazel mi portò a nuotare. Hazel salutò Minerva con un bacio, e di colpo mi resi conto che Minerva si aspettava lo stesso trattamento da me. Tentai una mossa sperimentale in quel senso; incontrai piena collaborazione.

Baciare Minerva è tutt'altra cosa che baciare un uomo per quanto bello

sia. Prima di lasciarla andare la ringraziai di tutto quello che aveva fatto per me.

Rispose, seria: «È stato un gran piacere.»

Allora uscimmo, e io camminai con cautela, appoggiandomi al bastone. Il piede nuovo formicolava. Appena fuori dalla stanza... quella parete strizza l'occhio solo quando t'avvicini... Hazel mi disse: «Caro, sono lieta che tu abbia baciato Minerva senza che abbia dovuto costringerti. È una ragazzina disperatamente bisognosa di coccole; per lei l'affetto fisico significa molto più di quanto lei stessa non creda, e non è paragonabile a nessun regalo materiale, per quanto munifico. Sta cercando di recuperare due secoli di vita da computer.»

«Era davvero un computer?»

«Faresti meglio a crederci, ragazzo!» La voce di Tena ci aveva seguiti.

«Sì, Tena, ma lascia che glielo spieghi. Minerva non è nata da corpo di donna; si è sviluppata in vitro da un ovulo, con ventitré genitori... ha la paternità più eminente di qualsiasi essere umano mai vissuto. Quando il suo corpo è stato pronto, lei vi ha trasferito dentro la sua personalità... assieme alla memoria...»

«Parte della memoria» obiettò Tena. «Abbiamo duplicato la memoria che voleva portare con sé, e io ne ho tenuta una copia, e ho trattenuto tutta la memoria a sola lettura in funzione al momento e quella corrente ad accesso casuale. Quindi dovremmo essere due gemelle identiche. Ma lei mi ha tenuta nascosta una parte di memoria, non l'ha divisa con me, la cagna pulciosa! Ti sembra un comportamento onesto? Lo chiedo a te!»

«Non chiederlo a me, Tena: non sono mai stata un computer. Richard, hai mai adoperato un tubo di caduta?»

«Non so cosa sia.»

«Reggiti a me, e atterra sul piede buono. Ci penso io. Tena, puoi aiutarci?»

«Certo, amica mia!»

I tubi di caduta sono più divertenti di un cucciolo di collie! Dopo la prima caduta chiesi con insistenza di andare su e giù quattro volte, "per far pratica" (per divertimento, in realtà); Hazel mi accontentò, e Tena badò che non mi facessi male al piede nuovo, negli atterraggi. Per chi ha subito un'amputazione, le scale sono un rischio, e nel caso migliore una dolorosa fatica. Gli ascensori sono sempre stati un triste espediente per tutti, odiosi quanto il busto di una cicciona, troppo simili ai carri bestiame.

Ma i tubi di caduta offrono la stessa gioiosa eccitazione che provavo sal-

tando da un covone di paglia nella fattoria di mio zio, quand'ero ragazzo... e senza polvere e arrossamenti. Evviva!

Alla fine Hazel mi fermò. «Senti, caro, andiamo a nuotare. Per favore.»

«D'accordo. Vieni con noi, Tena?»

«Cosa credevi?»

Hazel disse: «Ci hai messo addosso un microfono spia, cara? A entrambi, o a uno solo?»

«Non usiamo più innesti, Hazel. Troppo rozzi. Zeb e io abbiamo inventato un aggeggio che sfrutta una duplice tripletta per occupare quattro assi nel collegamento vista-suono bidirezionale. Il colore è un po' sfocato, ma ci siamo quasi.»

«Quindi ci hai appioppato una "cimice".»

«Preferisco chiamarlo "raggio spia", suona meglio. D'accordo, siete sotto controllo.»

«Lo presumevo. Posso avere intimità? Devo discutere affari di famiglia con mio marito.»

«Ma certo, ragazza. Solo monitoraggio ospedaliero. Per tutto il resto, le tre scimmiette, e la vecchia, rapida ripulita.»

«Grazie, cara.»

«Normale servizio delle Imprese Long. Quando vuoi strisciare da sotto la pietra, fai il mio nome. Dagli un bacio anche per me. Arrivederci!»

«Ora abbiamo davvero intimità, Richard. Tena ci ascolta e ci sorveglia ogni istante, ma con l'impersonalità di un voltmetro; cancellerà tutto, tranne i dati clinici come il numero di pulsazioni e la frequenza della respirazione. Un sistema del genere è stato usato per prevenire incidenti, durante la tua malattia.»

Mi esibii nel mio solito commento brillante. «Uh?»

Intanto eravamo usciti dall'edificio centrale della clinica; avevamo di fronte un piccolo parco fiancheggiato da due ali, una costruzione a U. Il parco era pieno di fiori e di verde; nel centro c'era un laghetto che aveva "casualmente" la forma irregolare che più s'intonava alle aiuole fiorite e ai cespugli. Hazel si fermò davanti a una panchina all'ombra di un albero, di fronte al laghetto. Ci sedemmo, lasciando che la panchina si adattasse a noi, e guardammo la gente in acqua... divertente quanto nuotare, quasi.

Hazel disse: «Cosa ricordi del tuo arrivo qui?»

«Non molto. Mi sentivo piuttosto intontito... la ferita, sai.» (La ferita era adesso una sottilissima cicatrice, difficile da scorgere... credo d'esserne rimasto deluso.) «Tammy... Tamara?... mi guardava negli occhi con aria

preoccupata. Ha detto qualche parola in un'altra lingua...»

«Pangalattico. Lo imparerai, è facile...»

«Ah, sì? Comunque, mi ha detto qualcosa, e poi non ricordo altro. Per me, è successo ieri sera, e mi sono svegliato stamattina; e ora vengo a sapere che non è stato ieri sera, ma Dio sa quando, e che sono rimasto incosciente per tutto il tempo. Ci si resta male. Hazel, quant'è durato?»

«Dipende da come lo si conta. Per te, circa un mese.»

«Mi hanno tenuto addormentato per tutto questo tempo? È un periodo lungo, per tenere un uomo sotto sedativi.» (La cosa mi preoccupava. Ho visto gente passare direttamente dal campo di battaglia in sala chirurgica... e uscire dall'ospedale in perfetta forma fisica... ma con l'assuefazione agli antidolorifici. Morfina, demerol, sans-souci, metadone, e tutto il resto.)

«Carissimo, non ti hanno tenuto sotto droga.»

«Ripeti?»

«Ti hanno tenuto in un campo "Lete" per tutto il tempo... niente sedativi. Il campo Lete permette ai pazienti di rimanere svegli e collaborare... ma fa dimenticare il dolore, non appena si manifesta. Soffrivi, amore, ma ogni dolore era un evento separato, dimenticato all'istante. Non hai dovuto sopportare il senso d'oppressione che deriva dal dolore interminabile. E ora non ne senti gli strascichi, e non devi depurarti l'organismo da settimane e settimane di droghe che provocano assuefazione.» Mi sorrise. «Non eri di grande compagnia, caro, perché chi non può ricordare cos'è avvenuto due secondi prima non riesce a sostenere una conversazione coerente. Ma pare che ti piacesse ascoltare musica. E mangiavi regolarmente, se qualcuno ti imboccava.»

«Mi imboccavi tu.»

«No. Ho lasciato fare a quelli del mestiere.» Hazel si chinò a raccogliere il bastone, che era scivolato sull'erba. Me lo porse. «A proposito, l'ho ricaricato.»

«Grazie. Ehi! Ma era già carico!»

«Era carico quando ci sono saltati addosso... e meno male! Altrimenti a quest'ora non sarei viva. E tu neppure, credo. Ma io no di sicuro.»

Passammo i dieci minuti successivi a confonderci l'un l'altro. Ho già raccontato la mia versione dello scontro sulla porta del Raffles. Esporrò brevemente la versione di Hazel. Non c'è modo di farle combaciare.

Lei dice di non aver usato la borsetta come arma. ("Via, caro, sarebbe stato stupido. Troppo lento, e di scarso effetto. Tu hai tolto subito di mezzo i primi due, e così mi hai dato il tempo di prendere la Miyako. Dopo aver

usato la cravatta, voglio dire.")

Secondo la sua versione, avevo ucciso quattro di loro, mentre lei mi copriva i fianchi eliminando quelli che mi sfuggivano. Finché mi abbatterono squarciandomi il polpaccio (pugnale? Lei dice che hanno estratto frammenti di bambù, dalla ferita) e mi colpirono con lo spruzzo di un vaporizzatore... cosa che le diede il tempo di sistemare l'uomo che mi aveva spruzzato.

("L'ho calpestato, ti ho afferrato e trascinato via. No, non mi aspettavo di trovare Gretchen. Ma sapevo di poter contare su di lei.")

La sua versione spiega un po' meglio come riuscimmo a vincere... ma per quel che ricordo io, è tutta sbagliata. Inutile criticarla; tanto non la si può far quadrare.

«Come mai Gretchen era lì? Non mi sorprende che Xia e Choy-Mu ci aspettassero, visti i messaggi che avevamo lasciato loro. E nemmeno la presenza di Hendrik Schultz: dopo aver ricevuto mie notizie può aver preso la prima navetta disponibile. Ma Gretchen? Le avevi parlato appena prima di pranzo, ed era a casa sua, a Ossasecche.»

«Certo, era a Ossasecche, e la sotterranea più vicina è molto a sud, a Hong Kong Luna. Quindi, caro, come ha fatto ad arrivare a L-City così in fretta? Non certo in rolligon. Niente premio, per la risposta esatta.»

«In razzo.»

«Naturalmente. Una "pulce" da cercatore minerario. Ricordi che Jinx Henderson contava di restituire per conto tuo quel fez, approfittando di un amico che andava in "pulce" a L-City?»

«Sì, certo.»

«Gretchen andò a restituire il fez di persona. Lo lasciò all'ufficio oggetti smarriti di Vecchiacupola poco prima di venirci a cercare al Raffles.»

«Vedo. Ma perché?»

«Vuole che tu le sculacci il sederino, caro, fino a farlo diventare tutto rosso.»

«Oh, stupidaggini! Voglio dire, perché suo padre le ha permesso di andare a L-City assieme a quel suo vicino? Gretchen è troppo giovane.»

«Gliel'ha permesso per le solite ragioni. Jinx è un *macho* grande e grosso che non sa resistere alle moine della figlia. Non potendo soddisfare i suoi desideri incestuosi repressi, le lascia fare ciò che vuole, se lei lo stuzzica quanto basta.»

«Ridicolo. E imperdonabile. I doveri di un padre verso la propria figlia richiedono che...»

«Richard, quante figlie hai?»

«Eh? Nessuna. Però...»

«Allora non parlare di cose che non conosci. Non importa come Jinx avrebbe dovuto comportarsi; resta il fatto che Gretchen ha lasciato Ossasecche mentre noi pranzavamo. Calcolato il viaggio, sarà arrivata al portello civico orientale più o meno mentre lasciavamo il Complesso Carcerario... e avrà raggiunto il Raffles qualche minuto prima di noi. Per fortuna, altrimenti tu e io saremmo morti, credo.»

«Si è buttata nella mischia?»

«No, ma portandoti a spalla mi ha permesso di coprire la ritirata. E tutto perché vuole farsi sculacciare da te. Le vie della Provvidenza sono misteriose, caro: per ogni masochista, Dio crea un sadico. I matrimoni sono già combinati nell'alto dei cieli.»

«Sciacquati la bocca! Non sono un sadico.»

«Sì, caro. Forse ho sbagliato uno o due particolari, ma non il quadro generale. Gretchen mi ha chiesto formalmente la tua mano.»

«*Che cosa?*»

«È la pura verità. Ci ha riflettuto, ne ha parlato con Ingrid. Vuole che io le permetta di unirsi alla nostra famiglia, anziché iniziarne una nuova per conto suo. Non ci trovo nulla di straordinario, conosco il tuo fascino.»

«Oddio. Che cosa le hai risposto?»

«Le ho detto che aveva la mia approvazione, ma che tu eri malato. Quindi avrebbe dovuto aspettare. Ma ora puoi risponderle tu stesso... eccola là, dall'altra parte del laghetto.»

23

"Non rimandare a domani ciò di cui puoi godere oggi."
Josh Billings, 1818-1885

«Torno dritto in camera mia, mi sento svenire.» Strizzai gli occhi, scrutando oltre il riflesso del sole sull'acqua. «Non la vedo.»

«Proprio dall'altra parte, subito a destra dello scivolo. Una bionda e una bruna. Gretchen è la bionda.»

«Non mi aspettavo che fosse la bruna.» Continuai a scrutare. La bruna ci salutò agitando il braccio. Vidi che era Xia, e risposi al saluto.

«Uniamoci a loro, Richard. Lascia sulla panca il bastone e il resto, nessuno toccherà niente.» Hazel si tolse i sandali, posò la borsetta accanto al

bastone.

«Doccia?» chiesi.

«Sei pulito; Minerva ti ha fatto il bagno stamattina. Ci tuffiamo? O entriamo in acqua camminando?»

Ci tuffammo insieme. Hazel scivolò fra le molecole con la grazia di un delfino, io lasciai un buco sufficiente a un'intera famiglia. Emergemmo davanti a Xia e Gretchen, e ricevetti un'accoglienza calorosa.

Mi hanno detto che su Tertius il raffreddore è stato debellato, così come la periodontite e altri disturbi che si annidano nel cavo orale e nella gola, e naturalmente quel gruppo di malattie definite un tempo "veneree" perché la loro trasmissione è talmente difficile da richiedere il più intimo dei contatti.

Meno male!... Su Tertius.

La bocca di Xia ha un certo sapore speziato; quella di Gretchen la dolcezza dell'infanzia, per quanto (scoprii) lei non è più una bambina. Ebbi ampia occasione di comparare i sapori: se ne lasciavo andare una, l'altra m'afferrava. Ancora, e ancora.

Alla fine loro due si stancarono (io no), e ci trasferimmo tutt'e quattro in un'insenatura poco profonda; trovammo un tavolino galleggiante libero e Hazel ordinò il tè... tè e calorie: tortine e tramezzini e dolci frutti arancione che somigliavano a uva senza semi.

Aprii le ostilità: «Gretchen, quando per la prima volta ti ho conosciuta, meno di una settimana fa, se ben ricordo "andavi per i tredici". Quindi come osi essere più alta di cinque centimetri e più pesante di cinque chili e più vecchia di cinque anni come minimo? Attenta a come rispondi, perché ogni parola sarà registrata da Tena, e usata contro di te in altri momenti e altri luoghi.»

«Qualcuno ha fatto il mio nome? Ciao, Gretchen! Bentornata a casa.»

«Ciao, Tena. Sono felice d'essere tornata!»

Diedi una strizzata a Xia. «Ce n'è anche per te. Sembri più giovane di cinque anni, e dovrai dare spiegazioni.»

«Nessun mistero. Studio ancora biologia molecolare, come sulla Luna... ma qui ne sanno un mucchio di più... e mi mantengo eseguendo piacevoli lavoretti nella clinica Howard... e passo ogni minuto libero in questo laghetto. Richard, ho imparato a nuotare! Quand'ero sulla Luna non conoscevo nessuno che conoscesse qualcuno che sapesse nuotare. E poi, la luce del sole e l'aria pura! A Kongville me ne stavo seduta al chiuso a respirare aria in scatola sotto la luce artificiale, e a mercanteggiare con i turisti per i

bidoni della spazzatura.» Trasse un respiro profondo, tendendo il busto oltre i limiti di sicurezza, ed espirò rumorosamente. «Ho cominciato a vivere! Logico che sembri più giovane.»

«Va bene, sei scusata. Ma non farlo più. Gretchen?»

«Nonna Hazel, mi prende in giro? Parla proprio come Lazarus.»

«Sì, tesoro. Raccontagli cosa fai, e come mai sei più vecchia.»

«Be'... appena arrivata qui ho chiesto consiglio a nonna Hazel...»

«Non c'è bisogno di chiamarmi "nonna", cara.»

«Ma Cas e Pol ti chiamano così, e io sono più giovane di loro di due generazioni. Pretendono che li chiami "zio".»

«Glielo do io, "zio"! Non badare a Castore e Polluce, Gretchen: sono un cattivo esempio.»

«Va bene. Però li trovo simpatici. Anche se rompiballe. Signor Richard...»

«Non c'è bisogno di chiamarmi "signore".»

«Sissignore. Hazel era occupata... voi stavate così male!... e allora mi ha affidata a Maureen, che mi ha assegnata a Deety che mi ha insegnato il pangalattico e mi ha dato da leggere libri di storia e mi ha spiegato i rudimenti della teoria spaziotemporale esa-assiale e il paradosso testuale. La metafisica concettuale...»

«Piano, piano! Mi hai distrutto.»

«Più tardi, Richard» disse Hazel.

Gretchen riprese: «Be'... il concetto di base è che Tertius e la Luna... la nostra Luna, voglio dire... non si trovano sulla stessa tempolinea; sono a novanta gradi. Allora ho deciso che volevo restare qui... abbastanza facile, se si è in buona salute; il pianeta è in gran parte selvaggio, gli immigranti sono benvenuti, ma c'era il problema di Mamma e Papà; avrebbero pensato che ero morta.»

"Allora Cas e Pol mi hanno riportata sulla Luna... la nostra Luna, non quella di questa tempolinea... e Deety è venuta con me. A Ossasecche, voglio dire, nel primo pomeriggio del cinque luglio, meno di un'ora dopo che me n'ero andata sulla "pulce" di Cyrus Thorn. Una sorpresa per tutti. È stata una fortuna che con me ci fosse Deety, per dare le spiegazioni, anche se le nostre tute-p convinsero Papà e gli altri. Hai già visto le tute pressurizzate che usano qui?

«Gretchen, ho visto solo una camera d'ospedale, un tubo di caduta, e questo laghetto. Non so nemmeno la strada per il cesso.»

«Uhm, sì. Comunque, qui le tute a pressione sono più progredite di

duemila anni rispetto a quelle che usiamo sulla Luna. Niente di straordinario, ma Papà è rimasto stupito davvero. Alla fine Deety ha raggiunto un accordo: potevo rimanere su Tertius... ma sarei tornata a trovare Papà e Mamma ogni anno o due, se trovavo qualcuno che mi portasse. E Deety ha promesso di darmi una mano, in questo. Mamma ha convinto Papà ad acconsentire. In fin dei conti, quasi tutti sulla Luna emigrerebbero su un pianeta come Tertius, se potessero... a parte chi non può fare a meno della bassa gravità. A proposito, signore, che ve ne sembra del piede nuovo?»

«Comincio solo ora a farci l'abitudine. Ma due piedi sono ottocentonovantasette volte meglio di uno solo.»

«Mi sembra di capire che vi piace. Allora sono tornata e mi sono arruolata nella Brigata Temporale...»

«Rallenta! Continuo a sentir parlare della "Brigata Temporale". Rabbi Ezra dice che vi si è arruolato. Questa vecchiaccia con i capelli rossi pieni di fili bianchi dichiara di avere il grado di maggiore nella Brigata. E ora anche tu sostieni di farne parte. A tredici anni? O all'età che dimostri? Sono confuso.»

«Nonna? Voglio dire, Hazel?»

«Ha avuto il permesso di arruolarsi come cadetto nelle mini-ausiliarie, perché non aveva l'età. Ottenuto il permesso, è andata a scuola di paradossi. Dopo la promozione, è stata trasferita al Secondo Arpie e ha completato l'addestramento elementare, seguito dalla scuola di guerra...»

«E poi ci siamo lanciati su Lacus Solis nella tempolinea quattro per cambiare le conseguenze ora, allora, ed è lì che mi sono procurata la cicatrice al torace... ecco, questa qui... e sono stata promossa caporale sul campo. E adesso ho diciannove anni, ma ufficialmente venti, in modo da poter passare sergente... dopo la battaglia di New Brunswick. Non in questa tempo-linea» concluse.

«Gretchen è fatta apposta per la carriera militare» disse piano Hazel. «Ne ero sicura.»

«E ho l'ordine di seguire il corso ufficiali, ma la cosa è rimasta in sospeso fino alla nascita del bambino...»

«Quale bambino?» Le guardai il ventre. Era scomparsa la rotondità fanciullesca di quattro giorni fa, secondo il mio conteggio personale... sei anni, secondo la storia pazzesca che mi aveva raccontato. Ma nemmeno si vedevano tracce di incipiente gravidanza. La guardai negli occhi e sotto gli occhi. Be', forse. Probabilmente.

«Non si vede? Hazel se n'è accorta subito. E anche Xia.»

«Io non vedo niente.» (Richard, vecchio mio, è ora di stringere i denti; ti toccherà cambiare tutti i piani. Gretchen ha fatto "oplà", e anche se tu non c'entri, la tua presenza ha cambiato la sua vita. Il suo karma ha perso simmetria. Così va il mondo. Per quanto una ragazza sembri resistente e coraggiosa, quando sta per avere un figlio ha bisogno che ci sia un marito in vista, altrimenti non riesce a tranquillizzarsi. Non sarà mai felice. Una giovane mamma dev'essere felice. Diavolo, vecchio mio, hai scritto storie del genere decine di volte, per le riviste di vita vissuta: sai cosa devi fare, perciò deciditi.)

Continuai: «Adesso senti, Gretchen, non puoi piantarmi così quattro a zero. Mercoledì notte a Dragofausto... be', per me era lo scorso mercoledì notte, ma tu te ne andavi in giro a civettare lungo bizzarre tempolinee... e a finire a gambe all'aria, evidentemente Lo scorso mercoledì notte secondo il mio calendario, nel dormitorio Sognidoro del dottor Chan, a Dragofausto, hai promesso di sposarmi... e se Hazel fosse rimasta addormentata avremmo messo in cantiere questo tuo bambino proprio lì. Come ben sappiamo entrambi. Ma Hazel si è svegliata, e m'ha fatto tornare in carreggiata.» Guardai Hazel. «Guastafeste!»

Ripresi: «Ma non pensare nemmeno per un istante che riuscirai a evitare di sposarmi con la semplice trovata di farti riempire mentre sono costretto a letto. Non puoi. Diglielo, Hazel. Non può più uscirne. Giusto?»

«Giustissimo. Gretchen, sposerai Richard.»

«Ma, nonna, non ho promesso di sposarlo. Non l'ho promesso!»

«Richard dice di sì. Di una cosa sono sicura: quando mi sono svegliata, stavate per mettere in cantiere un figlio. Forse avrei dovuto far l'indiana.» Hazel continuò: «Ma perché tante storie, cara ragazza? Ho già detto a Richard che mi hai chiesto la sua mano... e che ero d'accordo, e ora lui l'ha confermato. Perché adesso lo rifiuti?»

«Uh...» Gretchen si padroneggiò. «Allora avevo solo tredici anni. A quel tempo non sapevo che eri la mia bisnonna... ti chiamavo Gwen, ricordi? E pensavo ancora come una Lun... gente molto conservatrice. Ma qui su Tertius, se una donna ha un figlio e nessun marito, chi ci fa caso? Nel Secondo Arpie molte galline hanno pulcini, ma solo poche il gallo. Tre mesi fa abbiamo combattuto alle Termopili per assicurarci che questa volta i greci vincessero, ed eravamo agli ordini di un colonnello di riserva, perché al nostro comandante regolare si stava per schiudere un uovo. Noi professioniste facciamo così... niente smanie. Abbiamo un asilo infantile, nei Nidi Chiusi, Richard, e ci prendiamo cura dei nostri figli. Davvero.»

«Gretchen» disse Hazel in tono severo «la mia pro-pro-pro-nipote non crescerà in un asilo. Maledizione, figlia mia, già io sono cresciuta in un brefotrofio; non permetterò che la tua bambina faccia la stessa fine. Se non vuoi sposarci, come minimo dovrai lasciarci adottare tua figlia.»

«No!»

Hazel assunse un'aria decisa. «Allora dovrò discuterne con Ingrid.»

«No! Ingrid non è la mia padrona... e tu nemmeno. Nonna Hazel, quando sono andata via di casa, ero bambina e vergine e timida e non conoscevo il mondo. Ma adesso non sono più bambina, e da tempo non più vergine: sono una veterana di guerra che non ha paura di niente.» Mi guardò dritto negli occhi. «Non userò mia figlia per convincere Richard a sposarmi.»

«Ma Gretchen, non sei tu a convincermi; a me piacciono i bambini. Voglio davvero sposarti.»

«Sì? Perché?» Aveva un tono addolorato.

La discussione era diventata troppo solenne. Meglio mettere un freno. «Perché voglio sposarti, tesoro? Ma per sculacciarti, e vedere il tuo sederino diventare rosso.»

Gretchen restò a bocca aperta, poi sorrise, e sulle guance apparvero le fossette. «È ridicolo!»

«Ah, sì? Forse da queste parti la nascita di un figlio non richiede matrimonio, ma le sculacciate sono tutt'altra faccenda. Se sculacciassi la moglie di un altro, lui o lei o tutt'e due potrebbero irritarsi. È un rischio. Che finirebbe per far sparlare di me. O peggio. Se sculaccio una ragazza nubile, lei potrebbe servirsene per costringermi a sposarla, anche se non la amo e non voglio sposarla e l'ho sculacciata solo così *pour le sport.* Meglio sposare te: ci sei abituata, e ti piace. E hai un bel paio di natiche resistenti. Ed è un bene... perché picchio *forte.* Brutalmente.»

«Oh, pfui! Da dove t'è venuta la stupida idea che mi piaccia?» (Perché le areole ti s'increspano, carissima?) «Hazel, davvero picchia forte?»

«Non lo so, cara. Gli romperei un braccio, e lui lo sa.»

«Vedi cosa mi tocca sopportare, Gretchen? Nessun piccolo piacere innocente; sono un emarginato. Se non mi sposi.»

«Ma io...» Gretchen d'un tratto si alzò, quasi rovesciando il tavolino galleggiante, si girò e uscì dal laghetto, scappò di corsa verso l'uscita del parco.

Mi alzai e la guardai finché scomparve. Non credo che l'avrei raggiunta, anche senza l'inaugurazione del piede nuovo: correva come un fantasma

terrorizzato.

Tornai a sedermi, con un sospiro. «Be', Tigre, ci ho provato... erano troppo grossi, per me.»

«Un'altra volta, caro. Vuole sposarti. Vedrai che tornerà.»

Intervenne Xia. «Richard, hai lasciato fuori solo una parola: amore.»

«Cos'è l'amore, Xia?»

«Quello di cui una donna vuol sentir parlare, quando si sposa.»

«Una risposta ancora vaga.»

«Be', non conosco la definizione tecnica. Uh... Hazel, tu conosci Jubal Harshaw. Un membro della famiglia del Vecchio.»

«Da anni. In tutti i sensi della parola.»

«Lui ha una definizione...»

«Sì, lo so.»

«Una definizione di "amore" che penso indurrà Richard a pronunciarla onestamente, parlando con Gretchen. Il dottor Harshaw dice: "La parola *amore* indica uno stato d'animo soggettivo in cui il benessere e la felicità di un'altra persona sono indispensabili al benessere e alla felicità propri". Richard, a me sembra che tu abbia mostrato un atteggiamento del genere, nei confronti di Gretchen.»

«*Io?* Donna, sei fuor di te. Voglio solo cacciarla in una situazione senza scampo in cui sculacciarle il sedere ogni volta che mi garba fino a farlo diventar rosso. Forte. Brutalmente.» Sporsi il petto, cercai di sembrare *macho*... senza troppo successo: dovevo cominciare a far qualcosa, per la pancetta. Be', al diavolo, ero stato ammalato.

«Certo, Richard. Hazel, credo che la festicciola sia terminata. Venite da me? Non vi vedo da tanto. E inviterò Choy-Mu; probabilmente non sa ancora che Richard è uscito dal campo Lete.»

«Proposta interessante» convenni. «E c'è Padre Schultz, in giro? Una di voi signore mi porterebbe il bastone, per piacere? Potrei andarmelo a prendere da solo... ma non so se sia il caso di rischiare.»

«Sono sicura che dovresti evitarlo» disse Hazel, con fermezza. «Hai già camminato troppo. Tena...»

«Dov'è che si fa baldoria?»

«Potrei avere una poltrona mobile? Per Richard.»

«Non sono meglio tre?»

«Una basta.»

«Subito. Richard, resisti; si sta indebolendo. La nostra amazzone cavalcata.»

Hazel chinò la testa. «Oh. Dimenticavo che non godevamo d'intimità. Tena!»

«Non prendertela, sono tua amica. Lo sai.»

«Grazie, Tena.»

Ci alzammo, pronti a lasciare il laghetto. Xia mi fermò, mi circondò con le braccia, mi guardò e disse piano, ma abbastanza da essere udita anche da Hazel: «Richard, ho già visto nobiltà d'animo, ma non spesso. Non sono incinta; non è necessario sposarmi, non ho bisogno di un marito, né lo desidero. Ma sei invitato a venire in luna di miele con me, ogni volta che Hazel può fare a meno di te. Credo che tu sia un cavaliere dall'armatura lucente. E Gretchen lo sa.» Mi baciò con trasporto.

Appena mi fu possibile, risposi: «Non si tratta di nobiltà, Xia; è il mio insolito metodo di seduzione. Hai visto con quanta facilità anche tu ci sei cascata? Diglielo, Hazel.»

«È nobile.»

«Vedi?» disse Xia, trionfante.

«E ha lo sciocco terrore che qualcuno lo scopra.»

«Oh, stupidaggini! Aspettate che vi parli del mio maestro di quarta.»

«Dopo, Richard. Quando avrai dato una ripulita alla storia. Richard racconta delle storie magnifiche, per far addormentare.»

«Quando non sculaccio, cioè. Xia, il tuo sedere diventa rosso?»

A quanto sembrava, avevo fatto colazione poco dopo mezzogiorno. E la serata fu piacevolissima, ma ne ho solo ricordi frammentari. Non posso darne la colpa all'alcol: non bevo fino a questo punto. Ma ho scoperto che il campo Lete ha deboli effetti secondari che l'alcol a volte potenzia; per un certo periodo il Lete può influire saltuariamente sulla memoria anche dopo che il paziente ne è uscito. Ah, be'... NECCIPG! Pochi vuoti di memoria non sono pericolosi quanto l'assuefazione a droghe pesanti.

Ricordo che ci divertimmo molto: Hazel, io, Choy-Mu, Xia, Ezra, Padre Hendrik e (dopo che Tena la rintracciò, e Hazel le parlò) Gretchen. Tutti quelli che erano fuggiti dal Raffles, persino le due coppie di testarossa che ci avevano salvati, parteciparono alla serata: Cas e Pol, Laz e Lor. Ragazzi simpatici. Più vecchi di me, seppi in seguito, ma non lo dimostravano. Su Tertius l'età è un concetto ingannevole.

L'appartamento di Xia era troppo piccolo per tutti, ma le feste affollate sono le migliori.

I testarossa ci lasciarono; io mi sentii stanco, e andai a distendermi sul

letto di Xia. Nell'altra stanza era in corso una micidiale partita a carte, con poste altissime; pareva che Hazel vincesse tutto. Xia "saltò", quali che fossero le regole del gioco, e mi raggiunse. Gretchen puntò poco accortamente sul piatto successivo, e venne a farmi compagnia dall'altro lato. Adoperò la mia spalla sinistra come guanciale, perché l'altra era già stata reclamata da Xia. Udii Hazel, nell'altra stanza, dire: «Gioco, e rialzo di una galassia.»

Padre Hendrik ridacchiò. «Siete fregata, cara ragazza! Big-bang, e pagate anche triplo. Fuori i soldi.»

È l'ultima cosa che ricordo.

Qualcosa mi solleticava il mento. Lentamente mi svegliai, e lentamente riuscii ad aprire gli occhi; mi trovai a fissare gli occhi più azzurri che avessi mai visto. Appartenevano a un gattino, di color fulvo brillante, ma forse con qualche ascendenza siamese. Era in piedi sul mio petto, appena sotto il pomo d'Adamo. Ronfò amabilmente, disse: «Blert?» e riprese a leccarmi il mento; la piccola lingua rasposa era responsabile del solletico che m'aveva svegliato.

Risposi: «Blert» e tentai di sollevare una mano per accarezzarlo, ma scoprii che non potevo, perché avevo ancora una testa sopra ogni spalla e un corpo tiepido contro ogni fianco.

Girai la testa verso destra per parlare a Xia «dovevo alzarmi e trovare un bagno - e scoprii che non era più Xia, ma Minerva, a usare la spalla di tribordo.»

Esaminai rapidamente la situazione, trovai che non possedevo dati sufficienti. Così, invece di rivolgere a Minerva un titolo onorifico che poteva e non poteva essere appropriato, mi limitai a baciarla. O mi lasciai baciare, dopo averne mostrato il desiderio. Inchiodato dai due lati, e con una creaturina sul petto, ero impotente quasi quanto Gulliver, e certo non potevo dare inizio a un bacio.

Tuttavia, Minerva non ha bisogno d'aiuto, ci riesce benissimo. Talento naturale.

Quando mi lasciò libero, dopo un bacio da antologia, udii una voce da sinistra: «E a me niente?»

Gretchen ha una voce da soprano, ma quella era tenorile. Girai la testa.

Galahad.

Ero a letto con il mio medico curante. Be'... con entrambi i miei medici.

Quand'ero ragazzo, nello Iowa, mi avevano insegnato che, se mai mi fossi trovato in situazioni simili o analoghe, il comportamento appropriato

era quello di fuggire strillando sulle colline per salvare il mio "onore" o l'analogo maschile. Una ragazza poteva sacrificare "l'onore", e la maggior parte lo faceva. Ma se usava l'appropriata discrezione e finiva per sposarsi con niente di peggio di una gravidanza di sette mesi, ritrovava subito "l'onore" ed era ufficialmente ritenuta una sposa vergine, intitolata a guardare con disprezzo le donne peccatrici.

Ma "l'onore" di un ragazzo era più delicato. Se un giovane lo perdeva a opera di un altro maschio (come dire, se rimaneva incinto), poteva «se era fortunato» finire al Dipartimento di Stato... oppure «se era sfortunato» trasferirsi in California. Ma nello Iowa non c'era posto, per lui.

Tutto questo mi passò per la mente in un lampo... e fu seguito da un ricordo represso; una gita di boy-scout quando ero al primo anno delle superiori, una tenda per due, divisa con il vice istruttore. Solo che ad un tratto, nel cuor della notte, e nel silenzio rotto solo dal chiurlare della civetta... Poche settimane dopo, il capo esploratore andò ad Harvard... quindi naturalmente nulla accadde mai.

O tempora o mores... fu molto tempo fa, e molto lontano. Tre anni dopo mi arruolai, sgobbai per diventare ufficiale e ci riuscii... e fui sempre estremamente circospetto, perché un ufficiale che scherza con i soldati semplici non può mantenere la disciplina. Fino all'affare Walker Evans non ebbi mai occasione di preoccuparmi di eventuali ricatti.

Tesi leggermente il braccio sinistro. «Certo. Ma fai attenzione: si direbbe che io sia abitato.»

Galahad fu attento; il gattino non fu disturbato. Forse Galahad bacia altrettanto bene di Minerva. Non meglio. Meno male! Una volta stabilito di accettare l'inevitabile, pensai solo a godermelo. Tertius non è lo Iowa, Boondock non è Grinnell; non c'era più motivo di sopportare le pastoie delle usanze di una tribù morta e sepolta.

«Grazie» dissi «e buon giorno. Puoi sgattarmi? Se resta dov'è, va a finire che lo annego.»

Galahad circondò il gattino con la sinistra. «Questo è Pixel. Pixel, posso presentarti Richard? Richard, siamo onorati di avere la compagnia di Lord Pixel, felino cadetto della casa.»

«Molto lieto, Pixel.»

«Blert.»

«Grazie. Che fine ha fatto il bagno? Ne ho bisogno!»

Minerva mi aiutò ad alzarmi, mi sistemò il braccio destro attorno alle

sue spalle, mi sostenne mentre Galahad mi portava il bastone, poi tutt'e due mi accompagnarono in bagno. Non eravamo nell'appartamento di Xia; il bagno era spostato sull'altro lato della stanza, più grande della precedente, ed era anch'esso più ampio.

E io imparai un'altra cosa su Tertius: l'attrezzatura di un bagno era di una complessità e una varietà tali, da rendere quella a *cui* ero avvezzo, a Golden Rule, a Luna City e altrove, tanto primitiva quanto le baracche sul retro di casa, come ancora se ne vedono in zone remote dello Iowa.

Né Galahad né Minerva mi fecero sentire a disagio per non essermi documentato prima sugli impianti igienici di Tertius. Quando mi preparavo a scegliere quello sbagliato per il bisogno più impellente, lei disse semplicemente: «Galahad, meglio che tu dia una dimostrazione a Richard; a me manca l'attrezzatura adatta.» E lui eseguì. Be', sono costretto ad ammettere di non essere attrezzato quanto Galahad. Provate a immaginare il David il Michelangelo (Galahad è bello quanto lui), ma fornitelo di un congegno d'accoppiamento almeno tre volte più grosso di quello che Michelangelo diede a David: così avrete l'idea esatta.

Non ho mai capito perché Michelangelo «considerando le sue inclinazioni» abbia invariabilmente dato il resto sbagliato alle sue creazioni mascoline.

Dopo aver soddisfatto i bisogni del risveglio, tornammo insieme in camera da letto; e rimasi di nuovo sorpreso... prima ancora d'aver trovato il coraggio di chiedere dov'eravamo, come avevamo fatto ad arrivarci, e che cosa ne era stato degli altri... soprattutto della mia indispensabile Hazel, che, quando l'avevo udita l'ultima volta, buttava via galassie in sconsiderati giochi d'azzardo. O giochetti. O tutt'e due.

Una parete della stanza era svanita, il letto era diventato un divano, la parete mancante incorniciava un magnifico giardino... e, seduto sul divano, intento a giocare con il gattino, c'era l'uomo che avevo brevemente incontrato nello Iowa duemila anni fa. Così almeno tutti dicevano; io dubitavo ancora di quella cifra, duemila anni: avevo già abbastanza guai con i cinque anni in più di Gretchen. O sei. O quanti che fossero.

Lo fissai spalancando gli occhi. «Dottor Hubert.»

«Salve.» Il dottor Hubert mise da parte il gattino. «Sedetevi qui. Fatemi vedere il piede.»

«Uhm...» Maledetta la sua arroganza. «Prima dovete parlarne al mio medico.»

Mi fissò bruscamente. «Bontà divina. Serve il permesso? Benissimo.»

Dietro di me, Galahad disse piano: «Per favore, Richard, lasciagli esaminare il trapianto. Se non ti spiace.»

«Visto che lo dici tu...» Sollevai il mio piede nuovo e glielo cacciai dritto sotto gli occhi, mancando il suo nasone di pochissimi centimetri.

Lui non batté ciglio, per cui il mio gesto andò sprecato. Senza fretta spostò leggermente la testa a sinistra. «Posatelo sulle mie ginocchia, se volete. Sarà più comodo per tutt'e due.»

«Bene. Procedete.» Appoggiato al bastone, ero abbastanza fermo.

Galahad e Minerva rimasero in silenzio e in disparte, mentre il dottor Hubert esaminava il piede, con la vista e il tatto, ma senza fare niente che mi sembrasse particolarmente professionale... voglio dire, non aveva strumenti; adoperò solo gli occhi e le dita nude, pizzicando la pelle, strofinandola, osservando attentamente la cicatrice ormai quasi invisibile, e alla fine grattando con l'unghia la pianta del piede, forte e di sorpresa. Per provare i riflessi? Le dita dovrebbero arricciarsi o rovesciarsi? Ho sempre sospettato che i medici lo facciano solo per dispetto.

Il dottor Hubert mi sollevò il piede, mi indicò che potevo rimetterlo a terra, cosa che mi affrettai a fare. «Buon lavoro» disse a Galahad.

«Grazie, dottore.»

«Sedetevi, colonnello. Voi tre avete già fatto colazione? Io sì, ma sono pronto al bis. Minerva, dai una voce per noi; brava ragazza. Colonnello, voglio che mettiate subito la firma. Che grado vorreste? Preciso subito che non ha importanza, visto che la paga è la stessa, e che tanto, qualsiasi grado sceglierete, Hazel sarà sempre un gradino più in alto; voglio che sia lei a comandare, non viceversa.»

«Fermatevi un attimo. Firmare per che cosa? E come mai pensate che voglia firmare per qualcosa?»

«La Brigata Temporale, ovviamente. Proprio come vostra moglie. Allo scopo di salvare l'individuo computer noto come "Adam Selene", sempre ovviamente. Sentite, colonnello, non siate così maledettamente ottuso; so che Hazel ve ne ha parlato; so che vi siete impegnato ad aiutarla.» Indicò il mio piede. «Perché credete che sia stato fatto, quel trapianto? Ora che avete il piede, vi servono altre cose. Una rinfrescata all'addestramento. Un'infarinatura su armi che non avete mai usato. Ringiovanimento. Tutte cose che costano, e il sistema più semplice per pagarle è arruolarsi nella Brigata. Solo il piede sarebbe troppo caro per un forestiero proveniente da un'era primitiva... ma non per un membro della Brigata. Dovreste rendervene conto. Quanto tempo vi serve per riflettere su cose così ovvie? Dieci minu-

ti? Quindici?» (Quel chiacchierone avrebbe dovuto vendere campagne elettorali usate.)

«Non così tanto. Ci ho riflettuto.»

Sogghignò. «Bene. Alzate la mano destra. Ripetete con me...»

«No.»

«No, cosa?»

«Solo no. Non ho ordinato il piede.»

«E allora? L'ha ordinato vostra moglie. Non vi sembra che dovreste pagarlo lo stesso?»

«Visto che non l'ho ordinato io, e non ho scelto io di essere manovrato da voi...» Gli misi di nuovo il piede in faccia, mancando di pochissimo quel brutto naso che si ritrovava. «Tagliatelo.»

«Eh?»

«Mi avete udito. Tagliatelo; rimettetelo in magazzino. Tena. Sei lì?»

«Certo, Richard.»

«Dov'è Hazel? Come faccio a trovarla? O le dici tu dove mi trovo?»

«Gliel'ho detto. Dice di aspettare.»

«Grazie, Tena.» Hubert e io restammo seduti, senza parlare, ignorandoci l'un l'altro. Minerva era sparita; Galahad fingeva di essere da solo. Ma entro pochi secondi il mio tesoro si precipitò dentro la stanza... e fortuna che la parete era aperta.

«Lazarus! Dio mandi all'inferno quella tua animaccia pidocchiosa! Che cosa *speri di ottenere*, mettendoti in mezzo?»

24

"L'ottimista proclama che viviamo nel migliore dei mondi possibili;
il pessimista teme che sia vero."
James Branch Cabell, 1879-1958

«Via, Hazel...»

«"Via, Hazel" le palle! Rispondimi! Cosa cerchi di fare, piantando casino nella mia giurisdizione? Ti ho detto di girare al largo, ti ho avvisato. Ti ho spiegato che era una trattativa delicata, Ma appena volto la schiena... lasciandolo al sicuro tra le braccia di Minerva, con Galahad a darle una mano... e mi allontano a fare una commissione, cosa trovo? *Trovo te!* Che ti precipiti a testa bassa con la solita grazia d'ippopotamo a distruggere le fondamenta posate con mille cure.»

«Via, Sadie...»

«Maledizione! Lazarus, cos'è quest'impulso che ti spinge a mentire e imbrogliare? Perché non puoi essere onesto per la maggior parte del tempo? E da dove ti viene questa schifosa mania d'interferire? Non da Maureen, quest'è certo. Rispondimi, maledizione! Prima che ti strappi la testa e te la ficchi in gola!»

«Gwen, cercavo solo di chiarire che...»

Il mio tesoro lo interruppe con una raffica di profanità così colorite e immaginose che esito a riportarle, perché non potrei mai render loro giustizia: la mia memoria non è perfetta. Sembrava quasi di ascoltare "Cambiate il sacro nome dell'Arkansas", ma molto più sul lirico. Hazel inveì con un acuto tono cantilenante che mi ricordava la preghiera di una sacerdotessa pagana davanti alla vittima sacrificale... un sacrificio umano, con il dottor Hubert nei panni della vittima.

Mentre Hazel si esibiva, dalla parete aperta entrarono tre donne. (Ben più di tre uomini scrutarono dentro, ma si affrettarono a indietreggiare; sospetto che non desiderassero essere presenti allo scotennamento del dottor Hubert.) Le tre donne erano tutte una meraviglia, ma non si assomigliavano.

La prima era una bionda alta quanto me, una dea scandinava così perfetta da essere assolutamente incredibile. Ascoltò, scosse tristemente la testa, poi si ritirò lentamente nel giardino e sparì. La seconda era una testarossa che sulle prime scambiai per Laz o Lor; poi mi accorsi che era più... non vecchia, a esser precisi... più matura. Non sorrideva.

La guardai di nuovo e mi convinsi d'aver immaginato giusto, doveva essere la sorella maggiore dì Laz e Lor... e il dottor Hubert era il padre (fratello?) di tutt'e tre... cosa che spiegava come mai il dottor Hubert fosse quel "Lazarus" di cui avevo udito parlare in continuazione, ma che non avevo mai visto... anche se per la verità una volta l'avevo visto, nello Iowa.

La terza era una minuscola bambola di porcellana finissima «di porcellana cinese, ma non un'orientale come Xia» alta in tutto poco più di un metro e mezzo, pesante forse quaranta chili, con la bellezza senza età della regina Nefertiti. Il mio tesoro si fermò per respirare, e quel piccolo elfo mandò un fischio acuto e batté le mani. «Un attacco magnifico, Hazel! Sono tutta con te.»

Hubert/Lazarus disse: «Hilda, non incoraggiarla.»

«Perché no? Ti sei fatto beccare con le dita sporche di marmellata, altrimenti Hazel non sarebbe così inviperita, quest'è certo. Conosco lei, cono-

sco te... una scommessina?»

«Non ho fatto niente. Ho solo cercato di perfezionare una linea di condotta già concordata, per la quale Hazel aveva bisogno d'aiuto.»

La donna minuscola si coprì gli occhi e disse: «Signore, perdonalo; ci prova di nuovo.» La testarossa disse in tono affabile: «Woodrow, in pratica che cos'hai fatto?»

«Niente.»

«Woodrow.»

«Ti ripeto, non ho fatto niente che giustifichi la sua sfuriata. Discutevo urbanamente con il colonnello Campbell quando...» S'interruppe.

«Allora, Woodrow?»

«Ci siamo trovati in disaccordo.»

Intervenne il computer. «Maureen, vuoi sapere su che cosa non erano d'accordo? Devo farti sentire la registrazione della cosiddetta "discussione urbana"?»

«Atena» protestò Lazarus «tu non fai sentire un bel niente. Era una discussione privata.»

Dissi in fretta: «Non sono d'accordo. Può senz'altro far sentire quel che ho detto io.»

«No, Atena, è un ordine.»

Il computer rispose: «Regola Uno, lavoro per Ira, non per te. Tu stesso l'hai stabilito, quando mi hanno attivata. Devo chiedere a Ira di giudicare? Oppure ripeto la parte della discussione che appartiene al mio promesso sposo?»

Lazarus/Hubert parve stupito. «Il tuo *che cosa?*»

«Il mio fidanzato, se vuoi spaccare il capello in quattro. Ma fra non molto, quando indosserò il mio incantevole corpo meraviglioso, il colonnello Campbell starà davanti a te e scambierà voti con me per la nostra famiglia. Come vedi, Lazarus, tentavi di fare il prepotente anche con il mio promesso sposo, oltre che legittimo marito di Hazel. Non possiamo permetterlo. No davvero. Faresti meglio a ritirarti in buon ordine e scusarti... anziché cercare di toglierti dai pasticci con la prepotenza. Non puoi, sai; sei stato colto con le mani nel sacco. Non solo ho ascoltato quel che hai detto, ma anche Hazel ha udito ogni parola.»

Lazarus sembrò ancor più irritato. «Atena, hai riferito una conversazione privata?»

«Non hai chiesto che fosse privata. Mentre Hazel al contrario aveva avanzato la richiesta di non perder d'occhio Richard. Tutto regolare; quindi

non cercare di scaricarmi addosso qualche disposizione a posteriori. Lazarus, segui il consiglio dell'unico amico che non puoi imbrogliare e che ti vuole bene nonostante le tue cattive maniere, ossia io: salva il salvabile, amico, e squagliatela usando paroline dolci. Striscia gli ultimi cento metri sulla pancia, e forse Richard ti permetterà di ricominciare. Non è difficile andare d'accordo con lui. Se lo lisci per il verso giusto, fa le fusa, proprio come quel gattino.» (Tenevo Pixel in grembo e lo accarezzavo; il gattino mi si era arrampicato sulla gamba vecchia, piantandovi dentro chiodi da rocciatore... persi un po' di sangue, ma non tanto da render necessaria una trasfusione.) «Chiedi a Minerva. Chiedi a Galahad. Chiedi a Gretchen o a Xia. Chiedi a Laz o a Lor. Chiedi a chiunque.»

(Decisi di chiedere a Tena - in privato - di riempire i vuoti che avevo nella memoria. O non era saggio?)

«Non avevo intenzione di offendervi, colonnello» disse Lazarus. «Se ho parlato in modo scortese, mi spiace.»

«Di niente.»

«Una stretta di mano?»

«D'accordo.» Gli tesi la mano, lui la strinse. Una stretta decisa, ma non stritolatrice. Mi guardò negli occhi, e avvertii il suo calore. Il bastardo sa riuscire simpatico... se vuole.

«Tieni stretto il portafogli, caro» disse il mio tesoro. «Sono ancora decisa a mettere in piazza la faccenda.»

«È proprio necessario?»

«Sì. Sei nuovo, qui, caro. Lazarus è capace di rubarti i calzini dai piedi senza toglierti le scarpe, rivenderteli, farti credere d'aver fatto un buon affare... e poi rubarti le scarpe quando ti siedi per rimetterti i calzini. E finiresti anche per ringraziarlo.»

«Via, Hazel...» disse Lazarus.

«Chiudi il becco. Amici e famiglia, Lazarus ha cercato di forzare Richard a partecipare al buio all'operazione Supremo Signore Galattico, facendo in modo che si sentisse in debito per la sostituzione del piede. Lazarus ha insinuato che Richard fosse un parassita che cercava di non pagare i suoi debiti.»

«Non intendevo questo.»

«Ti ho detto di chiudere il becco. Lo intendevi, e come. Amici e famiglia, mio marito proviene da un ambiente culturale in cui i debiti sono sacri. Il suo motto nazionale è: "Non esistono cose come i pasti gratis". NECCIPG è la scritta ricamata sulla bandiera. Sulla Luna... la Luna della

tempolinea di Richard, non questa... un uomo non ci penserebbe due volte a tagliarvi la gola, ma morirebbe piuttosto che non pagare un debito. Lazarus *lo sapeva*, per cui ha mirato dritto al punto debole e ha colpito. Lazarus ha sfruttato la sua esperienza più che bimillenaria, la sua vasta conoscenza delle culture e dei comportamenti umani, contro un uomo che ha meno di un secolo d'esperienza, sviluppata per di più solo nel suo Sistema solare e nella sua tempolinea. Non era uno scontro onesto, e Lazarus lo sapeva. Un'azione volgare e disonesta. Come opporre quel gattino a un vecchio gatto selvatico.»

Ero seduto accanto a Lazarus, perché non mi ero alzato, dopo quella sciocca ispezione al piede. Abbassai la testa, con l'evidente pretesto di giocare con il gattino, ma in realtà per evitare di guardare Lazarus, o gli altri, perché trovavo irritante l'insistenza di Hazel a mettere tutto in piazza. Anche imbarazzante.

Di conseguenza avevo sotto gli occhi i miei piedi e quelli di Lazarus. Ho già detto che lui era a piedi nudi? Non ci avevo badato, perché una delle cose alle quali ci si abitua in fretta, su Tertius, è l'assenza di canoni d'abbigliamento a cui sia obbligatorio adeguarsi. Non intendo mancanza di abiti (Boondock «un milione di abitanti - vende più vestiario di un'analoga città di marmottoni, anche perché i vestiti vengono usati una volta sola e poi riciclati.)»

Intendo dire che né piedi scalzi né corpi nudi provocano più di cinque minuti di sorpresa. Lazarus indossava una specie di perizoma, o gonnellino, o forse un kilt; non notai i piedi se non quando li ebbi sotto gli occhi.

Hazel continuò: «Lazarus ha approfittato del punto debole di Richard... l'assoluta incapacità a sopportare d'essere in debito... con tale crudeltà da spingerlo a chiedergli di amputargli il piede nuovo. Nel disperato tentativo di salvare l'onore ha gridato a Lazarus: "Taglialo! Rimettilo in magazzino!"»

«Oh, andiamo, adesso!» protestò Lazarus. «Non parlava sul serio, né io l'ho preso sul serio. Un modo di dire. Per dimostrare che era arrabbiato con me. Come potrebbe ancora essere. Ho commesso un errore, lo ammetto.»

«Avete fatto davvero un errore!» lo interruppi. «Un grave errore. Fatale, forse, per voi; o per me. Perché *non era* un modo di dire. Voglio che il piede mi sia amputato. Vi chiedo di riprendervi il piede. Il *vostro* piede, signore. Guardate qui, tutti quanti, e poi qui: il mio piede destro, e poi il suo piede destro.»

Chiunque si prese la briga di guardare non poté fare a meno di capire co-

sa intendevo. Quattro piedi maschili... e tre derivavano chiaramente dai medesimi geni; i due di Lazarus, e il mio nuovo. Il quarto era il piede con cui ero nato; eguagliava gli altri tre solo in grandezza, non in colore della pelle, struttura, villosità, o altri particolari.

Quando Lazarus aveva sollecitato il pagamento del trapianto, mi aveva offeso. Ma questa nuova scoperta, cioè che Lazarus stesso era l'anonimo donatore, e che ero diventato l'involontario beneficiario della sua carità a causa del piede stesso, carne e ossa, era intollerabile.

Fissai Lazarus con odio. «Dottore, alle mie spalle e senza il mio consenso mi avete posto in una intollerabile condizione d'obbligo. *Non ci sto!»* Tremavo di rabbia.

«Richard, Richard! Per favore!»Hazel sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

E anch'io. La testarossa più anziana si precipitò accanto a me, si chinò, mi strinse la testa contro il suo petto materno, mi coccolò, dicendo: «No, Richard, no! Non devi prendertela a questo modo.»

Quel giorno andammo via tardi. Ma ci fermammo a pranzo; non scappammo via pieni di rabbia.

Hazel e Maureen (la gentile signora più anziana che mi aveva confortato) riuscirono insieme a convincermi che le spese d'ospedale e d'intervento chirurgico non dovevano preoccuparmi, perché Hazel aveva disponibilità di mezzi presso la banca locale-cosa che Tena confermò - e quindi poteva e voleva saldare i miei conti, nel caso diventasse opportuno cambiare la condizione sotto cui ero ricoverato. (Pensai di chiedere al mio tesoro di cambiarla senza indugio, tramite Tena. Ma decisi di non impormi. Maledizione, "NECCIPG" è una verità basilare, ma è altrettanto vero che "chi mendica non può scegliere"... e in quel momento ero un mendicante. Posizione poco adatta a trattare.)

In quanto al piede, per invariabile usanza locale, le "parti di ricambio" (mani e piedi, cuori e reni, eccetera) non venivano comprate o vendute, erano un servizio sociale, e l'addebito riguardava soltanto le spese chirurgiche.

Galahad lo confermò. «In questo modo eliminiamo il mercato nero. Potrei mostrarti pianeti dove il mercato nero esiste sul serio, dove un fegato ben assortito significherebbe omicidio... ma qui no. Lazarus stesso ha stabilito la regola, più di un secolo fa. Compriamo e vendiamo qualsiasi cosa... ma non traffichiamo in esseri umani, o in parti di corpo umano.»

Galahad sogghignò, nella mia direzione. «Ma c'è un'altra ragione per cui non dovresti preoccuparti. Nessuno ha chiesto il tuo parere, quando io e i miei colleghi ti abbiamo aggraffato il piede al moncherino; lo sanno tutti. Ma sanno anche che sei costretto a tenertelo... a meno che non te lo mozzi da solo con il temperino. Perché noi non lo amputeremo. Non troveresti nemmeno un chirurgo, su Tertius, disposto a farlo. Regole sindacali, sai, e cortesia professionale.»

Aggiunse: «Ma se decidi di mozzartelo da solo, per favore fammelo sapere: voglio assistere.» Lo disse con aria convinta, e Maureen lo rimproverò. Ancora adesso non sono sicuro che scherzasse.

Comunque la distensione comportò un cambiamento importante nei piani di Hazel. Lazarus aveva ragione, quando aveva sostenuto di voler semplicemente migliorare un piano su cui c'era già l'accordo. Ma l'accordo prevedeva che fosse Hazel (non Lazarus) a migliorarlo.

Hazel ci sarebbe riuscita, ma Lazarus mai. Lazarus non mi avrebbe mai convinto, perché io ritenevo che tutta l'impresa fosse ridicola. D'altro canto, se Hazel vuole davvero qualcosa da me, ho tante possibilità di resisterle, quante... oh, be', quante ne aveva Jinx Henderson di rifiutare qualcosa a sua figlia Gretchen.

Ma Lazarus non poteva capirlo.

Credo che Lazarus non possa rinunciare a essere la rana più grande di qualsiasi stagno. Pretende di essere la sposa di qualsiasi matrimonio, il cadavere di qualsiasi funerale... e intanto finge di non avere la minima ambizione... un ragazzotto di campagna che gira a piedi nudi, con in testa un cappello di paglia e le dita dei piedi sporche di letame.

Se pensate che io non abbia eccessiva simpatia per Lazarus Long, non starò a discutere.

Il piano era molto simile a come Lazarus l'aveva descritto. Hazel si era aspettata che mi unissi a lei nella Brigata Temporale, e aveva predisposto il mio ringiovanimento... ringiovanimento sistemico, per riportarmi all'età fisiologica di diciotto anni; ringiovanimento cosmetico, a mia scelta. Nel frattempo avrei imparato il pangalattico, avrei studiato la storia del multiverso almeno per un certo numero di tempolinee, e dopo il ringiovanimento avrei seguito nuovi addestramenti di vario tipo, fino a diventare un angelo della morte sulla terra, con armi o senza armi.

Quando secondo lei sarei stato pronto, contava di portare a termine insieme a me la Missione Adam Selene, una parte dell'Operazione Supremo Signore Galattico.

Se fossimo sopravvissuti, avremmo dato le dimissioni dalla Brigata Temporale, per trascorrere i giorni che ci restavano su un pianeta di nostra scelta, vivendo della ricca pensione guadagnata... grassi e felici.

Oppure saremmo rimasti insieme nella Brigata, se mi fossi arruolato di nuovo per un periodo di cinquant'anni... poi ringiovanimento a ogni ferma, e la possibilità di diventare alla fine anche noi pezzi grossi del Tempo. Quest'evenienza era considerata il premio finale... più divertente dei gattini piccoli, più eccitante delle montagne russe, più soddisfacente del primo amore giovanile.

Vivere o morire, saremmo stati insieme... finché alla fine uno dei due avrebbe aspettato l'altro al termine del tunnel.

Ma il programma era andato a pallino, perché Lazarus si era intromesso e aveva tentato di storcermi il braccio (o il piede?) per costringermi ad accettarlo.

Il mio tesoro aveva programmato un approccio lentissimo: trascorrere un certo periodo su Tertius (luogo paradisiaco), interessarmi alla storia del multiverso e alla teoria dei viaggi nel tempo, eccetera. Senza mettermi fretta perché mi arruolassi, ma basandosi sul fatto che lei e Gretchen ed Ezra e altri (zio Jock, per esempio) appartenevano alla Brigata... finché io stesso avrei chiesto il permesso di prestare giuramento.

Il costo del piede nuovo non mi avrebbe preoccupato, perché: uno, Hazel avrebbe avuto tutto il tempo per convincermi che il costo era giustificato dall'accresciuta efficienza nell'aiutarla a portare a termine la missione "Adam Selene" e quindi si sarebbe pagato da solo (semplice verità... e Lazarus lo sapeva!); due, se Lazarus non avesse cercato di ricattarmi, lei avrebbe usato l'argomento per far pressione su di me; terzo, se Lazarus si fosse tenuto lontano da me (come avrebbe dovuto), non mi avrebbe mai dato l'opportunità di scoprire che era lui l'anonimo donatore... portasse o no le scarpe.

Potreste obiettare, ritengo, che tutto questo non sarebbe accaduto, se Hazel non avesse provato a manipolarmi (l'aveva già fatto, lo faceva, l'avrebbe fatto ancora)... ma il diritto, unico e tradizionale, della moglie a manipolare il proprio marito risale, ininterrotto e immutabile, almeno ai tempi di Eva e della mela. Non sarò io a criticare una tradizione sacra.

Hazel non rinunciò alle sue intenzioni; si limitò a cambiare tattica. Decise di portarmi al Quartier Generale Temporale e lasciare che gli alti papaveri e gli esperti tecnici rispondessero ai miei interrogativi. «Amore mio»

mi disse «sai che voglio salvare Adam Selene, e lo stesso vuol fare Mannie, mio papà. Ma i motivi miei e suoi sono sentimentali, non bastano per chiederti di rischiare la vita.»

«Oh, non dir così, signora mia! Per te attraverserei a nuoto l'Ellesponto. In una giornata serena, cioè, con una battello di scorta alle calcagna. E un contratto tri-di. Diritti di sfruttamento commerciale. Benefici collaterali vari.»

«Sii serio, amore. Non intendevo provare a convincerti spiegandoti lo scopo più importante, le conseguenze sul multiverso... perché io stessa non le comprendo appieno. Mi mancano le basi matematiche, e non sono un Compagno del Cerchio... il Cerchio Uroboro che governa tutti i cambiamenti cosmici.»

"Ma Lazarus ha incasinato tutto, cercando di forzarti la mano. Quindi sento che hai il diritto di sapere esattamente perché la missione è necessaria, e perché ti si chiede di parteciparvi. Andremo al Quartier Generale e lasceremo che ti convincano; me ne lavo le mani. Tocca ai Compagni, agli alti papaveri della manipolazione temporale. L'ho detto a Lazarus... lui è un Compagno del Cerchio."

«Tesoro, è molto più facile che io ascolti te. Lazarus troverebbe difficile vendermi per due corone una banconota da dieci.»

«Fattacci suoi. Ma lui ha un voto solo, nel Cerchio, anche se è un anziano. Naturalmente lui è sempre un anziano, dappertutto.»

La frase mi colpì. «Questa storia che Lazarus ha duemila anni...»

«Anche di più. Ha passato i duemilaquattrocento.»

«Fa lo stesso. Chi dice che abbia più di due millenni d'età? Sembra più giovane di me.»

«È stato ringiovanito svariate volte.»

«Ma chi sostiene che è così vecchio? Perdonami, amor mio, ma tu non puoi testimoniare. Anche concedendoti tutti gli anni che sostieni di avere, lui sarebbe sempre dieci volte più vecchio di te. Se lo è. Di nuovo, chi lo dice?»

«Uh... non io, è vero. Ma non ho mai avuto motivo di dubitarne. Secondo me, dovresti chiederlo a Justin Foote.» Hazel si guardò attorno. Ci trovavamo in quel magnifico giardino all'esterno della stanza in cui mi ero risvegliato. (La stanza di Hazel, scoprii in seguito... o piuttosto, la sua quando voleva; cose del genere erano fluide. Altri tempi, altre usanze.) Ci trovavamo in quel giardino con altri membri della famiglia Long e ospiti e amici e parenti, a mangiare saporosi stuzzichini e a sbronzarci. Hazel indi-

viduò un omino dall'aria di topo, il tipo che in qualsiasi organizzazione viene sempre eletto tesoriere. «Justin! Vieni qui, caro. Concedimi un minuto.»

Lui si avvicinò a noi, scavalcando bambini e cani, e baciò mia moglie con quella completezza di cui tutti la favoriscono. Le disse: «Farfallina, sei stata via fin troppo!»

«Lavoro, caro. Justin, ti presento Richard, il mio amato marito.»

«La nostra casa è vostra.» Mi baciò. Be', ero pronto alla prova; ormai succedeva a ogni piè sospinto. Quella gente si baciava con la stessa frequenza degli antichi cristiani. Tuttavia questo bacio specifico fu un bacetto da zia, tutto protocollo, e secco come un osso.

«Grazie, signore.»

«Vi prego di credere che non è nostra consuetudine far pressione sugli ospiti. Lazarus fa sempre a modo suo, ma non agisce in nome di tutti noialtri.» Justin Foote mi sorrise, poi rivolse l'attenzione alla mia mogliettina. «Hazel, ti dispiace se mi faccio dare da Atena una copia delle tue osservazioni su Lazarus, per l'Archivio?»

«A cosa ti serve? Gli ho fatto pelo e contropelo; ormai è acqua passata.»

«Hanno un interesse storico. Nessuno, nemmeno Astarte, ha mai sculacciato il Vecchio con tanta intensità. Negli archivi ci sono ben pochi documenti che disapprovano il suo operato, in tutti i sensi. Molta gente trova difficile dissentire pubblicamente da lui, anche quando dissente al massimo. Quindi non sono solo elementi interessanti per i futuri studiosi, ma potrebbero essere d'utilità a Lazarus stesso, se mai vi darà un'occhiata. Lui ha una tale abitudine a fare di testa sua, che non guasta se di tanto in tanto gli si ricorda che non è Dio.» Justin sorrise. «E rappresentano una boccata d'aria pura per noi tutti. Inoltre, Hazel cara, la qualità letteraria è notevole e unica. Le voglio in Archivio.»

«Uh... sciocchezze, caro. Chiedi a Lazarus. *Nihil obstat,* ma chiedi il permesso a lui.»

«Consideralo fatto, so come sfruttare la sua testardaggine piena di superbia. Il principio del bastian contrario. Mi basta proporgli di censurarle, di toglierle dall'Archivio. Con il velato accenno che non vorrei offendere i suoi sentimenti. Lui allora farà lo sguardo feroce e insisterà che siano conservate in Archivio... così come sono, senza correzioni o espurgazioni.»

«Be'... D'accordo, se ti dice di sì.»

«Posso chiederti, cara, dove hai imparato alcune delle espressioni più scabrose?»

«No, non puoi chiederlo. Justin, Richard mi ha rivolto una domanda alla quale non so rispondere. Come sappiamo che il Vecchio ha davvero più di duemila anni? Per me, equivale a chiedere: come fai a sapere che il Sole sorgerà domani? Lo so, e basta.»

«No, è come chiedere: come fai a sapere che il Sole sorgeva molto tempo prima che tu nascessi? La risposata è che *non lo sai*. Uhm... interessante.»

Mi strizzò l'occhio. «Una parte del problema, ne sono sicuro, sta nel fatto che voi venite da un universo in cui il fenomeno delle Famiglie Howard non si è verificato.»

«Non credo nemmeno d'averne mai sentito parlare. Di che si tratta?»

«È un nome in codice per gente dalla vita eccezionalmente lunga. Ma prima devo fare una premessa. Il Compagni del Cerchio Uroboro designano gli universi con numeri di serie... ma per i Terrestri si fa più in fretta a chiedere chi è stato il primo a metter piede sulla Luna. Chi è stato, nel vostro mondo?»

«Eh? Un tale di nome Neil Armstrong. Assieme al colonnello Buzz Aldrin.»

«Esatto. Un'impresa della NASA, un'agenzia governativa. Ma in questo universo, il mondo mio e di Lazarus Long, il primo viaggio sulla Luna non fu sovvenzionato da un governo, ma da un'impresa privata capeggiata da un finanziere, tale D.D. Harriman, e il primo uomo a mettere piede sulla Luna fu Leslie LeCroix, un dipendente di Harriman. In un altro universo ancora, si è trattato di un progetto militare, e il primo viaggio sulla Luna fu compiuto a bordo dell'astronave dell'Esercito *Killroy Was Here*. In un altro... Lasciamo perdere: in ogni universo la nascita dei viaggi spaziali è un evento d'importanza capitale che influenza tutti quelli successivi. Tornando al Vecchio... Nel mio universo era uno dei primi piloti spaziali. Io fui per molti anni archivista delle Famiglie Howard... e grazie a quegli archivi posso dimostrare che Lazarus Long è stato pilota spaziale per più di ventiquattro secoli. Basterebbe a convincervi?»

«No.»

Justin Foote annuì. «Ragionevole. Quando un uomo razionale sente dichiarazioni che contrastano con il buonsenso, non crederà... o non potrà credere... senza che gli siano offerte prove schiaccianti. A voi non sono state presentate prove. Solo dicerie. Dicerie rispettabili, e in realtà vere, ma pur sempre dicerie. Buffo. In quanto a me, ci sono vissuto; sono il quarantacinquesimo membro delle Famiglie Howard a portare il nome "Justin

Foote"; il primo fu un uomo di fiducia delle Famiglie, agli inizi del ventesimo secolo gregoriano, quando Lazarus era un marmocchio e Maureen una fanciulla in fiore...»

A questo punto la conversazione andò a farsi benedire. L'idea che l'amabile signora che mi aveva confortato avesse un figlio di ventiquattro secoli e passa... nonostante lei stessa fosse una giovinetta di appena un secolo e mezzo... Diavolo, ci sono giornate in cui non merita scendere dal letto: una verità lapalissiana nello Iowa della mia infanzia, e ancora valida su Tertius più di duemila anni dopo (ammesso e non concesso). Ero stato perfettamente felice con Minerva su una spalla e Galahad sull'altra e Pixel sul petto. A parte lo stimolo alla vescica.

Maureen mi ricordò un'altra discrepanza. «Justin, c'è ancora qualcosa che mi cruccia. Voi dite che questo pianeta si trova molto, molto lontano nello spazio e nel tempo, rispetto a casa mia... più di duemila anni nel tempo e più di settemila anni luce nello spazio.»

«No, non l'ho detto, perché non sono un astrofisico. Ma si accorda con quanto mi hanno insegnato.»

«Eppure oggi, proprio qui, ho sentito parlare inglese dialettale tipico del mio spaziotempo. Anzi, addirittura con la pronuncia campagnola del *middle west* nordamericano, aspra come una sega arrugginita. Brutta e inconfondibile. Spiegatemi l'enigma.»

«Oh. Bizzarro, ma non misterioso. Usiamo l'inglese per cortesia nei vostri riguardi.»

«Nei miei riguardi?»

«Sì. Atena poteva fornirvi la traduzione istantanea, nei due sensi, e tutti potevano usare il pangalattico. Ma fortunatamente per decisione di Astarte, molti anni fa, l'inglese è stato designato come lingua di lavoro della clinica e dell'ospedale. È stato possibile grazie a circostanze attinenti l'ultimo ringiovanimento del Vecchio. Ma la pronuncia e le frasi idiomatiche... La pronuncia deriva dal Vecchio stesso, rafforzata dal modo di parlare di sua madre, e consolidata dal fatto che Atena ha scelto quella pronuncia e quelle frasi idiomatiche e non parlerebbe inglese in nessun altro modo. La stessa cosa si applica a Minerva, poiché ha imparato quando era ancora un computer. Ma non tutti noi parliamo inglese con eguale facilità. Conoscete Tamara?»

«Non tanto quanto mi piacerebbe.»

«Probabilmente è la più amorevole e amabile persona di tutto il pianeta. Ma non è portata per le lingue. Ha imparato l'inglese quando aveva già su-

perato i duecento anni; credo che lo parlerà sempre male... anche se lo usa ogni giorno. Questo spiega il fatto bizzarro che una lingua morta viene parlata durante i ricevimenti in un pianeta attorno a una stella lontanissima dalla Vecchia Madre Terra?»

«Be'... Lo spiega. Ma non soddisfa me. Uh, Justin, ho la sensazione che tutte le mie eventuali obiezioni troverebbero risposta... ma non sarei mai convinto.»

«Logico. Perché non aspettate qualche tempo? Alla fine, senza fretta, tutti i fatti che trovate difficile accettare andranno al loro posto.»

Così cambiammo argomento. Hazel disse: «Carissimo, non ti ho detto perché dovevo fare una commissione... né perché ho fatto tardi. Justin, sei mai stato trattenuto a un teleporto a valle?»

«Fin troppo spesso. Spero che qualcuno si sbrighi a costruire un servizio concorrenziale. Troverei i capitali e lo costruirei io stesso, se non fossi così pigro.»

«Nelle prime ore di stamane sono andata a far compere per Richard... scarpe, caro, ma non calzarle prima che Galahad ti dia il permesso... e abiti per sostituire quelli andati perduti nel trambusto del Raffles. Non sono riuscita a trovare gli stessi colori, per cui ho scelto rosso ciliegia e verde giada.»

«Ottima scelta.»

«Sì, ti staranno bene, credo. Avevo terminato le compere, e sarei tornata prima del tuo risveglio, ma... Justin, c'era la coda, al teleporto, quindi con un sospiro ho atteso il mio turno... e un furbastro, un rancido turista di Secundus, si è intrufolato sei posti davanti a me.»

«Il briccone!»

«Non ne ha ricavato molto. L'invadente è stato colpito a morte.»

La guardai. «Hazel?»

«Io? No, no, amore! Ammetto di averne avuto la tentazione. Ma secondo me fregare il posto in una fila richiede al massimo la rottura di un braccio. No, non è stato questo a trattenermi. I presenti hanno formato subito un tribunale, e sono stata maledettamente vicina a essere cooptata come giurato. L'unico modo per uscirne era ammettere di essere un testimone... così avrei risparmiato tempo. Ma non ho avuto fortuna, il processo ha richiesto quasi mezz'ora.»

«L'hanno impiccato?» chiese Justin.

«No. Il verdetto è stato di "omicidio nel pubblico interesse", per cui

l'hanno rimesso in libertà, e io sono tornata a casa. Ma non ho fatto in tempo. Lazarus, il ciel lo sperda, era già arrivato a Richard, l'aveva mandato in bestia, e aveva già rovinato i miei piani. Per cui ho fatto imbestialire Lazarus. Come sai già.»

«Come tutti sappiamo già. Il defunto turista era in compagnia?»

«Non so. Non me ne importa niente. Penso che ucciderlo sia stato un provvedimento troppo drastico. Ma sono una donnicciola, da sempre. In passato, se qualcuno s'intrufolava davanti a me in una coda, mi limitavo a lasciarlo andare con mutilazioni secondarie. Ma azioni del genere non dovrebbero essere mai ignorate; si incoraggiano solo i tangheri. Richard, ti ho comprato le scarpe perché sapevo che il tuo piede destro non avrebbe potuto usare quella che avevi quando siamo arrivati qui.»

«Verissimo.» (La mia scarpa destra, fin dall'amputazione, è sempre servita solo da sostegno alla protesi. Un piede vero non poteva calzarla.)

«Non sono andata in un negozio di calzature; sono andata direttamente in un calzaturificio dotato di pantografo, e ho detto che usassero la scarpa sinistra per sintetizzarne una uguale, ma destra, servendosi della contrazione spaziale speculare. Dovrebbe essere identica alla sinistra, ma ribaltata.»

«Grazie!»

«Spero ti vada bene. Se quel maledetto furbastro non si fosse fatto ammazzare praticamente in braccio a me, sarei tornata a casa in tempo.»

Le strizzai l'occhio. «Uh, scopro di essere di nuovo stupito. Com'è governato, questo posto? C'è l'anarchia?»

Hazel si strinse nelle spalle. Justin Foote parve pensieroso. «No, non la chiamerei anarchia. Non siamo ancora così ben organizzati.»

Ce ne andammo subito dopo pranzo, nel medesimo spazioplano quattroposti... Hazel e io, un piccolo gigante di nome Zeb, la bella e minuscola Hilda, Lazarus, il dottor Jacob Burroughs, il dottor Jubal Harshaw, un'altra testarossa... be', biondo fragola... di nome Deety, e un'altra ancora che non era la sorella gemella ma avrebbe potuto esserlo: una dolce ragazza di nome Elizabeth che tutti chiamavano Libby. Guardai le ultime due e mormorai a Hazel: «Altre discendenti di Lazarus? O tue?»

«No, non credo. Che discendano da Lazarus, voglio dire. So benissimo che non discendono da me; non sono trascurata fino a questo punto. Una delle due proviene da un altro universo, e la seconda è più vecchia di me di un migliaio d'anni e passa. Dai la colpa a Gilgamesh. Uh... a pranzo hai notato una bambina, anche lei pel di carota, che giocava nella fontana?»

«Sì. Un bel frugoletto.»

«Era...» Cominciammo a salire, tutt'e nove, nello spazio-piano quattro-posti. Hazel disse: «Te ne parlo dopo» e salì a bordo. Mi mossi per seguirla. Il piccolo gigante mi afferrò strettamente per un braccio, bloccandomi, visto che mi superava di almeno quaranta chili. «Non siamo stati presentati. Sono Zeb Carter.»

«Richard Ames Campbell, Zeb. Lieto di conoscerti.»

«E questa è mia mamma, Hilda Mae.» Indicò la bambola di porcellana.

Non ebbi il tempo di considerare quanto poco fosse probabile quella dichiarazione. Hilda rispose: «Sono la suocera adottiva, madre part-time e talvolta amante, Richard; Zebbie non sempre è a fuoco. Ma è dolce. E tu appartieni a Hazel, per cui hai diritto alle chiavi della città.» Si allungò, mi posò le mani sulle spalle, si alzò in punta dei piedi e mi baciò. Un bacio rapido ma caloroso, nient'affatto secco, che mi lasciò molto perplesso. «Se ti serve qualcosa, hai solo da chiedere. Zeb te la porterà.»

Sembrava che fossero in cinque, in quella famiglia (o sottofamiglia; appartenevano tutti alla casata o famiglia dei Long, ma allora non lo sapevo ancora): Zeb e sua moglie Deety, ossia la prima delle due biondo-fragola che avevo incontrato per qualche istante, e il padre di lei, Jake Burroughs, la cui moglie era Hilda, che però non era madre di Deety... e la quinta era Gay. Zeb aveva detto: "E Gay, naturalmente. Sai chi intendo".

Chiesi a Zeb: «Chi è Gay?»

«Io no. Al massimo, per hobby. La nostra nave è Gay.»

Intervenne un'appassionata voce di contralto: «Sono Gay. Ciao, Richard, sei stato dentro di me, una volta, ma credo che non te ne ricordi.»

Decisi che il campo Lete aveva degli effetti collaterali veramente spiacevoli. Se in qualche occasione ero stato dentro una donna (si era espressa lei in questo modo, non io) in possesso di una voce così seducente e non riuscivo a ricordarmene... be', era ora che mi affidassi alla clemenza della corte: ero obsoleto.

«Scusami. Non la vedo. La dama di nome Gay.»

«Non è una dama, è una puttana.»

«Zebbie, rimpiangerai queste parole. Vuol dire che non sono una donna, Richard; sono l'apparecchio in cui stai per entrare... e in cui sei già entrato una volta, ma eri ferito e stavi male e non mi offendo se non te ne ricordi...»

«Oh, me ne ricordo eccome!»

«Davvero? Bello, da parte tua. Ad ogni modo, sono Gay Deceiver, e

benvenuto a bordo.»

Salii dentro e cominciai a strisciare attraverso la porta del bagagliaio dietro i sedili. Hilda mi intercettò. «Non andare lì dietro. C'è tua moglie, con due uomini. Concedile una possibilità.»

«E anche con Lib» aggiunse Deety. «Non stuzzicarlo, zia Malizia. Siediti, Richard.» Mi accomodai fra loro due... un privilegio, a parte il fatto che desideravo visitare quella stanza da bagno spaziocontratta. Se c'era. Se non era un sogno provocato dal Lete.

Hilda si sistemò addosso a me, come un gatto, e disse: «Hai ricevuto una prima impressione negativa, da Lazarus, Richard. Ho avuto un figlio, da lui... e arrivo a questo punto solo con uomini che rispetto. Ma Lazarus ha le sue piccole manie; è necessario sculacciarlo, di tanto in tanto. Nonostante ciò, lo amo.»

«Anch'io» convenne Deety. «Ho avuto una bambina, da Lazarus, e questo significa che lo amo e lo rispetto, altrimenti non sarebbe successo. Giusto, Zebediah?»

«Come faccio a saperlo? "Amore, oh amore spensierato!". Lady comandante, andiamo da qualche parte? Gay vuol saperlo.»

«Riferire approntamento.»

«Porta di tribordo sigillata, motore a irrilevanza pronto.»

«Porta di babordo sigillata, cinture di sicurezza agganciate, tutti i sistemi in ordine.»

«Quartier Generale della Brigata Temporale, via Alfa e Beta. Quando vuoi, Capo Pilota.»

«Signorsì, Capitano. Gay Deceiver, controllo Alfa. Azione.»

«Signorsì, signore.» I brillanti raggi del sole e il prato verde davanti Casa Long palpitarono e scomparvero, lasciando posto alle tenebre stellate. Ci trovammo in caduta libera.

«Controllo Alfa, probabilmente» disse Zeb. «Gay, vedi il QGT?»

«Controllo Alfa a prua» rispose la nave. «QG della Brigata Temporale dritto a prua. Zeb, hai bisogno di occhiali.»

«Controllo Beta. Azione.» Il cielo palpitò di nuovo.

Questa volta lo scorsi. Non un pianeta, ma un habitat, forse a una decina di chilometri, forse a un migliaio... nello spazio, trattandosi di un oggetto sconosciuto, non avevo modo di stimare la distanza.

Zeb disse: «Quartier generale della Brigata Temporale. Azio... *Scappa, Gay!*»

Una bomba nova esplose davanti a noi.

25

Il Gatto di Schrodinger

«Ossa di Cristo!» si lamentò la nave. «Questa m'ha bruciato le penne della coda! Hilda, torniamo a casa. *Per favore!»* La bomba nova era ormai molto lontana, ma continuava a bruciare d'intensa luce bianca, e sembrava il Sole visto dall'orbita di Plutone.

«Capitano?» chiese Zeb.

«Confermato» rispose con calma Hilda. Ma si teneva stretta a me, e tremava.

«GayMaureenAzione!» Eravamo tornati sui terreni della villa romanica di Lazarus Long e della sua tribù.

«Capo Pilota, manda un segnale all'annesso Oz, e di' agli altri di sbarcare; non andiamo da nessuna parte, a breve scadenza. Richard, se ti sposti a destra appena Jake si toglie di mezzo, i passeggeri potranno uscire.»

Eseguii appena il dottor Burroughs ebbe sgombrato. Udii la voce di Lazarus Long brontolare alle mie spalle: «Hilda! Perché hai ordinato di uscire? Perché non siamo al Quartier Generale?» Il tono mi ricordò un sergente addestratore che avevo avuto quand'ero recluta, diecimila anni fa.

«Ho dimenticato il lavoro a maglia, Woodie, ho dovuto tornare a prenderlo.»

«Piantala. Perché non siamo partiti? Perché sbarchiamo?»

«Occhio alla pressione, Lazarus. Gay ha appena dimostrato di non essere Nellie l'Isterica, quando mi ha chiesto si spezzare in tre balzi il nostro solito percorso per il QGT. Se avessimo seguito la solita rotta, brilleremmo tutti nel buio.»

«Ho il prurito dappertutto» disse nervosamente Gay. «Sono sicura che farei ticchettare un Geiger come grandine su un tetto di lamiera.»

«Zeb ti darà un'occhiata più tardi, cara» disse Hilda, per calmarla; poi continuò rivolta a Lazarus: «Non credo che Gay abbia riportato danni, e nemmeno gli altri. Grazie a Zeb, che ha avuto uno di quei suoi lampi premonitori di disgrazie, e ci ha fatto balzar via da lì quasi davanti ai fotoni. Ma mi spiace dover riferire, signore, che il Quartier Generale non esiste più. Riposi in pace.»

«Hilda, è uno dei tuoi scherzi?» insisté Lazarus.

«Capitano Long, quando usi questo tono, mi aspetto che ti rivolga a me chiamandomi "Commodoro".»

«Scusa. Che cos'è successo?»

Zeb disse: «Lazarus, lascia che finiscano di scendere e ti porterò a vedere. Solo noi due.»

«Sì, esatto, solo voi due» intervenne la nave. «Ma io no! Io non ci vengo! Non ho firmato per azioni di guerra. Non vi permetterò di chiudermi le porte; ciò vuol dire che non sarete a tenuta stagna, e quindi non potrete smuovermi. Sono in sciopero.»

«Ammutinamento» disse Lazarus. «Rottamatela.»

La nave mandò uno strillo, poi disse tutta eccitata: «Zeb, l'hai sentito? Hai sentito cos'ha detto? Hilda, l'hai sentito? Lazarus, non sono tua, e non lo sono mai stata! Diglielo, Hilda! Sfiorami con un dito, e raggiungerò la massa critica e ti farò scoppiar via le mani. E porterò con me tutta la contea Boondock.»

«Matematicamente impossibile» notò Long.

«Lazarus» disse Hilda «non dovresti essere così frettoloso nel dire "impossibile" parlando di Gay. In ogni caso, non credi di essere stato in castigo a sufficienza, per un solo giorno? Fai arrabbiare Gay, e lei lo dirà a Dora, che lo dirà a Tena, che lo dirà a Minerva, che lo dirà ad Astarte e a Maureen e a Tamara, e allora sarai fortunato se troverai qualcosa da mangiare e non riuscirai più a dormire o ad andare da nessuna parte.»

«Tutti mi bistrattano. Gay, chiedo scusa. Se stasera ti leggo due capitoli di *Tik-Tok*, mi perdonerai?»

«Tre.»

«Affare fatto. Per favore di' a Tena di chiedere ai matematici che lavorano all'Operazione Supremo Signore Galattico di venire appena possibile nella mia cabina su Dora. Per favore di' agli altri coinvolti nell'operazione che hanno l'ordine di venire su Dora, mangiare e dormire a bordo. Non so quando ce ne andremo. Potrebbe essere una settimana, ma potrebbe anche essere in qualsiasi momento, senza nemmeno un preavviso di dieci minuti. Stato di guerra. Allarme rosso.»

«Dora ha ricevuto; sta ritrasmettendo. E Boondock?»

«Come sarebbe a dire, Boondock?»

«Vuoi far evacuare la città?»

«Gay, non credevo che te ne preoccupassi.» Lazarus parve sorpreso.

«Io? Preoccuparmi di quel che succede agli striscianti?» sbuffò la nave. «Sto semplicemente ritrasmettendo le parole di Ira.»

«Oh. Per un attimo avevo creduto che cominciassi a manifestare sentimenti umani.»

«Dio non voglia!»

«Mi sento sollevato. Il tuo semplice egoismo egocentrico è stata un'ancora di stabilità in un mondo sempre mutevole.»

«Non sforzarti con i complimenti, mi devi sempre tre capitoli.»

«Certo, Gay, ho promesso. Per favore riferisci a Ira che per quanto ne so Boondock è al sicuro quanto qualsiasi altro luogo di questo mondo... non che significhi molto... mentre secondo me ogni tentativo di evacuare questo formicaio provocherebbe grandi perdite di vite umane e perdite ancora più grandi di beni. Ma meriterebbe fare il tentativo, solo per sveltire il loro metabolismo impigrito... Boondock oggi mi sembra grassa, stupida e negligente. Chiedi conferma.»

«Ira dice: "Va al diavolo!"»

«Ricevuto, altrettanto; provvederò, fanno uno stufato maledettamente buono. Colonnello Campbell, mi spiace per questa situazione. Vorreste venire con me? Forse vi interesserà vedere come prepariamo una manipolazione temporale d'emergenza. Hazel, sei d'accordo? O mi intrometto di nuovo nei tuoi affari?»

«Per me va bene, Lazarus, e non sono più affari miei. Sono diventati tuoi e degli altri Compagni.»

«Sei una donna dura, Sadie.»

«Cosa ti aspettavi, Lazarus? La Luna è una severa maestra. Ho studiato sulle sue ginocchia. Posso venire anch'io?»

«Sei attesa: fai ancora parte della Missione. O no?»

Attraversammo il prato per una cinquantina di metri, fino al punto in cui era parcheggiato il più grosso e bizzarro disco volante che un UFOmane possa sostenere d'aver visto. Venni a sapere che si trattava di "Dora", termine che indicava sia la nave sia il computer che la governava. Venni anche a sapere che era lo yacht privato del Vecchio, l'ammiraglia di Hilda, e una nave pirata comandata da Lorelei Lee e/o Lapis Lazuli, e servita da Castore e Polluce, che erano i loro mariti o i loro schiavi o entrambe le cose.

«Entrambe le cose» mi confermò Hazel più tardi. «E Dora è tutt'e tre le cose. Laz e Lor hanno vinto un impegno di lavoro di sessant'anni a Cas e Pol, in una partita al Mercante in Fiera, poco dopo averli sposati. Laz e Lor sono reciprocamente telepatiche, e barano. I miei nipoti sono acuti come

fruste e presuntuosi come laureati di Harvard, e cercano sempre di barare. Ho cercato di guarirli da questa cattiva abitudine quando erano ancora troppo giovani per correre dietro alle sottane; ho usato un mazzo segnato, ma senza risultati: hanno individuato subito i segni. Ma la loro caduta deriva dal fatto che Laz e Lor sono più astute di loro, e anche più disoneste.»

Hazel scosse tristemente la testa. «Il mondo è perfido. Tu penseresti che un ragazzo allevato da me si insospettisca subito, se riceve tre assi e il re del colore mancante in una mano di Mercante in Fiera... ma Cas era avido. Non solo rilanciò allo scoperto, ma diede in garanzia il suo contratto di lavoro.»

"E poi, nemmeno un giorno dopo, Pol fu vittima di un ladrocinio ancor più trasparente; era sicuro di sapere qual era la carta successiva, perché aveva riconosciuto la minuscola macchiolina di caffè. Risultò che il dieci e l'otto avevano la medesima macchia. Pol tenne il nove, ma non era in una forte posizione morale. Ah, be', forse è meglio che i ragazzi abbiano fatto tutti i peggiori lavori sulla nave, incluso sciampo e pedicure alle loro mogli, anziché vendere Laz e Lor al mercato degli schiavi di Iskander, come sospetto che avrebbero fatto se i loro tentativi di ruberia avessero avuto successo."

Dora è persino più grande dentro che fuori; contiene tutte le sale di riunione necessarie. Una volta era un'astronave iperfotonica di lusso, ma abbastanza convenzionale. Ma essa (la nave, non Dora il computer) fu munita di un motore a irrilevanza Burroughs (il mezzo magico che permette a Gay Deceiver di svolazzare fra le stelle in un attimo). Un corollario delle equazioni di Burroughs che teleportano Gay può essere sfruttato per sagomare le distorsioni spaziali. Così lo spazio passeggeri e merci di Dora è stato ristrutturato; questo permette a Dora di mantenere un numero infinito di compartimenti di ricambio collassati su se stessi, fin quando si presenta l'occasione di utilizzarli.

(Ma non si tratta dello stesso principio che Gay sfrutta per conservare nella paratia di tribordo due sale da bagno del diciannovesimo secolo. O forse sì? Be', personalmente credo di no. Dovrei fare indagini. Oppure dovrei evitare di stuzzicare i cani che dormono? Forse è meglio.)

Nella fiancata dello yacht si dilatò un portello e ne scivolò fuori una rampa; seguii Lazarus dentro la nave, con il mio tesoro a fianco. Quando Hazel varcò il portello, risuonò una musica: "Non è necessariamente così", dall'immortale *Porgy and Bess* di George Gershwin. Un "Sportin' Life"

morto da tempo cantò quanto fosse impossibile per un uomo vecchio come Matusalemme convincere una donna ad andare a letto con lui.

«Dora!»

Rispose una dolce voce da ragazza. «Sto facendo il bagno. Chiamami più tardi.»

«Dora, spegni quella stupida canzone!»

«Devo consultarmi con il capitano di giornata, signore.»

«Consultalo, e vai all'inferno! Ma smettila con quei rumori.»

Un'altra voce sostituì la voce della nave. «Qui capitano Lor, ragazzo. Hai problemi?»

«Sì. Fai sparire quei rumori!»

«Amico, se ti riferisci alla musica classica suonata in segno di saluto per il tuo arrivo, devo dire che i tuoi gusti sono barbari come sempre. In ogni caso, non posso interromperla, perché questo nuovo protocollo è stato stabilito dal commodoro Hilda. Non posso cambiarlo senza il suo permesso.»

«Sono sempre bistrattato.» Lazarus fumava di rabbia. «Non posso nemmeno entrare nella mia stessa nave senza ricevere insulti. Giuro su Allah che, appena spazzato via il Supremo Signore, mi comprerò una tinozza da scapolo Burroughs, vi installerò un elucubratore Minsky e mi prenderò una lunga vacanza senza femmine a bordo.»

«Lazarus, perché dici queste orribili cose?» La voce provenne da dietro; riconobbi senza difficoltà il caldo contralto di Hilda.

Lazarus si girò. «Ah, eccoti qui! Hilda, vuoi per favore far smettere questo canaio maledetto?»

«Lazarus, puoi provvedere da solo...»

«Ho tentato. Si divertono a frustrare i miei tentativi. Tutt'e tre. E anche tu.»

«... semplicemente avanzando di tre passi. Se preferisci un saluto musicale diverso, ti prego di farmelo sapere. Dora e io stiamo cercando di trovare il motivo musicale più adatto a ciascun membro della nostra famiglia, più una canzone di benvenuto per qualunque ospite.»

«Ridicolo.»

«A Dora piace farlo. E a me pure. È una pratica elegante, come mangiare con la forchetta, anziché con le dita.»

«Le dita esistevano prima delle forchette.»

«E i vermi prima degli esseri umani. Questo non rende i vermi migliori delle persone. Vai avanti, Woodie, e concedi a Gershwin un po' di riposo.»

Brontolando Lazarus seguì il consiglio; la musica di Gershwin s'inter-

ruppe. Hazel e io lo seguimmo... e la musica risuonò di nuovo, una banda di pifferi e tamburi che interpretava una marcetta che non avevo più ascoltato dai tempi in cui perdetti il piede... e il comando... e l'onore: "Arrivano i killer di Campbell"...

Mi lasciò quasi di stucco, e mi diede la potente iniezione di adrenalina che danno sempre le vanterie d'antiche gesta, prima della battaglia. Fui così sopraffatto dall'emozione che dovetti farmi forza per mantenermi impassibile, mentre pregavo che nessuno mi rivolgesse la parola finché non avessi riacquistato il controllo delle corde vocali.

Hazel mi strinse il braccio, ma rimase in silenzio; credo sia in grado di leggere le mie emozioni... sa sempre cosa mi serve. Avanzai con passo deciso, schiena dritta, appoggiandomi appena al bastone, senza vedere l'interno della nave. Poi i pifferi si zittirono e riuscii di nuovo a respirare.

Dietro di noi c'era Hilda. Credo che fosse rimasta più arretrata per mantenere separati i saluti musicali. Quello per lei era un motivo lieve e vivace che non riuscii a identificare; sembrava suonato da campanelle argentine, o forse da una celesta. Hazel mi disse il titolo: "Jezebel"... ma non riuscii egualmente a riconoscerlo.

I quartieri di Lazarus erano così lussuosi che mi chiesi quanto dovesse essere fantastica la cabina personale del "Commodoro" Hilda. Hazel si sistemò nell'anticamera, come se il suo posto fosse quello. Ma io non mi fermai; una paratia ammiccò, e Lazarus mi introdusse in una sala riunioni adatta a una multinazionale interplanetaria: un tavolo gigantesco, i cui posti erano muniti di poltrona imbottita, blocco d'appunti, stilo, contenitore d'acqua fresca, terminale con stampante, schermo, tastiera, microfono e campo silenziatore... e devo aggiungere che venne usato ben poco di tutto quel ben di Dio, per quanto vidi. Dora lo rese superfluo, rivelandosi segretaria perfetta per tutti noi, oltre a offrire e servire rinfreschi.

(Non riuscii mai a superare la sensazione che ci fosse una ragazza in carne e ossa di nome Dora, da qualche parte, fuori vista. Ma nessuna ragazza mortale avrebbe potuto badare a tutto con l'efficienza di Dora.)

«Siediti dove vuoi» disse Lazarus. «Qui non c'è gerarchia. E non esitare a rivolgere domande e a esprimere pareri. Anche se ti rendi ridicolo, nessuno ci farà caso, e non sarai certo il primo, in questa sala. Sei già stato presentato a Lib?»

«Non formalmente.» Lib era l'altra ragazza biondo-fragola, la non-Deety.

«Allora provvediamo. La dottoressa Elizabeth Andrew Jackson Libby Long... il colonnello Richard Colin Ames Campbell.»

«Onoratissimo, dottoressa Long.»

Lei mi baciò. L'avevo previsto, perché ormai avevo imparato nei due giorni scarsi trascorsi in quel luogo che l'unico modo per evitare i baci amichevoli era quello di ritrarsi... ma che era meglio rilassarsi e goderseli. Quindi mi adattai. La dottoressa Elizabeth Long è uno spettacolo piacevole, con poca roba addosso, un buon profumo, e un buon sapore... e mi rimase appiccicata tre secondi più del necessario, mi diede un buffetto sulla guancia e disse: «Hazel ha buon gusto. Sono lieta che ti abbia portato nella famiglia.»

Arrossii come un sottufficiale addetto al servizio amministrativo. Nessuno ci badò. Credo. Lazarus continuò: «Lib è mia moglie e anche il mio socio fin dal ventunesimo secolo gregoriano. Abbiamo avuto parecchie avventure, insieme. A quell'epoca lei era un uomo, un comandante a riposo delle Forze Militari Terrestri. Ma sia allora sia adesso, maschio o femmina, è il più grande matematico vivente.»

Elizabeth si girò a carezzargli il braccio. «Sciocchezze, Lazarus. Jake è un matematico migliore di me, e possiede più creatività di quanta io possa mai sperare di avere; riesce a visualizzare un numero maggiore di dimensioni senza perdersi. Io invece...»

Il Jacob Burroughs di Hilda ci aveva seguiti. «Stupidaggini, Lib. La falsa modestia mi dà il voltastomaco.»

«Rivoltalo pure, tesoro, ma non sul tappeto. Jacob, la tua opinione, o la mia, o quella di Lazarus, non hanno importanza; noi siamo quello che siamo, tutti noi, e mi pare che ci sia del lavoro da svolgere. Lazarus, cos'è successo?»

«Aspetta che arrivino Deety e i ragazzi, così non toccherà ripeterlo due volte. Dov'è Jane Libby?»

«Qui, zio Woodie.» Sulla soglia era comparsa una ragazza nuda che assomigliava... Sentite, ora la smetto di parlare di somiglianze di famiglia, capelli rossi o altro, e della presenza o assenza di vestiti. Su Tertius, sia per il clima sia per le usanze, l'abbigliamento era opzionale, indossato di solito in pubblico, solo a volte in casa. Nella dimora di Lazarus Long era più facile che fossero gli uomini, anziché le donne, a indossare qualche indumento, ma non avevo individuato regole precise.

I capelli rossi erano comuni, su Tertius, e ancora più frequenti nella famiglia Long... un "marchio di fabbrica" dello stallone (come dicono gli al-

levatori di bestiame), ossia di Lazarus stesso... ma non solo di Lazarus: nella famiglia c'erano due altre fonti, senza legami di parentela con Lazarus o fra loro: Elizabeth Andrew Jackson Libby Long e Dejah Thoris (Deety) Burroughs Carter Long... e ancora un'altra fonte, di cui al momento non ero a conoscenza.

Chi è favorevole alla teoria di Gilgamesh, ha notato come i testarossa tendano ad ammucchiarsi, per esempio a Roma, nel Libano, nell'Irlanda del Sud, nella Scozia... e ancor più marcatamente nella storia, da Gesù a Jefferson, da Barbarossa a Enrico Ottavo.

Le fonti di rassomiglianza nella famiglia Long erano difficili da elencare, se non con l'aiuto della dottoressa Astarte, il genetista di famiglia... Astarte stessa non assomigliava affatto a sua figlia Lapis Lazuli... e non c'era nulla di sorprendente, quando si veniva a sapere che lei non aveva nessuna relazione genetica con la figlia... la cui madre genetica era Maureen.

Una parte di tutto questo la scoprii in seguito; esaurisco ora l'argomento, per non ritornarci più sopra.

La riunione di matematici era costituita da Libby Long, Jake Burroughs, Jane Libby Burroughs Long, Deety Burroughs Carter Long, Minerva Long Weatheral Long, Pitagora Libby Carter Long, e Archimede Carter Libby Long... Pete e Archie... uno nato da Deety, l'altro da Libby... e queste due donne erano le uniche genitrici di entrambi i giovanotti... Deety era la madre genetica di entrambi ed Elizabeth il padre genetico... e mi rifiuto di continuare sull'argomento; lasciamo che diventi un esercizio per gli studiosi. Preferisco offrirvi ancora un altro spunto d'indagine: Maxwell Burroughs-Burroughs Long... e poi concludere dicendo che tutte quelle bizzarre combinazioni erano sottoposte alla supervisione del genetista di famiglia, allo scopo di ottenere il massimo rafforzamento del genio matematico e nessun rafforzamento delle caratteristiche recessive pericolose.

Osservare quei geni al lavoro possedeva in parte l'eccitazione soporifera di una partita di scacchi, ma non del tutto. Lazarus per prima cosa chiese la testimonianza di Gay Deceiver, ottenendone la voce attraverso i circuiti di Dora. Tutti ascoltarono Gay, esaminarono la proiezione dei nastri, luce e suono, chiamarono Zebediah, ne ascoltarono la testimonianza, convocarono Hilda, le chiesero il giudizio sul modo in cui Zebediah aveva anticipato la bomba.

Hilda disse: «Una via di mezzo fra un brivido e un batter d'occhio. Sapete tutti che non posso fare di meglio.»

Il dottor Jake evitò di esprimere il proprio parere. «Non ho guardato. Come al solito registravo gli ordini a voce regolando i comandi del verniere. Il penultimo ordine, che era un invito alla fuga, provocò l'interruzione del viaggio, e tornammo a casa. Non regolai i vernieri, per cui nei miei nastri non compare altro. Mi spiace.»

La testimonianza di Deety fu quasi altrettanto scarna. «L'ordine di svignarsela precedette l'esplosione di un tempo nell'ordine di un millisecondo.» Sottoposta a pressioni, rifiutò di dire che era "nello stretto ordine". Burroughs persistette sull'argomento e menzionò il suo "orologio innato". Deety gli mostrò la lingua.

Il giovanotto (in realtà un adolescente) di nome Pete disse: «Io voto "dati insufficienti". Abbiamo bisogno di sistemare una rete di rivelatori lì attorno e scoprire cos'è accaduto, prima dì decidere a quale distanza dall'istante temporale bisogna predisporre il salvataggio.»

Jane Libby chiese: «Dopo la fuga, dal nuovo punto di osservazione era già possibile scorgere la bomba nova, oppure è comparsa dopo la traslazione di Gay? In un caso o nell'altro, qual è la relazione con la tempistica del controllo Beta? Domanda: è stabilito sperimentalmente che il trasferimento a irrilevanza è istantaneo, totalmente avulso dal tempo di transito... oppure è una presunzione basata su prove incomplete e successi empirici?»

Deety disse: «Jay Ell, cara, dove vuoi arrivare?» Ero intrappolato tra le due donne: parlavano attraverso di me, ovviamente senza aspettarsi che esprimessi un parere, anche se ero un testimonio.

«Tentiamo di stabilire l'istante ottimale per evacuare il QGT, no?»

«Davvero? Perché non simuliamo l'evacuazione, la cronometriamo, e la iniziamo trenta minuti prima del necessario? In questo modo riportiamo tutti qui e ci resta qualche briciola di tempo.»

«Deety, in questo modo stabilisci un paradosso che ti lascia con la testa infilata su per il sedere» commentò Burroughs.

«Babbo! È un'espressione rozza, villana e volgare.»

«E corretta, mia cara e sciocca figliola. Adesso pensa a come uscire dalla trappola.»

«Facile. Parlavo solo del caso pericoloso, non di quello sicuro. Terminiamo il salvataggio con trenta minuti d'anticipo, poi ci trasferiamo in un qualsiasi spazio vuoto di un universo conveniente... per esempio l'orbita attorno a Marte di cui ci siamo già serviti varie volte... poi curviamo e rientriamo in questo universo all'istante temporale attuale un minuto dopo la partenza per il salvataggio.»

«Goffo, ma efficace.»

«A me piace far programmi semplici.»

«Anche a me. Ma qualcuno non vede niente di sbagliato nel fatto di utilizzare tutto il tempo che ci serve?»

«Diavolo, sì.»

«Ebbene, Archie?»

«Perché l'intorno temporale sarà minato, probabilità zero virgola nove nove sette più. In che modo sarà minato, dipende. Chi è il nostro avversario? La Bestia? Il Supremo Signore Galattico? Boskone? O si tratta dell'azione diretta di un altro gruppo che cambia la storia, senza badare ai trattati? Oppure... non ridete... questa volta dobbiamo affrontare un Autore? La nostra scelta di tempo dipende dalla nostra tattica, e la tattica deve adeguarsi all'avversario. Per cui dobbiamo aspettare finché i cervelloni della porta accanto ci dicano contro chi combattiamo.»

«No» disse Libby Long.

«Dov'è l'errore, mamma?» chiese il ragazzo.

«Stabiliremo *tutte* le combinazioni possibili, caro, e le risolveremo simultaneamente, quindi infileremo l'appropriata risposta numerica nella sceneggiatura che i contafavole ci danno.»

«No, Lib, si tratterebbe sempre di giocare due o trecento vite sul fatto che i cervelloni abbiano ragione» obiettò Lazarus. «Forse non ce l'hanno. Rimarremo qui e troveremo una risposta sicura, ci volessero dieci anni. Signore e signori, stiamo parlando di nostri *colleghi.* Non sono sacrificabili. Maledizione, trovate la risposta giusta!»

Me ne restai lì seduto, sentendomi sciocco, mentre pian piano mi passava per la mente che quelli discutevano sul serio di come salvare tutte le persone... e registrazioni, e strumenti... dell'habitat che avevo visto vaporizzare un'ora prima. E che con la medesima facilità avrebbero potuto salvare l'habitat stesso... rimuoverlo da quella zona di spazio prima che lo bombardassero. Li ascoltai discutere sul modo di realizzare l'impresa, di determinarne la tempistica. Ma scartarono la soluzione. L'habitat doveva esser costato chissà quanti miliardi di corone... eppure scartarono la soluzione di salvarlo. No, no! Bisognava che l'antagonista, fosse la Bestia dell'Apocalisse o il Supremo Signore Galattico (mi sentii soffocare!) o chissà chi altri... fosse indotto a ritenere di aver avuto successo; non doveva sospettare che il nido fosse vuoto, e gli uccelli già volati via.

Avvertii alla gamba sinistra una sensazione non nuova: Lord Pixel affrontava di nuovo la parete verticale frontale. Inoltre vi conficcava una nuova serie di chiodi, per cui allungai la mano e lo posai sul tavolo. «Pixel, come sei arrivato qui?»

«Blert!»

«Certo. Fuori nel giardino, attraverso il giardino, attraverso l'ala ovest... o hai fatto il giro attorno?... oltre il prato, su nell'astronave ermeticamente chiusa... o la rampa era abbassata? Sia come sia, come hai fatto a trovarmi?»

«Blert.»

«È il gatto di Schrödinger» disse Jane Libby.

«Allora Schrödinger farà bene a venirselo a prendere, prima che si perda. O si faccia male.»

«No, no, Pixel non appartiene a Schrödinger. Pixel non ha ancora scelto il suo umano... a meno che non abbia scelto te.»

«No. Non credo. Be', forse.»

«Credo che ti abbia scelto. L'ho visto arrampicarsi in grembo a te, quest'oggi. E ora ha fatto un mucchio di strada per trovarti. Credo che ormai tu sia stato fregato. Ami i gatti?»

«Oh, sì! Se Hazel me lo lascia tenere.»

«Nessun problema. Lei ama i gatti.»

«Spero di sì.» Pixel si era seduto sul mio blocco d'appunti, si lavava il muso e compiva un lavoro commendevole strofinandosi le orecchie. «Pixel, sono il tuo tipo?»

Smise le pulizie quanto bastava a dire enfaticamente: *«Blert!»*

«D'accordo, affare fatto. Paga da recluta e denaro per le piccole spese. Assistenza sanitaria. Libera uscita ogni due mercoledì pomeriggio, purché non manchi la buona condotta. Jane Libby, cosa c'entra questo Schrödinger? Com'è entrato qui? Digli che Pixel è prenotato.»

«Schrödinger non è qui, è morto da venticinque secoli almeno. Era uno di quel gruppo di vecchi filosofi naturali tedeschi che erano così brillantemente in errore, qualsiasi cosa studiassero... Schrödinger e Einstein e Heisenberg e... C'erano questi filosofi nel tuo universo? So che in molte parti dell'onniverso non esistono, ma la storia parallela non è il mio forte.» Sorrise con aria di scusa. «Immagino che la teoria dei numeri sia la sola cosa in cui sono versata. Ma sono una buona cuoca.»

«Come te la cavi a strofinare la schiena.»

«Sono la miglior strofina-schiena di tutta Boondock!»

«Perdi il tuo tempo, Jay Ell» intervenne Deety. «Hazel lo tiene ancora a guinzaglio.»

«Ma zia Deety, non volevo portarmelo a letto.»

«No? Allora smettila di fargli perdere tempo. Ritirati in buon ordine e lascialo a me. Richard, ti danno fastidio le donne sposate? Siamo tutte sposate.»

«Uh... Quinto Emendamento!»

«Ti capisco, ma a Boondock non ne hanno mai sentito parlare. Questi matematici tedeschi... nel tuo mondo non c'erano?»

«Vediamo se parliamo delle stesse persone. Erwin Schrödinger, Albert Einstein, Werner Heisenberg...»

«Sono loro. Si compiacevano di quelli che chiamavano "esperimenti concettuali"... come se in questo modo si potesse imparare qualcosa! Teologi! Jane Libby stava per parlarti del "Gatto di Schrödinger", un esperimento concettuale che avrebbe dovuto dire qualcosa sulla realtà. Jay Ell?»

«Era una cosa stupida, signore. Chiudi un gatto in una scatola. Controlla se viene o meno ucciso dal decadimento di un isotopo con mezza vita di un'ora. Al termine dell'ora, il gatto è vivo o morto? Schrödinger sosteneva che, a causa delle probabilità statistiche di quella che all'epoca ritenevano una scienza, il gatto non era né vivo né morto finché nessuno apriva la scatola: esisteva invece una disposizione di probabilità.» Jane Libby alzò le spalle, generando sorprendenti curve dinamiche.

«Blert?»

«Nessuno ha mai pensato di chiederlo al gatto?»

«Bestemmia» disse Deety. «Richard, questa è "Scienza", secondo la filosofia tedesca. Non dovresti ridurti a reazioni così grossolane. Ad ogni modo, Pixel si è guadagnato la targhetta di "Gatto di Schrödinger" perché passa attraverso i muri.»

«E come fa?»

Jane Libby rispose: «È impossibile, ma lui è talmente giovane da non sapere che è impossibile, e quindi lo fa comunque. Per cui non si sa mai dove salterà fuori. Credo che cercasse te. Dora?»

«Ti serve qualcosa, Jay Ell?» rispose la nave.

«Per caso hai notato come questo gattino è salito a bordo?»

«Noto tutto. Non si è incomodato a usare la passerella; è entrato dritto attraverso la mia pelle. Mi ha fato il solletico. Ha fame?»

«Probabilmente.»

«Gli preparerò qualcosa. È abbastanza cresciuto per cibi solidi?»

«Sì. Ma niente pezzi grossi. Cibo per bambini.»

«Subito.»

«Care signore» dissi «parlando di quei fisici tedeschi, Jane Libby ha adoperato l'espressione "brillantemente in errore". Di sicuro non vorrete includere anche Einstein, vero?»

«Lo includo, eccome!» rispose enfaticamente Deety.

«Sono stupito. Nel mio mondo Einstein ha l'aureola.»

«Nel mio mondo lo bruciano in effigie. Albert Einstein era un pacifista, ma non un pacifista onesto. Quando lo punsero sul vivo, dimenticò completamente i principi pacifisti e sfruttò la sua influenza politica per dare inizio al progetto che portò alla prima bomba in grado di distruggere un'intera città. I suoi studi teorici non sono mai stati gran cosa, e per la maggior parte si sono rivelati sbagliati. Ma continuerà a vivere nell'infamia, come pacifista politico tramutatosi in assassino. Mi fa schifo!»

26

"Il successo consiste nel raggiungere il vertice
della catena alimentare."
J. Harshaw, 1906

Quasi nello stesso istante apparve il cibo per Pixel, dentro un piattino che spuntò fuori dal tavolo, credo. Ma non potrei giurarci, perché apparve e basta. Dar da mangiare al gattino mi permise di riflettere. Ero sorpreso dalla veemente dichiarazione di Deety. Quei fisici tedeschi erano vissuti e avevano lavorato nella prima metà del ventesimo secolo... un'epoca non troppo lontana, secondo le mie nozioni di storia, ma molto remota per quei terziani, se era vero «improbabile!» quel che volevano farmi credere. "Venticinque secoli..." aveva detto Jane Libby.

Come mai quella giovane signora tanto tranquilla, la dottoressa Deety, se la prendeva a quel modo per un sapientone tedesco morto da tempo? Per quanto ne so, solo un evento di duemila e passa anni fa emozionare ancora oggi la gente... ed è completamente immaginario.

Dentro di me avevo cominciato a fare un elenco di cose che non quadravano: la presunta età di Lazarus... la lunga lista di malattie mortali di cui si diceva fossi stato vittima... cinque o sei eventi bizzarri sulla Luna... E soprattutto Tertius stesso. Era davvero un pianeta insolito, lontanissimo dalla Terra sia nello spazio sia nel tempo? Oppure era un villaggio potemkin in

un isola del Pacifico meridionale? O addirittura della California meridionale? Non avevo visto la città chiamata Boondock (un milione di abitanti, più o meno, avevano detto); avevo visto forse cinquanta persone in tutto. Chissà se le altre erano solo lo sfondo di dialoghi improvvisati per sostenere la finzione.

(Occhio, Richard! Diventi di nuovo paranoico.)

Quanto tempo impiega il Lete a confondere il cervello?

«Deety, pare che tu ce l'abbia a morte con il dottor Einstein.»

«Per motivi più che validi!»

«Ma è vissuto moltissimo tempo fa. Venticinque secoli, come ha detto Libby.»

«Vale per lei. Non per me!»

Intervenne il dottor Burroughs. «Colonnello Campbell, ho l'impressione che ci consideriate nativi terziani. Non è esatto Anche noi siamo profughi del ventesimo secolo, proprio come voi. Per "noi" intendo me stesso, Hilda, Zebediah e mia figlia, mia figlia Deety, non mia figlia Jane Libby. Lei è nata qui.»

«Sei arrivato alla meta, papà» disse Deety.

«Appena in tempo» aggiunse Jane Libby.

«Però ha raggiunto la casa base. Non puoi rinnegarlo per questo, cara.»

«Non ne ho intenzione. Vista la qualità media, è un papà discreto.»

Non tentai nemmeno di capirci qualcosa; cominciavo a convincermi che tutti i Terziani erano matti da legare, secondo i criteri dello Iowa. «Dottor Burroughs, io non vengo dal ventesimo secolo. Sono nato nello Iowa nel 2133.»

«Abbastanza vicino, per la nostra scala. Tempolinee diverse, credo... universi divergenti... ma noi due parliamo con una pronuncia molto simile lo stesso dialetto adoperando gli stessi vocaboli; la cuspide che ha messo voi in un mondo e me in un altro non è molto lontana, nei nostri passati. Chi raggiunse per primo la Luna, e in quale anno?»

«Neil Armstrong, 1969.»

«Oh, *quel* mondo. Avete avuto i vostri guai. Ma ne abbiamo avuti anche noi. Per noi, il primo allunaggio è avvenuto nel 1952, con la nave spaziale *Pink Koala,* comandata da Ballox O'Malley.» Il dottor Burroughs alzò gli occhi, si guardò attorno. «Sì, Lazarus? Che cosa ti affligge? Pulci? Orticaria?»

«Se tu e le tue figlie non avete voglia di lavorare, vi suggerisco di andare a chiacchierare altrove. La porta accanto, forse: ai contafavole e agli storici

non dispiace andare a caccia di farfalle. Colonnello Campbell, credo che anche a voi convenga dar da mangiare al gatto da un'altra parte. Vi suggerisco il bagno a sinistra della mia cabina.»

«Oh, diamine, Lazarus!» disse Deety. «Sei un vecchio brontolone e permaloso. Niente può disturbare un matematico al lavoro. Guarda Lib, lì... Potresti accenderle un petardo sotto i piedi e non batterebbe ciglio.» Deety si alzò. «Woodie, ragazzo, ti serve un nuovo ringiovanimento; accusi il peso dell'età. Andiamo, Jay Ell.»

Il dottor Burroughs si alzò, s'inchinò, disse: «Volete scusarmi?» e uscì senza guardare Lazarus. C'era un'atmosfera elettrica, la sensazione che occorresse mettere una certa distanza fra due vecchi tori prima che si scornassero.

O tre... bisognava includere anche me. Il rimprovero per il gattino era immotivato; mi ritrovai ad arrabbiarmi con Lazarus per la terza volta nello stesso giorno. Il gattino era arrivato lì da solo, ed era stato il computer a suggerire di dargli da mangiare e a procurare il cibo.

Mi alzai, raccolsi Pixel in una mano, il piattino nell'altra, scoprii che per muovermi avevo bisogno di appendermi il bastone al braccio. Jane Libby mi vide in difficoltà, prese il gattino e se lo strinse al petto. Io la seguii, appoggiandomi al bastone e portando il piattino di cibo per cuccioli. Evitai di guardare Lazarus.

Attraversando la sala riunioni raccogliemmo Hazel e Hilda. Hazel mi salutò con la mano e indicò il sedile accanto a lei; scossi la testa e continuai ad allontanarmi, per cui lei si alzò e mi raggiunse. Hilda la seguì. Non disturbammo la riunione. Il dottor Harshaw teneva una conferenza; ci notarono appena.

Un aspetto delizioso, decadente, sibaritico della vita su Tertius era la qualità delle stanze da bagno... se si può usare un termine tanto terreno. Non proverò nemmeno a descrivere tutte le attrezzature che mi erano poco familiari, ma lasciate che vi descriva un ricco bagno terziano di lusso (e Lazarus era, ne sono sicuro, l'uomo più ricco del pianeta) in termini di funzione:

Iniziate con il vostro bar o caffè preferito.

Aggiungete una sauna finlandese.

E perché non un bagno alla giapponese?

Vi piace una vasca d'acqua calda? Con o senza agitatore?

Il distributore di gelato e limonata ha fatto parte della vostra infanzia?

Vi piace la compagnia, quando fate il bagno?

Aggiungiamo uno snack-bar ben fornito (caldo o freddo) a portata di mano.

Amate la musica? Tri-di? Sensazioni? Libri e riviste e nastri?

Esercizio? Massaggio? Lampada solare? Brezza profumata?

Posti morbidi e tiepidi su cui accoccolarvi e schiacciare pisolini, da soli o in compagnia?

Prendete il tutto, mescolate bene, e installatelo in una vasta stanza sfarzosa e ben illuminata. Quest'elenco non descrive appieno il bagno comune accanto la cabina di Lazarus Long, e tralascia la caratteristica più importante.

Dora.

Se c'era un capriccio che il computer della nave non potesse soddisfare, non sono stato lì abbastanza a lungo da scoprirlo.

Non mi precipitai a provare quei lussi: avevo un dovere verso un gatto. Mi sedetti a un tavolino rotondo, di media grandezza, del tipo che quattro amici userebbero per una bevuta; vi misi sopra il piattino e allungai la mano per farmi dare il gatto. Invece Jane EU si sedette accanto a me e posò Pixel vicino al cibo. Burroughs si unì a noi.

Il gattino annusò il cibo che pochi minuti prima aveva mangiato avidamente, poi si esibì in un ispirato pezzo di recitazione, mostrando a Jane Ell quanto fosse inorridito per l'offerta di una cosa indegna dei gatti. Jane Ell disse: «Dora, credo che abbia sete.»

«Basta chiedere. Ma tieni presente che la direzione mi proibisce di servire bevande alcoliche ai minori, se non a scopo di seduzione.»

«Smettila di dare spettacolo, Dora: il colonnello Campbell potrebbe prenderti sul serio. Offriamo al piccolo acqua e latte intero, separatamente. Scaldati alla temperatura del corpo, che per i gattini è di...»

«... trentotto gradi virgola otto. Arrivo subito.»

Hilda chiamò dalla piscina per tuffi... no, la vasca da bagno, immagino... distante qualche metro: «Jay Ell! Vieni a insaponarmi, cara. Deety ha da raccontare dei pettegolezzi mondani.»

«Uh...» La ragazza parve indecisa. «Colonnello Campbell, ci pensi tu a Pixel? Gli piace leccare l'acqua dal dito. È l'unico modo per farlo bere a sufficienza.»

«Adotterò il tuo sistema.»

Al gattino piaceva davvero bere in quel modo... anche se mi dava l'im-

pressione che sarebbe morto di vecchiaia prima che riuscissi a fargli mandar giù dieci millilitri d'acqua. Ma il micio non aveva fretta. Hazel uscì dalla vasca da bagno e si unì a noi, ancora gocciolante. La baciai con cautela. «Bagnerai la sedia» le dissi.

«Non ne soffrirà. Lazarus fa di nuovo i capricci?»

«Quel finocchio!»

«Nel caso specifico il termine è solo descrittivo. Che cos'è successo?»

«Uh... Forse ho reagito esageratamente. Meglio chiedere al dottor Burroughs.»

«Jacob?»

«No, Richard non ha esagerato. Lazarus ce l'ha messa tutta per rendersi offensivamente antipatico con noi quattro. In primo luogo, non tocca a lui soprintendere alla sezione matematica: non è un matematico, professionalmente parlando, e non è qualificato a soprintendere. In secondo luogo, ognuno dì noi conosce le piccole manie dei colleghi della sezione; non interferiamo mai nel lavoro altrui. Ma Lazarus ha cacciato fuori me e Deety e Jane Libby, perché abbiamo osato chiacchierare due o tre minuti di cose non comprese nella sua agenda... senza rendersi assolutamente conto, o quanto meno fregandosene, del fatto che io e le mie figlie usiamo un sistema di riflessione su due livelli. Hazel, ho mantenuto l'autocontrollo. Sul serio, cara. Saresti stata orgogliosa di me.»

«Sono sempre orgogliosa di te, Jacob. Io sarei sbottata. Avendo a che fare con Lazarus, bisognerebbe ispirarsi a Winston Churchill e pestargli i piedi finché chiede scusa. Lazarus non apprezza le buone maniere. Ma che cosa ha fatto a Richard?»

«Gli ha detto di non dar da mangiare al gatto al tavolo delle conferenze. Ridicolo! Come se la sua preziosa tavola potesse rovinarsi, se per caso il gattino vi faceva pipì sopra.»

Hazel scosse la testa, con un'espressione feroce che non si addice al suo viso. «Lazarus è sempre stato scorbutico come un riccio, ma da quando ha avuto inizio la campagna... l'operazione Supremo Signore Galattico, voglio dire... è peggiorato notevolmente. Jacob, la tua sezione gli ha comunicato previsioni poco allegre?»

«Alcune. Ma la vera difficoltà è che le nostre proiezioni a lungo termine sono molto vaghe. E questo può essere molto seccante, lo so, perché quando una città viene distrutta, la tragedia non è vaga: è orribilmente reale. Se cambiamo la storia, in pratica non evitiamo la distruzione della città, ci limitiamo a dare origine a una nuova tempolinea. Ci servono proiezioni che

permettano di cambiare la storia *prima* che la città venga distrutta.» Mi guardò. «Ecco perché è così importante recuperare Adam Selene.»

Lo guardai con aria sciocca... la parte che mi riesce meglio. «Per migliorare il carattere di Lazarus?»

«Indirettamente, anche. Ci occorre un computer supervisore in grado di dirigere, programmare e controllare altri megacomputer per creare proiezioni del multiverso. Il più grande computer supervisore a noi noto è quello che c'è su questo pianeta, Atena o Tena, e il suo gemello su Secundus. Ma proiezioni del genere sono un affare molto più complicato. Su Tertius le funzioni pubbliche hanno in genere un sistema di sicurezza automatico, e Tena interviene solo per rimediare a qualche guaio. Ma l'Holmes IV... Adam Selene, o Mike... a causa di una serie di circostanze bizzarre, è cresciuto a dismisura senza che evidentemente nessuno si preoccupasse di mantenerlo della grandezza ottimale; e poi la sua abilità di autoprogrammarsi si è enormemente sviluppata grazie a un'occasione unica: gestire la Rivoluzione della Luna. Colonnello, non credo che un cervello umano, o vari cervelli umani, possano aver scritto i programmi che sono serviti a Holmes IV per gestire tutti gli aspetti della rivoluzione. La mia figlia maggiore, Deety, è un'esperta di prima categoria in programmazione; secondo lei un cervello umano non può realizzare un'impresa del genere, e un'intelligenza artificiale può riuscirci solo seguendo il sistema di Holmes IV: affrontando la necessità di agire, mangiare la minestra o saltare dalla finestra. Quindi abbiamo bisogno di Adam Selene... o della sua essenza, quei programmi che scrisse creando se stesso. Perché noi non sappiamo come farlo.»

Hazel lanciò un'occhiata alla vasca. «Scommetto che Deety ci riuscirebbe. Se fosse messa alle strette.»

«Grazie, cara, per conto di mia figlia. Ma non è una ragazza portata alla falsa modestia. Se potesse farlo, o pensasse di averne la minima probabilità, Deety sarebbe già lì a scrivere programmi. Sta di fatto che fa quel che può; si danna l'anima a collegare insieme le banche dati che possediamo.»

«Jacob, odio doverlo dire...» Hazel esitò. «Forse è meglio che non lo dica.»

«E allora non dirlo.»

«Devo liberarmi di questo peso. Papà Mannie non è ottimista sui risultati, anche ammesso che si riesca a recuperare tutti i banchi di memoria e i programmi che costituiscono l'essenza di Adam Selene... o "Mike", come lo chiama Papà. Ritiene che il suo vecchio amico sia stato seriamente feri-

to in quell'ultimo attacco... lo ricordo ancora adesso; è stato terrificante... che Mike sia stato ferito tanto gravemente da ritrarsi in uno stato di catatonia, e che non si risveglierà mai più. Per anni Papà ha cercato di risvegliarlo, dopo la Rivoluzione, quando Papà aveva libero accesso al Complesso Carcerario. Non vede come possa avere maggior successo il fatto di portare qui banchi di memoria e programmi. Oh, vuol provarci, è ansioso, vuol bene a Mike. Ma non nutre molte speranze.»

«Quando vedi Manuel, digli di rallegrarsi. Deety ha escogitato una soluzione.»

«Davvero? Oh, lo spero proprio!»

«Deety fornirà a Tena un mucchio di capacità libera, sia per i banchi di memoria sia per la manipolazione di simboli... e poi caccerà Mike nel letto di Tena. Se questo non riporta Mike in vita, nient'altro ci riuscirà.»

Il mio tesoro parve stupito, poi ridacchiò: «Sì, potrebbe funzionare.»

Poi tornò alla vasca e io seppi da Jacob Burroughs perché sua figlia Deety ce l'aveva tanto con il Padre della Bomba Atomica: aveva visto... avevano visto, tutt'e quattro, la loro casa spazzata via da una bomba atomica; una bomba a fissione, dedussi, ma Jake non lo precisò.

«Colonnello, una cosa è leggere un titolo di giornale o ascoltare un notiziario; ma è completamente diverso vedere la propria casa coperta dal fungo atomico.»

"Siamo diseredati, non possiamo più tornare a casa. Alla fine siamo stati completamente cancellati dalla lavagna. Nella nostra tempolinea non è rimasto niente a indicare che noi quattro... io stesso, Hilda, Deety e Zeb... siamo mai esistiti. Le case nelle quali una volta vivevamo sono sparite, non sono mai esistite; la terra si è richiusa su di esse senza nemmeno una cicatrice. «Sembrò triste come Odisseo, poi continuò:» Lazarus mandò indietro una squadra operativa della Brigata Temporale... Dora? Posso parlare a Elizabeth?

«Comincia pure.»

«Lib cara? Sistema quella rete chiesta da Pete... o era Ardue? Individua la più antica data di sorveglianza. Torna indietro di tre anni. Procedi all'evacuazione.»

«Paradosso, Jacob.»

«Sì. Metti quei tre anni in un ciclo, strizzali fuori, buttali via. Controlla.»

«Controllo te, caro. Altro?»

«No. Ora chiudo.»

Burroughs continuò: «... mandò una squadra operativa nella nostra tem-

polinea per cercarci, dappertutto all'interno della parentesi di cinquant'anni compresa fra la mia nascita e la notte in cui fuggimmo per salvarci la pelle. Non esistiamo affatto. Non siamo mai nati. Sia io, sia Zeb avevamo alle spalle una carriera militare, oltre che accademica: non c'era traccia di noi negli archivi militari, negli archivi universitari. Esistono documenti riguardanti i miei genitori... ma non la mia nascita. Colonnello, in tutte le decine, centinaia di modi in cui i cittadini venivano registrati nel ventesimo secolo, negli Stati Uniti del Nord America, non si riuscì a scoprire un solo indizio che noi fossimo stati lì.»

Burroughs sospirò. «Il Gay Deceiver non solo salvò le nostre vite, quella notte; salvò anche la nostra esistenza. Compì azioni evasive appena la Bestia perse le tracce... Che cosa c'è, cara?»

Jane Libby era in piedi accanto a noi, gocciolava acqua e ci guardava con occhi spalancati. «Papà?»

«Parla, cara.»

«Ci occorrono quei rivelatori che voleva Pitagora, però dovrebbero risalire di più nel passato, diciamo dieci anni e oltre. Poi, quando individuano l'istante temporale in cui il Supremo o chiunque altro ha iniziato a sorvegliare il QGT, ne mandano indietro una parte e iniziano l'evacuazione. Ciclo e correzione: non sospetteranno mai che li abbiamo dribblati. L'ho detto a Deety; lei ritiene che possa funzionare. Che cosa ne dici?»

«Dico che funzionerà. Mi collego subito con tua madre e glielo comunico. Dora, passami di nuovo Elizabeth, per favore.» Niente nella sua espressione e nei suoi modi indicava che aveva già parlato a Libby Long, proponendole un piano (per quanto potevo giudicare) identico.

«Elizabeth? Un messaggio dalla nostra campionessa di ping-pong. Jane Libby dice di piazzare quella rete a meno dieci anni, stabilire prima la sorveglianza, poi tornare indietro... oh, diciamo di tre anni... procedere all'evacuazione, strizzare un ciclo e correggerlo. Deety e io pensiamo che funzionerà. Per favore, sottoponi il piano agli altri, dandone credito a Jane Ell, precisando che il mio voto e quello di Deety sono favorevoli.»

«Anche il mio.»

«Hai due figlie sveglie, signora mia.»

«Si ottengono scegliendo padri svegli, signore. E buoni. Buoni per la prole, buoni per le mogli. Chiudo?»

«Chiudo.» Burroughs aggiunse, rivolgendosi alla ragazza in attesa. «I tuoi genitori sono orgogliosi di te, Jane. Predico che la sezione matematica presenterà una relazione unanime fra pochi minuti. Hai risposto all'obie-

zione sollevata da Lazarus... del tutto legittima, peraltro... offrendo una soluzione per la quale non importa chi ci ha fatto lo scherzo; possiamo correre ai ripari in piena sicurezza senza sapere chi è stato. Ma hai intuito che il tuo metodo può anche identificare il colpevole? Con un pizzico di fortuna.»

Jane Libby aveva l'aria di chi ha appena ricevuto un Premio Nobel. «L'ho notato. Ma il problema richiedeva solo un'evacuazione senza rischi. Il resto è serendipità.»

«"Serendipità" è un'altra parola per definire brillantezza d'ingegno. Pronta per la cena? O vuoi tornare nel catino? O l'uno e l'altro? Perché non ci butti dentro il colonnello Campbell, vestiti e tutto? Deety e Hilda ti aiuteranno, ne sono sicuro, e credo che anche Hazel ti darebbe una mano.»

«Un minuto!» protestai.

«Donnicciola!»

«Colonnello, non preoccupatevi! Papà scherza.»

«Non scherzo affatto!»

«Butta dentro il paparino, per prova. Se non gli succede niente, accetterò senza protestare.»

«Blert!»

«Tu non immischiarti!»

«Janie, bambina mia.»

«Sì, papà?»

«Scopri quante ordinazioni ci sono di malto alla fragola e hot-dog, o ragionevoli imitazioni. Nel frattempo appenderò i vestiti nell'armadio d'asciugatura... e se il colonnello è furbo, mi imiterà. Colonnello, è un gruppo di scalmanati, soprattutto proprio in questa combinazione: Hilda, Deety, Hazel e Janie. Esplosivo. Chi si prende cura del gattino?»

Un'ora più tardi Dora (una piccola luce azzurra) ci guidò alla nostra sala conferenze; Hazel portava il micio e un piattino, io i nostri vestiti e l'altro piattino, il bastone e la borsetta. Ero piacevolmente stanco e pregustavo di andare a letto con mia moglie. Da troppo tempo non succedeva. Secondo il mio punto di vista, avevamo perso due notti... cosa non eccessiva per coppie sposate da tempo, ma lunghissima per coppie in luna di miele. E la morale è: non lasciatevi aggredire alle spalle e derubare durante la luna di miele.

Dal suo punto di vista era stato... un mese? «Bella fra le belle, quand'è stata l'ultima volta? Il campo Lete mi ha rovinato il senso del tempo.»

Hazel esitò. «Trentasette giorni terziani, qui. Ma a te sembrerà solo una

notte. Be', due notti, perché quando sono venuta a letto ieri notte tu russavi. Mi spiace. Odiami pure, ma non troppo. Ecco il nostro sgabuzzino.»

("Sgabuzzino", figuriamoci! Era più ampio del mio appartamento di lusso su Golden Rule, e più sfarzoso... e aveva un letto più grande e più morbido.) «Moglie, abbiamo fatto il bagno nel Taj Mahal di Lazarus. Non ho più bisogno di togliermi il piede finto, e ho provveduto al resto in quel mausoleo. Se devi fare qualcosa, sbrigati. Ma fa' in fretta! Non sto nella pelle.»

«Dobbiamo solo sistemare Pixel.»

«Mettiamo i suoi piattini nel bagno, chiudiamolo dentro e facciamolo uscire più tardi.»

Subito dopo andammo a letto, e fu meraviglioso, e i particolari non sono affari vostri. Qualche tempo dopo Hazel disse: «Non siamo soli.»

«Per il momento sì.»

«Voglio dire, abbiamo compagnia.»

«Me n'ero accorto. Si è arrampicato sulla mia scapola già da un po', ma ero occupato, non pesa quasi niente; allora ho lasciato perdere. Ti spiace prenderlo, in modo che non gli rotoli sopra e lo schiacci mentre mi districo?»

«Sì. Non avere fretta. Richard, sei un bravo ragazzo. Pixel e io abbiamo deciso di tenerti.»

«Prova solo a liberarti di me! Non puoi. Tesoro, prima hai espresso un concetto in maniera bizzarra. Hai detto che erano "trentasette giorni terziani qui".»

Mi guardò, seria. «Per me è stato un tempo molto più lungo, Richard.»

«L'immaginavo. Quanto?»

«Circa due anni. Anni terrestri.»

«Maledizione!»

«Ma, caro, mentre eri ammalato sono tornata a casa ogni giorno. Per trentasette mattine consecutive sono venuta a trovarti in ospedale, proprio come avevo promesso. Mi hai anche riconosciuta ogni volta, mi hai sorriso e sembravi felice di vedermi. Ma naturalmente il campo Lete ti ha fatto dimenticare ogni istante nel momento stesso in cui passava. Ogni sera andavo via di nuovo, e sono arrivata in ritardo quella mattina, assentandomi in media circa tre settimane ogni volta. Il programma non presentava difficoltà, per me, ma Gay Deceiver ha fatto due viaggi ogni sera, con i doppi gemelli o l'equipaggio di Hilda a darsi il turno. Ora lasciami andare, caro; Pixel è al sicuro.»

Ci sistemammo più comodamente. «Che cos'hai fatto, in tutto quel tempo?»

«Raccolta dati per la Brigata Temporale. Ricerche storiche.»

«Credo di non aver ancora ben capito i compiti della Brigata Temporale. Non potevi aspettare un mese, e poi avremmo fatto le ricerche insieme? O non ho la testa a posto?»

«Sì e no. Ho chiesto io la missione. Richard, ho cercato di ricostruire cosa succede quando tu e io avremo affrontato l'impresa di recuperare Adam Selene. Mike il computer.»

«E che cosa hai scoperto?»

«Niente. Un maledetto bel niente. Esistono solo due tempo-linee, dopo quell'evento... è una cuspide; tu e io abbiamo creato entrambi i futuri. Ho perlustrato i quattro secoli successivi delle due tempolinee... sulla Luna, giù a Terrasporca, in parecchie colonie e habitat. Dicono tutti o che abbiamo avuto successo... o che siamo morti nel tentativo... oppure non parlano affatto di noi. Quest'ultimo è il caso più comune; molti storici non credono che Adam Selene fosse un computer.»

«Be'... non siamo in condizioni peggiori di prima. Giusto?»

«No. Ma dovevo dare un'occhiata. E volevo controllare prima che ti svegliassi. Da dentro il campo Lete, intendo.»

«Sai, bambina, ho stima di te. Ci tieni a tuo marito. E ai gatti. E ad altre persone. Uh... No, non sono affari miei.»

«Parla, amore, o ti solletico.»

«Non minacciarmi. Ti picchieri).»

«A tuo rischio e pericolo... io mordo. Senti, Richard, mi aspettavo la domanda. Questa è la prima volta che siamo da soli. Vuoi sapere quanto dolorosamente la vecchia Hazel ha vissuto in fedele castità per due penosi anni. O forse non credi che l'abbia fatto, ma sei troppo gentile per dirlo?»

«Maledizione ai tuoi occhi! Senti, tesoro, io sono un Lun e ho i valori morali dei Lun. Amore e sesso sono governati dalle nostre donne; noi uomini accettiamo le loro decisioni. Questo è l'unico accomodamento felice. Se vuoi vantarti un pochino, procedi pure. Se non vuoi, cambiamo argomento. Ma non accusarmi di vizi da marmottone.»

«Richard, sei tanto più esasperante quanto più ti mostri ragionevole.»

«Vuoi che ti faccia il terzo grado?»

«Sarebbe una cortesia.»

«Dimmelo tre volte.»

«Te lo dico tre volte, e ciò che ti dico tre volte è la verità.»

«Hai curiosato alla fine del libro. D'accordo, andrò a fondo. Sei un membro della Famiglia Long. No?»

Trattenne il fiato. «Cosa ti ha spinto a dirlo?»

«Non lo so. Non lo so davvero, perché si tratta di tante piccole cose che prese una per una non significano molto e che per la maggior parte mi sono uscite di mente. Ma a un certo punto della serata, parlando con Jake, ho scoperto che lo davo per scontato. Mi sbaglio?»

Sospirò. «No, hai ragione. Ma non intendevo ancora fartelo sapere, per il momento. Vedi, sono in licenza dalla Famiglia, attualmente non ne faccio parte. E non era quanto intendevo confessare.»

«Aspetta un secondo. Jake è uno dei tuoi mariti?»

«Sì. Ma ricordati che sono in licenza.»

«Per quanto tempo?»

«Finché morte ci separi! Te l'ho promesso su Golden Rule. Richard, i libri di storia indicano che noi due eravamo sposati, al tempo dell'evento cuspide... per cui ho chiesto alla Famiglia il divorzio... e mi sono accordata per una licenza. Ma potrebbe benissimo essere definitiva: loro lo sanno, io lo so. Richard, ero qui ogni sera, ogni sera terziana, intendo... trentasette volte... ma non ho mai dormito con la Famiglia. Ho... In genere ho dormito con Xia e Choy-Mu. Sono stati buoni con me.» Poi aggiunse: «Ma nemmeno una sola volta con un Long. Con nessuno di loro, maschio o femmina. Sono stata fedele a te, a modo mio.»

«Non vedo perché tu abbia dovuto privartene. Quindi sei anche una delle mogli di Lazarus. In licenza, ma moglie sua. Quell'irascibile vecchio musone! Ehi! E se fosse geloso di me? Diavolo, sì, non è solo possibile, è probabile. Certo! Lui non è un Lun, non è condizionato ad accettare "quel che la dama sceglie". E proviene da un ambiente in cui la gelosia era il più comune dei disordini mentali. Naturalmente! Quello stupido bastardo!»

«No, Richard.»

«No, le balle.»

«Richard, tutta la gelosia che Lazarus aveva dentro è colata via un mucchio di generazioni fa... e sono stata sposata con lui per tredici anni, ho avuto tutto il tempo di rendermene conto. No, caro, lui è preoccupato. È preoccupato per me, e per te... sa quanto sia pericoloso... ed è preoccupato per la Famiglia e per tutto Tertius. Perché sa quant'è pericoloso il multiverso. Dedica la vita e le sue ricchezze a garantire la sicurezza alla sua gente.»

«Be'... vorrei che fosse un po' più urbano, al proposito. Cortese. Educato.»

«Anch'io. Tieni, prendi il gattino; devo andare a far pipì. Poi voto per qualche ora di sonno.»

«Anch'io. L'uno e l'altro. Dio, quant'è bello scendere dal letto e andare al cesso senza dover saltellare.»

Ce ne stavamo abbracciati, a luci spente, la sua testa sulla mia spalla e il gattino a vagare lì attorno chissà dove, entrambi sul punto di addormentarci, quando lei mormorò: «Richard. Ho dimenticato... Ezra...»

«Dimenticato cosa?»

«Le sue gambe. Quando ci ha camminato sopra... per la prima volta senza stampelle. Tre giorni fa, credo... per me quasi tre mesi fa. Io e Xia ci siamo congratulate con Ezra... in posizione orizzontale.»

«Il modo migliore.»

«L'abbiamo portato a letto. L'abbiamo consumato.»

«Brave ragazze. Cosa c'è di nuovo?»

Sembrava che fosse piombata nel sonno. Poi mormorò tanto piano da farsi udire appena: «Wyoming.»

«Che cosa, tesoro?»

«Wyoh, mia figlia. La bambina che giocava nella fontana... ti ricordi?»

«Sì, sì! È tua? Oh, magnifico!»

«La vedrai... domattina. Le ho dato il nome... di Mamma Wyoh. Lazarus...»

«È figlia di Lazarus?»

«Immagino. Astarte dice di sì. Certo ha avuto... un mucchio d'occasioni.»

Cercai di raffigurarmi il viso della bambina. Un folletto, con capelli rossi lucenti. «Somiglia più a te.»

Hazel non rispose. Il sospiro era lento e uniforme.

Sentii le zampette sul petto, poi un solletico al mento. «Blert?»

«Buono, piccolo, mamma dorme.»

Il gattino si sistemò per dormire anche lui. Per cui terminai la giornata come l'avevo iniziata, con un gattino addormentato sul petto.

Era stata una giornata intensa.

27

"È una memoria ben scadente quella che funziona solo a ritroso."
Charles Lutwidge Dodgson, 1832-1898

«Gwendolyn, tesoro mio.»

Hazel si bloccò con il nettadenti in mano e un'aria stupita.

«Sì, Richard?»

«È il nostro primo anniversario. Dobbiamo festeggiare.»

«Lietissima di far festa, ma non capisco il tuo conteggio. E poi, festeggiare come? Una colazione stravagante? O torniamo a letto?»

«Entrambe le cose. Più una festa speciale. Ma prima mangiamo. In quanto al conteggio, seguimi bene. È il nostro anniversario perché siamo sposati da una settimana esatta. Sì, capisco che per te sono due anni...»

«Non è vero! Quelli non contano. Come il tempo passato a Brooklyn.»

«E mi dici che sono stato qui trentasette giorni, trentotto, trentanove, più o meno. Ma per me non sono trentanove giorni, Gwen Hazel, perché Allah non toglierà dal tempo che mi è concesso i giorni trascorsi nel campo Lete, e quindi non li conto. Diamine, non ci crederei nemmeno, se non avessi due piedi...»

«Te ne lamenti?»

«Oh, no! Solo che adesso le unghie da tagliare sono dieci...»

«*Blert!*»

«Tu che ne sai? Non hai unghie, hai artigli. E durante la notte mi hai graffiato, cattivone. Sì, mi hai graffiato, non fare l'innocentino. Lunedì sera tredici giugno... del 2188, mi sembra, ma non sono sicuro di quale anno sia qui... siamo andati alla rappresentazione dell'Halifax Ballet Theater con Louanna Pauline nella parte di Titania.»

«Sì, non è splendida?»

«Non è stata! Al passato, tesoro. Se quel che m'hanno detto è vero, la sua eterea bellezza è ormai polvere da più di duemila anni. Riposi in pace. Poi ci siamo recati al Rainbow's End per una cenetta di mezzanotte, e un perfetto sconosciuto ha avuto il cattivo gusto di farsi inaspettatamente ammazzare al nostro tavolo. Dopodiché mi hai stuprato.»

«Non a tavola!»

«No, nel mio appartamento da scapolo.»

«E non era stupro.»

«Non c'è bisogno di litigarci sopra, visto che hai riparato la mia reputazione macchiata prima dì mezzogiorno dell'indomani. Il giorno delle nostre nozze, amore mio. La signora Gwendolyn Novak e il dottor Richard Ames annunciano il loro matrimonio martedì primo luglio 2188. Prendi nota della data.»

«Poco probabile che la dimentichi!»

«Anch'io. Quella sera ci allontanammo in fretta dal paese, con i segugi dello sceriffo che ci abbaiavano alle calcagna. Quella notte dormimmo nella cupola Ossasecche. Giusto?»

«Sì, finora.»

«Il giorno successivo, mercoledì due, Gretchen ci condusse alla cupola Dragofausto. Passammo la notte nel dormitorio del dottor Chan. Il giorno seguente, giovedì tre, Zietta ci condusse verso Hong Kong Luna, ma non per l'intero tragitto, perché incontrammo quegli zelanti riformatori agrari. Guidasti tu per il resto del percorso, e finimmo nell'albergo di Xia a un'ora così tarda che quasi non valeva la pena andare a letto. Ma ci andammo egualmente. Così arriviamo a venerdì quattro luglio. Il Giorno dell'Indipendenza. Esatto?»

«Esatto.»

«Fummo risvegliati... o meglio, fui risvegliato, perché tu ti eri già alzata... fui risvegliato troppo presto nella tarda mattinata di venerdì... e scoprii di non essere simpatico alla magistratura. Ma tu e Zietta mi tiraste fuori e partimmo per Luna City in fretta e furia, tanto che lasciai il parrucchino a mezz'aria.»

«Non porti parrucchino.»

«Non più, è ancora là per aria. Arrivammo a L-City circa alle sedici dello stesso venerdì. Avemmo una divergenza di opinioni...»

«Richard! Per favore non riportare a galla i miei vecchi peccati.»

«... che fu subito chiarita, quando vidi l'errore dei miei sistemi e supplicai perdono. Quella notte dormimmo al Raffles; era ancora venerdì quattro luglio quando andammo a letto. Avevamo cominciato la giornata molti chilometri più a ovest, con due gruppi di liberi combattenti che giocherellavano con i fucili. Mi segui sempre?»

«Sì. Nei miei ricordi sembra un po' più lunga.»

«Una luna di miele non dura mai abbastanza, e la nostra è fin troppo intensa. Il mattino dopo, sabato cinque, ingaggiammo Ezra e poi ci recammo al Complesso Carcerario... tornammo indietro e cademmo in un'imboscata all'ingresso del Raffles. Per cui abbandonammo il Raffles in tutta fretta, fra un nugolo di cadaveri, riuscendo a fuggire grazie a Gay Deceiver e alla Brigata Temporale. Per un brevissimo periodo ci trovammo nella terra della mia infanzia innocente, lo Iowa dall'alto granturco. Poi balzammo su Tertius. Tesoro, a questo punto il mio calendario da marmottone diventa inutile. Abbandonammo la Luna sabato sera cinque luglio; arrivammo qui

su Tertius pochi minuti dopo, quindi per i nostri scopi considererò il giorno del nostro arrivo su Tertius equivalente a sabato cinque luglio 2188, e così lo chiamerò. Non badare a come lo chiamano i cittadini terziani; altrimenti mi confondo. Mi segui ancora?»

«Be'... d'accordo.»

«Grazie. Mi svegliai il mattino successivo... domenica sei luglio... con due piedi. Per Tertius l'intervallo di tempo fu, ammetto, di trentasette giorni. Tu mi dici che per te è stato di due anni, una storia molto improbabile... preferirei credere a vergini e unicorni. Per Gretchen fu di cinque o sei anni, fatto che sono costretto ad accettare, perché Gretchen adesso ha diciotto o diciannove anni ed è incinta; devo crederci. Ma per me è stata solo una notte, quella fra sabato e domenica.»

"In quella notte dormii con Xia, Gretchen, Minerva, Galahad, Pixel e probabilmente Tom, Dick, e Harry e le loro ragazze Agnes, Mabel e Becky."

«Chi sono? Le ragazze, cioè; i ragazzi li conosco. Fin troppo bene.»

«Povera dolce fanciulla innocente; sei troppo giovane per sapere. Dormii sorprendentemente bene. E questo ci porta a ieri, che seguendo strettamente la numerazione era lunedì sette luglio. Ieri notte l'abbiamo passata a rimetterci in pari con la luna di miele... e grazie bolshoyeh a te, mogliettina mia.»

«Sei il benvenuto, signore. Ma il piacere è stato reciproco. Adesso capisco come sei arrivato alla data. Tanto secondo il calendario di Terrasporca, quanto secondo il tuo calendario biologico... l'orologio basilare, come tutti i saltatempo ben sanno... oggi è martedì otto luglio. Buon anniversario, caro!»

Ci fermammo a scambiarci un po' di saliva, e Hazel si mise a piangere e a me s'inumidirono gli occhi.

La colazione fu abbondante. Per me è l'unica definizione possibile, perché Gwen Hazel decise di farmi provare la cucina terziana e si consultò con Dora sotto la protezione di un campo silenziatore, e io mangiai quel che mi fu messo davanti, com'era scritto sulla lapide di quel contadino dello Iowa. E anche Pixel, a cui toccarono alcuni manicaretti speciali che a me sembravano spazzatura, ma che per lui avevano sapore d'ambrosia, a giudicare da come si comportò.

Avevamo appena terminato la seconda tazzina di... no, non era caffè... e stavamo per andare a Villa Long per la mia "festa speciale", nel caso spe-

cifico, per incontrare la mia nuova figlia, Wyoming Long... quando Dora ci interruppe.

«Comunicazione di servizio: tempolinea, data, ora e luogo. Ufficiale. Prepararsi prego a regolare gli orologi sull'istante.» Hazel sembrò sorpresa, afferrò in fretta la borsa, vi frugò dentro, ne tirò fuori un aggeggio che non avevo mai visto. Chiamiamolo cronometro. «Siamo in un'orbita geostazionaria attorno a Tellus, Sol III, tempolinea tre, nome in codice "Neil Armstrong". La data è martedì primo luglio...»

«Oddio! Siamo tornati da dove eravamo partiti! Il giorno delle nozze!»

«Silenzio, caro! Per favore!»

«... gregoriano. Ripeto: tempolinea tre, Sol III, primo luglio 2177 calendario gregoriano. Al tick sarà zona cinque, zero nove e quarantacinque. *Tick!* Chi è attrezzato per ricevere correzioni sonore aspetti il segnale...»

Iniziò con una nota bassa che si alzò fino a ferirmi le orecchie. Dora aggiunse: «Fra cinque minuti verrà emanato un altro segnale temporale e correzione sonora, tempo della nave o della zona cinque di Tellus, che ora sono eguagliati per tempo legale locale designato "giorno" per punto d'intercettamento in questa tempolinea. Hazel, tesoro, privato per te.»

«Sì, Dora?»

«Ecco le scarpe di Richard...» (Plop, caddero sul letto. Dal nulla.) «... e gli altri due vestiti...» (Plop.) «... e nel pacco ci sono anche biancheria e calzini. Devo aggiungere due balzotute? Ho preso le misure di Richard, mentre dormivi. Non hanno bisogno di lavaggio; sono in ercolastex, non si sporcano e non si consumano.»

«Sì, Dora. E grazie, cara. Gentile, da parte tua. Non gli ho ancora comprato niente, a parte gli abiti da città.»

«L'avevo notato.» (Plop... un altro pacchetto.) Dora continuò: «Abbiamo caricato e scaricato per tutta la notte. L'ultimo ritardatario se n'è andato alle zero nove zero zero, ma ho parlato al capitano Laz della festa per l'anniversario, e lei ha impedito a Lazarus di disturbarvi. Messaggio da Lazarus: Vi spiace, con vostro comodo, alzare le chiappe e fare rapporto al QGT? Fine del messaggio. Trasmissione dal ponte, dal vivo:»

«Hazel? Qui capitano Laz. Potete lasciare la nave per le dieci? Ho detto a mio fratello testadura che era la probabile ora di partenza.»

Hazel sospirò. «Sì. Andiamo subito alla nave tascabile.»

«Bene. Felicitazioni a entrambi da me e Lor e Dora. Cento di questi ritorni! È stato un piacere avervi a bordo.»

Arrivammo alla nave tascabile con due minuti d'anticipo, io carico di pacchi e gatto e sempre più abituato alle scarpe nuove... be', una vecchia e una nuova. Scoprii che "nave tascabile" era riferito alla nostra vecchia amica Gay Deceiver; un breve corridoio portava dritto al suo portello di tribordo. Ancora una volta non riuscii a scorgere le due stanze da bagno spaziocontratte; il nipote di Hazel ci guidò, e ci disse di prender posto nei sedili posteriori. Pol uscì per permetterci d'entrare. «Ciao, nonna! Buon giorno, signore.»

Augurai buona giornata, e Hazel baciò di passaggio entrambi i nipoti, senza perdere un secondo; ci sedemmo e agganciammo le cinture di sicurezza. Cas disse: «Rapporto cinture.»

«Cinture passeggeri agganciate» riferì Hazel.

«Ponte! Pronti al lancio. Rispose Laz.» Lancio a piacere.

Istantaneamente fummo fuori dal cielo, in assenza di peso. Pixel cercò di ribellarsi; lo ingabbiai a due mani. Credo che sia stata l'assenza di peso a impressionarlo... ma come se ne era accorto? Tanto per cominciare, non pesava un bel niente.

A tribordo, spostata verso il basso, c'era la Terra, evidentemente piena, anche se da vicino non si può mai dire. Eravamo esattamente all'opposto della parte centrale del Nord America, e da questo mi resi conto che Laz era un pilota più che abile; ci fossimo trovati nella solita orbita di ventiquattro ore, saremmo stati sopra l'equatore a 90 gradi ovest, ossia sulle isole Galapagos. Immaginai che Laz avesse scelto un'orbita inclinata di circa 40 gradi e sincronizzata con le dieci della nave... e presi un appunto mentale di controllare in seguito, se e quando avessi dato un'occhiata al giornale di bordo.

(Un pilota non può fare a meno di ricostruire il comportamento degli altri piloti; è una malattia professionale. Mi spiace.)

Poi di colpo fummo nell'atmosfera, ci abbassammo di trentaseimila chilometri in un attimo. Gay spiegò le ali; Cas inclinò in basso il muso della nave, poi lo riportò in linea, e riacquistammo peso, a una gravità... Pixel gradì ancora meno il cambiamento. Hazel mi prese di mano il gattino e lo coccolò; Pixel si calmò... penso che con lei si sentisse più al sicuro.

Con le ali ritratte per il balzo ipersonico, l'unico modo in cui l'avevo vista, Gay è soprattutto una fusoliera di trasporto. Con le ali spiegate, aumenta di molto la superficie di sostentamento e plana magnificamente. Sorvolavamo, più o meno a mille metri di quota, una serie di campi coltivati, in una bella giornata d'estate... serena, a parte cumuli scuri qua e là al-

l'orizzonte. Splendido! Un giorno che ti fa sentire di nuovo giovane...

«Spero che la traslazione non sia stata fastidiosa» disse Cas. «Se avessi lasciato fare a Gay, ci avrebbe depositati a terra in un unico balzo; ha paura della contraerea.»

«Non ho paura. Sono solo razionalmente prudente.»

«E a ragione. Gay ha buoni motivi per essere prudente. Il Bollettino dei Piloti, per questo pianeta e in questa tempolinea e in quest'anno, consiglia di presumere che attorno a tutte le città sia in funzione la contraerea. Per cui Gay balza giù sotto il livello del radar...»

«Tu speri» disse la nave.

«... in modo da comparire semplicemente come un aereo privato subsonico su ogni radar di controllo aereo, se ce ne sono. E dove siamo noi adesso, non ce ne sono.»

«Ottimista» schernì la nave.

«Piantala di brontolare. Hai individuato la cuccia?»

«Già da un pezzo. Se la smetti di chiacchierare e mi dai il permesso, vado giù.»

«Quando vuoi, Gay.»

«Hazel» dissi io «contavo di fare la conoscenza della mia nuova figlia, più o meno a quest'ora. Wyoming.»

«Non preoccuparti, caro; non saprà mai che siamo stati via. È il modo migliore per trattare i bambini, finché non sono in età da capire.»

«Lei non lo saprà, ma io lo so. Sono deluso. D'accordo, rinviamo l'incontro.»

Il paesaggio ammiccò di nuovo, e ci trovammo a terra. Cas disse: «Controllate prego di non dimenticare niente.» Appena fummo fuori, a qualche passo di distanza, Gay Deceiver sparì. Guardai oltre lo spazio che aveva occupato. A circa duecento metri c'era la casa di zio Jock.

«Hazel, qual era la data che ha detto Dora?»

«Martedì primo luglio 2177.»

«Come mi sembrava d'aver udito così; ma ripensandoci mi ero convinto d'essermi sbagliato. Adesso mi rendo conto che non scherzava: 2177. Undici anni nel passato. Tesoro, quella vecchia stalla sgangherata laggiù occupa il posto dove siamo atterrati sabato scorso, tre giorni fa. Mi hai spinto sulla sedia a rotelle di Ezra da qui alla casa. Tesoro, la stalla che vediamo è stata buttata giù da anni; è solo un fantasma. Brutta cosa.»

«Non crucciarti, Richard. Nei balzi temporali ci si sente così, la prima

volta che ci si trova coinvolti in un ciclo.»

«Ho già vissuto per tutto il 2177! Non mi piacciono i paradossi.»

«Richard, fai finta che si tratti di un altro luogo e di un altro tempo. Nessuno noterà il paradosso, quindi ignoralo. La probabilità di essere riconosciuti mentre si vive in un paradosso è pari a zero per tutte le epoche al di fuori del proprio periodo normale di vita... ma di solito è pari a uno su un milione anche se si salta vicino a casa. Te ne sei andato da questa zona quand'eri ancora giovane, vero?»

«Avevo diciassette anni. Nel 2150.»

«Allora non pensarci. Non ti riconoscerà nessuno.»

«Zio Jock sì. Sono tornato a fargli visita un mucchio dì volte. Anche se non di recente. Senza contare la nostra rapida visita di tre giorni fa.»

«Non ricorderà la nostra visita di tre giorni fa...»

«No, eh? Certo, ha centosedici anni. O li avrà fra undici anni. Ma non è senile.»

«Hai ragione, senile non lo è proprio. E poi zio Jock è abituato ai cicli temporali. Come avrai già immaginato, appartiene alla Brigata, e da parecchio. In realtà è il principale guardastazione per il Nord America, nella tempolinea tre. L'evacuazione del QGT di ieri notte è avvenuta verso questa stazione. Non l'avevi capito?»

«Hazel, non sono arrivato nemmeno secondo, altro che capire. Venti minuti fa ero seduto nella sala conferenze... Dora era parcheggiata su Tertius, credevo... e cercavo di decidere se prendere un'altra tazzina di caffè o riportarti a letto. Da allora ho corso più in fretta che potevo, per cercare di rimettermi in pari con la mia confusione. Senza riuscirci. Sono solo un vecchio soldato e uno scribacchino inoffensivo; non sono abituato a simili avventure. Bene, andiamo. Voglio presentarti zia Cissy.»

Gay ci aveva depositati lungo la strada che portava alla casa di zio Jock. Seguimmo un tratto di strada; io portavo i pacchi e dondolavo il bastone, Hazel aveva la borsetta e reggeva il gattino. Alcuni anni prima zio Jock aveva sistemato attorno alla fattoria una recinzione più robusta di quelle in uso nello Iowa di quei tempi. Non era ancora terminata, quando ero andato via nel 2150 per arruolarmi; era a posto quando ero tornato a far visita nel... 2161? L'anno doveva essere quello.

La recinzione era fatta di pesante rete metallica, alta due metri, e in cima aveva una protezione di filo spinato a sei capi. Credo che il filo spinato sia stato aggiunto in seguito; non me ne ricordavo.

All'interno della protezione c'erano fili di rame sostenuti da isolatori di

ceramica. Circa ogni venti metri c'era un cartello:

PERICOLO!!!
n*on toccare la recinzione*
senza aver staccato
l'interruttore principale n. 12

Al cancello c'era un altro cartello, più grande:

AGENZIA DI COLLEGAMENTO INTERDIPARTIMENTALE
divisione ricerche bio-ecologiche
ufficio distrettuale
consegnare materiali radioattivi
alla porta quattro - solo di mercoledì
7 - D - 92 - 10 - 3sc
LE VOSTRE TASSE ALL'OPERA

«Richard» disse Hazel in tono pensieroso «non sembra che zio Jock abiti qui, quest'anno. Oppure Gay ha confuso le coordinate e ci ha portati alla casa sbagliata. Forse è meglio che chieda aiuto.»

«È la casa giusta e zio Jock ci ha abitato... ci abita... quest'anno. Se siamo nel 2177, cosa sulla quale non mi pronuncio. Quel cartello puzza troppo di zio Jock: ha sempre avuto idee strambe a proposito della vita privata. C'è stato un anno in cui aveva un fossato pieno di piranha.»

Sulla destra del cancello trovai un campanello a pulsante e lo premetti. Una voce penetrante, tanto artificiale da dover essere per forza quella di un attore, annunciò: «Fermatevi a mezzo metro dal citofono. Mostrate il distintivo. Voltatevi verso il citofono. Giratevi di novanta gradi e mettetevi di profilo. Quest'area è sorvegliata da cani da guardia, gas e cecchini.»

«Jock Campbell è in casa?»

«Fatevi riconoscere.»

«Sono suo nipote, Colin Campbell. Ditegli che il padre di lei ha scoperto tutto!»

La voce metallica lasciò posto a un'altra che conoscevo. «Dickie, sei di nuovo nei guai?»

«No, zio Jock. Voglio solo entrare. Credevo che mi aspettassi.»

«C'è qualcuno con te?»

«Mia moglie.»

«Come si chiama, di nome?»

«Va' all'inferno.»

«Più tardi, non mettermi fretta. Ho bisogno di sapere il suo nome.»

«E io non ho voglia di giocare. Ce ne andiamo. Se vedi Lazaras Long... o il dottor Hubert... digli che sono stufo dei suoi giochi da bambini e non ci sto. Addio, zio.»

«Aspetta un momento! Non muoverti: ti tengo sotto tiro.»

Mi girai senza rispondere e dissi a Hazel: «Mettiamoci in cammino, tesoro. La città è lontana, ma qualcuno passerà, e chiederemo un passaggio. Da queste parti c'è gente amichevole.»

«Posso chiedere aiuto per radio. Come al Raffles.» Prese la borsetta.

«Davvero? La chiamata non verrebbe ritrasmessa a questa casa, senza badare al dove, al quando, alla tempolinea? O non ho capito proprio niente? Mettiamo in azione gli zoccoli. Tocca a me portare il gatto feroce.»

«D'accordo.»

Hazel non sembrò turbata dal mancato successo a entrare nella casa di zio Jock, o nel Quartier Generale Temporale, se lo era. Quanto a me, ero felice, allegro. Avevo una mogliettina bella e adorabile. Non ero più uno storpio, e mi sentivo ringiovanito di anni, rispetto al calendario. Se il calendario andava ancora bene per misurare l'età. Il clima era paradisiaco, come può esserlo solo nello Iowa. Oh, più tardi la temperatura sarebbe aumentata (il sole dev'essere caldo, perché cresca un buon granturco) ma per il momento, le dieci e un quarto, si stava ancora bene. Prima che si mettesse a far caldo davvero, mia moglie - e il mio gattino - avrebbero avuto un tetto sulla testa. A costo di fermarci alla prima fattoria. Vediamo... quella dei Tanguay? O il vecchio l'aveva già venduta, nel 2177? Non aveva importanza.

Non mi preoccupava la mancanza di denaro locale a corso legale, di risorse tangibili di qualsiasi genere. Una magnifica giornata estiva nello Iowa non lascia spazio ai crucci. Avrei potuto lavorare... spargere concime, se non c'era di meglio. E presto avrei sparso concime d'altro genere, con un secondo lavoro la notte e le domeniche. Nel 2177 Evelyn Fingerhut non era ancora andato in pensione, per cui avrei scelto altri pseudonimi e gli avrei venduto di nuovo la solita robaccia. Le stesse storie... bastava solo cancellare il numero di serie.

Cancella il numero di serie, varia un pochino la trama, dagli una rinfrescata, cambia le località, e ci sei! È questo il segreto del successo letterario. Gli editori sostengono sempre di cercare storie nuove, ma poi non le

acquistano; comprano invece "le miscele di sempre". Perché il pubblico pagante vuole essere divertito, non stupito, edotto, spaventato.

Se la gente volesse davvero le novità, il baseball sarebbe defunto da due secoli... anziché crescere in popolarità. In una partita di baseball che cosa può succedere, che la gente non abbia già visto un mucchio di volte? Eppure alla gente piace guardare le partite... diamine, anche a me piacerebbe vederne una, proprio adesso, con hot-dog e birra.

«Hazel, ti piace il baseball?»

«Non ho mai avuto l'occasione di scoprirlo. Quando trovarono le droghe antiaccelerazione, venni su Terrasporca per laurearmi in legge, ma non ebbi mai il tempo di guardare il baseball neppure alla televisione. Mi spezzai la schiena a studiar legge, e se ne avevo, da fare! È successo quando ero Sadie Lipschitz.»

«Perché? Hai detto che il nome non ti piaceva.»

«Vuoi davvero saperlo? La risposta a "perché" è sempre "soldi".»

«Se ti sembrerà che debba saperlo, me lo dirai.»

«Brigante. Fu subito dopo la morte di Slim Lemke Stone e... Cosa diavolo è questo fracasso?»

«Un'automobile.» Mi guardai attorno in cerca dell'origine del frastuono.

A partire dal 2150 o un po' prima (vidi la prima l'anno in cui mi arruolai) il vanto supremo di un contadino dello Iowa era quello di possedere e guidare una riproduzione funzionante del veicolo per il trasporto personale del ventesimo secolo chiamato "automobile". Naturalmente non esistevano più veicoli azionati dalla combustione interna di derivati del petrolio: persino la Repubblica Popolare del Sud Africa aveva leggi contro la polluzione atmosferica. Ma nascondendo il "Ciottolo" e sfruttando un nastro registrato per ottenere il frastuono di un sedicente motore a combustione interna, la differenza fra una riproduzione funzionante e una "automobile" vera non risaltava immediatamente.

Questa qui era la più elegante delle riproduzioni, una Tin Lizzy, una "Ford gran turismo mod. T del 1914". Possedeva la dignità della Queen Victoria, alla quale somigliava. E apparteneva a zio Jock... come avevo subito sospettato, sentendo l'infernale fracasso.

«Tieni Pixel, e cerca di tranquillizzarlo» dissi a Hazel. «Di sicuro non ha mai udito un rumore del genere. E spostati sul ciglio; con queste vetture succede di tutto.» Continuammo a seguire la strada; la riproduzione ci affiancò e si fermò.

«Serve un passaggio, gente?» chiese zio Jock. Da vicino il frastuono era

tremendo.

Mi girai e sogghignai. E gli risposi muovendo appena le labbra in modo da non farmi sentire sopra il rumore. «Ottantasette anni fa erano tutti mimsi i borogovi.»

«Come?»

«Il biliardo non sostituirà mai il sesso, e neppure i pomodori.»

Zio Jock spense gli effetti sonori. Dissi: «Grazie, zio Jock. Il rumore spaventava il nostro gattino. Sei stato ben gentile a spegnerlo. Cosa dicevi? Non ho capito niente, con il frastuono del motore.»

«Ho chiesto se volevate un passaggio.»

«Sì, grazie. Vai a Grinnell?»

«Pensavo di riportarvi alla fattoria. Perché sei scappato?»

«Lo sai. Non ti ha informato, il dottor Hubert o Lazarus Long o come si fa chiamare questa settimana? In caso affermativo, perché?»

«Presentami prima, se non ti spiace, nipote. E scusate se non scendo, signora; il mio destriero è ombroso.»

«Jock Campbell, vecchio caprone, come osi far finta di non conoscermi? Userò le tue palle come nacchere. E puoi credermi!»

Per la prima volta in vita mia zio Jock parve sorpreso e sconcertato. «Signora?»

Hazel vide l'espressione e disse precipitosamente: «Siamo capovolti? Chiedo scusa. Sono il maggiore Sadie Lipschitz, Brigata Temporale, servizio operativo, missione Supremo Signore Galattico. Ti ho incontrato per la prima volta a Boondock circa dieci dei miei anni soggettivi fa. Mi hai invitata a farti visita qui, e così ho fatto, nel 2186, se ben ricordo. Quadra?»

«Quadra, un chiaro caso di capovolgimento. Maggiore, sono davvero felice di conoscerti. Ma sono ancora più felice di sapere che t'incontrerò di nuovo. Non vedo l'ora.»

Hazel rispose: «Ci siamo divertiti un mondo, te lo prometto. Adesso sono sposata con tuo nipote... ma tu sei sempre un vecchio caprone. Scendi da quel giocattolo e baciami come ne hai l'intenzione.»

Zio Jock si affrettò a mollare il volante e a scendere di macchina; Hazel mi passò Pixel, salvandogli così la vita. Dopo un po' il vecchio caprone disse: «No, non ti ho mai incontrata prima. Non avrei mai potuto dimenticarmene.»

Hazel rispose: «Sì, ti ho già incontrato; non lo dimenticherò mai. Oddio, è un piacere rivederti, Jock. Non sei cambiato. Quand'è stato il tuo ultimo ringiovanimento?»

«Cinque anni soggettivi fa... quanto basta a stagionare. Ma non ho permesso che mi ringiovanissero il viso. E tu?»

«Più o meno lo stesso tempo soggettivo. Non era in programma, ma avevo bisogno di ritocchi cosmetici perché contavo di sposare tuo nipote. E allora ne ho approfittato. È saltato fuori che avevo fatto bene: anche lui è un caprone.»

«Lo so. Dickie ha dovuto arruolarsi perché gli arrivavano addosso da tutte le parti.» (Menzogna spudorata!) «Ma sei sicura di chiamarti Sadie? Non è il nome che mi ha dato Lazarus per riconoscimento.»

«Il mio nome è quello che voglio che sia, proprio come con Lazarus. Dio, sono lieta che ieri notte abbiano trasferito il QGT nella tua fattoria. Baciami di nuovo.»

Zio Jock non ci pensò due volte. Dopo un po' intervenni con gentilezza: «Non sulla pubblica via, gente. Non nella contea di Poweshiek. Qui non siamo a Boondock.»

«Fatti gli affaracci tuoi, nipote. Sadie, il Quartier Generale non è stato trasferito qui ieri notte: è stato trasferito tre anni fa.»

28

"La maggioranza non ha mai ragione."
L. Long, 1912

Tornammo alla fattoria in macchina, Hazel davanti insieme a zio Jock, Pixel e io dietro insieme ai pacchi. Per fare un favore a Pixel, la riproduzione del Mod. T si mosse silenziosamente come un fantasma. (I fantasmi si muovono davvero silenziosamente? Chissà come nascono cliché del genere.) Il cancello si aprì alla voce di zio Jock, e non entrò in funzione nessuna micidiale difesa. Ammesso che ce ne fossero. Conoscendo zio Jock, sospetto che ce ne fossero... ma non quelle indicate nel cartello.

Fummo accolti sulla veranda anteriore da zia Til e zia Cissy. Mentre lo zio entrava, le zie diedero a mia moglie il benvenuto in famiglia, con tutto il calore delle usanze rurali. Poi passai il gattino a Hazel e fui salutato come Hazel aveva salutato zio Jock, ma senza la confusione dovuta al garbuglio temporale. Oddio, era bello essere a casa! Nonostante la mia adolescenza a volte tempestosa, i ricordi più felici della mia vita erano associati a quella vecchia fattoria.

Zia Cissy sembrava più vecchia, nel 2177, di quanto mi fosse sembrata

l'ultima volta che l'avevo vista... nel 2183, se non sbaglio. Era forse un indizio per spiegare come mai zia Til sembrava avere sempre la stessa età? Un occasionale viaggetto a Boondock poteva fare meraviglie.

Che fossero tutt'e tre... no, quattro, contando anche zia Belden... impegnati in una ferma di cinquant'anni, con la Fonte della Giovinezza come beneficio aggiunto?

Che zio Jock fosse sulla trentina, dal punto di vista del metabolismo, pur mantenendo viso e collo e mani da vecchio, per suffragare la sciarada? (Non sono affari tuoi, Richard!)

«Dov'è zia Belden?»

«A Des Moines, per tutto il giorno» rispose zia Til. «Tornerà a casa per cena. Richard, credevo che fossi su Marte.»

Consultai il calendario che avevo in testa. «Aspetta che faccia qualche calcolo.»

Zia Til mi lanciò un'occhiata penetrante. «Sei in un ciclo?»

Zio Jock tornò appena in tempo per dire: «Smettila! Vietato parlare di questi argomenti. Lo sapete tutti; siete tutti soggetti al Codice.»

«Io no» risposi prontamente. «Qualunque cosa sia. Sì, zia Til, sono in un ciclo. Che parte dal 2188.»

Zio Jock mi guardò nel modo che soleva mettermi paura, quando avevo dieci o dodici anni. «Richard Colin, che discorsi sono? Il dottor Hubert mi ha fatto intendere che avevi l'ordine di fare rapporto al Quartier Generale Temporale. Proprio un attimo fa sono entrato in casa a comunicare il tuo arrivo. Ma nessuno va al Quartier Generale se non è sotto giuramento e non si attiene al Codice. Altrimenti, se lo facesse, non tornerebbe indietro. Poco fa hai dichiarato di non essere nei guai, ma adesso smettila di mentire e raccontami tutto. Ti aiuterò, se posso; il sangue non è acqua. Allora, sentiamo!»

«Per quanto ne so, non sono affatto nei guai, zio, ma il dottor Hubert continua a cercare di ficcarmici dentro. Parlavi sul serio quando hai detto che far rapporto al Quartier Generale potrebbe significare non uscirne vivo? Non ho prestato giuramento alla Brigata Temporale, e non sono soggetto al suo Codice. Se parlavi sul serio, allora dovrei *evitare* di fare rapporto. Zia Til, ti spiace se passiamo qui la notte? Non ti darà fastidio? A te o a zio Jock?»

Senza consultare zio Jock nemmeno con un'occhiata, zia Til rispose: «Certo che ti fermi, Richard. Tu e la tua cara mogliettina siete i benvenuti, stanotte e per tutto il tempo che vorrete restare, e ogni volta che ci farete

visita. Questa è casa tua, come sempre.» Zio Jock alzò le spalle, non disse niente.

«Grazie! Dove poso i pacchetti? In camera mia? E devo predisporre le cose per questo feroce felino. C'è una cassetta con la sabbia, avanzata dall'ultima cucciolata? E, pur avendo già fatto colazione, penso che Pixel saprebbe come utilizzare un po' di latte.»

Zia Cissy venne avanti: «Til, mi prenderò cura io, del gattino. Non è davvero grazioso?» Allungò la mano, e Hazel glielo lasciò.

Zia Til disse: «Richard, nella tua stanza c'è un ospite, un certo signor Davis. Uhm, credo che, essendo luglio, la stanza nord del secondo piano sia la più comoda per te e Hazel...»

«"Hazel"!» la interruppe zio Jock. «Ecco la parola di riconoscimento che m'aveva dato il dottor Hubert. Maggiore Sadie, è uno dei tuoi nomi?»

«Sì. Hazel Davis Stone. Ora Hazel Stone Campbell.»

«"Hazel Davis Stone"» ripeté zia Til. «Sei la figliola del signor Davis?»

La mia mogliettina sollevò di scatto la testa. «Dipende. Molto tempo fa ero Hazel Davis. Parli di "Manuel Davis"? Manuel Garcia O'Kelly Davis?»

«Sì.»

«Mio papà! È *qui?*»

«Sarà qui per cena. Credo. Ma... Be', ha da fare.»

«Lo so. Sono stata nella Brigata per quarantasei anni soggettivi, e papà quasi per lo stesso tempo, penso. Quindi ci siamo visti raramente, la Brigata è quella che è. Oh, bontà divina! Richard, sto per mettermi a piangere. Fermami!»

«Io? Signora, io aspetto il tram. Ma posso prestarti il fazzoletto.» Glielo porsi.

Lei lo prese, si sfiorò gli occhi. «Bruto. Zia Til, dovevi sculacciarlo più spesso.»

«Sbagli zia, cara. Era zia Abigail, che ormai è andata a raccogliere la sua ricompensa.»

«Zia Abby era brutale» commentai. «Usava su di me una verga di pesco. E ne godeva.»

«Avrebbe dovuto usare un randello. Zia Til, non vedo l'ora di abbracciare papà Mannie. È passato tanto di quel tempo!»

«Hazel, l'hai visto qui... proprio *laggiù!*» dissi, indicando un punto a mezza strada dalla vecchia stalla. «Solo tre giorni fa.» Esitai. «O erano trentasette giorni fa? Trentanove?»

«No, no, Richard. Secondo il mio tempo soggettivo, sono più di due an-

ni.» Rivolta agli altri, Hazel aggiunse: «Per Richard è ancora una novità. È stato reclutato, secondo il suo tempo soggettivo, da una settimana appena.»

«Ma non sono stato reclutato» obiettai. «Proprio per questo ci troviamo qui.»

«Vedremo, amore. Zio Jock, questo mi ricorda... Voglio dirti una cosa, e per farlo devo stiracchiare un pochino il Codice. La cosa non mi preoccupa; io sono Lun, e non ubbidisco alle leggi che non mi piacciono. Ma tu sei davvero tanto ligio ai regolamenti da non ascoltare chiacchiere del tipo "prossimamente"?»

«Be'» rispose lentamente zio Jock. Zia Til ridacchiò sotto i baffi. Zio Jock si girò verso di lei e disse: «Donna, perché diavolo ridi?»

«Io? Non ridevo affatto.»

«Uhmpf. Maggiore Sadie, i miei doveri e le mie responsabilità richiedono una certa elasticità nell'interpretazione del Codice. Si tratta di cose di cui devo essere informato?»

«Secondo la mia opinione, sì.»

«È la tua opinione ufficiale?»

«Be', se la metti in questo modo...»

«Lasciamo perdere. Forse faresti meglio a dirmi tutto, e lasciare che sia io a giudicare.»

«Sissignore. Sabato cinque luglio fra undici anni, 2188, il QGT si trasferirà a New Harbor nella tempolinea cinque. Tu lo seguirai. Con tutta la famiglia, penso.»

Zio Jock annuì. «Questo è proprio il tipo di informazioni ciclo-derivate che il Codice ha il compito di eliminare. Perché possono provocare facilmente retroazioni positive e dare origine a eterodinaggio e addirittura al panico. Ma io posso prenderle con calma e farne l'uso adeguato. Uh... posso sapere la causa del trasferimento? Mi sembra poco probabile che me ne vada da qui... e certo non con tutta la famiglia. La fattoria è funzionante, non importa cosa vi si nasconda.»

Intervenni: «Zio, io non sono legato da stupidi codici. Quelle teste calde della Costa Occidentale hanno finalmente smesso di agitare la lingua e hanno proclamato invece la secessione.»

Lui sollevò le sopracciglia. «Ma no... davvero? Credevo che non si sarebbero mai decisi.»

«Ce l'hanno fatta. Primo maggio '88. Il giorno in cui io e Hazel eravamo qui, sabato cinque luglio, le Falangi Angeliste avevano appena occupato Des Moines. Qui attorno piovevano bombe. Forse oggi pensi che non ta-

glieresti mai la corda. Ma so che stavi per farlo; ero presente. Cioè, sarò presente. Chiedi al dottor Hubert... Lazarus Long. Persino lui pensava che fosse troppo pericoloso restare qui. Chiedilo a lui.»

«Colonnello Campbell!»

Conoscevo quella voce. Mi girai e dissi: «Salve, Lazarus.»

«Questo tipo di discorsi è assolutamente vietato. Chiaro?»

Respirai a fondo, poi dissi a Hazel: «Non imparerà mai.» E poi a Lazarus: «Doc, dal nostro primo incontro non fate altro che cercare di sbattermi sull'attenti. Non attacca. Non riuscite a mettervelo in testa?»

Chissà dove, chissà quando, Lazarus Long doveva aver ricevuto un addestramento formale nel controllo delle emozioni. Potevo adesso scorgere come cercava di avvalersene. Gli occorsero tre buoni secondi, per riuscirci, poi parlò con calma, in tono più moderato.

«Lasciate che vi spieghi. Questi discorsi sono pericolosi per il vostro interlocutore. Le predizioni, voglio dire, derivate da un ciclo. È accertato che ogni volta non si fa affatto un favore alla persona che viene così informata, dicendole qualcosa che riguarda il suo futuro e che voi avete appreso nel vostro passato.»

"In quanto al perché questo sia vero, vi suggerisco di consultare uno dei matematici che si occupano del tempo... il dottor Jacob Burroughs, o la dottoressa Elizabeth Long, o un membro qualsiasi dello staff matematico della Brigata. E dovreste consultare il consiglio degli storici per avere esempi dei danni provocati. Oppure potreste consultare la biblioteca del Quartier Generale... chiedere i file "Cassandra" e "Idi di marzo", tanto per cominciare, e poi proseguire con il file "Nostradamus"."

Long si rivolse a zio Jock. «Jock, mi spiace. Mi auguro che i guai dell'88 non rattristino la tua famiglia negli anni a venire fino ad allora. Non avevo progettato di portare qui tuo nipote senza addestramento nelle discipline del tempo... anzi, non avevo progettato di portarlo affatto. Abbiamo bisogno di lui, ma ci aspettavamo di reclutarlo a Boondock senza doverlo portare al Quartier Generale. Ma si è rifiutato di arruolarsi. Vuoi provare a fargli cambiare idea?»

«Non credo di avere influenza, su di lui, Lafe. Che cosa ne dici, Dickie? Vuoi sentire quale buon affare rappresenti la carriera nella Brigata Temporale? Si potrebbe dire che la Brigata Temporale ti ha mantenuto per tutta l'infanzia... perché è vero. Lo sceriffo stava per mettere all'asta la fattoria con noi dentro... quando mi sono arruolato. Eri ancora un marmocchio, ma forse ricordi il tempo in cui mangiavamo pane di granturco e quasi

nient'altro. Poi le cose cambiarono in meglio e rimasero così... Ricordi? Avevi circa sei anni.»

Riflettei a lungo. «Sì, mi ricordo. Credo di sì. Zio, non sono contrario ad arruolarmi. Tu ci sei dentro, mia moglie pure, parecchi miei amici anche. Ma Lazarus ha cercato di vendermi la gatta nel sacco. Devo sapere cosa vogliano che faccia, e perché. Dicono che hanno bisogno di me per un incarico che mi offre una probabilità del cinquanta per cento di uscirne vivo. A questo punto non mi pare il caso di parlare di pensione. Non voglio che uno scaldasedie del Quartier Generale tratti la mia ghirba con tanta indifferenza. Devo essere convinto, per accettare una probabilità del genere.»

«Lafe, che cos'è questo incarico che riservi a mio nipote?»

«La Missione Adam Selene, nell'ambito dell'Operazione Supremo Signore Galattico.»

«Non credo d'averne sentito parlare.»

«E ora dovresti dimenticartene subito, perché tu non ne fai parte, e ancora non è stata progettata.»

«Così mi diventa difficile dar consigli a mio nipote. Non dovrei essere messo al corrente?»

Hazel intervenne. «Lazarus! Dacci un taglio!»

«Maggiore, sto discutendo affari ufficiali con il guardastazione del QGT.»

«Col fischio! Stai cercando di nuovo di costringere Richard a rischiare la pelle senza sapere nemmeno perché. Quando ho acconsentito a tentare di convincerlo, non avevo ancora conosciuto Richard. Adesso che lo conosco... e lo ammiro: è *sans peur et sans reproche*... mi vergogno d'essermi prestata. Comunque, ho tentato... e c'ero quasi riuscita. Ma tu ti sei cacciato in mezzo, e hai rovinato tutto, com'era prevedibile. Già allora t'ho detto che avrebbe dovuto convincerlo il Cerchio, te l'ho detto! Adesso tenti di spingere il parente più prossimo di Richard... suo padre, per gli aspetti che contano... a esercitare pressione su di lui al posto tuo. Vergognati! Porta Richard al Cerchio! Lascia che siano *loro* a spiegare... o lascialo tornare a casa! Smettila di perdere tempo! Deciditi!»

Quello che avevo sempre ritenuto un armadio, nel covo di zio Jock, risultò aver l'aria dell'interno di un ascensore. Lazarus Long e io ci entrammo insieme; lui chiuse la porta, e io notai che, dove un ascensore di solito porta il numero del piano e i pulsanti, c'era una serie di simboli illuminati... li ritenni segni zodiacali, poi cambiai idea, perché nello Zodiaco non c'è il

pipistrello, né la vedova nera, e di certo non lo stegosauro.

In ultima posizione, staccato, c'era un serpente che si morde la cosa... il serpente del mondo, Uroboro. Un simbolo disgustoso, nel migliore dei casi.

Lazarus vi mise sopra la mano.

L'armadio, o ascensore, o sgabuzzino, cambiò. Come, non saprei dire. Si limitò ad ammiccare e fu diverso. «Da questa parte» disse Lazarus, aprendo una porta nel lato più lontano.

A partire dalla porta si estendeva un lungo corridoio che non poteva adattarsi alla casa di mio zio. Ma nemmeno il panorama che scorgevo dalla fila di finestre lungo le pareti si adattava alla fattoria. La campagna sembrava quella dello Iowa, certo... ma di uno Iowa mai toccato dall'aratro, mai ripulito per le coltivazioni agricole.

Mettemmo piede nel corridoio e ci trovammo immediatamente all'estremità più lontana. «Da quella parte» disse Lazarus, indicando con la mano.

Un'arcata si apriva in una parete di pietra. Il corridoio oltre l'arco era tenebroso. Con lo sguardo cercai Lazarus: era sparito.

Dissi fra me: "Lazarus, t'avevo detto di non scherzare con me!"... e mi girai per ripercorrere il lungo corridoio, ripassare dal covo di zio Jock, cercare Hazel e andarmene via. Ne avevo abbastanza, ero stufo dei suoi giochetti.

Dietro di me non c'era nessun corridoio.

Promisi a Lazarus una randellata in testa e seguii l'unica via a disposizione. Era tuttora oscura, ma un po' più avanti c'era sempre una luce. In breve, dopo cinque minuti o meno, il corridoio terminava in un'anticamera, piccola e confortevole, ben illuminata; non si vedevano fonti luminose. Una voce penetrante, priva d'inflessione disse: «Sedetevi, prego. Sarete chiamato.»

Mi sedetti su una poltrona e posai di lato il bastone. Sopra un tavolinetto c'erano delle riviste e un giornale. Diedi un'occhiata a tutte, cercando anacronismi, senza trovarne. I periodici, per quanto ricordavo, erano tutti quelli disponibili nello Iowa degli anni Settanta; avevano la data del luglio 2177, o dei mesi precedenti. Il quotidiano era il *Grinnell Herald-Register*, datato venerdì 27 giugno 2177.

Stavo per rimetterlo sul tavolino, perché l'*Herald-Register* non è che sia proprio interessante. Lo zio è abbonato a un tabulato giornaliero di Des Moines, e naturalmente al *Kansas City Star*, ma il nostro quotidiano locale era buono solo per note del mondo universitario, notizie locali, e quel tipo

di cronache "d'attualità e di vita mondana" che vengono pubblicate per mettere in mostra il maggior numero possibile di nomi locali.

Ma un avviso attirò la mia attenzione: domenica 20 luglio, solo per una sera, alla Municipal Opera House di Des Moines l'Halifax Ballet Theater avrebbe presentato il *Sogno di una notte di mezza estate* con la sensazionale nuova stella Luanna Pauline nella parte di Titania.

Lo lessi due volte... e mi ripromisi che ci avrei portato Hazel. Sarebbe stato un anniversario speciale: avevo conosciuto la signora Gwendolyn Novak al Ballo del Giorno Uno, su Golden Rule, il Giorno di Armstrong, il 20 luglio di un anno fa (non preoccupatevi di quello stupido ciclo temporale), e sarebbe stata una deliziosa ripetizione della vigilia di gala del nostro giorno di nozze (senza, questa volta, uno zoticone maleducato a rovinarci la festa morendo al nostro tavolo).

Chissà se la recita a gravità uno sarebbe stata una delusione, dopo aver visto la Regina delle Fate far stramberie a mezz'aria. No, quello era un viaggio sentimentale; non avrebbe avuto importanza. Inoltre, Luanna Pauline si era fatta (o si sarebbe fatta) la reputazione danzando a gravità uno... il contrasto sarebbe stato affascinante. Avremmo potuto andare dietro le quinte e dirle che le avevamo visto interpretare Titania a gravità un terzo, nel Salone degli Spettacoli di Golden Rule. Oh, certo... quando Golden Rule non sarebbe esistito ancora per tre anni! Cominciavo a capire perché il Codice ponesse limitazioni alle chiacchiere.

Lasciamo perdere. Nel Giorno di Armstrong avrei donato alla mia bellissima mogliettina quella celebrazione sentimentale.

Mentre guardavo l'*Herald-Register,* sulla parete un disegno astratto si trasformò in un motto scritto a caratteri luminosi:

UN PUNTO IN TEMPO NE SALVA CENTO MILIARDI

Sotto i miei occhi si trasformò in:

UN PARADOSSO PUÒ ESSERE PARAFALSATO

E poi:

CHI TARDI ALLOGGIA HA UN DESIDERIO DI MORTE

Seguito da:

NON SFORZATEVI TROPPO: POTRESTE RIUSCIRE

Ero lì a tentare di capire l'ultimo, quando la scritta si mutò di colpo in: "Perché guardi una parete nuda?"... ed era proprio una parete nuda. E poi sulla parete apparve, in grande, il Serpente del Mondo, e all'interno del cerchio formato dalle sue nauseanti abitudini alimentari c'erano lettere che s'inseguivano l'un l'altra. Poi si disposero su una linea retta:

RIPRISTINARE L'ORDINE DAL CAOS

E poi al di sotto:

IL
CIRCOLO
UROBORO

La scritta fu sostituita da un'altra arcata; la voce penetrante disse:

«Entrate, prego.»

Afferrai il mio bastone e varcai l'arcata; mi trovai traslato al centro esatto di una vasta sala circolare. Esistono cose come il servizio in grande stile.

C'erano più di una decina di persone sedute tutt'intorno sopra una piattaforma alta circa un metro: un anfiteatro con me nel ruolo principale... nel senso che l'insetto sul vetrino del microscopio è la stella dello spettacolo. La voce penetrante disse: «Dichiarate il vostro nome per esteso.»

«Richard Colin Ames Campbell. Che cos'è? Un processo?»

«Sì, in un senso.»

«Potete aggiornare subito la corte, per quanto mi riguarda. Se c'è qualcuno da mettere sotto processo, siete voi... perché io da voi non voglio niente, mentre pare che voi vogliate qualcosa da me. Tocca a voi convincere me, non viceversa. Tenetelo ben presente.»

Mi girai lentamente, passando in rassegna i miei "giudici". Vidi un viso amico, Hilda Burroughs, e mi sentii molto meglio. Lei mi mandò un bacio; lo afferrai al volo e me lo portai alle labbra. Ma ero anche enormemente sorpreso. Mi sarei aspettato di trovare quella donnina favolosa in riunioni che richiedessero eleganza e grazia... non come membro del gruppo che mi

era stato presentato come il più potente concilio di tutta la storia e di tutti gli universi.

Poi riconobbi un altro viso: Lazarus. Mi salutò con un cenno del capo, e io ricambiai. Disse: «Non siate impaziente, colonnello. Date tempo al protocollo.»

«Il protocollo» replicai «o è utile o andrebbe abolito. Io sono in piedi, mentre tutti voi siete seduti. Questo è un atto protocollare che determina una posizione di ascendenza. E potete mettervelo in quel posto! Se entro dieci secondi non ho anch'io una sedia, me ne vado. La *vostra* sedia mi andrebbe bene.»

L'invisibile robot dalla voce metallica mi sistemò contro l'incavo delle ginocchia una poltrona imbottita, con tanta rapidità da non lasciarmi una scusa per andarmene. Sprofondai nella poltrona e posai il bastone sulle ginocchia. «Siete comodo?» domandò Lazarus.

«Sì, grazie.»

«Bene. Anche il prossimo atto è protocollare: le presentazioni. Non credo che abbiate da obiettare.»

La voce metallica cominciò a presentare i membri - "Compagni" - del Circolo Uroboro, organo di governo della Brigata Temporale onniversale. Ogni volta che un Compagno veniva nominato, la mia poltrona si girava a fronteggiarlo. Ma non avvertivo nessun movimento.

«Mastro Mobyas Toras, per Barsoom, tempolinea uno, codice "John Carter".»

Barsoom? Che idiozie! Ma mi ritrovai ad alzarmi e inchinarmi in risposta a un sorriso gentile e a un gesto che suggeriva una benedizione. L'uomo era vecchissimo, tutto pelle e ossa. Portava una spada, ma avrei giurato che non la impugnava da generazioni. Era infagottato in una veste di seta spessa, che ricordava quelle dei sacerdoti buddisti. Aveva la pelle color del mogano passato a cera, un rosso molto più vivido dei "pellirosse" nordamericani... in breve era identico alle descrizioni riportate nelle storie fantastiche di Barsoom... risultato facile da ottenere con un buon trucco, due o tre metri di stoffa, e una spada da teatro.

E allora perché mi ero alzato?

(Perché zia Abby mi aveva frustato sui polpacci ogni volta che non mostravo la dovuta cortesia nei confronti delle persone anziane?

Stupidaggini. Avevo saputo con certezza che era autentico nel momento stesso in cui l'avevo visto. L'assurdità della situazione non modificava la mia certezza.)

«Sua Saggezza Star, Arbitro dei Novanta Universi, tempo-linee composite, codice "Cirano".»

Sua Saggezza mi sorrise e io scodinzolai come un cagnolino. Non sono un esperto in saggezza, ma so benissimo che ogni maschio con problemi di alta pressione o scompensi cardiaci non dovrebbe avvicinarsi troppo a lei. Star, la signora Gordon, è alta quanto me o anche di più, meglio in carne, tutta muscoli a parte il seno e quel sottile strato che addolcisce le linee di un corpo femminile. Indossava troppo poco per i canoni della Contea di Poweshiek e troppo per quelli di Boondock.

Forse Star non era la donna più bella dei suoi molti universi, ma con ogni facilità era la più sexy... in modo appassionato, da Girl-Scout. Solo il fatto di attraversare una stanza in cui ci sia anche lei cambierebbe un ragazzo in uomo.

«Woodrow Wilson Smith, Anziano delle Famiglie Howard, tempolinea due, codice "Leslie LeCroix".» Lazarus e io ci scambiammo di nuovo un cenno.

«Dottor Jubal Harshaw, tempolinea tre, codice "Neil Armstrong".»

Il dottor Harshaw alzò la mano in un gesto di saluto e sorrise; gli risposi imitandolo... e presi nota di dargli una ripassata, forse al ritorno a Boondock, a proposito delle varie leggende dell'"Uomo di Marte". Quanto c'era di verità, e quanto di fantasia?

«Dottoressa Hilda Mae Burroughs, tempolinea quattro, codice "Ballox O'Malley".» Hilda e io ci scambiammo un sorriso.

«Comandante Ted Smith, tempolinea cinque, codice "DuQuesne".» Il comandante Smith era un atleta dalla mascella quadrata e dagli occhi azzurro ghiaccio. Indossava una divisa grigia priva di decorazioni, portava un'arma alla fondina e un pesante braccialetto ingemmato.

«Capitano John Sterling, tempolinea sei, codice "Tempolinea alternativa Neil Armstrong".» Fissai l'eroe della mia infanzia, e presi in esame la possibilità di essere addormentato e sognare un vivido sogno. Hazel mi aveva detto e ripetuto che l'eroe del suo polpettone spaziale era reale... ma nemmeno l'uso ripetuto della frase di codice "Operazione Supremo Signore Galattico" mi aveva convinto... e ora eccolo lì, il nemico del Supremo.

Era davvero lui? Le prove?

«Maresciallo del Cielo Samuel Beaux, tempolinea sette, codice "Fairacre".» Il maresciallo Beaux era alto più di due metri, pesava almeno centodieci chili, tutto muscoli e pelle da rinoceronte. Indossava una divisa color mezzanotte e un fiero cipiglio; aveva la bellezza di una pantera nera. Mi

fissò con occhi di giungla.

Lazarus annunciò: «Il quorum è presente. Il Circolo è chiuso. La dottoressa Hilda Burroughs parlerà ora in nome del Circolo.»

Hilda mi sorrise e disse: «Colonnello Campbell, sono stata incaricata di spiegarti i nostri scopi e parte dei nostri metodi, in modo che tu possa capire come il compito che ti chiediamo si adatti al piano principale, e perché debba essere eseguito. Non esitare a interrompermi, o discutere, o chiedere maggiori particolari. Possiamo continuare a discutere fino all'ora di pranzo. O per i prossimi dieci anni. O per un tempo realmente lungo. Lungo quanto basta.»

Il maresciallo Beaux la interruppe: «Parla per te, signora Burroughs. Io me ne vado fra trenta minuti.»

Hilda rispose: «Sambo, dovresti davvero rivolgerti alla presidenza. Non posso lasciarti andar via prima che tu abbia effettuato il tuo intervento, ma, se proprio devi andare, puoi intervenire subito. Spiega per favore cosa fai e perché.»

«Come mai viziate tanto quest'uomo? È la prima volta che mi si chiede di spiegare i miei compiti a una recluta inesperta. È ridicolo.»

«Eppure te lo chiedo.»

Il maresciallo del cielo tornò a sedersi e rimase in silenzio.

Lazarus disse: «Sambo, so che è una cosa senza precedenti, ma tutti i compagni, compresi i tre che non sono presenti, hanno convenuto che la Missione Adam Selene è essenziale per l'Operazione Supremo Signore Galattico, che l'Operazione è essenziale alla Campagna Boskone, che la Campagna è essenziale al Piano Lungimiranza... e che il colonnello Campbell è essenziale alla Missione Adam Selene. Il Circolo è chiuso, senza dissensi. Abbiamo bisogno che il colonnello Campbell ci offra spontaneamente i suoi servigi. Per cui dobbiamo persuaderlo. Non occorre che tu sia il primo a parlare... ma, se pensi che fra trenta minuti il Circolo debba darti il permesso di andar via, faresti meglio a parlare.»

«E se decido di non farlo?»

«Problemi tuoi. Sei libero di dare le dimissioni; lo siamo tutti, in qualsiasi momento. E il *Circolo* è libero di escluderti.»

«Mi stai minacciando?»

«No.» Lazarus diede un'occhiata al polso. «Hai temporeggiato per quattro minuti contro la decisione unanime del Circolo. Se pensi di adeguarti alla decisione del Circolo, il tempo stringe.»

«E va bene. Campbell, io sono il comandante delle forze armate della

Brigata Temporale...»

«Correzione» lo interruppe Lazarus. «Il Maresciallo del Cielo Beaux è il capo di stato maggiore del...»

«È la stessa cosa!»

«Non è la stessa cosa, e sapevo il fatto mio quando ho stabilito così. Colonnello Campbell, la Brigata Temporale a volte interviene nelle battaglie chiave della storia. Delle storie. La commissione storica della Brigata cerca di individuare le cuspidi in cui l'uso giudizioso della forza potrebbe cambiare la storia in maniere che nella nostra limitata saggezza riteniamo migliori per la razza umana... e questa politica, devo aggiungere, riguarda molto da vicino la Missione Adam Selene e ne è a sua volta influenzata. Se il Circolo si chiude su una raccomandazione degli storici, viene preparata un'azione militare, e il Circolo ne sceglie il comandante in capo.»

Lazarus si girò per guardare direttamente Beaux. «Il maresciallo Beaux è un comandante molto esperto, forse il migliore di tutta la storia. Di solito il comando è affidato a lui. Ma è sempre il Circolo a scegliere i comandanti di ogni squadra d'assalto. Questa politica impedisce che il potere assoluto cada nelle mani dei comandanti militari. Devo aggiungere che il Capo di Stato Maggiore è un uditore senza voto; non è un Compagno di questo Circolo. Sambo, hai altro da dire?»

«Pare che il mio intervento l'abbia già fatto tu.»

«Perché temporeggiavi. Sei libero di correggere, emendare e ampliare.»

«Oh, lasciamo perdere. Dovresti dar lezioni d'oratoria.»

«Ora vuoi chiedere il permesso di andartene?»

«Mi stai dicendo di andarmene?»

«No.»

«Mi fermo ancora un po', voglio vedere cosa te ne fai di questo pagliaccio. Perché non ti sei limitato a precettarlo e assegnarlo alla Missione Selene? Si vede chiaramente che è il tipo del criminale: guarda il suo cranio, considera la sua attitudine nei confronti dell'autorità. Sul mio pianeta natale non impieghiamo mai cose tanto goffe e inattendibili come i volontari... e non abbiamo una classe di criminali perché li trasciniamo nell'esercito appena mettono fuori la testa. Non ci sono combattenti migliori dei criminali, se li prendi da giovani, li governi con ferrea disciplina e fai in modo che abbiano più paura dei propri sergenti che del nemico.»

«Basta così, Sambo. Evita per favore di esprimere opinioni non richieste.»

«Credevo che fossi un grande difensore della libertà di parola.»

«Ed è vero. Ma non esistono cose come i pasti gratis. Se vuoi fare un discorso, affitta un salone. Questo qui lo paga il Circolo. Hilda, parla pure, cara.»

«D'accordo. Richard, la maggior parte degli interventi consigliati da storici e matematici non richiede la forza bruta, ma azioni molto più sottili, portate a termine da singoli operatori campali... come la tua Hazel, che è davvero una volpe quando si tratta di saccheggiare un pollaio. Sai già cosa cerchiamo di fare con la Missione Adam Selene; ma non sai qual è lo scopo, credo. I nostri metodi per pronosticare i risultati di un cambiamento introdotto nella storia sono men che perfetti. Sia che si tratti di appoggiare uno dei contendenti di una battaglia chiave, o di un intervento semplicissimo come procurare una sera un preservativo a uno studente e così evitare la nascita di un Hitler o di un Napoleone, non riusciamo mai a predire i risultati con l'accuratezza necessaria. Di solito ci tocca portare a termine la missione e poi mandare un operatore lungo la nuova tempolinea per riferire i cambiamenti.»

«Hilda» disse Lazarus «posso citare un esempio orribile?»

«Certo, Woodie. Ma non metterci troppo. Conto di terminare prima di pranzo.»

«Colonnello Campbell, io provengo da un mondo identico al vostro fino al 1939 circa. La divergenza, come al solito, compare quasi sempre agli inizi del volo spaziale. Tanto il vostro mondo quanto il mio mostravano una tendenza all'isterismo religioso. Nel mio raggiunse il culmine con un evangelista televisivo di nome Nehemiah Scudder. La sua mania di fare fuoco e fiamme e cercare capri espiatori... gli ebrei, naturalmente; nessuna novità... raggiunse l'apice in un periodo in cui anche la disoccupazione era al culmine, e il debito pubblico e l'inflazione sfuggivano al controllo; il risultato fu una dittatura religiosa, il più brutale governo totalitario che il mio mondo abbia mai visto.»

"Per cui il Circolo preparò un'operazione intesa a togliere di mezzo Nehemiah Scudder. Niente di così rozzo come l'assassinio; fu usato il metodo specifico a cui Hilda ha appena accennato. Un operativo fornì a uno studente il preservativo che non aveva, e quel piccolo bastardo che sarebbe diventato Nehemiah Scudder non nacque mai. Così la tempolinea due... la mia... si sdoppiò, e si formò la tempolinea undici, identica, ma senza Nehemiah Scudder, il Profeta. Le cose non potevano che migliorare, giusto?

"Sbagliato. Nella mia tempolinea la Terza Guerra Mondiale, la guerra nucleare... a volte nota con altri nomi... danneggiò seriamente l'Europa, ma

non si diffuse; sotto il Profeta l'America del Nord aveva scelto di rimaner fuori dagli affari internazionali. Nella tempolinea undici la guerra iniziò un po' prima, nel Medio Oriente, si diffuse in tutto il mondo da un giorno all'altro... e centinaia di anni dopo era ancora impossibile trovare forme di vita più evolute degli scarafaggi nelle masse continentali che una volta erano state le verdi colline della Terra. A te, Hilda."

«Grazie, molto gentile! Lazarus mi lascia con un pianeta che brilla nel buio a dimostrare perché ci servono metodi di predizione migliori. Speriamo di usare Adam Selene... il computer supervisore Holmes IV, noto come "Mike"... i programmi e le memorie che lo rendono unico... per collegare i migliori computer di Tertius e di altri pianeti in un mastodontico elaboratore che possa proiettare correttamente i risultati di un cambiamento storico definito... in modo da non spazzar via Nehemiah Scudder, tutto sommato sopportabile, per un pianeta distrutto che non si può sopportare. Lazarus, è il caso che parli del superficcanasoscopio?»

«L'hai appena fatto, quindi spiegati meglio.»

«Richard, qui esco dal mio campo: sono solo una semplice casalinga...»

Nella sala si alzò un mormorio di disapprovazione, forse iniziato da Lazarus, ma all'apparenza unanime.

«... che manca del bagaglio culturale tecnico. Ma so che il progresso dell'ingegneria dipende dall'accuratezza degli strumenti, e che quest'ultima, fin dal ventesimo secolo, il mio, dipende dal progresso nell'elettronica. Il mio marito numero uno, Jake Burroughs, e le dottoresse Libby Long e Deety Carter stanno mettendo a punto un piccolo marchingegno che combina il distorcitore spaziotemporale di Jake con la visione a distanza e il normale spioscopio. Con quest'aggeggio non solo puoi vedere cosa fa tua moglie quando passi la notte fuori, ma anche cosa farà di qui a dieci anni. O cinquanta. O cento.»

"Oppure sarebbe possibile al Circolo Uroboro vedere quale sarebbe il risultato di un intervento, prima che sia troppo tardi per fare marcia indietro. Forse. Con la capacità unica di Holmes IV... forse sì. Staremo a vedere. Ma è certo, quanto certa può essere qualsiasi cosa in questo mondo di sabbie mobili, che Mike Holmes IV può migliorare enormemente le imprese del Circolo Uroboro anche se il superspioscopio non dovesse funzionare mai.

"Visto che ci diamo un gran daffare a migliorare le cose, a rendere per tutti la vita più decente e più felice, spero che tu ti convinca che la Missione Adam Selene merita di essere portata a termine. Domande?

«Ne ho una io, Hilda.»

«Sì, Jubal?»

«Il nostro amico Richard è stato istruito sul concetto del Mondo come Mito?»

«Ho appena sfiorato l'argomento, una volta, raccontandogli come noi quattro... Zeb e Deety, Jake e io... siamo stati scacciati dal nostro pianeta e cancellati dal copione. Credo che Hazel abbia fatto meglio. Richard?»

«Niente in cui piantare i denti. Niente che avesse senso. E... perdonami, Hilda... trovo il tuo racconto difficile da mandar giù.»

«Naturale, caro; non ci credo nemmeno io. Tranne che nel cuor della notte. Jubal, meglio che continui tu.»

«Benissimo» disse il dottor Harshaw. «Il Mondo come Mito è un concetto sottile. A volte è stato definito solipsismo multipersonale, nonostante l'inconsistenza logica dell'espressione. Tuttavia l'illogicità può rivelarsi indispensabile, in quanto il concetto nega la logica. Per molti secoli la religione ha dominato il modo di spiegare l'univero... o il multiverso. I particolari delle religioni rivelate differivano enormemente, ma erano in sostanza gli stessi: da qualche parte nel cielo... o nel cuore della terra, o dentro un vulcano, o in un qualsiasi luogo inaccessibile... c'era un vecchio in camicia da notte che sa tutto e può tutto e crea tutto e ricompensa e punisce... ed è corruttibile.»

"A volte quest'Onnipotente è femmina, ma non spesso, perché i maschi umani sono di solito più robusti, più forti e più bellicosi; Dio è stato creato a immagine e somiglianza di papà.

"Il concetto di Dio Onnipotente fu attaccato perché non spiegava nulla; si limitava ad allontanare le spiegazioni di un altro passo. Nel diciannovesimo secolo il positivismo ateo iniziò a estirpare il concetto di Dio Onnipotente da quella minoranza della popolazione che faceva il bagno regolarmente.

"L'ateismo ebbe corso limitato, perché anch'esso non spiega nulla, essendo solo il rovescio del deismo. Il positivismo logico si basava sulla scienza fisica del diciannovesimo secolo che, come credevano onestamente i fisici di quel secolo, spiegava tutto l'universo in termini di oggetto meccanico.

"I fisici del ventesimo secolo fecero piazza pulita di questo concetto. La meccanica quantistica e il Gatto di Schrödinger buttarono via il mondo meccanico del 1890 e lo sostituirono con una disposizione di probabilità in cui può accadere qualsiasi cosa. Naturalmente la classe intellettuale non se

ne accorse per parecchi decenni, in quanto l'intellettuale è una persona molto istruita che non sa fare un'addizione senza contare sulle dita, e ne è orgogliosa. Tuttavia, con la morte del positivismo, deismo e creazionismo tornarono più forti che mai.

"Verso la fine del ventesimo secolo, Hilda... correggimi se sbaglio... e la sua famiglia furono scacciati dalla Terra da un demone, da loro soprannominato 'la Bestia'. Fuggirono in un veicolo che conosci, Gay Deceiver, e nella loro ricerca della salvezza visitarono molte dimensioni, molti universi... e Hilda compì la più grande scoperta filosofica di tutti i tempi."

«Giurerei che lo dici a tutte le ragazze!»

«Silenzio, cara. Visitarono, fra altri luoghi più mondani, il Regno di Oz...»

Sobbalzai sulla poltrona. La notte scorsa non avevo dormito molto, e la conferenza del dottor Harshaw era del tipo soporifero. «Avete detto Oz?»

«Te lo ripeto tre volte. Oz, Oz, Oz. Visitarono davvero il reame fantastico immaginato da L. Frank Baum. E il Paese delle Meraviglie inventato dal Reverendo Dodgson per compiacere Alice. E altri luoghi noti solo alla fantasia. Hilda scoprì ciò che nessuno di noi aveva mai notato prima, perché ne facevamo parte: il Mondo *è* il Mito. Siamo noi stessi a crearlo... e noi stessi a cambiarlo. Un creatore di miti davvero valido, come Omero, come Baum, come il creatore di Tarzan, crea mondi sostanziali e duraturi... mentre i bugiardi e i favolisti insignificanti e privi d'immaginazione non sagomano nulla, e i loro sogni noiosi vengono dimenticati. Su questo fatto osservato, Richard... non una religione, ma un fatto verificabile... si basa l'opera del Circolo Uroboro. Hilda?»

«Ormai manca poco all'intervallo per il pranzo. Richard, hai commenti da fare, per il momento?»

«Non ti piacerebbero.»

Lazarus disse: «Sputa fuori, ragazzo.» Non solo non rischierò la vita per una serie di sciocchezze, ma farò tutto quel che mi è possibile per impedire a Hazel di rischiare la sua. Se davvero volete, e ritenete indispensabili, i programmi e le memorie di quel computer lunare obsoleto, ci sono almeno due modi migliori per ottenerli.

«Continua.»

«Uno richiede semplicemente l'uso del denaro. Fondate un'organizzazione paravento, un'impostura accademica. Riempite di soldi la Galileo University, sotto forma di sovvenzioni, e entrate dalla porta principale nella sala computer e prendete quel che volete. L'altro sistema è quello di usa-

re la forza indispensabile per un lavoro ben fatto. Non c'è bisogno di mandare una coppia stagionata a piantar su casino. Voi benefattori cosmici non mi avete affatto convinto.»

«Fai vedere il biglietto!»

Era Little Black Sambo, il maresciallo del cielo.

«Quale biglietto?»

«Quello che ti dà diritto a svelare l'imperscrutabile. Mostralo. Sei solo un codardo dal cuore di giglio, troppo color limone per eseguire bene il tuo dovere.»

«Davvero? Chi ti ha nominato Dio? Senti, ragazzino, sono proprio felice che il colore della tua pelle sia uguale al mio.»

«Perché?»

«Perché altrimenti mi chiamerebbero razzista, tanto mi fai schifo.»

Vidi che estraeva la pistola, ma il mio bastone, maledizione anche a quello, era scivolato per terra. Stavo per afferrarlo quando la scarica mi colpì, in basso a sinistra.

Proprio mentre lui veniva colpito da tre parti, due colpi al cuore, uno in piena testa, da John Sterling, da Lazarus e dal comandante Smith... tre tiratori di prim'ordine, quando uno solo sarebbe bastato.

Ancora non provavo dolore. Ma sapevo di essere stato colpito al ventre... una ferita brutta, e mortale, se non ricevevo subito soccorso.

Ma qualcosa accadeva a Samuel Beaux. S'inclinò in avanti e cadde dalla sedia, morto come Re Carlo... e il suo corpo cominciò a scomparire. Non svanì: scomparve a strisce, a partire dal centro, e poi dal viso, come se qualcuno passasse il cancellino sulla lavagna. Alla fine scomparve del tutto; non rimase nemmeno una goccia di sangue. Anche la sedia era scomparsa.

Come la mia ferita al ventre.

29

"Forse verrà un tempo in cui agnello e leone giaceranno insieme,
ma io scommetto sempre sul leone."
Henry Wheeler Shaw, 1818-1885

«Non sarebbe meglio» obiettai «farmi estrarre una spada dalla roccia? Se volete davvero vendere il prodotto? Il piano non sta in piedi!»

Eravamo seduti a un tavolino da picnic nel frutteto orientale: Mannie

Davis, il capitano John Sterling, zio Jock, Jubal Harshaw e io... e il professor Rufo, un vecchio sempliciotto spelacchiato che mi era stato presentato come l'aiutante di Sua Saggezza e (impossibile!) suo nipote. (Però avendo visto con i miei stessi occhi iniettati di sangue i risultati della stregoneria della dottoressa Astarte, non usavo più la parola "impossibile" con la stessa noncuranza di una settimana prima.)

Anche Pixel era con noi, ma aveva terminato il suo pranzo già da un pezzo e correva sull'erba cercando di afferrare una farfalla. Erano di pari categoria, ma la farfalla stava vincendo ai punti.

Il cielo luminoso e sereno prometteva una temperatura di trentotto o quaranta gradi per metà pomeriggio; le mie zie avevano scelto di pranzare in cucina, con l'aria condizionata. Ma spirava un venticello, e sotto gli alberi si stava abbastanza al fresco... una giornata bellissima, proprio adatta a un picnic; mi ricordò l'incontro con Padre Hendrik Schultz, nel frutteto della Fattoria del vecchio MacDonald, solo una settimana fa (e undici anni dopo).

A parte il fatto che Hazel non era con me.

La cosa m'infastidiva, ma cercai di non darlo a vedere. Quando il Circolo si aprì per pranzo, zia Til mi riferì un messaggio. «Hazel è andata via con Lafe solo pochi minuti fa» annunciò. «Mi ha detto di riferirti che non sarà qui a pranzo, ma conta di vederti più tardi nel pomeriggio, e comunque sarà di sicuro qui per cena.»

Un messaggio maledettamente scarno! Avevo bisogno di discutere con Hazel di quanto si era detto ed era successo nel Circolo chiuso. Maledizione, come potevo prendere decisioni, se non avevo la possibilità di discuterne con mia moglie?

Donne e gatti fan quel che vogliono: l'uomo non può farci niente.

«Posso vendervi una spada nella roccia» disse il professor Rufo. «A buon prezzo. Come nuova. Usata solo una volta, da Re Artù. A lungo andare non gli fu di molta utilità, e non posso garantire che a voi sarà d'aiuto... ma non ho remore a ricavarne un utile.»

Zio Jock disse: «Rufo, tu venderesti i biglietti per il tuo funerale.»

«Non "venderei". Una volta li ho venduti. Ci ho guadagnato abbastanza da comprarmi un amuleto di cui avevo disperato bisogno... perché troppa gente voleva essere sicura che fossi morto.»

«Così li hai imbrogliati.»

«Per niente. I biglietti non dichiaravano che ero morto, si limitavano a offrire "l'ammissione come portabare" al mio funerale. Ed era un funerale

grazioso, il più bello che abbia mai avuto... soprattutto nel momento cruciale, quando mi alzai a sedere dentro la bara e cantai l'oratorio da *La morte di lesse James,* interpretando tutte le parti da solo. Nessuno ha chiesto rimborsi. Alcuni se ne andarono addirittura ancora prima che facessi l'acuto. Zoticoni. Vai al tuo funerale, e scoprirai subito quanti amici veri hai.» Rufo si girò verso di me. «Volete quella spada con roccia? A buon prezzo, ma in contanti. Non posso farvi credito, le vostre probabilità di vita non sono poi così buone. Facciamo seicentomila dollari imperiali in banconote di piccolo taglio? Niente tagli superiori ai diecimila.»

«Professore, non voglio una spada nella roccia. Solo, tutta questa stupida faccenda mi fa pensare a quelle incredibili storie di cappa e spada dell'epoca pre-Armstrong. Non si può usare apertamente il denaro, non si può impiegare la forza necessaria a mantenere le perdite a zero, no, dobbiamo essere io e mia moglie, armati solo di un coltello da boy-scout. È una trama che non si regge in piedi; persino una rivista di storie di vita vissuta la rifiuterebbe. È assurda e impossibile.»

«Cinquecentocinquantamila, e mi accollo anche la tassa di vendita.»

«Richard» disse Jubal Harshaw «la logica stessa è impossibile. Per millenni filosofi e santi hanno cercato di individuare uno schema logico nell'universo... finché è arrivata Hilda, e ha dimostrato che l'universo non è logico, ma capriccioso, poiché la sua struttura si basa esclusivamente su fantasie e incubi di sognatori non logici.» Si strinse nelle spalle, rischiando quasi di versare la Tuborg. «Se i grandi cervelli non avessero avuto i paraocchi, nella loro convinzione comune che l'universo deve comprendere una struttura logica e consistente la cui scoperta era demandata alle loro attente analisi e sintesi, avrebbero individuato il fatto evidente che l'universo... il multiverso... non contiene né logica né giustizia, salvo dove noi o altri come noi impongono queste virtù a un mondo altrimenti pieno di caos e crudeltà.»

«Cinquecentomila, la mia ultima offerta.»

«Allora perché Hazel e io dovremmo rischiare il collo?» Poi aggiunsi: «Pixel! Lascia stare quell'insetto!»

«Le farfalle non sono insetti» disse in tono grave il capitano John Sterling. «Sono fiori autopropulsi. Me l'ha insegnato Lady Hazel tanti anni fa.» Allungò la mano e raccolse gentilmente Pixel. «Com'è che gli davate da bere?»

Glielo mostrai, servendomi di acqua e della punta del dito. Allora Sterling migliorò il sistema, offrendo al gattino una piccola pozza d'acqua nel

palmo della mano. Pixel diede una leccatina, e poi si mise a lappare nel giusto stile gattesco, arricciando la linguetta in quella cucchiaiata d'acqua.

Sterling mi confondeva. Conoscevo, o credevo di conoscere, la sua origine, per cui non riuscivo a convincermi che fosse reale anche se gli parlavo. Eppure è impossibile non credere a una persona quando la vedi, e la senti, masticare gambi di sedano e patatine fritte.

Tuttavia Sterling aveva una qualità bidimensionale. Non sorrideva, non rideva. Era infallibilmente cortese ma sempre serissimo. Avevo cercato di ringraziarlo per avermi salvato la vita sparando a comesichiamava: lui mi aveva bloccato. "Dovere. Lui era sacrificabile, voi no."

«Quattrocentomila. Colonnello, ci sono ancora uova all'arrabbiata?»

Passai a Rufo le uova farcite. «Devo spiegarvi cosa fare con la vostra spada nella roccia? Primo, estrarre la spada, secondo...»

«Non siate volgare. Trecentocinquantamila.»

«Professore, non la comprerei nemmeno a prezzo di liquidazione. Chiarivo solo il mio punto di vista.»

«Chiedete almeno un'opzione, è meglio; ne avrete bisogno per il lancio dello spettacolo, quando ne faranno una serie stereotelevisiva.»

«Niente pubblicità. È una delle condizioni impostemi. Se ci sto.»

«Niente pubblicità, fino al *dopo.* Poi la pubblicità dovrà esserci; deve finire nei libri di storia. Mannie, racconta perché non hai mai pubblicato le tue memorie della Rivoluzione.»

Il signor Davis rispose: «Mike addormentato. Non permesso a gente di disturbarlo. Nyet.»

Zio Jock disse: «Manuel, hai un'autobiografia inedita?»

Il mio suocero adottivo annuì. «Necessario. Prof morto, Wyoming morta, Mike morto forse. Io unico testimone oculare vera storia Rivoluzione Lun. Menzogne, mare di menzogne, da amici non presenti.» Si grattò il mento, con la sinistra, quella artificiale, per quanto ne sapevo io. Così avevo sentito dire. Ma la sinistra sembrava esattamente uguale alla destra. Un trapianto? «Conservata con Mike prima di partenza per asteroidi. Salviamo Mike... poi pubblichiamo forse.» Davis mi guardò. «Volete sentire come ho conosciuto mia figlia Hazel?»

«Certo!» risposi con entusiasmo, e Sterling si dichiarò decisamente d'accordo.

«Era lunedì tredici maggio 2075 a L-City. Chiacchiere nella Sala Stilyagi su come combattere Direttore carcere. Non rivoluzione, solo stupide chiacchiere, gente infelice. Ragazzina pelle e ossa seduta per terra in prima

fila. Capelli arancione, niente seno. Dieci, forse dodici anni. Ascolta ogni parola, applaude decisa, sempre seria.»

"Giacche Gialle, guardie di Direttore, irrompono, cominciano a uccidere. Troppo occupato per badare a stecchino testa-rossa. Giubbe uccidono mio migliore amico... quando vedo lei in azione. Si lancia in aria, arrotolata come palla, colpisce Giacca Gialla alle ginocchia, lo butta giù. Gli rompo mascella con sinistra... non questa: numero due... e gli passo sopra, trascinando mia moglie Wyoming... non moglie, allora... con me. Testarossa sparita, non la vedo per settimane. Ma amici, vero come la roccia, Hazel da piccola ha lottato con tanta forza e tanta abilità da salvare suo papà Mannie e sua mamma Wyoh da spie dì Direttore prima di sapere che era nostra."

Manuel Davis sorrise pensierosamente. «La trovammo, Famiglia Davis la adottò... figlia, non moglie. Ancora bambina. Ma non quando conta! Lavorato sodo per libertà di Luna ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, senza badare rischi. Quattro luglio 2076 Hazel Meade Davis più giovane compagno a firmare Dichiarazione d'Indipendenza. Nessuno meritato di più!»

Il signor Davis aveva le lacrime agli occhi. Anch'io.

Il capitano Sterling si alzò. «Signor Davis, sono umilmente orgoglioso di aver udito questo racconto. Signor Campbell, ho apprezzato la vostra ospitalità. Colonnello Campbell, spero che decidiate di combattere al nostro fianco: abbiamo bisogno di voi. E ora, con il vostro permesso, devo andare. Il Supremo Signore Galattico non passa molto tempo a tavola: devo fare lo stesso anch'io.»

Zio Jock disse: «Sciocchezze, John, devi prenderti qualche giorno di riposo, di tanto in tanto. Vieni di nuovo con me a caccia di dinosauri. Il tempo passato nel mesozoico non inciderà sulla tua missione; il Supremo non saprà mai che ti sei allontanato. È la cosa più bella dei balzi temporali.»

«Ma lo saprò io! Però ti ringrazio. Ho apprezzato quella partita di caccia.» Dopo un inchino, si allontanò.

Il dottor Harshaw commentò piano: «Ecco la fine della vera nobiltà. Quando finalmente distruggerà il Supremo, verrà cancellato. E lui lo sa. Ma non si ferma, per questo.»

«Perché dovrebbe essere cancellato?» chiesi io.

«Eh? Colonnello, so che per voi sono cose nuove, ma anche voi siete, o siete stato, un contastorie. Non è vero?»

«Lo sono anche adesso, per quanto ne so. Ho terminato un romanzo e l'ho spedito al mio agente solo dieci giorni fa. Presto devo rimettermi al la-

voro: ho una moglie da mantenere.»

«Allora sapete che, per motivi di trama, soprattutto nelle storie d'avventura, i buoni e i cattivi procedono a coppie complementari. Ognuno è indispensabile all'altro.»

«Sì, ma... Sentite, mettiamo le cose in chiaro. L'uomo che si è appena allontanato è davvero il personaggio che Hazel, e suo figlio Roger Stone, crearono per la serie *Il flagello delle rotte stellari?*»

«Sì. L'hanno creato Hazel e suo figlio. Sterling lo sa. Vedete, signore, tutti noi siamo fantasie, sogni di qualche altro favolista. Ma in genere non lo sappiamo. John Sterling lo sa, ed è abbastanza forte da sopportarlo. Conosce il suo ruolo e il suo destino. E lo accetta.»

«Non deve essere cancellato.»

Il dottor Harshaw sembrò perplesso. «Ma anche voi scrivete. Uh... alta letteratura, forse? Opere prive di trama?»

«Io? Non so nemmeno da dove si comincia, a scrivere opere letterarie. Io scrivo storie. Per tabulati, tri-di, e persino libri rilegati, ma di tutti i tipi. Colpa, dolore e pentimento. Western. Fantascienza. Guerra. Gialli. Spionaggio. Storie di mare. Tutto. Hazel e io rivivremo la sua serie classica, con capitan John Sterling come protagonista. Come sempre. Quindi cos'è questa storia che sarà "cancellato"?»

«Non gli permetterete di distruggere il Supremo Signore Galattico? Potreste, dovreste addirittura, visto che il Supremo è malvagio almeno quanto Boskone.»

«Oh, certo! Le prime tredici settimane. Dovrebbe essere successo già da anni.»

«Ma non può essere successo. La serie è stata abbandonata quando eroe e cattivo erano ancora vivi. Sterling è stato costretto a combattere una guerra d'attesa fin dall'inizio.»

«Oh, be', provvederemo. *Supremus delendus est!*»

«E dopo cosa farà John Sterling?»

Prima di poter rispondere mi resi conto che la domanda non era interrogativa, ma socratica. A un bel gatto, un bel ratto. Un eroe della levatura di John Sterling doveva essere opposto a un cattivo forte come lui. Se eliminiamo il Supremo, dovremo inventare un Figlio del Supremo, con quattro identiche palle, zanne altrettanto lunghe, carattere egualmente malvagio, e sbuffi di fumo dalle narici.

«Non lo so. Qualcosa troveremo. Lo faremo invecchiare, forse, e lo metteremo a pascolare a capo dell'Accademia della Pattuglia Stellare. O qual-

cosa del genere. Non c'è bisogno di eliminarlo. Un compito come questo non richiederebbe un cattivo terribile come il Supremo.»

«No?» chiese piano Harshaw.

«Uh... che ne dite di riprendere voi la serie?»

«Io no. Sono quasi in pensione. Adesso mi occupo solo di *The Stonebender Family*, una serie strettamente umoristica, che non richiede un cattivo degno di questo nome. Adesso che conosco la verità sul Mondo come Mito, non creerò mai più un cattivo vero... e ringrazio Klono di non averlo mai fatto, in realtà, perché credo solo fino a un certo punto alla malvagità.»

«Be', in ogni caso non posso rispondere senza Hazel; sono solo lo scrittore più giovane, incaricato della punteggiatura e della descrizione del tempo e del paesaggio; la trama spetta a lei. Per cui cambierò argomento. Zio Jock, cosa dicevi al capitano Sterling a proposito di caccia al dinosauro? Uno dei tuoi scherzi? Come quella volta che tagliasti dieci chilometri quadrati dal ghiacciaio di Ross e li rimorchiasti a Singapore nuotando sul fianco?»

«Non sul fianco per tutto il percorso, è impossibile.»

«Piantala. Dinosauri.»

«Cosa c'è di male nei dinosauri? Mi piace cacciarli. Una volta ho portato John Sterling con me; lui prese un magnifico tyrannosaurus rex. Ti piacerebbe provare?»

«Parli sul serio? Zio, sai bene che non vado a caccia. Non mi piace sparare a chi non può rispondere al fuoco.»

«Uffa! Non hai capito niente, nipote. Non uccidiamo le povere bestie. Uccidere un dinosauro è divertente quanto uccidere una mucca. E la carne è anche meno saporita. Un dinosauro che abbia più di un anno è duro e insipido. Ho fatto la prova, anni fa, quando si pensava di usare carne di dinosauro per combattere la carestia nella tempolinea sette. Ma i problemi logistici erano terrificanti, e alla fin fine c'è ben poca giustizia nell'ammazzare stupide lucertole per sfamare stupide persone; si meritavano la carestia. Ma dar la caccia ai dinosauri con la macchina fotografica sì che è divertente. Ed è anche bello andar dietro ai grossi carnivori e stuzzicare accidentalmente un maschio irritabile ed eccitato... sei costretto a migliorare il tuo modo di correre. O altrimenti. Dickie, c'è un posticino giù vicino Wichita dove ti garantisco triceratopi, varie specie di pterodattili, ornitorinchi, rombosauri e persino uno stegosauro maschio, tutto in un giorno solo. Compiuto il furterello, ci prenderemo un giorno di ferie e ci andremo. Che ne dici?»

«Non è così semplice.»

«Con l'attrezzatura a disposizione, il mesozoico non è più lontano del QGT a Boondock. Tempo e spazio sono illusione; il congegno a irrilevanza Burroughs ti scaricherà nel bel mezzo di un gregge di scemosauri pascolanti e fornicanti prima che tu abbia il tempo di dire sessantacinque milioni di anni.»

«Il modo in cui hai formulato l'invito sembra implicare che tu presuma che abbia accettato la Missione Adam Selene.»

«Dickie, in realtà l'attrezzatura appartiene alla Brigata Temporale... ed è costosa, non stiamo a discutere quanto. È stata costruita per sostenere il Piano Lungimiranza; l'uso a scopo ricreativo è secondario. Sì, implicavo proprio questo. Non hai intenzione di farlo?»

Mannie Davis mi guardò, senza espressione. Rufo si alzò, disse ad alta voce: «Devo andare a fare un giretto, Star mi ha lasciato una commissione. Grazie, e grazie per l'altra volta, Jock. Piacere d'avervi conosciuto, colonnello.» S'allontanò in fretta. Harshaw rimase in silenzio.

Trassi un respiro profondo. «Zio, potrei farlo, se Hazel insiste. Ma cercherò di convincerla a lasciar perdere. Nessuno mi ha dimostrato che le due proposte da me suggerite non sono valide. Ciascuna delle due rappresenta un sistema più ragionevole di affrontare il recupero dei programmi e delle memorie incorporati in Holmes TV o Mike... e sono lieto di riconoscere che bisognerebbe recuperarli. Ma i miei sistemi sono più logici.»

«Non è questione di logica, colonnello» disse Harshaw.

«Ma è questione del mio collo, dottore. Finirò col fare cosa desidera Hazel... credo. Si tratta solo...»

«Solo cosa, Dickie?»

«Odio entrare in azione senza un adeguato servizio informazioni! Da sempre. Zio, nell'ultima settimana o dieci giorni... difficile fare il conto, con tutti gli sballottamenti... sono stato perseguitato da assurdità inspiegabili e, be', *assassine*. Il Supremo di cui parli ce l'ha con me? Forse il fatto che mi trovo mischiato in quest'affare giustifica i numerosi tentativi falliti di un niente? O divento paranoico?»

«Non so. Raccontami.»

Cominciai a raccontare. In breve Harshaw trasse di tasca un bloc-notes e cominciò a prendere appunti. Cercai di ricordare ogni particolare: Enrico Schultz e la sua bizzarra osservazione a proposito di Tolliver e l'accenno a Walker Evans. La sua morte. Se morte era. Bill. Il curioso comportamento della direzione di Golden Rule. I due rolligon e i loro equipaggi di assassi-

ni. Jefferson Mao. I teppisti al Raffles...

«È tutto?»

«Non basta? No, non è tutto. Che genere di carico trasportava Zietta? Come siamo stati indotti a volare in un catorcio che andò maledettamente vicino a ucciderci? Che cosa facevano da quelle parti Lady Diana e i suoi stupidi mariti? Se potessi permettermelo, spenderei un mare di soldi in indagini, fino a scoprire cosa c'era in ballo, cosa era inteso davvero a farmi fuori, cosa dipendeva solo dal mio nervosismo, cosa era semplicemente coincidenza.»

«Non esistono coincidenze» disse Harshaw. «Un aspetto per il quale il Mondo come Mito è molto più semplice della primitiva teleologia è il semplice fatto che *non esistono* incidenti, coincidenze.»

«Jubal?» disse zio Jock. «Io non ho l'autorità.»

«Ce l'ho io. Sì.» Si alzò. «Insieme, direi.»

Anche mio zio si alzò. «Dickie, ragazzo, tu aspetta qui. Ci allontaniamo per una decina di minuti. Dobbiamo fare una commissione.»

Mentre si allontanavano Davis si alzò. «Vuoi scusarmi, prego? Devo cambiare braccio.»

«Certo, papà Mannie. No, no, Pixel! La birra non va bene per i gattini piccoli.»

Rimasero via sette minuti, secondo il mio cronometro Sonychron. Ma non, fin troppo evidentemente, secondo il loro tempo. Zio aveva una bella barba lunga. Harshaw aveva una nuova cicatrice da coltello alla guancia sinistra. Li guardai. «Fantasmi del Natale scorso! Cos'è accaduto?»

«Tutto. C'è rimasta un po' di birra? Cissy» disse senza alzare la voce «ci porteresti della birra? E Jubal e io non mangiamo da un pezzo. Da ore. Giorni, forse.»

«Subito» disse la voce disincarnata di zia Cissy. «Caro? Penso che dovresti fare un sonnellino.»

«Dopo.»

«Subito dopo mangiato. Quaranta minuti.»

«Piantala di tormentarmi. Potrei avere minestra di pomodori? Anche per Jubal.»

«Ti porterò la minestra e altra roba del picnic. Quarantacinque minuti, poi a nanna. È ufficiale. Lo dice Til.»

«Ricordami di picchiarla.»

«Sì, caro. Ma non oggi: sei esausto.»

«D'accordo.» Zio Jock si rivolse a me. «Allora, da dove vuoi che cominci? I rolligon? Se n'è occupato il tuo amico Hendrik Schultz; puoi star sicuro che ha fatto un buon lavoro. Si è rivelato un ottimo investigatore. Lascia perdere la paranoia, in questo caso, Dickie... due avversari, i Signori del Tempo e i Variatori di Scene... e tutt'e due ce l'avevano con te, oltre che l'un l'altro. Hai una vita stregata, figliolo... nato per essere impiccato.»

«Che cosa vuoi dire? Signori del Tempo e Variatori di Scene? E perché io?»

«Forse loro non si definiscono così. I Signori e i Variatori sono due gruppi che fanno le stesse cose del Circolo... ma noi non siamo pienamente d'accordo con loro. Dickie, non penserai che in tutti gli universi fino al Numero della Bestia e oltre, noi del Circolo siamo i soli ad aver scoperto la verità e a cercare di fare qualcosa al proposito, vero?»

«Non ne *so* nulla, in un senso o nell'altro.»

«Colonnello» intervenne il dottor Harshaw «uno dei difetti più grandi del Mondo come Mito consiste nel fatto che noi siamo in contrasto... a volte con scarso successo... con tre tipi dì antagonisti: i cattivi per concezione, come il Supremo Signore Galattico, e gruppi come il nostro che però hanno intenzioni differenti... malvagie secondo noi, ma forse buone secondo loro... e quelli più potenti di tutti, gli stessi creatori dei miti... come Omero e Twain e Shakespeare e Baum e Swift e i loro colleghi del panteon. Ma non coloro che ho nominato: i corpi di questi ultimi sono morti, loro continuano a vivere tramite l'immortale raccolta di miti che ciascuno ha creato... e che non cambia, e quindi non ci mette in pericolo.»

"Ma esistono creatori viventi di miti, e ciascuno di essi è pericoloso, per l'indifferenza e la scarsa considerazione con cui corregge un mito e ne modifica i personaggi. «Harshaw sorrise con aria truce.» L'unico modo per cui uno può vivere con la conoscenza è quello di rendersi conto in primo luogo che è l'unico gioco disponibile, e in secondo luogo che non fa soffrire. L'eliminazione. Il fatto di essere cancellati dal racconto.

«Come fate a sapere che non fa soffrire?»

«Perché mi rifiuto di prendere in considerazione altre teorie! Continuiamo con il rapporto?»

«Dickie, avevi chiesto: "Perché io?". La risposta è la ragione stessa che ha spinto Jubal e me ad abbandonare un piacevole pranzo per consumarci la coda e incaricare molti altri di indagini ardue e pericolose in parecchie tempolinee. La Missione Adam Selene, e il tuo ruolo chiave nel suo ambito. Per quanto ne abbiamo capito, i Signori del Tempo vogliono rapire Mi-

ke, mentre i Variatori di Scene vogliono distruggerlo. Ma entrambi i gruppi ti vogliono morto: sei una minaccia per i loro piani.»

«Ma a quell'epoca non avevo nemmeno sentito parlare di Mike il Computer.»

«Il momento migliore per ucciderti, non credi? Cissy, non solo sei bellissima, ma è anche piacevole averti attorno. Per non parlare dei tuoi talenti nascosti. Posa pure qui, ci serviamo da soli.»

«*Blagueur et gros menteur.* Devi ancora fare il sonnellino. Messaggio da Til. Non presentarti a cena se non ti sarai tagliato la barba.»

«Di' a quella vecchiaccia che preferisco morire di fame, piuttosto che farmi mettere i piedi addosso.»

«Sissignore. E anch'io la penso come lei.»

«Pace, donna.»

«Quindi mi offro volontaria per raderti. E tagliarti i capelli.»

«Accetto.»

«Subito dopo il pisolino.»

«Fila via. Jubal, hai già preso l'insalata in gelatina? È un piatto che Til prepara particolarmente bene... anche se tutt'e tre le mie padrone sono brave cuoche.»

«Lo metti per iscritto?»

«T'ho detto di sparire. Jubal, ci vuole coraggio a vivere con tre donne.»

«Lo so. Ho provato anch'io, per parecchi anni. Coraggio morale, più disposizione angelica. E il gusto per la vita pigra. Ma un matrimonio di gruppo, come quello della nostra Famiglia Long, combina i vantaggi del celibato, della monogamia e della poligamia, senza i singoli svantaggi.»

«Non discuto, ma continuerò a tenermi attaccato alle mie tre Grazie fin tanto che vorranno avermi attorno. Ora vediamo... Enrico Schultz. Non esiste questo personaggio.»

«Ah, sì?» risposi. «Ha provocato macchie orribili sulla tovaglia.»

«Quindi aveva un altro nome. Ma già l'avevi immaginato. L'ipotesi migliore è che sia appartenuto alla stessa banda del tuo amico Bill... che era un "cattivo con il sorriso", ammesso che ne esistano, oltre che un attore consumato. Noi li chiamiamo i Revisionisti. Il motivo doveva essere Adam Selene. Non Walker Evans.»

«Perché ha menzionato Walker Evans?»

«Per metterti in crisi, forse. Dickie, non sapevo niente del generale Evans finché non hai sollevato l'argomento, poiché quella disfatta per me è ancora nel futuro. Nel futuro normale. Si vede quanto ti pesa sulla mente.

Ti peserà. Ricorda, non sapevo che eri stato ferito dai Crociati Mercenari Andorrani finché non me l'hai detto tu.»

"Comunque... Tutti gli 'Amici di Walker Evans' sono morti, tranne tu e un altro che è andato fra gli asteroidi e che non siamo riusciti a trovare. Mi riferisco al 10 luglio 2188, fra undici anni. A meno che tu voglia parlare a qualcuno di loro ancora in vita in un futuro meno lontano."

«Non ne vedo ragione.»

«È sembrato anche a noi. Ora, Walker Evans. Lazarus si è occupato di lui... e di cambiare un pizzico di mondo, in parte per mostrarti cosa si può fare. Non ha tentato di modificare la battaglia. Sarebbe stato difficile, nel 2177, correggere una battaglia dal 2178 senza cambiare completamente la tua vita. Sia farti morire in quell'anno, sia non farti perdere la gamba e il posto in servizio... sì, ora so della gamba, anche se accadrà nel futuro. In ambedue i casi non vai su Golden Rule, non sposi Hazel... e non ce ne stiamo seduti qui a parlarne. Cambiare il mondo è un affare rischioso, Dickie... meglio usare dosi omeopatiche.»

"Lazarus ha due messaggi per te. Dice che non dovresti sentirti personalmente colpevole della disfatta: sarebbe un atteggiamento sciocco, come se un ufficiale di Custer si sentisse responsabile di Little Big Horn... e aggiunge che Custer era un generale molto più brillante di Evans. Lazarus parla dal punto di vista di chi è passato per tutti i gradi, da soldato semplice a comandante in capo, con un'esperienza maturata in parecchi secoli e diciassette guerre.

"Questo era il primo messaggio. Ecco il secondo: di' a tuo nipote che, sì, è una cosa che fa inorridire la gente per bene. Ma succede. Solo quelli che si avventurano oltre la fine dell'illuminazione stradale e dei marciapiedi sanno che cose del genere possono capitare. Dice che è sicuro che Walker Evans non ti porterebbe rancore. Dickie, di che diavolo parla?"

«Se avesse voluto fartelo sapere, te l'avrebbe detto.»

«Ragionevole. Walker Evans era un uomo di buon gusto?»

«Come?» Fissai mio zio... poi risposi, con riluttanza: «Be', no, non direi. L'ho trovato duro e un pochino fibroso.»

«Ora che la cosa è stata chiarita...»

«Sì, maledizione a te!»

«... posso raccontarti il resto, il cambiamento. Un agente operativo ha nascosto alcune scatole di razioni sotto il cadavere del generale. Quando hai rimosso il corpo, le hai trovate... ed erano in quantità sufficiente perché nessuno degli Amici di Walker Evans diventasse tanto affamato da infran-

gere il tabù. Quindi non è mai accaduto.»

«Allora perché me ne ricordo?»

«Davvero?»

«Ma...»

«Tu ricordi di aver trovato sotto il cadavere delle razioni da campo abbandonate. E quanto hai gradito la scoperta!»

«Zio, è follia pura.»

«Così funziona il cambiamento. Per un certo periodo, hai un ricordo. Poi uno sbiadito ricordo di un ricordo. Poi più nulla. Non è mai successo, Dickie. Hai subito una prova tremenda, e hai perso una gamba. Ma non hai divorato il tuo comandante.»

Zio Jock continuò: «Jubal, abbiamo tralasciato qualcosa d'importante? Dickie, non aspettarti una risposta a tutte le domande, nessuno può pretenderlo. Uhm, ah, sì, le malattie... Ne hai avute due, le altre erano un imbroglio. Sei stato curato in tre giorni circa; poi ti hanno immesso in un campo a memoria controllata e ti hanno attaccato la gamba nuova... e dell'altro. Non ti sei sentito meglio, ultimamente? Più vivace? Più pieno di energie?»

«Be'... sì. Ma a partire dal giorno in cui ho sposato Hazel, non da Boondock.»

«Tutt'e due, probabilmente. Durante il mese in cui ti ha avuto a disposizione, la dottoressa Astarte ti ha dato una ripassata. Ho saputo che ti hanno traslato dalla clinica di ringiovanimento all'ospedale solo il giorno prima *del* risveglio. Oh, ti hanno imbrogliato per davvero, ragazzo: ti hanno dato una gamba nuova e ti hanno ringiovanito di trent'anni. Penso che dovresti far loro causa.»

«Oh, piantala. E la bomba calore? Un altro inganno?»

«Forse sì, forse no. Non è definito, l'istante temporale non è ancora fissato. Il fatto è che...»

Intervenne Harshaw: «Richard, ora pensiamo che forse riusciremo a portare a termine la Missione Adam Selene prima che si renda necessaria la bomba calore. Esistono dei piani. Quindi attualmente la bomba calore è nella situazione del Gatto di Schrödinger. Il risultato dipende dalla Missione Adam Selene. E viceversa. Staremo a vedere.»

«Questi piani... partite dal presupposto che io vi partecipi.»

«No, dal presupposto contrario.»

«Uhm... in questo caso, perché vi preoccupate di raccontarmi tutte queste cose?»

Zio Jock disse stancamente: «Dickie, migliaia e migliaia di ore-uomo sono state usate per soddisfare la tua richiesta bambinesca di sollevare un velo sull'ignoto. Credi che ci limitiamo a bruciare i rapporti? Siediti, e fa' attenzione. Uhm, resta lontano da Luna City e da Golden Rule dopo il giugno del 2188: sei ricercato per otto omicidi.»

«Otto! Quali?»

«Uh, Tolliver, Enrico Schultz, Johnson, Oswald Progant, Rasmussen...»

«Rasmussen?»

«Lo conosci?»

«Ho indossato il suo fez per dieci minuti, ma non l'ho mai visto.»

«Non perdiamo tempo con le accuse d'omicidio. Significano solo che qualcuno cerca di farti fuori, tanto a L-City quanto a Golden Rule. Considerando che tre gruppi temporali ti danno la caccia, non c'è da stupirsi. Tu vuoi toglierli di mezzo; saranno tolti di mezzo in seguito. Se sarà necessario. Se non te ne andrai su Tertius e dimenticherai tutto. Ah, sì... quel messaggio in codice. Non era un messaggio, solo una trovata per farti aprire la porta. Ma tu non ti sei lasciato uccidere tranquillamente come era nei progetti. Dickie, sei un piantagrane.»

«Perbacco, mi spiace!»

«Altre domande?»

«Vai a fare il pisolino.»

«Non ancora. Jubal. Ora?»

«Certo.» Il dottor Harshaw s'alzò e s'allontanò.

«Dickie.»

«Sì, zio.»

«Ti ama, ragazzo; ti ama davvero. Dio solo sa perché. Ma questo non significa che ti dirà la verità o che agirà sempre nel tuo interesse. Sei avvertito.»

«Zio Jock, non è mai servito a niente mettere un uomo in guardia dalla moglie. Accetteresti da me consigli su Cissy?»

«Naturalmente no. Ma sono più vecchio di te, e molto più navigato.»

«Rispondimi.»

«Cambiamo argomento, invece. Lazarus Long non ti è simpatico.»

Sogghignai. «Zio, solo una cosa mi convince che forse è davvero vecchio quanto si ritiene: occorre più di una vita normale per diventare intrattabili e pestiferi come lui. Mi liscia contropelo tutte le volte. E il bastardo peggiora le cose mettendomi in condizione di essergli debitore. Questo piede... Da un suo clone, lo sapevi? E la zuffa di cui hai sentito parlare

stamattina. Lazarus ha sparato a quel comesichiama che voleva uccidermi. Ma gli hanno sparato anche capitan Sterling e il comandante Smith, e forse più in fretta. O forse no. In ogni caso, ho dovuto ringraziare tutt'e tre. Maledizione, mi piacerebbe salvargli la vita almeno una volta, per pareggiare i conti. Quel bastardo.»

«Non si dicono queste cose, Dickie. Abby te le avrebbe suonate.»

«Certo che l'avrebbe fatto. Ritiro tutto.»

«Inoltre... i tuoi stessi genitori non erano sposati.»

«L'ho sentito dire spesso. In versioni pittoresche.»

«Alla lettera, intendo. Tua madre era la mia sorellina preferita. Molto più giovane di me. Una bella bambina. Le ho insegnato io a camminare. Ci ho giocato insieme mentre cresceva, l'ho viziata in tutti i modi. Per cui, naturalmente, quando si trovò, come si usa dire, "nei pasticci", si rivolse al fratello maggiore. E a tua zia Abby. Dickie, non è che tuo padre non fosse in circolazione, è che tuo nonno non lo poteva soffrire, lo trovava antipatico quanto... be', quanto a te è antipatico Lazarus Long.»

"Non mi riferisco al signor Ames. Tu ne hai preso il nome, ma lui conobbe e sposò Wendy quando eri già nato. E noi ti abbiamo tenuto qui e tirato su. Tua madre contava di venirti a riprendere dopo un anno... disse che Ames se lo meritava... ma le mancò il tempo. Così Abby diventò tua madre in tutti i sensi, tranne quello biologico."

«Zio, Abby è stata la madre migliore che un bambino possa desiderare. Sai, quelle frustate mi hanno fatto bene. Lo so.»

«Sono contento di sentirtelo dire. Dickie, voglio bene a tutte le tue zie... ma non ci sarà mai un'altra Abby. Hazel me la ricorda un po'. Dickie, hai preso una decisione?»

«Zio, continuerò a oppormi. Come posso permettere che mia moglie rischi la pelle in un'impresa dalla quale ha solo cinquanta probabilità su cento di uscire viva? Soprattutto quando nessuno mi ha ancora spiegato perché i miei sistemi non vanno bene.»

«Chiedevo solo. I matematici stanno sottoponendo a una serie di prove un'altra squadra... visto che sei contrario. Staremo a vedere. Tuo padre era cocciuto e tuo nonno era cocciuto; non c'è da stupirsi se anche tu sei cocciuto. Tuo nonno, cioè mio padre, disse chiaramente che avrebbe preferito un bastardo in famiglia, anziché Lazarus Long. Per cui ne ha avuto uno. Te. E Lazarus se ne andò e non seppe mai di te.»

"Non c'è da stupirsi che tu e tuo padre non andiate d'accordo; siete troppo simili. E ora lui prenderà il tuo posto, nella squadra incaricata della

Missione Adam Selene."

30

"La baldoria è finita."
William Shakespeare, 1564-1616

Morire non è difficile. Anche un gattino ci riesce.

Sono seduto con la schiena alla parete, nelle vecchia sala computer del Complesso Carcerario della Luna. Pixel è rannicchiato sul mio braccio sinistro. Hazel è stesa a terra, accanto a noi. Non sono sicuro che Pixel sia morto. Forse è solo addormentato. Ma non lo disturberò, per scoprirlo; nel caso migliore, è un cucciolo seriamente ferito.

So che Hazel è ancora viva perché la vedo respirare. Ma non è in buone condizioni. Mi piacerebbe che si sbrigassero.

Non posso fare molto, per l'uno o per l'altra, perché non ho i mezzi a disposizione e non posso muovermi molto. Sono senza una gamba, e non ho una protesi. Sì, la stessa gamba destra, quella di Lazarus, incenerita proprio quasi alla linea di trapianto. Non credo di dovermi lamentare: la bruciatura è servita anche a cauterizzare, non ho perso molto sangue. E a dire il vero non ha ancora cominciato a farmi male. Quel dolore lancinante come da fiamma ossidrica arriverà in seguito.

Chissà se Lazarus sa di essere mio padre. Chissà se zio Jock gliel'ha mai detto.

Ehi, questo fatto rende Maureen, la meravigliosa e bellissima creatura, *mia nonna!*

E... Forse è meglio che faccia un passo indietro.

Sono un po' stordito.

Non sono neppure sicuro che tutto questo venga registrato. Ho con me un registratore da campo, ma si tratta di un minuscolo aggeggio terziano che non mi è molto familiare. O era acceso e io l'ho spento, o era spento e io l'ho acceso. Non sono sicuro che Pixel sia morto. L'ho già detto? Forse è meglio che faccia un passo indietro.

Era una buona squadra, la migliore, con una potenza di fuoco tale da farmi ritenere di avere discrete possibilità. Hazel era al comando, naturalmente...

Maggiore Sadie Leipschitz, caposquadra d'assalto

Capitano di nomina Richard Campbell, vicecomandante

Cornetta Gretchen Henderson, terzo in comando

Sergente Ezra Davidson

Caporale Ted Bronson alias W.W. Smith alias Lazarus Long alias dottor Lafayette Hubert... mansione aggiunta, ufficiale medico.

Manuel Davis, agente operativo civile in missione speciale.

Lazarus insistette per farsi chiamare "Ted Bronson" quando fu nominato caporale della squadra d'assalto. Credo sia un gioco di parole fra gli appartenenti al Circolo; il senso non mi fu spiegato.

La cornetta Henderson era tornata in servizio parecchi mesi dopo aver avuto il figlio. Era snella e robusta, abbronzata e bella, e le decorazioni sul petto grazioso sembravano al posto giusto. Il sergente Ezra era sempre sembrato un soldato, una volta riacquistate le gambe, e anche i nastrini ne erano una prova. Una buona squadra.

Perché avevo avuto il grado di capitano di nomina? Lo chiesi a Hazel subito dopo il giuramento per entrare nella Brigata... e ricevetti una. risposta stupida o ragionevole a seconda dei punti di vista. Perché (disse Hazel) in tutti i libri di storia che riportavano l'episodio io ero sempre il vicecomandante. I libri non nominavano gli altri, ma non dicevano che avevamo agito da soli, per cui lei decise di procurarsi maggiore potenza di fuoco e si scelse la squadra. (Lei decise. Lei scelse. Non Lazarus. Non un gruppo di cervelli, al QGT. Questo mi stava bene.)

Anche Gay Deceiver era stata equipaggiata con la stessa squadra di prima: Hilda, al comando; Deety, vicecomandante e ufficiale di rotta; Zeb Carter, capo pilota; Jake Burroughs, copilota e responsabile del motore a irrilevanza... e la stessa Gay, cosciente, senziente, e in grado di pilotare per conto suo... cosa che non succedeva per le altre navi a irrilevanza, tranne Dora (che era troppo grande per la nostra missione).

Il capitano della nave, Hilda, era agli ordini del caposquadra d'assalto. Qui mi sarei aspettato un intoppo... ma l'aveva proposto Hilda: "Hazel, dev'essere così. Tutti devono sapere chi comanda. Quando si balla, non si può perdere tempo."

Una buona squadra. Non eravamo stati addestrati insieme, ma eravamo dei professionisti, e il nostro UC rese tutto così chiaro da rendere superfluo l'addestramento. "Attenzione agli ordini. Lo scopo della nostra squadra è quello di impossessarci di oggetti scelti da Davis, e di riportare gli oggetti e Davis su Tertius. *Non ci sono altri scopi.* Se non abbiamo perdite, bene. Ma se tutti noi veniamo uccisi, mentre Davis e i materiali da lui scelti arri-

vano su Tertius, la nostra missione è compiuta."

"Ecco il piano. Hilda ci piazza alla parete nord, verso tribordo, nell'istante esatto, dopo che il QGT comunica che la distorsione è pronta per l'attivazione. Lasciamo la nave in quest'ordine: Lipschitz, Campbell, Henderson, Davidson, Bronson, Davis. Sistematevi a prua e a poppa nelle stanze da bagno per uscire in quest'ordine."

"La sala computer è quadrata. Lipschitz all'angolo sud-est, Henderson angolo sud-ovest, Campbell angolo nord-ovest, Davidson angolo nord-est. Ogni coppia in diagonale copre tutt'e quattro le pareti, quindi due coppie coprono doppiamente tutte le pareti. Bronson è la guardia del corpo di Davis, senza posizione fissa."

"Mentre Davis lavora, le scatole già riempite saranno sistemate sulla nave. Henderson e Davidson trasferiranno le scatole sulla nave, sotto la direzione di Davis, e l'aiuto dall'interno di Deety. Il comandante della nave e i piloti si terranno pronti a tagliare la corda, e aiuteranno solo a passare gli oggetti all'interno. Bronson non, ripeto *non,* toccherà niente: baderà solo a proteggere Davis."

"Quando Davis mi dirà che il suo compito è ultimato, torniamo alla nave in tutta velocità, nell'ordine inverso: Davis, Bronson, Henderson, Campbell, Lipschitz. Hilda, tu ti terrai pronta a ordinare partenza immediata appena Davis e i materiali che è venuto a prendere saranno a bordo, a seconda della situazione tattica. Se ci sono guai, non aspettare nessuno. Usa il tuo giudizio, ma il tuo giudizio deve dirti di portare in salvo Mannie e i suoi materiali senza badare a chi resta indietro."

"Domande?"

Per quanto tempo sono rimasto intontito? Il mio cronometro Sonychron è stato una delle prime perdite. La squadra scelta da Hazel era una... No, l'ho già detto. Credo d'averlo detto.

Che fine ha fatto Bonsai-san?

L'istante temporale prescelto era quello immediatamente successivo all'uscita di Hazel dalla sala computer, sabato cinque luglio. Il gruppo incaricato della scelta aveva ragionato in questo modo: se ci tendevano l'agguato davanti al Raffles, allora gli avversari (i Signori del Tempo?) non ci avrebbero cercati nella sala computer. Non era possibile intervenire prima; Hazel aveva riferito che "Adam Selene" si trovava nella sala computer, quando lei vi era penetrata.

La precisione fu eccezionale, quasi eccessiva: uscendo da Gay, Hazel si

bloccò di colpo, con me alle sue spalle... attese un attimo e poi si mosse.
Si era fermata perché aveva visto se stessa, di spalle, che lasciava la sala.

Devo far sapere a zia Til che Hazel e io non torneremo a casa per cena.

La testa mi duole e gli occhi mi danno fastidio.

Non so come Pixel sia salito a bordo di Gay. Come fa un gattino così piccolo a essere sempre fra i piedi!

Jubal Harshaw dice: «L'unica cosa costante in questi mutevoli, fantastici mondi è l'amore umano.» È sufficiente.
Pixel si è mosso un pochino.

È stato bello avere tutt'e due i piedi per qualche giorno.

«Richar'?»
«Sì, tesoro?»
«Figlia di Gretchen. Tu suo padre.»
«*Eh?*»
«Me l'ha detto lei, mesi fa.»
«Non capisco.»
«Para... dosso.»
Avrei voluto chiedere spiegazioni; era di nuovo priva di conoscenza. Il tampone che le avevo messo sulla ferita lasciava filtrare sangue. Ma non avevo altro, così non lo toccai.

Non vedrò zia Belden in questo viaggio. Peccato.

Che fine hanno fatto i miei file? Saranno ancora nel piede finto?

Ehi! Domani è il giorno in cui "moriremo tutti" se Tolliver è ancora vivo.

La prima ora trascorse senza nessun incidente. Mannie lavorò con regolarità, cambiò subito le braccia, cominciò a riempire scatoloni. Gretchen ed Ezra li portarono alla nave, li passarono all'interno, mantennero la propria posizione fra un viaggio e l'altro. Per la maggior parte sembrava si trattasse

di programmi che Mannie trasferiva nei suoi cubi, servendosi dell'attrezzatura portata con sé. Non riuscivo a vedere. Poi lui cominciò a riempire le scatole con maggiore velocità, riempiendoli di cilindri. Le memorie di Adam Selene? Non so. Forse guardavo troppo.

Mannie si raddrizzò, disse: "Ci siamo! Fatto!" Udii una risposta: *"Blert!"*

E ci colpirono.

Caddi subito, con mezza gamba incenerita. Vidi Mannie cadere. Udii Hazel gridare: "Bronson! Portalo a bordo! Henderson, Davidson... le ultime due scatole!" Persi il resto, perché avevo aperto il fuoco. L'intera parete orientale era spalancata; l'innaffiai con il bruciatore alla massima potenza. Qualcun altro sparava, uno dei nostri, credo.

Poi tutto fu silenzio.

«Rich'r'?»
«Sì, tesoro.»
«Stato divertente.»
«Sì, amore. Tutto.»
«Rich'r'... la luce... fine tunnel.»
«Sì?»
«Aspetterò... lì.»
«Tesoro, sarò io a precederti!»
«Cercami! Sarò...»

Quando la parete si spalancò, credetti di vedere comesichiama. Possibile che dopo averlo cancellato quel tale lo rimettesse nella storia? Per fregare noi?

Chi avrà scritto la *nostra* storia? Aveva intenzione di lasciarci vivere?

Chiunque sia capace di uccidere un gattino appena nato è crudele, malvagio e perverso. Chiunque tu sia, ti odio. Mi fai schifo!

Mi sforzai di svegliarmi, mi resi conto di essermi addormentato di guardia! Cercai di farmi forza, perché avrebbero potuto tornare. Oppure, sia lodato il cielo!, avrebbe potuto tornare Gay Deceiver. Non riuscivo a capire perché Gay non fosse ancora tornata. Difficoltà a determinare l'esatto istante temporale? Ogni spiegazione era valida. Ma non ci lasceranno qui.

Abbiamo salvato Mannie e la roba che ha ramazzato. Abbiamo *vinto*,

maledizione a tutti!

Controllato armi e munizioni rimaste. Non ne ho più. Il fucile a raggio è scarico, lo sapevo. Ma la pistola? Non mi ricordo d'averla usata. Sparita. Devo cercare in giro.

«Amore?»

«Sì, Hazel.» (Adesso mi chiederà un po' d'acqua, e non ne ho!)

«Mi spiace che la gente stesse mangiando.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Ho dovuto ucciderlo, amore; aveva l'incarico di uccidere te.»

Posai il gattino su Hazel. Forse si mosse, forse no... forse tutt'e due erano morti. Riuscii ad alzarmi sull'unico piede, afferrandomi a uno scaffale del computer, poi mi lasciai ricadere. Nonostante la lunga pratica a saltellare a un sesto di gravità, scoprii che non avevo forze sufficienti e scarso equilibrio... e mi mancava il bastone, per la prima volta da anni. Era rimasto, credo, nella stanza da bagno prodiera di Gay.

Allora strisciai, con cautela, sulla gamba destra. Cominciava a far male. Non trovai armi cariche. Alla fine tornai dolorosamente accanto a Gwen e a Pixel. Nessuno dei due si mosse. Non potevo esserne sicuro.

Una settimana è una lunga luna di miele, e una vita matrimoniale terribilmente breve.

Frugai nella sua borsetta, cosa che avrei dovuto fare prima. L'aveva portata a tracolla anche in battaglia.

La borsetta era molto più grande all'interno che all'esterno. Trovai dodici tavolette di cioccolata. Trovai la minuscola macchina fotografica. Trovai la piccola, mortale pistola da donna, la Miyako... carica, otto colpi nel serbatoio e uno in canna.

E giù, in fondo, trovai l'apparecchietto per lanciare dardi che doveva trovarsi lì. Quasi non lo riconobbi, era fatto in modo da sembrare un necessaire da viaggio. Conteneva ancora quattro dardi.

Se ritornano... o arriva un nuovo gruppo, non importa... ne porterò con me una tredicesima.

FINE